

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Ateneu Barcelonès
BIBLIOTECA
N.° 129
arm. I
Prest.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DEGLI

ORDINI RAPPRESENTATIVI

Digitized by Google

r. 304559

Digitized by Google

ESAME CRITICO

DEGLI

ORDINI RAPPRESENTATIVI

NELLA

SOCIETÀ MODERNA

PER

LUIGI TAPARELLI

D. C. D. G

PARTE I.

PRINCIPII TEORICI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*

1854.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISO AL LETTORE

L' operetta che vi si presenta, venne inserita in una serie di articoli nella Civiltà Cattolica; e vi ci indusse una lettera anonima che parea scritta da uno di quegli uomini più generosi nelle idee che penetranti ed accorti; i quali nei primi giorni della riscossa Italiana, udendo gridare con entusiasmo da Commedia Cattolicismo e Papa, Libertà e patria, Unità di tutti gl' Italiani in un cuor solo e in un anima sola, *credettero bonamente che alle grida corrispondessero le intenzioni, e alle intenzioni dovesser seguire i fatti. Or egli viaggiando per l' Italia nel* 1850, *vedea disingannati ormai molti sinceri Cattolici testè liberali, e incominciava a dubitare egli stesso del sistema costituzionale.* « *Gli eccessi,* dicea, *soprattutto della stam-*
« *pa Piemontese, il mostruoso aumento delle gravezze in quel paese*
« *un tempo sì florido, non tocco dalla lava del vulcano Mazzini-*
« *stico, che disertò la Toscana ed il Pontificio; ed ultimamente la*
« *persecuzione dichiarata per le leggi Siccardine, e compiuta con*
« *gli arresti di Vescovi e predicatori, colle destituzioni di Diplo-*
« *matici e di Magistrati, colle menzogne, derisioni, ed invettive so-*
« *lennemente pronunciate per fin nelle stesse Camere, ad onta del*
« *pubblico decoro, contro la Religione ed il Vicario di Cristo: il*
« *dissolvimento della unità in quel paese un dì sì armonico, non*

Digitized by Google

« *solo tra i varii popoli soggetti all' augusta Casa di Savoia, ma*
« *eziandio nell' intimo di ciascun popolo e città e famiglia, ove*
« *tutto divampa per fazioni politiche, dividenti il padre da' figli, il*
« *fratello dal fratello, l'amico dall' amico; quelle brutture di vena-*
« *lità, di partiti, di corruzione elettorale, giganteggianti al primo*
« *sbocciare dal loro germe: questo tristo ed inaspettato spettacolo*
« *presentatoci da un popolo per altro sì mite e tranquillo per in-*
« *dole, sì cattolico per religione, sì devoto a' suoi principi, produce*
« *in molti, ed ha prodotto anche in me, vel confesso, una pro-*
« *fonda mutazione di quelle idee, che in età giovanile mi fecero*
« *vagheggiare con quasi tutti i miei coetanei, il governo misto*
« *qual tipo ideale di un retto ordinamento sociale.*

« *Converrà rinunziare a codeste idee come a sogni poetici? o*
« *dovremo più tosto accettare e menar buona la replica di certi*
« *indomabili che i Francesi direbbero Costituzionali* quand mê-
« me . . . , *che ci consolano di tante sventure e turpitudini, dandole*
« *come condizioni inevitabili in un tempo di* transizione, *e promet-*
« *tendoci al fin del giuoco l' aria più serena, e più piena la borsa?*
« *Confesso che codeste promesse poco solleticano e rassicurano l' a-*
« *nimo mio, quando rimiro la Francia, di cui già tre generazioni*
« *stritolate sotto il carro della rivoluzione che passa, lasciano in*
« *retaggio alla quarta le speranze del Condorcet sempre più remote*
« *od annebbiate fra le tenebre dell' avvenire; col misero conforto*
« *che talun vi aggiungea dicendo, che le* rivoluzioni non si fanno
« coll' acqua di rosa. *Oh davvero! dal* 1790 *al* 1850 *la rivolu-*
« *zione colà trionfante ha sparso più sangue che acqua di rose; e*
« *se albeggia oggidì fioca fioca un' aurora di speranza, si riduce*
« *in gran parte ad una incerta lusinga di rifabbricare con pochi*
« *miglioramenti (se pure . . .) ciò che venne distrutto. Se a questo*
« *termine dovesse condurci la* transizione *in Italia, aspergendoci*
« con quell' acqua di rose, *confesso, che deplorerei con lacrime di*
« *pentimento amarissimo ogni sillaba da me pronunziata*

« *In sul mio primo giovanile errore,*
« *Quando era in parte altr' uom da quel ch' io sono,*

Digitized by Google

« *per agevolare le vie al nuovo ordine di cose. Così potessi con* « *queste lagrime cancellarle tutte, od anche col sangue!*

« *Ciò non ostante*, proseguiva l'Anonimo, *ancor non so per-* « *suadermi teoricamente e discernere il vero in tal materia. Onde* « *a voi che l'avete più familiare volli proporre i miei dubbi affine* « *di averli chiariti con quella sodezza un po' metafisica, che for-* « *ma, non so se io mi dica, il pregio o il difetto dei vostri articoli.* « *Nel tranquillare i miei dubbi e soddisfare la mia curiosità, molto* « *potrà eziandio giovare il vostro scritto a que' moltissimi, che sen-* « *tono al par di me le angoscie delle incertezze, ed il disinganno di* « *sì lusinghiera speranza.* »

Così l'anonimo: e l'interrogazione era sì ragionevole, la risposta promettea tanti vantaggi che non dubitammo d'introdurci in tale spinaio con quella franchezza che è propria d'uomo che cerca sinceramente ed espone schiettamente la verità. La trattazione riuscì più lunga che non avevamo immaginato, ma la lunghezza pare non impedisse il gradimento, poichè molti cortesi Italiani chiesero veder riprodotte quelle dottrine in un volume seguito, confortandoci all'opera colla speranza che riuscirebbero in tal guisa assai più vantaggiose.

Eccole dunque come essi le chiesero riprodotte. Se gli occhi, la sanità, e il tempo avessero conceduto all'autore di fondere nuovamente tutta la materia nel crogiuolo, schiumarne la scoria, e formarne un lavoro tutto di un getto, esso comparirebbe agli occhi del pubblico in migliore assetto e meno indegno di cortese accoglienza. Ma la mancanza di quelle tre condizioni sì necessarie in un' opera di lunga lena, ci scuserà, speriamo, se ci atteniamo fedelmente alla richiesta, ripubblicando quali comparvero la prima volta gli articoli, paghi solo di porli in un qualche ordine che renda più chiara la trattazione, e di troncarne le ripetizioni, che necessarie in un periodico ove gli articoli successivi trovano dimenticati i precedenti, stuccherebbero in un' opera ove ogni parte si attiene e collegasi. Se nel rileggerli ci si affacceranno o nuovi pensieri da svolgere, o nuove autorità da invocare, o nuove applicazioni da suggerire;

Digitized by Google

sarem lieti di aggiungere qualche grado di perfezione al troppo rozzo lavoro: e certamente non mancheremo di inserire nei luoghi opportuni alcuni altri articoli pubblicati nel periodico sotto titolo diverso, ma formanti parte essenziale di quella trattazione, e richiesti necessariamente alla piena intelligenza. Tali sarebbero a cagion d' esempio gli articoli sulla pubblica istruzione, sulla libertà ed ordine, sul diritto nel Protestantesimo, e certe riviste di libri ove si sciolgono alcune difficoltà proposte o dai benevoli, o dagli avversarii.

Ridotta in tal guisa, l' opera potrà servire ai dilettanti di pubblico diritto quasi appendice o commento al nostro Saggio teoretico *già pubblicato con le stampe della* Civiltà Cattolica *nel medesimo sesto, dichiarando con linguaggio meno austero e meno laconico molte di quelle teorie, che in un opera Didascalica non poteano accettare certe forme più conversevoli ed amene. E se potremo a suo tempo preparare del Saggio medesimo una nuova edizione, non mancheremo di accennare ai luoghi opportuni quale emolumento trar si possa in ciascun teorema dalle spiegazioni di quest' Appendice.*

Digitized by Google

INTRODUZIONE ALL' ESAME CRITICO

DEGLI

ORDINI RAPPRESENTATIVI

1. Allorquando col tramontare la prima metà del nostro secolo nell' oblio del passato piombò nel baratro di sue scelleraggini sotto il peso della pubblica esecrazione il trono insanguinato dei triumviri Romani, mal difeso dai pugnali dei Garibaldi e dei Zambianchi, quello che allor si dicea il *partito moderato*, e che avea fatto, durante quel terrorismo, sì belle prove or di moderazione conciliatrice *adattandosi alle circostanze*, or di incapacità ristoratrice sospirando e lagrimando in segreto, affrettossi a raccogliere gli spiriti e le spoglie, e tornò a ricantarci le antiche nenie « che solo i moderati erano sapienti, solo gli Statuti possenti a medicare l' affranta società: sospiro universale dei popoli essere gli Ordini rappresentativi, sola guarentigia di amministrazione economica, di Governo paterno, di riverenza ad ogni diritto, di felicità universale. » Ci volea

Digitized by Google

coraggio a ricomparir sulla scena con simil fronte invetriata al cospetto di quella misera Italia, che riscossa appena dal delirio, ove i loro sofismi l' aveano addormentata, stava tuttora lavandosi le piaghe ancor sanguinanti e ricomponendosi in dosso i laceri panni, misero avanzo del saccheggio a cui l' aveano condannata, prima il liberalismo dei libertini, poi la sanguinaria rapacità dell'assassino mazziniano.

Allora fu che bramoso di campare da nuovi inganni o tradimenti dei sofisti libertini la sventurata mia patria, presi a vagliarne con qualche accuratezza le famose istituzioni e i paralogismi di cui si ammantano: e volle il Cielo benigno che non giungessero a termine queste critiche discussioni sì tostamente, che non fossero più ratti a crollare e cadere moltissimi di quegl' idoli che i moderati adoravano, ma che all' universale degli Italiani assennati or moveano le risa, or metteano raccapriccio. E quel tracollo andò sì rapido e con applauso sì universale, che incominciammo a temere non fosse ormai superflua e forse stuochevole la nostra fatica.

Eppure, che volete? anche dopo lo sfacelo di tante loro creature, anche dopo tante lacrime e sangue che ci costarono le loro utopie, prevalendosi di quei difetti o vizii che sempre accompagnano ogni umana istituzione di Governi temporali, e che nei momenti di ristorazione si fan sentire più gravi a mille tanti sì per le piaghe passate che debbono guarirsi, sì pei mezzi che mancano al presente, sì per le incertezze in cui tituba il nuovo ordine futuro, non mancano anche oggidì i promotori obbligati di sconvolgimenti novelli, i quali o tornano o continuano a ripeterci, non esservi speranza pel mondo, fuor della *Carta*. E senza invocarne a testimonio i panegiristi pagati del giornalismo piemontese, basti il ricordare quel cotale che in Firenze continua a ripeterci con una meravigliosa impassibilità in tuono da cattedratico: non esservi speranza pel mondo fuor di quei Governi rappresentativi regalati a noi dai tu-

Digitized by Google

multi del 1848, come antica eredità delle più colte nazioni, e monumento di quella nobilissima età del medio evo che seppe conciliare sì saviamente la pienezza dello spirito cristiano colla perfezione della libertà civile [1].

Or se in tal guisa si continua a confondere ogni idea, ad attribuire al medio evo ciò che si evidentemente ne combatte lo spirito, a fingere di imitarlo mentre si protesta di volerlo distruggere, ad encomiarlo da un lato, mentre si condanna dall'altro, non è chi non veda quanto importi all' interesse della verità e dell' ordine il mettere in chiaro ciò che costoro abbuiano, il distinguere ciò che confondono, facendo si che senza condannare il bene che in ogni forma di Governo può rinvenirsi, vengano smascherati e riprovati i principii da cui ogni forma viene attossicata a strazio della società. A tal uopo ecco il problema che tolgo ad esaminare in queste carte: DOPO LE LUTTUOSE SPERIENZE D' ITALIA, IL GOVERNO MISTO DEV' EGLI DIRSI ESSENZIALMENTE PERNICIOSO ED ANTICATTOLICO? Tal è, ridotto ai minimi termini, il quesito che altra volta mi venne proposto, come è detto nell'avviso al lettore; e a cui spero rispondere con quella sincera imparzialità che dovrebbe esser pregio di ogni amico del vero, ma che è difficilissima ad ottenersi da chi trovasi incatenato per passioni o per interessi a qnesto o quell'ordinamento politico. Sciolto la Diomercè da siffatti legami per quella cosmopolitica professione che mi obbliga a volere universalmente il bene e contemplare il vero, tutte abbracciando le parti con universal carità,

1 « Essendo intervenuto fra noi e i popoli un patto o tacito o espresso, i regnanti non sono e non ponno essere che puri amministratori degl' interessi dell'universale. . . Ragionevole è dunque il desiderio di ordini liberali; ragionevole che i sudditi i quali o d'un modo, o d'un altro concorrono al lustro ed al benessere dello stato, ne godano pure gli onori; che il governo cessi di essere un monopolio di alcune classi privilegiate; ragionevole che la comune dei cittadini fruisca di pubbliche e solenni franchigie », *Della libertà civile e religiosa* ecc. discorsi due di P. P. Firenze Cecchi 1853.

Digitized by Google

farò di tutto per rispondere al quesito sceverando nei novelli ordinamenti politici il bene dal male, il vero dal falso, e procedendo così per quella via mediana, ove camminano sapienza e verità.

Non mancano persone assennate e cattoliche che condannando assolutamente ogni governo che non sia puramente monarchico, risponderebbero assolutamente al quesito proposto un solennissimo *Si*; e se vi piacesse leggere le costoro ragioni, ve le suggerisce la sesta lettera da Beauséant, in cui l'autore sembra a un dipresso di codesta opinione, benchè la circoscriva entro certi limiti che la rendono più mitigata.

II. Altri all' opposto, non solo si rannodano a quelli che potrebbero chiamarsi i costituzionali *quand-même*, ma giungono col professore Buniva ad una specie d' audacia greca nel narrare i fatti recenti [1] talmente eccedente ogni limite, che sol la cortesia trattiene dal qualificarla d'impudenza. Essi vi dicono francamente, che la stampa non è nè empia nè licenziosa in Piemonte, che non mai cercò di far crollare le basi delle credenze religiose, che si occupò principalmente degli errori ed abusi di *alcuni membri del clero*, ma non menomò la religione [2] (pag. 5).

Lasciamo a costoro la libertà dell' inganno e del tradimento, qual che egli sia, o attivo o passivo, e lasciamo a la storia veridica il sacro suo diritto di segnalar gli assassini ed i sicari alla esecrazione della posterità ed i loro panegiristi o mentitori o stupidi al suo disprezzo. Ed accettando i fatti, esaminiamo qual soluzione essi dieno al problema proposto alle nostre ricerche.

III. Sono verissimi purtroppo e notorii i fatti: Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, tutt' i grandi centri della civiltà italiana hanno presentato i fenomeni morbosi di

1 . . . . . *Grecia mendax.*
Audet in historia (Giov.).

2 BUNIVA ; *I Superiori eccl. e gli Ordini rappresentativi.* Torino, Paravia 1850.

Digitized by Google

una società corrotta, lo scapestrar della stampa, lo spogliamento delle chiese, il bestemmiar contro la religione ec, a proporzione dell' ingrandirvisi e dominare che fecero le istituzioni costituzionali. Sembra dunque *essenziale* a codeste istituzioni quell' effetto che vedemmo sì costantemente ed universalmente riprodursene. Questa è la conseguenza che a molti uomini e saggi e sperimentati sembra inevitabile, ma che con buona pace loro io prendo ad esaminare. A legittimarla ci vorrebbero almeno due elementi, che qui non ravviso, cioè 1° che niun governo temperato avesse mai schivati codesti eccessi, anche ne' secoli passati, giacchè le proprietà *essenziali* non possono cangiarsi coi secoli; 2° che non si trovassero nelle presenti condizioni della società altre ragioni di codesti effetti, fuorchè l' *essenza* delle libere istituzioni.

Or io non veggo nè l' uno nè l' altro di codesti supposti. E quanto a' fatti o alla storia de' secoli trapassati nessuno ignora che vi ebbero governi misti, ossia monarchie temperate; ove la religione nulla ebbe a soffrire da codeste istituzioni: anzi la storia anteriore alla ribellione luterana ci dimostra un qualche temperamento in quasi tutte le monarchie europee [1]. Per lo che gli autori scolastici, tacciati come ognun sa non d' irreligione ma di soverchio cattolicismo o papismo, giudicarono ottimo fra i governi il temperato, ed a' governi tem-

1 « *Cet état de choses, dans l' application toujours fort peu satisfaisant,* « *a assez subsisté dans le moyen-âge, et même au-delà, par exemple en An-* « *gleterre.* » (*Lett. de* BEAUSÉANT *lettre sixième pag.* 142). « Quando Giacomo « I d' Inghilterra, per sostenere la facoltà di imporre gravezze senza il con- « senso del Parlamento, allegava l' esempio dei principi del continente, il « cav. Owen potè ritorcere l' argomento sostenendo la tesi contraria. E per « non uscire dalla Toscana » ec. LEOPOLDO GALEOTTI; *Considerazioni politiche sulla Toscana*; Firenze Le Monnier 1850 pag. 9. — Come vedete sono qui d' accordo due pubblicisti dei partiti estremi uno legittimista l'altro costituzionale fervente.

Digitized by Google

perati ammoverarono quello della Chiesa [2]. Non andiamo dunque a cercare la causa di nostre sventure nella essenza d' un governo temperato. Se in tutta la più bella epoca del Cattolicismo dominante fiorirono i governi temperati, non menomando, ma vantaggiando continuamente si l' ordine sociale si il sentimen-

2 L'Anonimo veneto di cui parleremo nel capo III (del potere politico Naratovich 1849) ci risparmia la fatica di cercar citazioni; arrecando egli stesso il testo di S. Tommaso. *Circa bonam ordinationem principum in aliqua civitate vel gente duo sunt attendenda. Quorum unum est ut omnes aliquam partem habeant in principatu: per hoc enim conservatur pax populi, et omnes talem ordinationem amant et custodiunt, ut dicitur in II Polit. (c. I.) Aliud est quod attenditur secundum speciem regiminis, vel ordinationis principatum; cuis cum sint diversae species, ut Philosophus tradit in III Polit. (c. V.) praecipuae tamen sunt* regnum, *in quo unus principatur secundum virtutem; et* aristocratia, *idest potestas optimorum, in qua aliqui pauci principantur secundum virtutem. Unde optima ordinatio principum est in aliqua civitate vel regno, in quo unus praeficitur secundum virtutem, qui omnibus praesit; et sub ipso sunt aliqui principantes secundum virtutem: et tamen talis principatus ad omnes pertinet, tum quia* ex hominibus *eligi possunt, tum quia etiam* ab omnibus *eliguntur. Talis vero est omnis politica bene commixta* ex regno, *in quantum unus praest; et* aristocratia, *in quantum multi principantur secundum virtutem; et* ex democratia, *idest potestate populi, in quantum ex popularibus possunt eligi principes, et ad populum pertinet electio principum.* ET HOC FUIT INSTITUTUM SECUNDUM LEGEM DIVINAM. L' Anonimo veneto che ricorre a codesto testo per autenticare coll'autorità del gran Dottore D'Aquino gli Stati *ammodernati* secondo il principio della *sovranità del popolo*, avrebbe dovuto riflettere alla gran diversità della espressione usata dal santo Dottore quando parla del *popolo* doeo aver toccati gli altri due elementi di governo. Nei primi due egli suppone la possibilità e realtà del governo *(principantur)* per riguardo al popolo egli cangia la sua formola e la riduce ad *eligere principes*; distinguendo appunto, come noi altrove replicatamente abbiam distinto, l' *eleggere* il sovrano dall' esser sovrano. L' Anonimo che conosce gli scolastici, comprenderà al par di noi quanto sia significativa codesta mutazione nel principe degli scolastici; i quali accuratissimi nell' esprimere idee precise si facevano un pregio di non cangiar formolario se non in quanto volcano esprimere idee diverse, brigandosi in filosofia non di un periodar variato ma di una precisione chiarissima.

Digitized by Google

to religioso; accusare come essenzialmente ree le forme miste è indizio d' animo preoccupato , giacchè ciò ch' è essenziale a un essere qualunque, dee seguirlo e riprodursi in ogni luogo ed in ogni tempo.

IV. Resta dunque che il vizio degli Statuti moderni debba trovarsi in qualche specialità dell'età nostra, per cui codeste istituzioni, un tempo sì innocue anzi benefiche, sieno oggi divenute disordinate e funeste. Ed avvedutamente io dico questo *vizio speciale* doversi trovare ne' tempi nostri *universalmente* inerente alla società europea, per rendere pienamente ragione del fatto; il quale almeno da un secolo si vede più o men progredito in *tutti* quei governi che sonosi ammodernati, vale a dire che hanno *progredito col loro secolo*. Non è solo nella Italia che l'anarchia e l' irreligione hanno fatto abortire e maledire da un gran numero di cattolici gli Statuti Costituzionali, ma per tutto Europa, quali che fossero le anteriori istituzioni, le forme di Governo, la religione de' popoli, la maggiore o minor corruzione de' costumi, il progresso delle scienze e delle arti, l'amore o avversione ai governanti ecc. ecc., i risultamenti dell' ammodernarsi furono sempre i medesimi, anarchia ed empietà. [1] La causa dunque debb'essere universale essendo universale l' effetto.

V. Ma per una ragione consimile, se l'effetto *è morale* e vizia *socialmente* tutti quanti i nuovi Statuti, morale e sociale do-

1 V. *L'Echo du Mont Blanc* 26 ottobre 1850, di cui eccovi un breve saggio: « *Vous pensez que ce sont les nationalités que l'on veut protéger ? Mais « non; ce sont les nationalités que l' on veut détruire en faveur de l'universelle fraternité. Dans un pays de légitimité monarchique, vous pensez que « l' on combat pour établir un gouvernement représentatif; mais non, c' est « le représentatif que l'on veut renverser partout où on le rencontrera. Vous « pensez que la conspiration s'arrêtera devant la Republique ? Mais non, « c' est la Republique francaise qu' elle menace , c' est la Republique hel- « vetique dont ecc.* » Chi può legga il rimanente in fonte ch' è tutto importantissimo

Digitized by Google

vrà esserne la cagione. Troppo sarebbe superiore alle forze della materia e dell'individuo un effetto così vasto nell'estendersi e così intimo nell'operare. Ce lo sentiamo ripetere continuamente, che la società moderna *ha rotta coll'antica ogni attinenza; che fra il medio evo e l'età moderna intercorre un abisso: che gli uomini del progresso da quelli del regresso sono distinti in forza non già della età, ma de' principii.* Che vuol dire tutto questo frasario se non che l'ammodernarsi non è mutazione materiale ma morale?

VI. Ed in fatti se il passaggio dall'antico al moderno consistesse solo nella materiale metamorfosi delle forme di Governo assoluto in temperato, i Governi misti e molto più i repubblicani nulla avrebbero avuto a cangiare, nulla ad *ammodernare*. E pure in tutt'i Governi, qualunque fosse il loro materiale organismo, fu mestieri applicar lo scalpello o meglio l'accetta per trasferirli dall'antico al nuovo. Tentarono di *ammodernarsi* le Repubbliche Italiane di Genova e di S. Marino; lo tentò la Svizzera e nelle Repubbliche aristocratiche e nelle democratiche; la Sicilia ammodernò la Costituzione Normanna nel 1812; quella del 1812 nel 1848; la Francia nel 1830 quella del 1815: e fermentano smanie di *rimodernamenti* nelle Costituzioni Germaniche, nelle Scandinave, e perfino nello *Statuto* modello, la magna Carta dell' Inghilterra; ove le ultime proposte del Ministro Russel per la riforma delle corporazioni e delle Università [1], incomincia a minacciare la felicità di quelle istituzioni, che fino al dì d'oggi pareano sfidare imperterrite la smania innovatrice.

VII. Ne volete una prova anche più evidente? Osservate le simpatie che passano fra le società ammodernate e gli atti irreligiosi di tutti gli antichi governi, benchè alienissimi dalle forme costituzionali, da' principii liberali, dagl' interessi politici. Vi è forma di Governo più aliena dallo spirito liberale che l' impero

1 V. L' *Univers* 13 Aprile 1853.

Digitized by Google

di Bonaparte? Eppure le simpatie specialmente per il suo istituto universitario sono state gagliardissime negli *ammodernatori* di Francia. La *Burocrazia* austriaca coll'ora abolito dispotismo delle sue leggi ha formato per mezzo secolo il testo obbligato delle declamazioni degli *ammodernatori* tedeschi: e gli *ammodernatori* tedeschi hanno alzato clamori, appena hanno veduto spezzar le catene della Chiesa; e i piemontesi quando si è trattato d'incatenare la Chiesa, là sono corsi a cercare il loro modello. Ultimamente ancora un sentimento di libertà verace avea aperto a' profughi Gesuiti spagnuoli un asilo nella Nuova Granata; ma appena il partito *ammodernatore* otteneva un trionfo colla nomina di Don Josè Hilario Lopez, egli corre in quella Spagna medesima a cui ribellò da sette lustri per risuscitare i motivi *chiusi nel petto reale* di Carlo III, e ricominciare la persecuzione, sbandeggiando quei religiosi [1]. Tanto è vero che il principio dell'ammodernamento è proprio tutt'altro che di forme politiche o di sistemi governativi.

VIII. Allo spirito dunque delle società mirano i riformatori, non alle forme organiche materiali; morale non materiale è l'ammodernarsi che si vanta e si tenta per tutto Europa. Per lo che se le istituzioni moderne di governi temperati hanno preso universalmente un andamento irreligioso ed anarchico, la causa di tale andamento dee trovarsi in un qualche principio morale, che *infetti universalmente la società* in quella che chiamar sogliamo storicamente *l'Età moderna*. Se io dunque vi trovo nella storia un fatto *morale, sociale, universale,* che formi direi quasi un carattere distintivo della età *moderna;* se questo fatto caratteristico io vel dimostro pregno di tutti quei vizi che hanno eccitata l'indignazione ed il disprezzo di tante persone savie contro le odierne istituzioni costituzionali; chi potrà negare che in forza appunto di quel fatto tali istituzioni sien condotte a ravvoltolarsi in tanti delitti e vituperi?

1 L' *Univers* 31 Luglio 1850, n°. 1302.

Digitized by Google

IX. Orsù dunque mettiamoci all' opera. Come rispondereste voi se io vi chiedessi un fatto di ordine *morale* che siasi inviscerato nella *società universalmente*, e le abbia dato quella tinta per cui la diciam *moderna*? Questo fatto qual sarebbe a parer vostro? Voi già mi avete precorso colla risposta: *Il gran fatto di quell'epoca è la ribellione di Lutero, o come suol dirsi* L'EMANCIPAZIONE DELLA RAGIONE. Leggetene i fautori e gli avversari, i miscredenti ed i cattolici, tutti consentiranno nella sostanza del fatto; trionferanno i primi, gli altri rimpiangeranno; ma che codesto terribile avvenimento abbia cangiato lo spirito di *tutta* la *società* europea, e che ad universaleggiare un tal cangiamento mirino propriamente i caldeggiatori dell' *ammodernamento* niuno è che lo nieghi. Prendete qual più vi piace de' moderni storiografi e scorretene non dico il testo ma l' indice, e vedrete che tutti quanti nel darvi la divisione delle tre grandi epoche storiche, assegneranno la Riforma luterano, ed il Sinodo Tridentino qual termine alla media, e principio all' Era moderna; e valga per tutti il Cousin: *L' ésprit nouveau a fait son apparition dans le monde vers le XVI siècle: son but final est de substituer au moyen âge une société nouvelle. De là la nécessité que la première révolution moderne fut une revolution religieuse . . . C' est l'Allemagne, c'est Luther, qui l'ont veritablement produit et qui lui ont donné leur nom* [1]. E questo fatto è tutto d'ordine *morale*, egli ha trasformata moralmente *tutta* quanta la Società europea.

X. Il *fatto*, come vedete, è trovato: resta solo che veggiamo s'egli contenga i germi di tutti quei vizii che finor deplorammo; giacchè se mi riuscisse di provarvi, che ammessa e pienamente esplicata nelle sue conseguenze ed applicazioni la dottrina luterana dovea produrre quei vizii che si rinfacciano oggidì alle forme costituzionali, avrei assegnato un fatto *morale*, *sociale*, *universale*, atto a produrre nelle influenze dei governi tempe-

1 COUSIN. *Cour de l'histoire de la philos.* pag. 7. Paris 1841.

Digitized by Google

rati quel cangiamento di cui andiamo parlando; vedreste allora che non alle forme organiche de' governi misti, ma allo spirito onde essi nacquero vuole imputarsi quella trista progenie di disordini e di empietà che si deplora in Europa.

Or questo appunto è ciò che io prendo a dimostrarvi: ma prima fissiamo un preliminare di quanto dovrò dire in appresso, che tutto si appoggia sopra una giusta idea della Riforma luterana considerata in ordine al nostro soggetto.

Voi ben comprendete che quando io risguardo la Riforma luterana come un fatto morale, che dovette alterare le più intime fibre della società europea, la riguardo con quell' occhio filosofico, che discerne la sostanza dagli accidenti, le cause dagli effetti, l' universale dai particolari. Niuno è più oggimai che il luteranismo riponga nel negare le indulgenze e la messa privata: chiunque parla con qualche ragionevolezza della Riforma, sa benissimo che quel gran fatto si contiene in suo germe nella indipendenza di una ragione che protesta: protesta contro la Chiesa in religione, contro l'antichità in filosofia, contro l'autorità nello Stato, contro le tradizioni nella famiglia, contro ogni vincolo sociale nell' umanità. Il protestante è quello che sa dire e sostenere fino all' ultima conseguenza il terribile pronunziato dell' orgoglio umano: *Il mio pensiere e la mia lingua sono indipendenti: labia nostra a nobis sunt: quis noster Dominus est?*

E questo protestantesimo appunto è quello che ha invaso la *moderna* società, quello che serve di assioma fondamentale alla moderna politica, quello che guida l' operare de' Governi che vantano in tutta la sua pienezza il carattere di *ammodernati*. Vero è che molti dei giornali moderati s' ingegnano a tutt'uomo di nascondere questa terribile verità non solo a' buoni Italiani cattolici, ma forse per fino a sè medesimi; ed appena l'irresistibil violenza della logica strappa loro di bocca un' eresia o una bestemmia, corron tosto ad imbacuccarla con una riverenza al Papa o una protesta di cristianesimo. Ma i giornali men perspicaci a

Digitized by Google

misurare i pericoli, e però più audaci a formolare il proprio pensiero, non fanno oggimai mistero alcuno intorno all' impossibilità di conciliare gli Statuti *moderni* col cattolicismo, precisamente per questa ragione che quelli son fondati sul principio protestante, chiaramente ed assolutamente condannato da questo. Uditene una confessione ben chiara, bene esplicita del professore Domenico Berti, riportata come *stupenda* nel *Nazionale* di Firenze [1].

IX. Dopo avere spiegato come l' assolutismo cattolico del Papato produsse l'assolutismo politico e l'obbedienza passiva; dopo aver riportati i testi di varie encicliche e costituzioni pontificie riprovanti le libertà assolute, di coscienza, di stampa, di culti, di ragione; dopo aver raccontato come le dottrine cattoliche *cinicamente esposte in un catechismo dal conte Leopardi, e sostenuto da' Gesuiti redattori di quel foglio che empiamente s' intitolava Voce della Verità,* vennero confermate *col sacro suo suggello da Gregorio XVI ne' brevi a' vescovi polacchi:* dopo aver ripetuto secondo il gergo degli *ammodernati* che il teologismo o cattolicismo papale *è corroso dalla cancrena del gesuitismo* il quale *vuole schiava l' Italia perchè vuole schiavo il mondo:* temendo che codeste frasi venissero prese non a rigor filosofico ma come amplificazione oratoria, riduce tosto la sua dottrina a termini chiari ed esatti, soggiungendo: « Nè si prenda questa nostra asserzione per un' esagerazione od un riempitivo del discorso. L' organismo e le dottrine della società gesuitica non possono affarsi colle libertà civili delle nazioni cattoliche. Come potrà mai questa società che ha per base l' obbedienza la più passiva, l' autorità la più assoluta acconciarsi al regime rappresentativo FONDATO *sulla libertà di discussione e di ragionamento?* È chiaro che essa imprimerà nella società su cui opera la forma che porta impressa in sè stessa. Invase il cattolicismo e gli la-

1 2 Agosto 1850, n.° 333, col. 6.

Digitized by Google

sciò l'impronta del suo suggello, invase la politica e la foggiò sul suo esemplare ».

Come vedete ci troviamo qui, caso stranissimo, in perfetto accordo col *Nazionale* (di santa memoria); amendue diciamo impossibile il congiungere quel *modernismo* di Governo che oggi chiamasi Statuto con una fede cattolica intemerata, *appunto perchè* qualsivoglia Governo misto e temperato mai non potrà dirsi *ammodernato* nel senso di costoro, finchè non rinunzia alle dottrine della Chiesa, fondandosi sulla libertà del ragionamento. Udiamone un altra esplicita dichiarazione con cui dal Berti vien combattuto il Farini.

« Quasi tutti, dice, i nostri scrittori italiani, e con essi il « Farini, colpiti da sì singolare condizione di cose proposero per « rimedio la *laicizzazione* del Governo, tenendo per fermo che « essa sola bastasse a dare allo Stato quell'indirizzo che è richie- « sto dall' intima sua natura. Ma essi a nostro avviso sbagliaro- « no. E lo sbaglio consiste nel non avere osservato che il di- « sordine attuale dell' amministrazione romana trae la sua ori- « gine non tanto da' chierici, quanto dalle dottrine clericali, os- « sia dal falso teologismo politico. Spogliate Roma della sottana « del prete e mettetele indosso l'abito del laico, voi vedrete ri- « prodursi sott' altro aspetto, se non tutti, certo la maggior parte « degl' inconvenienti che desiderate evitare. Poichè o si piglia « il laicismo come sistema di semplice sostituzione di uomini ad « altri uomini, o come sistema dottrinale opposto al teologismo.

« Nel primo caso la mutazione non è che apparente, e tutto « il divario consisterà nel commettere l' esecuzione delle idee « clericali ai laici anzi che ai chierici; e questo è il sistema che « fu quasi finora praticato . . . ,

« Nel secondo caso ritornano in campo le obbiezioni già per « noi esposte. Come conciliare il sistema laico col sistema teolo- « gico del concistoro cardinalizio? Come si potrà coll' attuale « Statuto che riconosce il diritto canonico per diritto supremo

Digitized by Google

« ed intangibile costituire il diritto civile o politico su basi affat-
« to opposte? Come si potrà mettere d'accordo il Papa che con-
« danna nelle sue encicliche la libertà dei culti, della stampa,
« ed il Papa che queste stesse libertà approva nelle leggi costi-
« tuzionali del suo paese? Ciò è impossibile lo ripetiamo. Il lai-
« cismo adunque non può consistere col sistema teologico di Ro-
« ma. *Ed il Papa non può in una parola laicizzarsi.* »

Ecco dunque, secondo questa classe di libertini, il vero, l'universale, l' essenzial carattere degli Statuti moderni, abiurare il sistema teologico di Roma, il dritto canonico, le encicliche dei Papi, le idee clericali: quelle sopra le quali *il Pontefice come Pontefice non può transiggere, perchè egli necessariamente dee dire ... chi non è con Cristo è contro di Cristo.* La confessione non poteva esser più schietta, più esplicita, e noi dobbiamo ringraziare il *Nazionale* e il Berti d' una sì rara sincerità nello spiegarci l' intima natura di ciò ch' essi chiamano *regime rappresentativo fondato sulla libertà di discussione e di ragionamento*: esso è un Governo che è *contrario alle dottrine clericali*, dichiarate da Clemente XIII, Pio VII, Leone XII, Gregorio XVI. Onde capirete con quanta ragione si chiama retrogrado o antiquato qualunque individuo o Governo o codice o legge o atto qualunque finchè serba un menomo avanzo di dottrina papale o clericale o canonica o gesuitica che vogliate chiamarla per non dirla cattolica. Onde ragionevolmente ebbe a scrivere il Farini che « *Lo Statuto di Pio IX si differenziava sostanzialmente dalle moderne costituzioni degli Stati laici* [1] ». S'intende! Vorrei vedere che uno Statuto dato da un Pontefice fosse moderno nel senso degli ammodernatori!

Abbiatelo presente, lettor cortese, in tutta la serie della nostra discussione; giacchè una tale dichiarazione vi rende pienissima ragione di tutti gli eccessi irreligiosi da cui venne accompagnata

1 FARINI *Lo Stato romano* tom. II, lib. III, pag 3.

Digitized by Google

la *Rigenerazione italiana* dovunque attecchì, e per qualunque persona venisse promossa, e di qualunque pretesto camuffata: il Piemonte fu *rigenerato* sotto un Re guerriero, la Lombardia sotto signori ed avvocati, la Toscana sotto un Principe pacifico, Roma sotto un Gerarca cattolico, Napoli per istanza supplichevole, Sicilia in nome di dritti aviti: v' influirono persone d' ogni condizione, d' ogni partito, d' ogni opinione: tutte le circostanze ne' varii Stati pareano diverse, ma da per tutto giungea quel giorno in cui deposta la maschera, il partito riformatore dichiaravasi opposto alla Chiesa cattolica. E benchè i Principi nell' atto di concedere lo Statuto volessero salva col primo articolo la religion cattolica; pure in nome del progresso, delle idee *moderne*, dello spirito della *moderna* civiltà trovavasi tosto la via di osteggiar la Chiesa, e combattevasi il primo articolo coll' appoggio degli articoli seguenti, come si fece anche testè in Piemonte. Tanto è vero che il complesso di codesti articoli è impastato, avvivato, mosso dallo spirito protestante, donde molti di essi rampollano per legittima conseguenza.

XII. L'abbiam veduto dichiarato da' libertini svergognatamente miscredenti: udiamolo da un cattolico risoluto. « Inveisco contro le Costituzioni dell' epoca nostra, di cui non ve n' è una che non sia fondata sul razionalismo. La ragione individuale investitasi dell' autorità suprema tutto governa con potere assoluto affrancata da ogni direzione, da ogni freno; giacchè la legge di Dio, la Chiesa, la rivelazione, niuna autorità spirituale o temporale ha dritto a guidare o rettificare la ragione privata .... Nulla di tale nelle antiche costituzioni rappresentative. La belgica per es. fondata essenzialmente sulla religione cattolica era posta sotto la tutela dei tre ordini dello Stato: ma questi ordini non erano abbandonati alle abberrazioni del loro intelletto: ed impotenti ad innovare con tentativi temerari erano fortissimi a difendere i dritti di ciascuno e sopratutto i dritti della verità, di Dio, della Chiesa. Ecco perchè godettero allora della vera libertà, ed

Digitized by Google

oggi ancora il solo nome di questa ha sopra loro una forza magica. » Così ragiona un cattolico generoso del Belgio, e ne inferisce poi delle conseguenze pratiche; che potrebbero meritare lunga discussione aliena dal nostro soggetto presente. Ciò che fa al caso nostro è che si comprenda l'accordo dei cattolici co'libertini nel riconoscere l'indipendenza della ragione come spirito animatore delle costituzioni alla moderna e la differenza loro caratteristica dagli antichi Governi rappresentativi 1.

Dal fin qui detto voi comprendete, che il carattere d'irreligiosità non nasce nei moderni Statuti precisamente dalla forma rappresentativa (benchè questa possa forse ingagliardire i congiurati a mal fare); ma nasce principalmente dallo spirito eterodosso introdotto nella società e nelle Assemblee.

XIII. Ed appunto questo spirito eterodosso è quello che ha reso ormai comunissimo tra i politici alla moderna quel teorema della separazione fra lo Stato e la Chiesa cui tentano di mettere in atto i mestatori politici ogni qualvolta riescono ad afferrare le redini di un Governo, come oggi appunto van tentando in Piemonte.

1 *J'attaque les Constitutions de notre époque, je les attaque toutes, sans exception . . . . . Or le caractère essentiel de ces Constitutions le voici. La raison humaine ou plutôt la raison individuelle y est investie de l'autorité suprême dans l'Etat, elle y règle tout en souveraine absolue, sans contrôle. . . La loi de Dieu, les lois de son Eglise, la révélation, la parole divine, aucune autorité spirituelle, aucune autorité temporelle ne sont admises à guider ou à rectifier les decisions de la raison . . . Rien de pareil dans les anciennes Constitutions des pays dits : Pays d'Etats, ou Représentatifs . . . . La Constitution belge, par exemple, basée essentiellement sur la religion catholique, était mise sous la sauvegarde des trois Ordres de l'Etat . . . . Mais ces Ordres n'étaient pas abandonnés aux aberrations de leur intelligence. Sans force pour innover, pour faire des essais téméraires, pour faire et défaire des lois, ils étaient très-forts, comme conservateurs, pour maintenir les droits de chacun et avant tout les droits de la vérité, de Dieu, de son Eglise.* (L'Ordre *par le comte* Louis Fr. De Robiano-Borsbeek pag. 50 53 — Paris 1851.

Digitized by Google

La legge debb' essere atea: ella è questa la formola primitiva, di cui si rivestì quella empia dottrina, che mitigata oggi, o a dir meglio mascherata, è ricomparsa ad ingannare i semplici e camuffare gl' ipocriti, sotto quell' altra formola: *Lo Stato dee separarsi interamente dalla Chiesa*. La primitiva, espressione di uno spaventevole pervertimento, fece inorridir l'Europa la prima volta che venne pronunziata; e quando poscia nelle Camere francesi sotto Luigi Filippo, il Deputato conte D' Althon-Sée, derivandone le ultime conseguenze, osò chiedere a quel Parlamento, non composto per fermo di Certosini, che s' istituisse una cattedra per insegnar quella che, l' *Italia e Popolo*, chiamerebbe collo schietto linguaggio dell'empietà sfacciata, *la religione dell' ateismo*, il rantolo della moribonda coscienza cattolica cangiossi repente in un grido di orrore, che parve la crisi salutare di quella tradita e sventurata, e pure cattolica e generosa nazione.

XIV. Ma da che la dottrina medesima, fatta più avveduta dalla sua sconfitta, seppe travestirsi in abito più decente, ottenne l'entrate non solo nei gabinetti politici, ma ancora nei salotti eleganti dei *moderatamente* cattolici; e giunse perfino a penetrare negli intimi recessi di certe coscienze sinceramente pie, ma poco illuminate, ove col favore dell'oscurità essa si fece scambiare pel suo rivale: pel dogma, cioè, cattolico della libertà della Chiesa. Gridò, protestò contro l' empia baratteria, l' infallibil maestra del vero, per bocca e dei minori e del supremo Oracolo: ed a ragione; conciossiachè per la sustanza della dottrina, tanto valga il dire: *La legge non riconosce Dio*, quanto il dire: *Lo riconosce, ma non ne tiene conto veruno*; se pure la seconda non sia ancor più empia della prima. Ma i tempi correan sì torbidi, le menti, anche di molti cattolici, sì ubbriache d'indipendenza eterodossa, la distinzione tra filosofia e teologia sì accreditata, i limiti dell' autorità ecclesiastica nel definire quistioni filosofiche segnati con mano sì ardita da certi *cattolici alla moda*, saliti in nome di filosofanti

Digitized by Google

inarrivabili, che il povero Gregorio XVI all' *eroica* loro *moderazione* andò debitore, se si contentarono di sol compatirlo invece di scomunicarlo. Frattanto peraltro il dogma favorito proseguì a visiera alzata il suo trionfo; e non furono pochi i dabbenuomini, che, adoprandosi ad abolire la *Religion dello Stato* nelle nazioni cattoliche, credettero fermamente di prestare ossequio a Dio. E nell' Italia nostra medesima, in questa Italia, il cui primato morale e civile erasi vantato di non conoscere altra base che la pietra del Vaticano, altra atmosfera che lo spirito cattolico, in questa Italia, diciamo, si fece e si fa di tutto per togliere alle voci della Chiesa ogni eco nei parlamenti, confinandola nella solitudine del Santuario. E possiamo recarne testimonio il *Risorgimento*, il quale, quando trattasi di schiaffeggiar la Chiesa facendole riverenza, ottiene sempre meritamente un *primato moralissimo e civilissimo*. Egli proponendo un buon accordo fra lo Stato e la Chiesa, vuole che *Tal pace suggelli l'* INDIPENDENZA *di* ENTRAMBI, *ciascuno nei loro limiti perfettamente* DISTINTI: beninteso che questi limiti non debbono definirsi colla istituzione di Cristo interpretata dalla Chiesa (chè questa in causa propria non giudicherebbe imparzialmente), ma coi *principii dello Statuto, ammesso in tutta la pienezza delle sue conseguenze*, e interpetrato dalle Camere o dal *Risorgimento*; i quali, ancorchè parlino in causa propria, sono infallibili ed imparziali nell' *attuare*, *com'è lor diritto e dovere, i pratici corollarii dello Statuto* [1].

Or come mai una dottrina, che sotto il primo aspetto avea destato tanto brivido ezlandio nei miscredenti, giunse colla seconda comparsa a *sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti*? La stranezza del caso si spiega facilmente, se si rifletta, che il sofisma non inganna senza il bagliore di un qualche vero mal compreso; nè appien si discioglie il suo incantesimo, se questo vero appieno non si distingue dal suo contrario. La for-

1 *Risorgimento*, 4 Settembre 1851.

Digitized by Google

mola primitiva avea tutto il crudo dell' empietà, senza verun palliativo ; quella parola *legge atea* parea ti spalancasse sotto l' inferno. Ma quando si disse : *Lo Stato dee separarsi dalla Chiesa*, parve si sottintendesse la proposizione reciproca : *La Chiesa dee separarsi dallo Stato* ; e questa proposizione racchiudea pur troppo una dolorosa, sì, ed ipotetica, ma in quell' ipotesi, evidente e necessaria verità ; essendo evidente che si danno dei casi in cui la Chiesa non può prender parte in un Governo, che si renda persecutor dichiarato della fede cattolica e della naturale onestà. Ma questo doloroso dovere della Chiesa perseguitata può egli produrre nel persecutore il diritto di separarsi? Egli è questo il vero stato della questione, il vero senso della proposizione che con tanto strepito si caldeggia.

La Religione e lo Stato debbono separarsi, o in altri termini, *la legge debb' essere atea* : ecco la proposizione, riguardata oggimai come assiomatica da quei pubblicisti moderati che voglion dedurla col Boncompagni e col *Risorgimento*, dalla domanda che fanno i Vescovi d' illimitata libertà. Ma chi non vede l' assurdo di tale inferenza? l' inferire che la libertà illimitata è il vero bene della società in istato sano, dal vederla richiesta qual rimedio della società inferma! A codesta stregua, poichè i medici raccomandano un' astinenza severissima agli emottoici, dovremmo inferire che l' uomo sano non dee mangiare. Sia pur vero che in una società, ove (come nei Paesi Bassi prima del 1830) tutte le dottrine son libere fuorchè la verità, i cattolici implorino sinceramente la libertà per tutti, affine di sottrarsi a quelle leggi rogate ed usate unicamente contro di loro. Ma che perciò? potete voi inferirne legittimamente, *dunque essi bramano universalmente e sempre la libertà dell' errore?*

Altri si lascian tradire da un sofisma atto ad ingannar coloro soltanto che nel calcolare gli effetti di una istituzione tengono in conto tutte le forze obbiettive della verità e della giustizia,

Digitized by Google

obliando interamente le forze subbiettive del senso e della corruzione. Costoro ci dicono, e l'argomento è ormai triviale: *Lasciate tenzonar liberamente contro la verità l'errore, e non temete.* E il *Risorgimento* che nel ripetere sofismi irreligiosi ma subdoli, pretende al vanto di non dimenticarne veruno, aggiunge al sofisma il rimprovero d'aver poca fede nel vero, se cercasi difenderlo dalla menzogna [1]. È facile il rispondere a codesti o sedotti o seduttori, interrogandoli per qual cagione concedano essi poi ai Governi di difendere i primi principii che servono di base a tutto l'edifizio sociale? Certo se vi han verità che debbano trionfare da loro stesse per l'evidenza ed importanza loro, le son senza dubbio i primi principii d'ogni esistenza sociale. Or come va che sol per codeste verità, anche i *moderati mancano di fede?* solo a codeste verità essi vogliono conceduta la protezion del Governo? Io non dirò, che la ragione di tal differenza sia il timore che cogli altri principii si mettano in forse anche la lor quiete, la loro proprietà, la lor vita; ma non posso a meno di dire, che codesta pratica è incoerente colle lor dottrine; e non è altro in sostanza che quell'egregio sistema applicato a' giorni nostri alla storia politica dal Cousin; secondo il quale il vincitore ha sempre ragione. Secondo il quale per conseguenza dovremo sentenziare che Maometto sostenea la verità contro la civiltà cristiana; che Elisabetta la sostenea contro l'Irlanda cattolica, e Gustavo Adolfo contro la desolata Germania. Strana pretensione per fermo in tali che sostengono *l'impero assoluto della verità e della giustizia sui Re e sui popoli*, e voglion poi che popoli e Re si dichiarino indifferenti a vederla o vincitrice o vinta.

XV. Eh! via! cessiamo una volta dal riguardar l'uomo quasi fosse una pura intelligenza, e la sua natura come intatta dalla cor-

[1] Vedemmo questo rimprovero fatto dalla penna del Boncompagni nel *Risorgimento* dei 5, 6, 7 Agosto e lo rivediamo ripetuto dal compilatore agli 11 Settembre; tanto preme che questo gioiello non si perda.

Digitized by Google

ruzion natia! Finchè la ragione è impastata col senso, e il senso è viziato dalla corruzione, lasciare che la verità si difenda da sè, vale altrettanto che lasciare la giustizia in balìa delle passioni.

Eppure queste ragioni benchè debolissime, ed altre lor simili, hanno potuto servire di salvo condotto anche presso certi cattolici a quella proposizione che dovria far fremere ogni animo credente, *Lo Stato dee separarsi dalla Chiesa*: *Lo Stato non debb'esser cattolico.*

Ben altramente la penserebbero costoro se comprendessero non poter essere cattolico davvero chi non consente appieno colla Chiesa cattolica; conciossiachè questa in ogni età ha inculcato ai Principi della terra il debito di sostenere colle leggi civili le ecclesiastiche; e per lungo tempo una delle precipue lodi dei migliori fra i regnanti, fu appunto lo zelo con cui essi cooperarono agl'intenti della Maestra di verità. Oggi non più: codesti Principi si mettono in voce di fanatici; e sostenere le leggi della Chiesa, egli è un conculcare gl'inviolabili diritti dell'umanità, per la ragione da noi detta base di tutto l'ammodernamento europeo, che l'uomo ha l'inalienabil dritto di libertà nel pensiero.

Ma se voi togliete di mezzo codesto appoggio di errore, se riguardate l' uomo nel vero suo essere, dotato di libero arbitrio, guidato da una ragione sempre fallibile, molte volte ottusa e fiacca, più spesso ancora schiava di passioni e di pregiudizii; lungi dal trovare nella umanità, col dritto d' indipendenza, il biasimo dei Principi difensori della Chiesa, troverete in ogni superiore il precipuo dovere di difendere gl'intelletti e le volontà, e per conseguenza, fra noi cattolici, la Chiesa che ne è maestra ed educatrice. E faccia il lettore di ben penetrare alla ragione intima di sì gran vero.

Che cosa è Governo? che cosa è autorità? non sono codeste istituzioni destinate dalla Natura a proteggere per ciascuno il libero uso dei suoi diritti contro la prepotenza dei più forti? Se dunque si danno ingegni più acuti, passioni più energiche, elo-

Digitized by Google

quenze più gagliarde, influenze di ogni maniera più efficaci, che possano e sogliano strascinare le moltitudini ad opere sconsigliate e funeste, ogni autorità che conosca codeste disastrose tendenze, ha per sua natura, non dico solo il dritto, ma il dovere di assicurar alle moltitudini la lor libertà contro la prepotenza dell' ingegno e della lingua, come tutti le consentono il debito di tutelarla contro la violenza del braccio e del coltello. E ne abbiamo consenziente lo stesso liberalissimo Gioia, Ministro in Piemonte della pubblica Istruzione; il quale se non è liberale abbastanza per lasciare alla Chiesa il governo invocato dalle coscienze cattoliche, trova per altro nel suo dispotismo le ispirazioni del senso comune e protesta contro la libertà dell'errore (attribuendo, beninteso, al suo portafoglio la infallibilità necessaria a correggerlo 1).

Vero è che nelle società infedeli l' esecuzione di un tal debito viene impedita in gran parte dall' impotenza del governante, al quale, se tu chiedi conto del come egli sappia che il tale abusi l' ingegno a sedurre, invece di usarlo ad ammaestrare, dovrà ammutolire e riconoscersi fallibile al par d'ogni altro, epperò incapace di giudicarne 2. Ma fra noi cattolici, ove maestra infallibile del vero e del giusto è riconosciuta pubblicamente la Chiesa, una tal risposta non ha più luogo, e il debito di chi governa rivive in tutta la sua energia. Ogni sofisma, ogni declamazione, ogni artificio, con cui l' empietà ingegnosa si argomenta di sedurre le moltitudini, è un vero attentato contro il più prezioso

1 Nè mi conforta il dire che sette, errori ecc., trovano infine repressione e rimedio nelle loro stesse esorbitanze. Imperocchè mi pare intollerabile e quasi crudele, mentre si aspetta questo rinsanire lento e difficile, lasciare scompigliata e confusa la pubblica istruzione e aggravare così le cause per cui si faccia sempre più malagevole l' instaurarla. — (V. discorso del Ministro Gioia al Consiglio d'Istruzione. *Risorgimento* 6 Ottobre).

2 Ne ragioneremo nelle Teorie sopra l'insegnamento e sopra la libera stampa.

Digitized by Google

pei beni sociali, il ben dell' intelletto. Questo bene fra le genti cattoliche è *pubblicamente* riconosciuto sì dal Principe, sì dai sudditi. Come dunque si potrà pretendere che il Principe stia neghittoso a vedere l' assassinio dei figliuoli suoi, senza stendere la mano paterna ad assicurarli dalla prepotenza? O non vi ha egli una prepotenza dell'errore che seduce, niente meno micidiale del tossico che avvelena e del pugnale che ferisce ed uccide?

Conosciamo (e chi l' ignora oggimai dopo il tanto repetio che se n'è fatto?) il grande argomento su cui si appoggiano come sul loro caval di battaglia i promotori della separazione dei due poteri. *Il Principe*, dicono, *non dee farla da maestro delle coscienze*, quasichè il difendere la Chiesa nel libero esercizio di quelle funzioni, che, confidatele da Dio medesimo, vengono riconosciute in lei *pubblicamente* e da governanti e da sudditi, fosse un arrogarsi magistero, mentre non è altro in verità che riconoscere e proteggere la Maestra. *Non hanno diritto sulle coscienze!* Cel sappiamo, e così lo dicessero con sincerità, come lo dicono purtroppo con gran verità! ma nel fatto si vede appunto l' opposto: coloro che più gridano *separazion dalla Chiesa perchè le coscienze sien libere*, son coloro propriamente che più incatenano le coscienze al giogo dello Stato.

Nè io vo' tenerne loro il broncio; chè non ho tal dritto; e chi ha dritto mai di risentirsi, che l' uomo sia strascinato dall' indomabile sua Natura? Egli è questo un di quei tanti casi in cui l'eterodossia ribelle a Natura, vien da questa costretta, suo malgrado, a disdirsi, *ritondando il quadrato* per poi *riquadrare il rotondo*. Essendo l' uomo essenzialmente uno, benchè composto di due sustanze, chiunque comanda all' uomo, dee di necessità influire in ambedue le parti componenti sustanzialmente lo stesso individuo. L'escluder dunque la Chiesa dal comandare ai corpi, lo Stato dall' obbligar le coscienze, è separazione contro natura: sempre i due poteri comanderanno a tutte due le sostanze, sempre si troveranno sul campo medesimo o uniti per ordi-

Digitized by Google

mare, o combattenti per trionfare. Coloro dunque che per odio alla Chiesa, e per bramosia di illimitata libertà promuovono la separazione, null'altro possono se non o permettere la piena anarchia delle coscienze, o incatenarle sotto la forza materiale.

Ma l'anarchia delle coscienze è essa pure una lotta contro la Natura, siccome quella che si riduce ad una di queste due proposizioni; o a dire cioè che *l'uomo non deve operare secondo la propria coscienza*, e questo è uno scindere l'uomo in due esseri, uno dei quali pensa e vuole, e l'altro opera autonomicamente tutto al rovescio di ciò che il primo ha pensato e voluto; il che sarebbe il ridurre all'ordine reale il curioso romanzetto della Genlis: *Il palazzo della verità* [1]: ovveramente a dire che *la società dee comporsi d'uomini tutti discordi nell'operare*, perchè operanti ciascuno secondo il proprio talento; il che vale altrettanto, che mettere una *unione disunita*, una *società non società*.

Questi due membri dell'alternativa, essendo dunque entrambi ugualmente impossibili, coloro che ricusarono l'aiuto della Chiesa nel governare le menti e i cuori, senza dismetter tuttavia ogni speranza di formare una società, furono costretti ad attribuire alla forza tutti quei dritti sulle coscienze che erano necessarie assolutamente a formare una società almeno esterna, e ad assicurarle un'ombra non che altro, di quieto vivere. Ma siccome

1 Questa piacevole e talor savia romanziera, educatrice degli orleanesi dello scorso secolo, per mettere in ridicolo il perpetuo infingimento di quel bel mondo in cui vivea, immaginò un palazzo in cui chiunque entrasse era costretto ad esprimere colla lingua i veri suoi concetti; mentre credeva esprimere quelle bugie di complimento che gli venivano imposte dalla convenienza o dall'interesse. Di che nasceano curiose e ridicole combinazioni, ove l'amor proprio, la vanità femminile o letteraria, l'invidia cortigianesca, l'interesse in maschera di filantropia, ed altrettali passioncelle più o men scellerate, ma sempre vergognose, tradivan sè stesse colla lingua, mentre coi gesti e con tutto il contegno secondavano l'ipocrisia. Era in sostanza l'armonia prestabilita di Leibnitz sconcertata fra la lingua e il rimanente del corpo.

Digitized by Google

dominare le coscienze colla forza è un altro *assurdo*, un altro *impossibile*, si ridussero finalmente a quella infame stravaganza di dire, che il Governo non ha diritto di comandare le coscienze, ma che neppur le coscienze han diritto di resistere al Governo: formola contraddittoria che esprime nettamente la *vantata libertà di coscienza*, regalataci dai rigeneratori.

XVI. E così appunto fa il *Risorgimento* nel foglio altrove da noi confutato ove dopo aver dimostrato con quella portentosa sua logica essere in contraddizione seco stessi i cattolici perchè non accordano all' errore i diritti della verità, trasporta poi la questione religiosa sul campo della politica, ed intima ai suoi avversarii che tocca alla politica regolar le coscienze e la religione.

A maraviglia bene! ed io lo ringrazio di aver espresso così candidamente il suo dispotismo musulmano, giacchè non saprei dove trovare un migliore argomento dell' impossibilità di una assoluta separazione fra i due poteri. Sì certamente, il povero *Risorgimento* merita compassione, giacchè non fa che cedere alla indomabil forza della natura e della logica: due gentildonne che non sono gran fatto condiscendenti anche verso coloro che più se ne mostrano spasimati e cascanti. L' uomo essendo *uno*, chi vuol governare il corpo, bisogna che ne governi lo spirito: questo si può ottenere o compenetrando in una sola persona il diritto di governare il corpo, e di soggiogarvi la coscienza, e questo è Governo di turchi o di *Risorgimento*: o lasciare a' poteri distinti i Governi interno ed esterno, ma facendo in modo che armonizzino nelle idee di giustizia, e questo è il Governo cattolico. Fuor di qui, l'abbiamo dimostrato, non vi è che impossibilità ed assurdo.

Dal che potete inferire che codesti signori *moderati*, che menano tanto vampo del loro amore per la libertà delle coscienze, e talora ancor della Chiesa, altro non promuovono a spremerne il sugo (lo sappiano essi o l' ignorino non monta) che la libertà dei musulmani....

Digitized by Google

Scusami, lettore, ho sbagliato; ho calunniato Maometto. Chè costui finalmente era un pò più discreto dei *nostri riformisti*. Al Beduino ignorante egli diceva: *Io son profeta, parlo alla tua coscienza, credi ed obbedisci a codesta coscienza da me illuminata*. Se il Beduino obbediva, era uno sventurato tradito, ma non era un malvagio, un infame. *I nostri ammodernatori* ci dicono: *Parli libera in te la coscienza; ma tu calpestane gli oracoli ed obbedisci allo Stato*. Lo schiavo dello *Stato* non sarà dunque un ingannato, sarà un malvagio, perchè viola la propria coscienza; sarà un infame, perchè professa di violarla.

Eccola nella sua turpe nudità codesta dottrina della *Separazione fra i due poteri*, sinonima del dispotismo della forza materiale. Non istupirà più il lettore di quei bei saggi di libertà, che i separatori fecero gustare alla Chiesa in Piemonte.

XVII. — Ma dunque voi non ammettete veruna distinzione fra i due poteri!

— *Distinzione* sì, *separazione* no. Anzi appunto perchè ne voglio la distinzione, ricuso la separazione. Sono gli avversarii, che volendo una separazione, impossibile secondo la natura umana, son costretti, come vedesti, ad introdurre la total confusione. Ma noi che all' unità della natura umana diamo l' impulso con due poteri armonizzati e concordi, nel dualismo nostro medesimo serbiamo intatta quella distinzione, che costoro vorrebbero abolita nel loro Governo da turchi!

XVIII. Dirà forse qui taluno: e perchè non aggiungete Governo di Papa? Non congiunge anche il Papa l'autorità temporale colla spirituale?

Se il mio lettore mi proponesse una tal difficoltà, lo pregherei di risalire ai supremi principii delle due autorità e della lor distinzione; ed egli vedrebbe tosto che quanto disconviene all' autorità temporale la *giunta* della spirituale, tanto a questa può convenire la *giunta* della prima, per due ragioni entrambe evidentissime, e sono la dignità e l' unità della prima, la

Digitized by Google

subordinazione e la divisibilità della seconda. Spieghiamoci: Che cosa pare a voi più giusto? che i principii d' eterna giustizia guidino l' ordine politico e materiale, ovvero che l' ordine politico e materiale pieghi alle sue convenienze i principii di eterna giustizia? Non esiterete a rispondere; e se taluno esitasse, lo raccomanderò al *Risorgimento*, difensor sì caldo di quelle ragioni eterne *sui Re* e sui popoli. Quindi voi vedete, che ad una persona riconosciuta pubblicamente da tutti i cattolici come oracolo infallibile della verità, non può disconvenire che abbia una picciola porzione di terra a cui ella applichi quelle leggi eterne delle quali è interprete a tutte le genti. Questo è in lei l' ufficio principale a cui l' altro come accessorio verrà subordinato. All' opposto il Governo temporale ha per ufficio suo l' ordinare le materiali utilità, e pretende *in forza di questo ufficio* trarre a sè quel potere che nelle sue funzioni dovrebbe guidarlo. Egli è dunque tanto propenso a far sì che la verità serva alla politica (disordine gravissimo) quanto il potere spirituale inclina naturalmente a far che la politica serva alla verità. Di che appunto lo rampognano i nemici del Papato e del Governo dei preti, lagnandosi che un popolo serva agl' interessi universali del cattolicismo.

Nulla dunque vieta, che allo spirituale s' aggiunga un governo temporale; mentre all' opposto ripugna, che lo spirituale sia dato in balia, in appannaggio al poter temporale.

L' altra ragione non è meno evidente. La verità è essenzialmente una. Lasciar dunque l' interpretazione della verità a ciascun principe della terra ripugna essenzialmente alla natura del vero e del giusto. Ma ripugna egli ugualmente che il governo dei territorii si divida fra molti? Tutt' altro; la divisione è anzi una necessità.

Nulla dunque vieta che all' interprete della verità si attribuisca una porzione di territorio; ma è assurdo che a ciascun possessore del territorio si conceda *un pezzo di verità* a sua disposizione.

Digitized by Google

Di qui comprenderete nuovamente quanto sia peggiore la teoria del *Risorgimento*, che il governo Musulmano. Questo per lo meno conserva nel Sultano l'idea di governante spirituale, e divien tirannico solamente, perchè il Sultano non è in verità quel ch'egli si dice, l'interprete di Dio. Ma almeno egli ammette il principio e non offende il buon senso.

Non così il *Risorgimento*, il quale, incatenando l'opera esterna alla legge civile, malgrado i richiami della coscienza, viene ad abolire il principio stesso d'ogni onestà e di ogni libertà, imponendo che si violi il dettame della coscienza per non resistere ad un Ministro o ad un Parlamento. Se leggerai ciò che diremo appresso sulla casualità delle leggi in Parlamento, capirai, che la coscienza d'un galantuomo non avrebbe dove rotolar più al basso di codesto fango. E quale avvilimento più profondo che sottomettere la coscienza al caso? Una palla di più avrebbe resa inviolabile la santificazione della festa, la santità del connubio, una palla di meno mi farà ardito a violarli.

XIX. — Ma così, voi ci condannerete a veder perpetuo fra noi il privilegio pei cattolici, la riprovazione degli israeliti, dei protestanti, dei miscredenti; giacchè consentirà mai la Chiesa ad accomunar con essi i suoi diritti?

— Che possa darsi per una società uno Stato di disordine, una condizione eccettuativa, in cui sia lecito il tollerare ciò che non lice approvare, niun cattolico sarà sì stolto da negarlo; e ne abbiamo esempii apostolici, non pure nella società pubblica, ma perfin nella domestica, nella quale gli Apostoli certamente non posero la disparità di culto fra gli impedimenti matrimoniali. Ma pretendere che sia pregio di società *ordinata* il perdere l'unità religiosa, o che a serbarla intatta sia mezzo efficace il preporne al governo eterodossi d'ogni maniera; oh! questo certamente la Chiesa non saprà mai persuaderlosi, chè ella non è usa a ber sì grosso, come i moder-

Digitized by Google

ni statutisti. E se tu, lettor mio cortese, bevessi per tua sventura con costoro alla medesima tazza, io dovrei subir la mia sorte e ricevere la condanna. Ma se sei cattolico, se credi ancora che tutte le verità si appoggiano sulla colonna della Chiesa, potrestù dolerti che la tua patria sia condannata a veder perpetuato il privilegio della verità, e negata perpetuamente la potenza di traviare i tuoi concittadini a quell' ebreo, a quel miscredente, che avresti orrore di ammettere in tua casa, come educator de' tuoi figli! Che sia riverita in essi la dignità dell' uomo, la dignità ancor maggiore della sventura, io l' intendo: intendo che non si spogliono degli averi, che non si travaglino nella persona, che non si tormentino negli affetti, che non si abbandonino nella miseria, che si trattino insomma da fratelli più sventurati ancor che colpevoli. Ma che a tal uopo sia mestieri screziar gl' intelletti di mille opinioni diverse col toglier loro ogni fede e certezza; che questo scetticismo formi la felicità sociale; che per conseguire questa felicità del dubbio, questa libertà dell' errore, si debba attribuire ad ogni setta il dritto di governare un popolo cattolico; che per attribuirlo ad ogni setta eterodossa debba spogliarsene la Chiesa, cui tu ed io riconosciamo per Madre e Maestra: oh! questo, e tu ed io, finchè la divina bontà ci serba in capo una scintilla di fede, o per lo meno un granellin di cervello, no, noi sosterremo giammai! Direm sempre che tocca alla Chiesa a governar le coscienze, che a norma delle coscienze debbono governarsi i popoli dai principi della terra, che per governare a norma delle coscienze hanno un mezzo naturale e spedito nell' armonizzar con la Chiesa. E se la libertà del *Risorgimento* per governar colla sciabola, andrà gridando *tagliate* noi con Salomone ne inferiremo, che codesta liberalità spietata non è madre di popoli, vuol farne mercato.

XX. E a chi sostiene l' ateismo legale o sotto la schietta sua formola, o sotto la ipocrita separazione dello stato dalla Chiesa

Digitized by Google

diremo che egli vuole introdurre nella società a sterminio quel principio eterodosso che forma pur troppo il gran verme roditore, come finora abbiam dimostrato, degli ordini rappresentativi il principio dell'assoluta indipendenza della umana ragione. La quale indipendenza essendo inconciliabile colla fede in un Dio creatore e governatore dell'Universo, autore e consumatore del cristianesimo, conduce logicamente le società che fermamente lo abbracciano ad una guerra dichiarata, prima contro il cattolicismo e 'l cristianesimo, poi contro qualsivoglia avanzo di natural sentimento religioso, come fin qui abbiamo dimostrato ragionando delle società ammodernate per quel principio.

Ma questo principio, notatelo bene, mentre è distruzione di ogni religione è insieme un assurdo contrario alla natura, la quale ha formato l'uomo essenzialmente dipendente. Di che vedete come il protestantesimo che ha per *base* la negazione di codesta verità naturale, *tutto quanto* dee perpetuamente agitarsi e vacillare nel combattere la natura, non essendo possibile che ogni parte dell'edifizio non ottenga dalla base su cui si appoggia, o solidità o fralezza.

XXI. Sì: una società fondata sul protestantesimo debb' essere una lotta costante, una lotta inevitabile contro la natura dell'uomo e delle cose. La natura creò l'individuo dipendente, la Riforma lo fa indipendente; la natura ne formò la società dando a questo un organismo, la Riforma distruggerà l'organismo e la società naturale per riformarli artificiali; la natura inserì nel suo organismo guarentigie intime ed inamovibili, la Riforma inserirà nel proprio guarentigie esterne e contraddittorie: la natura dettò le leggi colla ragione, la Riforma sostituendovi la passione abolirà il principio naturale d'ogni legge. In somma se la base del protestantesimo è una bugia disdetta solennemente dalla natura in tutte le pagine della creazione, la società fondata su tal principio sarà necessariamente una lotta perpetua contro la natura, una guerra de' Titani contro il Creatore.

Digitized by Google

XXII. Or voi capite qual debb' essere l'esito di questa guerra: impotenti a cangiare la natura delle cose, è impossibile che giungano mai con tutta la pertinacia de' loro sforzi a nulla creare di sodo e durevole: la natura rimane qual fu, ma essi v' introducono il loro elemento cioè la menzogna, elemento desolatore e distruttivo. Quando codesto elemento s' introduce nelle scienze puramente speculative, il male, *se in esse potesse arrestarsi*, non sarebbe poi gravissimo e quasi si ridurrebbe a quella oscurità di mente in cui vivono tranquillissimi tanti e tanti ignoranti e ingannati, che o nulla sanno delle cose, o credendo saperne ne giudicano falsamente. E che gran male sarebbe che ignorassimo il rotar de' pianeti? Che gran male è per noi non conoscere la trisezione dell' angolo e la duplicazione del cubo?

Ma disgraziatamente l' uomo, come tutta la natura creata, tende ultimamente ad operare al di fuori, come pare indicarci la profonda e pur semplicissima filosofia del linguaggio scritturale [1]: parte, qual egli è, di questo immenso universo, e creato per glorificarne l' Autore, l'uomo tende fuor di sè a coordinarsi con tutto il creato verso quel bene infinito, che in sè non trova, e non trovandolo è costretto a lanciarsi per quelle vie, che natura gli addita come conducenti alla sospirata felicità.

XXIII. Qui dunque la pura specolazione non si dà: ogni teoria è per sè iniziatrice dell' opera, è relativa ad un termine, è prerequisito necessario a conseguirlo. In quella guisa, che voi riempite di polvere la camera del cannone, ma solo per ispingere la palla; in quella guisa che ritraete la saetta in cocca ma solo per iscoccarla; in quella stessa guisa la cognizione pratica lavora nella vostra mente un obbietto ideale, non perchè vi arrestiate a contemplarlo, ma perchè vi slanciate fuori di voi medesimo ad afferrarlo. Bello è a contemplarsi l'eroismo del sacrifizio, bella la mansuetudine del perdono, bella la liberalità ne' benefizi, la costan-

1 *Posuit hominem. . . . . ut operaretur.*

Digitized by Google

za ne' travagli, la magnanimità ne' pericoli: ma questa bellezza è destinata dalla natura, non già a dilettare solamente l' intelletto che sterilmente la contempla, ma ad innamorarne il cuore e muoverne l' opera.

Non vi recherà dunque meraviglia, che la menzogna apporti immensi danni nella pratica, quando entra in quegli ordini di operazione, ove l'Autor di natura, formati gli elementi coll'onnipotenza creatrice, chiese poi all'uomo la sua cooperazione per isvolgerli e perfezionarli. Se l' uomo nell' atto di assumere questo compito non accetti insieme i dati di natura, ma pretenda introdurvi per guida del suo lavorio una qualche menzogna, che cosa dovrà accadere? Quello appunto che dovrà succedere a qualunque artefice materiale che voglia realizzare una contraddizione: col suo lavoro egli vorrà correggere l'opera di natura, mentre natura mantenendosi rigida ed immutabile, struggerà di mano in mano l'opera del suo lavoro. Supponete p. es. che uno scalpellino abbia la matta idea di tagliare una tavola di marmo in figura quadra e tonda nel tempo stesso, che cosa gli accadrà? Comincerà p. es. a riquadrarla, e ridottala a perfezione di squadra, troverà che vi manca la rotondità: ed eccolo tosto a mozzarne gli spigoli, e passando di mano in mano per tutt'i poligoni intermedii giungere finalmente al rotondo. Ma siam da capo: il tondo non è quadrato, ed il buon uomo vuol l'uno e l'altro; converrà dunque risecarne i segmenti per tornarla al quadro, poi nuovamente tondeggiarla, e così andrà innanzi, se non si ravvede, finchè non giunga alla monade primitiva, quando la sua tavola sarà ridotta ad un mucchio di frantumi e polvere.

Or ecco appunto ciò che dee necessariamente accadere nella società, la quale è di quelle opere di cui natura forma bensì l' embrione nella potenza de' sociali elementi, che sono gl' individui umani; ma vuole che l' esplicazione ed il perfezionamento sociale non si ottenga senza il libero concorso dell'arbitrio umano. Date per un momento a codesto arbitrio

Digitized by Google

una norma contraria alla natura, e vedrete tosto la specie umana entrare con questa in una tremenda lotta e torturarla e straziarla per condurla a' propri concetti. Ma con qual pro? Riuscirà mai l' uomo a cangiar quegli esseri che il Creatore, o disegnò colla sua mente, o produsse coll' onnipotente suo *Fiat*? Urterà, cozzerà, ma tutto indarno; se non in quanto la violenza dell' urto rintronerà e rimbalzerà a danno di tutta la natura circostante.

XXIV. Se voi vi rifate col pensiero alla dolorosa storia de' tre ultimi secoli nelle società protestanti, se ricordate quei tanti edifizi fabbricati dallo spirito della Riforma e distrutti dal soffio della natura; se contemplate soprattutto la successione continua di questo alterno sorgere e cadere nella moderna società di Francia, ove l' indole vivace e pratica è sì pronta ad applicare le teorie quando nell' universale sono state accettate; voi vedrete quasi espressa in una storica e spaventevole epopea la verità di ciò che finor vi accennai. Se il principio protestante è l'assoluta indipendenza degl'individui; se questa indipendenza è una menzogna che disdice il vero essere della natura umana; se codesta menzogna contro natura è divenuta oggidì la base dell' operare in tutte quelle società che diconsi ammodernate; se l' operare con siffatte basi combattendo la natura non può parare ad altro che ad ammucchiar rovine: tutte le nazioni protestanteggiate alla moderna doveano necessariamente presentarci codesto compassionevole e mostruoso spettacolo di intere società congiurate a distruggere la natura coll' artificio umano, e di artificio umano combattuto e distrutto perpetuamente dall' indomabil forza di natura. Guerra di orgoglio frenetico e di sterminio universale, ove campeggia e splende terribilmente da un canto la forza de' falsi principii sì inesorabili nello strascinare intere genti a cozzare contro natura, e dall'altro la forza insuperabile di natura nell' atterrare di mano in mano tutte le torri fabbricate da tale Babele frenetica. Con-

Digitized by Google

sultate la storia politica di tutte le società protestanti e vedrete che in tutte le risposte del fatto è la medesima.

XXV. Noi per altro che non abbiam preso a ragionare i fatti di tutto il protestantesimo ma unicamente quello dei Governi rappresentativi; sopra di questi fermeremo principalmente la considerazione dei nostri lettori: e percorrendo i principii dai quali essi partono, dimostreremo come tutti si appoggiano su quella indipendenza eterodossa dalla quale per filo di logica naturalmente discendono: sarà questo l'assunto della prima parte. Chiarita la radice di quei principii che formano, potremmo dire, l'ontologia dello spirito sociale e della politica alla moderna, passeremo nella seconda parte a dimostrare come codesti principii doveano necessariamente produrre nella loro applicazione tutti quei disordini che gli animi retti deplorano come germoglio dei moderni Statuti, fruttificanti in ogni punto del campo sociale, ora i veleni della irreligione perchè irreligiosa è l'indipendenza dell'uomo da Dio, ora l'assurdo, la contraddizione, lo sterminio, perchè assurda e contraddittoria è anche nel puro ordine naturale l'indipendenza di un essere creato.

XXVI. Se la società contemplata da questi due punti di vista sempre vi presenterà in armonia perfetta i raziocinii ed i fatti; se da ciascuno di questi due punti sempre trarrete la medesima conseguenza, che posto il principio protestante le inferenze da voi deplorate erano inevitabili; voi ben vedete con quanti vantaggi avremmo sciolto il problema. Imperocchè le istituzioni di Governo temperato vituperate oggidì da tante persone sapienti ed oneste come *per sè* anarchiche ed empie, verrebbero restituite alla primitiva loro innocenza: quei principi italiani che da un certo partito vengono condannati come fredifraghi o abbindolati, verrebbero giustificati nel ripudiare che fanno quegli Statuti, a cui lo spirito luterano ha impresso un marchio d'inferno, ed un movimento di perdizione. Altri principi all'opposto, che ancora non disperano di ravviarli a miglior termine col ripurgarli dalla

Digitized by Google

colpa di loro origine luterana, non solo verrebber difesi dall'accusa di ostinata eteredossia, ma troverrebbero appianata la via ad una vera rigenerazione sociale, testochè avesser compreso la vera causa della sociale corruzione: la Chiesa tradotta già tante volte come avversa a libertà civile, vedrebbesi avversar solamente la malvagità protestante; i liberali cattolici comprenderebbero quali sieno gli *scogli infami* che traggono dal Cielo tanti fulmini [1], e ne divertirebbero le prore; e quegli altri *liberali*, la cui ipocrita moderazione flagella nel mistico suo corpo il Nazzareno (come un giorno Pilato) per liberarlo, dice, dall'opinione che lo perseguita, dovrebbero finalmente pronunziare il loro simbolo di fede, e senza maschera dirsi protestanti, liberando la società cattolica dalle infezioni di loro dottrine, e dal timore di tradimenti domestici. Colla prospettiva lusinghiera di tali emolumenti, voi capirete come io debba entrar volenteroso nel difficile arringo. Così potessi avervi compagni que'liberali che non cessano gridare aver noi assunta la tutela dell'oscurantismo e del despotismo, mentre sosteniamo unicamente e per conseguenza sotto qualunque forma di Governo il principio cattolico sì malmenato dai sedicenti costituzionali. Vedrebbero essi forse che siamo anzi noi i veri amici di libertà, i veri nemici del dispotismo. Che se anche udite le nostre ragioni sembrasse loro che i nostri animi sono preoccupati e che sono parziali i nostri giudizii, il rimedio è facile: ci rispondano lealmente e a norma delle nostre asserzioni: ci mostrino che il *modernismo* sospirato nei governi non è l'indipendenza della ragione; che questa indipendenza non è contraria allo spirito cattolico; che non è, come dice il Berti, base necessaria delle costituzioni moderne, epperò inconciliabile colle idee clericali; che da questa base d'indipendenza non risultano tutte le funeste applicazioni che verremo svolgendo in apresso.

1 *Infames scopulos Acroceraunia*. Horat.

Digitized by Google

Quando tutto ciò essi avranno dimostrato coi fatti alla mano, quando ci racconteranno che il trionfo di Mazzini fu il trionfo del Papa, che l'esiglio del Fransoni non fu opera di un Ministro moderato, che lo scapestrare della *Strega* e del *Risorgimento* non attesta l'*emancipazione dello spirito umano*; allora forse potrem ricrederci.

Ma finchè essi non confutano i nostri principii e non combattono la notorietà dei fatti, accusarci di avversare questo o quel Governo, di combatter la libertà o il progresso, egli è un mostrarsi o apertamente calunniatori o miseramente abbindolati.

Digitized by Google

PARTE I.

PRINCIPII TEORICI DEI GOVERNI AMMODERNATI

CAPO I. *

IL PRINCIPIO ETERODOSSO È ABOLIZIONE DEL DIRITTO E DELL' UNITÀ SOCIALE.

1. Non sapremmo forse trovare altra età nella storia, in cui tanto siasi ragionato di dritto e di unità sociale quanto oggidì veggiamo farsi, non essendovi ormai discordia civile che non divampi in nome della unità sociale, nè violenza sì svergognata che non si adoperi in nome dei diritti inviolabili: e per restringerci nei confini di nostra penisola, tutti sanno quali frutti abbia recati alla patria sventurata l' inalienabile diritto di nazionale indipendenza, e l' amore sviscerato degl' Italiani come fratelli: tutti conoscono l' inviolabilità dei dritti dei giudici inamovibili e le migliaia di retrogradi escluse dalla unità sociale con ostracismo sterminatore. Ma mentre i paroloni sonori ci martellavano e stancavano il timpano, qual era lo spirito che animava i petti a pronunziarli? L' uomo è libero, diceano i rigeneratori; e *libero* per essi era sinonimo di *indipendente*: e questa indipendenza era quella appunto che un frate apostata, putrido avanzo di cloaca

* La materia trattata in questo capitolo potrà servire di schiarimento principalmente al Cap. III del 2.° volume del *Saggio teoratico di diritto naturale* dal N.° 341 in poi.

Digitized by Google

lasciva, soffia tuttora dalla sua tomba sulla Europa da lui ammaliata coll' incantesimo di tal libertà. Il primo passo dunque, che dobbiam dare nello svolgimento del principio *rigeneratore*, volgasi all' esame del principio medesimo e degli effetti ch' esso dee necessariamente produrre tostochè s'invisceri in una società. L'effetto è precisamente il contrario di ciò che i rigeneratori promettono: e mentre essi fanno suonare sì alto la speranza di *unità* pel regno inviolabile del *diritto*, il loro principio (e noi prendiamo a dimostrarlo) rende impossibile perfino l' idea del diritto e per conseguenza ogni vincolo di sociale unità.

La dimostrazione è sommamente agevole, in un tempo soprattutto in cui il pieno esplicamento ove giunse in altre nazioni il principio luterano fruttifica sì evidentemente un total discioglimento della società. All'aspetto di quella discordia che colla fiaccola alla mano va divampando tutte le contrade ove la precorse colla emancipazion degl' intelletti il protestantesimo, le ragioni che io recherò a dimostrare impossibile (sotto l' influenza protestante), non che l' *umanitaria*, apice dell'unità sociale, ogni altra anche minor società, non potranno certamente esser tacciate di sterili speculazioni o di utopie filosofiche: esse non saranno se non una spiegazione ragionata di un fatto che tutti veggono, che tutti deplorano, perchè tutti ne sentono i colpi spietati.

Ripetiamlo pur dunque francamente: ogni unità sociale dee crollare e sgominarsi tosto che vi s' introduca o vi regni il principio protestante: e le ragioni si riducono tutte a quest' una, che ammesso il principio luterano è impossibile ogni vera idea del dritto. Ben potranno alcuni protestanti per incoerenza logica o per una eventualità accidentale ammettere un qualche principio di dritto nella loro società: questo peraltro sarà effetto d'una abitudine, di un caso, di mancanza nel raziocinio, di rettitudine naturale nelle inclinazioni, o d'altre simili condizioni fortuite di questo o quell' individuo. Ma la *natura* del principio protestante, quella natura che tosto o tardi produce finalmente gl' inevitabili suoi effetti, rende assolutamente impossibile l' idea del dritto e per conseguenza dell' unità sociale.

Digitized by Google

2. Giacchè qual' è la prima causa di questa unità? Non è chi l'ignori: la società vien ramodata dal dritto: *Coetus hominum . . . iure sociatus*, definivasi dal grande Oratore e Filosofo politico di Roma la Società: *Unione d'uomini associati dal dritto*. Se dunque io vi dimostro che nel protestantesimo manca perfino l'idea, la possibilità del *dritto*, la causa del cattolicismo ha vinto; ed ogni Italiano assennato dee confessare che il mezzo proposto dall'apostata a formar l'unità sociale otterrà appunto il contrario di ciò che promette, lo sperpero estremo dell'unità italiana e la discordia universale fra le genti. Or codesta dimostrazione volendola condurre con piena evidenza richiede la viva comprensione dei due termini, che il Mazzini pretende congiungere, e che noi diciamo incompossibili.

3. Secondo costui l'unità sociale (e per conseguenza *il dritto* senza cui l'unità è impossibile) dee nascere per l'Italia dall'abbracciare il razionalismo protestante: secondo noi codesta apostasia renderebbe impossibile l'idea del *dritto*, e per conseguenza ogni unità sociale. A sentenziare fra queste due contraddittorie ci vuole una chiara idea del *dritto* che dee crearsi, e del *razionalismo* con cui dovrebbe crearsi. E queste due idee appunto svolgerò io brevemente nei due paragrafi susseguenti, facendone poscia nel quarto le pratiche applicazioni.

Ma come farò a darvi una giusta idea del dritto senza entrare nello spinaio delle astrattezze? specialmente volendo che questi cenni sul dritto sieno abbastanza sviluppati, per aprire la via alle tante trattazioni particolari di dritto sociale, che tiene in queste pagine una parte sì estesa e sì cospicua? Io certo farò ogni sforzo per essere intelligibile; ma voi, lettor mio cortese, persuadetevi, che la base delle idee morali sta nelle idee metafisiche, e che trattar le idee metafisiche a modo di romanzo, o anche solo a modo d'istoria, ben può esser promessa di cerretani, ma non sarà mai impresa di filosofo. Ben potrei ricordarvi certe idee universali, certi sentimenti di equità, che si fanno strada da sè medesimi in ogni intelletto ed in ogni cuore, fondando poi sopra di

Digitized by Google

questi tutte le susseguenti dimostrazioni: ma con tali elementi potrei io poscia sperare quella rigorosa evidenza, che forza il convincimento, e forma il più bel pregio delle trattazioni filosofiche?

In questo primo paragrafo ci vuol dunque un po' di pazienza, a me sforzandomi d'esser chiaro, a voi applicando con qualche intensità l'intelletto. Nei paragrafi seguenti la bisogna sarà men difficile e la vostra pazienza men travagliata.

§. I.

Idea del dritto.

4. E in primo luogo come faremo a concepire una giusta idea, un'idea metafisica del dritto? Bisogna rientrare in noi medesimi e domandarci conto del come nasca in noi a poco a poco questa idea, e per conseguenza che cosa esprima questo vocabolo: e quanto più vera, più esatta, più universale sarà l'idea che ce ne formeremo, tanto migliore sarà la nostra filosofia. — Ditelo dunque voi che cosa significhi il linguaggio volgare, quando vi dice: « io ho *dritto*, rispettate il mio *dritto* ». Egli intende d'imporvi una certa legge, di rappresentarvi un certo essere onnipossente, una certa maestà suprema, imperiante ad ogni uomo che capisce, alla quale niun uomo può resistere senza rinnegare la propria ragione, e per conseguenza senza offendere la regola suprema, secondo la quale questa dovrebbe guidarsi. Il dritto è dunque una forza, ma forza *morale*, violabile sì dalla nostra mano e da ogni forza materiale; ma sempre sussistente, sempre viva, sempre parlante, malgrado qualunque materiale violazione.

5. E se alcuno per caso voglia sottrarsi all'influenza di codesta forza, per quali vie procede? Alle vostre ragioni contrappone ragioni contrarie, a' fatti altri fatti: tutto sottopone alla vostra discussione, e spera, e talora ottiene che a lui vi arrendiate, che conosciate di avere il torto. Vedete qual è il succo onde si ali-

Digitized by Google

menta codesta pianta, la scintilla elettrica con cui codesta forza opera? La verità è sempre base del dritto, perchè la sola verità può dominare l'altrui ragione, e dar così all'uomo la meravigliosa forza di muovere senza violenza l' altrui volontà. Se colla verità delle ragioni avrete convinto l' intelletto del vostro avversario, legherete tosto col dritto la sua volontà sì gagliardamente, che più non potrà resistervi senza rimorso. Ma se le vostre ragioni non lo persuadono, voi non avete appiglio ad afferrarne irresistibilmente la volontà; se tentate di persuaderlo coll' interesse, la volontà può rinunziarvelo; se di muoverlo coll' affetto, l' affetto disgiunto dal dovere e dal dritto può ragionevolmente combattersi, senza che la coscienza rimorda, senza che l' onestà arrossisca. La volontà insomma è libera finchè la verità non parla; ma appena la verità ha parlato, uom ragionevole ed onesto non può resistere sotto pena capitale, sotto pena di perdervi la *testa* ed il *cuore*, la ragione e l'onestà. Vedete qual è il principio, la prima radice del dritto!

6. Inoltriamoci. Quale specie di verità è quella sopra di cui dovrà fondarsi il dritto? Basterebbe ella una qualunque speculazione di vero per muovere l' altrui volontà? Capirete benissimo che no. Il vostro dritto dee dare un impulso all' opera altrui. Nè voi potete dire *io ho dritto*, se non quando sentite in voi una forza capace d' ottenere d' altrui che egli operi a seconda de' vostri desiderii. Voi dunque capite, che la verità base del dritto debb'essere una verità pratica, non già puramente speculativa. Se voi dite al prossimo vostro: « il tutto è maggiore della parte; 2 e 2 fanno 4; lo zodiaco taglia obliquamente l'equatore » e simili altre verità speculative, non l'indurrete mai a far cosa per voi: egli contemplerà codeste verità se gli piacciono, e poi se n' andrà pe' fatti suoi. Convien dunque cercare una verità pratica, una verità che possa muoverlo, e muoverlo irresistibilmente.

7. Or qui domando a voi stesso, qual verità trovar mi possiate al mondo, che muova l'uomo irresistibilmente: non mancherà forse

Digitized by Google

chi risponda nessuna, fuorchè un braccio più nerboruto del suo. Ma chi così rispondesse, confonderebbe l'uomo, non dico già col bruto, ma per fino col tronco e col macigno, i quali non si muovono, se non quando la forza del braccio supera la loro resistenza. Or così l'uomo, in quanto partecipa del tronco e del macigno, non può essere mosso se non da un braccio più nerboruto del suo. Se all' opposto considerate l' uomo *in quanto è uomo* cioè ragionevole, vedrete ch'egli potrà esser vincolato e mosso dalla verità, tosto che codesta verità gli dimostri ragionevole l' operare, irragionevole il rimanersi. Se a fronte di codesta verità egli osasse resistere, la sua ragione gliene farebbe tosto acerbo rimprovero: tu non operi da uom ragionevole, gli direbbe internamente; e tanto sarebbe impossibile all' uomo il darle una mentita, quanto gli è impossibile il dire, che 2 e 2 non fanno 4.

Trovare dunque una verità, che sia base del dritto, vale altrettanto, che trovare una verità alla cui vista ogni uom ragionevole debba dire: « se io non opero come costui mi richiede, io opero irragionevolmente. » Per lo che la base di ogni diritto altra non è finalmente, che la base dell' operar ragionevole di tutti gli uomini. E questa base qual'è?

8. Oh qui non ci è dubbio: la ragione per cui l' uomo opera ragionevolmente è sempre la felicità: in questo tutti sono d' accordo, e tutti lo trovano sommamente ragionevole. Ma non per questo abbiam concluso nulla, giacchè dopo aver conceduto essere ragionevole, che uom cerchi la sua felicità, s'incomincia poi nuovamente a disputare dove codesta felicità sia riposta. Buon per me, che parlo ad un Cattolico, nè ho da temere ch'egli asserisca felice colui, che sollazzandosi per ogni prato, scapricciandosi d'ogni appetito, vive qui più da bestia, che da uomo, e corre a rompicollo verso casa del diavolo. Ogni Cattolico sa non esser felicità sulla terra, se non nel tendere al cielo.

9. Ma questo sentimento sì vero e sì ragionevole ispirato al Cattolico dal catechismo, io lo trovo, la Dio mercè, in altri, che sebben non cattolici serbano pure un qualche raggio d'onestà, e

Digitized by Google

che dicendosi pronti al sacrificio del piacere e del danaro, non isperano felicità, se non dall' ordine e rettitudine di loro operazioni. Frattanto costoro non hanno un catechismo che determini ciò che dee dirsi ordinato ed onesto, ciò che disordinato e malvagio. Eccoci dunque nuovamente incagliati nel render ragione di ciò che si chiama l'*ordine* e del motivo per cui esso ci comanda obbedienza e riverenza. Cerchiamo dunque che cosa sia quest'*ordine*, dal quale gli uomini onesti derivano la loro riverenza ad ogni diritto.

10. In questo punto, lettor mio cortese, avrete avuto mille volte occasione di deplorare la poca chiarezza d' idee con cui suol discorrersi in società: si sente continuamente parlare del *buon ordine* e del *disordine;* ma quel ch' è buon ordine per gli uni è disordine per gli altri, e viceversa; e mentre Thiers in nome dell' ordine difende la proprietà, Proudhon invoca l' ordine per prender la roba de' ricchi, i cui possedimenti egli chiama disordine. Domandate a ciascuno de' due le rispettive sue ragioni; il primo vi risponderà necessità di natura essere il rispetto alla proprietà, l' altro all' opposto ordine di natura esser l'uguaglianza fra gli uomini. Seguitateli pure in tutt'i loro raziocinii, e troverete costantemente, che l' uno chiama *assioma* ciò che l' altro *assurdità;* ognuno taccia l' avversario di testardaggine, perchè niega ciò che tutti consentono, e così mai non si può giungere all'ultima risoluzione definitiva de' problemi sociali.

E perchè? Perchè manca un principio comune da cui tutti partano, ed a cui tutti invariabilmente aderiscano.

11. Frattanto per altro osservate, ch' essi consentono in un presupposto, vale a dire, che l'*ordine* invocato altro non è finalmente, se non ciò ch'è conforme alla natura; il che è talmente impresso nel cuore di ciascun uomo, che alla natura finalmente si ricorre, come ad ultima ragione per convincere ogni ostinato. Supponete infatti che un vostro debitore negasse di restituirvi a suo tempo il danaro imprestatogli, a quali mezzi ricorrereste voi per piegarne la volontà? È chiaro, che da prima cerchereste

Digitized by Google

una legge nel Codice. Ma supponete che nel Codice non fosse registrato il principio del vostro dritto, o che la legge stessa del Codice fosse tacciata d' ingiustizia, qual ripiego vi rimarrebbe a convincere il vostro avversario? M'immagino, che incomincereste a mostrargli « essere impossibile che sussista il commercio senza lealtà; chi gl' impresterà per l' avvenire s' egli non rende? Per qual titolo pretende egli arrogarsi l'altrui? » E così con altre ragioni *dedotte dalla natura* dell'uomo, della società, degl'interessi procurereste di rendere innegabile il vostro principio. Questa convenienza di un atto dedotto dalla *natura* degli elementi in cui si versa è quella, che chiamar sogliamo *legge della natura, dritto naturale, ordine naturale.*

12. L'ordine naturale base di ogni dritto, non è dunque altro, se non una certa *convenevolezza*, che noi ravvisiamo in alcune azioni. Ma questa *convenevolezza* come voi ben vedete, è un termine *relativo:* Quando io dico una tale azione *conviene o disconviene,* debbo avere in capo un certo *scopo*, a cui convenga o disconvenga; ed appunto per questo una medesima azione può dirsi secondo varii intenti or conveniente or disconveniente: al militare conviene procedere armato, al sacerdote disconviene, perchè lo stato militare ha per suo *fine* sostenere colla forza il dritto; il sacerdozio no: prendere un emetico conviene all' infermo che *vuol guarire*, disconviene al sano. Se dunque voi non determinate lo *scopo per cui opera la natura*, voi non potete mai dire conveniente, o disconveniente, ordinata o disordinata l'operazione naturale. Ed ecco appunto la ragione del tanto svario, quando si favella di ordine o disordine, mentre tutti sentono, che la natura debbe avere un qualche scopo a cui ordina le sue azioni, e per conseguenza anche le azioni dell' uomo, non consentono per altro nel determinare qual sia questo scopo, e così stanno in perpetue divergenze intorno al mezzo, che *conviene* adoperare per conseguirlo. Ecco dunque l' altro passo che dobbiam fare per determinare chiaramente l' *ordine naturale,* ossia ciò che conviene secondo natura: dobbiamo determinare a *quale*

Digitized by Google

scopo sia diretto tutto l'operar naturale. Determinato questo punto sarà facile accordarsi *su ciò che conviene*, ossia sull'*ordine* delle operazioni ; determinato l'*ordine* sarà facile comprendere il *dritto*.

13. Or io non credo malagevole fra noi due determinar lo scopo dell' operar di *natura*, giacchè sarem presto d' accordo sul significato di questo vocabolo. Ammettete voi che la natura di cui parliamo altro non è finalmente, che un certo primitivo principio di movimento innestato dal Creatore in ogni essere nell'atto della creazione? Questa è la differenza fra l' operar naturale, e l' artificiale: il primo ha un intimo principio inseparabile dall'essere creato, il secondo viene a questo sopraggiunto dall' artificio umano. Così la molla d' un orologio è, come acciaio, *naturalmente* elastica, e tesa si rallenterebbe in un attimo ; ma l' arte dell'orologiaro contrapponendovi de' contrasti, ne rallenta l' impeto naturale, e produce il moto *artificiale* dell' orologio. Chi ha dato all' acciaio quel principio di moto, quella tendenza a ripristinarsi che chiamiamo elasticità? Il Creatore. E chi gli ha dato quella lentezza e regolarità con cui misura le ore? L'orologiaro. L' operare naturale è dunque dato dal Creatore, modificato dall' artefice.

Se voi ammettete questa idea dell'operare naturale a distinzione dell'artificiale, io dissi che saremo subito d' accordo intorno al vero scopo di questa *naturale* operazione; la quale, come ben vedete, altro non essendo se non l' operazione comunicata immediatamente da Dio alla sua creatura nell'atto del crearla, altro scopo non può avere, fuor di quello ch'ebbe egli stesso il Creatore. Il Creatore infuse ne'corpi inorganici la gravitazione per collegarli nella mole dell'universo: ecco il fine della gravitazione naturale. Infuse ne'vegetabili la forza esplicatrice, assimilatrice, riproduttrice, per continuarne e moltiplicarne la specie: ecco il fine della naturale vegetazione. Infuse negli animali la sensazione per condurli colla spontaneità: ecco il fine della natura sensitiva. Così andate dicendo di ogni forza naturale: essa è

Digitized by Google

sempre l'opera del Creatore nella formazione natia ed ha per fine il fine del Creatore medesimo. Ed eccoci in tal guisa risaliti, come voi ben vedete, al supremo principio di ogni ordine il *fine* dell'Ordinator supremo: determinato questo sarà facile a determinarsi, e l'ordine universale ed ogni ordine particolare, e per conseguenza anche l'ordine dell'operare umano: determinato quest'ultimo concepiremo facilmente una giusta idea del *dritto*.

14 Or lo scopo del Creatore nel formar l'universo non è difficile a ravvisarsi (specialmente dopo che Egli lo ha rivelato per fede) per poco che vogliam discorrere da galantuomo. Che cosa potea Egli desiderare, che cosa ottenere creando l'universo? Il navigante, che muove da un lido ha una spiaggia rimota a cui tende; il negoziante nel commerciare mira ad un danaro che ancor non ha; il militar che combatte palpita per la patria e vuol salvarla: ogni uomo insomma che opera, ha fuor di sè un obbietto che vuol conseguire. Ma il Creatore quale obbietto vedea fuor di sè prima della creazione? Egli non vedea nulla, nulla bramava, da nulla dipendea: tutto trovava in sè solo, il reale ed il possibile. A sè dovette egli dunque necessariamente mirare quando formò il disegno dell' universo, in sè trovava le ragioni finali non meno, che il disegno e le forze esecutrici.

15. Or qual ragione potea trovare *in Sè*, che lo inducesse a creare? Qual pro potea tornargli dalla creazione dell'universo? A Lui non altro, che quello di associare alla propria felicità le intelligenze create; e d'ottenerne gli ossequii comunicando a queste conoscimento ed amore; e poichè di queste intelligenze una fù da lui destinata ad avvivare il materiale organismo corporeo, a questo corpo dovette poi somministrare abitazione e sussidii materiali per sostentarsi ed operare. Ecco lo scopo del Creatore nel formar l'universo; scopo manifestato a noi dalla rivelazione, ma al naturale intendimento sommamente ragionevole ed evidente. Ed appunto per questo io non andrò per le lunghe spiegando codesta dimostrazione, la quale non suole incontrare gravi ostacoli presso persone giudiziose, benchè eterodosse o miscredenti.

Digitized by Google

Ben gl'incontrerebbe gravissimi nel panteismo di che tanti delirano, e che formando dell'universo una *necessaria* evoluzione del germe divino, ne toglie ogni idea di libero disegno, e di causa finale. Ma siccome in questo assurdo ed empio sistema il diritto sarebbe impossibile ed inconcepibile; così volendo io rendervi ragione del dritto, debbo prescindere da codesto sistema, in cui concedo io stesso, che ogni dritto andrebbe naufrago nell'abisso di quegli errori.

16. Abbiamo stabilito, che la base del diritto si trova nell'ordine dell'operare naturale; che l'operare naturale è ordinato a compiere gl'intenti di chi creò la natura, che questo intento fu di avere degli ammiratori ed amanti; che formò l'universo materiale per dare alle intelligenze umane albergo e sostegno.

Ecco in quattro proposizioni la giusta idea di ciò ch'io chiamo ordine universale. Come vedete, l'intelligenza è *per natura* ordinata al conoscimento ed all'amore del Creatore; l'universo materiale ad albergo e sostentamento della intelligenza incorporata.

Da quest'ordine universale è facile dedurre quell'ordine che chiamiam morale, quello cioè secondo cui debbono essere dirette costantemente le operazioni libere (*mores*) dell'uom ragionevole: l'uom ragionevole debbe usar le creature materiali in modo d'agevolare a sè medesimo ed alle altre intelligenze sue pari l'ammirazione e l'amore del suo Creatore, obbietto ultimo della creazione dell'universo. Chi ammette questi principii comprende tosto che voglia dire il *dritto*, comprende quella forza irresistibile, che il *dritto* esercita sopra ogni animo onesto. Appena ad uom ragionevole io fo intendere, che l'azione di cui lo richieggo è conforme al disegno del Creatore e necessaria a farlo riverire ed amare; e che il ricusarmela sarebbe fallire a Lui medesimo a cui tutto è dovuto, e da cui ogni felicità può sperarsi, io ne ho legata la volontà per modo, che dinegandomi la mia richiesta, viene a negare la sua natura medesima ed a porsi in guerra col Creatore.

Digitized by Google

Esemplifichiamo. Voi creditore mi chiedete il mio debito, io vi niego il vostro dritto dicendomi non obbligato. Come fate voi a persuadermi il vostro dritto e la mia obbligazione? Farete come fanno coi comunisti il Thiers o il Bastiat. « E vi parrebbe egli ragionevole, mi direte, che in questo mondo, formati tutti colla natura medesima, gli uni dovessero faticare per gli altri? Che le privazioni con cui l'uomo industre accumulò per la vecchiaia i frutti di lunghi sudori dovessero ridondar finalmente in pro d'uno scialacquatore infingardo, che altro non fece in sua vita, che rubare e godersela? »

Il quale argomento, sapete voi donde deriva finalmente tutto il logico suo vigore? Lo deriva da quest'altro: « Se fosse lecito *naturalmente* al mutuatario ritenersi il capitale imprestatogli, l'ordine di natura rappresenterebbe un Dio ingiusto; e l'intelligenza invece d'ammirarlo ed amarlo, ne inferirebbe col Proudhon, che *Dio è il male*. Or l'ordine di natura dee farci conoscere Dio qual bene supremo. Dunque l'ordine di natura vuole che il mutuatario restituisca. »

Vedete? Tutta la forza del dritto con cui incalzate altrui, voi la ripetete dall'ordine che dee regnare nel mondo, dal disordine che vi regnerebbe se si supponesse legge opposta al vostro dritto. E questo che abbiam detto del dritto d'un creditore ditelo pure d'ogni dritto naturale: sempre voi ricorrete, forse senza pure avvedervene, a quel gran principio dell'ordine: « se questo dritto non avesse forza secondo ragione, l'universo non sarebbe ordinato, il suo Creatore non apparirebbe nè ammirabile per sapienza, nè amabile per bontà. »

17. Ecco la ragione di quella specie di religione, che rende *sacro* ogni dritto: appena il dritto parla, tu vedi sorgere dietro di lui l'augusta e terribile maestà del supremo Fattore, che parla ed impera: e così appunto la vide per fin quell'empio sofista di Conisberga, il Kant, che dopo aver cancellato dalla realtà dell'universo l'infinito esser di Dio, volendo poi ritenere nell'ordine pratico quel sentimento obbligatorio, da cui ogni dritto acquista

Digitized by Google

la sua gagliardia, dietro il fantasma del suo *Imperativo categorico*, fece sorger redivivo il temuto e combattuto Dio, fuori di cui gli veniva meno ogni idea di dritto e d' ordine mancando ogni principio d' inviolabilità. Se non che con quel suo ragionare al rovescio toglieva ogni forza a quel Dio medesimo che invocava a protezione del suo dritto. Per noi che assumiamo come certa d' altronde l'esistenza di Dio, irresistibile è l'argomento: « Dio comanda; dunque, creatura, obbedisci ». Ma pel sofista di Conisberga questo argomento si riduce in tutt' altra forma; ed ogni uomo che voglia far valere il suo dritto così argomenta contro il debitore: « Io non so se Dio esista; ma se Dio non esistesse io non avrei tal dritto che pur mi compete, nè tu saresti obbligato; dunque Dio deve esistere per tutelare il mio dritto ». Se quel cervello balzano avesse adoprato un tale argomento rispetto all'autorità umana avrebbe fatto ridere perfino le galline. Supponete che in una selva assalito da un ladro così gli avesse parlato: « Se ci fossero qui i gendarmi tu non oseresti togliermi la mia borsa; dunque devi credere che i gendarmi ci sono affinchè la mia borsa rimanga in sicuro. » Credete voi che il ladro si asterrebbe dal rubargliela?

18. Dal che comprenderete che il dritto, detto da noi poc'anzi una forza morale *dell'uomo* colla quale egli riesce a piegare l'altrui volontà, a parlare più propriamente dovrebbe dirsi forza del Creatore, cui l' uomo contrappone alle disordinate voglie d' altr'uomo per trattenerle dallo scapestrare, e metter sossopra il mondo morale. Nel che, lungi dal recare altrui il menomo danno, gli reca anzi il massimo vantaggio, non essendovi maggior bene per l' uomo, nè via più certa ad ottenere felicità verace, che quella via in cui lo indirizzò creandolo, la mano paterna del suo Fattore. Per lo che vanno stranamente errati il Romagnosi ed altri tali, che nel *dritto* e *dovere* null' altro sanno vedere, se non un perpetuo antagonismo, elemento di guerra indomabile per cui ogni uomo contrasta al suo simile. Se costoro appellano uomo ogni più rabbiosa passione, che scorra per le vene a questa

Digitized by Google

parte animalesca di nostra natura, per cui ci assomigliamo alle bestie, oh allora sì, debitori e creditori, tutti siamo altrettanti mastini, ciascun de' quali come afferrò un osso, così ringhia e guarda in cagnesco ogni altro che gli si accosti per istrappargli dalle zanne la preda. Ma se siam uomini, vale a dire intelligenti, se l'intelligenza non respira che ordine; chiunque mi rappresenta l'ordine, mi mette in un' atmosfera respirabile, e quasi mi rende la vita: e qual è quell'uomo onesto (ma di onestà non ipocrita), che non si professi obbligato a chi lo campa dal commettere una ingiustizia, sia pure a costo di qualsivoglia interesse?

Quando dunque ad uom ragionevole voi rappresentate l'ordine, voluto dal Creatore nell'universo, voi gli offerite il suo bene e ne incatenate in certa guisa la volontà, con quella forza che suol dirsi il *dritto*.

19. Veggo per altro che potreste oppormi una difficoltà, la cui soluzione gioverà a farvi concepire viemeglio la giusta ed adequata idea del dritto. « Se l'ordine voluto dal Creatore, potreste dirmi, legasse le volontà umane, ad ogni apparizione dell'ordine queste si troverebbero legate. E pure quante volte l'ordine apparisce senza che la vostra volontà si senta per nulla necessitata a seguirlo! Voi state scrivendo, ed i vostri caratteri presenterebbero un ordine molto più perfetto, se fossero condotti colle proporzioni di abile calligrafo: vi credete voi *obbligato* a codesto ordine? La vostra camera non sarebbe ella più ordinata, se i mobili, gli scritti, i libri, tutto fosse disposto con ragioni di perfetta simmetria? E pure non vi credete obbligato da cotesto ordine. Anzi nello stesso indirizzo morale delle vostre operazioni tanto è più ammirabile l'ordine, quanto più sublime l'eroismo: *obblighereste* voi per questo tutti gli uomini ad essere eroi? »

20. L'obbiezione è gravissima; e dal non averne sentita la forza nacque lo stoicismo di coloro, che dalla sola bellezza della virtù traendo ogni forza obbligatrice, credettero potersi separare interamente la scienza della onestà da quella della felicità (*Deontologia ed Eudemonologia*). Ma appunto per evitare questo sco-

Digitized by Google

glio io vi presentai poc'anzi nel Creatore la fonte suprema d'ogni ordine e d'ogni dritto, sguardandolo non solo in quanto è dator dell' *essere* e della *natura*, ma anche in quanto egli è termine ossia obbietto di *felicità* piena ed assoluta. Se voi dimenticate quest' ultimo termine, mai non potrete concepire una giusta idea di *ordine*, *di obbligazione*, *di dritto*; voci tutte che esprimono la direzione dell'opera da un punto ad un altro: or come vorreste voi esprimere una direzione avendo l'idea d'un punto solo? Ogni direzione è una linea retta, ed ogni retta non infinita dee terminarsi a due punti. La natura umana, *principio di quel movimento* di cui stiamo cercando la *direzione*, parte dalla mano creatrice in un determinato punto dello spazio e del tempo; ma verso dove? Tutte le altre creature, operando per ispontanea necessità, giungono allo scopo del Creatore senza conoscerlo; ma l'uomo che opera con libera volontà, conviene che lo conosca per muovere colà i suoi passi. E lo conosce in fatti, e lo sente, e per poco che rifletta su di sè medesimo, riconosce in sè una tendenza a felicità che ha dell' infinito, e che fuor dell' infinito non può arrestarsi nè satollarsi giammai. Solo dunque nell' infinito, solo in Dio può trovare riposo; ed appunto a quest' obbietto lo trae ineluttabilmente, non la necessità spontanea come i bruti, ma la necessità di ragione evidente, cui la volontà RAGIONEVOLMEN *non può resistere*.

Ecco l'ultimo compimento dell'*ordine*, dell'*obbligazione*, e però del *dritto*: se vedete che una data operazione è necessaria a conseguire un tal fine, voi non potete tralasciarla ragionevolmente: se la vedete opposta, non potete commetterla: se la vedete indifferente, siete libero all'uno e all'altro. Ed ecco perchè molti *ordini*, benchè innamorino lo sguardo dell'intelletto, non legano i passi della volontà: essa vede che quell' ordine non è talmente *necessario* nel morale andamento dell'universo, che anche senza di quello l' universo non possa dirsi opera d' un Dio sapiente e buono; anche senza di questo l'uomo non possa trovar felicità glorificandone il Creatore.

Digitized by Google

Stringiamo in pochissimi termini quest' analisi della obbligazione. L'elemento immobile, irresistibile è il desiderio indefinito di felicità: questo desiderio eccita l' uomo ragionevole a cercare l' obbietto infinito in cui saggiarlo: quest'infinito si trova in Dio solo; per giungervi conviene batter le vie che Egli segnò all'uomo nell'universo. Dunque se l'uomo vuol seguir la ragione *deve*, è *necessitato moralmente* a seguire queste: e tanto è gagliarda questa necessità morale quanto irresistibile la brama di felicità.

21. Abbiam dunque finalmente analizzata interamente l' idea fondamentale del *dritto*. Ogni dritto è una *forza morale*, che un uomo esercita sull' altro, manifestandogli una qualche *verità*; questa verità debb' esser *pratica*, vale a dire debb' esser tale, che spinga ad operare; dee spingere in modo *irresistibile* chi non voglia negare la ragione: il principio irresistibile dell' operare è *la natura*, principio di movimento impresso in ciascun essere dalla Virtù creatrice: ordinate sono le azioni quando mirano *allo scopo* di natura ossia *del Creatore* di essa: quest' ordine ci conduce naturalmente a *felicità*: per lo che colui che manifestandomi l' ordine mi rivela un dovere, lungi dal gravarmi ostilmente, mi offre la mia felicità, il mio vero bene.

22. Questa idea fondamentale del dritto merita altri svolgimenti ed applicazioni: prima per altro vorrei prevenire una difficoltà, che a più d' uno potrebbe dar ombra. « Secondo la vostra dottrina, potrebbesi obbiettarmi, la riverenza al dritto altro non è finalmente, che il sentimento di religione per cui ci inchiniamo a Dio medesimo: dal che ne consiegue non potersi ammettere se non da chi conosce un Dio ed a Lui s' inchina. E pure non veggiam noi che la riverenza al dritto sentesi per istinto anche da coloro che non credono, anzi niegano un Dio? Splende nell' ordine *per sè* un non so che di sublime ed imperioso, che impone agl' intelletti la legge e gli sforza ad arrendersi ».

23. Senza assottigliar soverchiamente sul problema dell' ateismo, senza cercare se sia realmente possibile nel senso ordinario di questa orribile dottrina, vi risponderò francamente esser

Digitized by Google

impossibile, esser ripugnante l' ateismo nel suo significato rigorosamente filosofico: onde non è meraviglia che il dritto imperi e faccia sentire la sua legge anche a chi si sforza, benchè indarno, di negare Iddio. Spieghiamoci. Che vuol dire filosoficamente negare un Dio? Vuol dire negare il supremo Essere, la Causa suprema di tutto l' universo. Questo Essere e Causa suprema noi cattolici lo conosciamo nella sua realtà personificata, ne leggiamo le prime opere nel Genesi, le rivelazioni nei Profeti, l' incarnazione e la morte ne' Vangeli; talchè Egli è per noi, lasciatemi spiegare in tal guisa, un personaggio storico. Or la storia con tutta la sua evidenza documentata non produce all'intelletto quella irresistibile necessità di assenso, che vi producono le verità metafisiche o matematiche. Quindi è che ben poss' io comprendere come venga negato da certe teste mal sane e da cuori corrotti il Dio storico de' cattolici: ma troverete mai uomo in senno, che dir vi possa non esservi dell'universo una causa, non nell'universo un Essere supremo? Il Panteista vi dirà un Esser solo, ma questo allora sarà supremo: un Politeista ve ne dirà le migliaia, ma o ci sarà un massimo, o supremo sarà il lor complesso o primeggeranno a vicenda, sempre dovrà esservi la causa di ciò che accade nel mondo, sempre dunque sussiste un avanzo dell' idea di Dio, finchè sussiste nel linguaggio il verbo *essere*, senza cui perirebbe l' intelligenza. Qual meraviglia che sussistendo questo avanzo dell' idea di Dio sussista parimenti un avanzo di riverenza all' ordine? Voi lo sapete benissimo, gli affetti camminano di conserva colle idee, ed a misura che queste illustran la mente, quelli riscaldano il cuore. Ed appunto per questo anche negli uomini sinceramente cattolici e pii cessa talvolta la chiara apprensione del Dio rivelante senza che cessi per questo l' ossequio religioso del diritto: perchè sebbene men chiara e meno attuale continua pur tuttavia una confusa apprensione del supremo imperante onde ogni legge deriva.

24. Fonte reale d'ogni dritto è dunque l' *esser* supremo di Dio, fonte della *cognizione* di ogni dritto, la *cognizione* di Dio mede-

Digitized by Google

simo; la quale a misura che procede e negl' individui e nella società, dee procedere e perfezionarsi in entrambi la cognizione e la forza del dritto. Dal che comprenderete una pratica verità importantissima, che non posso spiegare come merita, ma non ho coraggio di tacere interamente; ed è che essendo nella religione cattolica perfettissima la cognizione, caldo ed operativo l'affetto verso il Creatore, la riverenza al dritto e l'efficacia del suo impero dee nella società cattolica prendere sopra ogni altra società nobilissimi incrementi: e per l'opposito a misura che in una società vien meno l'idea ed il sentimento cattolico, dee venir meno in quella medesima proporzione la cognizione e la riverenza del dritto, giacchè viene a menomarsi la cognizione e riverenza di Dio. Il che, se venga confermato da' fatti, uopo non è che io vel dica: basterebbe il riflettere come i due dritti più connaturati nell' uomo e basi di ogni società, il dritto di famiglia e quello di proprietà, vengono oggi negati da colui che niega la base stessa d' ogni religione, specialmente cristiana, Dio ed il suo Cristo.

25. Ma se l' idea cattolica è base e perfezione del dritto, comprenderete la legittimità d' un' altra conseguenza che appena accenno: se l' autorità sociale è natural tutrice d' ogni dritto; se il progresso di lei dee consistere nel dare a tutt' i dritti la maggiore sicurezza ed espansione possibile: chiunque riconosce nel Cattolicismo un'idea più compiuta di Dio, dee confessare che l'autorità sociale è obbligata per quanto ella può a promuovere gl' incrementi del Cattolicismo, giacchè da quest'incrementi dipende nella società la cognizione più perfetta de' dritti e la loro più religiosa osservanza. Ma questo sia detto sol di passaggio, non essendo per ora mio intendimento d'entrare nel campo delle applicazioni, ma esplicare quanto più posso pienamente l'idea.

26. Or l'idea dell' ordine e del dritto già da me analizzata potrebbe darvi il campo d'una grave obbiezione. « L'ordine dell'universo, potreste voi dirmi, è universale e costante. Se dunque dall'ordine universale nasce l'idea del dritto, tutti gli uomini aver dovrebbero gli stessi dritti e tutti immutabili, inalienabili. Frat-

Digitized by Google

tanto chi non vede l' immensa varietà, il perpetuo avvicendarsi dei dritti nell' umana convivenza? »

Al che è facile il rispondere: che come l' uomo è composto di ragione e di senso, così il suo dritto che dee muoverlo, ha due elementi, uno immutabile e necessario, l' altro mutabile e contingente: quando voi mirate il dritto nell' eterna sua fonte, voi lo ravvisate necessario; quando lo riferite a' suoi termini contingenti, lo ravvisate mutabile. Nè senza il connubio dei due estremi opposti aver potreste il dritto, quale lo ravvisiamo nella umana società. Voi per cagion d' esempio avete dritto d' esser obbedito dal vostro figlio, servito dall' artigiano, pagato dal debitore: or ciascuno di codesti dritti, se ben mirate, sgorga da un' idea di ordine eterna ed immutabile, s' incarna in un fatto mutabile e contingente. *Ogni figlio dee dipendere dal padre, ogni lavoro da chi lo paga, ogni imprestito dee tornare al mutuante*: ecco tre idee universali di ordine, che sgorgano dalla natura stessa de' soggetti contemplati (padre, figlio, artegiano ecc.) e son sempre ed ovunque verissimi. Ma che il tale sia figlio vostro, che quell' artegiano lavori per voi, che al vostro debitore abbiate imprestato denaro; questi sono fatti puramente accidentali ed ipotetici, che poteano andare tutt' altrimenti. E pure senza questi tre fatti, ben sussisterebbero le tre idee di ordine, perchè necessario ed immutabile, ma i tre vostri diritti di *padre, padrone, creditore* verrebber meno. Quando dunque si prende a sostenere un dritto qualunque fra gli uomini, uopo è sempre sorreggerlo sopra due ordini di verità, cioè verità ideali, e verità storiche: sempre, io dico, perchè essendo l' uomo *essenzialmente* contingente nella personale sua esistenza, questa esistenza e tutte le sue attribuzioni sempre ed essenzialmente debbono dipendere da un fatto che potea non accadere; senza la verità ideale il dritto non è; senza la verità storica il dritto non è vostro. Se il figlio non è obbligato ad obbedire, nessun figlio vi sarà obbligato: se questo fanciullo non è vostro figlio, non gli correrà quest' obbligo verso di voi.

Digitized by Google

27. Vero è che certe verità di fatto sono sì conosciute e lampanti, che niuno si prende la briga di dimostrarle. Così p. e. chi mai si dà briga di dimostrare ch' egli è uomo? Quando abbiate dimostrato che certi dritti appartengono all'uomo in forza di sua natura specifica, voi applicate senza più a ciascun individuo umano tutt'i dritti che appartengono alla natura, presupponendo il fatto. Ma quando questo possa rivocarsi in dubbio, sempre ci vogliono le dimostrazioni de' due elementi, se volete piegare la volontà altrui al vostro intento: della verità d'idea che gli manifesti l'ordine, della verità di fatto, che lo incarni nel reale. Quando avete il concetto chiaro di queste due verità, e lo manifestate altrui evidentemente; questi se ha forza a ravvisar la ragione trovasi necessitato a cedere, o come sogliam dire, sentesi *obbligato* dal vostro dritto.

28. Dal che inferirete un'altra osservazione di qualche rilievo, ed è che *obbligazione* e *dritto* presuppongono ne' lor soggetti l'intelligenza ossia la ragione; e chi non ha, o non usa la ragione, non ha, o non usa dritti ed obbligazioni. E ci voleva un grande sforzo di fantasia poetica o d'ignoranza che, se la cortesia lo permettesse, dovrei dire *bestiale* per attribuire dritti alle bestie, e formar società *filantropiche* per patrocinarli e rivendicarli. Se è male abusare barbaramente delle bestie, ciò nasce non da' dritti loro, ma dal bisogno nostro, o dal dritto de' nostri simili. Ma questo sia detto solo per incidenza: continuiamo a svolgere le conseguenze dell'idea fondamentale di dritto da noi stabilita, dando un cenno sulla graduazione de' dritti, ossia su i vari gradi di gagliardia, che in essi naturalmente noi ravvisiamo.

29. Ogni dritto, abbiam noi detto, acquista l'imperativa sua forza dalla volontà del Creatore. Or come va, che questa volontà sempre onnipotente e secondo ragione irresistibile, pure vien da noi misurata a certi ragguagli, secondo i quali diciamo un dritto più forte, un altro più debole, ed il primo preferiamo al secondo? È facile il vedere, che la suprema Volontà ordinatrice non influisce con egual forza negli ordini parziali, e nell'ordine universale

Digitized by Google

al quale essi concorrono. Volle certamente il Creatore quest' ordine di forze materiali e fisiche e chimiche e vegetative ; volle quell' ordine di stagioni, quell'alternar di temperature, quelle vicende igrometriche per cui sorgono rigogliose le messi e le piante fruttifere ; ma perchè ? perchè ne avessero poi alimento gli animali e specialmente l'uomo. Verrà dunque subordinato l' incremento delle messi e delle piante al bene dell'uomo e degli animali. Nell' uomo stesso il Creatore volle un corpo, e pel corpo gli alimenti ed i ripari; ma tutto ciò è subordinato a quella intelligenza, che sola compie il gran debito di glorificare il suo Creatore. Subordinate dunque al ben dell' intelletto saran quelle leggi, che comandano il sostentamento del corpo, nè il debito e il dritto, che può risultare dall' ordinamento inferiore sarà eguale in forza a' doveri e dritti risultanti dall'ordine superiore. Perlochè se due dritti di ordine diverso vengano fra loro ad urtarsi, voi già vedete con quali principii potrete determinare qual debba cedere, qual prevalere; anzi potreste anticipatamente ridurre a certe formole universali la graduazione de' doveri o de' dritti (ed è questo appunto di che si occupa la scienza morale) dicendo p. e. il dritto agli averi dee cedere al dritto di esistere, giacchè gli alimenti sono per vivere non la vita per mangiare: il dritto della vita dee cedere alla onestà, giacchè è bene il vivere, perchè si può vivere onestamente, non già bene l' onestà perchè prolunga la vita. Col principio medesimo potrebbero considerarsi le relazioni dell'individuo alla società, d'una società inferiore ad una superiore, della convenzionale alla naturale, deducendone il rispettivo valore de' dritti ; il che è di somma importanza in tutte le scienze morali, come chiariremo a suo tempo con gli esempi delle varie applicazioni: per ora non è mestieri entrare in questa specialità, bastando le universalità già spiegate a dar la vera *idea del dritto naturale*, della sua genesi obbiettiva, della sua forza obbligatrice, de' gradi ineguali con cui l' esercita: idea che abbiam promesso di paragonare colla causa assegnatale dagli *Unitarii novelli*, da' promotori del razionalismo protestante.

Digitized by Google

30. Permettetemi per altro, che prima di passare a codesta nuova serie d'idee, io mi fermi a chiarirvi quell'epiteto *naturale*, che abbiamo aggiunto poc'anzi al vocabolo dritto. Si è tanto abusato di codesta voce *naturale*, che a poco a poco anche persone più che mediocremente istruite ne hanno smarrito il vero significato, immaginandosi, che naturale debba dirsi all'uomo quello soltanto che porta seco nascendo, o quello a che vien trasportato da una qualunque spontaneità d'istinto: per lo che ad indagare le *leggi di natura* non trovano migliore oracolo da consultare che la natia lor propensione, e se la collera gli istiga a vendetta, vi dicono francamente che il vendicarsi è *ispirazione di natura;* se la voluttà a lascivia, *dritto di natura* è il libertinaggio. Staremmo freschi se natura parlasse per organi sì frenetici! Così parve pensarla il Bentham, quando prese ad inveire contro ogni legge naturale: mirava egli forse alla vicina scuola Scozzese che sembrò riporre tutto il valore della legge naturale in quelle propensioni istintive, che ella decorò col nome di *senso morale*, e che ben possono talvolta servirci d'indizi a ritrovar la legge di natura ragionando sopra codesti movimenti istintivi, ma non basteranno mai da sè sole ad imporre un irrefragabil vincolo di obbligazione ad uom ragionevole. Se il padre sente la tenerezza pe' figli, è egli obbligato ad educarli *per questa tenerezza?* Se la tenerezza bastasse ad obbligarlo, se sempre rappresentasse una legge di natura, ogni affetto, ogni tenerezza, benchè illegittima, vanterebbe lo stesso valore, produrrebbe la stessa obbligazione. Legge naturale non è dunque la propensione spontanea, ma il dover che risulta dalla natural convenienza di certe azioni per conseguire un determinato intento di natura. Le propensioni vi spingono, le passioni vi elettrizzano; ma la legge propriamente detta, allora soltanto incomincia ad obbligarvi, quando la ragione riconosce la convenienza d'un'azione coll'ordine del Creatore.

31. Un altro abbaglio si prende da molti, che chiamano *legge naturale* quella soltanto che un individuo umano ritrovar potrebbe nella propria coscienza abbandonata da ogni conforto di au-

Digitized by Google

torità, da ogni consorzio di società, da indirizzo di magistero: opinione che fu comunissima tra i filosofi miscredenti del secolo scorso, assenzienti alcuni cattolici, i quali ultimi per convincere i primi con isperanza di miglior riuscimento, parvero talora ammettere con essi dover ciascuno individuo andar fornito di tali forze intellettive, da trovare tutto da sè il Codice morale della umana natura. Il che è tanto falso, che anzi un tal possesso di verità naturale è evidentemente assurdo. Volete vederlo? Voi sapete che le conseguenze di una proposizione universale non hanno mai termine, essendo sempre possibile di soggiungere all'ultima proposizione della serie un'altra proposizione (una sussunta direbbero i logici) per mezzo di cui si tragga nuova conseguenza. Questo ch'è possibile in ogni altra scienza, possibile è pure nella scienza morale, e per conseguenza la natural scienza morale si può estendere indefinitamente. Se dunque ogni uomo dovesse colle sole sue forze intellettive conoscere tutta la legge naturale, dovrebbe o possedere attualmente tutta la infinita serie di proposizioni possibili a dedursi da' principii di natura, o avere almeno tal robustezza di logica da tesserne tutta la immensa catena senza traviarne giammai. Or qual è quel Socrate, quel Platone, quell' Aristotele che tanto osasse arrogarsi?

32. Non prendiamo dunque il vocabolo *naturale* applicato all'intelletto ed alla volontà in quel senso medesimo onde viene applicato alle funzioni vitali: qui si noi diciamo, benchè metaforicamente, legge *naturale* quella per cui l'organismo opera spontaneamente, come sarebbe la circolazione del sangue, la chilificazione, il moto peristaltico, operazioni che ciascun uomo compie da sè stesso senza aiuto della società, senza documenti di maestro. Ma quando trattasi di cognizione e di sentimenti morali ingeneranti obbligazione, la spontaneità non basta, come non basta in generale a indirizzare gli andamenti dell'uom ragionevole, benchè talora possa iniziarli in qualche modo incitandolo ad usar la sua ragione.

Digitized by Google

33. Ma dunque perchè si è voluto chiamare legge *naturale* questa di cui abbiamo parlato, mentre l'uomo naturalmente non è necessitato, non indotto, non sicuro di giungere a conoscerla? Per molti motivi; in primo luogo perchè può dimostrarsi ragionando sulla natura delle cose, per modo che conosciuta dal magistero di chicchessia una legge, sempre potete osservare nell'ordine di natura certe relazioni di fatto, che rendono convenevole l'operare in quel modo determinato, e disconvenevole il modo contrario. Così p. e. quando udiste intimarvi da fanciullo il dovere di temperanza, obbediste a' parenti per naturale istinto: ma se ne aveste indagato il perchè, ben avrebbe potuto rispondervi il vostro padre tal essere il voler del Creatore, manifestatoci dalla natura del corpo umano, il quale, se sopraccaricate il ventricolo, soffre o rende inetto l'uomo alle funzioni mentali: natural dovere esser dunque la temperanza. Ben vedete come la natura obbiettiva delle cose dimostra questa legge, anche prescindendo dalla cognizione che può averne l'individuo o per insegnamento altrui, o per propria osservazione: conosciate o non conosciate che il cibo soverchio nuoce al corpo, ed allo spirito, questo fatto non è men vero, nè men certa in sè la legge di temperanza che ne risulta.

34. Quindi vedete che può dirsi *naturale* questa legge di temperanza anche in un altro senso, in quanto cioè la ragione umana può arrivarvi quando rettamente discorra senza fallir giammai; il che sebbene *all' individuo* non sia *naturale* (potendo ogni individuo aberrare in certe deduzioni) pure è naturale alla ragione umana astrattamente considerata, giacchè *la ragione per sè* non erra, benchè erri talvolta l'uomo servendosi della particolare sua ragione. L'uomo secondo sua natura specifica discorre rettamente, benchè ogni individuo talor dica qualche sproposito; in quella guisa appunto che *l'uomo* ha naturalmente due occhi e due mani, benchè certuni nascano orbi o monchi.

35. Ecco dunque due ragioni per cui diciamo naturale il dritto, sebbene ogni uomo non nasca col suo codice alla mano:

Digitized by Google

1.° perchè *il dritto naturale* ordina azioni convenevoli secondo le naturali relazioni delle creature. 2.° Perchè questa convenienza è accessibile alla specifica ragione umana colle forze naturali, benchè gl' individui non sieno sì fermi nel ragionare da non prendervi errore mai. Evvi però una terza ragione, che rintuzza anche più direttamente l' arroganza di coloro, che niuna legge vorrebbero ammettere come naturale, se non la discuoprano da sè medesimi, e rifiutano il titolo di naturale a quelle leggi, che l' uom non conosce colle *sole* forze natie del suo intelletto isolato ed indipendente; ed è che questo isolamento, questa indipendenza è tutt' altro che la natura dell' uomo. Or qual cosa più strana che chiamar *naturale* ciò che non è conforme alla natura? Fu codesto il sogno o romanzo dell' Emilio Ginevrino, che nulla comprese nell' ammirabile propagazione delle intelligenze per via degl' influssi paterni [1], ma non fu mai *la natura* dell' uomo: natura dell' uomo è il nascere nella società, ricever da lei i primi lampi delle verità intelligibili col linguaggio, da lei il dirozzamento delle facoltà ancor grezze coll' educazione, da lei il retaggio dell' antica sapienza colla tradizione, da lei cento mezzi materiali in cui s' incorpora l' idea, e si moltiplicano le forze dell' ingegno: nelle dovizie di questo retaggio sociale, in questa specie di paradiso terrestre piantato per mano dell' Artefice supremo viene introdotto ogni uom che nasce, affinchè operandovi lo conservi, abbellisca e dilati. Questa sì è natura dell' uomo, chiamato ad operare non solo colle individuali, ma anche colle forze sociali.

36. Nell' atto però che io vi dimostro non poter ciascun uomo conoscere il natural diritto colle sole forze dell' isolato individuo, non intendo asserire come taluni oggidì, travianti nell' eccesso opposto a' sofisti del secolo scorso, ogni cognizione morale essere in noi *totalmente* ed *unicamente* dono della sociale tradizione o della religione rivelata: altro è dire che senza questi conforti le

1 Questo verrà meglio spiegato nelle TEORIE SULL' INSEGNAMENTO.

Digitized by Google

nostre cognizioni non matururebbero se non tarde, monche e vacillanti, e per conseguenza di niuna o pochissima utilità; altro il privar totalmente l' intelletto umano d' ogni intuizione di verità e di principii. Se niuno interno obbietto mi si presentasse alla mente quando io discorro sotto l' indirizzo di un maestro, me gli arrenderei ugualmente docile e nel vero e nel falso, e tanto mi parrebbe ragionevole il suo dogmatismo, allorchè egli m' insegna esser virtù la giustizia, quanto se m' insegnasse esser virtù l' egoismo; tanto ravviserei vero che due parallele mai non s' incontrano, quanto che prolungate s' incrocieranno; ed all' opposto tanto sarebbe per me misterioso il detto che $3+3=6$, quanto l' Unità e Trinità divina: se tutto vien dalla parola, se nulla io ravvisò nel mio intelletto, non vi è più ragione interna per cui una proposizione mi sembri vera ed evidente, un' altra oscura e falsa, e così potremmo esser condotti anche a gravi errori contro la fede da uno slancio di zelo mal cauto con cui vorremmo difenderla.

37. Dal che concludo, che nella mente umana, oltre l' innata propensione ad abbracciare il vero col suo assentimento, evvi un' interna intuizione di certe verità prime, che per mezzo della intellettiva sua operazione ella ricava naturalmente dalle percezioni sensibili degli obbietti materiali: verità che non posson dirsi nè totalmente *innate*, nè positivamente insegnate, essendo un risultamento della naturale operazione dell' intelletto all' aspetto del mondo sensibile. Così quando il fanciullo vede dividersi dalla madre un pomo di cui riceve sol la metà, formasi, benchè non vi rifletta, l' idea universale che *la parte è minore del tutto*, e ne fa tesoro: e lo stesso dite d' altri simili principii universali. Paragonando poi con codeste verità le altre sue cognizioni, la mente le ravvisa o vere o false, ed abbraccia le prime, e rifiuta le seconde per una certa sua propensione natia: non però mai con sì infallibil certezza, che possa dire esser *ripugnante*, che ella ne' suoi giudizii s' inganni. Questi giudizii ove ella ravvisa la connessione evidente de' due termini ch' ella congiunge, quando

Digitized by Google

mirano al pratico, costituiscono la legge *naturale*; legge che colle forze della *specie umana* può conoscersi per la *natural* convenienza di certe azioni, ma che da ciascun *individuo* può per la infermità del giudizio o ignorarsi o alterarsi, almeno nelle deduzioni secondarie.

38. Ed ecco perchè riesce sì vantaggioso, anzi al genere umano sì necessario, che le leggi di natura ci sieno manifestate per via ancora di autorità, come furono ne' primordii del genere umano a' nostri progenitori, e nel progresso ad ogni bambolo che schiuse gli occhi alla luce del giorno, e la mente a' raggi del vero. Come guiderebbe l' uomo le sue operazioni in tutto quel lungo periodo, che sarebbe richiesto a studiare con rigoroso raziocinio la convenienza o disconvenienza delle operazioni, se non trovasse, nascendo, già promulgata dal Creatore e serbata dalla società, una norma sicura degli umani andamenti? Il Cartesio, quando con un salto mortale si gittò o credè gittarsi in quel nulla intellettuale donde il suo *fiat* dovea poi trarre l' intelligenza umana e tutto il mondo redivivo, ebbe l'avvedimento di serbarsi una morale ed una religione provvisoria; e potea farlo avendone ricevuto il tesoro da quella tradizione appunto, cui come ingannevole ed insufficiente vituperava ed abiurava. Ma il fanciullo con quali norme si guiderebbe *provvisoriamente*, con quali norme sarebbesi guidato l'uom primitivo su i primordii del mondo nell'atto di studiare a proprie spese e pericolo per lunghi anni le leggi del fisico e morale universo [1]? E quando finalmente vi fosser giunti in età già canuta

Candidior postquam tondenti barba cadebat

[1] L' *Opinione* (15 Giugno 1850 N.° 162 *Appendice*) riconosce l' insufficienza della ragione ne' principii del genere umano, allorchè « latente come « fuoco nella selce, perchè senza sperienza, era incapace di distinguere le « sostanze alimentari, le mortifere, le medicamentose, e scansare un mondo « di pericoli. » Ma invece di ricorrere ad una primitiva istruzione datale dal Creatore, e tramandata poi da una generazione all'altra per mezzo della tra-

Digitized by Google

oserebbero, eglino pronunziare arditamente di non aver segnato orma in fallo nella sterminata carriera? E se una sola conseguenza erronea si fosse intromessa nel filo de' loro raziocinii, non basterebbe questa ad un buon logico, che risalisse sillogizzando a' primi principii? non basterebbe, io dico, a mettere in forse i principii medesimi, malgrado l'evidenza delle prime intuizioni?

dizione sociale, preferisce l'ipotesi di un sesto senso, la chiaroveggenza magnetica, col quale l' *Opinione* spera potersi trarre d'impaccio. « Imperocchè « di buon' ora e probabilmente fin dal primo uscire dalle mani del Creato- « re... non pregiudicato da sistemi e da educazione... l'uomo sentì inerente « in sè una particolar facoltà, che chiameremo senso intimo, chiaroveggenza « o simili atta a servirgli di bussola, e ad essere per lui ciò che per gli altri « animali l'istinto. Possessore di questa facoltà è *naturale* che tal volta vi « ricorresse... non *dovette* tardar guari a sperimentare il suo intimo diret- « torio, affine di ripristinare la sanità, e trascegliер l' erbe ecc.... e di qui « *probabilmente* ebbe origine la cognizione de' semplici, delle acque, de' mi- « nerali, di molti fenomeni ecc. »

Non è mio intendimento rifiutare o screditare ciò che vi ha di fisicamente vero nelle dottrine magnetiche, intorno alle quali la voce autorevole della Chiesa, guida sicura de' sapienti Cristiani, nell' atto del condannare alcune applicazioni o disoneste o pericolose, nulla pronunziò finora in pregiudizio delle teorie. Senza deridere col linguaggio altiero degli spiriti forti i sospetti delle anime timorate, e senza ricorrere a' luoghi comuni *della inquisizione, de' pregiudizii, delle incantazioni diaboliche, delle superstizioni, dell' invenzione di ossessi e scongiuri*, crediamo che si possa sospendere il giudizio intorno a' fatti magnetici, studiarli, riconoscerli, e dopo le legittime prove accettarli.

Ma pretendere d'attribuire la chiaroveggenza per guida all' uomo *extrasociale*, trasformandola in un sesto senso, questo mi sembra (checchè ne dica l'articolista) non sol risibile, ma anche contraddittorio. Contraddittorio all'esperienza, la quale ci dice, che la chiaroveggenza magnetica vigoreggia solo in chi dorme, e se ne perde al destarsi per fin la memoria: or l' *uomo unico della sua specie* (come dice l'*Opinione*) *e non sottoposto all'azione d'altri esseri uguali a lui*, da chi sarebbe stato magnetizzato, e a chi avrebbe parlato dormendo, onde risapere, allo svegliarsi, gli oracoli da sè pronunziati nel sonno magnetico circa l'infermità sua e le medicine opportune?

Contraddittorio psicologicamente, non potendosi comprendere come tutto il genere umano abbia potuto perdere perfino la memoria non che l'uso di

Digitized by Google

39. Ripetiamlo pur dunque: le leggi naturali hanno bensì un principio di naturale evidenza, per cui l' uomo che rettamente ragiona, ravvisa la loro giustizia ed utilità; e sotto questo aspetto sono *naturali* all'uomo: ma non per questo ogni uomo è capace di *sempre ragionare rettamente*, e così ritrovarle da sè in tutta la pienezza e verità. Ed appunto per questo esse sono ancor più

un senso, e senso così utile, che dall' autore vien detto *il più maraviglioso forse de' doni di Dio*. Certamente se qualcuno osasse stampare che al fine di questo secolo tutto il genere umano, meno alcuni pochi segretissimi ed incerti adepti, che *forse* se ne ricorderanno, avrà dimenticato d'odorar col naso, o di ricorrere al cibo per acquetare gli stimoli della fame, chi potesse trattenere il riso, griderebbe all'assurdo.

Contraddittorio alle leggi di buona critica, la quale non può approvare che per dimostrazione di asserzioni così gratuite si ricorra a *libri sacerdotali dei Caldei e degli Egizi*, SE FOSSE POSSIBILE FARLI RISORGERE; *all'arcana sapienza delle iniziazioni* SEVERAMENTE NASCOSTA NE' MISTERI *dalla cupa gelosia degli adepti*, e ad una *chi sa qual luce*, che quindi *sarebbe* FORSE *recata*. Pretendere di combattere le indubitate ed universali tradizioni storiche intorno a *potenze soprannaturali, ad ossessi, a scongiuri*, alcuni de' quali sono riconosciuti come autentici da trecento milioni d'uomini i più inciviliti del mondo, anzi autori della moderna civiltà (nulla dico dell'autorità della Chiesa Cattolica): pretender, dico, di combattere codesta storia co' libri *possibili*, coi *misteri nascosti*, e con la *luce chi sa quale*, ella è critica tanto più stravagante, quanto che l'A. pretende appoggiarsi alla *natura, ai fatti, all' osservazione*. Che se certi ossessi e fatti soprannaturali poterono inventarsi, altri ve n'ebbero di veraci che servirono di modello agl'inventori, giacchè mai nulla s'inventa dall'uomo, senza un tipo di realtà originale a cui conformarsi.

Se non avessimo un fatto quotidiano, patente, naturale, per ispiegare la propagazione di quelle verità, cui la ragione *vergine d'ogni impressione e senza esperienza* non potrebbe conoscere; se non vedessimo ogni fanciullo *presso tutt' i popoli, in tutte le età, in tutt'i climi* illuminato *dalle tradizioni primitive fin dal primo uscire dalle mani del Creatore, circondato da una società non artefatta*, atta a servirgli di bussola e ad essere per lui meglio che per gli altri animali l'istinto; compatirei, che si ricorresse *col senso* alle ipotesi, a' misteri nascosti, a' libri possibili. Ma vedendo ciò che accade a tutti gl' individui umani, meno quella coppia uscita (lo riconosce l'A.) dalle mani del Creatore, ci sembra assai più naturale il dire col sacro testo, che il Creatore medesimo manifestasse da sè *a questa prima coppia* le verità di pri-

Digitized by Google

naturali all' uomo, la cui *natura* è di formare un sol tutto colla società e coll'uman genere, dal quale l'individualismo protestante vorrebbe dividerlo violentemente; se questo nodo che congiunge tutti gl'individui umani forma parte della *natura* dell'uomo, più *naturali* per l'uomo son dunque le cognizioni solidarie, che non sarebbero le solitarie; giacchè naturale a ciascun agente è *l' operare a proporzione dell' essere*: un essere intelligente opera intellettivamente, un materiale materialmente. Dunque un essere *solidario* allora opera secondo sua natura, quando opera *solidariamente*.

Voi dunque che pretendete non esser naturale all' uomo la cognizione se non sia frutto *unicamente* delle sue forze individuali, professatelo pure arditamente, voi riguardate l' uomo come un essere isolato nell' universo divelto interamente da tutto il rimanente degli uomini: se egli fosse per voi naturalmente *sociale*, *sociale* ne dovrebbe essere anche la *natural* cognizione.

Col fin qui detto volli porre in chiaro il genuino significato del vocabolo *naturale*, che sogliamo congiungere al *dritto*, all'*ob-*

ma necessità, tramandate poi di famiglia in famiglia, anzi che credere alle rivelazioni d'un sonnambulismo magnetico che constituisse UN SESTO SENSO ad uso dell'uom unico, il quale per altro non avrebbe potuto usarne senza deviare dalle leggi a cui oggidì va soggetto il sonnambulismo redivivo. Se qualcheduno per ispiegarmi i progressi delle scienze moderne mi raccontasse ch'esse nacquero nel paese de' Samoiedi o presso i Calmucchi, da un cert'uomo cieco a cui fu donata una enciclopedia, donde egli trasse tutte le nostre dottrine, io gli risponderei, che siccome i ciechi oggidì non possono leggere la stampa ordinaria, così senza miracolo non potrei credere, che i ciechi leggessero nel medio Evo: e però al Calmucco preferirei il Guttemberg ed all'enciclopedia donata al cieco le pergamene conservate da'monaci. Nello stesso modo per ispiegare le cognizioni di medicina e di fisica tramandateci dall'uomo unico, preferirò il metodo de' magni maestri fondato sopra un fatto, che tutti veggono, *famiglia e società*, alle possibilità futuribili d' una *chiaroveggenza*, utile, secondo le leggi che oggidì naturalmente la guidano, a tutti fuorchè all'uomo unico; il quale dato anche che avesse potuto vedere dormendo senza aiuto d' un magnetizzatore tutto avrebbe poi dimenticato allo svegliarsi.

Digitized by Google

bligazione, alla *legge* ecc.: contemplando la natura di tutti gli esseri mondiali relativamente all'operar umano, noi sogliamo inferirne, che certe azioni sono per noi obbligatorie, altre lecite, altre vietate *naturalmente*, in forza cioè *della natura dell' uomo e delle cose*: questa obbligazione, questa permissione, questa proibizione dedotte dalla natura costituiscono la legge naturale, perchè derivano da quell' ordine che il Creatore ha costituito nella natura dell'universo, ed esprimono per conseguenza la volontà irrepugnabile del Creatore medesimo.

Questa volontà conosciuta obbliga ogni individuo; ma se venga ignorata, l' obbligazione, benchè per sè sussista, non giunge per altro a far sentire l' irrepugnabile sua forza all'individuo che la ignora.

40. Ecco dunque in ultima analisi la *verità fondamentale*, sulla quale dee necessariamente riposare l' idea dell' ordine e del dritto, affinchè possa congiungere fra di loro gl'individui umani. Se essi riconoscono *concordemente* un sol Creatore manifestante a tutti la medesima volontà potranno esser congiunti dall' idea del dritto: ma se gli uni credono ordine ciò che gli altri disordine, la lor congiunzione sarà tanto impossibile quanto la congiunzione di due idee contraddittorie.

Se dunque il razionalismo dee congiungere in unica società non solo tutta l'Italia, ma tutto il genere umano, è mestieri ch'egli formi in tutti la medesima idea del Creatore e dell' intento col quale ordinò l'universo. Sarà egli capace di tanto?

Per rispondere a questo quesito è or mestieri esaminare attentamente che cosa sia codesto razionalismo, e qual forza aver possa a rannodare in unica idea tutte le intelligenze.

Digitized by Google

§. II.

Idea razionale del Protestantesimo.

41. Orsù dunque, che pretendete voi, Unitarii italiani? — Aver una l'Italia. — E con qual mezzo? — Rendendola protestante.

Protestante! . . . Ma converrà dunque che io, simile a quel cotale del Pulci,

« Vi faccia un lago di teologia; »

che torniamo alle controversie con Ecolampadio o Melantone; che risuscitiamo l'Eckio o il Gretsero: oh questi sì che sarebbero personaggi grotteschi nel secolo XIX! oh allora sì che le vedreste *gemere sotto il peso*, queste povere carte [1], già non lievemente infastidite dal vedersi astrette ad inghiottir sillogismi da spiritarne.

No, no, lettor mio cortese

« Non dee guerra coi morti aver chi vive: »

lasciam costoro o riposare o urlar disperati ovunque gli abbia tratti o buona, o rea lor ventura, poichè promisi *di non entrare in sacrestia*. E invece di seguire quel Frate apostata alla sacrestia ove egli ci chiama, invitiamo anzi lui medesimo (e ce ne saprà buon grado), invitiamolo ad uscirne ed avventurarsi alla luce del giorno, all'aria aperta: invitiamolo a spiegarci per bocca dei suoi proseliti senza gergo teologico la sustanza dei suoi principii, che debbono formare, secondo certuni, la speranza d'Italia e del mondo.

42. Il gran male dell'Italia, il germe di sua scissione altro non è, secondo i novelli *Unitarii*, se non la *servilità di sua ragione:*

1 *Gemuit sub pondere cymba Sutilis* (Aeneid. VI).

Digitized by Google

conosca l' Italia una volta e riconosca la supremazia di questa reina del mondo e la sua unità sarà sicura, la felicità inenarrabile.

Ecco dunque formolato filosoficamente il problema: « La supremazia della ragione è ella tal principio da poterne inferire una giusta idea del dritto e col dritto l' unità sociale, e la social felicità? »

43. E qual dubbio, dirà forse fra sè e sè qualcuno dei miei lettori, qual dubbio che se si accorda alla ragione universalmente il primato, l' idea del dritto risulterà in tutti la stessa, e ci congiungerà per conseguenza in unità perfettissima? Se il *dritto* sgorga dalla *verità*; se *una* è la verità come tutti consentono; se *ragione* è *una partecipazione* dello intelletto umano *al vero*: chi non vede che quando la ragione governa, governa la verità, e quando governa la verità l' *unica* idea del dritto naturalmente si forma?

44. Eppure, che volete? io ardisco asserire precisamente l'opposto, anzi pretendo che voi medesimo lo tocchiate con mano, che stabilita la supremazia della ragione è perduta ogni speranza di unità.

E per darvene una prima dimostrazione, permettete ch' io v' interroghi perchè v' è un codice nella società? Certamente voi mi rispondete: per norma alle azioni del cittadino. — Ma il cittadino non dee guidarsi colla propria ragione? Se non operasse colla ragione, non oprerebbe da creatura ragionevole. — Certamente, l'atto dell'uomo dee essere ragionevole: ma qual atto più ragionevole che quello di leggere nel codice? Leggerebbe egli l' uomo, se non avesse la ragione?

Ottimamente: voi dunque mi consentite che l' uomo può *aver la ragione*, *operar colla sua ragione*, e frattanto *regolarsi colla norma del codice*. Dunque *la ragione* dell' uomo non è sempre *la sua regola*; e si può assegnare alla ragione dell'uomo una regola senza privarlo di sua ragione.

45. Ma per meglio intenderlo osservate che tutta la quistione si raggira sui termini equivoci *Ragione* di cui è necessario determi-

Digitized by Google

nare il giusto senso, e *Regola*. La *Regola* ognuno comprende, che può essere moltiplice, e che nella moltiplicità una parte può essere all'altra sottoposta. Così per cagion d'esempio, se taluno cercasse qual'è la regola del muratore nel disporre le sue pietre e i cementi, non è chi non veda potersi rispondere essere l'occhio che lo guida, l'arte che ha imparato, l'archipensolo, il regolo, il disegno dell'architetto, il capomastro che lo spiega ed applica e finalmente l'architetto medesimo colla voce e colla scienza. Allo stesso modo molti possono essere i regolatori di tutte le azioni umane, come l'Architetto supremo dell'universo e tutti i disegni ch'Egli preparò per formarlo, i capimastri a cui raccomandò l'esecuzione, gl'indirizzi pratici co' quali questi applicano la legge dell' Architetto supremo, gli stromenti materiali necessarii a tale esecuzione, la cui natura essendo per l'uomo immutabile deve a lui servire di norma nella pratica se vuole riuscire ne' suoi intenti. Ma tutte le regole superiori, potrebbono elleno seguirsi dal muratore se non avesse un po' di buon discorso? Impossibile. Dunque ci vuole finalmente anche la sua ragione non già per disporre a suo talento le pietre, ma per comprendere la norma datagli dal capomastro e dall'architetto: e dite altrettanto di qualunque azione umana, di cui l'ultima regola direttrice nell'opera è finalmente la ragione che conosce ed eseguisce le leggi e gl'indirizzi dell' Architetto supremo e degl'immediati sopraccapi. Se a tutti questi principii direttivi può applicarsi il titolo di *regola*, voi vedete quanti equivoci possono accovacciarsi all'ombra di tal vocabolo. Dite altrettanto del vocabolo *ragione* del quale il senso è ugualmente equivoco, epperò dee determinarsi se vogliam conoscere il sostantivo di cui discorriamo. E per determinarlo basta solo che voi riflettiate a ciò che stiamo facendo. Che stiam noi facendo in questa nostra familiar conversazione? Stiam discutendo. — E perchè si discute? — Per sapere chi di noi due ha ragione, se il Triumviro che promette unità coll'apostasia, o io che dall'apostasia preveggo discordia. — Sì signore, questa appunto è la materia di discussione: si discute qual di noi due *abbia ragione*. Ma di grazia, lettor

Digitized by Google

mio caro, potete voi; cortese come siete, negare a me la *ragione*? Se un uomo è *animal ragionevole*, negare che io abbia *ragione*, sarebbe altrettanto che darmi del bruto, darmi della bestia . . . oibò, oibò: questo voi nol farete giammai, nè con me, nè col mio avversario: sarebbe troppa inurbanità. — Ma dunque converrà dire che abbiamo ragione entrambi; e questo sarebbe assurdo, mentre uno afferma quel che l'altro nega: il sì e il no non possono esser veri ad un tempo.

46. Egregiamente. Vedete dunque lettor mio caro che sebbene tutti due abbiam *la ragione*, pure è impossibile in questo caso che tutti due abbiam *ragione*: ed ecco manifesto l'equivoco racchiuso in quel tremendo vocabolo *Supremazìa della ragione*.

47. Voi vedete che ragione può significare or la *facoltà* che ha l'uomo di conoscere, or la regola suprema secondo cui dee guidarsi questa facoltà. Quando voi dite che tutti due *abbiam la ragione*, voi parlate della facoltà, la quale realmente si trova in tutti gli uomini: quando asserite che un dei due *ha ragione*, e l'altro no, voi mirate a quella legge suprema che dovrebbe guidarci; e che, se ha guidato l'uno mentre dice di sì, non ha guidato l'altro che asserisce il contrario. Ma questa legge suprema perchè la chiamate *ragione* come la facoltà umana? Perchè conosce anche essa il Vero come la ragion nostra anzi infinitamente più: e il suo conoscimento infinito dà legge al nostro: la Ragion divina è *regola della ragione* umana.

48. Premessi questi schiarimenti sul vocabolo, possiamo ormai determinare il senso del problema, sostituendo una espressione determinata all'espressione equivoca. Il problema era questo: « Possiamo noi sperare l'unità sociale dalla Supremazia della Ragione? » A voi pareva di sì, perchè intendevate per *ragione* la legge di verità; a me pareva di no, perchè intendea per *ragione* la facoltà dei singoli uomini: ed avevamo ragione amendue, voi nel vostro senso, io nel mio. Verissimo che se tutti si guidano secondo la *legge* suprema del Vero, avrem l'unità; ed io vel consento: verissimo ugualmente che se tutti si vogliono guidare

Digitized by Google

colla propria testa l' unità diviene impossibile; e voi, spero, noi mi disdirete. E qual è quel galantuomo che possa vivere lungamente con chi la vuol sempre a modo suo?

49. Resta dunque solo che vediamo che cosa intendono coloro, che vorrebbero render *una* l' Italia, una tutta l' umana famiglia, rendendola protestante. Or qui non occorrono ricerche erudite, non dispute teologiche: se essi intendono che l' unità sociale si otterrà quando la società sarà governata dalla *regola suprema del vero* siam tosto d'accordo; e resterà solo da decidere qual sia l'organo di questa regola. Ma qui batte il punto: quando costoro ci parlano di *supremazia della ragione* intendono appunto che l'organo della verità è la ragione di ciascun uomo, la vostra, la mia: e che colla propria ragione dee guidarsi ciascun uomo. Or questa (decidete voi, lettore assennato) è ella una buona medicina per rimediare alla divisione, e donare alla società l'unità sospirata? « Ciascuno pensi come gli pare, ciascuno faccia quel che vuole; e siam certi che tutti sarem d' accordo! »

50. Se voi accettate codesta formola, potete farne subito lo sperimento. Immaginate vicino il carnevale, e incominciate a regolare con questa formola il primo ballo e la prima musica a cui interverrete, e vi torrete così un piccol saggio della futura unità d' Italia, della futura *società umanitaria*. Pubblicate il programma: « Gran ballo domani al teatro: affinchè proceda in buon ordine ognuno intrecceràà quelle figure che gli parranno più galanti; e affinchè la musica suoni in perfetto accordo, ciascun suonatore eseguirà sul rispettivo strumento quel pezzo di musica che gli parrà aver miglior effetto. » Oh questa sì che sarà armonia! Quella appunto che alla porta dell' aristocratico al quadrivio Bussy fecero sentire i baccanti della montagna: « La « *musique* éclate comme un coup de tonnerre; chaque musicien « joue un air différent; la grosse caisse, le capeau chinois, les « cymbales et les ophicléides font merveille. Tous les Monta- « gnards qui n'ont point d'instrument entonnent à tue-tête des « chants divers; la voix puissante de Pornin domine, elle atteint

Digitized by Google

« des notes jusqu' alors inconnues; tout en lui est action, il bat « la mesure avec sa canne, le pavé résonne sous sa jambe de « bois; les torches s'agitent et répandent de sinistres clartés dans « les airs, éclairaint les atroces figures des Montagnards 1. » Ecco quel che sarebbe una musica ove ciascuno intonasse a talento della propria fantasia; ed ecco insieme una giusta idea della società governata col principio protestante. Voi vi scandalizzate, lettor mio caro, che in materia sì grave io scherzi così fantasticando, e chi sa se non mi vorreste toglier di mano la penna, perchè perdo il tempo nel risponder a codesti farnetichi. Ma se codesti farnetichi ci vengono spacciati in tuono da oracolo!... Se si pubblica sì audacemente che data la libertà ad ogni pensiero, l'Italia conquisterà l'unità! Se centinaia d'Italiani li ascoltano con riverenza, li credono con dabbenaggine, li propagano con attività, come volete voi che io ne taccia? o perlandone, come è possibile che io non ne rida?

51. Sebbene a dir vero, la stravaganza non è poi tanta quanta ella sembra a prima vista; o, se volete meglio, la stravaganza non istà nella proposizione che desta le risa e lo sdegno nostro, ma sta in un'altra più ridicola e più empia, dalla quale discende logicamente la precedente. Per comprendere il mio pensiere richiamate il doppio senso della parola *Supremazia della ragione*; questa voce, abbiam detto, esprime una dogma innegabile, se s' intende che la legge suprema di verità dee governare tutti gli uomini. Or questa legge suprema per qual motivo si chiama *Ragione?* Qual è quella *ragione*, che può chiamarsi legge suprema della verità? L'abbiam detto: non è altra che la Ragione divina, giacchè essa sola è infallibile nel conoscere, essa sola è la causa suprema di tutto ciò che è vero. Infatti se io presento due pezzi di metallo ad un artefice per sapere se sieno oro entrambi, ed egli mi risponde che l' uno è oro *vero*, l' altro oro *falso*: egli intende per *vero* quell' oro che ritien la natura propria d' un tal

1 CHENU. *Les Cospirateurs:* chapitre XIII pag. 108.

Digitized by Google

metallo, la qual altro non è se non quella assegnatagli dalla Ragion divina; per *falso* quello che non è conforme alla Ragione divina.

52. Questa è dunque la legge suprema del vero, la cognizione divina. Onde se voi foste un Dio, voi dovreste non solo *pensare colla vostra ragione*, ma colla vostra ragione parimente *regolarvi*, giacchè essa sarebbe la legge suprema di verità. Or voi sapete benissimo che il Mazzini, devoto seguace del Panteismo tedesco (questo tedesco è sfuggito all' ostracismo) ha divinizzato il popolo, e per conseguenza tutti gl' individui che lo compongono. Qual maraviglia dunque che ciascuno di codesti individui *divini* dia legge colla sua ragione alla verità? Non è questo, come abbiam veduto, il gran privilegio della Ragion divina sulla umana? Quando l' uomo pensa, la verità delle cose si prende come principio indubitato; e vero si chiama il suo pensiero, se sia conforme alle cose che pensa: all' opposto quando pensa un Dio, il principio indubitato é il divin pronunziato; e vere si dicono le cose qualora a lui si conformano. Se dunque ogni uomo è Dio, secondo la dottrina del Panteismo, che potrete voi trovare di assurdo nell' asserzione protestante che la ragion di ciascuno è norma della verità delle cose? La stravaganza dunque non è tanto nell'asserzione che attribuisce supremazia alla ragione, quanto in questa apoteosi della ragione di ciascun uomo cui si attribuisce la divinità. Oh questo sì che sarebbe proprio ridicolo se non fosse empio! che si potesse persuadere agl' Italiani ciascun di loro esser proprio un Dio, o per lo meno un pezzetto di Divinità. Eppure, come voi ben vedete, qui arriverebbero logicamente ancor gl'Italiani, come ci sono arrivati que' Tedeschi: persuasi una volta che ciascuno dee prendere per legge la propria ragione, che potrebber eglino rispondere a chi soggiungesse: « Or la legge suprema di verità non è altri che Dio: dunque la vostra ragione è Dio? » Qui non c' è mezzo: o negar le premesse o accettar le conseguenze.

Digitized by Google

53. Riepiloghiamo il fin qui detto. Chi asserisce che l'uomo deve operare *secondo ragione*, può intendere questa voce in due significati, cioè *secondo la Ragione divina*, ossia secondo la verità delle cose; e questo è vero: *secondo la propria testa*, e questo è falso, giacchè la propria testa dee conformarsi alla verità; è *regolata* non *regola*, o almeno *regola secondaria* e non *primaria*. Ci può servire bensì di un qualche documento di natural onestà, allorchè legge rettamente il voler supremo nell' ordine universale di natura; in quella guisa appunto che ci guida nelle azioni cittadine, quando legge rettamente gli ordinamenti del codice civile, benchè senza tale aiuto ella non basti. Se nell' ordine civile non le date un codice, basterà mai la ragione a formare da sè sola tra i cittadini quella unità che chiamiamo l'ordine civile? È chiaro che no: ed appunto per questo vi è bisogno d'un codice. Or quello che niuna gente ha creduto potersi ottenere nell'ordine civile abbandonando a sè sole le ragioni de' singoli cittadini, quanto sarà più difficile ad ottenersi nel morale ordine universale!

Eppure questo è ciò che pretendesi da chi ci esorta ad emancipare la nostra ragione colla indipendenza protestante, promettendone in compenso l'unità d'Italia e del genere umano: si pretende che quando ogni individuo umano si regolerà a suo senno, allora finalmente sarem tutti d'accordo. In verità, la promessa è sorprendente. Resta or dunque, che paragonando codesto principio coll' idea del dritto analizzata da noi nel paragrafo precedente, veggiamo se il principio protestante applicato alla società potrà mai formare in essa una verace e costante unità.

§. IV.

Il dritto abolito dal protestantesimo.

54. Il principio protestante abbiam noi detto, si riduce finalmente a quella brevissima formola: « Ogni uomo è giudice su-

Digitized by Google

premo del Vero, e ne ha norma infallibile l'individual sua ragione: » e da questo principio, io soggiungo, s'inferisce necessariamente la distruzione, anzi l'impossibilità del dritto, di quella forza unificante; senza cui la società stessa diviene impossibile.

E in verità, chi non vede essere impossibile il dritto, se ammettete che ciascun privato trovi nella propria ragione la norma del vero? Ogni dritto, abbiam noi detto, presuppone come condizione di sua esistenza una doppia verità d'idea e di fatto, la cui cognizione concorde rende possibile l'associazione delle volontà. Se dunque voi togliete l'unità nelle nozioni presupposte, non cadrà per ciò appunto l'unità del dritto? L'unità cattolica avea formato in Europa un abito sì inveterato di idee ragionevoli, che parve un tempo quasi impossibile lo spogliarsene totalmente: ed appunto per questo fu tanto vantata nel secolo scorso la potenza della ragione, perchè fu preso qual natio valore dell'umanità ciò che era solo effetto dello spirito cattolico. Ma cessate a poco a poco queste influenze, l'unità andò cessando di fatto come dovea cessare per natural ragione; essendo impossibile che la *moltiplicità* degli umani intelletti trovi in sè sola la ragione di *unità*.

55. Perciocchè donde mai potrebb' ella nascere codesta unità di molti intelletti? Io non ne veggo altra origine possibile se non o nella lor sostanza o nelle lor facoltà ed attributi. La sostanza dei *molti* non è *una*, come *uno* non è *molti*. Resta dunque che formisi in loro una unità, congiungendo la tendenza delle lor facoltà. Così, sebbene *un* esercito, *un'* armata non sieno *una sostanza* ma molte, pure divengono *uno* tendendo di conserva ad unico scopo, la vittoria; con unico mezzo, l'ordine strategico. Unità di molti intelletti potrà dunque ottenersi, se troviate in essi unica direzione ad unico scopo. Avvertite però che *nel caso nostro* non giova il ricorrere ad *un' autorità direttrice*, essendo questa appunto che vien negata dal razionalismo: conviene che l'unità di tendenza risulti dalla natura degl'intelletti; i quali, come abbiam veduto, si formano l'idea del dritto colla cognizione

Digitized by Google

d'*una verità*, d'*un ordine*, d'*un'idea* incarnata in *un fatto*. Se dunque l'unità delle molte intelligenze dee risultare da *natural* tendenza al vero, conviene che tutte *naturalmente* consentano o ad un *fatto* o ad un' *idea*.

56. Or l' elemento di *fatto* non ha per sè unità alcuna, come poc' anzi abbiamo osservato, e come risulta dalla natura stessa di questo elemento, tutto per sè contingente e però perpetuamente mutabile. Ed anzi nell' elemento appunto di fatto sta la gran ragione di quel perpetuo avvicendarsi dei diritti nell' umano consorzio: oggi cangia la volontà del proprietario, e cede il dritto di proprietà; domani l' inesorabil legge di morte consuma una esistenza, e coll' esistenza si perdono i dritti; quella terra che vi conoscea padrone è franata nel torrente ed il vostro dritto è perduto; alla sponda opposta è cresciuto il terreno di alluvione e l'accessione aumenta il diritto del vostro vicino; ogni fatto benchè menomo è capace d' ingenerare un qualche diritto; il dritto di stare nel teatro in questo o in quel luogo, il dritto di precedere nella trattazion di una causa, il dritto di ottenere per anzianità un impiego, quante volte non avrà altra base di fatto, se non l' esser giunto mezz' ora prima del vostro competitore! Vedete accidentalità del dritto se voi lo misurate col principio di fatto! L' orologio che fallisca un minuto può farvi perdere una eredità; e mi ricordo un fallimento di un gran negoziante per aver tardato pochi minuti nel recarsi alla diligenza. La unità dunque del dritto, quella per cui questo è capace di legare perpetuamente, irrefragabilmente le volontà, non nasce certamente dall'elemento *di fatto*: sol *dall'idea*, elemento necessario ed eterno, può ripetersi la necessità ed immutabilità del diritto: oh! qui sì che abbiam trovata una base saldissima, non essendovi uom sulla terra che a certe verità necessariamente non si arrenda.

57. Eppur che volete? Anche questo elemento vacilla, se voi non riconoscete per norma dei vostri giudizii se non l'apprensione dell'individual vostra ragione: la quale, contingente anch'essa e mutabile come ogni altro esser creato, riceverebbe bensì una co-

Digitized by Google

tale immutabilità dall'obbietto necessario ed eterno che ella naturalmente contempla, se lo intuisse sgombro d'ogni fantasma sensibile e d'ogni nebbia di affetto. Ma disgraziatamente, se ne eccettuate quei primi principii universalissimi la cui intuizione è necessità di nostra natura, tutte le altre verità ideali vanno complicandosi nelle immagini della fantasia, e annebbiandosi al calor delle passioni: la fantasia tenta tradirvi applicando all'intelligibile i limiti dello spazio e del tempo; l'affetto poi rende infermo il giudizio preoccupando la volontà che nel giudizio tanto influisce E trattandosi specialmente di cose agibili, quest' influenza è sì gagliarda, che la società civile, la quale tutta quasi vive nel pratico, diverrebbe impossibile, se il poter giudiziario non intervenisse a dirimere ogni questione: e sapete voi, se ne insorgano nei tribunali delle intricate e difficili non sol di fatto ma anche di dritto; sapete voi quanto sieno svariati i giudizii dei moralisti nel decidere lecita o illecita questa o quell'altra forma di contratto, questo o quell'atto morale ridotto alle pure condizioni dell'idea. Or se costoro titubano in tal guisa nel puro ordine astratto, pensate se vacilleranno gli operanti, esposti agl'impeti delle più gagliarde passioni, quanto col giudizio loro concreto dovran forse condannar sè medesimi ai sacrifizii più ardui, più ripugnanti che impor si possano dall'inesorabil voce della giustizia. Mettete centinaia, migliaia, milioni di cittadini, guidati tutti nell'intelletto da giudizii diversi, nel fatto da esperienze contrarie, negl'intenti da contrarii interessi, e ditemi dove trovate qui un elemento di unità con cui tutti pronunziar debbano concordemente: « è dovere il soffrire questo o quel dispendio, correre questo o quel pericolo, intraprendere questa o quella fatica? » « Pochi sono, dicea già lo *Statuto* di Firenze parlando dell'Assemblea legislativa di Francia, pochi sono quelli pe' quali gl'interessi della Società . . . . sieno superiori agl' interessi del partito. O per dir meglio, ognuno si dice tenero e zelante del bene della Francia, purchè . . . . accetti la panacea che gli prepara il proprio partito. »

Digitized by Google

« E questo pure annunzia un profondo scadimento del senso morale, il quale si rivela soltanto per la virtù del sacrifizio, e per l'abnegazione delle passioni individuali 1. »

L'alterazione dell' idea del dritto è dunque necessaria conseguenza di quelle dottrine che alla facoltà giudicatrice tolgono ogni norma esterna e suprema con cui regolarsi.

58. Ma vi è di peggio: quando la ragione ha smarrito il principio anche sol nelle quistioni più pratiche e concrete, ella corre senza pure avvedersene a distruggere con logica sterminatrice le verità più astratte ed universali; e così appunto, così solo possiam noi comprendere che siasi giunto a negare o cogli Occasionalisti l' unità sustanziale dell' uomo, o con Berkley l' esistenza dei corpi, o con Hume la continuità dell'*Io* pensante. Scambiato una volta l'ideale col sensibile o la ragione colla passione, e adottato l'errore come principio indubitabile, non vi è più conseguenza che spaventi nè in teoria nè in pratica; e come l'immagine di un infinito esteso sostituita all'idea dell'infinito semplice ha condotto gl' intelletti più grossi all' incomprensibile assurdità di dire « io sono Dio »; così la passion del godere sostituita alla ragion dell'ordine gli ha condotti ad annichilar la società, la proprietà, la famiglia, elementi evidentissimi, non che del godere, d'ogni umana esistenza. Le teorie e la storia sono qui dunque in perfettissimo accordo: le verità più evidenti all'intelletto, le più care al cuore, le più importanti all' interesse, tutte doveano vacillare, tutte vacillano realmente da che si è detto all' uomo « la tua ragione è norma infallibile dei tuoi giudizii: » la storia delle variazioni incominciata dal Bossuet nel santuario della teologia, potrebbe ormai continuarsi in tutto il campo del saper profano fino a quei limiti ove l'errore si trasforma in delirio: e questi limiti stessi basterebbero eglino ad arrestarlo? Interrogatene la filosofia tedesca e il comunismo francese; e se vi si parrà evidente niuna verità regger più salda sotto la grandine dell'individualismo, infe-

1 *Lo Statuto* 22 Luglio 1850.

Digitized by Google

ritene per conseguenza niun dritto poter più sussistere; giacchè ogni dritto, come abbiam veduto, dalla verità soltanto può acquistare la sua gagliardia.

59. Sì: dal momento in cui un certo numero d' intelletti può credersi persuaso e convinto che la proprietà è un furto, che l'insurrezione è un dovere, che l'apostasia è religione, che l'uomo è Dio; da quel momento il dritto di proprietà, di governo, di fedeltà, di coscienza è per costoro incomprensibile: e se giunga l'errore a dilatarsi tanto, da abbracciare gran parte della società, cesserà in essa per conseguenza l'idea del dritto, e col dritto ogni legame di società. Or posto il principio protestante si può giungere, ed in molti popoli numerose moltitudini son giunte pur troppo ad ammettere codesti assurdi. Dunque col protestantesimo è impossibile formare l'unità fondamentale del dritto.

60. Ed ecco ove voglio no finalmente condurci . . . . . che dico io mai ? Eccо ove ci hanno oramai condotti in gran parte i promotori novelli dell' unità italiana: chè, conviene pur confessarlo, questo elemento imperativo del dritto è già terribilmente infiacchito, anche in Italia, (benchè sieno qui tuttora gagliarde le ispirazioni cattoliche) essendosi accreditato un nuovo metodo di *discorrere e di foggiar principii* arbitrari a talento di ciascun individuo, per le influenze del razionalismo individuale [1]. Il quale essendo il più gagliardo ausiliario della passione, individuale anch'essa ed egoistica per essenza, sarà sempre invocato in soccorso da chiunque, fattosi schiavo di essa, sentesi vacillare sotto i piedi il terren sodo delle verità universali, riverite in ogni tempo dal genere umano, ed aventi per ufficio d'infrenare ogni eccesso [1].

1 Chi crederebbe che un deputato alla Camera piemontese abbia osato invocare pubblicamente la nullità d'ogni convenzione internazionale? Vedete se abbiam progredito in Italia per questa via! « M. le député Brofferio a dit qu' en général les traités n' etaient pas obligatoires, attendu qu' ils doivent suivre les phases de la politique. » (Discorso del signor PALLUEL degli 8 marzo).

1 Il sopraccitato deputato Palluel interroga saviamente « pourquoi cher-

Digitized by Google

Così per esempio quando si volle innalzare il popolo a libertà politica si bandì l'aforismo che il Governo appartiene essenzialmente a chi ha la mente già illuminata, esser *dovere de' Principi* il chiamar le moltitudini già colte ed illuminate in società del trono. Quando questo principio parve insufficiente agli ulteriori sconvolgimenti, vi si sostituì la *natural* sovranità de' popoli: e stabilite queste gratuite teorie se ne dedusse l'abolizione del triregno e la repubblica Italiana. Si volle *cacciare lo straniero* d'Italia? Invece di ricorrere a qualche antico principio di dritto internazionale, si foggiò la nuova idea della naturale indipendenza nazionale, e senza darsi briga di determinarne il significato, e di misurarne l'estensione e la forza, si corse all'armi e si suonò a stormo. A cacciare in bando numerosi corpi di cittadini innocenti si adottò dal despotismo di Roberspierre il formidabil diritto dello *spirito del secolo* che più non li vuole; quando poi la *moderazione* obbligò perfino il Gioberti a riconoscere, o almen confessare la turpitudine dell'inumano ed illegal procedere, si accettò un altro gran principio della giustizia novella, il *fatto consumato*. Ma siccome si correa pericolo che la Santa Sede imbevuta degli antichi pregiudizi in favor del decalogo, ricorresse al settimo comandamento per annullare anche il fatto consumato, la prudenza filosofica mandò innanzi delle sentinelle avanzate protestando di saper benissimo a qual partito appigliarsi qualora il Papa pretendesse intrudersi in materie filosofiche [1]. Ed ognun sa con quanta franchezza e disinvoltura codesto principio si comodo sia stato adoperato contro l'Esule augusto del Vaticano: dal *saper benissimo qual conto farne* al non far alcun conto degli Oracoli Pontificii, e per conseguenza alla supremazia assoluta della ragione individuale è si sdrucciolo il passo, che molti in Italia si son trovati per metà protestanti prima ancora che il

cher une base nouvelle, contestable, quand nous, en avons une certaine à cet ègard? Il lettore vede la risposta a quel pourquoi: si cambiano le basi quando si vuole cambiare l'edifizio.

1 GIOBERTI *Prolegomeni*.

Digitized by Google

Triumviro *in partibus* c' invitasse alla totale apostasia; e Dio voglia che al sentire il detestabile invito aprano gli occhi e conoscano il baratro di cui già stanno sull' orlo. La distinzione delle verità filosofiche dalle teologiche ha certamente il suo retto significato che noi lungi dal negare, abbiamo esplicitamente chiarito [1]. Ma il senso ordinario in cui si prende codesta distinzione da coloro che l' adoperano a spezzare ogni giogo, si riduce in sostanza all' antico assurdo del Pomponazzi che sostenea certe proposizioni esser vere in filosofia, false in teologia. *Bizzarra transazione*, diceva il Cousin [2] che preludeva in Italia alla ribellion luterana. Ma se accettiamo l'indipendenza dell'umana ragione dal Pontefice per involare i beni di Chiesa e cacciarne i possessori, indarno ricorrerem poscia alle interpretazioni di Lui per arginare col settimo comandamento l' arpia del comunismo minacciante ogni possedimento sociale. La verità sopra cui s' appoggia il dritto de' proprietari profani non ha evidenza maggiore della verità sopra cui si appoggia la proprietà della Chiesa, nè otterrà dal popolo italiano maggior riverenza il dritto che ne risulta.

61. Dagli esempii fin qui accennati di principii morali foggiati o trasmutati arbitrariamente secondo il bisogno del momento nella nostra Penisola, sembrami risultare evidente con quanto nostro danno corriam pur troppo anche noi Italiani per quel pendio d' intellettuale indipendenza che tende direttamente ad annullare ogni verità e per conseguenza ogni dritto sociale. Ben potrà sopravvivere, anche se volete in molti intelletti, qualche verità individuale, capace di rannodare socialmente i consenzienti: ma questo nodo, essendo puramente accidentale, e mancante di quel vincolo esterno che chiarisce autorevolmente il vero, non può dare al dritto l' evidenza del titolo, e per conseguenza neppur la forza del concorso sociale; potrà produrre delle fazioni ma non mai l' unità sociale. Mi spiego: altro è il

1 V, § II, n. 33 e 36.

2 Cousin *Hist. de la phil.* T. I. pag 361.

Digitized by Google

dritto evidente socialmente, altro quello che parla nei penetrali della coscienza: siete conscio a voi medesimo d'aver ricevuto un prestito? la coscienza v' intima altamente il dover restituire. Ma se non foste quell'uom sì retto che io vi credo, e ricusaste la restituzione, il vostro creditore troverebbe egli la via di costringervi in giudizio? Certo che no, se non avesse usata la precauzione d'esigere da voi un'apoca in iscritto. E perchè? perchè il vostro debito non essendo visibile alla società, questa non potrebbe a lui congiungersi per costringervi all' adempimento. In questo caso per altro sarebbe legata almeno la vostra coscienza, la quale a dispetto vostro v'intimerebbe di pagare al vostro creditore; talchè formerebbe fra voi due una unità d'intelletto e di propensione ragionevole, lasciando sussister soltanto il dissentimento della passione. Ma quant'altri casi possono succedere e succedono realmente tutto giorno, in cui due litiganti si persuadono con ragioni contrarie e con tutta la lealtà d'uomini onesti a strapparsi scambievolmente di mano la materia litigiosa! In simil caso ogni ravvicinamento per individual propensione è divenuto impossibile; ed appunto per questo necessaria diviene a mantenere il consorzio civile l' autorità giudiziaria. Se questa vien meno, verrà meno con essa l' unità sociale delle volontà mancandone la base, la sociale unità d'intelletto.

62. Ed ecco appunto lo stato a cui la supremazia di ragione individuale condurrebbe necessariamente l' Italia, se riuscisse lo scellerato intento di ridurla a protestantesimo: sguinzagliate a farneticar liberamente tutte le private opinioni, più non vi porgerebbero un appiglio con cui collegarle. Citereste voi l'autorità del Vangelo? l'interpetrerebbero col Deodati. I comandi del Principe? è servo della *Camarilla*. La legge delle Camere? sono organi dipendenti dalla nazione. La pluralità nazionale? non è ancora illuminata abbastanza: tocca a noi l'illuminarla [1]. Fu questa

1 Nè diciamo questo per cieca venerazione al suffragio universale: il suffragio universale, dove non si costituisca interpetre d'un fatto accettato dal-

Digitized by Google

come voi ben sapete la condizion dell'Italia nei due anni ora scorsi, simile ad ogni altro popolo che abbia rinnegato ogni principio di autorità cattolica; senza la quale niun altro principio può durar lungamente all'urto indomabile dei delirii individuali 1.

63. Se non che essendo ugualmente impossibile all'uomo l'abbandonare ogni unità sociale, impossibile alla società il rannodarsi senza qualche unità d'idea; è pur giuoco-forza finalmente trovare un elemento di dritto novello da sostituire all'elemento cattolico: e questo elemento è l'*Opinione*, madre tirannica della bastarda *Legalità;* sostituite, la prima alla certezza cattolica, la

l'associazione, e non s'illumini con una educazione nazionale è metodo sterile ed incerto. (MAZZINI: *Della santa alleanza de'popoli*, pag. 8).

1 Troviam questa verità dimostrata da un Autor non sospetto nell'*Indépendance belge* 9 aprile 1850, pag. 2 colonna prima, citata (benchè erroneamente sotto il 10) e confermata nel Giornale storico di Liegi. « La souveraineté « nationale .... à un pouvoir absolu et incessant sur une constitution, « qu'elle domine comme le cause domine l'effet, comme le principe domine « la conséquence; sur une constitution qui ne peut, sous aucun rapport, être « un contrat, parce que l'autre contractant n'existe pas et ne peut exister ... « autrement, un effet du droit prévaudroit sur le droit lui-même, ce qui est « absurde en fait; car il en résulteroit qu'un peuple qui se gouverne, ne « pourroit pas se gouverner, et que par cela seul qu'il se seroit donné par « ses délégués une constitution funeste en elle-même ou devenue telle par le « changement des choses, il devroit mourir à ses pieds plutôt que de la changer! Donc, le peuple peut réviser, modifier, abroger la constitution, en faire ce qu'il lui plaît.

Journal historique et littéraire de Liége F. XVII L. 1, pag. 58 *e seg.*

Lo stesso osserva *lo Statuto* 22 Luglio: « ... Da questa babelica confusione due verità sono fatte palesi agli occhi di tutti.

« Il discredito che viene al sistema rappresentativo per la permanenza « delle Assemblee. Il pericolo che vi è nel riporre i destini di un popolo in « balia di una sola Assemblea.

« Così vediamo di mese in mese cambiarsi e rinnovarsi le leggi fondamentali dello Stato: così vediamo i partiti parlamentarii pressochè ridursi « come gli eserciti dopo una campagna troppo prolungata: e le Commissioni « disfare i progetti del Governo, ed un individuo disfare l'opera delle Commissioni, e dell'Assemblea. »

Digitized by Google

seconda all' eterna giustizia. Coll' Opinione e colla Legalità si è trovata una maschera al dispotismo della forza brutale, e si conduce a poco a poco qualsivoglia popolo anche più incivilito ad incurvar turpemente le spalle al giogo, ringraziando ancora il dominator che lo calpesta. Permettetemi, lettor cortese, di svolgere alquanto queste poche idee: semplici come elle sono e trivialissime, pure giungeran forse nuove a più d' uno: e chi sa? se non sarò accusato di ribelle, di tracotante, perfin di stravagante e di pazzo, perchè non riconosco l' autorità dell' Opinione, e la giustizia della Legalità: tanto è vero aver già fitto profonde radici in Italia il Protestantesimo!

Sì, signore; così va proprio la faccenda: quando manca la certezza cattolica sottentra tiranna l' Opinione, la quale in sostanza altro non è che la prevalenza della forza brutale sopra l' intelligenza. Imperocchè che cosa è finalmente codesta Opinione arrogantesi il titolo di *reina del mondo*? Altro ella non è che la voce più comunemente diffusa nella società. E dico la *voce* e non la sentenza, perchè non vi suppongo sì innocente e sì nuovo in questo mondo, che non sappiate in qual modo ed a qual fucina si fabbrica la così detta *Opinione pubblica*. Qual è quel fanciullo ormai che non ne conosca la ricetta? quattro o cinque paia di giornalisti venali, poche centinaia di gridatori prezzolati nella plebaglia, e dieci o dodici emissarii nella società gentile, formano in brev' ora la pubblica Opinione [1], vale a dire formano un concerto di pappagalli più o men plebei, ripetenti in ogni angolo della città gli stessi spropositi e le stesse ragioni, con tanto maggiore asseveranza quanto è maggiore l'incapacità loro nel valutarne la forza. Or ditemi se vi ha maggior tirannia che assumere per verità inconcussa una voce sì insussistente d'una sì tenue minorità? Ma voglio supporla voce ancora di un intero popolo

1 Eccone un esempio recentissimo:

« Dopo la seduta dell' Assemblea del 18 in cui fu letta la relazione sulla « riforma elettorale, molti emissarii si misero a percorrere le vie di Parigi « dandone notizia e spargendo *mots d'ordre*. (*L'Armonia* 24 maggio 1850).

Digitized by Google

per concedere agli adoratori di codesto idolo più ancora di quel che mai oseranno sperare: Qual dritto avrebbe l'intero popolo d'impormi le sue idee? Io comprendo che possa stare in favor di lui una qualche presunzione quando egli parla nel coro di tutte le nazioni, e ripete la dottrina di tutti i secoli; giacchè in tal caso egli ripete il primitivo dettato del Creatore spiegato ed applicato con natural criterio agl'interessi sociali. Ma se nel tumulto delle passioni, nel trambusto degl'intriganti, sotto il pungolo di un qualche urgente interesse un popolo anche intero abbracci e sostenga un errore, può ella la delirante moltitudine conferir all'errore verun diritto sugl'intelletti? Null'altro per fermo se non il dritto di quei milioni di braccia, che ella vende all'errore, dopo averle vendute alla passione: ma non per questo cessa l'obbligazione nella moltitudine di piegare ogni intelletto in ossequio del Vero, e nel Vero il dritto di comandare agl'intelletti della moltitudine: questa potrà stordirvi perchè migliaia di polmoni grideranno con lei; potrà atterrirvi se non le consentite, perchè ha più braccia di voi; ma l'ossequio dell'intelletto sarà sempre naturalmente dovuto unicamente al Vero. Ed ecco perchè io dissi l'Opinione una tirannia della moltitudine sugl'intelletti.

Da questa tirannia nasce per natural conseguenza la tirannia della *legalità* qui vi prego, lettor cortese, di ben discernere dal così detto *criterio legale*. Quando vive in una società la giusta idea del dritto da noi già chiarita, ne germina l'idea d'autorità, principio legittimo della sociale operazione, e dalla autorità risulta un giusto titolo ne' casi dubbii per guidare il proprio intelletto in ciò che riguarda i pubblici interessi: nei quali il pretendere di condurre un intero popolo senz'altra norma che il pensar di un privato, sarebbe evidente ingiustizia che subordinerebbe il tutto alla parte, sarebbe volere un effetto maggior della causa, giacchè da causa privata trarreste effetto pubblico. Allora è chiaro potersi assumere per guida della pubblica operazione la cognizione pubblica, ossia il criterio legale. Ma questo che ha valore della autorità legittima pei casi dubbii, può egli applicarsi ugual-

Digitized by Google

mente nei casi certi, e all'opinar delle moltitudini? e tosto che sarete riuscito a sorprendere e strappar di mano ad un Parlamento o ad un magistrato un'ingiusta sentenza, potrete voi procedere senza scrupolo di sorta alla strage dell'innocente 1? La *legalità* vel'accorda e vi assolve, ma la coscienza?....

64. Eppure tal è ormai in molte persone anche assennate il pervertimento delle idee, che le ingiustizie ancor più solenni sembran giustificate o almeno scusabili, quando si scocchino a voce comune 2: « Si sono osservate le forme, i suffragi sono stati liberi, con prova e controprova. » Ognuno se ne lava le mani ed a ragione; conciossiachè non avendovi in una società protestante nulla di vero o di falso accertatamente, niun tribunale che autorevolmente lo accerti, solo il numero può dare una ragione di preponderanza a questa o quella sentenza. Se la ragion del numero non si ammetta, la società non avrà alcun principio per riunirsi volontaria, nè alcuna forza per costringere i riottosi: adottato il principio della prevalenza numerica, si ottiene il vantaggio che il dritto si congiunge *essenzialmente* colla forza. Il che val poi quanto dire che la forza si identifica col dritto: ultimo funestissimo risultato del principio protestante in questa materia. Si ammesso codesto principio, o bisogna che la società perisca, o che la forza sottentri al dritto, l'Opinione alla verità, gl'individui agglomerati alla società. « Ecco, dice egregiamente il Kersten, ecco a che giovano quei falsi principii di assoluta indipendenza, sopra dei quali fabbricar si vorrebbero da certuni le moderne costituzioni dei popoli: essi giovano meravigliosamente a dare all'oppressione un aspetto di legalità 3 ».

1 Questo è stato il caval di battaglia del Governo piemontese contro l'Arcivescovo di Torino. (V. *Nota al March. Spinola in risposta al Card. Antonelli).*

2 La *Frusta* l'ha detto espressamente: « se anche la legge fosse ingiusta e'bisogna pure osservarla. » *Campana* 11 maggio 1850.

3 *Ils sont merveilleusement propres à donner un air de légalité à l'oppression. (Journ. hist. de Liège T. XVII, L. 1, pag.* 135.)

Digitized by Google

65. Or chi potrà poi enumerare le funestissime conseguenze di tal sostituzione? Credo inutile internarmi in codesta cloaca che mi strascinerebbe a perlustrare tutti gli orrori della tirannide e della pessima fra tutte le tirannidi, il dispotismo della moltitudine; dispotismo a cui non so come si adagino sì docili coloro che gridano senza posa contro *arbitrio*.

Non debbo peraltro terminar questa materia senza alcune osservazioni sulle essenziali proprietà ed influenze del *Governo numerico*. « Se il numero è quel che governa, dicono i fautori di codesto sistema, avremo almeno la certezza che la felicità sociale sarà retaggio del maggior numero. »

66. Chi così discorre mette la felicità negl'interessi della terra, e soppone che il maggior numero di un Parlamento equivalga al maggior numero della nazione: doppio errore che qui solo accenno perchè ne ragioneremo fra poco: per ora facciamo un'altra osservazione. Il maggior numero in un'adunanza deliberante come si suol congiungere? O per deferenza all'autorità, o per combattere la prevalenza di un partito. Lasciam da parte il primo caso in cui niegasi di fatti il principio protestante accettando l'impulso di un'autorità; e consideriamo solo il secondo. Che cosa deve accadere ed accade realmente nelle lotte dei parlamenti, quando vien meno l'influsso del dritto riconosciuto e dell' autorità? Che tutti i partiti sconfitti debbono riunirsi, quando un solo prevale, a formare tutti insieme una pluralità a lui contraria; la quale strettamente compatta fino al dì che riesce ad atterrarlo, ricomincerà a battagliare il giorno appresso. La prevalenza dunque del numero andrà perpetuamente oscillando fra i varii partiti; ed appena un di essi sarà giunto all'apice della piramide sociale, gli si addenseranno all'intorno come mastini gli altri tutti, finchè giungano coi latrati e coi morsi a precipitarnelo. Questa è, come ben voi sapete, la storia di tutte le Repubbliche e di tutti i Governi poliarchici fondati fino al dì d'oggi sullo spirito protestante; e l'Italia nostra nei soli trenta mesi di sua rivoluzione ha potuto pigliarsene una satolla: giacchè ha veduto succedersi i Mi-

Digitized by Google

nisteri con tal rapidità, che certi Ministri ebbero il portafoglio per meno di ventiquattr'ore. Or che altro è d' ordinario il cangiamento di Ministero se non cangiamento della pluralità? E il peggio si è che codesto cangiamento, benchè oscillando fra il dritto e la forza, pure è realmente in perpetuo progresso verso l'anarchia; proprietà consueta di tutte le lotte fra il dritto e la forza. In quella guisa che i concordati tra il Pontefice e i Governi producono per lo più un sempre maggiore inceppamento della Chiesa, perchè sempre ne assumono le anteriori concessioni come non revocabili, chiedendone sempre delle nuove; nella stessa guisa il partito anarchico assume sempre come dritti già acquisiti anzi *ricuperati*, tutti quelli ch'egli ha già strappato all'autorità governante, e procede oltre all'acquisto di nuove *libertà*; si vale insomma di tutti i partiti intermedii, secondo il noto precetto del Mazzini, come di mezzi a fare i primi passi, abbandonando poi tosto, osteggiando, infamando quei dabbenuomini che si arrestano a mezzo il cammino. Insomma egli vuole (permettetemi l'espression proverbiale) *trarre la castagna d'in su le brage colla zampa del gatto:* e poi? ..... sapete come si trattano *i gatti:* o se nol sapeste potete ricordarvi come furon trattati i moderati divenuti *codini*; potete leggere l'Andreozzi nella vita di Carlo Alberto a pag. 155 1. Or quale speranza di bene può aversi in una perpetua

1 Eccone un brano a cui l'avventatezza non toglie molte parti di verità. « Maledizione ed infamia sui capi di coloro, che governando allora le cose, « non seppero tirar profitto di quelle straordinarie condizioni di un popolo le- « vato; ma soffocatone l'entusiasmo e ricacciatolo nell'egoismo, suscitarono « negli animi italiani le più vili ed abbiette passioni. E costoro tentarono ri- « coprire la loro inettezza col decorarsi del nome di *moderati*. E persuade- « vano al volgo d'aver essi il privilegio del *senno pratico* nelle cose di Sta- « to; e con quel loro dire continuo *doversi operare con senno*, credevano « d'aver senno, e non avevano senno; perchè le loro idee erano sempre più « addietro di quello che i tempi concedevano. Predicavano unione e concor- « dia, e poi perseguitavano accanitamente come nemico chiunque non con- « sentiva alle idee loro grettissime. Furono ministri e non seppero trovare « altro mezzo di governo che la consorteria e la ipocrisia; per l'una si fecero

Digitized by Google

mutazione non solo di persone ma di principii governanti? Finchè regna un principio di giustizia riconosciuto, finchè si sa chi ha dritto o torto secondo l'eterne idee di verità, la mutazione personale può cangiar gl' interessi ma non cangia l'ordine delle idee e dei dritti; può impedir qualche bene, ma non ne sterpa la radice. All'opposto quando non v'è più nè ordine, nè verità, nè dritto se non nelle proporzioni numeriche dei proseliti di questa o quella setta, di questa o quella fazione, allora è chiaro che ogni mutazion di governo importa mutazion di principio.

67. E la conseguenza è si evidente che nessuno se ne adombra; anzi è cerimonia ormai ammessa nel rituale diplomatico, che ogni nuovo Ministero pubblichi il suo programma come gli antichi Proconsoli romani nell'atto d'incamminarsi alla lor provincia, per farci sapere quello che sarà giusto nei pochi mesi di sua sopravvivenza: ogni Ministero accetta in tal guisa formalmente il principio protestante, la *libertà di ragione* nel giudicare intorno alle più sublimi verità morali [1]. Dite altrettanto di molti autori anche cattolici, i quali accettano senza scrupolo il principio professando col ch. Cibrario: « Io rispetto tutte le opinioni che nascono da intimo convincimento. » Il ch. A. che conosce, come cattolico, una verità assoluta, ben può *compatir* chi n'è orbo, ma *rispettarne* l'errore non mai: rispettate voi in un infermo la febbre, la cancrena?

68. Bandita poi in tal guisa al cospetto di un' intera nazione dai più saggi (almen presuntivamente), dai più illuminati, dai

« fazioni, e propalarono la differenza e la calunnia nei popoli; per l'altra in-
« sospettirono i principi, e questi non portarono alla causa italiana che un
« soccorso mentito. Volevano coloro governare colle arti celate dei Ministri
« del medio evo; mostrando dimenticare quello che già fece udire Roberto
« Peel dalla tribuna inglese: *la miglior politica ai nostri giorni consistere*
« *nella bontà dei principii, e nella franca esposizione delle proprie vedute* ».

1 Il deputato Cadrol ha pronunziata esplicitamente questa formola senza verun richiamo nella Camera torinese: *A part l'existence de Dieu et quelques croyances éternelles.... acceptées par tous les peuples, le reste est soumis et continuera d'être soumis à des appréciations diverses, infinies.*

Digitized by Google

più influenti suoi cittadini l'impossibilità di conoscere ed applicare con certezza le leggi immutabili dell' eterna giustizia, professata officialmente quella *riverenza al santuario della coscienza*, che nel linguaggio protestante significa riverenza ad ogni errore per impotenza di conoscere la verità, qual sentimento potrà seguirne nel popolo? Raccapriccio al pensarvi, ma si tratta di un fatto e non di una induzione: il popolo perderà nonchè il rossore, perfino l' idea del delitto; e qual freno rimarrà più a contenere le moltitudini? donde trarrete baionette o per qui mano le maneggerete?

69. S'incominciò dall'abolire i delitti *religiosi*, giacchè in *Religione* ogni uomo è libero: si passò ai delitti politici, e voi sapete che nessuno ormai sente più vergogna di codeste colpe: « Son delitti d' opinione: oggi è delitto la mia, domani la tua. » Ma il trionfo delle opinioni politiche esige una guerra civile, tumulti, macchine infernali, barricate, coltelli, grimaldelli, ecc.; or il dritto al fine include dritto ai mezzi, giacchè ogni dritto è per sè coattivo: dunque non v' è più rossore nell'assassinio e in ogni altro simil misfatto quando è tinto di politica; anzi è atto d' uom forte e di cittadino generoso. Ma se le opinioni sono rispettate nell' ordine politico, perchè non si rispetteranno ancor nel civile? Vi è forse per queste opinioni un tribunale infallibile? o cessa al frontispizio del codice civile l' infallibilità della ragion privata e la riverenza dovuta al *santuario della coscienza*? Spero che non vogliate essere sì incoerenti da asserirlo; e però quando il Comunista è convinto dell'ingiustizia nella ricchezza sfondolata dei proprietarii, del dover di abolirla *imposto dal S. Vangelo*, non vorrete pretendere ch' egli debba resistere ai dettami di sua coscienza, o arrossire dell'averli adempiuti. Quanto meno poi dovrà uomo arrossire di mille altre, che il *pregiudizio* dei nostri vecchi chiamò colpe morali, brutali disonestà; ma che la mia ragione non trova nè condannevoli nè vituperose! Ecco dunque eliminate tutte le idee di colpa nell'ordine religioso, politico, ci-

Digitized by Google

vile, morale; ecco reso impossibile ogni rattento di coscienza, di dritto e perfin di vergogna; ecco trasformata la morale in un'Opinione di cui sarà scuola il patibolo, professore il boia, argomento la mannaia. Italiani, a qual freno dovranno allor ricorrere i vostri Governanti?

70. Alla forza, sì, diciamolo, ripetiamolo arditamente, alla forza: la forza è l' unico mezzo di società che rimane al Protestante che vuol esser logico. E siccome il mezzo unico di salvezza diviene un dritto nella società; il dritto nella società protestante è la forza: ed è questo il bel principio di unità di che fan regalo all' Italia gli spasimati suoi adoratori; è questo il dritto con cui ci governerà nel secol d'oro il frate apostata di Wittemberg: esaminate pure, analizzate, crivellate questo breve mio scritto: son certo che non potrete campare dalla terribil logica di questa conseguenza: qua sono giunti con codesto principio gl'Illuminati di Weishaupt dialettici esplicatori di codesti principii, che qui vi riepilogo in poche parole.

71. Che cosa è dritto? È poter morale nato dall'*idea* di un ordine obbligatorio: dunque tolta l' unità d' idea, è tolta l' unità nella nozione del dritto. Che vuol dire Protestantesimo? Vuol dire indipendenza della ragion privata: l' indipendenza della ragion privata toglie ai giudizii ogni esterno principio di unità: internamente non è all'uom naturale ed essenziale un determinato giudizio, specialmente nell' ordine pratico; dunque il Protestantesimo abolisce l'unità d'idea, l'unità di dritto.

72. Ma senza unità di dritto o almen di giudizio la società è impossibile, come è impossibile l'uomo naturalmente socievole senza società: dunque dee trovarsi un altro principio d'unità intellettuale sotto pena di perdere la società e l' uomo. Ma tolto ai giudizii l'intrinseco valore di verità, tutto il valore estrinseco si riduce al numero; dunque la società dev'essere governata *necessariamente* dal numero dei giudizii, vale a dire dall' Opinione speculativa, e dalla legalità pratica.

Digitized by Google

Sente però ciascuno che il numero, per lo più di stolti [1], non ha alcun dritto sui privati intelletti, ligii *essenzialmente* alla verità; dunque tutte le leggi fondate sul numero, non legano la coscienza, dunque la loro infrazione non è delitto, non è vergogna, e può esser dovere [2]: dunque, volendoci pure un'unità nella società, ogni Governo ha dritto a costringere colla forza le ripugnanze della coscienza: dunque poichè il Governo appartiene alla pluralità, chiunque è certo di sentire coi più ha il dritto d' impossessarsi del Governo colla forza.

73. Sì, lo ripeto, è questa, Italiani, l'unità sociale che vi promettono le novelle idee razionalistiche che tra voi si spandono dai fervidi *amatori* della Unità italiana; i quali si affrettano a svellere fino dalle ime barbe quel sacro principio di religiosa concordia, che formò dell'Italia finora non un sol Governo materialmente congiunto dal centralismo *burocratico*, ma un solo popolo animato, unificato dallo spirito cattolico. Congiunti sempre dai tempi di Costantino fin oggi per religioso consentimento, dall'una all'altra costiera e dall'Alpi all' Ionio, potemmo, dovemmo chiamarci fratelli. Dall' alto di sua croce pendente l' Uomo-Dio vedea tutte le fronti italiane chine al cospetto di lui sulla polvere, imploranti dall'amor suo ogni bene della terra, non come felicità agognata, ma come mezzo di sostentamento di chi va pellegrino verso una regione troppo più lieta e serena che non è questo nostro ciel di zaffiro. La speranza di un ben sì grande ci rendea forse men curanti d'ingrandimento terreno, men desti a produrre, meno industriosi ad artificiare, meno accorti a negoziare: agricoltura, manifattura, commercio, vapori, navigazioni, e quella enciclopedia di cognizioni che dalla attività delle corrispondenze mercantili mirabilmente si accresce, non fiori-

1 Stultorum infinitus est numerus.

2 *Après avoir édité ce qu'il lui a plus, comment ose-t-elle (la société) punir ceux qui violent une loi qu'elle seule a faite?*

PROUDHON. *La révolution sociale demontrée par le coup d'État du 2 décembre;* citato dalla *Revue des deux mondes* tom. XVI nouvelle période, pag. 1160.

Digitized by Google

vano in Italia come fioriscono presso altre nazioni eterodosse: gran torto invero ed imperdonabile al cospetto di un secolo per cui la materia è tutto, lo spirito nulla. Ma appunto per questo erano minori fra noi le rivalità, l'antagonismo, le divisioni: ma l'Italia era una nel pensiero, una nell'affetto, una nella vita domestica, una nella religiosa, una nella civile. Mancava solo l'unità politica, e questa ci vien promessa oggidì dalla Riforma che c'invade, corteggiata da immenso corredo di quella ricchezza ch'ella adora, e di quei tanti mezzi di produzione, che germoglieranno, dice, sotto i suoi passi, tostochè ella sia riuscita ad estinguere nei cuori italiani l'amore esclusivo del Cielo, surrogandovi l'inestinguibile sete dell'oro. Che ve ne pare, Italiani cattolici, avrem noi fatto un cambio adeguato, se per vantaggiar la Patria negli ordini materiali avrem perduta l'essenza dell'unità sociale? Se colle perle e i diamanti dell'India potremo ingemmare il cadavere, il solo cadavere dell'unità italiana non più avvivata dalla grande idea del dritto fondato in natura, o dell'eterna Giustizia reggitrice degli uomini non già lor creatura. A questo riuscì finalmente la sconsigliata Albione, a questo è incalzata dal pugnal dei comunisti la società francese (1850); e le mirate entrambe fra i colpi sanguinosi della onda che le minaccia alzar le grida estreme, e tender tremanti le palme allo spirito cattolico, ultima ed unica loro speranza. E in faccia a codesto spettacolo compassionevole; in faccia all'agitazione germanica, che, sotto pretesto di unir la patria comune, le minaccia non lontano l'eccidio; in faccia alla cancrena universitaria che già mostra intaccati i visceri dell'autocrazia boreale; in faccia, diciamolo in una parola, allo sfacelo universale della società protestante, si trova un Italiano, si trovano forse mille Italiani, che alla lor madre cattolica, dando l'amplesso e il bacio dell'Iscariote, osano promettere unità se si lasci innestare codesta cancrena!

74. Unità senza spirito! Unità senza ordine! Unità senza dritto!... Italiani, scegliete spalancate, se vi piace, la chiostra

Digitized by Google

delle Alpi a quei mostri, cedete loro colla tirannia dei vostri timori l'assoluto arbitrio dei vostri pensieri: vendete per amor del commercio e della libertà i concittadini, i domestici, i figli, le spose a codesta schiavitù di seduzione e d'inganno. Ma vi ricordi, che se lo sconvolgere le opinioni di un popolo è giuoco diabolico di un anno, il riordinarle è pianto di secoli: che quando, pervertite le idee, corrotti i costumi, pubblicata la maldicenza, affilati i pugnali, inebriate d'avarizia e di stragi le turbe, invocherete, per arrestarne il fremito, diritti umani e Religione celeste, codesti vocaboli avran perduto ogni forza: saran vostre *opinioni*.

CAPO II.

IL SUFFRAGIO UNIVERSALE.

« Il y a un article de la Constitution qui défend d'attaquer le suffrage universel. Cet article n'est pas, à mon avis, ce que l'on pouvait faire de plus logique » (VEUILLOT *les libres penseurs*).

75. Abbiamo lasciato in sospeso pocanzi un doppio errore che serve di base alla teoria del Governo numerico, affine di non allontanarci soverchiamente dalla materia della *unità* e del *diritto* che avevamo allor per le mani: promettemmo per altro di richiamarlo a più ponderato esame, come quello che forma uno dei più elementari ed universali concetti dei pubblicisti ammodernatori; i quali hanno talmente abbracciato come verità assiomatica il diritto inalienabile del popolo a nominarsi i governanti, che nella costituzione del famoso Marrast s'inserì un articolo che proibiva d'impugnarlo. Entriamo tanto più volentieri nella discussione di questa forma politica introdotta nelle elezioni di Francia dopo la caduta della monarchia costituzionale, quando che ne vediamo la teoria più o meno strettamente connessa colla dot-

Digitized by Google

trine che riguardano la Chiesa e la civiltà in universale: connessione resa ai nostri occhi lampante da parecchi scritti pubblicati su questo argomento, e talora con ottime intenzioni. In essi si assume che *la Chiesa ha in certi casi limitato o sospeso il diritto che abbiamo da natura di eleggere i nostri governanti; che la nazione ha naturalmente il diritto di eleggere i proprii pastori, niente meno che i proprii governanti nell'ordine politico*; e via discorrendo. Frasi che abbiamo desunte dall'operetta di un cattolico sincero, il quale ne diede a suo tempo gli schiarimenti e i correttivi opportuni. Un simile ne troviamo nell'*Observateur de Genève* 8 Juin 1850 n.° 46: « *Nous, voudrions faire comprendre à ceux qui rêvent pour l' Eglise une mise en harmonie avec les gouvernements issus des révolutions, que de pareilles idées trahissent de leur part une complète ignorance de la question.* » — Lo scoppiar contemporaneamente in tanti punti d'Europa il medesimo errore confutato dal Theiner, è valida conferma dell'affinità che passa tra la dottrina politica del suffragio universale e l'errore democratico introdotto in Canonica.

76. Nè deve parervi strana codesta sentenza, mentre anzi ella è conseguenza naturale di quelle dottrine politiche che passano oggidì come innocenti e quasi infallibili anche presso molti cattolici. Addomesticati colla libertà costituzionale di tutto biasimar nei Governi, essi trasportano codesta *libertà decembrina* [1] ancor nella Chiesa, riserbandosi il *dritto di esaminare* le leggi, e determinarsi ad obbedirle quando saran *ragionevoli*. Procedendo con questi principii, è naturalissimo, secondo la bella osservazione del ch. Kersten [2], che vogliasi sottoporre, come lo Stato, così la Chiesa al reggimento costituzionale trattando per deputati gli affari

1 *Age libertate decembri.* HORAT.

2 *On voudroit soumettre l'Église au régime constitutionnel comme l'État. Les affaires spirituelles devroient se traiter par députés en assemblées générales, et se décider à la majorité des voix. Le système électif s'appliqueroit à la nomination des Évêques, des Curés,* ecc. (*Giornale istorico di Liegi*, tom. XVII, lib. 1, pag. 28, primo Maggio 1850).

Digitized by Google

spirituali ; e decidendoli alla pluralità ; applicando alla nomina dei Vescovi e Curati il sistema elettivo ecc. La bella confutazione delle *Cinque piaghe* scritta dal P. Agostino Theiner, la dissertazione ivi citata di Natale Alessandro e gli altri documenti innumerevoli con cui il dotto Filippino combatte il dritto divino del popolo nelle elezioni, potranno suggerire a chi volesse occuparsi eruditamente di questa quistione abbondante materia di riflessioni. Gli spaventevoli abusi che tanto diedero da piangere ai Basilii, ai Nazianzeni, agli Eusebii sull' elezione popolare fin dai primi secoli della Chiesa , secoli di semplicità e di fede , ben fan comprendere quali rischi correrebbe oggidì la Chiesa rinnovando codeste forme di elezione, in un tempo specialmente in cui l'arte demagogica giunta all'apice della sua raffinatezza, ottiene ciò che vuole dalla credula docilità dei popoli. Certuni si danno a credere che i turbamenti cagionati dalle elezioni popolari fossero in parte effetto delle nuove dottrine che già incominciavano ad agitare la Chiesa e la società. Ma chi riflette che i turbamenti accompagnarono in tutti i secoli l'elezione popolare, comprenderà che essi sono *natural* conseguenza di codesta formà di eleggere, la quale non può dunque essere *per sè* natural diritto del popolo; non essendo conforme alla natura il produrre costantemente conseguenze contrarie al naturale intento, il quale per la società è *pace* ossia *quiete nell'ordine*.

77. Ma lasciamo pure in disparte gli argomenti teologici ed eruditi, e riguardiamo il dritto d'elezione nella natura stessa della Chiesa, società istituita *da un Dio*, propagata dai *suoi inviati* per mezzo della *parola di verità* apportatrice di *salvezza*: bastano le quattro condizioni qui espresse per farci comprendere che la natura delle cose non solo non dimostra nel popolo il dritto di eleggere, ma dimostra positivamente l'impossibilità di codesto diritto, mercecchè se l'elezione deve essere un dritto per chicchessia, è mestieri che l' elettor *naturale* preceda l' eletto , non potendo *essere elettore* chi prima *non è*. Or le condizioni sovraccennate come naturali proprietà della Chiesa cattolica , mostrano che in

Digitized by Google

tutti i principii il popolo non è quando già sono i Pastori: dunque l'elezion dei Pastori non può per natura nella Chiesa appartenere al popolo.

Infatti se i primi Pastori furono eletti dal medesimo Redentor nostro per formare la Chiesa, dovettero precedere l'esistenza dei fedeli che da essi furono iniziati col battesimo: se ai fedeli veniva imposto, pena l'eterna sventura, di obbedire agl' inviati celesti che parlavano loro con pienezza di autorità, non potevano essi sospendere l'assenso o condizionarlo alla propria elezione: se il parlare *autorevolmente* la verità dipendea dalla imposizion delle mani apostoliche, l'elezione, di cui dovessero imporsi, dipendea necessariamente dagli Apostoli medesimi, e susseguentemente dai Vescovi già per essa ordinati: se tutto il lor ministero mirava a compartire ai fedeli l'unico ben *necessario*, non era libero a questi ricusarne l'insegnamento. Meditate le grandi parole della missione data agli Apostoli dal Redentore nell'atto d'inviarli, e vedrete che nella Chiesa ogni potere scende ineluttabilmente *ab alto*: nè qui è ammissibile quella sentenza, che altrove abbiamo indicata abbracciata riguardo al poter laicale da dotti ed eminenti cattolici, secondo cui l'autorità sovrana scende da Dio immediatamente nella Società, da cui vien trasferita nel governante. Spiegherem frappoco in che consista, secondo noi, l'errore di questa dottrina filosofica anche nell' ordine politico, ma non possiamo accusare come manchevoli d' ortodossia coloro che nella società civile volessero pur difenderla. Non così nella società religiosa; ove grave errore sarebbe il sostenerla dopo la condanna del Richerio e successivamente della democrazia giansenistica. Ed all'errore teologico anderebbe evidentemente accoppiato il filosofico, non potendosi filosoficamente dire *natural* diritto del popolo l'eleggere ad una autorità istituita e conferita da Dio medesimo per istruire e correggere *gli erranti e i traviati*; i quali sono naturalmente *incapaci di conoscere* chi abbia sufficienza di dottrina ed *alieni* dall'*accettare* il giogo cui le loro passioni ripugnano. Le leggi naturali si manifestano necessariamente per

Digitized by Google

mezzo delle naturali attitudini; altro non essendo la legge naturale se non ciò che conviene secondo la natural disposizione degli esseri. Quando dunque la natura degli esseri chiamati alla società ecclesiastica è tale che li rende incapaci di ben eleggere e impotenti a mantener l'elezione fatta, più non può dirsi natural diritto per essi l'eleggere i propri Superiori; ancorchè possa talvolta essere giovevole il compartir loro una qualche influenza nelle elezioni. Perlocchè saviamente il dotto Prior di Nonantula Placido [1] attribuisce natural dritto di elezione ai soli ecclesiastici, permettendo soltanto ai laici anche principi *potere ut acclamare*, chiedere ed acclamare i Pastori eletti dal Clero.

E questo appunto fu il provvedimento con cui l'Ecumenico Tridentino intese riformare secondo lo spirito della Chiesa l'assunzione dei Pastori all'Episcopato, restringendo nei soli Capitoli delle Cattedrali le elezioni dei Vescovi, senza introdurvi il menomo influsso dell'elemento democratico, del quale anzi quei sapientissimi Padri dimostrarono con lunghe discussioni i gravissimi inconvenienti, che possono vedersi brevemente narrati nella storia del Pallavicini. Chi ben li pondera sarà sempre più convinto non potersi dedurre dalla *natura* della Chiesa cattolica una istituzione che conduce *naturalmente* la Chiesa stessa a sì certa rovina.

78. Ma questa dottrina riguardo ai diritti del popolo nella elezione de' suoi pastori, vien derivata, come testè dicevamo, dal dritto analogo che natura, dicesi, accorda alle moltitudini di eleggere i politici loro governanti. Confesso che non veggo la legittimità di codesta inferenza: suppongasi pure che codesto diritto esista nell'ordine di natura, qual è quel mezzo termine con cui potrà introdursi anche nell'ordine della grazia? *Questa*, diranno, *non volea certo limitare il nostro dritto naturale d'eleggere i superiori*. Ma di quali *superiori* si parla? dei *politici*? Sia pure; ma questo nulla prova per gli *ecclesiastici*. Degli *ecclesiastici*? Ma non

1 Citato dal Tamburini pag. 854.

Digitized by Google

è dritto naturale nè può essere, giacchè l'ordine di grazia non è ordine di natura: o per lo meno essendo questo ciò che si ha da dimostrare, non può assumersi qual mezzo termine per la dimostrazione. Perlocchè fosse puranche verissimo il natural diritto di elezione popolare nel conferire l'autorità politica, non potrebbe inferirsene diritto analogo nella elezione dei superiori ecclesiastici.

79. Ciò non ostante mi piace il vedere da molti anche sinceri dedursi una tale inferenza, perchè essa dimostra l'importanza religiosa della teoria democratica; la quale se venga innalzata all'ordine filosofico ed astratto passerà naturalmente in tutte le istituzioni e sacre e profane, secondo la nota proprietà dei principii universali, che foggiano a lor somiglianza tutte le applicazioni particolari. È dunque di somma importanza l'esaminarla filosoficamente, ma prima di procedere in tal disamina avvertasi di grazia all'immenso divario fra il doppio aspetto politico e filosofico, sotto cui può presentarsi codesto medesimo teorema: se un pubblicista professandomisi recisamente democratico e repubblicano mi dicesse: lui tenere come ottimo ed utilissimo fra tutti il Governo delle moltitudini, ben potrei dissentirne coll'interno mio giudizio; ma questa penna, consecrata a difendere la verità cattolica, non vorrebbe scendere alla tenzone politica. Ma se, non pago del giudizio intorno all'utilità, egli entra nei campi del diritto; se egli asserisce ogni altro Governo non solo men vantaggioso, ma anche positivamente illegittimo, allora la teoria passando dal concreto all'astratto, dal particolare all'universale, dalla politica alla filosofia, entra nell'ordine di quelle idee supreme, dove si chiude ogni seme di verità e di giustizia, e dove per conseguenza la Chiesa parla infallibilmente e la dottrina cattolica così speculativa come pratica, potrebbe da qualche errore venir compromessa.

80. In fatti non solo ai pseudo-politici parve legittima conseguenza della democrazia civile la democrazia canonica, ma dal medesimo principio venne dedotta a tempi nostri la caducità *na-*

Digitized by Google

turale d' ogni Re terreno incominciando dallo stesso supremo Gerarca in quanto è Principe nell'ordine temporale. La quistione è dunque interamente d'ordine filosofico, strettamente attenentesi al pubblico dritto, ed alla civiltà cattolica: onde non credo possa dispiacere al sincero amator del vero eh' io tolga ad esaminare anche la parte filosofica delle citate asserzioni, sì strettamente connesse colle dottrine del suffragio universale divenute oggidì non pur controversia ardente, ma pratico sperimento nella società europea.

81. Qual' è l'origine di questo gran tentativo promosso con tanta costanza per anni ed anni dalla Gazzetta di Francia, intrapreso dall'Assemblea costituente con tanto ardire, ed oggimai quasi soffocato sul nascere dalle nuove leggi sulle elezioni? La genealogia ne è facile essendo notissimi i suoi progenitori: la repubblica del 1848 nacque dalla convenzione, la convenzione fu figlia per Mirabeau di Gian-Giacomo, Gian-Giacomo di Calvino, e costui di Lutero. Così la storia; così consentanea alla storia la filosofia: imperocchè ammesso il principio dello spirito privato luterano, ogni Stato diviene repubblica, ogni Principe elettivo per legge inesorabile di logica e di *natura*, tanto se si riguardi il primo principio efficiente della società, quanto se si miri al termine a cui ella aspira. A svolgere questa dimostrazione mi sarà mestieri entrare in lunghissima dissertazione sul principio di autorità e sul termine di felicità sociale, se già non avessimo dimostrato qual sia il principio per cui formasi la società. Ma avendo noi già chiarito nel capo precedente che a formare la società ci vuole un legame di intelletti (*verità*), un legame di volontà (*diritto*): che l'unità del vero e del dritto, ammesso una volta il principio luterano, è interamente perduta: che all' unità obbligatoria succede l' opinione pubblica, ossia la moltitudine delle teste, ben puntellata dalla moltitudine delle braccia, chiaro è che conseguenza del dogma luterano nella società è un Governo essenzialmente repubblicano e dispotico, ove impera non la verità che ne avrebbe il dritto, ma la moltitudine che ne ha la forza.

Digitized by Google

82. Quando dunque Gian-Giacomo nel libro II del Patto sociale cap. 6 stabiliva il principio che « ogni Governo legittimo è repubblicano, che tutti debbono aver dritto di suffragio, che ogni esclusione formale ne rompe l'universalità », altro non facea che ricevere con pienezza di assenso l' assioma luterano, trasformandolo in catechismo politico pel futuro comunismo francese: e legittimo erede del Rousseau e della Riforma il Mazzini ribadisce la stessa dottrina: « Dichiariamo spenta per sempre, così egli, la vecchia autorità. Non ammettiamo che il Governo... possa collocarsi per caso, privilegio, o trasmissione ereditaria, in uno o più individui: vogliamo... che il voto popolare gli accetti capi. La repubblica è la forma logica della democrazia [1].»

83. Ed ecco il *principio* di codesta teoria sociale: passiamo adesso a considerarne il *termine*, insistendo sempre all'idea luterana. Qual è il fine per cui opera la società? Niuno vive in società se non per esser felice, ed è questo lo scopo a cui la società dee condurre il cittadino. Or in che mai fate voi consistere la felicità? Nella vita avvenire? Ma la vita avvenire, se voi la spogliate di quelli splendori di cui la circonda una rivelazione infallibile, se l' abbandonate alla ragione, alla rozza ragione di un popolo incolto ed abbrutito, diverrà ben presto non dico un dubbio, ma un oggetto di beffa. Nell' ordine presente? Ma che cosa è l' ordine? Meditate bene, lettor mio, questa parola *ordine* per non pronunziarla così a caso, e come molti oggi fanno a sproposito: che cosa è ordine se non accertate una verità che gli serva di base? Quando voi dite ordinata secondo le materie una biblioteca, voi presupponete una serie accertata di verità intorno alle materie scientifiche e letterarie; quando dite ordinata una società, presupponete delle leggi secondo cui certi atti sono ordinati, e i contrarii disordinati; ma se togliete ogni verità, divien impossibile perfin l'idea dell'ordine. Inoltre che cosa è l' ordine presente se

1 *Santa Alleanza dei popoli*, §. VI.

Digitized by Google

non si conosce il futuro? È appunto quel medesimo che l'ordine delle cause disgiunte dagli effetti (giacchè il presente è causa del futuro). Or voi ben sapete che quando la nostra mente non congiunge gli effetti alle cause, l'andamento del mondo divien per lei quel tal disordine, o pazzia, che noi sogliamo indicare col nome di *caso o fortuna*, divinità cieca, che va svolazzando a caso senza sapere dove il vento la porta. Ecco che cosa è l'ordine presente se lo separate dalla verità e dal futuro. Ridotto dunque il volgo al principio protestante nel credere, e spogliato per conseguenza delle idee di vita avvenire e di ordine morale, voi lo riducete necessariamente ad agognar solo i godimenti della vita presente all'interesse utilitario: e come nulla più crede alle verità spirituali, così nulla più può bramare se non interessi e voluttà materiali. Voi conoscete a fondo la feccia di quelle società sciagurate ove il comunismo freme e minaccia, dite voi se questo quadro del volgo incredulo possa dirsi esagerato!

84. Ma quando lo scopo delle tendenze umane è concentrato nel fango di questa terra, e a questo fango la ragione abbrutita chiede mendica la sua felicità, egli è evidente che ogni legge dell'individuo dee derivarsi dall'individuo medesimo che sente il piacere, e terminare nel procacciarglielo. E come mai potreste voi senza un elemento di *piacere* persuaderlo ad operare, dopo avergli inculcato che naturalmente egli non opera, nè deve operare se non per ottener godimento? È questa, come voi ben sapete, la teoria degli utilitarii, professata apertamente dall'empietà di quei razionalisti che sotto la guida dell'Elvezio, del Bentham, del Gioia, svilupparono nell'ordine morale il principio luterano. E poichè su tali dottrine si fonda in gran parte tutta la teoria dei Governi ammodernati, ne daremo fra non molto una dimostrazione *ex professo*, bastandoci per ora l'averla indicata.

Or chi non vede che data l'utilità per base alla morale, il dritto universale di suffragio ne è legittima conseguenza? « Chi

Digitized by Google

altri fuor di me può conoscere ciò che mi riesce di godimento o di pena? Non tocca a voi il dirmi se io son più felice quando m'inebbrio di vino o di voluttà, di gloria o di potenza: a voi parrà più felice un grande sul trono, ubbriaco d'incensi, a me un Anacreonte alla bettola ubbriaco di vino: e se ho dritto come voi ad esser felice, posso procacciarmi il vino a qualunque costo, come voi a qualunque costo vi procacciate il comando: e posso distruggere la forza che mi chiude la bottiglia, come voi quella che vuole spezzarvi lo scettro. E siccome i dritti di natura sono uguali in tutti; siccome tanto ho dritto io alla mia felicità, come voi alla vostra; qualunque Governo ove questo dritto non sia rappresentato, è Governo contro natura, è oppressione, è tirannia. »

85. Come vedete, il dritto universale di suffragio decorre fil filo dalla dottrina protestante; sia perchè distrugge negl' intelletti ogni comunanza di verità e di dritto, sia perchè incarna nel godimento materiale tutto individuale e concreto la grande idea motrice dell' uom morale, la *felicità*. Basterebbe per me la sola considerazione di questa genealogia per render sospetto, sia pur blandito da molti, il famigerato sistema del suffragio universale. Ciò non ostante siccome quelle sentenze che invadono tutta una generazione sogliono avere or da sofismi ingannevoli, or da apparenze di fatto il salvocondotto; così non vi sarà discaro che esaminiamo d'onde muova a' dì nostri la riputazione di giustizia e verità con cui si fa innanzi codesto fantasma germe mascherato del comunismo.

86. Le prove del sofisma possono considerarsi in due sistemi opposti, l'eterodosso e l'ortodosso. Il protestantesimo germe del Panteismo ed Ateismo moderno, volendo formare una società senza Dio, immaginò quelle dottrine del patto sociale che esplicate dall'Hobbes e dal Rousseau, condussero la società protestante al dispotismo ed all' anarchia. Secondo codesto sistema l' uomo affrancato da ogni legge trovasi affrancato ugualmente da ogni dover sociale, non essendo la società parto di natura, ma

Digitized by Google

fattura arbitraria dell' uomo: il quale incontratosi con altri suoi simili, e venendo con essi liberamente a patti, si obbligò a vivere in società, ne determinò le condizioni, ne creò l'autorità, ne organizzò le forme, e finalmente ne investì a suo libito questa o quella persona: in questo sistema è evidente che l'elezione dei governanti appartiene essenzialmente ai governati. Ma parlando questo scritto a persone almeno mediocremente istruite, crederei di recare un' ingiuria al mio lettore supponendolo tuttavia irretito nelle ambagi e nelle assurdità del secolo di Gian-Giacomo; dopo che, non dico i cattolici, ma i più liberi pensatori eterodossi han cominciato a deridere codesto sogno che snatura l' uomo e la società. Dar per base al suffragio universale un patto universale, cui niuna storia registrò mai, cui la natura umana rende impossibile, non potendosi patteggiar società senza lingua comune, nè parlar lingua comune senza essere in società; dare, io dico, tal base al suffragio universale egli è fabbricare un castello in aria con opera di romanziere, tollerabile nel secolo scorso quando tutte le scienze morali erano romanze, ma oggidì non tollerabile da uomo assennato in un secolo che tanta severità pretende negli studii sociali.

87. Non così il sistema adottato in altri tempi da molti e valorosi pubblicisti cattolici: i quali per contrastare alle tirranniche conseguenze che i pubblicisti protestanti deducevano dal dritto divino con cui governano i Principi, contrapposero alle costoro esorbitanze una sentenza che molto si accosta al puro repubblicanismo, e che può ridursi in sostanza al seguente discorso.

« Se l' uomo è naturalmente sociale, volontà del Creatore dovette essere ch' egli vivesse in società. Or società senz' autorità non può darsi: volere ed opera del Creatore è dunque l' autorità come la società. Quest' autorità peraltro dovendo per legge di natura governare gli uomini, è pur mestieri che sia posseduta da qualcuno: or bene qual è quell' individuo che venne investito da natura di tal dritto supremo? Trovate voi in natura

Digitized by Google

un qualche elemento per cui questi comandi, quegli obbedisca? Mai no: la natura è uguale in tutti e tutti ci costituisce fratelli. Se dunque nella società esiste un' autorità reale ed operatrice, questa deve trovarsi ugualmente in tutti gl' individui associati. Vero è che non essendo possibile che una gran moltitudine realmente governi, conviene ch' essa elegga i governanti, e in loro deponga l' autorità. Il diritto di eleggere appartien dunque per natura a ciascuno individuo umano. »

88. Non mi accuserete, lettor cortese, d'aver affievolito l'argomento della sentenza opposta; nè dei molti che ne ho letti, alcuno mai ne rinvenni più gagliardo di questo e più appariscente. Ciò non ostante chi ben vi mira lo trova assai più fiacco che a prima vista non sembra, e basterebbero solo quelle ultime parole (*vero è che ecc.*), da noi recate nella conclusione di tutto il raziocinio, per farne comprendere la debolezza; perocchè chi potrà mai credere essere legge e dritto di natura ciò che riesce ineseguibile in fatto? Ma di questo direm fra poco: vediamo per ora dove sta il vizio dell'argomento poc' anzi arrecato. Non sarà difficile il ravvisarlo per poco che vogliate assottigliare lo sguardo a ricercarne i difetti. Rileggete il primo argomento, e vedrete che parla della società nella sua idea astratta ed universale, ed afferma con pienissima verità niuna società poter esistere senza autorità. Ma poi come seguita? *L' autorità*, dice, *non può governare se non posseduta da qualcuno.* Come vedete qui si passa dall' astratto al concreto, giacchè la società in astratto noi la consideriamo sempre governata dall'autorità in astratto, ed anzi è linguaggio ordinario di chi parla scientificamente, il prescindere dai possessori particolari, sieno monarchi, o ottimati, o democratici. Quando dunque si parla di chi *possiede* l' autorità, già siam passati dall' astratto al concreto, dall' ideale al reale.

89. Ma nell' ordine reale, nel concreto può egli proseguirsi ad ammettere ciò che affermasi nella continuazione del raziocinio riferito? decidetelo voi stesso, lettor filosofo: « Niun ele-

Digitized by Google

mento, dice, può trovarsi in natura per cui questi comandi, quegli obbedisca. » Davvero? Nella natura dell' uom *concreto* voi non trovate ragione alcuna per cui questi comandi, quegli obbedisca? Ma in tal caso a che proposito tanto si è scritto e tanto si scrive in favor di questo o di quel Governo? sulla legittimità di questo o di quel Principe? sulle doti necessarie a ben governare? Se niuna ragione presentano gl' individui concreti per cui questi comandi, quegli obbedisca, converrà dire che o *la natura* non ci suggerisca alcun motivo per mettere al Governo i più sapienti, ovvero non si trovi *naturalmente* in certi individui una sapienza maggiore che in altri [1]. Qual delle due proposizioni avrete voi il coraggio di sostenere? la prima? Oh sarebbe curioso davvero che in questo secolo in cui tanto si parla di riforme civili e di dritti dei popoli *illuminati* a governar sè medesimi, si negasse che la natura vuol che governino i più sapienti. Non potendo abbracciare la prima proposizione dovrete sostener la seconda: che tutti gli uomini posseggono una egual sapienza civile, che tutti siamo altrettanti Licurghi, altrettanti Numa, altrettanti Carlimagni, altrettanti Napoleoni. Se così la pensasse talu-

1 Egregiamente il ROSMINI: « La democrazia pura, la quale chiama ciascuno ad influire egualmente col suo voto nelle deliberazioni pubbliche, in parte è fondata sul preteso principio, che *tutte le intelligenze sono uguali*. Or questa è una supposizione evidentemente falsa, smentita dalla natura universale delle cose: ed un Governo che si fonda sopra un errore di fatto ha pure in sè un vizio radicale: perocchè egli è impossibile all'uomo di oppugnare artificiosamente la natura, o di fingersi essa natura diversa da quello che ella è. Di qui avviene che il Governo democratico puro, che sembra in apparenza il Governo di tutti, non è mai nel fatto altro che il Governo d'un partito, cioè del partito de'meno intelligenti essendo certo che i medesimi intelligenti in qualsivoglia nazione formano la maggioranza. E tutto ciò è pienamente vero, senza contare l'altro inconveniente della democrazia, che la maggioranza de'meno intelligenti che governa, vien facilmente maneggiata a proprio particolar profitto da pochi demagoghi più intelligenti e più avveduti di essa » — (ROSMINI opere. *Napoli* 1842. Filosofia della Politica — Libro II, cap. XVII. *Come il cristianesimo salvò le società umane dirigendosi agl'individui e non alle masse.* Nota 2, pag. 193 e seg.)

Digitized by Google

no, deponga pur questo scritto che non fa per lui. Ma se ogni lettore prudente riconosce qual legge costante di natura la disuguaglianza fra gli uomini nell' ordine della realtà, egli comprenderà ad evidenza quanto sia erronea l' argomentazione che stiam confutando. Verissimo, che se io considero l' idea universale di società composta della idea universale d' uomo (natura umana astratta) replicata milioni di volte, non troverò mai in questa idea, benchè replicata, altri elementi che i caratteri *essenziali* della umanità; non troverò che milioni di *animali ragionevoli* tutti uguali, vale a dire tutti ugualmente uomini. E in questa società così astratta ben può comandare l'autorità astratta; onde io dico con tutta proprietà di linguaggio; « l' autorità governa la società. » Ma quando io cesso di contemplar l'idea astratta, e mi volgo ad una moltitudine d'uomini, ben veggo che l'autorità per governarli dee personificarsi in qualche intelligenza reale: ma veggo nel tempo stesso una immensa disparità, fra le intelligenze associate, per cui quanto potrà essere ragionevole che l' autorità venga posseduta da un Ulisse, tanto sarebbe ridicolo l' affidarla ad un Tersite. Se dunque è naturale fra gli uomini l'esservi dei Tersiti e degli Ulissi, è contro natura nell' ordine concreto che tutti indistintamente governino.

90. La qual conclusione, come è conformissima alle leggi di buona logica, così difende la madre natura da un'accusa che nel sistema contrario intentar le si potrebbe ragionevolmente: « e come mai, direi io alla madre natura, avete voi commesso l'enorme farfallone di porre l'autorità sociale in mano di *tutti*, mentre non solo è riconosciuto ab antico che il Governo delle moltitudini è più imperfetto di ogni altro (lo asserivano Anacarsi ed Aristotele, e ne avean d'onde), ma si confessa dai moderni che nelle grandi nazioni egli è impossibile quanto alle sue funzioni ed attribuzioni naturali ? » Vero è che i sofisti politici lo fanno possibile, scambiettando a loro solito, e dicendo ai popoli: con questa pallottolina in mano voi siete sovrano: ma se *governare* significa far le leggi, ed esigerne l'esecuzione, confessate, lettor mio caro, es-

Digitized by Google

servi gran differenza fra *governare*, ed *eleggere* chi governa. Non niego già che col dritto di elezione possa esercitarsi una qualche influenza sugli andamenti sociali, ma se tutto ciò che influisce in tal guisa dee chiamarsi Governo, chi è più che non governi in questo mondo? Chi è che non influisca sulla società in qualche modo? Quando si abusano sì stranamente i vocaboli, non vi è più ordine d' idee che non possa venire alterato e pervertito.

91. Permettemi dunque, lettor cortese, che io mi rimanga col vocabolario antico distinguendo l'eleggere dal governare: del primo parlerem fra poco: in quanto al governare: credo aver dimostrato abbastanza *non esser funzione assegnata dalla natura a tutti gl' individui umani*, anzi doversi dire di questa come d'ogni altra funzione sociale, immenso divario correre fra gl'individui, e per conseguenza fra le condizioni umane, dalla cui armonica distribuzione tutta dipende la perfezion sociale.

92. Ma se tutti non sono *naturalmente* sovrani, a chi toccherà dunque naturalmente la sovranità?

È questa un'altra parte della difficoltà pocanzi formolata: ed io potrei rispondervi con mille altre interrogazioni consimili. Se è pur necessario nel mondo che alcuni sieno padri ed altri figli, a chi toccherà per natura la paternità? Se per natura è necessario che vi sieno de' maestri, senza che tutti sieno naturalmente maestri, a chi toccherà dunque naturalmente il magistero? A chi toccherà il maneggio delle armi, a chi l'incurvarsi sull' aratro, a chi il vegliar sulla greggia, a chi l'anelar nella caccia a chi il navigar sugli Oceani? cose tutte necessarie *naturalmente* nelle attuali condizioni del globo e del genere umano? Capisco che questa retorsione non basterà forse ad ogni lettore intelligente; ma appunto perchè intelligente egli vedrà quante altre idee sussidiarie dovrei chiarire per distrigar questa matassa con quella aggiustatezza che piace agli assennati. Ben potrei schiccherarvi con quattro frasi da gazzettiere venti o trenta idee equivoche che nulla concluderebbero. Ma amo assai meglio riserbarne ad altra volta una posata trattazione, contentandomi per ora d'avere di-

Digitized by Google

mostrato impossibile il Governo di tutti, dal quale si vorrebbe dedurre il gran diritto di suffragio universale. Essendo falso che questo dritto universale al Governo venga prescritto dalla natura, la conseguenza che si vorrebbe dedurne in favore del dritto universale dei popoli nell' elezione dei proprii governanti cade e vien meno.

93. Veggo per altro che il dritto universale d' eleggere i proprii reggitori potrebbe forse ripetersi da qualche altro principio « sia pure, potrebbe dirmi taluno, tutti non son capaci di governo. Ma tutti son capaci ed hanno dritto di esser felici. Se ognuno ha questo dritto, ognuno ha pure il dritto ai mezzi conducenti a tal fine. » Or chi non vede qual mezzo efficacissimo di pubblica felicità venga offerto alla società, quando ciascuno degli associati non solo può rimostrare i proprii bisogni, ma può costringere col suffragio alla mano i suoi governanti a venir seco ai patti e rendergli conto dell' operato? Anche questo argomento suole avere gran forza sugli animi leggieri ed incauti; anzi anche persone assennate pongono in questo la guarentigia inestimabile della libertà costituzionale [1]: nè per quanto sia finora restio il fatto a comprovare codesta teoria, si depone la preoccupazione e la speranza di successo. Persuaso come è l' uomo naturalmente di quel dominio ch' egli ebbe nell' universo per investitura del Creatore, si dà a credere agevolmente essere a lui così facile l' ottenere come il volere: e poichè egli vuole esser felice, s'immagina che giungerà all' intento tosto ch'egli possegga una qualche influenza su gli andamenti sociali. Perlocchè il Governo in mano dei più sapienti vien da lui riguardato non qual mezzo, ma quale ostacolo alla propria felicità. « Vorrei sapere, dice egli, vorrei sapere perchè l'essere marchese o magistrato, avvocato o capitalista, professore o negoziante darà dritto a voi di ottenere per mezzo di un rappresentante la vostra felicità; ed io, povero proletario dovrò

1 Vedi lo *Statuto* di Firenze 20 Aprile 1850.

Digitized by Google

starmene alla vostra porta a raccoglierne le poche briciole cadute dalla mensa legislativa. Anche a me, anche a me una pallina in quell'urna, e vi farò veder io come cangiano le sorti del mondo: questo è giustizia, questo è uguaglianza avanti la legge. »

94. Giustizia!! Uguaglianza!!.... Lettor mio cortese, sognereste voi mai con costoro? Se così la pensate, permettetemi che io vi preghi di cangiar meco gli abiti; il vostro sia per me, il mio per voi: giacchè se siamo uguali, il cambio non può disconvenire: questo è giustizia. Voi avete figli e moglie e lavorate per mantenere e questa e quelli: ma qual giustizia che voi lavoriate per loro? lavorino anche essi colle loro braccia come mangiano colla loro bocca. E quegl' infermi negli spedali perchè non si curano da sè medesimi? E quei ragazzi negli orfanotrofii e nei collegii perchè non si educano e non s' istruiscon da sè?

Che ve ne pare, lettor mio caro? Se tutti abbiam dritto a procacciare la nostra felicità ugualmente, chi può negare che abbiam tutti il dritto a vivere colle nostre fatiche, a medicarci coll'arte nostra, ad educarci ed istruirci colla nostra intelligenza?— Facezie, facezie, direte voi in cuor vostro: altro è aver dritto, altro saperne usare: altro è aver mezzi, altro averli adatti al fine. Si sa bene che gli abiti debbono proporzionarsi alla statura, le fatiche alle forze, i sussidii ai bisogni, gl' impieghi alla capacità: e come potrebbe il fanciullo educarsi da sè, da sè curarsi l'infermo, da sè nutrirsi la famiglia? Qual figura farà il mio paletot sopra un nano o i pantaloni del nano su queste due pertiche che natura mi diede per gambe?— Qui dunque la giustizia non ha più luogo, a quanto pare; e il dritto di esser felice non porta il dritto di far da sè e di pareggiare gli altri: qui si ammette che l' uguaglianza di destino alla felicità non conduce all'identità di mezzi per conseguirla. Il paralogismo, non so perchè, vuol confinarsi solo negli ordinamenti politici: oh qui sì, tutti han dritto ugualmente a comandare, perchè tutti l' hanno

Digitized by Google

ugualmente ad esser felici: come se l'abilità politica, la grand'arte di conoscere e maneggiare gli uomini e le cose fosse così universale nel genere umano, come la brama e il dritto di esser felice: come se fosse più facile governare una società senza civil sapienza, che curare un infermo senz' arte medica, o imparare una scienza senza maestro. E chi non vede che in tali materie la perfetta uguaglianza è l'apice della ingiustizia? Che l'attribuire a tutti gli stessi stromenti può riuscire ad impedimento del fine quando tutti non hanno le stesse forze? Se codesta curiosa norma di giustizia entrasse nel commercio, o nelle arti, sapete che ne vedremmo delle curiose?

Il falegname, il fabbro invidierebbero tosto i delicati stromenti del cembalaio e dell' orologiaro: « Siamo uguali; perchè non dovrò io usare quelle seghe sì gentili, quelle mollette sì delicate invece dei badiali stromenti a cui mi si incallisce la mano? Siam fratelli, soggiugnerebbe lo spaccapietre allo scultore; imprestatemi i vostri scalpelli per cavar macigni nel monte. Siam fratelli ripiglierebbe l'imbianchino e chiederebbe al miniatore i suoi pennelli per riquadrar le camere. » Voi stesso, lettor cortese, verreste alla nostra tipografia con una piastra per comprarvi un libro: « oibò oibò, vi risponderei io, l' uguaglianza dei contratti non lo permette: se volete un libro datemi un libro simile, ma se mi date una piastra, ve ne restituirò un'altra simile: » indarno strabilichereste voi nel persuadermi che chi vuol legger abbisogna di libri, chi vende di quattrini: « giustizia giustizia, continuerei io a gridare, uguaglianza, uguaglianza ».

98. Il che se vi parrebbe sempliciaggine piuttosto da stupido che da idiota, come potrete voi giustificare l'asserzione di coloro che credono aver pareggiati i sudditi avanti la legge, quando a tutti hanno accordato una ugual pallottola da gittar nell' urna? Oh sì, m'avete fatto un bel regalo! quanto a me povero babbeo, il più gran dabben uomo che mai portasse stivale o cappello, a me che me ne sto chiuso in camera ignaro ed ignorato senza conoscere nè elettori nè eleggibili mettete in mano quella pallottola

Digitized by Google

con cui un intrigante farebbe miracoli come il giuocator di bussolotti, ma io non saprò far che spropositi, dando forse il voto a chi è disposto a vender me, la mia famiglia, la mia parentela, la mia città, la mia provincia, forse tutta la mia nazione per ottenere un portafoglio o una borsa d'oro! E quel che accadrebbe a me, notatelo bene, accadrebbe a mill'altri, giacchè la semenza di baccelli, lo sapete, è fecondissima.

Eh intendiamolo una volta: la giustizia sociale sta nelle proporzioni e non nell'uguaglianza numerica; e come il sommo della Giustizia divina spicca nella disuguaglianza delle condizioni umane, così il distruggere codesta disuguaglianza, senza aver prima distrutta la disuguaglianza degli esseri, è il sommo dell'ingiustizia umana. Parificate prima gl'ingegni nei cervelli, le forze nelle braccia, il numero nelle famiglie, le ramificazioni nei casati, le influenze nelle professioni, l'ampiezza nelle relazioni, e poi venite a parlarmi della giustizia nel suffragio universale. Lo so che nel popolo che misura la giustizia colla spanna o colla stadera, materiali al par di lui, questa parità di dritti politici colla quale egli ha il bel diritto di farsi menar pel naso dal primo chiacchierone di *club* che gli prometta l'eldorado e la cuccagna, sembra un trovato ugualmente nuovo e beatifico: nè può andare altrimenti, non essendovi bipede così gonzo, che non si creda nato fatto per governar l'impero anco di Carlo Magno. Ma voi, lettor prudente, che avete altra misura morale che la stadera o la spanna, consentitemi che l'accordare a tutti ugualmente il suffragio gridando « ecco pareggiate le sorti », egli è proprio come dare a tutti scarpe ed abiti uguali, gridando: « eccovi tutti ugualmente ben calzati e ben vestiti! »

96. Dal che capirete per qual motivo l'esito degli sperimenti finor tentati riuscì sempre ritroso; e più si crebbe l'universalità del suffragio, più si piantò dalla società. Dalla monade colossale del gran Re fino al comunismo di Proudhon, la società non ha fatto altro che allargare continuamente la bocca dell'urna elettorale, e codesta urna scoperchiata ha rovesciato sulla società un

Digitized by Google

torrente da disgradarne l' urna di Pandora: dall'unico Re la società passò al predominio dei parlamenti monarchici; « troppa monarchia! » gridò dal basso l'orgoglio, e si adunaron gli Stati: « troppa aristocrazia! » replicò un orgoglio inferiore, e i tre Stati si unirono: « troppo privilegio! » continuò un altro orgoglio dopo la parentesi dell'impero, e nacque sulle barricate il *Re cittadino*: « abbasso l' aristocrazia pecuniaria » tornò a gridarsi, e s'ampliò a sei milioni l'urna elettorale: « governi anche la donna! » predicò Sansimone, e si tentò di dare il comando anche al sesso più debole: « non più Governo! » sclama oggi il Proudhon [1], giacchè ognuno è sovrano. Che altro vi rimane? Una sola ampliazione ci manca e, non dubitate, giungeremo anche a questa: « non più fanciulli, non più bambini, non più pazzi, non più *cretini*: tutti siamo uomini, tutti abbiam dritto alla felicità, tutti abbiamo un modo particolare di sentirla e possederla; tutti dunque abbiamo ugual dritto al comando. » Ecco l'ultimo termine a cui mira la teoria del suffragio universale: dissoluzione universale della società, abbandono dei miseri alle frodi dei raggiratori, abbandono dell'ordine alla violenza dei forti. Vedendo che taluno dei governanti trova il modo di abusare in danno dei meschini la potenza sociale che dovrebbe aiutarli, si è trovato il bello spediente d'abolire codesta potenza, riducendo ciascuno alle sole forze individuali della sua ragione e del suo corpo. Così al dabbenuomo che resta oppresso, il furbo, il prepotente ha potuto imporre il giuoco tirannico dei suoi soprusi, aggiungendovi per soprassello l' amara derisione: « sei libero: mi eleggesti tu stesso a tuo rappresentante: debbo procacciare il tuo bene, e proteggere i tuoi interessi. » Ecco ciò che si chiama *la giustizia sociale* del suffragio universale.

Non mancherà forse taluno che ricorrendo ai fatti avvenuti in Francia dopo che queste pagine furono stampate nella *Civiltà Cattolica*: « Vedete, ci dica, vedete! se la Francia ha ricupera-

1 *Voix du peuple* 22 e 28 Gennaio 1850.

Digitized by Google

to un po' di quiete, se ha campato dai pugnali e dalle fiaccole, se ha ristabilito un ordine pubblico, se ha ripigliato un'influenza europea, se è risorta alle ispirazioni cattoliche; questi e mille altri vantaggi, al suffragio universale ella li deve, proprio al suffragio universale ». Ma l' obbiezione farà sorridere chiunque ha seguito col guardo gli eventi, giacchè qual fu quel suffragio universale? Lo vedremo fra poco. E poi chi non sa come fu guidato il suffragio universale col silenzio imposto ai giornali, col catenaccio alla porta della tribuna, colla Polizia vegliante sulle bettole, colla carcerazione dei demagoghi e con tant'altre arti di savia politica che *neutralizzarono* gli effetti naturali di quel suffragio? E chi fu il guidatore? Supponete che invece di Luigi Napoleone fosse stato un Mirabeau o un Caussidiere, e ditemi quali ne sarebbero stati gli effetti. Il fatto riuscì e ne andiam debitori alla Provvidenza: ma questa Provvidenza agli occhi dell'uomo fu ciò che dicesi un *caso*, una *fortuna*, che gittò questa volta il potere in mano d' uomo capace, e gli fece riuscire un colpo che tutti credeano impossibile. Al caso dunque alla fortuna, voi rimettete le sorti della società col suffragio universale.

97. Mirammo finora principalmente a dissipar quella illusione, da cui vengono sedotti più facilmente gli animi nobili e generosi: i quali bramosi di veder nella società pieno il trionfo della giustizia non riflettono che la giustizia sociale dee mirare al *fine* e non ai *mezzi:* dee render tutti egualmente felici, non già adoperare per la felicità di tutti i mezzi medesimi.

Tolto così a codesta teoria l' appoggio di una mentita giustizia anche nell' ordine politico, potremmo inferirne molto più legittimamente l' insussistenza nell' ordine religioso e chiudere così il nostro articolo.

Ma siccome lo sradicare quei pregiudizii, che invadono la società intera riesce opera sommamente scabrosa e lunga, non dispiacerà a' lettori, che continuiamo le nostre considerazioni intorno al *Suffragio universale*, mirandolo dal canto degl' interessi ch' egli è chiamato a difendere, e che lo rendono sì caro alle ani-

Digitized by Google

me volgari, le quali, ne' paesi ove non è ancor sperimentata la nullità, anzi la nocevolezza di codesto mezzo, pensano essersi cinto il diadema ad ogni fronte, quando si son gittati a rotolar nel fango codesta grandine di pallottole elettorali. Poveri zimbelli d' un cerretano politico, che non comprendono quanto sia diverso il decretar sulla carta dall' eseguire coll' opera! non comprendono quanto sia funesta alla società una legge, quando l'adempimento n' è impossibile.

L' avvezzare abitualmente il popolo alla violazione d' una legge senza mai potervi opporre una pena, che ridesti verso l' autorità e la giustizia riverenza e timore, egli è un ammortire insensibilmente il sentimento morale principio vitale della società. Nella quale ben può la forza materiale contenere pochi facinorosi, ma guai se ella divenga l' unico freno della immensa moltitudine! donde trarrete voi allora una material forza prevalente, se tutta la società resiste alla forza morale?

Or questo è l' effetto che deve prodursi nel popolo, quando vede sancirsi per legge ciò che resterà poi ineseguito per impossibilità. La legge riveste allora agli occhi suoi l' aspetto d' una formalità, il legislatore d' uno stravagante: e quando rispetto ad una legge, ei potè dire, l' autorità non dee essere obbedita, la ragione dell' obbedienza è per lui perduta riguardo ad ogni altra legge.

Peggio poi quando la legge inosservata si presenta, come tutrice e favoreggiatrice del volgo; allora la sua violazione acquista un carattere immensamente più pernicioso; giacchè l' autorità pubblica prende agli occhi suoi un aspetto di oppressione interessata, ogni qual volta riscuote da' suddìti l' osservanza delle leggi; e sente frequentemente rinfacciarsi «le leggi favorevoli a chi comanda si osservano, le favorevoli al suddito si trasgrediscono.»

Or dunque pensate qual germe di mal contento si avventi in mezzo ad un popolo, quando si grida, che ogni uom ragionevole *in forza di sua natura* ha dritto a governare, se poi nel fatto gli

Digitized by Google

venga interdetto il Governo! Germe tanto più funesto, quanto che ottenuta codesta bugiarda teoria l' investitura del dritto, egli non ha da chiedere ad altri, fuorchè a sè solo, la forza necessaria ad attuarlo nella società.

Se dunque il dritto universale al Governo è impossibile, il predicarlo è rovinoso. Or l' impossibilità è oggimai sì patente, che i ciechi stessi han dovuto toccarla con mano. Dopo aver decretato il suffragio universale, qual debito essenziale della umana società, inadempiuto il quale, ogni legge è ingiusta, incompetente, invalida; dopo aver adoperati gli sforzi giganteschi d' una delle più potenti nazioni europee per mettere in effetto l' utopia, a qual termine finalmente siam noi giunti? Ad avere una sesta parte de' voti necessarii secondo la costoro teoria a legittimar la legge: sopra trentasei milioni di cittadini, sei di suffragio soltanto! Non è egli questo un dire, che il suffragio universale è impossibile come egli è ingiusto?

Uditelo da chi ne ha veduto da vicino i tentativi falliti. Uditelo dal Thiers nella seduta de' 24 di Maggio, e vedete a qual segno sieno in Francia disingannati dopo il funesto e laborioso esperimento di un biennio. « Voi dite (parla egli alla Montagna) che noi non siamo nello spirito della Costituzione, perchè questa vuole il suffragio universale, ma egli è codesto un misero giuocar di parola.

« La parola *universale* o prova troppo o nulla. Se significa a rigore *tutti*, perchè si limitano poi dalla Costituzione i voti a nove milioni soltanto di cittadini?

« Le donne, direte voi in primo luogo, è naturalissimo che sieno escluse. Ma perchè?

« Perchè le giudicate incapaci di ben conoscere il paese. Egregiamente. Ma ecco dunque l' *universalità* dimezzata da 36 a 18 milioni.

« Altri nove milioni ne dovete togliere per debolezza d' età; e qui se si trattasse di soli fanciulli sarei d' accordo con voi. Ma perchè non date voi il suffragio a' minori già emancipati di di-

Digitized by Google

ciotto anni? Questo è puro arbitrio: vi piacque fisser ventuno anni.

« Restano allora nove milioni di elettori, tre milioni de' quali fosse imbecillità o abbiezione, voi non otteneste d'indurli al suffragio.

« Dunque la parola *universale* non vuol dir *tutti* [1] ».

Ed il Thiers ha ragione: non vuol dir tutti, perchè la natura si oppone al vocabolario. Ma coloro, che usano il vocabolario del volgo, coloro, che dalla interpretazione del Thiers si trovano esclusi, coloro, che per codesta esclusione o son veramente, o si credono offesi, e ridotti all' impotenza di tutelare i proprii interessi, si appagheranno eglino si facilmente di codesta interpretazione si illogica, si *poco coerente?*

E dico *poco coerente* perchè la ragione recata dal Thiers ad escludere le donne non ha la menoma forza nella teoria del suffragio universale: la quale deriva il dritto a governar sè medesimo dalla *ragione umana*, cui non niegheremo certamente alle donne, qualunque esser possa la loro inferiorità; e dagl' *interessi*, che debbono essere rappresentati, e che darebbero alle donne tanto maggior dritto di suffragio quanto esse son più incapaci di sostenerli colla forza.

Così l'intesero i Sansimonisti e consorti, così il *club* delle donne formato in Parigi ed altrove; così l' intenderebbero a poco a poco tutti gli altri maggiorenni arbitrariamente esclusi. E i mi-

[1] *Le mot universel prouve trop, ou il ne prouve rien.*

S'il signifie tout le monde, pourquoi la Constitution ne fait-elle en réalité voter que neuf millions de citoyens?

Parce que vous ne les considérez pas comme ayant une connaissance suffisante des intérêts du pays. Voilà donc l'universalité réduite à 18 millions.

Il y a encore 9 millions retranchés pour la faiblesse de leur âge.

Que les enfants ne doivent pas voter, je suis d'accord avec vous; mais pourquoi ne faites-vous pas voter le mineur émancipé de dix-huit ans? Parce qu'il vous a plu le fixer de vingt-un ans. Restent alors 9 millions d'electeurs, sur lesquels 3 millions sont assez imbécilles ou assez abjects pour ne pas user de leur droit, et que vous n'avez pas pu forcer à voter.

Digitized by Google

norenni, credete voi che sarebbero contenti? Quegli sbarbatelli di 10 o 12 anni, che andarono sì *generosamente* ad arruolarsi in Roma nelle *legioni della speranza* a terrore del Tedesco, porterebbero eglino in pace di avere i dritti del cittadino sulle palle austriache, e non averle sulle palle elettorali? Appena rimarrebbero esclusi gl'infanti bambini, e le bestie, se pure anche a queste le società filantropiche fondate in Germania *per tutelarne i dritti*, non ottenessero la parte loro nel suffragio universale.

Il suffragio universale è dunque più facile a decretarsi che ad eseguirsi: le esclusioni più facili a pronunziarsi che a giustificarsi: non giustificate gitterebbero il seme del mal contento nella società, come accade oggidì (1850) nella Francia, ove gli amici dell' ordine per avere adottato in teoria il principio protestante, si trovano nella misera e contraddittoria posizione di non poter difendere l' esistenza della società senza violare ciò che in quel sistema è dover di giustizia, è dritto di ogni uom ragionevole.

98. Ecco a qual termine si riduce una società quando nella disparità delle condizioni sociali, invece di riguardare un ordinamento mirabile di provvidenza, vede solo con occhio da Pagano una sventura del debole ed una ingiustizia della Fortuna. Il Cattolicismo, che onorando la povertà nel Dio umanato l' avea raccomandata al ricco, costituendolo amministratore in favore de' poveri, c' insegnava a rimanere nella diversità delle condizioni un elemento di associazione fra gl'individui, come nelle diverse produzioni delle varie regioni, noi riguardiamo un vincolo sociale, che congiunge col commercio tutti i popoli della terra. Ma questa nobile e sociale idea del Cattolicismo, vien necessariamente a cancellarsi, quando cessa nelle menti e ne' cuori la stima del Cielo ed il disprezzo de' beni della terra; quando il ricco, lungi dal credersi obbligato del suo superfluo ad alimentare i poveri, perde perfin l'idea d'avere un superfluo, nulla più sapendo ricusare alla fame insaziabile de' suoi appetiti e de' suoi capricci. In una tal società il volgo, assetato di piaceri al pari de' ricchi,

Digitized by Google

ma tanto digiuno, quanto costoro ne van satolli, dee naturalmente agognare al comando come a mezzo di cessar l'oppressione. Dite a codesto volgo che il comandare è per lui dritto inalienabile; e vedete in quale stato di perpetua convulsione l'avrete ridotto, mentre in realtà egli è impossibile che giunga a soddisfarsi.

99. Non so se io m'illuda nel credere d'aver resa evidente l'impossibilità ed il danno, non meno che l'ingiustizia del suffragio universale, ma l'abbia io dimostrato o non l'abbia, non mi illudo a segno da sperare già piena e perfetta l'acquiescenza di ogni lettore. È si lusinghiera l'idea del comando, è si prona l'umana natura a concepire il vero sotto forme materiali, che moltissimi ancor non sapranno persuadersi che il suffragio universale non sia il sommo dei beni e della uguaglianza politica. « Ah se potessimo realizzarlo! Se fosse in nostra mano il dettar le leggi! E chi non vede che quando il legislatore ci serve male possiam dimetterlo e migliorare le nostre sorti? ditelo pur dunque difficile, ditelo impossibile se volete: ma persuaderci che non sarebbe utile, persuaderci che noi non conosciamo i nostri mali, oh questo è troppo! »

Nè questo io pretendo: non dico che il volgo non senta i suoi mali, dico che non ne conosce il rimedio; e lo dicea prima di me il Romagnosi predicando l'inutilità di quelle istituzioni sociali con cui l'Italia pretendea far la scimmia ai forastieri.

E chi non vede l'immenso divario che corre fra sentire il male e conoscerne la medicina? nè parlo io qui solo dei mali fisici, ma molto più dei morali, nei quali è molto più difficile congiungere in una persona il patimento dell'infermità e l'arte del guarirla, per una ragione che salta agli occhi di chicchessia. Il patire moralmente nasce d'ordinario da debolezza di ragione che non seppe evitare i mali, e da gagliardia di passioni che li fa risentire più vivaci. Or il rimedio ricercherebbe appunto una disposizione d'animo totalmente contraria; gagliardia di ragione a conoscerlo e temperanza di passioni a sopportarlo. Osservatelo in

Digitized by Google

qualche esempio: d'onde muove il patimento dell'uomo iracondo? dal non prevedere le offese per evitarle, e dal predominio della collera che lo trasporta. E qual rimedio adopra ella la passione per ripulsare quel patimento? si stizzisce, si riscalda, si accanisce, patisce in sè il doppio, e per un'ingiuria che vorrebbe ribattere ne provoca le migliaia dal suo nemico e da quant' altri caldeggiano le sue difese. Mirate quel giuocatore al tavoliere che si dibatte, si rode e bestemmia per la sua disdetta: qual sarebbe il rimedio? andarsene e faticare per rimettere il danaro perduto: ma la passione che gl' insegna? moltiplicar le poste e perdere fin la camicia. Aggiungete pure esempii quanti vi piace, sempre troverete il medesimo risultamento. Sentire il male è tutt' altro che saperne il rimedio: e lo vedete di fatti nelle furie del comunismo moderno che per sollevare la miseria del popolo ha trovato lo stupendo rimedio d'incendiare le case, di consumar le ricchezze, d'incagliare il commercio, di saccheggiare le casse, di atterrire i capitali, sì che non osino mostrarsi.

La gente materiale non potrà mai conoscere quelle molle secretissime per cui un provvedimento sociale sembra accennare ad un punto, e ferisce realmente al punto opposto: mettere dunque in mano di lui le sue sorti egli è un rendere impossibile la cura delle sociali miserie.

100. Risponderà forse taluno, il suffragio in mano del popolo dovergli servire a nominare i legislatori non a rogare le leggi: ma è facile il comprendere la debolezza di codesta evasione. O voi credete che col suo suffragio egli non influirà nelle leggi, e accordarglielo è una derisione; o credete che v' influirà, e la sua ignoranza vi sarà essenzialmente nociva. Il vero si è che codesta influenza del popolo ha veramente una qualche efficacia nella società; ma quest'efficacia ad altro finalmente non giova che a porre la società in quello stato di perpetua oscillazione che rende onninamente impossibile ogni bene sociale, non solo nell' ordine morale ma anche nell'economico: ogni giorno, dice egregiamente Federico Bastiat, sorge fra i chiacchieroni politici uno scroc-

Digitized by Google

come che tutto promette al popolo: « povero popolo! come sei malmenato dai tuoi governanti! Ah se ci foss' io a quel portafoglio, vedresti come sopprimerei tosto carta bollata e macino, dogane e regia, catasto e testatico! vedresti come tosto da Brindisi al Cenisio, premii d' incoraggiamento ed aumento di salarii, lavoro a tutti e pagamento in contanti! *Insomma libertà per tutti, abolita la miseria* ». Il popolo crede, spera, grida, si rivolta, mette al Ministero il suo tribuno.

« Orsù eccovi all' opera: presto abolite le gravezze, spandete moneta. » Ma come si fa? Lo Stato non può dare colla man destra, se non ciò che riceve dalla mano sinistra: s' incomincia con qualche profusione agli amici, e poi?.... conviene studiare nuove gravezze, nuove arti, direbbe l'Elvezio, di far passare i quattrini dalla borsa del suddito negli scrigni del Fisco: raddolcite, assottigliate, inzuccherate pur quanto vi piace le leggi e i decreti: sempre finalmente il vuoto si troverà nella borsa, e qui, lo sapete, oh qui siam tutti peripatetici, tutti abbiam l'*orror del vuoto*. Che si farà dunque? Abbassso il Ministro, e sottentri un'altro scroccone che torna a ricantare gli stessi rimpianti del popolo, le stesse promesse di felicità [1]. Questa è la storia di tutti i suffragii più o meno universali, incominciando da quelli che gridarono gli Stati generali fino all'ultima Assemblea di Francia; e nell'Italia nostra ognun sa qual successione rapida di Ministeri più o men ridicoli ed impotenti si avvicendasse al gran compito di felicitar la nazione, quando il suffragio divenne repubblicano.

101. Siete voi persuaso che il suffragio universale è impossibile, è ingiusto, è impotente, è nocivo? Or io voglio aggiungere ancora ch'egli è bugiardo; e che mentre promette di rappresentare gl'interessi di tutti, non ne rappresenta *veramente* nessuno. Capisco che anche questo vi parrà un paradosso, ma spero che all' udirmi lo troverete piuttosto un fatto che un teorema evidente.

1 Bastiat, *l'État* pag. 16 e seq.

Digitized by Google

Donde muove la lusinga di coloro che sperano assicurato il ben comune, quando ogni individuo possa dare un suffragio? Nasce da ciò, se non erro, che ogni elettore sente i proprii bisogni. Or la somma dei bisogni di tutti gl'individui associati costituisce, dicono, il bisogno della società: dunque la società sarà ben servita quando tutti abbiano diritto al suffragio. È questo, se non erro, un ultimo sofisma di chi spera il ben pubblico dal suffragio universale. Ma chi non vede la falsità dell' argomento? Il ben pubblico è tutt' altro che l' interesse dei singoli, giacchè anzi l'interesse dei singoli è il maggior nemico che minacci il ben pubblico, e di fatti udiamo tuttodì esortazioni dai pubblicisti, a qualunque partito appartengano, di sacrificare al ben pubblico i nostri interessi privati; il che è si evidente, che que' medesimi utilitarii, secondo cui non si forma la società se non per proprio interesse, vi arrestano all' ingresso della lor città, e prezzo della cittadinanza vi chieggono il sacrifizio dei giudizii, delle volontà, degli averi, e di quant'altro fosse richiesto al ben sociale; dunque la somma degl' interessi privati non può essere il ben pubblico, giacchè altrimenti chi chiede il sacrifizio dei privati interessi chiederebbe il sacrifizio di una parte del ben comune. Sapete voi dunque che cosa è il vero bene sociale? Non altro che quell'ordine d'inviolabil giustizia, per cui ciascuno può liberamente usufruttuare le proprie forze, i proprii diritti. Quando quest' ordine regna non mancherà certamente in questa valle di pianto una qualche spina che punga, non però tale che riesca all'uom ragionevole inaspettata ed insopportabile: ma quando regna il disordine, quando il vizio trionfa, quando la virtù si punisce, quando si calpesta ogni dritto; oh allora si che il male è pubblico, infelice la società. È dunque falsissimo che rappresentati gl' interessi si ottenga per ciò solo il ben pubblico: ad ottenerlo bisognerebbe che col suffragio universale si ottenesse la rappresentanza, non già degl'interessi ma dei sentimenti morali: or è egli questo l' effetto di codesta universalità di elezioni? L' universalità degli elettori è ella mossa dall' amor di giustizia più che dal personale

Digitized by Google

interesse? Se amor di giustizia non la muove, se la muove principalmente l'interesse, avremo bensì dei rappresentanti d'interessi, se il volgo saprà sceglierli; ma operatori di ben pubblico non li otterremo così: sarà un caso se questo o quell'individuo per le personali sue disposizioni favorirà la giustizia e l'ordine: ma l'istituzione del suffragio universale non mira a questo, e però non mira al *vero ben pubblico* 1.

1 Non posso contenermi dal recare questo argomento sotto forma poco diversa colle parole dell'ill. Rosmini, che sembrano confutare anticipatamente le cinque Piaghe.

« Egli è singolare a vedere come Al. Tocqueville, che parlò con tanta verità della *tirannia della maggioranza*, si lasci pur egli preoccupare talora dagli errori comuni, combattendone degli altri con tutta la finezza dell'ingegno che gli è propria. Uno di questi errori da'quali non sembra che siasi saputo interamente guardare l'egregio scrittore, si è quello che risguarda la vera base della libertà umana. Questa base della libertà non è che la *giustizia*, la quale di sua natura è indipendente dall'intero genere umano, altrettanto, quanto la *verità*. Ella è eterna, e Dio stesso non la forma, ma la rivela dal suo seno. Or chi crederebbe, che l'autore indicato descrivesse la giustizia come cosa dipendente dalla maggioranza degli uomini, riducendola per tal modo a cosa umana? Dopo aver egli pronunziato quest'egregia sentenza: Io riguardo come empia e detestabile questa massima, che in materia di governo la maggioranza di un popolo abbia diritto di fare ogni cosa, » soggiunge queste altre parole pressochè inconcepibili: « E tuttavia io colloco nella volontà della maggioranza l'origine di tutt'i poteri. » Or come cerca egli di conciliare le due proposizioni apertamente contrarie? Eccone il modo: « Esiste, dice, una legge generale ch'è stata fatta, o almeno abbracciata non dalla maggioranza di tale o tal popolo, ma dalla maggioranza di tutti gli uomini. Questa legge si è la giustizia. La giustizia dunque forma il confine del diritto di ogni popolo. » (T. II, cap. VII.) Ma la giustizia non è stata fatta, con sua buona pace, dalla maggioranza degli uomini: e quand'anco la loro maggioranza l'avesse rigettata, ella sarebbe tuttavia il solo fonte de'poteri legittimi. Non è dunque la maggioranza il fonte de'poteri giusti, anzi la maggioranza altrettanto quanto la minorità non può che ubbidire e sottomettersi alla giustizia, e in caso contrario ella usurpa dei poteri che non le appartengono punto, e merita piena condanna. Dicendo altramente, l'arbitrio e la tirannia è inevitabile. Rosmini l. c. Nota 1.

Digitized by Google

102. Ma almeno gli interessi saranno eglino rappresentati fedelmente? Nemmeno: no, colla gran macchina del suffragio universale voi non otterrete la rappresentazione veridica, neppure dei materiali interessi. Imperocchè per rappresentar l'uomo quale egli è veramente, conviene rappresentarlo in tutte le relazioni complicatissime nelle quali *naturalmnnte* egli esiste. L'uomo è membro di mille diverse aggregazioni, il cui bene ridonda negl'individui senza che questi ne comprendano pienamente le cause, per cui ciascuno nel suo particolare lungi dal cospirare spontaneamente al *bene vero* per interesse tende nelle singole aggregazioni a vantaggiarsi sugli altri. Gelosia d'interessi nella famiglia, di gloria nelle associazioni letterarie, d'accoglienza nelle piacevoli, rivalità d'impiego ne' varii corpi amministrativi, indolenza nella società religiosa, antagonismo nella professione o nel mestiero: in somma quante sono le varie forme di associazione o spontanea o necessaria in cui l' uomo si trova incastrato, tante sono le forme in cui si presenta l' interesse personale per prevalere contro i coassociati. Se voi attribuite il suffragio universale non alle aggregazioni ma agli individui avrete dunque rappresentati gl'interessi degl' individui, ma non delle aggregazioni: rechiamone un esempio palpitante di attualità. Quella legge contro le mani morte, con cui si tiranneggiò in altri tempi la Chiesa ed i corpi morali, passerebbe ella oggi sì liscia nelle Camere Torinesi, qualora invece di esser composte d' individui spicciolati, che rappresentano l' egoismo, riunissero i veri rappresentanti delle minori associazioni, il cui organismo dà la forma essenziale alla civile società? la quale non è un raggranellamento o un mucchio d'individui umani, ma un corpo organico servito in varie funzioni da varie membra senza la cui rappresentazione mai non potrà dirsi veracemente rappresentata, come non sarebbe rappresentato un vitello da quel mucchio di carname a che lo ridusse il coltello del macellaio. La Rappresentanza Nazionale per via del suffragio universale non è dunque un ritratto veridico degl'interessi sociali: essa è un'*anamorfosi*, ove la società rappic-

Digitized by Google

cinita e deformata nella grettezza dell'egoismo, perde le sue fattezze presentandosi sotto aspetto mostruoso a' suoi legislatori; i quali dovrebbero procacciarne il bene comune e non odono la voce se non degl' interessi privati. Frattanto il male delle aggregazioni è quello che maggiormente si sente, giacchè ridonda sopra molti individui. Dunque collo sgranellare i suffragii voi rovinate, non assicurate il pubblico bene; voi cercate il pubblico malcontento, non già la pubblica tranquillità.

103. Leggete le cronache scandalose dei collegii elettorali in ogni paese, udite i dibattimenti sulle riforme elettorali, esaminate le doglianze e le accuse contro deputati e ministri in materia di elezioni, e il fatto vi confermerà la teoria: vedrete i suffragii tassati pubblicamente, vedrete i deputati notoriamente venali; e l'abilità di un Ministero prima vuotar l'erario per comprare i voti, poi coi voti comprati riempir l'erario. E per tal via potete sperare il ben pubblico? E chi non vede che senza l'onestà dei governanti è vana speranza l'onestà delle leggi?

104. Almeno, dicon certuni, moltiplicando i governanti moltiplicheremo gl' interessi rappresentati. False anche questo: purchè il Ministro trovi un interesse che compensi al rappresentante il danno che può temer nel tradirvi, siate per certo che se la coscienza nol trattiene, vi tradirà. Or quanto più voi scendete al basso moltiplicando i suffragii, tanto sarà più facile trovare tal compenso alle picciole perdite di un deputato o di un elettore volgare. Dunque il perfezionamento sociale del suffragio universale si riduce finalmente ad agevolare e legalizzare la più universal corruzione: ma in quanto al rappresentare il reale, il vero interesse della famiglia, del comune, della città, della provincia, voi non ne avete garentigia dalla universalità del suffragio *interessato*, ma dalla sapienza e rettitudine di chi lo maneggia.

Potreste replicare che l'universalità dei suffragii andrà sempre a ricercare gli onesti, i sapienti; e la replica avrebbe for-

Digitized by Google

se qualche valore in una società tranquilla e universalmente composta d'uomini retti ed illuminati. Ma siccome disgraziatamente non è tale la pluralità nella società civile, specialmente a' di nostri; siccome anche i più retti ed illuminati vacillano nei giorni torbidi delle effervescenze politiche; siccome questi giorni in cui il suffragio delle moltitudini è più stravolto, questi appunto son quelli in cui sarebbe più necessaria gran rettitudine e sapienza nei governanti: così il rimedio sperato dal suffragio universale mal può appoggiarsi alla presunzione di una saggia elezione. Lo sperimento del fatto va pur troppo comprovando la teoria, la quale non è finalmente se non una spiegazione filosofica del fatto medesimo.

105. Per conclusione di questa, per dare un'ultima pennellata che la ponga in tutto il suo lume, permettetemi, lettor cortese, ch'io interroghi in tutto il segreto della confidenza la coscienza vostra, e rispondetemi colla mano sul petto: siete voi ben persuaso che l'autorità è una necessità sociale? che una società senza autorità non può camminare? Credo certo che non me l negherete; giacchè l'impossibilità dell'associazione senza autorità è generalmente riconosciuta da tutti i politici.

Or bene, rientrate nell'intimo del vostro cuore ed esaminate qual è l'ultimo scopo a cui dovrebbe condurre il suffragio universale nell'intento de'suoi promotori: non è egli il fare che tutti governino? Capisco che vi è gran differenza tra *governo di tutti* e governo del consenso di tutti, giacchè *tutti* indica pluralità, *consenso* indica unità. Ciò non ostante capirete ancor voi l'immensa difficoltà di questo consenso in una nazione numerosa; capirete che ne' venti o trenta milioni anche le minorità sono sì numerose da farsi rispettare e temere; tanto più se rimanga in dubbio, come suole, da qual parte stia il maggior numero; tanto più se il minore organizzando la sua operazione superi negli avversarii il vantaggio del numero. Mettete a calcolo tutte queste osservazioni e vedrete che il sistema del suffragio universale può risolversi in ultima analisi in

Digitized by Google

quella totale abolizione del governo vaticinata dagl' Illuminati di Germania, formolata come scopo della società dai loro pubblicisti, preparata oggidì e minacciata alla Francia dal Proudhon e dai suoi comunisti [1], sospiro antichissimo dell'uom ribelle, eco funesto di quel tracotante *non serviam*, che pronunziato da Lucifero nella origine dei tempi verrà ripetuto nel cuor dell' empio fino al dì del lor tramonto.

106. Questo è il termine a cui ci condurrebbe finalmente il suffragio universale se potesse mai giungere a realtà: ma no, non sarà possibil mai in una moltitudine sterminata conoscere con sicurezza e verità il voler di tutti, non alterato da venalità, da inganno, da soperchieria, da violenza: e in questa impossibilità naturale vantarne il dritto inalienabile e accenderne nel popolo la bramosia, egli è un gittarvi un seme di discordia e di ribellione che mantenga eterna l'effervescenza d'ogni passione più feroce. Stendasi pure, se così piace a chi può legittimamente accordarla, la moderata influenza del popolo nel governo: io non intendo nè di promuoverla nè di avversarla. Sostengo solo, e parmi averlo dimostrato, che la natura non accorda tal dritto a tutti gl'individui umani; che anzi esso riuscirebbe nell'esecuzione ingiusto, impossibile, nocivo, mendace; e ci condurrebbe colla totale abolizione d' ogni Governo al sovvertimento della società, alla compiuta anarchia.

107. Se questo mio discorso riuscisse almeno a mettere in forse il dritto naturale del popolo nella elezione dei governanti, il chiarissimo Autore dal cui bel ragionamento abbiam avuto occasione d'entrare in questa discussione coi nostri lettori, riconoscerà, speriamo, molto più alieno e vacillante essere codesto dritto nella società cattolica, opera tutta soprannaturale, ove a governare sudditi molte volte indolenti, erranti, ricalcitranti son posti i Vescovi dallo Spirito Santo: *Posuit Spiritus Sanctus Episcopos regere Ecclesiam Dei*. L'autore accorda che da

[1] Vedi, *Voix du peuple* 22 e 28 Genn. 1850.

Digitized by Google

Dio stesso vien trasmessa la podestà religiosa. Or non basterebbe questo a dimostrare che l'elezione dei Pastori non è natural diritto dei popoli? Chi volle accordare a questi un tal dritto nell' ordine politico incominciò dal costituire nel popolo il primo possesso della Sovranità. Se dunque si toglie questa al popolo nell' ordine religioso (e già la tolse Chiesa Santa condannando il Richerio), non è più possibile accordargli *come natural dritto* l'elezione dei suoi Pastori.

CAPO III.

SUL POSSESSO DELL' AUTORITÀ [1].

108. Coloro che nel suffragio universale hanno fiutato per un certo istinto gli assurdi e i pericoli da noi dimostrati senza peraltro averne il coraggio necessario a rinnegare assolutamente il famigerato principio della sovranità popolare, ricorrono da qualche anno al ripiego del Gioberti, dicendoci *moderatamente* che purtroppo è vero esservi nel Governo popolare assurdi e pericoli, finchè i popoli rozzi ancora e semibarbari non giungono a quella adulta maturità che li rende capaci di governar sè medesimi. La scappatoia, non può negarsi, è opportunissima per chi ama il *giusto mezzo;* quel mezzo cioè che si aggiusta di mano in mano a tutti gli estremi, piaggiando sempre codardamente quello che procede col vento in poppa. Prevale nella società l'opinione che vuol compressi i demagoghi? Si corre nell'anticamera di S. E. a lodare gli energici provvedimenti contro un popolo che non è *maturo alla libertà*. Prevale all' opposto la fazione anarchica? Si scende in piazza ad adulare un popolo adulto che sente la propria dignità, che ha il *coraggio del proprio diritto* perchè è *illuluminato* a misurarne la portata.

1 Le materie ragionate in questo capo, somministreranno schiarimenti opportuni alla terza dissertazione del saggio teoretico tom. 4, cap. 1, ove trattasi del possessore dei diritti politici incominciando dal N.° 988.

Digitized by Google

Non tutti peraltro sono adulatori e codardi coloro che si strisciano sulla polvere ad incensar la marmaglia. Uomini di cuor retto, di animi generosi nobilmente disinteressati, ma ingannati dai sofismi dei mestatori, credettero eroismo l' abbassarsi alla piazza pensando così di alzare il popolo al palagio: e di questi non pochi rimpiangono oggi disingannati la metamorfosi prodotta in quel popolo che crebbe in isfrenatezza ed orgoglio senza nulla acquistare di quella potenza e grandezza che certi ottimati in favor di lui abdicarono; e grami sè, dicono, e stolti che recarono sì mal pro a quella plebe medesima, deprimendola vieppiù nel profondo del vizio colpevole, senza rialzarla dalla bassezza involontaria di condizione. Ad agevolare in questi il disinganno già iniziato co' fatti, gioverà lo svolgerne le ragioni teoriche, esaminando in primo luogo le ragioni filosofiche per cui viene attribuito ad un soggetto determinato il *possesso dell' autorità*: e sarà il soggetto di questo capo: poscia ponderando i titoli che hanno i così detti popoli adulti ad ottenere questo possesso governando da sè medesimi i proprii destini; e sarà il soggetto del capo seguente.

109. Incominciamo dal primo che servirà di piena risposta da noi promessa al quesito del capo precedente: « Se tutti non sono naturalmente sovrani, a chi toccherà dunque naturalmente la sovranità? » e ne offre l'opportunità di rispondervi un libretto stampato a Venezia, ove un Autore erudito parla in favore de' così detti *interessi popolari* con una tranquillità di raziocinio tanto più lodevole, quanto ella è più rara negli scritti di tal colore. Ma queste doti, che possono dimostrare il merito e la buona fede dell' autore, rendono insieme più pericoloso il suo libro, se colle armi di una ragione tranquilla egli abbia, anche non volendo, patrocinato l'errore.

Credemmo dunque allora fare cosa grata a' lettori richiamandone ad esame alcuni passi che formano, a dir così, le mura maestre di tutto quello edifizio, e misurandone la gagliardia a rigor di discorso senza molto occuparci delle autorità. Pur trop-

Digitized by Google

po questi argomenti di autorità hanno oggi perduto gran parte di loro efficacia sugli animi indipendenti delle generazioni moderne. D' altra parte coloro che sono allettati a novità indebite son persuasi abbastanza che, in materia d' autorità, le dottrine antiche hanno saldissimo appoggio, e si disinganneranno facilmente sul valore dei testi citati dall'Anonimo in lor favore quando da' contrarii discorsi saranno o convinti o persuasi della debolezza di sue ragioni. Le quali hanno, a dir vero, una certa appariscenza dalla stessa loro astrattezza: perlochè senza trascurare le ragioni metafisiche ci sforzeremo nel confutarle di abbassare l'astratto ad un ordine palpabile e concreto.

Chiarisce prima l'Anonimo la differenza dell' autorità civile dalla religiosa e dalla domestica; e parlando della prima « bisogna distinguere, dice, 1.° l' essenza della podestà dalla persona che n'è rivestita; 2.° il modo immediato o mediato onde da Dio deriva; 3.° la guisa giusta o tirannica con che si esercita ». Sulla *prima* quistione egli dà una giusta idea dell'autorità sociale astrattamente considerata; nel ricercare poi in qual modo quest'autorità passa dall'ordine ideale al reale, egli abbraccia il sistema che venne da noi combattuto nel capo precedende dal N.° 87 in poi. E dopo avere stabilito che ogni Sovrano è mandatario del popolo epperò amovibile dal popolo stesso, s' ingegna di tranquillare con ispeciose ragioni coloro che paventassero i danni che da tale opinione seguir potrebbero alla sociale tranquillità.

Nella seconda parte l' Anonimo mette in campo numerose e rispettabili autorità, le cui dottrine per altro corregge di tratto in tratto traendole ad una libertà che quegli autori non sempre avrebbero ammessa. Nella terza aggiunge gli opportuni schiarimenti, deducendo poi nella quarta le conseguenze pratiche.

Non crediamo opportuno seguire l' autore passo passo colle nostre censure, persuasi che meglio piacerà a' nostri lettori l'avere una chiara idea delle teorie sociali sull'autorità, che di trovar qui una semplice confutazione d' autore anonimo. Nel momento in cui il congresso di Wiesbaden colla sua circolare ha

Digitized by Google

destate si vive discussioni sulla sorgente della legittimità, le teorie filosofiche sul possesso dell' autorità prendono altre dimensioni che la meschina critica d'un libretto anonimo. Ma nell'atto che stabiliremo le nostre dottrine, non mancheremo di notare alcuni errori di quello, ove potrebbero incappare più facilmente i meno accorti.

§. I.

Natura dell' autorità.

110. Convien distinguere quattro elementi che spesse volte si confondono: *l'essenza dell' autorità, l'esistenza dell' autorità*, il *possessore dell'autorità*, e il *dritto di possedere l'autorità*. La prima è pura astrazion metafisica, risultante da paragone di due idee, *unità* ed *enti liberi*; la seconda è una astrazione fisica ove l'essenza dell'autorità si considera applicata; ma indeterminatamente a qualsivoglia società esistente: solo nel terzo elemento l'autorità è ridotta alla individuazione numerica in questo o quello individuo, sotto questa o quella forma: il quarto elemento aggiunge a' precedenti la qualificazione morale.

Consideriam brevemente questi quattro elementi incominciando dal primo.

111. *L'autorità* è un elemento *essenziale* della società; e talmente *essenziale* che senza autorità la società fra gli uomini diviene impossibile e contraddittoria. « È impossibile, dice il nostro « anonimo, che la società civile sussista ed ottenga il suo scopo, « senza che vi sia un potere supremo che la governi. Dunque « se l'autorità di governare è essenziale alla società, ne segue « che Dio avendo voluto il fine, deve aver voluto anche i mezzi « necessarii a conseguirlo; e perciò il potere, in sè stesso, de- « v'essere pure voluto da Dio. » Il fatto lo dimostra con pienissima evidenza, e tutta l'Europa ormai ha aperti gli occhi, specialmente in quei paesi ove lo sperimento è stato più solenne.

Digitized by Google

Ma quello che l' esperienza ha fatto toccare con mano al volgo, la ragione l' insegnò in ogni tempo con evidenza metafisica a' più nobili intelletti; ed eccone la prova ridotta a' minimi termini.

112. Che cosa sono gli uomini? Sono enti ragionevoli e per conseguenza liberi: in forza della ragione essi hanno una qualche cognizione delle cose intorno alle quali si versano le loro operazioni; ma questa cognizione è varia secondo la varietà de' loro mezzi di conoscere. Negli uni per gagliardia del senso predomina la cognizione materiale, negli altri l'estetica per soverchio di fantasia, in altri l'affettiva per impeto di passione, in altri la ragionevole per sublimità d'intelletto; e tutte queste contemperandosi poi in mille proporzioni diverse, formano quel numero sterminato di mezze tinte nelle apprensioni e nei giudizii, nelle velleità e nelle volontà, onde si è ingenerato il noto proverbio *quot capita tot sententiæ.*

113. A questa varietà di cognizioni andando congiunta la libertà di operare, ne siegue che, o le operazioni saranno varie come i giudizi, o conviene che vi sia un giudizio a cui gli altri si conformino, se si pretende ridurli ad una unità. Nei bruti la cosa va altrimenti, giacchè non sono liberi nello scegliere, ma vengono condotti irrepugnabilmente dall'istinto e dalla passione, onde naturalmente risulta quella tale unità che sembra imitare la società umana ne' castori, nelle api, nelle gru, nelle formiche, ed in altri consimili animali gregari. Ma negli uomini potendo la ragione modificare le apprensioni delle facoltà inferiori colla varietà poc'anzi accennata, l' unità non si forma nei giudizi, epperò nelle operazioni, in forza della sola spontaneità naturale: ci vuole un altro elemento il quale parlando alla ragione muova uniformemente le volontà. Tutti gli uomini, per esempio, sentono al par delle api o delle formiche il bisogno di casa e di alimenti: ma applicando la riflessione a questi bisogni possono decidersi, gli uni ad abbandonarne ogni cura, altri a provvedervi prima o dopo, usando questo o quel mezzo; nè vanno

Digitized by Google

soggetti nella determinazione del giorno e del mezzo alla necessità dell' istinto: ond'è che non hanno una unità spontanea, ma debbono conseguirla mediante la direzione d' una intelligenza ordinatrice, che abbia forza di congiungerli. Or questo elemento appunto, questa forza di muovere colla ragione la volontà per unire molti individui in una operazione sociale è quella che noi chiamiamo *autorità*.

114. La quale i miei lettori capiranno che debb'essere un diritto, se ancor non hanno dimenticato ciò che dicemmo nel capo primo. In esso vedemmo che l' unico mezzo di muovere le volontà umane, in maniera che *non possano resistere* senza dare una mentita alla propria ragione e per conseguenza alla propria natura, è quella forza morale risultante dalla cognizione dell'ordine universale del creato, la quale viene denominata *diritto*. Se dunque l'autorità dee muovere necessariamente o *irrefragabilmente* le umane volontà, ella debb'essere un diritto.

115. Dal che non vorrei inferiste, come già il Cousin, che *autorità* e *diritto* sono una medesima cosa. Essi differiscono come la *specie* dal *genere*, come lo *scaleno* dal *triangolo*. Voi vedete che tutti gli *scaleni* sono *triangoli*, ma tutti i *triangoli* non sono *scaleni*: ed allo stesso modo tutti gli uomini sono animali, ma tutti gli animali non sono uomini; tutte le quercie sono alberi, ma tutti gli alberi non sono quercie. Or così appunto tutte le *autorità* sono *diritti*, ma tutti i *diritti* non sono *autorità*: autorità non è il diritto di servitù attiva su' fondi altrui, il diritto di coltivare il mio campo, di cucinarmi la mia gallina, di vendere la mia mercanzia. Si chiama autorità solamente il diritto di determinare nell'immensa varietà de' giudizi umani una norma, alla quale tutti gli altri debbano irrefragabilmente conformarsi nell'operazione sociale.

116. Come ben vedete, questa unica norma è talmente necessaria alla società, che senza essa la società ripugna, come ripugna che gli uomini *liberi* non sieno *liberi*. L'autorità in somma è tanto essenziale alla società quanto all'uomo la ragione; l' uo-

Digitized by Google

mo senza ragione non è uomo; la società senza autorità non è società: la ragione è la causa per cui quell' embrione, quel feto che prima era puramente animale acquista la specie e il nome di uomo; l'autorità è la causa per cui quella moltitudine che prima era un aggregato accidentale ed effimero di individui umani, acquista la sussistenza durevole dell' unità e dell' operazione sociale. E come senza ragione non si dà uomo neppur ideale, così senz'autorità non può esistere nè idearsi la società.

§. II.

Realtà dell'Autorità.

117. Ma quest' autorità che io vi ho spiegata è, come voi ben vedete, un' autorità *ideale*, una *entità metafisica* direbber le scuole, una necessità che io ravviso colla mia ragione paragonando fra loro le due idee *unità* e *moltitudine di liberi*.

118. Or credete voi che le entità metafisiche possano operare da sè sole nel mondo reale? Se io vi dicessi, p. es., tale essere l' organica forma dell' occhio, che mediante la luce esso vede gli oggetti, ne seguirebbe egli esistere veramente un occhio ed una luce proporzionata, producente in lui l'atto del vedere? Mainò: io avrei ravvisata la relazione tra luce ed occhio, deducendone la necessità ipotetica della visione, qualora esistano la luce e l'occhio. Ma perchè queste esistano realmente ci vuole il fatto della creazione con tutte le successive vicende che conservano e riproducono i fenomeni della luce e l'esistenza degli animali.

119. Alla stessa maniera dobbiam discorrere dell' autorità finor chiarita: essa è una necessaria conseguenza delle due premesse *unità sociale* e *libertà degl' individui*; ma quest' individui esistono? esiste questa unità? se questi due termini esistono, io son certo per la dimostrazione del precedente §. che anche l' autorità esiste, non essendo possibile unità sociale senza au-

Digitized by Google

torità! ma se questi non esistessero, l'autorità si rimarrebbe una idea incapace di operare nel mondo reale. Quando i 300 Spartani caddero alle Termopili supponete che fosse sopravvissuto Leonida, avrebbe più avuta l'autorità di Generale? No, perchè mancava la moltitudine da ordinare.

120. Quindi vedete che l'autorità, al par d'ogni altro diritto, non diviene qualche cosa di reale, capace di operare nel mondo visibile, se quella idea, quella necessità di natura non s'incarna in qualche *fatto* [1]: era un fatto l'esistenza de' 300; e in quel fatto diveniva reale l'autorità: cessato il fatto l'autorità cessava.

121. Ma sarebbe bastata l'esistenza de' 300 a far sì che Leonida avesse il diritto di comandare? È chiaro che no, giacchè l'esistenza de' 300 uomini associati porta bensì per conseguenza la necessità di una autorità che li unisca ed ordini, ma questa autorità potea risiedere in qualsivoglia altro dei 300. Anzi se supponessimo un oracolo che suonasse per aria una tromba che regolasse i loro movimenti, ancor potremmo comprendere la loro unità sociale, purchè l'oracolo o la tromba fossero dotati d'intelligenza onde comprendere l'ordine, ed usassero segni esterni onde farlo comprendere ai 300.

122. Perlocchè vedete essere bensì necessario fra gli uomini nell'ordine presente di natura che comandi un qualche uomo, non essendovi sulla terra altro essere intelligente e insieme visibile; ma siccome tutti gli uomini hanno natural retaggio l'essere corporei e in un ragionevoli, così da questo solo principio, ammesso anche il primo fatto dell'esistenza di una società, noi non possiamo per questo dire che l'autorità esiste realmente in questo o in quello: tutti son corporei, tutti ragionevoli; dunque per questo capo nessuno ha il diritto di comandare agli altri. Infatti perchè fra que' 300 comandava Leonida? perchè discendea da' Re di Sparta, e perchè quel reame era ereditario.

1. Vedi in tal proposito, *Civiltà Cattolica*; I Serie Vol. II, pag. 274 e seg.

Digitized by Google

123. Ecco dunque il secondo fatto che personificava l'autorità ordinatrice di que' valorosi: come esisteva in essi un'autorità concreta perchè esisteva realmente la lor moltitudine associata, così codesta autorità si personificava in Leonida pel fatto della sua nascita in conformità delle leggi Spartane: se queste fossero state diverse o s' egli non fosse nato di tal discendenza, egli non avrebbe avuto la forza morale (*diritto*) per muovere ordinatamente que' 300 eroi nel gran conflitto.

124. Quindi potrei inferire che non basta l' idea universale di società, non basta neppur la reale esistenza di una moltitudine, per decidere chi sia colui che ha diritto di ordinarla; ma richiedersi a tal uopo un altro fatto da cui venga contraddistinto fra la moltitudine qualche individuo cui si competa quel diritto. Se non che questa illazione mi verrebbe contrastata da coloro che dicono *tutti gli uomini sovrani*: la cui dottrina abbiamo combattuto nel capo precedente, ove poterono i miei lettori conoscere ad evidenza come essa manchi di base nella ragione e di possibilità nella pratica.

125. Che sia impossibile in pratica il Governo di tutti lo riconoscono i patrocinatori di quella teoria. « Per poco che una società « sia numerosa, dice l'anonimo da noi colà citato, è impossibile che « tutti gli individui di essa convengano continuamente insieme « per provvedere al governo comune [1] ». E più chiaramente ancora al N.° 110. « Siccome non può avervi libertà per l'uomo « di far l' impossibile ed è impossibile all' uomo il convivere in « società senza deferire l'esercizio del potere politico ad alcuno; « la società e i membri di essa nel far ciò non si spogliarono di « una libertà che non avevano, ma provvidero all' impotenza « loro di vivere in civile famiglia, senza comune reggimento. « Questo riconosce pure il Suarez, e chi potrebbe negarlo, senza « negare insieme gli essenziali attributi dell' umanità? D' altra « parte, come bene osserva S. Tommaso, quella superiorità la

1 Vedi *Del potere politico;* Venezia *Naratovich* 1849.

Digitized by Google

« quale è ordinata all' utile de' soggetti non toglie la libertà di « questi ». Or non basterebbe questa impossibilità a dimostrare che il governo di tutti non è naturale? Quando mai la natura ordinò l' impossibile, l' impraticabile? L' asserire che *tutti sono sovrani* dicendo intanto *impossibile che tutti governino* distrugge per fino la possibilità di una filosofia morale e politica e di una legge naturale. Perciocchè donde si prende la dimostrazione delle leggi di natura? Certamente dalla natural convenienza, utilità, necessità; non mai dalla impossibilità. Così p. es. diciamo: « natura vuole che tutti sieno temperanti perchè conviene alla ragione, è utile alla sanità, necessario nella società »; ma sarebbe sommamente ridicolo il dire: « Natura ordina che tutti sieno temperanti: ma questa temperanza essendo impossibile a tutti gli uomini, essi ne hanno incaricato i Padri Certosini e i Trappiti ». Chi non vede l' assurdità di questo raziocinio? Quando si ammette che la natura vuole l'impossibile, ogni sciocchezza, ogni delirio potrà spacciarsi per legge naturale.

126. E quali sono le ragioni per cui questo potere impraticabile si vuol mantenere nella moltitudine? Eccole espresse dell' anonimo poc'anzi citato: « La ragione ci dice che (il potere supremo) « è una conseguenza dello stato sociale: lo stato sociale è unione « d' uomini tutti per natura uguali ne' loro essenziali attributi e « ne' loro diritti: dunque nella società come corpo morale, cioè « negli uomini che la compongono, collettivamente presi, deve « risedere il supremo impero. . . . Se in lei si trova, in quanto « è corpo morale; se nessuna ragione naturale, necessaria si può « rinvenire per cui spetti ad alcuni o alcuno di preferenza, è pur « forza conchiudere che nella totalità del corpo morale debba « risedere [1] ».

Il lettore avrà qui veduto gli stessi errori di principio e di raziocinio, confutati da noi nel luogo testè citato: ecco anche qui confuse le due espressioni *essere nella società, appartenere alla*

1 Vedi *Del potere politico* n.° 17.

Digitized by Google

moltitudine. Certamente l'autorità è nella società, giacchè n'è un costitutivo essenziale; ma non appartiene a ciascuno de' suoi individui i quali sono impotenti ad esercitarla collettivamente. Eccovi anche qui l'asserzione che in ogni società gli uomini sono tutti eguali ne' loro diritti, il che parlando dei diritti puramente naturali e specifici è vero, ma degl' individuali è falsissimo, giacchè il lettore ha diritti che non ho io: eccovi inferirsi che nessuna ragione naturale, necessaria si può rinvenire per cui il supremo impero spetti ad alcuni: il che o è parimenti falso o non conclude; è falso se si parla di ragione individuale e pratica, inconcludente se si parla di ragione essenziale e specolativa. Spieghiamoci più chiaro. Se l'autore dice che gli uomini hanno tutti ugualmente la medesima essenza specifica, egli ha ragione nell' asserirlo, ma ha torto nel concludere che tutti hanno ugual diritto a governare; giacchè non sono le essenze specifiche che governano, sono gl'individui. Se poi mi dice che tutti gl'individui sono uguali, e che nessuna ragione naturale si può rinvenire per cui l' impero spetti ad alcuni individui di preferenza; egli mi asserisce un fatto la cui falsità salta agli occhi di chicchessia. E che debbono fare gli elettori se non esaminare le *ragioni naturali* per cui dee governare piuttosto il tale che il tal altro? So che queste ragioni non bastano per dare il diritto di governare, ma dimostrano ad evidenza quanto sia falsa quella uguaglianza sulla quale tutta si appoggia l'asserzione della sovranità del popolo. Ma volete veder viemmeglio quanto sia vano codesto argomento sì famigerato: « La natura non determina il potere in alcun individuo; dunque tutti hanno il diritto di governare? » Applicatelo alle altre leggi indeterminate di natura (e tali son quasi tutte) e vedrete la ridicolezza dell'argomento. Eccovene uno che, scommetto, farà torcere il viso a più d'uno de'nostri avversarii che non sogliono peccare di bigottismo: « È legge di natura che in alcuni tempi l'uomo dee tributare al suo creatore certi atti di culto interno ed esterno: ma la natura non determina veruno di questi tempi, giacchè i tempi son tutti della stessa natura, es-

Digitized by Google

sendo tutti la misura di una durazione successiva (p. es. della rotazione del globo); dunque in tutti i tempi ugualmente si dee tributare a Dio gli atti di culto interno ed esterno ». Che ve ne pare, lettor mio cortese? Si adatteranno tutti i miei avversarii a codesta *laude perenne*? E coloro che menano tanto fracasso per abolire le troppe feste, come s'inghiottiranno di vedere ogni giorno Domenica?

Ho recato questo saggio per ispianare alquanto sulla fronte le rughe della severità filosofica; ma potete a vostro talento foggiarvene le migliaia così nel fisico come nel morale universo: giacchè tutto essendo in natura un composto di *assoluto* e di *relativo*, di *necessario* e *contigente*, d'*idea* e di *fatto*, di *specie* e d'*individuo* ecc. sempre richiedesi il concreto a realizzare la legge che per sua natura è universale. Rechiamone un altro esempio: » È legge di natura che l'uomo passi dall'età minore ove ha bisogno di educazione alla maggior età nella quale viene emancipato; ma la natura non determina il giorno di questa emancipazione: dunque i giovani devono essere emancipati ogni giorno ». Eccone un altro: « È legge di natura che in un viale di alberi debb'esservi il primo e l'ultimo; ma ella non determina quel debba essere l'albero primo e quale l'ultimo: dunque tutti gli alberi sono primi ed ultimi ». Ecco, lettor mio cortese, su quali argomenti si vuol fondare quella sovranità impossibile del popolo che renderebbe illegittimi tutti quasi i Governi passati presenti e futuri, e in nome della quale veggiamo devota a ferro e fuoco sterminatore tutta l'incivilita Europa.

127. Un vizio consimile ravviserete da voi medesimo nell'altro argomento dello stesso autore al N.° 20. « Se nessuna ragione, dice « egli, ci convince che il potere debb'appartenere di preferenza, « per necessità di natura, ad alcun individuo fisico o morale; noi « dobbiamo conchiudere che la podestà civile in sè stessa è media- « tamente da Dio; ma la determinazione della persona fisica o mo- « rale, che in nome e per vantaggio della società la eserciti è fatta « dalla società medesima, ossia dal popolo che la compone e nel

Digitized by Google

« quale per natura risiede ». Anche qui vedete che il raziocinio non conclude per quella ragione notissima a chi ha fior di logica, che i dilemmi non hanno forza quando lor manca un corno. Or tale appunto è il dilemma dell'autore, che potrebbe ridursi a questa forma: « Il potere o deve appartenere ad alcuno individuo per neces-
« sità di natura o risiede nel popolo ». Come vedete, noi possiamo aggiungere a codesta disgiuntiva almeno un' altra proposizione, dicendo che il potere può appartenere ad alcuno individuo non per necessità di natura, ma per ragioni individuali, le quali lo rendano più atto d' ogni altro a muovere moralmente la moltitudine. E questa che l'Anonimo aveva omessa è appunto la più ragionevole fra le parti della disgiuntiva sia che la consideriate in teoria o in pratica. In teoria è ragionevolissimo che si cerchino *nell' individuo* le cagioni di preferire *un individuo*, essendo per lo contrario cosa stranissima che vogliasi trovare nella natura *comune a tutti* delle ragioni di preferire *un solo*. In pratica poi si vede che quando un popolo è libero nella scelta dei suoi magistrati, non indaga giammai, per determinar la sua scelta, se questo o quell'eleggibile sia uomo, se sia dotato d'intelletto e di volontà, se abbia due occhi in fronte,

« Se si dicetti aver due gambe e doi
« Piedi per camminar, e un par di mani
« Per farsi da sè stesso i fatti suoi,

o altre simili ragioni universali; ma indaga se il candidato abbia maggior rettitudine, maggior capacità, maggior energia, ed altre simili doti individuali per cui meriti d'esser preferito ad ogni altro. Questo è ciò ch'io chiamo un fatto personale richiesto a render concreta e individuata l' autorità: e se il lettore vi rifletta attentamente son persuaso che troverà la dottrina non meno evidente a contemplarsi che solita a praticarsi. Ciò non ostante procurerò di rendere ancora più palpabile questa verità proponendo a' nostri contraddittori i seguenti quesiti che abbracciano le pre-

Digitized by Google

cipue funzioni dell'autorità: nè so se oseranno risponderci, secondo il loro principio, rotondamente un Tutti.

È necessario che qualcuno conosca i bisogni del popolo; ma *chi sarà*? Tutti?

È necessario che qualcuno ne trovi i sussidii convenevoli; ma *chi sarà*? Tutti?

È necessario che qualcuno conduca e costringa ad usarli: ma *chi sarà*? Tutti?

È necessario che qualcuno raccolga il danaro, e l'amministri: ma *chi sarà*? Tutti?

È necessario che qualcuno giudichi fra i litiganti: ma *chi sarà*? Tutti?

È necessario che qualcuno comandi la milizia; ma chi *sarà*? Tutti?

Chi oserà, ripeto, chi oserà rispondere codesto assurdissimo *Tutti*? Tutti faranno le leggi! Tutti comanderanno l'esercito! Tutti amministreranno le finanze! ecc.

128. Capisco che taluno crederà aver soddisfatto al problema col dire « *tutti eleggeranno* ». Ma *eleggere* non vuol dire *comandare*: i Cardinali eleggono il Papa e non son papi; il patrono d'un benefizio elegge il parroco, e non governa la parrochia. Se dunque altro è *governare* altro *eleggere* chi governa, si contentino di cangiare la formola del lor principio; e invece di dirci: *Il popolo è naturalmente sovrano*, ci dicano: *Il popolo è naturalmente elettore*. E quando l'avranno asserito, si ricordino di cercarne e produrne le prove; giacchè la ragione su cui s'appoggiarono fin oggi non può più reggersi; non possono più dire: il popolo essendo *naturalmente* sovrano, ma *non potendo naturalmente far da sovrano, ha il dritto d'eleggere chi governi*. Da quelle due premesse contraddittorie non può certamente dedursi codesta conseguenza: appunto come sarebbe vano il mio discorso se dicessi: *I figli essendo naturalmente indipendenti, ma essendo loro impossibile il vivere nella indipendenza, hanno il dritto di farsi educar da chi vogliono*. Ognuno mi risponderebbe francamente che la prima

Digitized by Google

proposizione, distrutta dalla seconda, non può recare verun appoggio alla terza.

129. Ma bastino questi pochi cenni a ricordare ciò che abbiamo detto nel capo antecedente sulla impossibilità pratica e insussistenza teorica di codeste dottrine: quando le nostre pruove venissero confutate torneremmo su tal argomento; per ora possiamo assumere come dimostrato che il diritto di tutti a governare è un vero paralogismo, e che a personificare quella autorità senza cui la società è impossibile, ci vuole oltre l'esistenza della moltitudine un altro fatto che contraddistingua in qualche modo il governante da' governati.

130. La qual conclusione molto potrà giovare per porre i miei lettori in guardia contro un argomento di cui si valgono spesso certuni a screditare le dottrine da noi spiegate intorno all'autorità, confondendo i motivi che producono l' autorità sociale con quelli che ne determinano il possesso in questo o quello individuo. « Vedete, esclamano, codesti protettori della forza brutale, ardiscono sostenere nel secolo XIX che chi è padrone di un campo comanda agli uomini che sopra ci vivono! La sovranità dunque dipenderà dalla ricchezza, e dovrem regolarne il possesso non già dal bisogno del ben comune, ma dal danaio accumulato negli scrigni! »

131. Un po' di flemma, signori miei; chè codeste declamazioni tragiche rinchiudono due errori, e conducono il popolo precisamente a quei danni che credete di fargli evitare. In primo luogo avvertite bene che quando noi vogliamo un qualche fatto visibile, palpabile, evidente per cui il possesso dell'autorità apparisca chiaramente in mano di un individuo determinato, noi lo vogliamo non già principalmente pel bene di codesto individuo, ma pel vantaggio comune di tutti gli associati. Chi è di voi che ignori il motivo fondamentale per cui non solo i pubblicisti ma anche i popoli in sì gran numero adottarono il Governo ereditario? Lo sapete benissimo: vedeano che l'incertezza di chi abbia diritto di comandare è il massimo di tutti i flagelli sociali: assai minor

Digitized by Google

male giudicarono ordinariamente rassegnarsi a' difetti di una dinastia costante regolata dalle eventualità del nascimento, che correre tutte le incertezze di un interregno esposto agli assalti di mille ambizioni. Se fosse savio o stolto codesto loro divisamento non fa al caso nostro il discuterlo; e se discutere si dovesse, più d'uno sarebbe tentato di dar ragione a codesti pubblicisti sol che desse un' occhiata a que' popoli che abolirono il diritto successorio o lo violarono, o lo posero in quistione nella America meridionale, nella Spagna, nella Francia. Ma ciò per noi poco monta, giacchè non cerchiamo adesso qual sia il fatto con cui debba decidersi il possesso dell'autorità sociale pel maggior bene della società, ma cerchiamo solamente se l'esigere un qualche fatto per determinare chi possieda in ogni società il diritto di comandare, riesca utile o nocivo alla società medesima.

132. Or che sia necessario un fatto esterno, ella è cosa evidente; giacchè finalmente che altro è la stessa elezione del suffragio universale, se non un fatto esterno col quale gli associati intendono chiarire chi sia il possessore dell'autorità?

Coloro dunque che cercano nel fatto esterno la ragione del possesso dell' autorità, potranno sbagliare nel determinare questo fatto, ma nel ricercarlo vogliono il ben sociale, l' unione dei cittadini nel riconoscere un Principe.

133. Ma in tal guisa, dirassi, la ragione di possedere l'autorità sarà anche la ragione che guiderà nell' usarla: e chi è Principe per diritti patrimoniali si crederà padrone de' sudditi e li tratterà da schiavi.

Se così facesse egli opererebbe irragionevolmente, giacchè la conseguenza sarebbe falsissima. Quando si cerca chi possegga un diritto qualunque, e per qual titolo lo possegga, non si cambia già per questo la natura di quel diritto e i doveri che vi vanno annessi. Due coniugi litigano, nel separarsi, a chi rimarranno i figli: qualunque sia il titolo per cui li pretendano, cangia forse il diritto e dovere di educarli? Tre Papi nel gran scisma d'occidente si disputarono il triregno: qualunque ne fossero i titoli, cangia-

Digitized by Google

rono forse i diritti e i doveri del Pontificato? Altra essendo la ragione della *autorità*, altra del suo *possesso*, ne siegue che per qualunque titolo si possegga l'autorità, questa dee sempre mirare al ben comune. Così p. es. nella famiglia la ragione per cui il capo è insieme superiore, è l'essere egli padrone di quella casa e di quelle terre; ma non per questo può egli usare a proprio vantaggio gl' individui umani, come può la casa e le terre. Il Pontefice romano è ordinatore civile dello Stato ecclesiastico per una serie di volontarie sommessioni o di alienazioni di governanti laici, mossi da riverenza verso la Chiesa; ma non per questo può *usar le persone* a modo di schiavi, ma solo indirizzarle al loro proprio bene, usando in bene della Chiesa quei vantaggi temporali di preminenza, di ricchezza e di indipendenza che accompagnano il principato [1].

1 Dal che apparisce quanto sia irragionevole chi lamenta i sudditi pontificii quasi venissero privati del diritto che ha ogni società di essere ordinata al suo proprio bene e non al bene altrui. Appunto affinchè i sudditi pontificii non servissero in certa guisa al bene di altri popoli, quando le idee politiche erano più giuste e la fede cattolica più vivace, tutte le nazioni cattoliche contribuivano sotto vari nomi un qualche *danaro a S. Pietro* per le spese universali della società cattolica. Anticamente affluivano a Roma tanti tributi dall'universo mondo cattolico, che i sudditi pontificii pagavano poche tasse (Farini; *Lo Stato romano*, tom. I, p. 141), ma alteratesi pel protestantesimo quelle idee, lo spirito di ribellione istigò quelle nazioni a ricusare in gran parte alla autorità suprema la *lista civile* e lo *stipendio degli impiegati centrali*, pretendendo che il Papa traesse codesto danaro da' propri sudditi; ed oggi dopo averlo ridotto, meno poche eccezioni, a tal condizione, accusa il Pontefice di tirannia, ed alza le voci in favore dei sudditi, i quali, dicesi, non debbono fornire co' propri sudori gli alimenti a que' ministri che servono al bene di tutta la Chiesa.

Buon per noi che allo spirito protestante risponde oggi stesso lo spirito cattolico delle varie nazioni, ridestando la generosità dei fedeli a sopperire con nuovi sussidi ai nuovi bisogni del Centro cattolico: di che abbiam bel testimonio nell' opera L'Orbe Cattolico a Pio IX Pontefice Massimo, ove (pagina 340) l'Arcivescovo di Gnesna con doglianze ed augurii di miglior avvenire all' Esule Augusto gli trasmette una volontaria offerta del suo

Digitized by Google

134. Le ragioni per cui i Papi or furono chiamati dai popoli or dai regnanti al governo di quegli Stati di che venne dotata la Chiesa, furono bensì motivi per cui venisse al Pontefice conferita la autorità sociale, ma non cambiarono per nulla l'obbietto dell'autorità medesima; la quale non potrà mai essere altro che il diritto di ordinare una società al vero bene di tutti gli associati. In qual persona risieda questa autorità dee determinarsi da un qualche fatto evidente, affinchè tutti conoscano a chi debbasi obbedire. Questo fatto evidente potrà talvolta, come or ora vedremo, essere posto nella libera scelta degli associati, altre volte in altri elementi che da lor non dipendano. Ma nell'un caso e nell'altro l'autorità non cambia natura: e come chi regna per elezione dei

Clero e Popolo, richiamando l'antica consuetudine colle parole seguenti: « Imitiamo così il costume dei nostri maggiori, che sul primo introdursi fra « noi la cristiana religione usarono tributare il così detto danaro di S. Pietro; « il che facciamo tanto più volentieri, quanto più siam persuasi, la difficoltà « dei tempi aver cresciuto alla Santità Vostra il dispendio »: *Sequimur hac in re morem maiorum nostrorum, qui primis introductae apud nos Christianae religionis temporibus nummum ita dictum S. Petri solvere consueverunt, facimusque illud eo libentius, quo magis persuasum habemus, Sanctitati Vestrae plures in hac rerum difficili conditione crevisse expensas.*

Questi sensi medesimi manifestati in Germania dal Primate di Gnesna eran destati in Francia dal Teologo della Metropolitana in Parigi in un'Allocuzione alla pia adunanza di quella parrocchia, come può vedersi nell'Opera citata tom. II, pag. 27 e segg. Ivi ricordando le medesime antiche usanze sotto nome di *danaro di Dio*, rammenta alla pietà del Cattolicismo francese che rimesso codesto danaro nelle mani di S. Pietro proteggerà contro la tignuola o la ruggine del comunismo spogliatore lo scrigno d'onde egli vien tratto.

È inutile il moltiplicare simili esempi, riferiti parecchie volte nei pubblici fogli. Nel dimostrarci a conforto dei cattolici come rivive ed opera fra noi lo spirito dei padri nostri, essi provano insieme l'ingiustizia delle querele poc'anzi allegate, e l'universal sentimento della Società cattolica intorno alla verità finor ragionata. Il savio lettore capirà che non prendiamo qui a difendere i diritti economici delle finanze pontificie, nè riguardo ai dominii temporali, nè riguardo al concorso delle altre Nazioni; materia che esigerebbe lunga discussione. Abbiam solo dato questo cenno per mettere chi ci legge sulle vie della applicazione ad un fatto ancor palpitante.

Digitized by Google

rappresentanti non può sacrificare il ben comune alle lor passioni oligarchiche, così chi regna per diritti di famiglia o di corporazione non può sacrificarlo agli interessi dinastici o collegiali.

135. E questo stesso può vedersi nel *possesso* d' ogni altro natural diritto. Diritto naturale ha lo scolare alla veracità del maestro, e questi alla docilità dello scolare; ma questo diritto come si *personifica* in voi o in me? Se mio padre o altro superiore mi dà a voi per allievo e voi mi ricevete o per debito di ufficio o per volontario consenso, ecco in voi personificato il diritto alla mia docilità, in me alla vostra veracità. Ma che perciò? Sarem noi liberi di convenir fra noi che voi m' insegnerete il falso, o che io ricuserò il vero? Mainò: lo scopo e il diritto dell'insegnamento è naturale ed immutabile; la nostra convenzione altro non fece che determinar le persone.

Dite lo stesso del matrimonio: esso è una congiunzion *naturale*: ma di chi? Ecco ciò che dee determinarsi dal fatto. Determinato che sia, i coniugi son legati da tutti i doveri maritali e paterni; nè perchè *volontaria* fu la scelta è libero di mutar i doveri a lor *volontà*.

Or così appunto nel diritto di governare: che qualcuno governi è necessità naturale; che il governante ordini rettamente è dover naturale e natural diritto. Ma questo dovere e diritto in chi s' incarna? ecco ciò che dee determinarsi da un fatto: determinato che sia, il fine naturale e i doveri e i diritti di governante in lui si concretano, nè egli può a suo talento cangiar la natura del diritto, quand' anche potesse a suo talento o rinunziarne o alienarne il possesso.

136. Ma prima di terminar questo paragrafo io m'avveggo che potrei a qualcuno, meno adusato alle considerazioni filosofiche, porgere occasion d' uno sbaglio. Io vi ho parlato prima della necessità metafisica per cui l' essenza di società include l' idea di autorità; poi abbiam detto che questa essenza si realizza quando esiste un corpo sociale; ma che ad individuarla ricercasi un se-

Digitized by Google

condo fatto per cui l' autorità si personifichi in un superiore fisicamente o moralmente uno.

Or sapete voi ciò che potrebbe accadere? Sapete anzi ciò che accade veramente non solo al volgo, ma eziandio ai dotti? Accade facilissimamente che quei tre gradi successivamente da noi contemplati, per cui l'autorità procede dall'astrattezza metafisica, alla concretezza dell'ordine reale, vengono riguardati come una successione nell' ordine di tempo, immaginando in certa guisa che, prima abbia esistito una certa *forma* platonica, la quale vada poi ad imprimersi come un sigillo sopra ogni società che sorge: poi credono vedere una moltitudine in cui risegga codesta autorità senza che niuno ancor la possegga determinatamente; e questa moltitudine la chiamano società, la considerano operante socialmente senza ricordarsi che *non può* aversi unità reale di operazione se non esiste un principio reale di tale unità. Codesta loro assurda società reale senza superiore reale, la mettono poi in giuoco, facendole scegliere dopo lunghe deliberazioni la forma del Governo e la persona del governante: e così appunto nacque il famoso contratto sociale di Rousseau da cui non sembra alieno l' anonimo veneziano.

137. Ne volete un esempio ove la teoria ha torturato il fatto e il fatto ha confutata la teoria? Eccovelo nel Burlamacchi, il quale, seguace accanito come tanti altri a quei di dei sogni filosofici, ma intendendo la lor nullità per la mancanza d' appoggio storico, si diede a viaggiare per tutti i secoli e su tutto il globo per trovar nella storia realizzato il sistema: e credette aver buono in mano quando lesse in Dionigi d' Alicarnasso la fondazione di Roma. Non l'avesse mai detto! chè non potea trovare racconto meno a proposito. Pensate! Va giusto a scegliere il passo ove lo storico dopo aver mostrati i due gemelli posti da Numitore alla testa della colonia albana che trasmigrava, narra come Romolo volle deporre innanzi ai lor comizii l' autorità con cui fin allora li avea guidati, lasciando in lor balia il Governo: a cui la moltitudine risponde di non volere assolutamente cangiar le for-

Digitized by Google

me dell'antico suo reggimento [1]. Vedete, lettor cortese, se potea quel dabbenuomo trovare una storia più efficace a dimostrare che non esiste una società cui già non presieda un Governo!

Altri speraron meglio nella storia sacra e ricorsero al fatto del primo Re eletto in Israello: « Mirate, dicono: quando Israello incomincia ad avere un Re fa prima un patto. Dunque »...

Dunque che? Vorreste voi trarne per conseguenza: dunque l'autorità non era ancor personificata in nessuno? « Guai a voi se così concludeste; avreste da fare con un terribile avversario, giacchè vi risponderebbe Iddio medesimo in petto ed in persona, mentre dice a Samuele: « chè me stesso ha rigettato codesto « popolo: *non enim te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos* ». Una *rivoluzione* fu codesta, diremo noi col linguaggio moderno, non già una creazione della autorità. Dio regnava per organo di Samuello; il popolo rifiuta codesto luogotenente, vuole abolita la teocrazia, vuol creato un Re a modo dei gentili: Dio consente alla costoro protervia, sceglie egli stesso il Re prima per suo profeta poi col ministero di quelle sorti che gittate dall' uom nell' urna, vengono governate da Dio [2]. In fede vostra, lettor mio caro, trovate voi qui pur l' ombra d' una società senz' autorità già individuata?

138. Cessiamo di grazia una volta di dar corpo alle idee logiche; vizio rimproverato agli antichi scolastici, ma che troppo a miglior diritto potrebbe oggidì rimproverarsi a certi filosofanti, specialmente tedeschi. Un filosofo che discorre dee necessariamente camminare per le vie del tempo, essendo impossibile esporre un raziocinio tutto in un fiato anzi tutto in una sillaba, ed impossibile ugualmente al lettore, anche perspicacissimo, afferrare tutte le parole e le idee in un attimo, in un punto indivisibile. E per questo voi vedete che in ogni scienza si procede gradatamen-

1 *Nobis nova reip. forma non est opus, nec a maioribus probatam et per manus traditum mutabimus.* DIONIS. ALICARN. lib. 2 in principio, pag. 80. Edit. Francfurt. Wecheli 1586.

2 *Sortes mittuntur in sinum sed a Domino temperantur.*

Digitized by Google

te, parlandovi per esempio in matematica prima della linea generata dal punto, poi della superficie generata dalla linea, indi del solido dalla superficie ecc. Ma chi è così soro da credere che prima abbia dovuto esistere un punto matematico; che questo punto dopo due o tre giorni camminando, camminando siasi trasformato in linea, la linea dopo una settimana in superficie e così in seguito? Or questo che niuno ha mai sognato nelle astrazioni matematiche, vorreste voi immaginarlo o crederlo nella materiale concretezza dell'umana associazione, ove il fatto parla così chiaro?

Noi abbiam ragionato successivamente di *essenza*, di *esistenza*, di *individuazione* dell'autorità, come potremmo parlare dell' esistenza, dell' individuazione della ragione umana: ma v' immaginate voi per avventura che la vostra essenza precedesse l' esistenza, e questa l' individuazione della vostra persona? È chiaro che no: nel momento che potesse dire *Io esisto*, in quel momento medesimo, in quel preciso momento, non un minuto prima, nè un minuto dopo esistette l' essenza, la realtà, la individuazione della vostra ragione.

Or ecco l' idea che dovete formarvi della società. Essenziale alla società è l'autorità: ben posso dunque considerarne successivamente i costitutivi: ma la lor separazione è puramente logica. Nel fatto tutti essi debbono coesistere nel momento medesimo.

139. Solo potrebbe considerarsi in qualcuno di questi elementi una priorità di importanza o di dignità o di causalità; e sotto tale aspetto è chiaro che quell' ultimo costitutivo per cui le cose ricevono l' esser loro naturale meriterebbe la preferenza: onde dovremmo dire primo fra i costitutivi dell' uomo la ragionevolezza, perchè allor soltanto può dirsi uomo quando è ragionevole: primo fra i costitutivi della società l' autorità perchè allora soltanto la moltitudine può dirsi consociata quando è entrata sotto l'influenza del principio di unità. Ma questo primato, come ben vedete, non include precedenza di esistenza, ma al più presuppone nell' ordine storico certi fatti per cui la tale o tal altra

Digitized by Google

persona siasi trovata investita dal potere allorchè nacque una determinata società. Potranno preesistere le persone; la persona che governerà colle sue capacità, la moltitudine degl' individui coi lor bisogni, passioni, desiderii, interessi.

Ma tuttociò non è la società: società è la moltitudine collegata dal diritto; società reale è una moltitudine esistente ordinata da vivo e real superiore.

III.

Possessore dell' autorità.

140. Ne' primi due paragrafi m'adoprai, lettor mio cortese, a farvi toccare con mano tre verità non meno semplici che importanti, eppure o non avvertite da molti o trascurate: *L' essenza d'ogni società richiede come sua parte costitutiva una autorità*: ecco la prima.

Ma questa autorità è tutta ideale finchè non si realizza per mezzo di due fatti; cioè per la esistenza d' una moltitudine cui debba *unire*, e d' *un* fisico o morale *individuo* in cui e per cui organo possa e debba operare: ecco la seconda.

Questo individuo morale non può essere per legge di natura la moltitudine stessa, mentre non può Natura volere ciò che per natura è ineseguibile: ecco la terza.

141. Da queste tre proposizioni si deduce per necessaria conseguenza esser richiesto un qualche *fatto positivo* che realizzi l' indeterminato della legge universale, e che dalla moltitudine, la cui totalità è *impossibile* che governi, tragga fuori uno o pochi individui in cui tutta la società riverisca il dritto di comandare.

Questa concorde riverenza non solo al dritto in astratto ma anche alla sua personificazione, notatelo bene, è un interesse gravissimo di tutta la società. Che gioverebbe a lei che tutti riverissero l'autorità indeterminata, se ignorando chi la possegga

Digitized by Google

non potesser sapere ciò ch' ella ordina? L' Anonimo veneziano (e con lui molti degli autori che accettano la sovranità del popolo) è contentissimo che l' autorità si riconosca come divina: « se l'autorità di governare, dic'egli, è essenziale alla società, ne « segue che Dio avendo voluto il fine, deve aver voluto anche i « mezzi necessarii a conseguirlo; e perciò il potere, in sè stesso, « dev' essere pure voluto da Dio. »

142. Ma che giova una tal riverenza al potere, se non si riverisca eziandio concordemente da tutta la società una persona determinata nella quale esso operi? « Una idea astratta, conti- « nua egregiamente l' Anonimo, una idea astratta non agisce; « bisogna che questo potere sia infatti esercitato, e perciò che risegga in qualche individuo fisico o morale [1] ».

143. Coloro dunque che vogliono riverita l' autorità, ma perpetuamente mutabile il dritto di possederla, vogliono riverire una astrazione a condizione che non possa mai unir realmente e stabilmente gli associati; e sono appunto nell' ordine politico ciò che nell'ordine religioso i protestanti, delle cui dottrine essi sono imbevuti: anche i protestanti riveriscono l' autorità infallibile della parola divina; ma codesta autorità, non incarnata per essi in alcun visibile tribunale, si rimane per loro una idea astratta che non agisce, ed essi rimangonsi in faccia a lei in quella pienissima anarchia di che tuttodì son costretti a vergognare essi stessi, come confessarono pochi anni or sono colla solenne dichiarazione del sinodo di Berlino e tornano a confessare oggi pure colla sentenza del Vescovo di Exeter [2].

144. Questa anarchia verrebbe trasportata nella società politica, se, adoratori soltanto dell'autorità astratta, incarnata nella moltitudine incapace di esercitarla, noi dispensassimo codesta moltitudine dall'obbligo di riverire il dritto nella persona che già lo possiede, come la dispensa il nostro Anonimo al N. 28 colle parole

1 *Del Potere Politico* N. 16 e 17.

2 Ricordiamo al lettore che questo si scrivea nel 1850.

Digitized by Google

seguenti: « Ove espressamente non sia avvenuta la scelta della « persona fisica o morale per mezzo della quale la società eser- « cita il potere sovrano, può esservi il consenso tacito; ma que- « sto tacito consenso non sarà mai più efficace dell' espresso, in « modo da impedire l'esercizio di quell' imprescrittibile diritto, « che pur rimane alla società allorquando espressamente confe- « risce ad una persona fisica o morale l'esercizio degli atti parti- « colari della sovranità ». Come vedete, sia tacito o espresso il consenso, sempre vien qui subordinato alla futura volontà della moltitudine: e l'autore che vede chiarissima codesta *verità* [1] colle terribili conseguenze che saprà inferirne lo spirito di anarchia e di ribellione, ci conforta poco appresso (al N. 31) assicurandoci « che gli atti capricciosi possono operarsi dall'individuo; ma « dove si tratta dell'operare collettivo, che si manifesta col voto « delle grandi maggioranze, gli uomini considerati in massa sono « eccitati ad agire dai loro interessi. Ora l'interesse e il bisogno « della sociale famiglia la spinge a cercare la pace, l'equità, la « sicurezza, e quindi ama la stabilità, nè si muove a far muta- « menti se non quando sono necessarii per soddisfare ai suoi « bisogni. »

145. Il mio lettore ammirerà senza dubbio la rara innocenza di chi nel 1849 stampò queste parole dopochè Luigi decimosesto *come tiranno* fu ghigliottinato, Pio IX passò dagli *osanna al crucifige*, Leopoldo II fu adorato, poi cacciato, poi richiamato in Toscana: il lettor medesimo saprà inoltre rispondere che il giusto motore della società, come altrove mostrammo, non è l'interesse ma l'ordine, spesse volte disconosciuto o avversato dalle moltitudini: che l'interesse stesso è mal conosciuto dal volgo: che se anche il conoscesse ignorerebbe i mezzi efficaci di promuoverlo: che la *stabilità* è amata da chi

1 La verità di queste considerazioni non può essere posta in dubbio da chi non voglia chiudere gli occhi al lume della ragione. (*Del Pot. pol.* n.° 30).

Digitized by Google

sta bene, mentre nelle moltitudini la vera pluralità o sta, o crede star male, o spera meglio mutando.

146. Tutte queste ed altre risposte sono ovvie, ma non fanno al caso nostro presente [1]: noi abbiamo recate queste sentenze dell' anonimo unicamente perchè si vedesse consentito dai nostri avversarii che la loro riverenza all' autorità astratta lascia in perpetua agitazione la società, galleggiante sui flutti del mobile volgo, dove il partito sconfitto si andrà perpetuamente dibattendo (come oggi in Francia gli Orleanisti e i Legittimisti) per formarsi una pluralità colla quale possa sopraffare il vincitore [2]. Udiamo una tal verità confermata nuovamente dal candido nostro Anonimo: « La libertà politica, lasciando largo campo alle manife-« stazioni ordinate della pubblica opinione e alla pacifica discus-« sione, ed esigendo la responsabilità di chi effettivamente go-« verna, gl' impone di ritirarsi quando l'opinione pubblica gli è « avversa. » Lo vedete: in codesta sentenza dovrem coricarci ogni sera senza sapere chi comanderà al domane, come oggi in Francia, ove la palla di un legittimista può gettar nell' urna il ritorno di Enrico V, e la metamorfosi politica di tutto il sistema sociale.

147. Or io domando se codesta perpetua incertezza possa dirsi un vero bene sociale? Se alcuno de' miei lettori ama di tener la società come l'uccel sulla frasca, chiuda pure il libro e vada coll' anonimo *a cercare la pace, la sicurezza, la stabilità in quella sociale famiglia, la quale non fa mutamenti se non son necessarii.* Ma ogni savio lettore si persuaderà agevolmente, nulla essere più facile che rendere incerto il potere agitando il volgo quando ne sia lasciata la libertà; nulla essere più tormentoso e funesto ad una società che codesta incertezza di chi comandi, incertezza peggiore talvolta della stessa privazione di autorità: giacchè una

1 Le abbiamo svolte nel capo precedente.

2 Tutto è vacillante ed incerto perchè tutto dipende dall'esito di una lotta, dalla sorte di una elezione, o da quella di una battaglia. (Discorso del sig. E. Forcade nella *Patrie* pubblicato dall'*Osservatore* del 18 Ottobre 1850.)

Digitized by Google

moltitudine, al cui Governo nessuno abbia dritto, potrà per vie legittime ottener la concordia di tutti nel riverire un potere senza ragionevoli opposizioni di nessuno; ma quella, dove qualche dritto già sembra regnare, verrà straziata perpetuamente fra coloro che riveriscono un superiore già riconosciuto, e coloro che lo avversano e vogliono esauterarlo. Così si agita da sessant'anni la Francia, così da vent'anni la Spagna e il Portogallo; così si scindono le società quando la debolezza materiale o morale di un Principe lo fa schiavo dei partiti, lasciando i sudditi fedeli nel dubbio se egli comandi o serva, se debbano ubbidire ai suoi cenni o liberarlo dai suoi tiranni. Vedete, lettor mio caro, quanto è dunque importante determinar chiaramente quel *fatto*, qualunque egli sia, per cui l'autorità astratta viene ad individuarsi in una determinata persona!

148. Voi ravvisate qui ridotta a formole filosofiche la gran quistione del manifesto di Wiesbaden 30 Agosto 1850 e della relativa lettera del Conte de la Rochejacquelein 21 Settembre 1850. Tutta la costoro polemica potrebbe ridursi alla formola seguente ch'io dovrò chiarire. « Posto che è impossibile che il popolo go-« verni: postochè ci vuole *un fatto* che determini la persona del « governante, si domanda se questo fatto debba necessariamente « essere l'elezione a suffragio universale di tutti gl'individui *na-« turalmente ed inalienabilmente liberi*, ovvero se possano trovarsi « anche altri fatti da cui codesto diritto germogli, ed obblighi la « moltitudine ad obbedir ad uomo da lei non eletto ». Chi sostiene coi protestanti l'indipendenza della ragione umana deve attenersi alla prima sentenza e formare tutt'i Governi ad un medesimo stampo: noi che sosteniam da cattolici l'essenzial dipendenza della ragione creata dalla Verità increata, ci atterremo alla seconda e direm francamente che nelle forme di Governo la natura non ha perduta ad un tratto quell'inesausta fecondità di ché tutto il mondo si abbella: e che se tra le forme del dritto di governare può essere in molti casi giusta ed opportuna l'elezione popolare, in altri casi mille varietà di forme possono derivarsi dalla varietà

Digitized by Google

dei fatti a cui viene applicata l'invariabile ma feconda unità della legge.

149. Io non fo qui (e il dotto lettore già mi ha precorso col suo pensiero) non fo che applicare all'ordin morale una legge universalissima del Creatore, il quale riverberando nell'*unità* cosmica la divina *Unità* perfettissima, ove tutta si contiene eminentemente l'immensa varietà del creato, improntò in ogni creatura certe *forme primitive* dal cui connubio col materiale elemento nasce poi nell'ordine creato una immensa varietà, diretta costantemente dalle due leggi di *unità* e di *moltiplicità*, di generale e di particolare, di specie e di individuo, nella cognizione della quale si racchiude in fin dei conti tutta l'enciclopedia speculativa e pratica. Così la legge universale dei cristalli li fa nascere dalla combinazione di un acido con una base: ma questa legge unica qual produce sterminata varietà di cristallizzazioni! Una è la forma di quel proteo, come lo chiama l'Haüy, la calce carbonata: ma quante se ne generano figure svariatissime! Una è la vite, una la rosa, ma qual varietà di sapori nella prima, di beltà nella seconda! Uno è il cane primitivo; ma dal cagnuolo che scherza in grembo ad una fanciullina fino al molosso benefico del S. Bernardo quante trovate voi combinazioni diverse di figura, d'istinti, di proprietà! Nell'uomo stesso la varietà delle razze che diede occasione a tanti errori, non è ella ormai riconosciuta per effetto dei climi, degli elementi, delle professioni, della generazione e di mille altre cause materiali?

Or a questa legge universalissima della varietà nella unità i nostri avversarii pretendono sottrar l'ordine sociale, e formatosi in capo un tipo ideale di *società*, di *governo*, di *codice*, di *municipio*, di *nazione* ecc., vogliono assolutamente a questo lor tipo, nuovi Procusti, far combaciar la natura sociale ch'è quella appunto ove la varietà debb'essere ragionevolmente più moltiforme. Giacchè finalmente negli ordini della natura necessaria niun elemento ripugna all'indeclinabil volere del Creatore; ma nella natura intelligente, donde la società si forma,

Digitized by Google

regna quell'elemento di libertà che lascia tanta parte di azione alla diversità degl'ingegni e delle volontà umane.

Or qui appunto son venuti codesti filosofi esclusivi a segnare un cerchio intorno alla natura plastica, intimandole, come già al Re Siro quel Proconsole se ardisca uscirne, la guerra. Ed è strano che primo o dei primi in codesta guerra insensata fu quello Spirito delle leggi che all'ordine materiale diede sui codici di tutte le genti l'esorbitante influenza che ognun ben conosce. Sì: il Montesquieu dopo aver novellato sulla preferenza del Corano in Arabia perchè il clima è caldo, e sull'opportunità del Cattolicismo e del Protestantesimo nell'Europa temperata o nella fredda, s'innamorò poi del suo unico tipo inglese in materia di Governo, ed innestò nei pubblicisti europei la mania di rappiccinir su quel tipo l'Onnipotenza creatrice, intuonando arditamente all'attonite generazioni di tutti i secoli su tutto il globo: « *Un solo è il Governo legittimo, la Costituzione inglese* ». Ed ecco da quel punto quegl'indocili sofisti, la cui ragione indipendente avea scosso il giogo di sessanta secoli di rivelazioni e di sperienza, raumiliarsi all'imperiosa voce dello *Spirito delle leggi*, ed incominciare sulla società, come Galvano su i suoi ranocchi, quella serie di sperienze, ove la misera Europa si va divincolando e straziando da quasi un secolo.

Ma la vera filosofia, quella che prende la natura per guida e il mondo reale per obbietto, non può a meno di riconoscere l'influenza de' due principii in tutto l'universo: ed anche nel mondo morale ravvisando le leggi necessarie del giusto applicate a tutto l'ordine dei contingenti, accetta la natura quale ella è, e sa rispettare ed ammirare il diritto in tutta l'immensa varietà ch'egli riveste incarnandosi nel *fatto* così politico come civile.

150. Quindi, senza escludere dall'ordine legittimo quei Governi che germogliano da una elezione, se non universale (che non è possibile) certo più o meno estesa, sosteniamo insieme che

Digitized by Google

possono darsi certi altri *fatti* per cui taluno possieda il dritto di comandare ad una società senza che questa gliel' abbia conferito.

151. Come vedete, noi non neghiamo che *in certi casi* l' autorità si conferisca per via di elezione: così la conferivano molti fra i Cantoni cattolici della Svizzera resi democratici dal fatto primitivo della lor formazione; nè sarem noi certamente che sorgeremo a contrastare lor dritti a codeste democrazie patriarcali: lasciamo tal compito al Radicalismo. Ma diciamo che questa elezione non è *sempre* necessaria; e quando pur sia, la sua necessità non nasce dalla indipendenza *naturale* dell' uomo, ma da un qualche fatto particolare ed accidentale.

Notate parimenti che il consenso della moltitudine dee sempre trovarsi nell' andamento di una società bene ordinata, giacchè l'uomo *normale* deve obbedire per volontà al dritto e non cedere per necessità alla violenza: onde qui non ci è quistione fra noi ed i nostri avversarii: da ambe le parti siam d' accordo che un Governo di società bene ordinata comanda sempre coll' assenso della moltitudine. La quistione sta nel decidere se il consenso del popolo sia sempre anteriore come causa al possesso dell' autorità. I nostri avversarii sostengono il sì, noi sosteniamo il no: essi dicono: *niuna autorità comanda se il popolo prima non consenta*; noi diciamo: *talora il popolo dee consentire perchè l' autorità comandò*. Leggete le nostre ragioni e giudicate.

152. Per renderle più accessibili vi prego a ricordarvi ciò che al principio abbiam detto (paragrafo 1): che l' autorità è *il dritto di riunire l' operazione di tutti i socii per ben comune*. La nostra quistione presente si riduce dunque a domandare se possa darsi un qualche fatto, oltre l' elezione, per cui un determinato individuo abbia il dritto di congiungere l' opera di tutti gli associati per ben comune. Che questo dritto, questa forza morale di muoverli possa nascere dal consenso degli associati, ognun l' accorda; ma noi diciamo di più che in certi casi alcuni individui hanno cotesta forza in vigore dell' ordine universale, senza averla ricevuta dal consenso degli associati.

Digitized by Google

153. La dimostrazione non è difficile, se miriamo alla natural dipendenza dell' uomo. L' uomo è *corpo e spirito;* potete voi negare che il suo corpo dipenda *necessariamente* dall' ordine fisico e che le mutazioni nell' influenze del fisico producano mutazione nell' applicazione dell' ordine morale? Potete voi negare p. e. che l' uomo senza alimenti non campa? e che *per conseguenza* egli è *obbligato moralmente* a procacciarsi alimenti? che per procacciarseli *dee faticare?* che la fatica non può sceglierla a suo talento, ma *dee* subire quella che nelle fisiche o morali sue relazioni può giovare all' intento? E che dite voi talora a quegli accattoni che per le vie, validi e sani, vi molestano colle lor querele? « A lavorare, ozioso! Non ti vergogni, giovane e robusto come sei, di rubar l' elemosina ai veri poveri? » Or supponete che un di costoro vi rispondesse: « Signore, io ho cercato lavoro; ho chiesto al Re di diventare Ministro di Stato, e non ho potuto ottenerlo! » — « Oh bella! (m' immagino gli replichereste) son cose da domandarsi per un tuo pari? Va alla zappa, e mangerai ». — « Oh questo poi no: io ho dritto alla mia indipendenza, e non la cederò mai, mai mi renderò schiavo ». — « Or se non vuoi cedere l'indipendenza, cedi la pietanza e statti digiuno. Vedremo se col digiuno imparerai la gran legge del lavoro e la necessità della dipendenza. »

154. Che ve ne pare, lettor mio caro, di questo dialoghetto? vi persuade che possono darsi dei casi in cui l' ordine fisico produca *un dovere* di dipendenza? E chi non vede anzi che la necessità materiale essendo universale come universale l' essere corporeo, pone tutti gli uomini fino al supremo imperante nella necessità di dipendere? E qual è quel Principe che non dipenda talor da un abile Ministro, senza cui non potrebbe sostenersi, da un medico valente senza cui non guarirebbe, per fin da un cuoco o da un barbiere fedele senza cui potrebbe essere o avvelenato o sgozzato? E badate bene: questa necessità può germinare un vero *dovere morale*, benchè in sè sia una necessità materiale, e il trascurarla può costituire un vero *reato*, ogni qualvolta il soddi-

Digitized by Google

sfare alla necessità è mezzo necessario per compiere un altro dovere. Onde come pecca l'individuo se non adopera il cibo, così può peccare il Principe se rifiuta un mezzo necessario a ben governare.

155. Questo dovere, come ben vedete, è cagionato dall'esser l'uomo *corporeo*: ma egli inoltre *è spirituale*. Or io domando se l'uomo spirituale possa essere obbligato da qualche *fatto* a dare il suo *consenso* ad un superiore non eletto da lui? Anche qui la risposta non è difficile; anzi già fu data da noi colà ove mostrammo che il *dritto* è per l'uomo ragionevole un legame *irrefragabile* [1]. Se ammettete questo irrefragabile impero del dritto (e chi oserebbe ricusarlo?) voi non potrete negare la proposizione seguente: « Ogni qual volta io non posso serbare la mia indipendenza senza violare un dritto più gagliardo del mio, io sono obbligato a dipendere.». Che ve ne pare? la proposizione è vera? è evidente?

156. Se me la consentite, resta sol che vediamo se possa darsi *un dritto* che prevalga alla vostra indipendenza: il dritto, p. e. di Dio vi par che prevalga? che prevalga il dritto della vostra patria? il dritto dei genitori alla vita? il dritto educativo del padre sul figlio? Se ciò mi consentite, voi vedete che dal fin qui detto già possiam raccogliere una formola generale di obbligazione, dicendo: « Se in qualche caso il dritto di vostra indipendenza venga in collisione o col vostro dovere naturale di vivere onestamente, o con dritti più gagliardi di Dio e di altri uomini, voi dovete cedere ed obbedire ».

157. Non credo che uom di senno possa negare questa proposizione ipotetica, ma per prevenire qualche difficoltà o oscurità che potrebbe offuscarvi la mente, vi prego di avvertire alla diversità fra le obbligazioni che risultano dalla prima causa, e quelle che dalle due seguenti: la prima essendo fisica può essere combattuta dall'uomo, e se la vinca, egli sarà sciolto dall'obbliga-

1 Vedi *il dritto nel Protestantesimo.*

Digitized by Google

zione che ne consiegue; così, p. e., se trovate modo di campar la vita senza servire altrui, sarete affrancato dal dovere di dipenderne. All'opposto le cause morali non potendosi da voi ragionevolmente combattere, l'obbligazione che ne risulta non può da voi distruggersi dovendosi rispettare il *dritto* onde quella germoglia. Se poi la causa della obbligazione fosse un misto delle due, un risultamento di necessità fisica, e di obbligazione morale, allora da una simile combinazione di resistenza fisica e di soggezione morale verrà a contemperarsi il dovere che ne risulta. In quella guisa che dall' ingiusto assalto che compromette la vostra vita risulta in voi un dritto temperato con quel dovere che i moralisti chiamano *moderazione di difesa incolpabile*, germinante dalla necessità di uccidere l'assalitore per difendervi, e dal dritto di quello alla vita. I varii *fatti* producono dunque doveri *variamente* mutabili ma tutti obbliganti finchè non vengano legittimamente disciolti: epperò tutti capaci di collidere in voi il dritto d' indipendenza, se sieno a questo superiori.

158. Ma affinchè non andiate errato nel paragonar fra loro i varii dritti scambievoli e i varii gradi della lor gagliardia, mettetevi in guardia, lettor prudente, contro certe declamazioni oratorie di quella filosofia pagana che dobbiam deplorare traforatasi oggidì in molti cervelli battezzati, la quale negli ultimi giorni della rivoluzione siciliana osò pubblicare colla firma di tutti quei Ministri (che probabilmente neppur l' avevano letto) ai Siciliani cattolici inorriditi « *Dritto delle Nazioni come degli individui nelle sventure estreme essere il suicidio* ». Così potè pensarla il pagano che non conoscea felicità al di là della tomba: ma chi dalla ragione e dalla fede ha imparato una beatitudine postuma a cui tutto deve ordinarsi l'operar della vita presente, riguarda con occhio assai diverso, come ogni altra sciagura, così la dipendenza politica. E in verità qual meraviglia che il cristiano vi si rassegni anzichè violare il dritto, quando i primi cristiani vennero obbligati dagli Apostoli a rassegnarsi per fino alla schiavitù?

Digitized by Google

159. Prima dunque di portare un giudizio intorno al valore dei dritti di indipendenza, sprigionatevi dalla puerile ammirazione che imparammo sui banchi della scuola verso i classici eroismi di Numanzia e di Sagunto, verso i suicidii di Catone e di Bruto: o per lo meno ricordatevi che la dipendenza *politica* non è *schiavitù*, come, dopo S. Tommaso, insegna l'anonimo veneziano, essendo la prima ordinata a bene della società, mentre la seconda è ordinata a bene del padrone. Ricordatevi che la dipendenza politica è assai meno grave che la servitù di un domestico o di un artigiano: che per conseguenza se l'uomo è obbligato a servir da domestico o artigiano anzichè violare i dritti altrui, molto più il rispetto a codesti dritti può obbligarlo a rassegnarsi nella dipendenza politica.

160. Premesse queste avvertenze, e ridotta la quistione ipotetica ai termini poc'anzi espressi, altro più non rimane che passare dall'ipotesi alla tesi. Vi ricordate dell'ipotesi? « Ogni qualvolta, dicemmo, io non posso serbare la mia indipendenza senza violare un dritto più gagliardo del mio, io sono obbligato a dipendere ». Ma questo caso può egli darsi? può succedere una tal combinazione di circostanze, nella quale se io non mi rassegno a dipendere dal Governo altrui nell'ordine pubblico io venga a violare un dritto più gagliardo del mio? Ecco ciò che ci resta ad esaminare: vediamo un poco se in alcuni casi possa accadere che o la necessità fisica, o il dritto divino, o quello d'altri uomini venga in collisione colla vostra indipendenza. Incominciamo dal primo caso.

161. Può egli accadere senza consenso della molitudine un *fatto* per cui la salvezza di un intero popolo dipenda dalla sua obbedienza ad un determinato individuo, ad un Camillo per es., ad un Coriolano, ad un Testimocle, ad un Agatocle, ad un Carlo Magno, ad un Bonaparte? Ho accumulato qui, come vedete, nomi di moralità molto diversa, perchè non cerco adesso se costoro abbiano *dritto*, ma se i sudditi possano trovarsi nella *necessità*. Se mi concedete che questa necessità può accadere, la mia conclusione non può più da voi medesimo richiamarsi in dubbio; giacchè come mai

Digitized by Google

dubitare che quella moltitudine debba ubbidire, se dalla sua obbedienza dipende la sua salvezza? Ponderate di grazia, lettor mio, la gravità di codesto dovere; tanto gagliardo in ciascuno dei cittadini, quanto è gagliarda in lui l'obbligazione di non precipitare i suoi confratelli in tutti gli orrori dell'anarchia. Li abbiam provati pur troppo codesti orrori quanti viviamo oggidì in Europa fra tumulti e ribellioni: chi è che non abbia sperimentato le angosce de' terrori nei giorni trepidi, l'orror delle stragi nel battagliar delle fazioni, la desolazione delle famiglie vedovate, gli strazii della fame, le persecuzioni dei proscritti, e tutta insomma quella congerie di sventure che si preparano ad ogni società dalla mancanza di ordinatore sociale? Sono tanti i bisogni di ordinatore, quante sono le relazioni degl'individui, quante le passioni che tendono a violarle: relazione di maggiore a minore minacciata dall'ambizione, di padre a figli dalla spietatezza, di marito a moglie da libidini adultere, di padroni a servi da cupidigia traditrice, di compratori a venditori da frode e falsità: tutte insomma le relazioni sociali, quelle eziandio che toccano nel cuor dell'uomo le fibre più delicate, tutte hanno il suo tarlo, o diciam meglio, l'aspide o l'idra di una qualche passione, i cui assalti solo l'ordine sociale può infrenarli. Vedete dunque quale esser debba e quanto rigoroso il debito di custodire quest'ordine! Oh quanti che prima della esperienza non compresero ove andrebbero a parare col dare un primo crollo all'autorità riconosciuta, saranno oggi pentiti d'essersi accinti a distruggere senza prevedere ciò che poscia dovea seguire! Società senza ordine è un inferno; ordine sociale senz'autorità è un impossibile; autorità senza chi la possegga è inutile perchè non agisce. Dunque?.....

162. Voi capite, lettore, qual'è la conseguenza: tanto è urgente per voi, per me, per ogni cittadino il dovere di obbedire ad un individuo determinato, quando egli *solo* è capace di mantener l'ordine sociale, quanto è urgente il dovere di non esporre migliaia e milioni de' nostri fratelli a quegli sterminii onde è flaggellata una società senza Governo. A questi, cui la mia disobbe-

Digitized by Google

dienza comprometterebbe sì gravemente, a questi vado io debitore principalmente dell' opera impostami da chi *per loro bene* possiede il comando; questi offendo io propriamente quando trasgredisco le leggi, giacchè in bene di *questi* e non di colui che comanda son fatte le leggi, se sono *giuste* epperò obbligatorie.

163. Ed ho insistito su questa osservazione, perchè molti prendono abbaglio in tal materia, credendo che il Principe mentre comanda o punisce, giovi o vendichi sè stesso anzichè la moltitudine dei sudditi: perlochè allorquando riescono ad eludere o abolire o violare a man salva la legge, ne gioiscono in cuor loro come d'una vittoria riportata dal popolo contro il suo *oppressore*. Vero è che essendo egli, come or ora diremo, *possessore dell'autorità*, è in qualche modo anche personalmente offeso in ogni delitto; ma questa offesa è secondaria, essendo primaria quella recata agli associati ed all'autorità, della quale il Principe è puro stromento. Alla società, e per bene di lei, vado io debitore dell'ossequio verso la legge: se la società, se il ben comune vengono posti a repentaglio dalla mia renitenza, tanto sarà più rea la renitenza, quanto maggiore il debito di carità verso la patria e i concittadini.

Se dunque io potessi presentarvi un caso, una ipotesi in cui l'ordine sociale dipendesse da un uomo determinato, tutta la moltitudine sarebbe tanto obbligata ad obbedirlo, quanto ciascun individuo è obbligato ad evitare lo sterminio dei suoi, conservando l'ordine sociale. Il qual motivo d' obbedienza (ripetiamolo) è tutto in bene del popolo e non già del Principe.

164. E vi ho ripetuta questa osservazione affinchè intendiate la nullità di certe declamazioni con cui i demagoghi destano talvolta i sudditi ad ammutinarsi contro un vero o falso tiranno, rappresentandogli l'indegnità, l'ingiustizia di veder locato sì alto in tanta gloria e ricchezza quel che dicono *mostro incoronato*. Traditori! che invece di far conoscere al popolo i suoi doveri e i suoi interessi, scaldano e sfrenano declamando le sue passioni. Sia pur colui un vero mostro, se egli *solo* è mezzo di ordine

Digitized by Google

pubblico, stritolarne lo scettro senza surrogare altro ordinatore sicuro, egli è mandare in fondo la società per liberarla da chi l'opprime, egli è uccidere l'infermo per guarirlo di un mal di *capo*.

165. Ma può egli darsi il caso che il bene di un popolo dipenda un individuo? Nello stato normale della società già costituita, il *fatto* è evidente: le leggi organiche del corpo governante, e le persone che secondo quelle sono investite del potere sono talmente necessarie alla società, che l' ordine di lei cadrebbe col cader di quelle. Dal che voi vedete quale enorme reità sia in coloro che mettono in forse senza ragione l'autorità de' governanti legittimi, ed espongono così i loro concittadini a disconoscere il principio d' ordine ed a scambiare la persona sola capace di mantenerlo. Il ridurla codesta reità quasi ad un nulla, l'avvezzare i popoli a riguardare come inezie i delitti politici è stato uno dei maggiori trionfi dello spirito protestante, una delle più certe rovine della società Europea; e i Governi, il cui dovere sarebbe di non mai rinunziare ai principii; i Governi, il cui primo interesse, dopo il *principio d'autorità*, è il principio di legittimità; i Governi, io dico, hanno dato mano talora essi stessi ad abolirlo, han dato occasione a' popoli di sconoscerlo, coll' abolire per codesto delitto e non per altri quella gravità di pene con cui l'antica sapienza l'avea fulminato.

166. Ma prima che m'inoltri, permettetemi qui, lettor cortese, di appellarmi alla vostra buona fede, giacchè ben veggo a qual pericolo io vado incontro in questo scabroso passo, per parte di certi filantropi che freddi all'assassinio di un Rossi muoverebber tragedie sul patibolo di un Zambianchi: voi, lettor sincero, intenderete il vero mio senso, giacchè non l' alterate colla preoccupazione di passioni sfrenate. Io non invoco qui la pena di morte contro alcun delitto: già spiegai altra volta in tal materia la mia sentenza [1]: niuna pena è lecita se non è necessaria,

1 Vedi *Civiltà Cattolica* vol. I.

Digitized by Google

niuna pena è ragionevole quando non è sufficiente: qualunque sia il delitto, la pena che non è richiesta a reintegrar l'ordine o che non basta a tal uopo, dimostra imperfetta la legge da cui viene inflitta: e questo è a dirsi di tutte quante le pene, sia qual si voglia la qualità del delitto.

167. Ma i nostri umanitarii l'intendono altrimenti; ogni delitto che esponga gl' interessi di un individuo consentono che debba punirsi, giacchè sono interessati anch'essi a frenare la mano del ladro, lo stocco dell'assassino. Ma quando trattasi, non più di un individuo, ma di una intera società a straziare; quando commettesi non un delitto civile, ma un delitto politico; quando la strage non sarà di un cittadino, ma di centinaia di migliaia: allora le pene dovranno scemare invece di crescere, e la pena di morte tollerabile in altri delitti sembrerà in questi eccessiva. E chi non vede in queste proporzioni del codice penale una bugia sanzionata per legge? chi non vede un'abolizione solenne del principio di legittimità? Se la mitezza di un popolo è giunta a tale che egli possa governarsi senza pena di morte, tantochè questa si giudichi non necessaria, abolitela pure, e ne sia lode a quel popolo, ma abolitela prima pei delitti civili men nocivi, poi più tardi per quelli che compromettono milioni di esistenze. Se poi il popolo non è maturo a tanta mitezza, se il terribile spettacolo del sangue ancor si giudica necessario per atterrire il delitto e difendere individui isolati, abbandonargli in balia le intere moltitudini, perchè colui che vuole assassinarle è riuscito prima ad ingannarle: accreditare l'opinione che codesto delitto è un nulla lasciandolo commettere a man salva: oh questo in verità è un tal assurdo legislativo da mettere in forse non che l' intelletto, per fin l'onestà e la buona fede del legislatore.

168. Ciò non ostante (giacchè in materia di opinamenti molto comuni parmi sempre opportuno cercare le origini dell'errore per iscusare in qualche parte gli erranti) concederò che le circostanze de'tempi e traviamenti dell'opinione possono recarsi in iscusa (ma non difesa) della palbabile assurdità di codesta legge. Il

Digitized by Google

principio protestante, col dire a ciascuno: « le tue opinioni religiose sono guidate dallo Spirito Santo che ti spiega internamente la Bibbia », venne a legittimare ogni errore anche nell'ordine morale, e poichè del morale fa parte il politico, anche nell'ordine politico. Conciossiachè chi avrà coraggio di dire al suddito: « lo Spirito Santo ti suggerisce un delitto, e per codesto delitto ispirato io ti condanno alla morte? »

169. Vero è che codesto argomento, militando pe' delitti civili non meno che pe' politici porterebbe all' abolizione d'ogni pena, d'ogni codice, d'ogni morale, come dimostrammo al capo precedente: ma la forza delle circostanze ne ha accelerata e resa più logica l'applicazione ai delitti politici. Coi tanti sovvertimenti di troni e d'autorità legittime, col tanto discutersi fra le moltitudini dissennate tutti i principii dell'ordine pubblico, l'errore in tali materie è divenuto per molti una quasi necessità; la colpa di cui dee propriamente imputarsi, non a quei miseri che privi di ogni difesa furono gittati in balia di chi volle sedurli, ma a coloro che lasciando al seduttore libera la parola e la stampa, vollero in certa guisa il seducimento della plebe ignara, causa delle odierne rivoluzioni. In tal combinazione di circostanze egli è naturale che il pubblico compatisca i sedotti e la giustizia ne mitighi le pene. Ma a volere che un tale raddolcimento non concorra coi sofismi dell'anarchia a falsare le idee del popolo, converrebbe presentargli l'attenuazione della pena come eccezione e non già come regola, come *grazia* accordata all'ignoranza, non come *giustizia* proporzionata al delitto. Altrimenti la legge penale cesserà dall'adempire il proprio ufficio, e invece di far conoscere al popolo la gravezza reale de' delitti, lo confermerà nell' idea che i delitti politici sono una bagattella, e per conseguenza, nella prontezza ad ogni tumulto in danno di tutta la società.

170. Ma tuttociò abbiam detto mirando ad una società tranquilla in un ordine già costituito, nella quale l'importanza della persona governatrice è più facile a ravvisarsi, perchè dipende dal fatto stesso dell'esistenza di quell' ordine. Ma se noi miriamo ad

Digitized by Google

una società, il cui ordine non sia per anche costituito, potrem noi rinvenire un fatto in cui da certa determinata persona dipenda l'ordine di una qualunque società?

Tocca a voi, lettor cortese, dar di mano alla storia: un Mosè, p. es. pare a voi che fosse necessario agli Ebrei? Parvi che fossero necessarii quegli uomini portentosi che veniano sorgendo tratto tratto per liberarli in appresso dalle varie cattività? Mi direte ch' essi ebbero un diritto soprannaturale da' fatti soprannaturali che li estolleano sulla plebe: ma io potrei rispondervi, che prescindiate da cotesta origine celeste, e mi rispondiate se furono o no necessarii alla società Israelitica. Questa necessità era un fatto naturale, benchè ne fosse sopra natura il sussidio; onde se dal bisogno sociale nasce un dovere d'obbedienza, questo fatto dimostra che que' capitani doveano essere obbediti per bisogno del popolo quand'anche non avessero avuto il dritto per elezione del cielo.

171. Ma uscite pure a vostro talento dalle storie sacre, chè le profane non vi saranno avare di esempii somiglianti. Molte volte, lo so, la monomania demagogica affermò arditamente de' Governi ciò che l'empietà epicurea bestemmiò già della divinità:

Primus in orbe Deos fecit timor.

Ogni Governo, si disse, nacque da una tirannide fortunata; ma chi volesse discorrere colla ragione e colla storia capirebbe la stolidezza di codesta affermazione, e direbbe precisamente all'opposto, ogni Governo dovette cominciar dall' amore: giacchè con qual braccio ci atterrirebbe un tiranno se prima non si fosse cattivata una moltitudine? In fatti qual nazione, qual dinastia trovate voi le cui origini non presentino un qualche grand'uomo riverito da' popoli come lor salvatore? Da Deiocete fino a Luigi Napoleone voi troverete centinaia di esempii in cui la grandezza di un ingegno e la forza di un braccio sono unico ed ultimo scampo di intere società. Camillo salva Roma da' Galli, Mario da'

Digitized by Google

Cimbri, Augusto dall'anarchia, Belisario da' Goti, Pelagio la Spagna gotica da' Saracini, Alfonso da' medesimi il Portogallo, Rorico porta l'ordine sociale ai Russi, Stefano agli Ungari, Gustavo Vasa lo ristora fra gli Svezzesi, l' Oranges e il Braganza si trovano capi degli Olandesi e de' Portoghesi insorgenti contro la Spagna, perchè stimati liberatori: e liberatori e apportatori d'ordine ricomparvero gli antichi Principi ne' loro Stati all'epoca della ristorazione: e lo stesso concetto di legittimità fu quello che accelerò per Isabella II l'indipendenza maggiorenne, quando al cader di Espartero si sperò nella reina fanciulla trovar uno scampo dall'anarchia. In somma per ogni dove noi possiam trovare nelle storie dei nomi, la cui magia or per titoli di legittimità, or per capacità d'ingegno, or per opinione di rettitudine, or per grandezza d'imprese compariva agli occhi delle moltitudini unica speranza di salvezza sociale. Io non vado a cercare se codesta speranza fosse sempre e in ogni suo punto ragionevole; intendo solo mostrarvi che si danno de' casi in cui un individuo può considerarsi come necessario e solo capace a salvare la società.

172. In questi casi o i popoli sono obbligati a prestare obbedienza a colui da cui dipende la loro salvezza, o convien dire che i cittadini non sono obbligati a concorrere al ben comune e salvare la società. Lasciamo quest'ultimo partito a quegli sciaurati, la cui cupidità ed ambizione pronta sempre ad immolare ecatombe di vittime umane, purchè arricchisca e comandi, trova sempre ragioni per mettere in forse ogni altra sovranità e diritto, tranne il suo proprio: certamente un cuore onesto dovrà consentire che in casi simili ricusar l' obbedienza a quel *solo* che può salvare la società non è soltanto irragionevolezza, è spietatezza. Capisco che questa obbedienza può esser sol momentanea, e la relativa autorità può essere una semplice dittatura: ma voi capirete eziandio che può divenir necessaria col durar diuturna; e condurre la società a tal punto di prospera consistenza, che il voler mutamento sarebbe un volere il pubblico danno: alla qual circostanza ben potrebbe quell'autorità essere veramente e dure-

Digitized by Google

volmente sovrana. Questo però poco monta: basta al mio assunto che si dieno dei fatti per cui l'autorità sociale trovisi talvolta in mano d'un individuo, non *perchè* il popolo *volle*, ma *perchè dovette* obbedirlo.

173. Qui per altro ponete mente a un punto di gran rilievo: quelle combinazioni sociali, per cui un individuo si ritrova talvolta nella fortunata condizione d'essere il *solo* possente a salvare dallo sterminio del disordine i suoi concittadini, nasce quasi sempre, come tutti gli esplicamenti sociali, dalla combinazione di elementi naturali e di libere azioni umane: le quali potendo essere or virtuose or viziose, può succedere che dall'atto vizioso di un uomo nasca nella società il debito di obbedirgli. Al che non avvertono coloro che non rifinano di screditare i Governi e di scuoterne le fondamenta, rivangando nelle sepolture i delitti degli antenati. Lasciamo di grazia alla giustizia divina il giudizio de' morti e pensiamo piuttosto alla salvezza de'vivi. Che m'importa che lo scettro sia stato raccolto da Napoleone primo nel fango insanguinato delle scelleraggini rivoluzionarie, se giunto al trono egli ha riordinata la società? Se il cader di lui la dovesse ripiombare nel sangue e nel caos, a me non è lecito immolare a tanta desolazione 30 o 40 milioni di uomini per punire i delitti di colui da cui pende la loro salvezza.

Lo vedete, lettor mio caro; il dritto di ordinare una società può acquistarsi e ritenersi anche ingiustamente, giacchè un individuo con un fatto ingiusto, uno Stilicone p. es., un Narsete, un Conte Bonifazio possono rendersi necessarii ad uno Stato col tradimento, chiamando il barbaro a cui niun altro fuor di loro potrà far testa. Ammessa questa ultima ipotesi, che soli essi possano salvarlo (la quale potrebbe molte volte chiamarsi in dubbio) direte voi: *perisca lo Stato purchè sia punito il colpevole*? E perchè si puniscono i colpevoli se non per salvare lo Stato, la società? E se un medico inumano per ottener maggior clientela introducesse fra noi la febbre gialla

Digitized by Google

o la peste di cui egli solo conoscesse l' antidoto, direste voi: *perisca il popolo purchè non si dipenda da quel medico?*

174. Quando la dipendenza è ordinata al bene del popolo essa diviene un *mezzo*, e dee per conseguenza proporzionarsi al fine, senza guardare alle interne disposizioni di colui che adopriamo qual mezzo (salvi sempre i debiti riguardi di non cooperare al delitto, da' quali per or prescindiamo); nè ci asteniamo dall'usare le mignatte benchè mordano per ingordigia, nè rinunziamo all'uso dell'emetico benchè di sua natura velenoso. Quando dunque per combinazioni sociali un individuo è divenuto necessario alla salute pubblica, siane di cui si vuole la colpa, dipenderne nell'ordinamento sociale egli è dovere di ogni cittadino, non già per riverenza al delitto o al malfattore, ma per carità verso i concittadini. E tale infatti è ormai il pubblico dritto fra tutte le genti incivilite: quando nel contrasto di due eserciti passa da un Principe ad un altro il potere, si rispetta, benchè illegittimo, il Governo di fatto per tutela dell' ordinamento civile; perchè appunto sarebbe impossibile ugualmente e il vivere senza autorità e il resistere all'autorità del vincitore.

175. Dal che comprenderete la sapienza di quelle leggi con cui la Chiesa abbominò e vietò la dottrina gentilesca del tirannicidio, risuscitato da' Bruti e Cassi moderni, germoglio scellerato dell'individualismo protestante. Quella ragione ebbra di orgoglio che osò pronunziare: « Io sono il giudice inappellabile del vero e del giusto » divinizzandosi nella sua indipendenza, quella potè, anzi dovette pronunziare arditamente: « Io sono giudice inappellabile de' delitti del tiranno e degl'interessi della mia patria: sia questa immolata purchè perisca lo scellerato; tutti i disordini e le sventure in cui ella piomberà per la morte di costui son male minore che il di lui trionfo. »

Così può sentenziare l'individualismo, l'indipendenza protestante: ma la sapienza cattolica, alla cui tenerezza è sacro, inviolabile il dritto d'ogni individuo, il pianto d'ogni famiglia, l' ordine d'ogni società, no, non accorderà mai alla fantasia d' un fa-

Digitized by Google

natico, ai trasporti d'una vendetta, alle smanie d'un'ambizione il funesto e terribil diritto di mandar sossopra tutta la società senza altra guida che l' individual giudizio d'una coscienza vacillante, o d'una passione frenetica. Le sentenze di ordine pubblico, dice sapientemente al suo solito l'Aquinate, debbono pronunziarsi dalla coscienza pubblica; e ne inferisce che il giudice pubblico non può condannare cui conosce colpevole solo per notizia privata [1]: che direbbe egli dunque di costoro che in condizione di privati avventano gli orrori di una sedizione su milioni di concittadini, guidati solo dalla lor ragione o piuttosto passione! di costoro che *privati* si arrogano dannare a morte la società senza consenso del popolo, mentre senza tal consenso vietano a'Re di promulgare una legge!

Quando un individuo per qualunque via è giunto a tale, che senza lui la società perirebbe, è interesse comune della società ch'egli sussista e comandi finchè non riviva il poter legittimo, è dovere di tutti gli associati di obbedirlo in ciò che riguarda l'ordine della convivenza cittadina. E se i cittadini gli *debbono* obbedienza, il Potente *ha dritto* ad ottenerla pel ben pubblico, giacchè al dovere corrisponde il dritto: questo dritto di essere obbedito per ben pubblico si chiama *autorità*, dunque egli *possiede l'autorità*.

176. Questa autorità, come vedete, nasce da una necessità, la necessità dalla material dipendenza dell' uom corporeo dalla forza prevalente: questa forza creando la necessità crea il dovere

1 *Iudicare pertinet ad iudicem, secundum quod fungitur publica potestate; et ideo informari debet in iudicando non secundum id quod ipse novit tamquam privata persona, sed secundum id quod sibi innotescit tamquam personae publicae. Hoc autem innotescit ei et in communi, et in particulari: in communi quidem per leges publicas, vel divinas, vel humanas contra quas nullas probationes admittere debet; in particulari autem negotio aliquo per instrumenta et testes, et alia huiusmodi legitima documenta, quae debet sequi in iudicando magis quam id quod ipse novit tamquam privata persona.* S. Thom. 22, q. LXVII, a. 2. O.

Digitized by Google

di soggiacervi in quanto ella è insuperabile. Ma nell'atto del soggiacervi sopravvive il diritto della società a vivere nell'ordine, e da tal diritto vengono legati tutt' i cittadini a concorrere al bene pubblico per quell' unica via che resta, ricevendo cioè gl' indirizzi da quel solo da cui si possono ricevere, mentre tutti gli altri vengono da lui interdetti.

177. Non crediate, lettor mio caro, che giunto a questo termine, io non comprenda quante difficoltà debbano affollarsi alla porta del vostro cervello. « Oh che dottrina! dovete voi dire: un dritto creato dal delitto! il dritto della tirannia! l' inviolabilità dell'assassinio nell'atto stesso che mi sta assassinando! . . .

178. Di grazia, lettor mio, lasciam da banda le perorazioni rettoriche: già ho spiegato abbastanza che questo dritto non nasce dal delitto dell' usurpatore, ma dal bisogno della società; nè può sembrarvi strano che i delitti producano in tal guisa indirettamente un qualche dritto, seppure non volete asserire che gli adulteri non hanno il diritto e il dovere di educare i figli del lor delitto, che il corsaro non è obbligato a guidare in porto la ciurma del legno ch'egli ha predato uccidendone il capitano, che l' usurpatore de' fondi o degli animali altrui non ha il dritto di custodirli in buon essere. So che tutto ciò dovrebbe farsi con animo di restituire l' usurpato; ma so eziandio che, durando la disposizione contraria, raddoppierebbe il delitto quell'usurpatore che rendesse impossibile la restituzione struggendo e manomettendo la roba e i diritti usurpati. Quando i dritti usurpati non sono in bene di lui ma di altrui, allora codesti dritti debbono piuttosto dirsi *doveri;* e così svanisce l' apparente antilogia di quella prima esclamazione « *un dritto creato dal delitto.* » Dite invece « *un dovere creato da un delitto;* » e non vi troverete la menoma difficoltà. Se poi riflettete che chiunque è obbligato ad una qualche azione, dalla sua stessa obbligazione acquista il dritto di soddisfarla, capirete benissimo che anche da' delitti possono germogliare de' dritti.

Digitized by Google

179. Ma questi dritti sono tutt'altro che dritti della tirannia e dell'assassinio. Codeste doglianze sarebbero giuste se ragionassimo del *possesso dell'Autorità* come ragioniamo dei suoi *doveri e dritti*; se dicessimo esser lo stesso *aver dritto di governare ed aver diritto di posseder il Governo*; se dicessimo esser tutt' uno il *comandar giustamente* (che può farsi anche dall'usurpatore), e l'*aver dritto di comandare*, ch'è proprio solo del legittimo imperante: nel quale abbaglio parmi caduto l' Anonimo veneto [1]. Ma in quanto a noi, avendo accuratamente distinte le due quistioni « *Realtà dell'autorità, Possesso dell'autorità*, » non temiamo che altri ci accusi di favorir l' usurpatore: il quale ben può per conseguenza del suo delitto, esser in debito di *ordinar il civile*, ma non può aver *il dritto di posseder la potenza*; ben debb'essere rispettato mentre ordina civilmente sudditi, senza che sia inviolabile per questo nell' ordine politico e internazionale. Per lo che se non è lecito ad un privato farsene giudice e giustiziere, ben sarà lecito il punirlo ad altro potere politico *legittimamente riconosciuto* (come sarebbe ad un parlamento, ad un Senato); od anche ad un potentato vicino che venga in soccorso de'legittimi governanti.

180. Ma questo sia detto solo di passaggio, affinchè si vegga quanto siam lungi dal giustificare i dritti della persona mentre difendiamo la pubblica tranquillità: lo svolgere pienamente codeste quistioni ci trarrebbe fuor de' nostri cancelli, nei quali ci eravam limitati a dimostrare potersi dare certi fatti in cui la moltitudine dipendendo per una necessità irresistibile da un tal individuo, fuori di cui non può ottenersi l' ordine sociale, è moralmente obbligata a ricevere da lui le leggi per amore del ben cittadino, non solo quando egli giunse a potenza per legittimo ed ordinato uso delle naturali sue doti ed abilità; ma anche quando il possessore dell'autorità si è collocato ingiustamente in quel

1 Il distinguere tra la *proprietà del dritto di governare* e la proprietà *sugli uomini* è una sottigliezza, e nulla più. — *Potere politico* n.° 123.

Digitized by Google

punto culminante ove s'imperna e ruota tutto l'ordine sociale. Abbiam così soddisfatto al primo dei tre problemi poc'anzi proposti, e crediamo potere ormai concludere che la necessità fisica può imporvi *il dovere* di politica dipendenza, perchè l' esser vostro corporeo rende *necessaria* la vostra dipendenza dal mondo fisico. Passiamo adesso a considerare le vostre relazioni col mondo morale.

IV.

Legittimità del Possesso.

181. Se dalla stessa necessità che lega l' uom corporeo al materiale universo abbiam veduto nascere il dovere di dipendenza politica per l' uom morale, quanto ci riuscirà più facile dedurre doveri morali dalle morali attinenze dell'uomo spirituale!

Esso, come già abbiam notato, non ha naturalmente fuor di sè altre relazioni morali se non con Dio e cogli altri uomini: a Dio deve una riverenza, un amore, un'obbedienza senza limiti: e però se da Dio gli venga imposto un imperante per via di aperta rivelazione, o se l' uomo trovisi in tal condizione che la sua indipendenza debba costare una violazione qualunque dei dritti che ha il Creatore sulla sua creatura, questa sarà obbligata moralmente ad accettare per suo superiore politico quell'individuo cui non potrebbe rifiutare senza calpestare i dritti supremi del suo fattore. Negli uomini poi ella dee rispettare l' irrefragabil voce del dritto, quando ne sono investiti; per modo che subordini la propria indipendenza all'altrui volontà ogni qualvolta ricusando di sottoporvisi verrebbe ad infrangere i legami di un dritto più gagliardo. Insomma, riverenza ai dritti di Dio, inviolabilità del dritto degli altri uomini sono legami che non dipendono dall'accettazione dell'uomo; epperò o convien sostenere essere impossibile che i dritti di Dio e degli altri uomini leghino mai veruno individuo a dipendenza politica, o consentire che in alcuni casi la

Digitized by Google

dipendenza politica preceda e comandi l' assenso del suddito : il quale s' è ragionevole consentirà a tal comando; ma il suo consenso sarà effetto del comando, non già il comando effetto del consenso.

182. Ecco dunque ridotta, parmi, a chiari termini la quistione: chi vorrà impugnare le nostre dottrine dovrà dimostrare che nè la necessità fisica, nè l'impero di Dio, nè i diritti di verun uomo son tali mai da prevalere all'umana indipendenza: noi, avendo già dimostrato che la forza materiale colla necessità che impone può ingenerare dei doveri di dipendenza, solo dobbiam provare adesso che lo stesso dovere può nascere e dal volere del Creatore e da' dritti de' nostri simili.

183. Circa la prima origine poco avrem che dire, pochi essendo di sì matto ingegno da sostenere codesta assurdità, la ribellione di creatura contro il Creatore. Ed in fatti sogliono gli impugnatori della legittimità eccettuare dal dritto d'indipendenza il popolo d' Israello, il quale governato teocraticamente riceveva da Dio stesso i suoi reggitori, ai quali doveva obbedienza non perchè scelti da sè ma perchè imposti da Dio.

184. Se non che l' Altissimo parla all' uomo due linguaggi; il rivelato ch' è sopra natura, e fu adoperato spesse volte in quella teocrazia; e il linguaggio dei fatti costanti che son quasi naturale manifestazione degli eterni voleri. Questo secondo linguaggio viene usato nell'ordine di natura costante affine di stabilire l' autorità paterna su i figli, non essendo possibile il negare che questi debbano dipender dal padre in forza di lor natura [1], come in forza di positiva rivelazione ogni uomo è obbligato di sottoporsi all' autorità della Chiesa. Ma questi due modi di parlare non sogliono adoperarsi da Dio nel costituire i governanti politici, la cui elezione non viene manifestata nè colla rivelazion positiva, e nè con legge costante di natura. Onde ammessa la possibilità di

1 La società domestica per conservazione della specie umana è certamente voluta da Dio, e quindi da Dio si può ben dire che derivi la patria potestà.

Digitized by Google

una elezione soprannaturale, non possiam peraltro dedurne veruna conseguenza pratica.

185. Ma possiam noi dire altrettanto de' dritti con cui gli uomini si legano scambievolmente? Non accadrà egli mai che un uomo debba rassegnarsi a dipendenza politica per non violare il dritto d' altri uomini, da cui può venire obbligato? Qui la bisogna va tutt'altrimenti che nelle relazioni con Dio, chè gli uomini non sono così riguardosi come Dio nel valersi del lor diritto; onde quando essi possano legare a politica dipendenza, si accadrà frequentemente che leghino. Resta dunque a vedersi se veramente si trovi fra' dritti comuni a tutti gli umani la ragione di tal dipendenza.

Questi possono dividersi in individuali e sociali, originati i primi dalla natura umana considerata nell'individuo, i secondi dalla natura medesima considerata nella società.

186. Incominciamo dai secondi: ma avvertite che la società pubblica per noi due che discorriamo ancor non esiste; giacchè come vedemmo (§. II) non esiste real società senza reale autorità personificata. Or noi stiam ricercando un dritto che personifichi quest'autorità: dunque vedete che per noi ancor non esiste società pubblica.

Ma prima della pubblica non vi esiste egli qualche altra società? Voi, lettor mio cortese, che avete la Dio mercè il cervello in casa, e che se anche non aveste studiato nelle profondità filosofiche, avete almeno quella rettitudine di giudizio di cui natura suol essere cortese coi più; voi capirete che prima della società pubblica, aggregazion di famiglie, noi dobbiam presupporre la famiglia medesima ossia la società domestica di cui la prima si compone, essendo impossibile ch'esista il composto se non esistono i componenti. Non tutti, a dir vero, ammettono questo principio perchè pur troppo non tutti hanno questo bel privilegio di serbare incorrotto il senso comune; e di capire le proposizioni più chiare senza arzigogolarvi coi lor cavilli snaturando il mondo reale: l' individualismo protestante fece anche in tal materia

Digitized by Google

prove mirabili di stravaganza, dicendoci arditamente che la società pubblica non è aggregazione di famiglie ma d' individui; e vedremo in appresso qual gravissimo danno abbia recato alla società universa col distruggere l' organismo. Ma per ora non posso entrare in campo sì vasto, e debbo contentarmi dell' assenso provvisorio che certamente voi non ricuserete alla precedente mia proposizione, *la società pubblica è un' aggregazion di famiglie.*

187. Ammessa la qual proposizione già comprendete quali sieno i dritti sociali dei quali intendo favellare, allorchè asserisco poter talvolta accadere che altri sia obbligato a dipendere dall'ordine pubblico per non violare gli altrui diritti originati da natura sociale.

Osereste voi negare che nella famiglia il marito abbia natural dritto sulla moglie, e la moglie sul marito? Osereste dispensare i figli dalla pietà verso il padre, dall' obbedienza agli educatori, il padre dalla cura de' figli; dal dovere di nutrirli ed educarli? Osereste spezzare tutt'i legami con cui la gratitudine, la giustizia, la carità possono vincolare al servo il padrone, al padrone il servo? Permettetemi di non credervi così selvaggio, anzi peggio ancor che selvaggio: voi siete uom civile e uom cristiano; epperò sentite imperiose e soavi quelle voci di dovere e di affetto che parlano sì dolcemente ed annodano gl' individui nei penetrali della famiglia. Capirete dunque nulla essere più frequente e naturale ad accadere che la necessità di dipendere da un determinato Governo, imposta a tutti gli altri membri di una famiglia dai diritti di un solo.

188. Questa è la condizione ordinaria degli umani, trovarsi sotto un Governo pubblico per legami imposti da diritti domestici inviolabili: il giovanetto dimora in quella città perchè il padre ve lo ha posto in educazione, l'adulto perchè debitore di assistenza alla canizie decrepita de' genitori, la moglie perchè indivisibil compagna del marito, obbligato egli pure a trattenervisi perchè non troverebbe altrove onde sostentare la prole; l'aio ha pattuito di compierne l'educazione, il servo di durar nelle fatiche, nè pos-

Digitized by Google

sono resilire senza violare il dritto di lui cui promisero. Tutti costoro detestano forse le forme, lo spirito, gli andamenti del Governo pubblico da cui dipendono; e pure l'impero irrefragabile dei doveri e dei dritti domestici li contiene sì che non possono a men di dipenderne. Dite in fede vostra, lettor mio, trovate voi qui nulla di nuovo, d' inusitato, di strano? Non è ella questa piuttosto la condizione ordinarissima delle famiglie, oggidì specialmente che il pervertimento delle idee ha tanto snaturati i sentimenti?

189. In altri tempi quando la filosofia permetteva all'uomo di esser ciò che Natura lo fece, la smania di trasformare intorno a sè quel mondo ove si nacque, era morbo infrequente e di pochi; anzi un naturale affetto spingeva a prediligere e talora soverchiamente il municipio, il Governo, le usanze, la professione e tutto il complesso delle abitudini in cui uom nascea: questo andava in voce di amor di patria, a cui tanti palpiti e sì soavi ha congiunti natura; e si chiama *patria* appunto perchè il *padre* era il vincolo che legava i domestici alla civil società [1]; le rocce di una valle alpestre ed oscura, il campanile di una chiesuola all' ombra di cui schiudeva i suoi lumi a stentata vita il ruvido alpigiano ne richiamava perpetuamente i saluti e i sospiri anche in mezzo agli strepiti, al lusso, ai sollazzi delle popolose città; e la *nostalgia* era infermità propria di quelle popolazioni più rozze che s' ispiravano al soffio di una natura non ancor alterata. La quale con codesti sentimenti spontanei raddolciva e confortava l'adempimento di quei doveri che stringono gl'individui alla famiglia, la famiglia alla città. Oggi a questi sentimenti o negati o corrotti si sono sostituite certe idealità politiche, *libertà, nazionalità, istituzioni, orgdnizzazioni* artificiali, le quali, streme di quelle dolcezze che natura sparge si abbondanti sulle proprie creazioni, lasciano il

1 Qual è il centro di unione, qual è il primo mediatore di associazione? La famiglia.... centro d'onde partono i primi movimenti della vita civile. (Romag. *Instit. civ. filosof.* L. VI, c. 3, pag. 439 seg. del T. I, V. anche pag. 534.)

Digitized by Google

cuore arido sotto l'impero della necessità piuttosto che del dovere in tutte le relazioni sociali: tanto che di rado t' imbatti con chi non gema o non frema della social sua posizione; di che un perpetuo tramestio, un andirivieni, un agitarsi irrequieto in tutto il mondo incivilito, un frastuono di querele, di censure, d'ingiurie, d'ironie contro Governi e governanti. Eppure, malgrado tutto codesto malcontento, continuano le intere famiglie a dimorare sotto Governi antipatici, *nè si credon libere* ad andar cercando sotto altro cielo forme di reggimenti più confacevoli alle loro teorie e al loro genio.

190. Che vuol dir questo? Vuol dire, come ben vedete, che i legami di famiglia molte volte, anzi diciam piuttosto, ordinariamente sono la vera cagione per cui gl' individui sono stretti a dipendere da questo o quel Governo, da questa o quella persona. Or dove è qui quel preteso consentimento *libero* senza cui nessuno è suddito? Sono liberi tutti costoro di deporre i doveri di marito, di moglie, di figli, di servi, di amici? Dica pure un qualche sofista che tutti costoro consentono volontariamente: ce'l sappiamo, la lor volontà consente, perchè non può ragionevolmente dissentire; ma non è il loro consenso che forma l' autorità, che la realizza, che la personifica. L' autorità è, perchè senz' essa non sarebbe la società; è *reale*, perchè senz' essa la società sarebbe una idea; è personificata per quei fatti anteriori che hanno costituito le forme e le persone dei governanti: e quella famiglia cui mille relazioni sociali obbligano a vivere sotto tal Governo, abbiane buono o malgrado deve accettarlo quale egli è se non vuole violare i diritti di altri individui della famiglia medesima.

191. Ecco ordinariamente la vera condizione dell'uom di natura! Ecco ciò ch'è la condizione del suddito nella sua realtà di fatto, a dispetto di tutte le utopie de' sofisti! Le quali non potendo cangiare il mondo reale non hanno finalmente altro costrutto che di mettere in perpetuo sobbollimento il cuore di coloro, cui chiamano a vivere in un mondo fantastico. Esse fanno nella società civile ciò che nella domestica i romanzi; danno al volgo certe idee

Digitized by Google

di una felicità impossibile, di un ordine inarrivabile, di una libertà intollerabile; e stabiliscono per conseguenza nei cuori il germe di una perpetua discontentezza, la quale si rivela da sè medesima nello stile di certi storici moderni, di certi giornalisti, di certi pubblicisti, le cui pagine acerbe, spiranti perpetuamente ironia, sarcasmo, invettiva, quando tu le deponi sul tavolino dopo mezz' ora di lettura, ti lasciano in cuore il veleno della stizza e della malinconia, come i romanzi nel cuor dello sbarbatello innamorato lasciano gli spasimi e la disperazione per la sua bella restia, o per l' amico traditore.

Se all'opposto i pubblicisti, i giornalisti, gli storici rappresentassero la società civile quale ella è veramente in natura, una produzione dell' ordine provvidenziale e di diritti inviolabili; e dicessero chiaramente al suddito del sovrano quel che al figlio dee dirsi del padre: « *Tu devi obbedire perchè il dovere ti obbliga, anche ad un padre burbero, anche in un ordine domestico che non ti va a genio, anche in compagnia di fratelli e servi antipatici, da te non eletti ma imposti a te dalla Provvidenza* »; se, dico, un tal linguaggio si parlasse ai sudditi, essi acquisterebbero un'idea men bella se volete, ma certamente più giusta del mondo reale, soffrirebbero più agevolmente gli attriti del contrasto sociale, e troverebbero in questa ragionevole tolleranza quel riposo che cercano indarno nella esagerata millanteria dei diritti dell' uomo e del cittadino.

192. Ma non sono solamente i legami di famiglia quelli che incatenano l'uomo nella dipendenza di questo o di quel Governo: anche fuor delle mura domestiche l' uomo incontra l' imponente maestà del dritto splendente nell' ordine universale, nella cui luce smagliante vive e si abbella tutto il mondo morale. Vediamo or dunque in qual modo questo dritto, parlando sul labbro e per la volontà d' altri uomini, possa incatenarci sotto determinati individui a costante e pubblica società.

193. A cinque capi principalmente possono ridursi i naturali dritti di ciascun individuo umano, germinanti in lui immedia-

Digitized by Google

tamente dalla *specifica* sua natura, epperò uguali tutti ed inalienabili in sè, ma subordinati nel fatto esterno alle varie collisioni dei diritti altrui. L'uomo è per natura un ente morale tendente ad un fine ultimo per mezzo della propria coscienza: questa coscienza ha dunque il dritto di non essere sedotta o violentata ad atti inonesti.

Per giungere a tal fine egli dee *operare*: egli ha dunque il dritto di operare pel proprio bene secondo l'ordine, ossia ha il dritto d'indipendenza.

Per operare dee vivere: ha dunque il dritto alla incolumità della vita.

Questa vita dee mantenersi: ha dunque il dritto ad appropriarsi ed assicurarsi gli alimenti, ossia ha il dritto di *proprietà*.

Finalmente a tutela di tutti codesti dritti il Creatore lo volle in società, ossia in moral comunicazione cogli altri uomini: egli ha dunque il dritto di esser dagli altri riverito ed abbracciato come un di loro, ossia ha il dritto all'*onore*.

194. Di tutti codesti dritti essendo egli in possesso al *pari* di ogni altro suo *simile* pel fatto stesso del *comun* nascimento, solo dai *fatti individuali* di collisione fra i dritti può nascere fra gli uomini una qualche disuguaglianza. E il primo fatto di tal natura è, a confessione di tutt'i giuristi e perfino dello stesso Anonimo veneto, il delitto col quale viene a diminuirsi nel delinquente il dritto *che cresce nell'offeso* [1]. Vero è che quest' ultimo autore niega, che possa inferirsi da codesta prevalenza del diritto nell'offeso veruna superiorità politica sull'offensore: siccome peraltro nei numeri precedenti (126, 127, 128) egli condiscende ad ammettere che il delitto di una nazione può legittimare con-

1 Nell'aggressione alla vita, che non si possa tutelare altrimenti che coll'uccisione dell' aggressore ingiusto, vengono a conflitto il diritto alla vita dell'offeso e dell'offensore. In quello, poichè non fu causa del conflitto, c'è prevalenza sopra il diritto dell'altro, per guisa che la vita di questo può senza ingiustizia esser sacrificata alla sicurezza del primo — *Del potere politico* N.° 143.

Digitized by Google

tro di lei la guerra; questa produrre la conquista, la conquista divenire perpetua in quanto *può non essere un male, ma anzi un grande beneficio del popolo conquistato, venendo per essa liberato dalla tirannia o dalla dominazione straniera o dalla barbarie, peggiore di ogni tirannia, mediante l'opera e il beneficio del maggiore incivilimento del conquistatore:* da codeste premesse il mio lettore inferirà chiaramente che l'autorità del nuovo governante deriva dal suo diritto e non già dal *consenso espresso o tacito del popolo*, come soggiunge l'Anonimo; che non distingue abbastanza l'autorità ottenuta per *consenso* dal *consenso prestato all'autorità*, fatti diversi da noi precedentemente distinti e chiariti.

195. Io non distenderò qui un trattato sui diritti di conquista: accetto tal quale la sentenza dell'Anonimo aggiungendovi solo, come eccezione, ciò che sopra abbiam detto intorno all'ingiustizia di coloro che seguendo i privati loro giudizii si fanno arbitri delle intere nazioni gittandole nel caos delle rivolture politiche. Poichè l'Anonimo concede che la conquista può essere un beneficio a tutta la società conquistata, è chiaro che niun privato avrà dritto a spogliarnela: e che per conseguenza ciascuno *dee consentire* a quell'autorità da cui dipende codesto bene universale.

196. Fin qui, come vedete, abbiam ragionato di un fatto per cui due individui trovansi disuguali nel dritto d'indipendenza: e siccome il delitto può violare ogni specie di dritto, è facile il comprendere che tutt'i diritti fondamentali dell'uomo possono dar campo a simili disuguaglianze. Specialmente poi il primo dei diritti, il diritto della coscienza essendo il più importante d'ogni altro rende più d'ogni altro legittima la resistenza e la prevalenza dell'offensore sull'offeso. E ci è voluto tutto l'accecamento dello spirito di parte e della *teofobia* volteriana, perchè si osasse contendere ai cristiani il diritto di combattere e conquidere nelle crociate i Musulmani e i Settarii, i quali ostinatamente e incorreggibilmente ritentavano la distruzione del Cristianesimo, non per impeto passeggiero di passione, ma in forza di quei principii irreligiosi sempre in sè immutabili, onde

Digitized by Google

erano spinti continuamente a rinnovare gli assalti. Buon per noi che ciò che negarono ai diritti della Fede, lo accordano oggi ai diritti della civiltà: e mentre il portar la guerra in Oriente per sottrarre i Cristiani alla scimitarra islamitica venne tacciato di barbarie selvaggia, si riguarda oggi qual gran beneficio il recarvi a colpi di cannone l'incivilimento.

197. Come il delitto disuguaglia fra gli uomini il diritto d'indipendenza, così il fatto della *occupazione* e tutti gli altri poi che ne sono la conseguenza, disuguagliano il dritto di proprietà, non nella sua radice ma nella sua applicazione e nei suoi effetti. Certamente quando io cedo la casa o il cavallo posso comprare altra casa, altro cavallo; ma il diritto su i primi io non l'ho più: come non ho dritto di prendere per me il campo o la casa occupata da altro proprietario. Chiunque acquista sopra un determinato oggetto il diritto di proprietà, limita codesto diritto in tutti gli altri escludendoli da tal possesso, al quale prima della sua occupazione avrebbero potuto aspirare. Questa esclusione, fondata, come ognun vede, sul bisogno che tutti abbiamo di *appropriarsi* alimenti, vesti ed abitazione, e sulla impossibilità che questi oggetti servano nel tempo stesso a me ed agli altri: questa esclusione, io dico, è la principal funzione della proprietà, ma non è la sola; usar la roba propria ricavandone tutt'i vantaggi ch'ella può produrre, cederli o in tutto o in parte ad altrui, per mutarli, rivendicarli ecc. sono esercizii del dritto di proprietà. Il quale s'è vero dritto, non può essere da veruno ragionevolmente impedito nelle sue funzioni (tranne il caso di collisione): giacchè se *ragionevolmente* a me si appartiene il potere di operare senza impedimento, non può appartenere ad altri *ragionevolmente* il diritto d'impedirmi nella mia operazione.

198. Premesse queste idee sulla proprietà, ricevute generalmente dai giuristi sotto l'ispirazion di natura; non sarà difficile il vedere che la disuguaglianza nei diritti di proprietà dee condurre naturalmente in molti casi alla dipendenza sociale. Infatti supponete che un individuo con tutta la sua famiglia ottenga

Digitized by Google

ospitalità perpetua in casa di un suo mecenate, non dovranno essi rispettare nell'ordine domestico i comandi dell'albergatore? E se non li rispettassero non ne offenderebbero eglino il diritto di proprietà? Osereste negare al padrone il diritto di escludere quegli ospiti che gli turbassero l'andamento della casa?

199. Or supponete che non nella casa, ma nelle tenute di un ricco proprietario vivano colle loro famiglie molti coloni: finchè stanno chiusi nel recinto delle mure domestiche, o vivono in relazioni pacifiche fra di loro, il padrone delle terre non avrà certamente il dritto d'intromettersi nelle lor famiglie e negli amichevoli loro commerci. Ma se fra costoro insorgano notoriamente disordini, alterazioni ed altre violazioni degli sciambievoli lor diritti, sarà egli lecito al proprietario, esaminati i fatti, imporre le riparazioni dovute ed escludere dal proprio territorio chi non voglia soddisfare al debito imposto? Rispondo di sì (prescindendo da' legami convenzionali con cui egli potrebbe avere menomato il natural suo dritto), giacchè i refrattarii ostinandosi a persistere su quelle terre violerebbero il dritto di *proprietà* per cui il padrone può usarne a suo talento.

200. Ma con qual dritto pretende egli il padrone giudicare tra i suoi coloni? Con quel dritto universale ingenerato in ogni società dalla stessa natura sociale; e con quel dritto particolare di proprietà che rende lui *solo* atto a mantener fra i suoi coloni l'ordine voluto dal Creatore, epperò voluto ugualmente da ciascun uom ragionevole. Se i coloni potessero vivere in perfetto isolamento non avrebber bisogno di un ordinatore comune, e però non esisterebbe fra loro autorità sociale. Se, esistendo comunanza e per conseguenza autorità, questa potesse risedere in altra persona senza violare i dritti del proprietario, non apparirebbe una ragione per cui egli ne fosse investito esclusivamente. Ma posta l'esistenza di una società bisognosa di ordine, posta la necessità di una autorità sociale ordinatrice, posta l'impossibilità di personificarla in altri che nel proprietario, posto nel proprietario l'obbligo di voler l'ordine ed impedire i disordini secondo

Digitized by Google

il suo potere ; il dritto di compiere un tal dovere risiede necessariamente nel proprietario , e vige ne' coloni e nelle loro famiglie il debito di conformavisi , se pur non volete dire che il padrone perde i suoi dritti di proprietà volendo l'ordine, e i coloni lo acquistano commettendo disordini. Gli avversarii ammettono talvolta la dottrina da noi spiegata , ma ne trionfano ritorcendola contro noi medesimi. « Verissimo , dicono : i coloni sono obbligati a cedere per non violare il dritto del padrone. Ma chi potrebbe lor divietare il partirsene ? Essi sono che vogliono rimanere ; e lo stesso rimanersi è un *tacito consenso* con cui lo *eleggono* a civil governante ». Ma il lettore ben vede quanto sia vana la risposta dopo il già detto , essendo evidente che codesto *consenso* in moltissimi casi vien dato per anteriore obbligazione da tutt' i membri della famiglia allorchè essi non possono partire senza violare scambievolmente gli altri diritti domestici. Noi piuttosto siam quelli che possiam ritorcere contro gli avversarii la lor risposta, quando essi vogliono col pretesto del tacito consenso esautorare il governante. Siete malcontenti di chi governa ! Ma e chi può vietarvi che partiate da questo Stato ed andiate a cercare anche nel paese della luna , se volete , la repubblica di Platone ? Che risponderebbero i rivoltosi a tal suggerimento ? « Eh signor legittimista , voi trinciate molto a bell' agio sulla pelle altrui ! Presto detto *prendi il grabato e parti*: ma come porterò i miei beni ? come sosterrò la famiglia ? come adempirò le promesse di servizio , di gratitudine , di parentela ? » — Ah Ah ! la capite dunque anche voi che vi son dei dritti che vi legano a permanenza ? Or dunque la risposta medesima mettetela in bocca ai miei coloni e vedrete che l' obbligazione di dipendere include bensì il consenso , ma da lui non deriva.

201. L' autore anonimo dianzi da noi mentovato, ha giudicata strana questa nostra dottrina [1]: « Il Taparelli, ultimo che noi

1 Vedi del *Potere politico* pag. 57 n.° 121.

Digitized by Google

« sappiamo [1], fra i propugnatori di questa strana dottrina, nel « suo *Saggio teoretico di Dritto naturale appoggiato sul fatto*, « parlando del titolo di *re de' Francesi*, sostituito all' antico *re di « Francia*, dice che questo ultimo esprimeva una verità di fatto « cioè, « che il sovrano governava i Francesi perchè ereditava i « dritti del conquistatore della Francia. Era dunque *padrone* del- « la Francia e *sovrano* dei Francesi; e siccome la Francia era « *sua proprietà*, così *sua proprietà* era il dritto colà di governa- « re, benchè *sua proprietà* non fossero gli uomini governati ». (Vol, II, pag. 171, ed. Napoli 1847.)

« 202. Non fa meraviglia che uno scrittore il quale dai fatti « storici vuol trarre le dottrine razionali intorno ai dritti, men- « tre, senza essere grandi filosofi, si vede la necessità di ricor- « rere ai principii di ragione fondati sulla natura umana e sull'or- « dine essenziale stabilito dalla Provvidenza, per giudicare del- « la giustizia e troppo spesso dell' ingiustizia e degli avvenimen- « ti, ammetta diritti sorti dalla conquista. — Ma dee certamen- « te sorprendere ch' egli non abbia veduto come il diritto di pro- « prietà sui terreni sorga da rapporti puramente individuali fra « gli uomini e si eserciti sopra cose materiali; mentre il potere « politico appartiene ai rapporti di società e si esercita rispetto « agli uomini che la compongono ».

203. Qualunque sia la riverenza che c' ispira l' erudizione e la moderanza dell' A., non possiamo a meno di restare attoniti a quell' epiteto *strana* applicato da lui alla nostra teoria. Se questa è strana, converrà dire che sia strana qualcuna delle proposizioni seguenti in cui ella racchiudesi: *La natura vuole una autorità in qualsivoglia società: Questa autorità è tutt' altro che padronanza, essendo il dritto di mantener l' ordine nella società: L' autorità*

1 Monsignor Luigi Ugolini vescovo di Fossombrone ha scritto su questo medesimo suggetto un opuscolo assai più *monarchico* di quello del Taparelli, intitolato se ben mi ricordo: *Se la potestà dei Principi venga da Dio*: onde il Taparelli non è l' ultimo.

Digitized by Google

non può appartenere NATURALMENTE *a chi* NATURALMENTE *non può esercitarla: Chi abita in casa d'altri non può naturalmente ordinare il suo padrone, giacchè il padrone ha natural diritto d' escluderlo di casa: Il padrone può esercitarla perchè può escludere di casa sua chi vuole turbarne ingiustamente la società: Dunque o in quella società l' autorità non è posseduta da nessuno, o è naturalmente posseduta dal padrone.* Se nessuna di queste proposizioni è *strana*, se la conseguenza dipende dalle premesse, parmi che l' autore dovrà riconoscere che il fatto del possesso può essere la causa per cui in un individuo s' incarni l' autorità sociale, la quale autorità se giunga ad essere per un qualche altro fatto, indipendente da ogni altra politica superiorità, potrà prendere nome di *Sovranità*, e cognome di *territoriale*.

204. Nè può l' autore perciò ragionevolmente rinfacciare al Taparelli ch' egli non *vegga la necessità di ricorrere ai principii di ragione fondati sulla natura umana e sull' ordine* (accusa che potrà sembrare al Taparelli un po' più *strana* della sua teoria, se egli non ha dimenticato i rimproveri mossigli contro, appunto pel troppo ricorrere ch' egli fa ai principii di ragione e di ordine, si nel *Saggio teoretico*, si nelle operette sue posteriori); tutto ciò che abbiam detto in questo capo, l'abbiam dedotto dalla natura e dall' ordine, da cui solo può dedursi ogni norma metafisica dell' operar naturale. Ma chi pretendesse limitarsi alle pure astrazioni metafisiche (nel che peccarono spesso molti pubblicisti cui volle opporre un antidoto il Taparelli), non giungerebbe mai ad alcun *vero* ed *utile* risultamento, come abbiam dimostrato poc' anzi e negli altri paragrafi già citati. Non otterrebbe risultamenti *veri*, perchè chi non considera la natura ne' fatti attribuisce agli esseri materiali una perfezione ideale di cui sono incapaci: e così appunto fanno i romanzieri e i poeti; e per non fare altrettanto con grave danno de' loro meccanismi, i fisici pratici correggono sempre nell' ordine concreto il rigore de' loro calcoli astratti per mezzo de' dati somministrati dalla individuale

Digitized by Google

osservazione. E così appunto riescono ad ottenere risultamenti, non solo veri ma *utili*; giacchè quale utilità avrebbero i lorò calcoli nel fatto se preterissero le modificazioni individuali? La natura che opera è sempre individuata, e le teorie che non arrivano fino all' individuo non dànno mai leggi utili all' operazione pratica.

205. Aggiungerò ancora che ogni buona teoria, non solo dee comprovarsi coll' *applicazione* al fatto, ma dal fatto pure dee *prendere le mosse* finchè il filosofante è un uomo. Solo Dio dà alle cose l' essere col suo pensiero; ogni intelligenza creata dee ricevere dalle cose la verità del pensiero: nè sarà mai buon filosofo colui che, come il Cartesio, immagina come egli avrebbe creato il mondo; e formata la sua ipotesi si vanta d' avere spiegata l' opera del Creatore. Con tal forma di filosofare si fabbricano dei *vortici* nel mondo morale come nel mondo fisico; ma con questa gran differenza che que' *vortici* non assorbiranno mai il mondo fisico sostenuto dalle tre dita dell' Onnipotente, laddove pur troppo assorbir possono il morale, per quella parte almeno che venne affidata dalla natura alla umana cooperazione.

206. Se il chiarissimo anonimo rifletta sopra queste ragioni, capirà che un filosofo trae *dottrine razionali anche da fatti storici*, e principalmente dal gran fatto della creazione, ed appunto per non avere incarnata ne' fatti la sua teoria, egli è stato condotto a trasformare in falsità concrete quelle sue verità universali che riguardano la specie umana, ma vengono modificate nell' individuo, come abbiam notato ne' paragrafi precedenti.

207. Non mi estenderò qui a giustificare storicamente l' asserzione del Taparelli, giacchè l' applicazione storica esigerebbe un trattato di storia assai diffuso, e poco contribuirebbe a sostenere la teoria che ci sembra dimostrata abbastanza, almeno finchè il Censore del *Saggio* non ribatta le sei proposizioni testè oppostegli. Solo osserveremo genericamente che la feudalità nacque *colla proprietà* de' feudatarii, che i reami

Digitized by Google

europei cominciarono per lo più *da feudi* ingranditisi coll' aggregare altri feudi; che i dritti sono una vera proprietà di colui che li possiede. Lasciamo all' intelligenza del lettore l' applicar queste proposizioni al fatto colle teorie del Taparelli, e giustificare in tal guisa il linguaggio usitato da tanti secoli fra le nazioni europee. Ma affinchè le applicazioni possano farsi nella debita estensione, conviene spiegare l' ultima di queste tre proposizioni ove abbiam ricordato a' nostri lettori che *i dritti sono una vera proprietà di colui che li possiede*: forse la mia spiegazione potrà mostrare all' anonimo che il *distinguere tra la proprietà del dritto di governare e la proprietà sugli uomini* non *è una sottigliezza* inconcludente [1].

208. Io vi ho dimostrato precedentemente che chi possiede un territorio in modo che abbia dritto di escluderne ogni colono che volesse turbarvi l' ordine sociale, trovasi per questo fatto investito di quella autorità che esiste per natura in qualsivoglia associazione di uomini. Ora io vi domando: il padrone che ha tal dritto a governare, potrebbe egli esserne spogliato da' suoi coloni? Se tutti partissero da quelle terre, certamente egli sarebbe privo d' autorità non avendovi più società onde l' autorità germogli. Ma supponete che i coloni o non vogliano, o ragionevolmente non possano, o non debbano partirne, potranno spogliare di autorità il padrone? Già abbiam veduto che no, giacchè l' autorità nel caso nostro appartiene al padrone *perchè padrone*: per questo egli ha il dovere e il dritto di mantenervi l' ordine perchè ella è formata sulle sue terre: niuno può spogliare il padrone delle sue terre; niuno dunque può spogliarlo del dritto di governarvi gli associati.

209. E se il padrone stanco di quel Governo surrogasse un altro a tal funzione, questo altro avrebbe egli dritto ad adempirlo? E questo dritto potrebbe egli essergli ceduto in perpetuo? Ogni lettore risponderà nuovamente il sì, giacchè da un canto il

1 Vedi l'Anonimo n.° 123.

Digitized by Google

padrone potea cedere un dritto che risultava dalla sua proprietà sul territorio; e dall'altro canto la stessa ragione che militava pel padrone militerà adesso pel cessionario: la società dee essere governata: « non può governare chi può a buon dritto venirne escluso: ogni altro che vuole governare può essere ragionevolmente escluso fuor del cessionario; dunque il cessionario ha dritto al comando ».

Or supponete che que' coloni ribellatisi si ostinassero a rimanere su quella terra a dispetto del suo padrone; avrebbe questi il dritto di rivendicare l'uso libero della sua terra, e per conseguenza dell'autorità che le va annessa? Anche qui la risposta sarà affermativa in faccia alla giustizia, checchè possa avvenire nel fatto se i coloni armati di vanghe e d'accette corressero addosso al padrone e nel cacciassero in bando.

210. Come vedete, il padrone può ragionevolmente *escludere* ogni altro dal dritto di comando, può *imprestarlo*, *alienarlo*, *rivendicarlo*. Or ciò che si tiene esclusivamente, che si usa, si aliena, si rivendica non è egli una vera proprietà? non può dirsi *cosa del padrone*? Non veggo come ciò possa negarsi: tutti i giuristi riguardano codesti diritti alienabili come vere proprietà, per cui nel cedere un fondo si cedono o si ritengono in parte o in tutto i dritti di censi, di servitù attive, di onorificenze che dal fondo dipendono. Se il dritto di comandare dipende nel caso nostro dalla proprietà della terra, se può usarsi, alienarsi ecc., non so perchè non debba seguire la natura di tutti gli altri diritti reali: se non in quanto gl'impugnatori vogliano confondere l'esser *proprietario del dritto* coll'*essere proprietario degli uomini*.

211. Ma codesta confusione sarebbe del tutto gratuita: la sudditanza de' coloni e l'autorità di governarli nascono dalla natura dell'esser sociale, e il padrone dee governarli per bene loro non già per bene suo proprio. All'opposto il dritto di possedere quell'autorità coi vantaggi materiali che ne conseguono sono un bene del padrone, il quale può usarne come più gli conviene,

Digitized by Google

purchè resti salvo il fine e la giustizia nell'uso dell'autorità. L'uso del dritto sta in mano del padrone, l'uso dell'autorità dee sempre mirare al ben comune: il padrone può alienare il dritto di comandare, ma non può comandare se non pel bene della società.

212. Stabilito in tal guisa che il comando è cosa diversa dal dritto di comandare; che il dritto di comandare può alienarsi anche senza alienare le terre; si comprenderà come rimanendo le terre sotto molti padroni, i dritti di Governo abbiano potuto concentrarsi nelle mani di un solo; come il re abbia potuto essere proprietario de' dritti di governare senza essere proprietario dei terreni, come abbia potuto cedere i terreni senza cedere i dritti di Governo: e per ultimo come la potestà politica non cessi di essere un ufficio o dover di natura, benchè il dritto di possedere codesto ufficio sia talvolta proprietà del soggetto che lo esercita, perchè la ragione di esercitarlo è radicata nella sua proprietà, benchè la funzione sia ingenerata dalla natura sociale onde nulla vi è di assurdo « che il cittadino si sottometta alla « volontà di chi governa, non solo in forza della necessità del- « l'ordine naturale sociale; ma eziandio per rispetto ad un avito « patrimonio, ad una proprietà che spetterebbe al governante ».

213. Questo che sembra assurdo all'anonimo perchè non ha voluto *trarre* le *dottrine razionali* dai fatti storici, non avendo badato a ciò che altrove provammo, ogni dritto nascere dal connubio della *idea* col *fatto*, si presenta in mille altre occasioni, e per molti lustri i militari si sottomisero alla volontà di un colonnello *eziandio* per rispetto alla somma sborsata da lui nel comprarsi il comando del reggimento, i litiganti si sottoposero ad un giudice anche perchè avea comprata la carica: e continuamente succede che i parrocchiani debbono ascoltare il parroco nominato da un patrono *eziandio* per rispetto alle ricchezze del fondatore che istituì quel beneficio; che un intero ospizio si sottometta al suo rettore *eziandio* per rispetto alla parentela di chi lo chiamò a reggerlo; che una moltitudine di viaggiatori si sot-

Digitized by Google

sometta al capitano del naviglio *eziandio* per rispetto al danaro con cui se lo fabbricò. In somma, non essendo il dritto di comandare proprio naturalmente di persona alcuna, bisogna che divenga proprio per qualche *fatto*; e questo fatto, cagione non dell'autorità, ma della sua investitura, ben può (checchè si dicano gli oppositori), ben può molte volte non dipendere dalla volontà di colui che obbedisce, ogni qualvolta il non obbedire sarebbe violazione de' dritti sia del Creatore ordinante o naturalmente o soprannaturalmente, sia dell' uomo assistito dalle leggi consuete dell' ordine naturale.

214. E potrà sembrare strano che l' autor rimproveri al Taparelli di voler trarre dai fatti le dottrine razionali intorno ai dritti, mentre egli stesso ci fa sapere (n.° 12) *che nella società domestica la potestà appartenente a' genitori, e specialmente al padre, deriva dal fatto della generazione e dal bisogno della educazione e sostentamento della prole.* Vorremmo sapere per qual motivo un *gran filosofo* debba vedere la necessità nel *fatto* per concretare l' autorità domestica, non debba vederla nella società civile. In quanto a me trovo molto più filosofica la costante unità dei principii per cui, secondo il Taparelli, le stesse leggi che governano nella produzione e nel possesso o autorità domestica governano la civile.

215. E poichè abbiam toccato questo n.° 12 dell' anonimo, non dobbiam trapassare ch' egli si dà qui, come suol dirsi, la zappa su' piedi, sia col paragone che apporta, sia colla spiegazione che vi aggiunge.

Il paragone della società domestica dovea fargli comprendere non esservi assurdità alcuna nell' asserire che il possesso dell' autorità può dipendere da un fatto totalmente materiale senza che la *dignità dell' uomo* ne sia punto *offesa* (come egli suppone al n.° 124): giacchè non è fatto più materiale della generazione, dalla quale egli medesimo deriva la più nobile delle naturali autorità, l' autorità paterna.

Digitized by Google

stema di coloro che ogni autorità vogliono conferita per consenso del popolo. Essi riguardano l' autorità o almeno il suo possesso come un fatto puramente umano, senza tener verun conto di quella gran parte che vi serbò per sè la Provvidenza superna, a'cui disegni concorrono per sì gran parte anche *le persone* de' regnanti. Codesti filosofi quando son cattolici e leggono nella Scrittura santa quelle espressioni con cui Dio attribuisce a Sè la elezione de'regnanti, atterriti dallo spauracchio del *diritto divino*, ricorron tosto ad interpretazioni; e qui, vi dicono, si tratta di una teocrazia, là Dio prende Ciro per mano come liberator del suo popolo; e così di mano in mano gl' influssi divini che non possono negare li danno come eccezioni, sforzandosi sempre di escludere dalla disposizione personale de'regnanti l' influsso provvidenziale, e di tutta ridurla ad un risultamento delle libere volizioni dell' umano arbitrio.

In tal sistema, e con tale idea preconcetta, è naturale che si possa assegnare il luogo, il giorno, il mese, l' anno in cui nacque ogni dritto, giacchè ogni volizione dell' uomo si produce esternamente in condizioni determinate.

All' opposto tutto ciò che formasi dalla Provvidenza conserva il carattere proprio del divino suo Autore, quella padronanza cioè con cui la Voce onnipossente chiama ai suoi cenni il possibile non men che il reale, i secoli futuri e passati non men che il momento presente. Per lo che se le divine influenze hanno una qualche parte nella formazione de' dritti, non dobbiamo stupire se anche il dritto di governare formisi a poco a poco e si ravvisi finalmente un bel giorno formato e vegeto senza aver mai prima avvertito che esso stavasi formando e vegetando come il germoglio sotterra.

218. Nè questo io dico per intenzione di sostener qui il dritto divino del Bossuet o dedurne le sue conseguenze: e mi affretto a dichiararlo per non ispaventare certi animi preoccupati: io considero qui la natura del dritto di governare come quella di qualsivoglia altro diritto o proprietà, in cui l' influsso

Digitized by Google

della Provvidenza non impedisce che si possa or vendere, or confiscare, or invadere, or rubare, or ritogliere anche giustamente. Miro solo a far capace il mio lettore del modo con cui viene a formarsi per *natural* provvidenza insensibilmente quel tal *fatto* di cui abbiam parlato finora come *causa del possesso* di autorità in ciascuna particolar società, quel fatto per cui un individuo si trova dotato della forza morale necessaria a coordinare molti individui al loro bene comune. Questo fatto, io dicea, non dovete immaginarvelo come quei fatti puramente umani con cui si formano i dritti creati, per dir così, dal solo nostro libero arbitrio. Noi uomini quando vogliamo legare altrui o legar noi medesimi, chiamiamo un notaio e con data precisa roghiam lo stromento: mezz' ora fa io era libero; nessuno avea diritto su quella mia scrittura, su quel podere, su quella casa: mezz' ora dopo, eccomi vincolato: nè posso più disporre di quella roba, se non a termini del contratto già stipulato. Questa precisione, io dico, questo taglio repentino non si ha nelle opere di natura, non si ha per conseguenza nel possesso della autorità, quando essa germoglia *naturalmente* dall' andamento delle cose umane: ed è questo appunto il caso più ordinario. Per ben comprenderlo applichiamo il fin qui detto.

219. Quale specie di fatto debb' esser quello per cui vien posseduta l' autorità? Abbiam detto (n.° 24) ch' egli debb' esser *tale per cui chi non obbedisce ad un tal uomo determinato rende impossibile la società o forma la sventura degli associati*: in tal caso, ragionavamo, se voi non ammettete l' assurdo che mi è lecito mandar sossopra gli interessi e la tranquillità di milioni d' uomini per la mania di non dipendere da quell' individuo, voi dovete consentire che il dipenderne è per me uno stretto dovere.

Or voi capirete facilmente che un individuo ben potrà giungere qualche rara volta repentinamente a questa suprema altezza di tenere in pugno le sorti di una nazione: una sommos-

Digitized by Google

sa, una battaglia potranno produrre in un giorno un tal fatto, e passare i destini di Roma dalla mano di Massenzio a quella di Costantino, e trasferire un Michele dal carcere di Costantinopoli al soglio.

220. Ma quante altre volte succede che la grandezza si forma a poco a poco col progredire della vita d' un uomo, delle generazioni di una famiglia, degli incrementi di una istituzione! Alcuni negozianti si collegarono nel commercio indiano dell'Inghilterra, ed eccoli divenuti una quasi potenza cui la prima fortunata combinazione può dar titolo ed indipendenza di regnante: regnante potè dirsi in Germania la lega Anseatica, che anco sopravvive a Cracovia e sopravvive in Amburgo. Codeste istituzioni come si formarono? Fu libera agli associati la scelta di quella forma, di quelle persone con cui si governarono? Maturavano fra l' ombra di un commercio privato, d' una società di negozianti le istituzioni ignare di quel termine a cui la Provvidenza le conduceva. Un bel giorno si accorsero d' avere una quasi indipendenza sovrana, la quale peraltro già avea i suoi proprii ordinatori secondo la costituzione sorta da sè medesima nel complesso delle leggi successive col progressivo incremento della società. Or sarebbe egli stato libero a costoro violare tutte codeste leggi, deporre i reggitori, malmenar mille interessi, frustrar l' aspettative, alterar la condizione dei residenti, dicendo: *il popolo è sovrano, tocca a lui di eleggere i governanti*?

E quando dopo l'invasione barbarica i Concilii ordinavano a civiltà le Spagne, la Francia sorgea alla voce de' Vescovi, a Vescovi ed Abbati chiedevano direzione e comandi tanti comuni di Germania e d'Italia, non trovando fuor di essi tanta scienza, tanta solerzia, tanta rettitudine: sapeano quei Vescovi, quei monaci che codesta influenza naturale del loro sapere nella società, della loro industria nel dissodar le terre preparava alla Chiesa i futuri suoi principati, i Vescovi elettori dell' Impero, le influenze politiche negli Stati generali, e la temporal grandezza del Romano

Digitized by Google

Pontefice? Leggete tutto l' epistolario di S. Gregorio Magno, e non saprete se sia suddito o principe colui che scrive, tanto s'intrecciano in quelle lettere la dipendenza da suddito col comandar da regnante. Quest' influenze pontificie vanno crescendo insensibilmente, per modo che quando i deboli Bizantini lasciano cadersi di mano lo scettro istupidito, esso passa al Romano Pontefice senza che questi ancor sappia d' avere il comando supremo. Scorrano ancor pochi lustri e i Pontefici intavoleranno trattati politici co' Magni Principi di Heristal come regnanti co' regnanti, senza che ancor si sia pronunziata quella formola: *il Papa regna.*

E la dinastia de' Medici come regna in Firenze? Aspettò ella a governarne le sorti quando portò il titolo di Duca? Il vecchio Cosimo ne era l'arbitro senza essere altro che un negoziante, come arbitro degli Stati Uniti era Washington quando con mirabile generosità rinunziò il comando.

Così, se scorrete le istorie, troverete le mille volte essersi personificata insensibilmente l'autorità suprema: e per poco che vi meditiate sopra, vi accorgerete che ricusar l'obbedienza a quelle autorità nel giorno che furono ravvisate sarebbe stato un compromettere le intere nazioni.

Or questo sarebbe ingiustizia, sarebbe spietatezza: dunque non è più libero a quei sudditi ricusare la lor dipendenza.

221. Ecco come si formò *naturalmente* la storica realtà dei Governi: ecco come continuerà a formarsi anche nei secoli avvenire, malgrado le fantasticherie dei politici trascendentali, i quali nel delirio del loro orgoglio credono di aver incatenata la natura alle loro teorie nell'atto stesso che questa indomita regnatrice del mondo si ride degli sforzi loro impotenti. Anche oggidì, anche nei ceppi delle artificiose costituzioni e degli studiati lor codici, anche fra gli osanna intuonati al trionfo del popolo sovrano, chi è finalmente che distribuisce il potere? L' elezione del suffragio universale? E chi è che non abbia mirato col sorriso sul labbro quella gran nazione che da tanti

Digitized by Google

lustri si degna umilmente d'assoggettarsi agli sperimenti degli utopisti politici, dopo avere realizzato stentatamente la gran macchina del suffragio universale, destarsi repente un bel dì dal suo sogno trasformata in repubblica, e sclamare attonita: « *Personne n' en voulait (de la république)* »? Or io domando: chi lo formò codesto potere inaspettato e male arrivato? Ve n' è certamente una causa, ma è tutt' altra che la volontà di quella Francia ove nessun lo volea. E ciò che diciam della Francia, perchè attestato dal pubblico grido, potremmo dirlo ugualmente non solo di tutt' i Regnanti del mondo, ma del possesso eziandio di moltissimi fra i privati dritti.

E come si è formato in tanti comuni il dritto di pascolo, di far legna, di far acqua? Come si stabiliscono le servitù di passaggio, di stillicidio, d' introspetto? dritti cotali si formano naturalmento a poco a poco, e un bel dì si ravvisano già formati quando più non si ponno violare. Ed appunto per questo è sì sollecito il buon massaio d' impedir le consuetudini e le prescrizioni contrarie ai proprii interessi, perchè comprende che sorge inosservato dalla ripetizione degli atti un dritto, che, formato una volta, egli più non potrebbe violare senza offesa della giustizia.

E notate che siccome le proprietà private nel trasformarsi nulla perdono di loro inviolabilità, così nulla perde della sua la proprietà del comando: e fo questa osservazione per addottrinamento di certi politici che ai possessi roborati da una prescrizione immemorabile oppongon talvolta quale eccezione la prescrizione stessa che ne forma la forza. « Dàlli al privilegio di casta, alla legge eccezionale: via il feudalismo, abbasso il medio evo ecc. » Se queste invettive si fossero limitate a chiedere quei giusti miglioramenti che, senza offendere la giustizia, gli accorti legislatori sanno introdurre con provvide leggi o con volontarie transazioni, non avrei che opporre: ma quante volte si abolì il male del privilegio col peggio dell' ingiustizia! La troppa estensione dei feudi, si disse,

Digitized by Google

la troppa proprietà di *manomorta* diminuisce il bene dell' agricoltura. Il rimedio è facile: spoglieremo i feudatarii, spoglieremo i religiosi. Ma adagio, di grazia: avete voi esaminato quali sono i titoli del lor possesso? Sapete voi che quel feudo fu comprato a prezzo del proprio sangue da un cavalier valoroso ch' espose la vita sua per la patria, forse per salvare i vostri antenati dalla schiavitù e dalla morte? Che quell' ampia tenuta fu comprata a pezzo a pezzo da un colono economo col frutto dei suoi sudori e delle sue privazioni di cui lasciò il retaggio ai suoi figli? Sapete che quel Monastero al quale invidiate le sue ricchezze, le accumulò dissodando lande, asciugando paludi, arginando fiumi per mano dei suoi monaci? E qual giustizia punire il valor del primo, l' economia del secondo, l' industria del terzo?

Or questo che diciam dei privati, ditelo anche dei pubblici possedimenti: se un Principe nello spogliarsi di certe proprietà se ne riserbò quale omaggio un piccolo tributo, se nel costruir delle strade o dei ponti, nel provvedere ad una carestia, ad un contagio ottenne in ricambio dai popoli suoi certi pedaggi o donativi od onorificenze; passino pure gli anni e i secoli, quella famiglia avrà sempre i diritti medesimi. E dite altrettanto nel commercio fra le nazioni e nelle relazioni fra le due autorità: è ella buona ragione per abolire la sovranità di un Cantone in Isvizzera, o i *Fueros* d'una Provincia in Ispagna il dire a quel popolo che vuolsi spogliare: « Abbiamo bisogno di spogliarvi dei vostri diritti per renderci più potenti, per agevolarci il meccanismo ammistrativo: i vostri diritti son vecchi, le pergamene tarlate, le istituzioni gotiche? » È egli giusto dire alla Chiesa. « I vostri privilegi sono esosi al secolo, incomodi al Governo e non si adattano alle nostre idee legislative: dunque vi spoglieremo? » A questa stregua voi potreste dire a qualsivoglia cittadino: « La vostra testa mi incomoda: ve la farò tagliare ». Così la pensarono i *mitragliatori* del terrorismo, logici eredi dei principii protestanti per

Digitized by Google

cui i Principi spogliavano la Chiesa *antica*, il popolo spogliava i Principi.

Ecco dove si giunge col disconoscere la gran legge di natura che per mezzo del fatto determina e rassoda il diritto. Quando si ammette una volta che l'investitura dei diritti tutta dipenda da principii universali e specifici, ogni ragione dell' individuazione dei diritti vien meno: la natura ci dirà che il diritto esiste, ma più non sapremo in qual persona egli esista.

222. Alla legge universale delle cose umane piegano dunque la fronte i filosofi, come la piegano riverenti e spontanei tutt' i popoli della terra: chè sarebbe strano invero veder ribelli a Natura coloro appunto che professano di più studiarne, riverirne, ammirarne le leggi sapientissime: strano sarebbe ch' essi soli non veggano quale arcano di profonda sapienza si manifesti in questa maniera di propagare il Governo per via di fatti visibili e materiali. I sofisti declamatori non rifinano di combattere in questo, come per tutto altrove, l'ordine di natura calunniando la Provvidenza creatrice; e vorrebbero determinare la persona a cui s' appartenga il Governo misurandone i meriti invece di sottoporsi ai fatti. Oh davvero, che l' hanno trovata la maniera di rassettare la società! Hanno proprio rubato il segreto al Giudice dei vivi e de' morti che sarà il regno a ragguaglio di meriti. Solo si dimenticarono codesti Prometei di rivelare al cielo la luce per render trasparenti gli animi e le coscienze, quali appariranno nel dì del giudizio finale. Oh se così venisse riformata la società, se ciascuno vi si collocasse naturalmente secondo il grado dei meriti, come i liquidi nell' ampolla del fisico si dispongono secondo la rispettiva gravità; sapientissimo sarebbe il consiglio di attribuire il Governo de' cittadini all'uom più sapiente, l' egemonia dei popoli alla nazione più civile. Ma finchè la sapienza, l'ingegno, l' attività, la rettitudine stanno sepolte in quel pozzo profondo del cuore umano sotto il coperchio della dissimulazione politica, prendere quelle oscurità come fiaccola

Digitized by Google

a guidar la scelta della persona regnante, attribuire ai popoli incivilti il dritto di conquista sui popoli rozzi, come fa dopo il Gioberti l' Anonimo veneziano (N.° 128), innalzare il popolo al dritto di governar sè stesso *allorchè egli è illuminato*, egli è un gittar nella società un tizzone d'inestinguibil discordia. E qual sarà quell'individuo, quel popolo che vorrà professarsi men civile, meno illuminato, men capace, e ricevere dolcemente, premio dell' umiltà, il giogo d' altro individuo o d' altro popolo? E chi dà agl' Inglesi il dritto di preferire la loro alla civiltà francese? Alla Francia di sopraffar l' Italia, all' Italia di disprezzar la Germania? In quale università si dispensano quelle patenti per cui si possa conoscere il grado dei meriti negl' individui e nelle nazioni? La stessa elezione fatta da' regnanti o dai popoli qual sicurezza ci dà sul merito degli eletti? Li rispetteremo sì perchè l' elezione è un fatto palpabile come tanti altri; ma guai a noi se dovessimo fare un atto di fede, e dire *gli eletti sopravanzano ogni altro* nel merito! Un uomo assennato può egli non ridere o non compatire quando sente encomiarsi come *l' elette di una nazione* certe assemblee di chiacchieroni che assordano l'Europa con tali stranezze e scempiaggini da farne arrossire quei veri ma pochi sapienti che sono astretti a combatterle nei lor colleghi? Ecco ciò che vale il ragguaglio de' meriti nel determinare le persone di Governo! Quanti che giacciono or nell' obblio sarebbero entrati essi pure nella *elette della nazione* se avessero saputo mescere a tempo e luogo agli elettori un bicchier di vino di più in una bettola!

223. Certamente anche gli altri fatti, per cui si determina naturalmente in certi individui il possesso dell' autorità, ancor lasciano libero il campo alle umane miserie, e l' erede dinastico, i Pari ereditarii possono nascere scimuniti e ridicoli al par di certi Deputati sbucati dall' urna. Ma oltre che l' educazione può correggere non poco le miserie natie; oltre che i loro titoli si appoggiano, come abbiam dimostrato, alla giustizia protettrice di ogni dritto; inestimabil vantaggio è per la società l' aver sem-

Digitized by Google

pre ferma, sempre visibile, non soggetta all' ecclisse del dubbio e alla battaglia delle ambizioni la sede di quell' autorità che ad ogni società dà la vita dell' ordine: dal che nacque, come vedemmo altrove, quella preferenza data quasi da tutt' i popoli, alle forme ereditarie, benchè biasimate da que' pochi a cui la loro ambizione fa bramare e sperare di sottentrare al primato nella società. Il potere dire: « *Le Roi est mort, vive le Roi,* » (e dite altrettanto d' ogni Governo conservato per via di fatti palpabili e indisputabili) è tal vantaggio, da compensare non pochi ne' lievi inconvenienti che a tal sistema potranno certamente, come ad ogni umana istituzione, rimproverarsi.

Questo sia detto sol di passaggio non essendo intento mio di biasimar l' elezione che può essere utile quando non è ingiusta; ma solo di rassodare il gran principio che da un qualche fatto dee nascere l' individuazione dell' autorità in chi ne divien possessore: e che questo possesso come può nascere illegittimo dalla necessità di un popolo che per non perire è obbligato a soggiacere all' usurpatore, così può nascer legittimo per un fatto ove il popolo non può sottrarsi alla dipendenza senza violare i diritti o di Dio o degli uomini.

E poichè abbiam chiarito come l' influenza di un fatto materiale e palpabile nel conferire il possesso dell' autorità è utilissimo ordinamento di natura, a fine di rendere a tutti evidente quel tripode d' onde l' autorità stessa dà i suoi oracoli, vi prego di osservare inoltre come nel consentire a quest' oracolo del *fatto* consista propriamente il grande elemento della unità sociale, travisato pur troppo oggidì dalle idee protestanti.

L' unità sociale dovendo collegare insieme uomini ragionevoli dee consistere radicalmente in una certa determinata verità nella quale tutti gli associati convengano. La proposizione è evidente, è innegabile. Or bene, il protestantesimo maritando codesta verità con un errore ne trasse numerosissima figliuolanza di pratiche bastarde e funeste. « L' unità sociale, disse egli, nasce da concordia d' intelletti; or gl' intelletti son liberi finchè non rico-

Digitized by Google

noscono la sapienza delle leggi per intima evidenza: dunque l'autorità sociale dee render ragione ai sudditi di tutte le leggi che pubblica ». Questa conseguenza parve così evidente ai popoli, ai ministri, ai legislatori, ai Principi, che quasi in ogni popolo e in ogni grado di autorità lo spirito novatore introdusse qual formola obbligata di ogni legge il suo *Considérant*: formola che può avere i suoi vantaggi se si riguardi in quanto assicura ai sudditi, come in altri tempi altre formole, che l'autorità parla a ragion veduta e in forza del suo diritto supremo. Ma se voi la riguardate qual mezzo di *necessario convincimento*, senza cui il suddito non sarebbe obbligato ad obbedire, o quale atto con cui il governante fa di berretta al popolo sovrano per riceverne l'approvazione, codesta formola, progenie del principio protestante, è ugualmente *assurda* e *perniciosa*. Assurda, perchè suppone che tutte le ragioni delle leggi possano dirsi dal governante, che tutte possano capirsi dal volgo, che tutte possano comparire irrepugnabili alla ragione, che a tutte le ragioni si confacciano le prove medesime. Le quali assurdità fanno sì che il *Considérant* per sè assurdo, diviene eziandio pernicioso, sì perchè accorda al suddito il dritto di giudicar la legge, sì perchè ne fonda il valore sul valor delle ragioni, sì perchè rende spregevole il legislatore se le sue ragioni sieno o almeno si facciano comparire (cosa facilissima presso il volgo ignorante) deboli ed insussistenti.

Ma se il legislatore non pubblica le ragioni del suo comando come otterrem noi dunque l'unità di giudizii necessaria ad associare uomini ragionevoli?

Questa unità si ottiene non già colle ragioni ma con quella forza morale che risulta dal *principio di legittimità*. Quando tutti gli associati concordano in questo giudizio: « La tal persona (morale o fisica) debb'essere obbedita mentre ordina le operazioni sociali »; allora la parola di codesto governante lega senz'altra ragione le volontà dei sudditi con qualsivoglia comando non ripugnante alla naturale onestà per questo solo motivo che in lui parla *l'autorità*. Ecco il vero motivo per cui è forte il governante,

Digitized by Google

obbedisce il suddito: ogni altro *Considerant* potrà giovare talvolta qual persuasione d'amico, ma non impone la necessità agl' intelletti nè l' obbligazione alla volontà. Solo il dritto che nasce dalla *essenza* medesima della società, e si incarna in qualche persona per *fatti* palpabili ed evidenti, produce sulle volontà universalmente quell' impulso irrefragabile atto a congiungere le moltitudini di enti ragionevoli.

E la congiunzione di quella *essenza* con questo *fatto* essendo, come abbiam veduto, opera lenta, inosservata, irresistibile, irrepugnabile della Provvidenza conservatrice, voi vedete quanto ragionevole sia il Principe cattolico quando si dice Re *per grazia di Dio*, e quando preferisce codesti titoli provvidenziali ai titoli sistematici di chi vorrebbe farlo servo al popolo, chiedendo a questo l' investitura dei suoi diritti. Un Principe certamente non ha alcun merito di esser disceso da lunga dinastia di regnanti attraverso a secoli e generazioni molte, giacchè non fu libero a determinar da sè stesso la propria discendenza: un solo Regnante è sulla terra che potè ordinare da sè nei secoli passati i suoi progenitori come negli avvenire la serie dei suoi Vicarii, ed è Quello che appunto perciò fu detto il *Re dei secoli*. Ogn' altro governante fu investito dei suoi diritti per un qualche fatto guidato dalla Provvidenza, e di questo la teoria del *merito* verrebbe a spogliarlo, gittando lo scettro fra le agitazioni delle moltitudini alla ambizione dei lor adulatori con immenso scompiglio e pericolo della società. Ma tutti costoro che possono piaggiandole ottenerne i suffragi, potrebbero mai creare da sè la serie di lor antenati onde costituirsi legittimi possessori del potere? No: ed appunto per questo debbono essi aver caro il sistema della sovranità del popolo. Ma i legittimi possessori, cui le ragioni di giustizia e di diritto consegnarono un diadema serbato loro dalla Sapienza ordinatrice dei secoli, con qual prudenza potrebbon eglino rinunziare ad un titolo *incomunicabile* per gittarsi in braccio al cieco e mobil volgo, pareggiandosi ad ogni ambizioso rivale?

Digitized by Google

224. Questi fatti poi da' quali, come abbiam veduto, può nascere la sovranità, è chiaro che molto maggior forza avranno a mantenerla già nata, confortata per conseguenza da lungo possesso. Vero è che anche qui insergeranno contro la nostra dottrina i difensori della sovranità del popolo, i quali senza avvedersene distruggono il popolo stesso nell' atto d'incoronarlo sovrano. Magnificandone la libertà essi sentenziano pomposamente, che il popolo odierno non può essere schiavo di un despota, perchè schiavi furono i padri suoi: che costoro non ebbero alcun dritto di vincolare i lor discendenti: che se a loro fu utile il farsi servi nella lor rozzezza, i pronipoti inciviliti e illuminati non son legati da quei vantaggi che più non esistono: che insomma *pretendere che dalla anterior società sia giustamente privata de' suoi naturali attributi la nuova, formata dai discendenti di quella, è assurdità, dicono, troppo evidente.*

225. Avendo noi dimostrato che codesti *naturali attributi* sono assurdi in teoria ed inpraticabili in fatto, il lettore ben vede per sè medesimo l' insussistenza di codesta asserzione: ma come accennai, essa non è solo insussistente è perniciosissima, giacchè include niente meno che la distruzione di quella società e di quella libertà che pretendesi rivendicare.

Infatti che cosa è UN *popolo*, UNA *società*? Pensate voi forse che *un popolo* sia lo stesso che *una generazione*? E v' immaginate per conseguenza che il popolo toscano del 1850 sia un popolo diverso da quello del 1820? Se così la pensate; se credete che ogni generazione costituisca un nuovo popolo indipendente dai padri suoi, una nuova società non legata dalle obbligazioni dell' antecedente; consentite meco che come è libera dai doveri, così è privata dei diritti anteriori; scioglietе tutte le alleanze, dimenticate tutte le glorie, cangiate perfino il nome dei vostri antenati, giacchè i nomi debbono distinguere gl' individui. Se poi codeste assurdità spietate vi fanno ribrezzo, se accettate la verità del linguaggio volgare il quale riconosce UN *popolo* greco, UN *popolo* romano, UN *popolo* franco-

Digitized by Google

se ecc. durato per secoli e secoli e ne descrive la storia come di un individuo morale, e ne riconosce le obbligazioni e i diritti; allora ammettete la natural conseguenza di questa unità, la durazione dei Governi legittimi, e riconoscete nell' assurda conseguenza che voi stessi deducete dalla *sovranità popolare* nuovamente dimostrato l' error del principio.

226. Ed eccoci al termine del viaggio un po' lunghetto che in questo capo abbiamo intrapreso. Giunti al termine, gradirete, ne son certo, trovar qui aggruppati in un fascio robusto gli argomenti dei quali ad uno ad uno sentiste la forza: e son lieto di compiacervi, anche perchè sia più manifesto l' errore, se vi fossi caduto, a chi vorrà confutarmi.

Mi proposi chiarire in qual modo accada naturalmente che una intera società trovisi obbligata a dipendere da certi determinati individui che hanno dritto a governarla. *Dipende*, dicono certuni, *perchè ha voluto dipendere*: ma quest' asserzione non solo è gratuita ma è contraria evidentemente alla storia; nella quale sempre veggiamo milioni d' individui dipendenti mentre vorrebbero essere liberi. Presi io dunque un' altra strada e senza ricusare alla moltitudine in certi casi un dritto più o meno esteso di eleggerli, affermai che codesto dritto non è *essenziale* per natura nella moltitudine, e potersi dare altri *fatti*, oltre l'elezione spontanea, per cui la moltitudine trovisi obbligata ad obbedire.

227. A provar l' assunto incominciai dal chiarire che l' autorità *in sè* è una necessità naturale delle moltitudini di enti liberi che debbansi ridurre alla unità di operazione. Questa unità di operazione essendo quel sì gran bene che ognun conosce, giacchè è atta a superare gravissimi ostacoli per ben comune, ne inferii non esser lecito al privato furare a tutt' i suoi concittadini sì vistosi emolumenti. Essere per conseguenza dovere di ogni uomo ragionevole il soggettarsi alla persona in cui risiede la forza morale atta a muovere gl' individui ragionevoli.

Or molte sono le combinazioni per cui codesta forza *può* trovarsi or nell' uno or nell' altro; tutte peraltro debbono collocar-

Digitized by Google

la in individui *ragionevoli*, non essendo possibile che gl' irragionevoli conoscano l' ordine dell' universo onde germoglia il diritto, cedano al suo impero o ne adoprino la potenza. Le ultime ragioni del dritto di autorità dovrem dunque sempre cercarle negli esseri ragionevoli a noi naturalmente conosciuti, vale a dire o in noi medesimi o in Dio o negli altri uomini.

Se l'uomo riguarda a sè, può conoscere molte volte che, debitore a sè medesimo della propria felicità vera e de' mezzi per conseguirla, può trovarsi obbligato a dipendere d' altrui quando senza tal dipendenza gli venisse interclusa la via della felicità e dei mezzi necessarii.

Debitore a Dio di riverenza, amore, obbedienza senza limiti, può da lui venir soggettato con comando o naturale o soprannaturale a politica dipendenza d' altri uomini.

Debitore finalmente di riverenza al dritto di tutti gli uomini, egli sarà obbligato a ricever da questi l' ordinamento sociale allorquando per ricusarlo sarebbe nella necessità di offenderne i dritti.

Il pertetuo succedersi ed incrociarsi di mille vicende e materiali e morali, a ciascuna delle quali dobbiamo applicare le leggi eterne della giustizia e dell' amore, produce nella società umana quella intricatissima vicissitudine di dritti e di doveri, i quali si vanno formando inosservati a poco a poco, e allor finalmente si trovano attuati in rigorosa obbligazione, quando il violarli offenderebbe le leggi stesse di giustizia e di carità.

Or questo accade per molte guise nell' andamento delle cose umane. Dunque per molte guise può accadere che l' uom si trovi obbligato a dipendere politicamente da un Principe cui non elesse spontaneamente.

È questa, se non erro, la naturale economia con cui governasi dalla Provvidenza la successione dei principati: e l' aver negato a questi fatti e al dritto che ne consegue il consentimento dovuto è stato in gran parte la cagione delle politiche

Digitized by Google

agitazioni in che travagliasi da tre secoli la straziata civiltà europea.

228. Perlochè ben vedete qual sarebbe la conseguenza pratica di queste dottrine, qualora, rinunziando ai sogni dei sofisti che pretendono colare nel loro stampo tutte le società della terra liquefatte e disciolte per cavarnele fuora tutte somiglianti e monotone, gli europei si contentassero di accettare dalle mani del Creatore varia e moltiplice la forma delle società. Invece di andare indagando e questuando con l'urna alla mano nove o dieci milioni di pallottole elettorali, colla certezza di lasciar tuttavia a quindici o venti milioni di cittadini e cittadine il dritto di querelarsi perchè non furono consultati e consultate, trasmettendo poi alla generazione susseguente, cominciando da domani il dritto di protestare contro una elezione cui non esistendo non assentirono, e di mettere in forse l'autorità da cui dipende ogni ben sociale; essi interrogherebbero la storia e la giustizia: la storia per conoscere quei fatti che costituirono una persona fisica o morale proprietaria del dritto di governarli; la giustizia per conoscere, applicandola al fatto storico, se codesta proprietà sia giusta o ingiusta. Trovandola ingiusta potrebbero muover lite al possessore senza mettere in forse il principio stesso di autorità e con esso l'esistenza sociale. Trovandola giusta si rassegnerebbero più facilmente a qualche incomodo cui dovessero soffrire per non violare la giustizia: specialmente se paragonassero questi momentanei disagi ai palpiti di perpetui tumulti, agli strazii di domestiche e civili discordie, alle stragi di assassinii e di guerre di che la teoria contro natura ha inondata l'Europa.

Ecco la conseguenza pratica della nostra dottrina che certamente non può piacere a quei barbari, tutta la cui allegrezza sta a vivere di rapina e gavazzar nel sangue. Ma voi, lettor mio caro, credete che torni a conto negar la natura per istraziare la società?

Digitized by Google

229. Se io fossi riuscito nell'intento di comprendere io medesimo con verità, e di spiegare altrui con evidenza l'ammirabil consiglio con cui natura forma ed applica *la forza morale* (*diritto*) come in ogni altro ordine così nell'ordine sociale, vi riuscirebbe per certo gratissimo il mettere queste dottrine a confronto con altre gravissime verità universali e ravvisarne la coerenza. Giacchè non vi ha, *credi* io, argomento più gagliardo della verità d'una dottrina, che il ravvisarla sinteticamente ammanizzata con tutta l'enciclopedia dell'umano sapere, per modo che la negazione di quel vero testè contemplato induca logicamente alla negazione di altre verità irrecusabili. Diamo dunque un'occhiata a questa sintesi ammirabile, lasciando poi al lettore il piacere di ruminarla e svolgerla colla maturità della riflessione.

E il primo confronto sia colla gran piaga della società moderna, il Comunismo. Se il possesso dell'autorità è una proprietà come le altre formata dall'universal principio di ordine ed incarnata per un fatto possessorio qualunque, quei comunisti che ribellano ai dritti di *ogni* proprietario, deggiono logicamente ribellare a qualsivoglia possessore dell'autorità: e voi sapete se in questo la loro logica sia rigorosa ed esplicita: basta dire che il gran rimprovero indirizzato dal Proudhon agli altri socialisti men fanatici è appunto di avere soltanto traslocato il possesso dell'autorità, e non averlo assolutamente *abolito* [1]. Finchè si riconoscerà che una persona ha *diritto ad escludere* tutti gli altri dal governo, il senso comune ravviserà sempre in essa un *proprietario*; e questo proprietario sarà *un ladro* finchè la proprietà è *un furto*.

Ed avvertite che siccome vi sono due ordini di comunisti, gli uni più, gli altri meno brutali, così vi sono due specie di anar-

1. *On n'est pas à moitié ou aux trois quarts, révolutionnaire: il faut l'être tout-à-fait, ou se tenir coi.* (Voix du Peuple 12 Janvier 1850.)

La liberté . . . . n'est point dans une Constitution plus ou moins habilement rédigée. Supprimez l'État et alors vous la verrez, cette liberté au milieu de vous. (Ivi, 31 Janvier 1850.)

Digitized by Google

chisti, gli uni più, gli altri meno svergognati. Fra i comunisti possiamo annoverare i Sansimoniani, i quali serbando un qualche pudore dissero doversi bensì mantenere la proprietà ma per coloro che hanno il *merito* di possederla, secondo il noto loro aforismo: *A ciascuno secondo sua capacità, a ciascuna capacità secondo sue opere.* Ai quali opponeva il Dupin, nel rapporto sul sansimonismo, quello appunto che abbiamo opposto noi a coloro che *secondo il merito* vogliono distribuire il possesso dell'autorità e l'egemonia delle genti *ai più illuminati* individui e popoli: *Aux embarras de la concurrence des biens matériels, qu' on ne saurait évaluer exactement (ils), substitueraient la mesure bien autrement embarrassante des valeurs intellectuelles et des capacités morales* [1]. Questi fautori del merito distruggono la proprietà del comando, come i Sansimonisti la proprietà della roba col pretesto della giustizia distributiva. E le ragioni sono le medesime: anche i Sansimonisti partono dai principii universali e trascurano il fatto possessorio: anche essi guardano *per qual fine* è istituita dalla natura la proprietà senza avvedersi che questa ragione universale se non si combini con un fatto, lungi dal produrre la proprietà reale, la distrugge con tutti i suoi effetti benefici. Essi dicono: « Gli strumenti del lavoro e le terre son donati dalla natura all' uomo perchè li renda fruttiferi, dunque dee possederli colui che è più capace di renderli fruttiferi. » Come vedete, l' argomento è quel medesimo dei pubblicisti da noi confutati. « Il Governo è donato dalla natura all' uomo per fare il ben comune della società: dunque dee possedersi a norma dei meriti, da chi è più capace di fare il bene della società. »

Dalla dottrina sansimoniana scende per natural conseguenza che ogni proprietà è *precaria;* quest' anno io fui proprietario perchè l'anno passato mi mostrai capace ed attivo: se quest'anno sarò giudicato inferiore perderò o in tutto o in parte la mia proprietà. Così i Governi nel sistema delle capacità: chi ha bril-

1 V. VILLENEUVE — BARGEMONT. *Econ. polit. chrét.*, pag. 166 nella nota.

Digitized by Google

lato nelle Camere l' anno scorso quest' anno passa al Ministero; se nel Ministero vien meno, l'anno venturo ricadrà nel nulla.

E qual è la conseguenza ultima della proprietà sansimoniana? Se la mia proprietà è precaria, dirà il coltivatore, precaria sarà la fatica che io v' impiego: a proprietà d' un anno, coltura d' un anno. E così sfrutterà il terreno e logorerà gli strumenti lasciando al nuovo padrone il men che potrà delle proprie fatiche: appunto come della Turchia diceva il Montesquieu, ove dubitando il proprietario se dal Pascià o dal Sultano non saranno ingoiate le sue fatiche, si contenta di raccogliere il frutto spontaneo, senza sprecare in pro dei suoi tiranni il lavoro. E non è questo appunto il naturale effetto del Governo precario? Quei Ministri che si avvicendano perpetuamente salendo sulla ruota della fortuna dalla piazza al portafoglio per rotolare due giorni dopo dal portafoglio alla piazza, qual frutto maturano dalla precaria proprietà del Governo dopo i bei paroloni di sacrifizio al ben pubblico? Smugnere la società per empirsi la borsa. Ma di questo parleremo a suo luogo.

Or vedete quanto è esatto il confronto fra la proprietà della roba e quella de' Governi! Fra il sansimonismo che altera l' idea della prima e la teoria del merito che stravolge il naturale andamento della seconda!

Analoghe riflessioni potremmo fare su i comunisti *rossi*, i quali aboliscono ogni principio di fatto (anche invisibile e morale come il *merito* dei sansimoniani) nella distribuzione della proprietà, riducendone ogni titolo di possesso al puro esser naturale comune a tutta la moltitudine: ogni uomo come ogni pecora ha ugual diritto a soddisfar l' appetito, e per conseguenza ugual diritto sui beni della terra, mezzo di appagamento. Ai quali si assomigliano quegli anarchisti politici che accordano a ciascun individuo il possesso della sovranità per questo solo ch egli è nato tra i bipedi umani: ognun di questi ha ugual diritto a felicità perchè ha ugual natura: ognuno ha diritto uguale al Governo perchè il Governo è mezzo di felicità.

Digitized by Google

Da questo confronto voi vedete che risulta ciò che abbiamo indicato pocanzi che chi erra in materia di *proprietà* negando il fatto possessorio trovasi condotto allo stesso errore in materia di Governo, ossia che il comunismo conduce alla ribellione.

230. Ma se dal comunismo dee nascere la ribellione, dalla ribellione viceversa dovrà nascere il comunismo: ella è questa conversione una legge universalissima risultante dal principio di contraddizione, ed usitatisssima dai matematici nelle moltiplici trasformazioni delle loro proporzioni; nelle quali trasportano indifferentemente il primo membro dell' equazione al luogo del secondo e il secondo al primo. Chi parte dal principio di comunismo arriva a ribellione, chi da ribellione al comunismo. Or anche questo è un fatto notorio e continuo; la convenzione condusse a Baboeuf ed ai Sans-culottes, le Cortes di Cadice ai Descamisados, il *Contemporaneo* alla Pallade, il *Risorgimento* alla *Gazzetta del Popolo*.

231. Ed appunto dall' intima fratellanza di principii nasce un altro fenomeno degno di considerazione, ed è quella simpatia che trapela mal dissimulata attraverso ad una corteccia talor un po' scabra, fra giornalisti i cui programmi sembrano a prima vista scambievolmente contraddittorii: quella simpatia per cui certi fogli *moderati* che vantansi conservatori, saran dispostissimi ad indulgenza verso la *Gazzetta del Popolo* o la *Strega*; ma ad ogni sillaba dell' *Armonia* o dell' *Osservatore* aguzzano l' occhio e più ancor lo stile,

Come vecchio sartor fa nella cruna:

essi sentono la fratellanza o l' inimicizia quasi per istinto. Ed hanno ragione: chi ammette in *principio* che si può spogliar la Chiesa per comodo del Sovrano, spoglierà il Sovrano per l'aristocrazia, l'aristocrazia pei borghesi, i borghesi per la plebaglia, e finalmente ogni possidente per comodo de' ladri che non fati-

Digitized by Google

cano. È dunque naturale che egli senta per questi ultimi, a cui si fa padre, una tendenza simpatica come per lui la sentono i figli.

232. Dal che comprendete quanto debbasi andare a rilento nel prestar fede a certi sedicenti avversarii del comunismo, i quali oggi lo vituperano per abbracciarlo domani: di che abbiamo vivo esempio nel Piemonte che vagheggia lo spogliamento totale della Chiesa già cominciato nei Vescovi, nei Religiosi Serviti, nei dritti giurisdizionali d'ogni maniera, la cui violazione lamentava il Regnante Pontefice nella gravissima allocuzione concistoriale del primo novembre 1850, nella quale il Pontefice stesso predice ugualmente che dalla violazione dei dritti della Chiesa nascerà ben presto quella di ogni ordine civile; *quando quidem eadem via iure contempto et labefactato aliorum quoque publicorum privatorumque pactorum ratio concideret.* E sarebbe incredibile che quei signori non vedessero il precipizio a cui corrono (specialmente dopo tanti esempii di rivoluzioni e di comunismo europeo) se non si sapesse pur troppo a qual segno accechino le passioni del cuore, e sieno travolte negl' intelletti dei politici le dottrine canoniche.

233. Le attinenze fin qui descritte saranno facilmente comprese dai miei lettori, giacchè stanno racchiuse nella sfera delle idee politiche, fra le quali già sono avvezzi ad aggirarsi: ma poichè molti di essi contemplano le dottrine sociali non coll'empirismo dell'amministratore, ma colla sublimità del filosofo, questi gradiranno di ravvisare l'armonia sintetica delle dottrine da noi spiegate con altre verità più astratte ormandoci nelle seguenti considerazioni un po' più metafisiche, le quali un lettore meno assuefatto a viaggi areostatici potrà trasandare senza perdita in quest'ultimo scorcio del mio lavoro.

Il comunismo, negazione della proprietà, è figlio, come abbiam veduto, della ribellione, e la ribellione allo Stato è figlia, come tutti sanno, del protestantesimo, ribellione alla Chiesa. Or voi sapete, erudito lettore, che questa setta concepì nel suo nascere un odio irreconciliabile coll'aristotelismo degli scolastici, cui

Digitized by Google

mosse tal guerra da condurlo finalmente ad un totale sterminio anche nelle scuole cattoliche di Europa. Le forme grette, la lingua barbara, le sottigliezze ridicole servirono di pretesto alla guerra, e di zimbello ai dabbenuomini: ma coloro che vedean più addentro, capirono che tanta guerra doveva essere più che una semplice quistione di grammatica o di buon gusto letterario, e credettero ravvisare nei principii delle due scuole l'intima cagione della indomita avversione. Or se voi ben mirate a ciò che abbiam detto sulla sovranità del popolo, se tutto riducete ad una formola trascendentale, vedrete non senza sorpresa che la ribellione all'autorità e la negazione della proprietà si riducono finalmente alla negazione o ignoranza di quel principio sul quale si aggirava, come sul suo perno, tutta la filosofia aristotelica, e che cessati oggidì i furori e le preoccupazioni dei partiti, è stato richiamato in onore dai più saggi filosofanti. Il *possibile* e il *reale*, la *materia* e la *forza* tornate oggidì in onore nel mondo filosofico altro non sono in sostanza che la *potenza* e l' *atto*, la *materia* e la *forma*, dal cui connubio tutto risultava l' ordine dell' universo nella dottrina scolastica.

234. Or la negazione della proprietà sulla roba (*comunismo*) e sul dritto d'autorità (*sovranità del popolo*) vengono appoggiate amendue dai loro fautori sopra il medesimo equivoco, su la confusione della *potenza* coll' *atto*, ossia del *possibile* col *reale*; e l'osservava già ai tempi delle repubbliche subalpine il Romagnosi, il quale nei suoi avvisi al popolo per dissipare gli equivoci della pretesa *uguaglianza*, per cui si mirava a spogliare tutt'i proprietarii, diceva al volgo: « Voi pretendete col Mirabeau che tutto è di tutti, perchè tutti hanno dritto a sostentarsi. Ma non vedete che se tutto è di tutti, niente è di nessuno? Se la roba mia è roba vostra, essa non è realmente nè mia nè vostra, giacchè il mio è quello donde escludo voi, il vostro quello donde voi escludete me? non vedete per conseguenza che nè voi nè io abbiam dritto ad usarla per non privarcene l' un l'altro? Or se non possiamo usare, p. es., il pane, come faremo a vivere? Quindi capi-

Digitized by Google

rete, continuava quel giurista, che il dritto universale di proprietà non è propriamente un dritto *attuale*, ma solo *potenziale*: la roba non ancora occupata *può* occuparsi da voi, da me, da chiunque altro. Ecco ciò che significa in giusto senso quella sentenza: *Tutto è di tutti*; significa che tutto il non ancora occupato può venire occupato da chicchesia. La palma della mia mano può essere occupata da un pomo, da un libro, da una moneta: direte voi per questo che io sono possessore di quelle tre cose? Certamente che no; ma avendo la mano *posso* pigliarle, ho la *potenza*, ma non l'*atto*. »

Così la discorreva ad un dipresso il Pubblicista Pavese. Or se voi passate a riguardare la sovranità del popolo, vedrete la stessa confusione della potenza coll' atto. Qual è infatti il grande argomento dei suoi sostenitori? « *La natura che vuole l'autorità nella società non ha determinato chi la possegga: dunque la posseggono tutti* ». Lo vedete: è lo stesso argomento dei comunisti: *la natura che dà la roba per sostentarci non ha determinato l' individuo a cui ciascuna cosa appartiene: dunque per natura tutto è di tutti.* Anche quell'errore, come vedete, si riduce all'equivoco fra la potenza e l'atto: tutti *possono* comandare, dunque tutti comandano. Quel tutti, come vedete, è la voce sopra cui si fonda l'equivoco, potendo esser preso or *collettivamente* or *distributivamente*: nel primo senso è falso, nel secondo è vero. Se intendete dire esser possibile che in un popolo tutti *attualmente* comandino, dite (perdonatemi l'espressione irriverente) uno sproposito: se intendete che *ciascuno può* esser chiamato a comandare, voi dite una verità indubitata. E tutta la nostra discussione in questo lungo articolo è stata appunto indirizzata a riconoscere nel naturale andamento dell'umana famiglia quei fatti per cui la *potenza*, ch'è propria di *tutti*, viene ridotta in *atto* nelle persone di pochissimi: i quali escludendo ragionevolmente da quel diritto tutti coloro che per qualche fatto non ne sono partecipi, trovansi per conseguenza, in virtù di quel fatto, veri proprietarii, non degli uo-

Digitized by Google

mini cui non possono usare a proprio vantaggio, ma del dritto, dal quale traggonsi, come abbiam veduto, notabili emolumenti.

Cosi voi vedete come una secreta affinità congiungea le dottrine aristoteliche col dritto dei proprietarii e col possesso della sovranità, i quali mentre si trovano *potenzialmente* in tutti, vengon dal fatto attuati nei rispettivi possessori. Per l' opposito la dottrina che niega riverenza al proprietario della roba e dei diritti, parte da un principio contrario alla base dello Stagirita, e dopo avere screditata e derisa la colui distinzione fra potenza ed atto, riguarda come un atto ciò che non è che una pura potenza.

L' avversione dunque del protestante a queste dottrine se sui primordii della setta non fu ragionata, perchè quei settarii non erano consci a sè medesimi del termine a cui verrebber condotti di negare ogni proprietà di roba nel comunismo, ogni proprietà di autorità nel giacobinismo; pure sin da principio fu ragionevole, giacchè per giungere a quegli ultimi estremi pratici era necessario distruggere la dottrina trascendentale sul doppio principio *attivo* e *passivo* di tutte l' esistenze create.

Ma bastino queste attinenze che possono dilettare i pochi con fastidio dei molti. Volli darne sol questo cenno perchè l' armonia della nostra dottrina con tutti gli ordini dello scibile ne facesse comprendere vie meglio la verità e l' importanza che andrà viepiù risplendendo nelle dottrine politiche filosofiche che dovremo svolgere in appresso.

Per ora ci era mestieri porre in sodo la vera teoria con cui si spiega il fenomeno della sociale Autorità collocata in questo o in quell' individuo. Abbiamo spiegato questo fenomeno distinguendo nella Autorità *l' essenza* che dipende dalla natura sociale, *l' esistenza* che germina dal realizzarsi la società, il *possesso* che è un fatto contemporaneo alla realtà medesima, e la *legittimità*, ossia dritto di possedere l' Autorità, del quale abbiamo ricercate le cause e la natura. Ma tutto ciò era da noi indirizzato all' esame di un' altra quistione gravissima,

Digitized by Google

rampollata dalla trattazione intorno al *suffragio universale*; i cui fautori più moderati persuasi, come vedemmo, della impossibilità che tutto un popolo o tutti i popoli e ciascun individuo di essi governino la società, si ristringono finalmente a sentenziare che per lo meno a misura che in ciascun popolo le classi popolari progrediscono, i progrediti hanno dritto di esser chiamati dai Principi al Governo; e a misura che gl' interi popoli maturano, acquistano il diritto di governarsi da sè.

CAPO IV.

SULLA EMANCIPAZIONE DEI POPOLI ADULTI.

§. I.

Esposizione della materia.

235. Imprendiamo or dunque questa trattazione, la quale fu nella *Civiltà Cattolica* introdotta in proposito di una *lettera* pubblicata allor da un valoroso giovane maceratese, il ch. Conte Matteo Ricci; il quale senza tema, dicea, di destare un *vespaio* (*pag.* 21), vi stese arditamente la mano presupposto *il fatto primigenio legittimo ed incontrastabile del patriarcato*; presupposto che da esso discendano più o men rimotamente tutte le monarchie e poliarchie legittime; l'A. interroga se il possessor dell' autorità *unico suo dispensatore autorevole possa trasmetterla come meglio gli talenti, o non sia anzi costretto nel suo operare da certe leggi morali?*

236. La qual quistione espressa in codesti termini sembrerà forse al lettore presentare facile ed evidente la risposta a chiunque salutò pur dalla soglia le scienze dell' umano operare: mercecchè quale è mai quell'azione libera dell' uomo che non vada soggetta a legge morale?

L'A. peraltro nel risolvere il quesito ed arrecarne le prove dimostra abbastanza trattarsi qui non già una quistione morale di

Digitized by Google

pura coscienza, ma anche di dritto esterno, giacchè, come vedrem poco appresso, egli attribuisce ai popoli benchè limitato da leggi di prudenza, un *vero e rigoroso* diritto ad assumere il Governo di sè medesimi.

237. Dal canto nostro avendo già dimostrato colla ragione e colla storia in qual modo le umane società acquistino le varie forme di reggimento per la semplicissima applicazione delle leggi di ordine universale a certi fatti individuali che possono essere svariatissimi e produrre svariatissime le conseguenze di un principio medesimo, non ci fermeremo a ribattere l'universalità dell'unico principio adottato dal ch. Ricci intorno al primigenio Governo patriarcale e alla trasfusione per lui *solo* di ogni potere: proposizione che nella sua assoluta universalità ci lascia de'dubbii, nella sua coerenza col rimanente ci sembra vacillante: perciocchè come può combinarsi col patriarca, *unico dispensatore* autorevole del potere, il *dritto rigoroso* nel popolo di balzarlo dal trono e di arrogarsi in parte o in tutto il potere?

Lasciam peraltro in disparte codesto punto per non ripeterci, ed aggiungiam solo alcune riflessioni che mettendone in forse certi principii secondarii e conseguenze ed applicazioni di quella teoria, porranno pure i nostri lettori in istato di valutarne comparativamente la forza. E lo facciamo tanto più di buon grado perchè queste riflessioni possono servir di corona e compimento al precedente capo sul possesso dell'autorità.

238. A risolver codesta quistione l'A. assume i seguenti principii:

1.° La superiorità di diritto dee riconoscersi colà ove trovasi una precellenza intrinseca e manifesta.

2.° Sebben la persona umana è inviolabile, pure le facoltà intellettuali, morali e fisiche, finchè non vengono *occupate*, sono legittimamente occupabili.

3.° Questa occupazione non può durare se non fino a quel giorno che le facoltà medesime entrano per l'esplicamento naturale sotto il dominio della persona.

Digitized by Google

239. Da questi principii che sembrano all' A. innegabili egli deduce che in quella guisa che il bambolo fatto adulto deve uscir di tutela, allo stesso modo deve uscirne un popolo, *mano mano che le forze associate libere ed intelligenti acquistano maggiore coscienza di sè medesime in rapporto alle civili bisogne e crescono d'intrinseca autonomia* (pag. 25).

240. Ecco la teoria che crediam necessario esaminare, affine di compiere l' esposizione delle dottrine *sul possesso dell' autorità* proposte nel capitolo precedente: ed incomincio da un cenno sulla 2.ª delle tre proposizioni. È egli innegabile che le facoltà degli individui sieno del *primo occupante*? Confesso che questa idea, se non vogliate guardarla come una metafora, ha per me un non so che di urtante a cui la coscienza ripugna. Ditemi, se volete, che si può *occupare il diritto* di educare un orfano, un pupillo, e che l'*occupazione* forma un titolo di preferenza in favore di quegli affetti quasi paterni da cui fu ispirata: ditemi che le facoltà dell' individuo non ancora esplicate, abbisognano di un aiuto che lor presenti il proprio loro obbietto, alle forze il lavoro, alla volontà il bene, all'intelletto il vero: questi sì, occupano legittimamente le facoltà pargoleggianti; e colui che ne agevola l' introduzione nel legittimo lor reame, questi compie un dover sacrosanto, non occupa un fondo da usufruttuare.

244. Ma diamo pure a codesta espressione il passeporto, potrem noi applicarla ai popoli come agl'individui? Secondo l' A. *è identico il fatto, e logicamente identiche debbono essere le leggi morali che lo governano* (pag. 23). Confesso peraltro di non potere assentire a cotesta identità fra due enti uno *fisico* l'altro *morale*: fra *i quali* niuno è per fermo che non ravvisi molte analogie; ma quanto distano fra di loro *analogia* e *identità*! Fermiamoci alcun poco ad analizzare codesto concetto metaforico dei *popoli bambini* da cui sono stati ingannati talvolta anche savii filosofanti, e vediamo se possa inferirsene legge *identica* di *emancipazione*.

Digitized by Google

§. II.

Idea e false conseguenze delle età dei popoli.

242. Che cosa è un popolo bambino? L' esser bambino l' obbliga egli a subir la tutela? Questa tutela debb' ella cessare pel popolo adulto?

Questi e simili quesiti gioveranno a chiarire le idee per dedurne sincere le conseguenze.

Nulla vieta certamente che *popolo bambino* si dica metaforicamente una tribù sbocciante allora allora, come fior dal suo bottone, dalla cerchia delle mura domestiche: perocchè col primo crescere che ella fa nel numero degl' individui o delle famiglie ella si rassomiglia al bambino che percorre il primo stadio dell'incremento corporeo. Bambino parimenti potrete dire un altro popolo men progredito nelle scienze e nelle arti, perchè rassomiglia al bambino non ancor fornito delle cognizioni e degli ornamenti onde andrà ricco dopo una colta educazione. Bambino finalmente potrete appellarlo se pago, come i piccoli Cantoni di Svizzera, d'un Governo patriarcale maneggiato da uomini di coscienza, egli ignori quelle artificiose istituzioni amministrative colle quali ci adoperiamo noi (Dio sa con qual pro) di supplire alla poca coscienza che supponiamo nei governanti. A questi tre sensi parmi ridursi ordinariamente la metaforica appellazione di popoli bambini.

243. Or trovate voi in quest'analogia la menoma identità donde possiate inferire logicamente le identiche conseguenze che ragionevolmente si deducono dalla fanciullezza degl' individui? Parlando di questi io così la discorrerei senza ricorrere al diritto di *occupazione*: « Il fanciullo nasce nella società, ove a ciascuno degli individui adulti, e più ai prossimi, corre l' obbligo di voler bene ai suoi simili e procacciarlo. Ma codesto fanciullo nasce per volere del Creatore senza l' uso libero di sue facoltà: volere è dunque del Creatore che i più prossimi, e in lor mancanza ogni

Digitized by Google

altro degli adulti, lo aiuti nel proporzionato svolgimento delle facoltà albeggianti, finchè possa, conosciuto il vero, tendere al bene e valersi di sue forze per conseguirlo. » Questo ragionamento mi dimostra che l' adulto come ha il dovere così ha il diritto di supplire alle facoltà non ancora maturate del pargolo, e questo diritto è fondato appunto nella mancanza di maturità: il fanciullo non conosce il suo bene, i suoi interessi; è affidato dal Creatore alla società; il pietoso che ne assume il carico ha dritto a compirlo.

244. Ma potete voi dire altrettanto dei *popoli bambini* in qualsivoglia dei tre sensi pocanzi accennati? Vediamolo cominciando dal primo.

245. Bambino abbiam detto in prima un popolo che sbocciando dalla famiglia si trasforma in tribù o in municipio. Or credete voi davvero che in codesto popolo gl'intelletti, le volontà, le forze sieno *razionalmente occupabili, e quindi soggette alla tutela e al dominio di uno o di pochi* [1]? E qual è quell' uomo in senno che vedendo una famiglia cresciuta propagarsi in altre parecchie, edificar nuove case e formare per fratelli e cugini un nuovo casale, una borgata, osasse riconvenire tutti costoro col seguente discorso? « Signori miei, vi ho qui raccolti per farvi notare che la famiglia quando è moltiplicata è stata rettoricamente appellata *l' infanzia di un popolo*. Or gl'infanti, come ben sapete, non sanno parlare, non ragionano, non conoscono i loro interessi, non vogliono il loro vero bene; perlocchè non solo è diritto ma è dovere d'ogni uomo assennato il prenderne la tutela e indirizzarlo colla educazione. Or questo ufficio appunto ho io divisato di assumere secovoi che siete un popolo bambino; epperò abbiam decretato e decretiam quanto siegue ..... »

246. Io non penso che il buon tutore fosse per aver tempo di sciorinare qui il codice di sue leggi tutelari, interrotto, cred' io, più dalle risa che dalla indegnazione di quei dabbenuomini: i

1 V. *Lettera filosofico-politica*, pag. 24.

Digitized by Google

quali infine gli risponderebbero forse a un dipresso in questi termini: Sappiate, o Signore, che un popolo bambino potrebbe con ugual rettorica appellarsi una famiglia perfetta e matura; onde se come bambini abbiam bisogno di pedagogo, come adulti abbiam diritto di governarci da noi medesimi: se non abbiamo l'intelligenza di popolo, abbiam l'intelligenza di famiglia adulta, dataci da natura proprio a proporzioni dell' esser nostro; colla quale conosciamo a meraviglia il vero bene e i veri nostri interessi, dei quali sarete voi probabilmente molto più all' oscuro di noi. Onde il pretender voi d' intromettervi a condurre i nostri interessi, lo riputiamo gravissima offesa del dritto che abbiamo alla libertà. E questo *risentimento giuridico* deve farvi comprendere, anche secondo i vostri principii, che siam giunti ormai a tal maturità da meritare la libertà se non l'avessimo, non da perderla mentre la possediamo.

247. Ben veggiamo che quel conoscimento che abbiamo del nostro vero bene potrà ricevere sempre nuovi incrementi, come nuovi incrementi può ricevere il bene che ne forma l' obbietto; ma a crescere in tal conoscimento non crediamo avere il menomo bisogno di sacrificare la presente nostra libertà, ch' è finalmente il maggior bene a cui in appresso voi promettete condurci. La natura che guida in perfetta armonia tutto l'esplicamento dell'universo, dà una conoscenza men perfetta ai popoli meno adulti, perchè tal cognizione meno perfetta può bastare al suo obbietto ch'è un bene men perfetto. Con questa e col pungolo che sempre sprona l' uomo a cercare almen nell' ordine materiale il suo meglio, non dubitate, arriveremo anche noi a gradi a gradi alla perfezione che conviene al nostro carattere, al temperamento, al clima, alle abitudini, alle istituzioni, alle tradizioni, e a tutti insomma i nostri antecedenti, senza che vi abbiate a prender la briga di straziarci tutte le fibre del cuore e incepparci tutt'i movimenti del corpo affine d' impiantare fra di noi codesta vostra civiltà esotica, la quale Dio sa se in questo terreno non suo potrà attecchire. »

Digitized by Google

248. Confesso che io non veggo replica da opporre a questo sì ragionevole *risentimento*; la cui ragionevolezza dipende come ognun può vedere, dall'aver sceverato i concetti proprii dai metaforici: un popolo non ha *realmente una* intelligenza, una volontà, se non in quanto l'obbedienza l'obbliga a far sua la volontà del governante. Ma quando per affrancarlo dall'obbedienza voi contrapponete al superiore l'intelligenza e la volontà della nazione, voi dividete la real società in due esseri, uno fisico e reale ch'è *il superiore*, l'altro immaginario o al più ideale ch'è *l'unità* delle intelligenze e delle volontà popolari; e questo ente contraddittorio che perde ogni unità e però ogni realtà nella sua separazione dal governante, voi lo contrapponete al governante medesimo. Or come è possibile da tali premesse immaginarie e contraddittorie dedurre una conseguenza ragionevole e praticabile?

249. Potreste, sì, trovare una realtà da contrapporre al Principe nelle private intelligenze e volontà dei singoli individui; ma queste, anche nella società bambina, già sono adulte, mature, decrepite, onde è falso il dirle bambine, è assurdo volerne inferire il dritto di tutela.

250. Riguardiamo adesso l'infanzia dei popoli nel secondo senso, chiamando bambini i popoli rozzi tuttavia ed incolti nelle scienze e nelle arti: qual forza avrebbe con costoro il raziocinio dell'A. ridotto fuor di metafora a termini naturali e proprii? Dovremo dir loro: « Voi non conoscete i novelli frutti di scienza germogliati dagli alberi di Bacone, degli Enciclopedisti, dell'Ampère, del Gioberti: non conoscete le orbite dei pianeti novelli, i telescopi con cui le contempliamo, i calcoli della meccanica celeste, le scoperte elettrodinamiche, le cifre della statistica, le dimostrazioni di tutto l'ordine morale dedotte dagli elementi trascendentali *dall'imperativo categorico*, *dall'ente*, *dall'assoluto* e le altre mille e millanta che formano l'ammirazione della dotta Europa. Dunque è chiaro che non potete conoscere la vera felicità e i veri vostri interessi: laonde mossi da tenera compassione per voi vi prendiamo sotto la benefica nostra tute-

Digitized by Google

la e incominciamo un corso di lezioni sulla felicità le quali pagate da voi con quattro o cinque milioni d'imposta vi prepareranno bel bello ad emanciparvi da quel giogo che v'imponiamo quest' oggi per rendervi felici ».

251. Il mio lettore già si è accorto che il discorso immaginato non è parabola ma storia: [1] che già da molti lustri si tie-

1 Un saggio ce ne presenta la Svizzera nell' *Univers* 23 Settembre 1850. *« On sait que les électeurs du canton de Fribourg ont signé à la presque unanimité, environ* 18,000, *sur* 20,000, *une pétition pour demander que le peuple fût consulté sur le maintien de la Constitution imposée en* 1847, *par l'armée fédérale. Une pétition du méme genre circule en ce moment dans le Valais. En voici quelques passages:*

« Plusieurs années d' expérience nous ont prouvé que pour asseoir solidement le bonheur et la prospérité d' un peuple, il ne suffit pas de crier au progrès, de parler beaucoup de liberté, de faire de nombreuses lois et de se livrer à de belles théories; mais il faut, que les besoins et les ressources du pays etc. On ne doit pas trancher d'un seul coup des droits acquis et repousser dédaigneusement tout un passé qui a aussi ses pages de gloire et ses titres à la reconnaissance.

« Jusqu'en 1848, *le peuple du Valais jouissait du droit de se prononcer sur toutes les lois que le Grand-Conseil élaborait, aucun impôt ne pouvait être admis à la naturalité sans l'approbation du peuple; le peuple nommait alors ses présidents de district, ses préfets, ses juges; tandis que, aujourd'hui, sous la Constitution, qui nous régit, ces nominations sont centralisées entre les mains de sept conseillers d'État. Le Grand-Conseil discute et sanctionne définitivement les lois, et le peuple n'a qu'à les recevoir et obéir. Toutes ces attributions de la souveraineté du peuple, il les a laissé echapper de ses mains, et s'était soumis sans aucune réserve à cette triste situation, il aurait véritablement abdiqué.*

« Les signataires réclament donc le rétablissement du referendum *pour les lois, pour les impôts, pour la réception des étrangers à la naturalité; ils réclament aussi une plus large part dans la nomination de ses magistrats de district.....*

« Pleins de confiance dans le respect que les pouvoirs du pays auront pour les droits du peuple et dans leur sentiment de véritable patriotisme, nous ne doutons pas que, dès que la présente pétition aura réuni six mille signatures, ils ne s'empressent de soumettre notre demande à la décision des assemblées électorales de cercles ou de districts; *attendu que le voeu de ces*

Digitized by Google

ne codesto linguaggio ai popoli *ignoranti* per condurli presto presto alla *luce* necessaria per la emancipazione, e certi popoli accettano ben volentieri *in utilibus* codesta luce colla quale si compra a sì buon mercato la libertà. Ma sarebbono eglino ugualmente disposti ad accettare il sistema colle conseguenze contrarie, vale a dire ad accettare il titolo di *bambino* e le fasce con cui vorrebbesi impastoiarli per questo titolo? E codeste conseguenze sarebbero elleno ragionevoli? Erano ragionevoli i radicali svizzeri quando ai rozzi alpigiani di Uri, di Unterwald, del Valese voleano togliere la lor sovranità perchè non erano inciviliti?

252. È chiaro che quei forti e patriarcali eredi dei vincitori di Sempach avrebbono potuto rispondere alla azzimata civiltà radicale: « Signori miei tutte codeste vostre invenzioni ammirabili possono formare un bell'ornamento, una occupazione dilettevole, un appagamento di voluttà per un popolo che ne senta i bisogni; ma non è così quella civiltà essenziale alla umana natura, che forma il sodo della sociale felicità. Questa esige pochissimo: la libertà di procacciarsi il pane assicurata da una educazione che formi a probità e da una giustizia che atterrisca i colpevoli, ecco ciò che basta in fatto di Governo civile a formar di noi un popolo forte, onesto, felice. Tutto il dippiù potrà giovare a chi ne contrasse i bisogni, ma non è certamente una necessità per chi sa non farsene schiavo. Permetteteci dunque di non sacrificare la libertà che possediamo da secoli ad un lusso di scienze e di agiatezze che non curiamo ». Chi oserebbe insistere contro tal discorso per inceppare codesto *popolo bambino* affine di corromperlo colla civiltà lussureggiante, per ispezzare poi quei ceppi quando ammollito nell' agiatezza e alterato nei principii sarà divenuto incapace di libertà?

six mille citoyens a autant d' efficacité qu' une résolution du Grand-Conseil, suivant les termes exprès de l' acte constitutionnel ».

« Les six milles signatures seront facilement réunies, nous verrons ce que fera alors le Gouvernement. »

Digitized by Google

253. Bambini finalmente si dicono i popoli da certuni quando la semplicità dei loro Governi e dei loro codici sa passarsi di controlli, di cassere e di *budget*: e se questo mancamento rendesse la loro amministrazione men giusta, lo spirito pubblico men concorde, la società domestica men libera, i cittadini men devoti alla patria, il pubblico costume meno onesto, non sarebbe forse irragionevole il trattarli da *bambini*. Ma se un popolo sotto un Governo semplice e patriarcale, inculcando a tutti la santità di doveri fa che tutti concorrano a tutelare in ciascuno il diritto senza il conforto d' istituzioni artificiali; se i cittadini men delicati nel risentimento giuridico fossero più delicati nel dettame della coscienza, pretendere che codesto popolo sia bambino perchè discorre senza Parlamenti, si regge in piè senza contrasti, amministra giustamente senza controlli, e cammina senza gendarmi, pretendere che a lui sieno giusti i ceppi che debbonsi spezzare ai popoli adulti, pretendere che il Governo di codesto popolo sia *cosa disoccupata*, buona preda pel primo occupante; questo certamente non sarebbe conforme a ragione e giustizia; e il ch. A. che difende ai popoli *intellettualmente capaci di governar sè stessi* le lor *franchigie ancorchè ne abusino*, non vorrà certamente togliere ai popoli men corrotti quel diritto di libertà del quale usano per lo più con tanta maggior temperanza.

254. Dal fin qui discorso parmi poter concludere a buon diritto che la così detta infanzia dei popoli nulla ha che fare colla infanzia degl'individui quando trattisi d' inferirne in ordine alla libertà di operazione *conseguenze identiche*. Del che il ch. A. potrà forse avere dalle sue stesse espressioni una riprova convincente se riflette che egli medesimo dà per segno che un popolo è giunto ad autonomia ed ha diritto all' emancipazione, il *risentimento giuridico procedente dall' intima coscienza della propria personalità*. Or chiunque non è straniero alla storia dei popoli sa benissimo che il sentir l'offesa dei proprii diritti è non so se io mi dica pregio eminentemente o difetto dei popoli bambini: l' oltraggio di un

Digitized by Google

solo in una tribù di selvaggi, in una orda di barbari desta immediatamente una guerra accanita; e quanto più si ritiene in un popolo d' idee e affetti municipali, tanto è più vivo ordinariamente il *risentimento giuridico*, come suol notarsi anche negli *isolani*, ove l'elemento municipale è gagliardo più che altrove per lo stesso loro isolamento.

Se dunque codesto risentimento è indizio d'un popolo maturato a libertà, anche i popoli bambini dovranno dirsi maturi al pari di qualsivoglia adulta e decrepita nazione: nè potremo per conseguenza trovar giammai nella vita di un popolo un giorno solo in cui le facoltà di intendere, volere, operare possano dirsi *cosa disoccupata* offerta in balia al *primo occupante*.

255. Tutto ciò abbiam detto accettando nei proprii suoi termini l' asserzione dell' A. intorno all' *indizio* del *risentimento giuridico*: ma questo risentimento è egli veramente indizio di popolo maturo? È facile il comprendere che codesto risentimento altro non è in sostanza che un effetto, una modificazione accidentale della nazionale unità: la quale essendo veramente quella che forma di molte genti e provincie *un* popolo, non può negarsi che anche un tal risentimento sia indizio di popolo maturo, poichè dimostra aver lui acquistato l' unità nazionale.

256. Questa vien costituita in sostanza dalla unità d'intelletto, di volontà, d' interessi, di territorio, di lingua e di reggimento: un popolo uno per intelligenza e volere è dotato di *spirito nazionale;* uno per interessi e territorio acquista *unità materiale;* uno per lingua e governo acquista *unità civile e politica*. Or quando il complesso di queste unità ha congiunto un popolo, dalla comunità di pensieri, di affetti, d' interessi ne consiegue, che in ciascuna di queste unità al toccar di una fibra tutte rispondono le fibre simpatiche: e come l' oltraggio di un diritto muove in tutti il *risentimento giuridico*, così l' albeggiar di un bene che spunta desta le speranze di tutti, il timor di un fallimento fa palpitare ogni interesse, il titubar di un principio sociale fa vacillare ogni intelletto.

Digitized by Google

257. Parmi dunque che generalizzando e semplificando la teoria del Ricci, potremmo dire maturo un popolo a governarsi da sè, quando egli ha acquistato *l'unità di popolo*. La quale asserzione esprime una verità comunissimamente ricevuta se rettamente s'intenda; ed è che tutti i popoli ossia tutti gli Stati sono naturalmente *autonomi*. Il che peraltro non significa che tutti gli Stati debbano *governarsi a comune*, essendo cose fra lor diversissime *autonomia* di popolo e Governo *repubblicano*. Popolo è una *società*, ed ogni società è essenzialmente composta di una moltitudine e di un superiore. *Popolo autonomo* vuol dunque dire una moltitudine col suo superiore indipendente da moltitudine e superiore stranieri e non già una moltitudine non governata da superiore proprio, che sarebbe non più *un popolo*, ma un raccozzamento d'individui. Sia dunque pur dato che il popolo giunto alla unità nazionale abbia dritto alla autonomia, non ne seguirebbe per questo che egli abbia dritto di governarsi a *comune*: la determinazione di forma nel Governo ci sembra dipendere da tutt'altri principii, chiariti da noi nel capo precedente intorno al *possesso dell'autorità*: ma il principio della unità nazionale manifestata dalle nazionali simpatie potrebbe mostrare la maturità di un popolo non per forme di Governo libero ma per nazionale autonomia.

258. Colle cose fin qui ragionate ci siamo adoperati a stabilire in dritto la piena eguaglianza politica dei popoli bambini coi popoli adulti, la quale viene oggidì impugnata (e pare a noi non senza qualche incoerenza) da certi filosofi e filantropi che difendono poi a spada tratta la libertà e l'uguaglianza individuali: i quali, come altrove abbiam veduto [1], son sì pieni delle grandezze e dei dritti di nostra civiltà da darle in piena balia tutt'i popoli barbari. Al che, sebbene non dichiarisi consentirvi il ch. A., pure ci condurrebbe di leggieri codesta sua dottrina, che stabilisce la necessità del Governo sulla base della infanzia dei popoli, e il *rigorso*

1 *Civ. Catt.* vol. III.

Digitized by Google

lor diritto di essere gradatamente emancipati sulla base della *maggior coscienza che acquistano di sè medesime le forze associate in rapporto alle civili bisogne* (pag. 25).

259. Or se dal raziocinio noi passiamo alla storia, sarà facil cosa lo scorgere quanto ella consenta alle nostre e quanto ripugni alle teorie da noi confutate; non essendovi propriamente monumenti storici di maggior libertà che nei popoli bambini, presso i quali sarebbe anzi difficil cosa rinvenirne qualcuno che non la si godesse in tutta quasi la sua pienezza. La qual mia proposizione sebbene potrà sembrare opposta ad autori gravissimi [1], i quali trovano nelle storie gli esordii di quasi ogni popolo all'ombra della monarchia, pure può agevolmente condursi ad armonizzare con essi perfettamente, qualor si rifletta alla natura o indole delle sovranità primitive; alle quali molto era mescolato di temperamento or democratico, ora aristocratico, or anche ieratico; di che buon testimonio aver possiamo non che nelle romane e greche e germaniche e galliche antichità, e nei moderni selvaggi e barbari, perfino in quel così detto despotismo orientale; il cui assolutismo non impediva i satrapi d'incatenar colle leggi le mani del loro principe intimandogliene l'osservanza, come a proposito di Dario e Daniele bene osserva il Cantù nella sua Storia.

260. Or se la culla dei popoli bambini la storia ce l'addita ombreggiata dall'albero di libertà, se ad irrigare codesta pianta scorrono dall'alto sì spontanee le ragioni, crediamo poter concludere senza tema di errore che il dritto di governare e la necessità di essere governati non dipendono dalla infanzia dei popoli ma d'altre ragioni già altrove chiarite; e che per conseguenza nè dalla loro adolescenza può dipendere il debito di concedere, e il dritto di ottenere emancipazione.

1 Puoi vederne molti presso il ch. HALLER: *Ristorazione della Scienza politica.*

Digitized by Google

§. III.

Vera idea e vere conseguenze.

261. Tutto il fin qui ragionato potrebbe or ridursi a brevissimo epilogo col seguente discorso. La ragione per cui il fanciullo in qualunque non inumana società può, anzi deve esser preso sotto la tutela degli adulti, è l' impossibilità in cui si trova di provvedere al vero suo bene per mancanza o imperfezione dell' uso di ragione: or i popoli che bambini si appellano dall' orgogliosa civiltà europea hanno uso pienissimo di lor ragione per provvedere al loro bene anche quando sbocciano dal germe della famiglia, anche quando non curano il lusso delle arti e delle scienze, anche quando si governano con istituzioni semplici e patriarcali. Dunque l' infanzia dei popoli non somministra un motivo ragionevole di infrenarli con leggi più assolute (nel che la storia è in armonia col raziocinio). Dunque se in certe epoche e in certi paesi li veggiam governati con briglie più gagliarde, ciò dee ripetersi da tutt' altri motivi che la loro infanzia [1]. Dunque finalmente la loro adolescenza non è un motivo sufficiente per obbligare i Governi a trasformarsi, accordando ai sudditi libertà.

262. E qui mi si permetta un' altra osservazione di passaggio intorno a queste nomenclature per analogia onde appariscono viemmeglio argomenti informi anzi fallaci quando voglionsi introdur come principii scientifici nelle regioni filosofiche. Si parla tanto della infanzia dei popoli! Or, di grazia, sapreste voi dirmi a quanti anni o lustri arriva l' infanzia de' popoli, a quanti la loro fanciullezza, a quanti l' adolescenza, la virilità, la vecchiezza? Ci scommetto che più d' uno che

1 E questi motivi li abbiam chiariti nel precedente capitolo: *Sul possesso della Autorità.*

Digitized by Google

favellò mille volte sull' infanzia delle nazioni, si troverà imbrogliato a rispondere. Peggio poi se lo interrogassi intorno ai fenomeni che contrassegnano il passaggio dall' uno all' altro stadio. Nell' individuo umano tutto questo è chiaro; l' infante divien fanciullo quando incomincia a discorrere, adolescente quando a usar la ragione, uomo quando l' usa speditamente: fisiologi ve ne danno caratteri organici per le varietà; ed a ciascuna è fissato, mesi più, mesi meno, il suo periodo. Osservate voi nulla di ciò nelle varie età dei popoli? non solo nulla è in essi determinato a tempo, non solo non vi hanno indizii certi nelle loro forme organiche; ma la filosofia della storia dopo lunghi esami e dibattimenti ancor non è riuscita a determinare *se i popoli abbiano una età.*

263. Non già che ella osi negare che i popoli al par d' ogni altra creatura vengano strascinati dal Tempo inesorabile giù pel torrente dei secoli, che sarebbe follia: ma ella disputa tuttavia se i popoli s' inoltrino al meglio come vogliono i progressisti, o scadano come i pessimisti, o ruotino in cerchio coi *ricorsi* del Vico, o caduti si rialzino dal dì di lor redenzione come più rettamente degli altri parmi dire il ch. Balbo nelle storiche sue Meditazioni. Or se ancor non sappiamo qual sia l' andamento dei popoli *naturale* e *costante*, è egli possibile determinarne in periodi normali le fasi successive? Supponete che il Cuvier nelle viscere della terra avesse rinvenuto un fossile di cui non sapesse decidere se sia minerale o vegetale o animale, di cui per conseguenza non conoscesse i successivi periodi naturali, saprebb' egli dirvi in quale periodo del suo essere venne sorpreso dal cataclismo e sepolto nelle viscere della terra?

264. In quanto a me vi confesso che non saprei risolvermi ad assegnare ai popoli una crisi di età *propriamente detta*, meno quella prima in cui si schiudono dal germe domestico, la quale potrebbe appellarsi la loro fanciullezza o anche meglio, la lor *formazione*: in tutto il rimanente del viver loro

Digitized by Google

io veggo bensì lo svolgersi successivo degli elementi preesistenti; e capisco benissimo che ciascuna generazione paragonando l' esplicamento a cui è giunta coi germi dai quali è partita, chiami bambina l' età precedente, e creda sè stessa adolescente o matura; come quella che verrà appresso a lei, rinnovellando rispettivamente gli stessi esplicamenti e gli stessi paragoni, dirà lei fanciulla e sè matura. Ma tutti codesti giudizii o millanterie sono puri termini relativi a cui manca una unità assoluta dalla quale costantemente si parta: ed appunto per questo gli uni sprezzano come fanciulli certi popoli che altri levano a cielo come sapientissimi; gli uni chiaman *progresso* ciò che altri *regresso*. E di tutte queste incertezze non sarebbe difficile trovare la prima e profonda ragione nella natura dell' uomo e della società.

265. Imperocchè la Società, benchè composta di esseri fisici, è per altro un corpo *morale*, vale a dire un corpo risultante dal libero operare degli uomini; i quali benchè legati per lo più da leggi morali alle Società in cui vivono, pure in forza del libero loro arbitrio possono infrangere codeste leggi o seguirle con maggior o minor perfezione, o modificarne l'adempimento, con quella varietà di susseguenti successi che la natura delle cose trae dietro a codesta varietà di libera operazione umana. Così per toccarne un esempio solenne e palpabile, quando Costantino, quando Clodoveo, quando Stefano di Ungheria impiantavano nei loro popoli l' idea cattolica spargevano un seme che *avriano potuto non ispargere*, come in appresso Maometto, Lutero, Voltaire poterono sterparlo o isterilirlo. Se dunque l' arbitrio umano può alterare con progressi e regressi l' andamento dei popoli, pretendere di determinare ai popoli un andamento costante le cui fasi successive presentino caratteri costanti, cui possano applicarsi in senso proprio i nomi delle varie età dell' individuo umano, sembrami ripugnante alla natura morale della società risultan-

Digitized by Google

te dalla naturale operazione di molti uomini fisicamente *liberi* nelle varie azioni colle quali svolge tutti i germi sociali.

266. Questa verità se voi la applicate alla dottrina che stiamo esaminando, vi dimostrerà con nuova ragione nulla potersi inferire dalla fanciullezza o adolescenza dei popoli o pro o contra la loro emancipazione. Conciossiacchè s' è vero ciò che abbiam dimostrato che tutte l'età successive possono sotto un certo aspetto vantare la propria adolescenza rispetto alle precedenti, ne seguirebbe che tutte hanno dritto ad affrancarsi: e viceversa se tutte le precedenti potean dirsi fanciulle rispetto alle posteriori, tutte poteano venire legittimamente inceppate dai lor governanti. Siccome poi codesti esplicamenti posson condurre al bene e al male, secondo che procedono da un germe buono o cattivo; così possono essere ora una ragione di allentar le briglie, ed accordare ai popoli maggiore influenza nel Governo, o almeno maggior libertà, or d' imbrigliarli anzi più strettamente lasciando minor balia alle loro influenze nel Governo.

267. Voi vedete, lettor mio caro, quante difficoltà muover si possano su codeste politiche influenze della supposta età dei popoli; e forse al vedere quanto ho dimorato in queste considerazioni critiche, v' immaginerete aver io voluto per una certa propensione a forme di governo men libere abbattere interamente in questo punto le dottrine del ch. sig. Ricci. Ma se così giudicate, mal vi apponeste; chè quando trattasi di autori sinceramente cattolici e gravi e modesti, io non propendo guari a tutto distruggere, essendo che difficilmente io mi do a credere che corrano alla scapestrata dietro i loro sogni, e più volentieri mi persuado che nello stesso abbaglio preso forse da loro splenda per altro una qualche verità intuita da essi confusamente: la quale se venga posta in chiaro potrà spandere gran luce su quelle dottrine che parvero oscurate dalle ombre dell' equivoco. Or questo appunto vorrei adesso indagare, esaminando in qual senso possa dirsi veramente che i popoli sono fanciulli e che passando

Digitized by Google

dalla fanciullezza alla virilità essi hanno dritto d' acquistare nel Governo sempre maggiore influenza.

268. Ho detto poc' anzi che i popoli dopo il momento di lor formazione sono bensì in una perpetua vicissitudine ove il momento presente è un esplicamento del momento anteriore ed è germe nel tempo stesso di altro esplicamento successivo, ma che questa vicissitudine non può ricevere giustamente quei nomi di età regolarmente maturanti, coi quali noi distinguiamo i successivi periodi della vita umana: dal che abbiamo inferito le forme di governi non determinarsi pei popoli secondo l'età.

Ma in questa asserzione era contemplato da noi ciascun popolo isolato e giunto al suo compimento: or questo isolamento è egli proprio nel genere umano delle varie nazioni? E queste nazioni non ebbero delle fasi pria di giugnere al loro essere, e non possono aspettarne altre con cui trasformarsi? È facile l' osservare che anzi una legge costante di natura sembra incalzare tutte le società verso un ingrandimento futuro a cui tutte aspirano per natural istinto.

269. La storia qui parla chiaro: nelle prime origini delle nazioni ogni famiglia, per così dire, erettasi in città costituiva un reame in pochi iugeri di territorio. Lo vedete nei sacri monumenti ove quella terra che fu poi uno dei più piccoli reami di Oriente, la Palestina, conteneva in sè una turba di altri reami più piccioli limitati ciascuno quasi alla propria Capitale: e cinque di questi avean la Sede in quella angusta valle ove oggi ristagna il mar morto.

Lo stesso ricaverete dai documenti profani se sguardate alla Grecia e grande e piccola, al Lazio, alla Etruria ecc. è caduta poi la società antica, risorgono le genti frastagliate in piccioli feudi e Comuni i quali a poco a poco agglomerandosi costituiscono reami che vanno via via sempre crescendo ancor sotto gli occhi nostri per formare sempre maggiori Stati o imperi.

270. Or questo fatto storico è egli un semplice accidente fortuito o una legge costante? La filosofia della storia la quale ha

Digitized by Google

parlato molto ma non ha sempre parlato giusto, si è dimostrata proclive eccessivamente, secondo il vezzo delle scienze bambine, a trarre induzioni universali da pochi fatti particolari: onde si troverà facilmente chi vorrà inferire la legge da codesti tre or ora accennati. Ma a volere che un' induzione dedotta da elementi sì scarsi abbia pure un qualche valeggio, convien sforzarsi di trovarne i principii universali nell'ordine metafisico; i quali essendo di lor natura necessarii e costanti, possono assicurarci che il fatto, sperimentato poche volte per la breve durata del genere umano dee costantemente riprodursi in forza della sua stessa natura.

271. Or non è difficile a chi medita sulla natura delle umane società il ravvisarvi gli elementi apodittici che rendono la società naturalmente progressiva: ma progressiva non già in quel senso da noi testè confutato, che ciascun popolo acquisti sempre nuova luce d'intelletto e nuovi dritti a libertà; bensì in quest'altro senso che ogni società più elementare tende esplicandosi a prendere sotto nuovo nome nuova specie e nuove forme, passando dall'individuo alla famiglia, dalla famiglia al municipio, dal municipio allo Stato, dallo Stato alla nazione, dalla nazione alla federazione o impero, dall' impero alla società universale. Ecco qual è il vero incremento normale, naturale, costante dell' umano associamento (quando non venga perturbato da quelle catastrofi che introducono perpetue anomalie negli ordini secondarii di natura affinchè questi servano ai superiori ordini primarii). Voi capite che se questa legge fisica d'incremento sociale è costante, noi potremo a buon diritto inferirne delle leggi morali relativamente ai Governi delle società; e potrem forse avere risultamenti analoghi a quelli del ch. A., ma applicati a tutt' altro soggetto: giacchè egli le applicava a ciascun popolo, crescenti in istruzione e in sapienza ove essendo falso il *fatto*, falsa riusciva e impraticabile e perniciosa la legge; e noi all' opposto l' applicheremmo all' universale andamento del genere umano, e se questo andamento fosse qual noi lo giudichiamo, vera riuscirebbe e praticabile e utile la legge

Digitized by Google

morale. Or che questa legge guidi realmente le società, può dimostrarsi con argomenti molteplici.

272. [1] La riguardate voi nella sua natura fisica? Essa vi dice che la società è creata per crescere indefinitamente; e ve lo dimostra col gran fatto della procreazione e della fecondità, la quale, notate bene, tanto più costantemente moltiplica gl'individui umani, quanto più fedelmente da questi si osserva la legge moral di natura: una continenza onesta, una vita sobria, un faticare assiduo, una economia prudente, virtù tutte suggerite da natura contribuiscono a moltiplicare e sostentare e prosperare la prole; e questa moltiplicazione non ha limiti coll'andar degli anni se non dai confini della terra abitabile e degli alimenti ch'ella produce. Dunque il genere umano tende fisicamente a sempre maggior società.

273. A questi incrementi lo confortano tutti gl'interessi, i quali tanto maggiore trovano l'appagamento, quanto maggiore è il numero d'intelligenze e di braccia cooperanti a vantaggiarli. Se dunque riuscisse il congiungere in uno gli sforzi di tutti gli individui umani usufruttuanti le ricchezze di tutte le regioni del globo, gl'interessi degli uomini raggiungerebbero il massimo grado dell'emolumento bramato. Or le brame dell'uomo sensitivo hanno mediante la ragione una tendenza al massimo possibile, una tendenza naturalmente indefinita. Dunque l'uom sensitivo ha un naturale impulso a stringersi con sempre nuovi incrementi in società universale su tutto il globo con tutti gl'individui umani.

274. Interrogate voi l'uom ragionevole? Non dubitate, la risposta sarà la medesima: da quella sete del vero che incessantemente lo stimola egli è spronato ad intrecciar sempre nuove relazioni con tutti quegl' intelletti da cui spera farne schizzare una scin-

1 Ciò che andremo qui spiegando potrà servire di schiarimento alle dottrine del Saggio Teoretico intorno alla natura sociale tom. II, cap. 2 e segg., e intorno al diritto ipotattico tom. III, dissert. I, cap. 6.

Digitized by Google

tilla. L'amore poi del bene e dell'ordine perpetuamente contrastato dalla violenza delle passioni, lo spinge a collegarsi in società sempre più vaste, dalle quali spera tanto più probabile la perfezione e l'adempimento dei giusti ed ordinati suoi desiderii, quanto più ripugna all'uomo volere gratuitamente il disordine e l'ingiustizia senz'alcun emolumento del privato interesse. Or nelle grandi moltitudini gl'interessi son sempre più divisi: dunque in esse il trionfo dell'ordine è sempre (a parità del rimanente) più probabile e più sperabile. Per questo la famiglia spera ed ottiene protezione nella città contro gli eccessi di un figlio discolo o di un padre severo; le città si collegano per acquistar forza contro un Barone oppressore o un vicino prepotente; da queste colleganze nascono gli Stati che congiungendosi con altri Stati si fan più gagliardi; e voi vedete ormai l'Europa ridotta quasi a due grandi famiglie per la confederazione dei popoli ispirati dal principio di ordine e dal cattolicismo contro le sette e le fazioni animate e collegate dall'anarchia e dall'irreligione. È dunque innata anche nell'uom ragionevole la tendenza a perpetui incre*menti di* unità sociale.

275. Finalmente se volete ridur la dimostrazione anche a forme trascendentali di astrazion metafisica (forme che ben possono dispiacere agl'intelletti più volgari ma che improntano poi sempre l'ultimo suggello di evidenza alle pruove meno astratte), anche nell'ordine metafisico e nell'ontologia sociale voi potete trovare una dimostrazione evidente della tendenza d'ogni società ad incrementi indefiniti. Eccovi codesta prova che ridurrò per quanto posso a linguaggio volgare e intelligibile a tutti.

276. Potete voi negare che la tendenza di natura mira per sè a renderne perfette le opere? Sarebbe assurdo che la natura tendesse all'imperfetto, altro non essendo *natura* se non l'impulso primitivo impresso dal Creatore alle opere sue: or non abbiam noi dalla Scrittura non men che dalla ragione che le opere di Dio sono perfette [1]? Se dunque io partendo dall'idea di società vi di-

1 *Dei perfecta sunt opera.*

Digitized by Google

mostro che gl'incrementi indefiniti ne formano la perfezione, ognuno dovrà concludere che la società tende naturalmente a indefiniti incrementi.

277. Or su dunque che cosa intendete voi quando pronunziate il vocabolo *società*? Intendete certamente *unione di enti ragionevoli, cospiranti ad un ben comune*. Or ditemi di grazia quale unione è più perfetta, quella che unisce molti, o quella che pochi? Ripugna il dire più perfetta la seconda che la prima, giacchè ogni potenza tanto è più perfetta quanto più estende il suo atto; onde voi avete vista più perfetta di me se colla vostra vista abbracciate più oggetti che io con la mia; e dite lo stesso della intelligenza se capite più di me, della volontà se più di me volete il bene; e così andate via dicendo. Or l'unione altro non è che l'atto della forza associante. Dunque quanto sarà più perfetta questa forza tanto più tenderà ad associare; e viceversa quanto più saranno e più strettamente congiunti gli associati, tanto dovrem dire più perfetta la forza che li congiunge. Se dunque la tendenza di natura in ogni sua opera mira sempre al termine più perfetto, la natural tendenza sociale dee mirare alla congiunzione massima del massimo numero, vale a dire di tutte le intelligenze.

278. Ed ecco perchè la più grand' opera di Dio quando Egli si pose a lavorare fra gli uomini fu l'istituzione di una società universale che chiama a sè *tutti* gli uomini, che ne congiunge non solo le opere esterne coi precetti, ma anche *tutte* le facoltà interne colla carità e colla fede, e li prepara ad entrare in quell' altra immensa unione in cui l'essere infinito sarà il legame perfettissimo di *tutte* le intelligenze create. Questa, come vedete, sarà la più perfetta delle società: degnissima per conseguenza di quella mano creatrice che sola potea formarla e che sempre opera con perfezione inarrivabile. E questa perfezione splende anche per altri capi, giacchè la società non è soltanto *unione*; ella è unione *diretta al ben comune*: dunque quanto sarà maggior questo bene e più efficace l'unione ad ottenerlo, tanto la società dovrà dirsi più perfetta.

Digitized by Google

Perlochè il massimo bene dell' uomo essendo la verità e l' ordine morale, perfettissima dovrà dirsi la società quando il massimo numero, fermissimamente congiunto, cospirerà efficacissimamente al conseguimento del sommo vero e dell' ordine perfetto. Or questo appunto è lo scopo della società universale istituita immediatamente dal Verbo divino; onde essa come perfettissima pel numero e per la congiunzione, così è perfettissima pel nobilissimo fine a cui aspira. Questo fatto che io vi ho presentato come un' applicazione della prova metafisica, è, come ben vedete, un' altra prova che potrebbe dirsi teologica del mio assunto. E sebbene non volli valermene a dimostrare la tendenza naturale perchè la prova è di ordine soprannaturale; pure sapendosi da tutti che il soprannaturale è l' ultimo termine, è l'ultima perfezion di natura, si capirà che anche da questi elementi possiam trarre un forte argomento a dimostrare la natural tendenza di ogni società.

279. Ogni società dunque, concludiamo pur francamente, ogni società germogliante dalla monade dell' individuo come da sua semente nasce con un perpetuo impulso propagativo, il quale non ha altro termine sulla terra che l' universale congiunzione di tutti gli uomini. Ma a questo termine ella dee salire con lenti e progressivi incrementi, congiungendo di mano in mano le minori società in società maggiori per modo che la lor congiunzione non sia distruzione: ecco una seconda verità che vorrei ora spiegare con qualche evidenza.

280. Le ispirazioni pagane risuscitate dallo spirito protestante crearono, come appresso vedremo, l' assurda ed inumana fantasima dello *Stato* nel quale mandarono assorbito naufrago annichilato ogni altro elemento della società. Ma questo annichilamento è tutt' altro che naturale alla società, la quale perderebbe il vero suo essere, e per conseguenza la sua operazione, annichilando il suo organismo.

Infatti che cosa è l' essere della Società *pubblica*? Il Beccaria credette aver fatta una grande scoperta quando ci disse esser la

Digitized by Google

Società un' aggregazione d' individui e non di famiglie; e pretendea inferirne certe dottrine pratiche che esamineremo altra volta.

281. Limitandoci per ora a discutere la sua sola asserzione crediamo potere asserire precisamente il contrario, e dire che la società pubblica, a parlar con rigore, non è aggregazion d' individui ma di famiglie ed altre società minori, giacchè in questo precisamente sta la differenza tra famiglia e società pubblica, che famiglia è aggregato d' individui, società pubblica è aggregato di società minori. In fatti qual differenza correrebbe più tra città e società domestica, tra provincia e città, tra Stato e provincia se ogni società si riducesse ad unione d'individui? È egli il medesimo l' intento con cui natura ordinò la famiglia, e quello con cui condusse a compimento la società pubblica? Se un solo è l' intento, a che moltiplicare i mezzi? La moltiplicità dei mezzi indica evidentemente moltiplicità di intenti almen parziali.

282. Osservatelo nel corpo umano: tutto il corpo certamente è in servizio della intelligenza; ma avreste soddisfatto da buon fisiologo se rispondeste a chi v' interroga del perchè abbiamo gli occhi o le mani o i piedi, dicendo che *li abbiamo per servizio dell' intelligenza*? Certamente è codesto come fine del corpo, così fine ultimo eziandio di tutte le sue parti, essendo impossibile che allo scopo del tutto non mirino eziandio in ultima analisi le parti. Ma ne siegue egli che le singole parti non abbiano inoltre un loro fine immediato proprio e particolare subordinato al fine universale del corpo? Se così fosse, a che dotarci di tanta varietà organica? Il Creatore avrebbe potuto formarci di nulla più che di una massa cerebrale a servizio della intelligenza; e in verità l' uomo sarebbe stato così un curioso animale. Ma siccome l' intelligenza nel disegno del Creatore avea bisogno dell' immaginazione, questa delle sensazioni, le sensazioni della vita, la vita del cibo, il cibo del movimento, del lavoro ecc.; così fu mestieri elaborare la macchina complicatissi-

Digitized by Google

ma del nostro organismo, del quale ciascuna parte ha il suo fine immediato, e per conseguenza la configurazione e le forze proporzionate a tal fine: e come sarebbero assurde le forme delicate dell' occhio se si applicassero ai denti o ai piedi, così assurda sarebbe la robustezza dei piedi e la durezza dei denti applicata alla pupilla e al timpano.

Or questo assurdo che ridurrebbe il corpo umano ad una massa inorganica di carne, questo assurdo che farebbe ridere non dico ogni fisiologo ma ogni scolaretto, questo è in sostanza il sistema sì famigerato di chi non sa più rimirar nella società se non un' agglomerazione d' individui; sistema esplicitamente formolato dal Beccaria, ma implicitamente ammesso per logica necessità da tutti coloro che sostengono col protestantesimo l' indipendenza di ciascun individuo, epperò non ammettono veruna associazione legittima se non in quanto ciascun individuo ha consentito. Ammessa questa legge è chiaro che non vi è più organismo nella società: non è più la Famiglia che mi lega alla Città, nè la Città alla Provincia, nè la Provincia allo Stato: se ho consentito al governo dello Stato ne sarò suddito e ne dipenderò immediatamente; se no io non son suddito, qualunque sia la condizione di mia famiglia.

283. Esamineremo altra volta più a lungo codesta teoria funesta: per ora mi contento di proporvi il fatto: il Comune è naturalmente composto di Famiglie, la Provincia di Comuni, lo Stato di Provincie: e questa composizione ha il suo perchè, e questo *perchè* determina le forme, i diritti proprii di ciascuna società particolare; e appunto da questa forma particolare proporzionata al fine particolare e armonizzata pel fine generale con tutte le altre membra, dipende la perfetta operazione di tutto il corpo sociale. Così, per cagion d' esempio, la famiglia destinata a provvedere ai bisogni continui del vivere quotidiano, ricerca minor numero e coercitiva, maggiore intimità ed affetto, ecc.; ed a tal fine la natura destò affetti più gagliardi che suppliscono alla minor forza coattiva: il Comune

Digitized by Google

ha interessi diversi dalla famiglia epperò diversa organizzazione; ma essendo destinato immediatamente a conforto delle famiglie e dei loro interessi è nei loro capi una certa naturale attitudine per governarla a comune. All' opposto la maggior società pubblica è sì complicata nei suoi bisogni e nei suoi mezzi che oltrepassa la capacità ordinaria degl' intelletti ed esige un organismo suo proprio maneggiato da sapienza non comunale. Ma se queste faccende politiche son meno accessibili alle teste volgari, hanno anche una influenza più remota e meno fanno risentire le fibre del volgo. Tutto cammina qui dunque in proporzione, gli obbietti, i bisogni, le tendenze, le capacità: tutto è ordinato dalla natura armonicamente, in maniera che i progressivi incrementi di *Famiglia*, *Comune*, *Provincia*, *Stato*, ecc. hanno il lor proprio fine e tendenze e capacità e autorità motrici in perfetta armonia cogl' intenti di natura.

284. Non entreremo più addentro in queste considerazioni intorno al fine e ai mezzi di ciascuna delle società progressive in cui si distende grado per grado l' incremento dell' uman genere: il fin qui detto può bastare per ispiegare il nostro pensiero, il quale è, se ben vi ricorda, mostrare in qual modo possa dirsi con verità che gl' incrementi naturali della umana società debbono promuovere i sudditi ad ottenere una certa influenza nel governo. Or questo dal fin qui detto incomincia a farvisi aperto, essendo evidente che a misura che le società inferiori si rannodano nelle superiori, i capi delle inferiori debbono per naturale necessità entrare in una qualche relazione colle superiori autorità e riceverne una qualche partecipazione. Spieghiamolo praticamente.

285. Molte famiglie europee si spargono, p. es., pognamo sulle coste orientali di America: finchè esse vivono isolate alla spicciolata non vi è ragione per cui gli uni sappiano gl'interessi degli altri. Ma cresciuti nel numero gl'individui e le famiglie s' incontreranno su quel territorio, e i diritti ed interessi degli uni verranno in collisione con quei degli altri. Dovrà esserci al-

Digitized by Google

lora chi mantenga al dritto la sua forza, sia un solo o molti, sia eletto dal Comune o spedito dal Governo superiore. Or questi come potrà influir nelle famiglie se non per mezzo dei loro capi? Potrebbe egli incaricarsi di tutte le funzioni dei capi di casa in ciascuna famiglia? È chiaro che no. Dunque dovrà valersi dell' opera dei capi naturali, i quali gli comunicheranno le notizie dei loro interessi, ricevendone in contracambio i conforti del concorso comune. Ecco, come vedete, i capi di famiglia inalzati ad una influenza di ordine pubblico. Ciò non vuol dire che essi debbano avere il governo del comune, ma vuol dire che il Comune non potrà ben governare senza qualche loro influenza.

286. Or supponete che chi governa il comune volesse esautorarli e passarsi dell' opera loro, che cosa ne seguirebbe? La famiglia perderebbe ogni suo organismo, non essendovi organismo senza subordinazione, nè subordinazione senz' autorità. Gl' individui poi, perduti i provvedimenti dell' autorità domestica, in ogni lor più minuto bisogno dovrebbono ricorrere all' autorità del Comune, la quale incapace di estendersi a tante minuzie, diverrebbe un peso senza veruna utilità. La natura delle cose esige dunque imperiosamente che gl' interessi della famiglia vengano governati dalla rispettiva autorità domestica anche quando la famiglia fa parte di società pubblica.

287. Questo raziocinio con cui abbiam dimostrato che il padre di famiglia entrando nel Comune ingrandisce le proprie attribuzioni ed influenze, applicatelo se vi aggrada ad un Comune che associato con altri costituisce una provincia; e vedrete che i governanti di quel Comune ingrandiscono essi pure le influenze ed attribuzioni loro in forza di una irresistibile necessità prodotta da tale ingrandimento: e dite lo stesso degli altri esplicamenti successivi: quanto maggiore sarà la società, tanto sarà più impossibile che la mente e il braccio di una sola persona (morale o fisica) possa giugnere a provvedere in ciascun grado a tutt' i particolari bisogni delle società inferiori. Da queste do-

Digitized by Google

vrà dunque il governante supremo trarre le informazioni per mezzo d' individui che ben le conoscano e ai capi di queste dovrà comunicare l' impulso comune lasciando loro il provvedimento ai bisogni particolari, affinchè le società minori concorrano al bene universale senza perdere la propria loro natura e l' indirizzo al loro scopo particolare.

288. Or supponete per un momento che la società di cui vi favello fosse altamente compresa della santità d'ogni dritto, della riverenza alla religione, della eroica fortezza con cui codeste sacre obbligazioni debbono adempirsi senza riguardo umano ad averi, a grandezza, a fortuna, alla vita stessa; supponete nel tempo stesso che il capo supremo di codesta società strascinato da errore o da passione conducesse sì malamente il governo da compromettere gravemente con ingiustizie ed enormità gl' interessi privati e pubblici, qual cosa accaderebbe? Certamente egli non potrebbe ottenere cooperazione *sociale* a tali ingiustizie se non propagando l' impulso dei suoi voleri in tutte le parti organiche della società per mezzo dei rispettivi loro capi. Ma questi capi noi li abbiam supposti fermissimi nella riverenza al diritto e alla coscienza. La pluralità dunque senza muover tumulti, senza declamar tragedie, senza screditare il principio dell' autorità legittima, colla sola sua inerzia renderà vani i comandi del governante traviato; il cui dispotismo ben potrebbe torsi d' innanzi un qualche individuo isolato, un Tommaso Moro, o un Giriodi, un Beccket o un Fransoni: ma non oserà mai gittar lo sterminio in tutte le provincie, i comuni, le famiglie, malmenando ciò che esse hanno di più illustre, di più riverito, che sono appunto i loro capi. Vedete come il naturale organismo di una società onesta, mentre fornisce ai governanti un mezzo efficacissimo di propagare il movimento sociale, oppone un argine fermissimo alle loro esorbitanze.

289. Capisco che se l' onestà e la religione vacillano nella pluralità dei cittadini, la saldezza dell' argine verrà meno e il torrente del dispotismo potrà straripare: ed appunto per questo,

Digitized by Google

secondo che diminuisce in una società il valore della coscienza, e la coscienza di questo valore, cresce per l'opposto e il bisogno e il desiderio di trovare nel meccanismo sociale un compenso al vacillare dell'onestà. Ma questo è egli colpa del naturale organismo sociale, o non piuttosto dell'aver la società abbandonato l'ordine prescrittole dalla natura? E quando voi supponete che le leggi di natura, l'onestà, la religione hanno perduta ogni forza, potete ancora illudervi a segno di sperar guarentigie coi meccanismi sociali? Quando io affermo che nel progressivo incremento dei popoli la natura accorda loro una *legittima* e *salutare* influenza, è chiaro che debbo supporre i popoli osservanti delle sue leggi, come chi vanta gli emolumenti delle forme costituzionali, ne suppone inviolate le prescrizioni. Altrimenti dovremmo dire che le medicine ottengono la guarigion dell'infermità colla ricetta del medico, anche non applicate all'infermo.

290. È dunque nella natura delle cose che il governante supremo sia necessitato a comunicar l'autorità tanto più ampiamente, quanto più si dilata la sfera dell'associazione; che questa comunicazione di autorità non alteri la natura delle società minori ma ne conservi intatto l'organismo; che tutte queste parti organiche della società cogli speciali loro governanti quando hanno un vivo sentimento dell'ordine e del dovere oppongano una resistenza passiva agli errori e alle violenze del Governo supremo, il quale nulla può senza il concorso di tutto l'organismo sociale.

Tutto ciò sebben lontanissimo da quella partecipazione al potere politico vagheggiata dai costituzionali, pure ha potuto dare occasione all'equivoco di chi pretende che nel progredir delle società debba necessariamente parteciparsi il potere ad un maggior numero d'individui. Si certamente: quanto una società è più numerosa, tanto gli organi subalterni debbono più moltiplicarsi; e questa moltiplicazione introduce maggior numero d'in-

Digitized by Google

dividui nei poteri politici, e dà al popolo maggiore influenza nel governo.

291. E così appunto avviene che l'opera del Governo possa dirsi operar *pubblico*. Qual differenza passa fra l'ordine pubblico ed il privato? A parlare in forma generalissima privato è ciò che si racchiude nella cerchia di una società subalterna, sotto le influenze della rispettiva autorità particolare: *pubblico* all'opposto è quello ch'entra sotto la competenza dell'intero corpo e della suprema autorità di quell'ordine sociale di cui si ragiona. La società poi ha naturalmente l'operare conforme alla natura umana da cui germoglia; ella ha per conseguenza il *conoscimento, la volontà, l'operazione esterna*. Or queste tre classi di atti potrebbero mai dirsi sociali ossia pubblici, se tutta la società non v'influisse in qualche maniera?

292. Finchè gli atti di un Principe mirano al solo suo bene, sono atti privati e non pubblici; allora soltanto diventano pubblici, quando vengano ordinati al ben comune. Ma questo ben comune come potrà egli conoscerlo, se non iscorre col guardo dell'intelligenza in tutte le fibre del corpo sociale? Il consultare dunque sotto una forma qualunque gl'interessi della nazione ella è necessità più ancora che dovere di qualsivoglia Governo. Potrà dubitarsi se sia più utile averne i Deputati nella Capitale o inviarne Ispettori nelle Provincie; se convenga eleggerli espressamente a tal uopo o ricevere le informazioni spontanee da governanti subordinati. Ma ad ogni modo l'informazione pubblica ossia il pubblico conoscimento dee risultare dal concorso di tutte le parti organiche di un popolo.

293. Quel che abbiam detto del conoscimento sociale diciamolo pure della legge ossia della social volontà: finchè essa è in petto al governante supremo, essa non ha di pubblicità se non la radice o il germe; e allora soltanto può dirsi pubblica quando sotto forme che ne accertino l'autenticità ella trapassa in tutti gli organi subordinati della sociale autorità.

Digitized by Google

294. E questi in cui la volontà sociale divien pubblica, pubblica rendono parimenti la operazione quando dal volere passano all' eseguire.

295. Chi ben rifletta a questa condizione *naturale* e *necessaria* di ogni società civile comprenderà agevolmente la quasi impossibilità di quel preteso assolutismo dispotico, del quale si è menato a' dì nostri tanto scalpore. Io non intendo negare la realtà di qualche influenza benefica per cui una forma di Governo possa meritare qualche preferenza sopra di un' altra. Credo peraltro potere asserire che il Creatore della società, mentre lasciava alla prudenza umana una qualche parte nel perfezionarla, le metteva in mano un abbozzo sì ben preparato per man di natura, che l' assoluto disordine riusciva impossibile. E questo abbozzo è quello appunto che ci siam adoprati a chiarire dimostrando come i naturali incrementi della società rendono necessaria una sempre più ampia comunicazione dell'autorità nei sudditi: la qual comunicazione, finchè dura nella società la riverenza alla coscienza, alla giustizia, all' ordine, sarà sempre una potentissima guarentigia contro gli eccessi del potere. E dal canto mio se dovessi scegliere fra il gittarmi in balia di un Governo costituzionale confortato da tutte le franchigie artificiali di libertà politica ma senza freno di coscienza, ovvero di Governo assoluto ma organizzato gerarchicamente secondo natura, servito da Ministri ed Ufficiali lealmente cattolici, confesso che a quest' ultimo fiderei molto più tranquillo le mie sorti, colla sicurezza che se il Principe talvolta esorbitasse, troverebbe fra i suoi Ministri chi saprebbe rispondergli come a Carlo IX il Governatore della Rocchella: « Voi avete qui molti sudditi, ma non ho potuto trovarvi un assassino. » E meco son certo, la penserebbe anche quel Prelato venerabile che incalzato dal despotismo ministeriale va raccogliendo sulla terra dell' esilio gli ossequi dei cattolici francesi: il quale a chi fu meglio guarentito nei suoi diritti di Prelato e di cittadino, dall' *habeas corpus* o dalla integrità di quel Magistrato

Digitized by Google

illustre che osò rispondere al Ministro oppressore: « Io sono incompetente in tal giudizio [1] ? »

296. La misera condizione di scetticismo a cui è ridotta per lo spirito privato dei protestanti la società europea, fa sì che più non possiam farci una idea dell'argine poco men che insuperabile che opporrebbe alle usurpazioni del dispotismo lo spirito cattolico se si elevasse alla sua più alta potenza. Ma quando diradate le tenebre dei pregiudizii e delle passioni, si studierà la storia delle età cattoliche paragonando quelle franchigie naturali e i loro effetti in pro delle nazioni cogli effetti delle franchigie artificiali comprate oggidì con tanto strepito e danaro e discordie e sangue, io temo forte che a più d'uno abbia ad increscere d'aver cambiato le istituzioni di natura cogli artificii umani.

297. Ma checchè sia di ciò, parmi evidente essere in quelle tanta forza da giustificare in qualche modo l'asserzione del ch. Ricci da cui avemmo occasione di tal digressione, che le nazioni col progredire dallo stato elementare a stato maturo e compiuto acquistano in certa guisa un diritto ad avere notabile influenza nel proprio Governo, non già pel progredire dei lumi variabile sempre ed incerto, ma per l'influenze di quell'organismo naturale, cui a niun Governo è lecito crollare, a niuno sarà mai possibile distruggere interamente. Le quali influenze avrebbero sopra le artificiali istituzioni questo vantaggio fra gli altri, che mentre queste, difficilissime ad attuarsi, come il fatto ci mostra, sono istituzione interamente volontaria ed umana, ed esigono uno sforzo di buona volontà nel Principe o di audacia nei capi popolo; quelle si trovano belle e costituite dalla natura, e però poco men che indestruttibili da qualsivoglia umana potenza.

1 Il lettore conosce la violenza con cui fu cacciato l'Arcivescovo di Torino Monsig. Luigi Fransoni, senza giudizio nè processo. Essendosi poi voluto legittimare la tirannia colla sentenza di un tribunale, il conte Girotti capo di esso si dichiarò incompetente ed ebbe in premio di sua integrità inalterabile la privazione della toga *inamovibile*. V. *Civiltà Cattolica*, I Serie, Vol. I.

Digitized by Google

298. Ma oltre questo vantaggio importantissimo nella pratica, quelli fra i miei lettori a cui l'abito delle contemplazioni filosofiche ha agevolato il trarre da sè medesimi le conseguenze scientifiche, già si saranno accorti che le considerazioni finor proposte intorno all'organismo sociale hanno un altro vantaggio che nelle scienze filosofiche è di sommo pregio; quello di ridurre tutto l' universo a certa unità di leggi naturali: una delle quali è appunto questa legge di subordinazione spiegata da noi finora nell' ordine sociale. Tutto è subordinazione nell' universo, dalla molecola che si sprigiona sotto la pila di un chimico fino a quegl' immensi luminari che per le vie del cielo raccontano le glorie del Creatore: l' elemento pende dalla molecola; la molecola dalle attrazioni e dalle affinità; le attrazioni e le affinità pendono dalla vitalità; la vitalità dalla sensazione; la sensazione dalla intelligenza; le moli minori dalle maggiori; le maggiori da altri sistemi più complessi contro cui reagiscono; e quest'azione e reazione perpetua mantiene un principio di ordine in quel perpetuo avvicendarsi di movimenti e di esistenze di cui il fisico studia le leggi. Le quali egli può studiare appunto per questo, perchè sono governate perpetuamente da questa subordinazione.

299. Introducete questa medesima legge nel mondo morale; e vedrete rinascervi quell' ordine che vi fu distrutto dalla indipendenza protestante: la quale avendo intimato all'individuo che egli è arbitro del cui obbedisca, venne con questo medesimo a distruggere ogni subordinazione gerarchica e a togliere in tal guisa il vero elemento delle restaurazioni non meno che della stabilità sociale. Finchè dall'individuo si rispetta la Famiglia, dalla Famiglia il Comune, dal Comune la Provincia, perisca pure per malaugurata catastrofe la suprema autorità sociale, non perirà per questo tutto l' ordine nella società, ma si rimarranno locate nel seggio loro a salvezza dell' ordine le autorità minori; le quali collegandosi tosto e maneggiando col diritto le volontà dei sudditi, ristoreranno fra loro ben presto un qualche ordine totale. Come vedete la natura avea prov-

Digitized by Google

veduto in tal guisa quella isituzione permanente, quella specie di Senato a cui gli artificii dei pubblicisti alla protestante vorrebbero raccomandare l'ordine pubblico quando viene il momento, come dicono, della *riscossa* [1]: ma con questa gran differenza che il Senato ideato da costoro è un perpetuo incampo, una perpetua divisione delle forze governatrici; laddove le autorità secondarie che sottentrerebbero alle supreme quando queste vengon meno, tendono, finchè queste durano, a sostenerle con ogni loro influenza. I capi *naturali* delle famiglie, dei Comuni, delle Provincie uniscono essenzialmente un interesse sommamente conservatore con un'avversione irresistibile alla vera tirannia di cui essi principalmente soffrono i danni; all' opposto i Senati artificiali di individui sgranellati hanno necessariamente l' opposizione per sistema e la venalità per tarlo, sempre in atto di accender le ire o di bruciar gl' incensi finchè dura il potere supremo e la costituzione; ma se questa perisce perdono issofatto i lor dritti nel maggior uopo, non avendo mandato per ricostituir la *Carta*.

300. Nei quali momenti solenni questa stessa legge di subordinazione vi scioglie un problema che forma il rovello di tutt' i Governi artificiati da filosofi, i quali quando nell'incendio sociale veggon bruciata la loro *Carta*, lo sapete voi, a quali agonie si trovin ridotti per istabilire con una apparenza di giustizia chi sieno coloro dal cui suffragio dee dipendere la nuova *Carta* che dee prepararsi... per altro futuro incendio, già si sa. Il lor sistema vorrebbe l' impossibile, come vedemmo altre volte, il suffragio universale uomini e donne quante hanno l' uso di ragione. Ma l' impossibile non potendo ottenersi, essi vanno immaginando quelle tante condizioni di elettori ed eleggibili, che fanno, come voi ben sapete, prepotere i ricchi che le godono, fremere i popo-

1 Allude a questo il ch. Ricci colà ove parla dell' *organo* necessario alla *coscienza pubblica* (pag. 28).

Digitized by Google

lani che ne son privi, e ridere gli assennati che ne veggono la irragionevolezza [1].

Or introducete, come io dicea, la legge di subordinazione nel corpo sociale, sia egli pure sommerso in un abisso di disordine e ribellioni: perirà mai la famiglia? Cesseranno mai di far sentire la loro voce gl' interessi capitali del Comune? Questi due elementi radicali della società, mantenendone perpetuamente vive ed attive certe parti organiche colle loro autorità rispettive, vi sommini-streranno un numero limitato di veri rappresentanti del popolo, sostenuti nel lor diritto non da una urna cieca, accessibile a tutt'i furori delle passioni, ma da un fatto lampante che tutti veggono, e che rende ragione a tutti della loro inclusione o esclusione. Qui se la moglie, se il figlio, se il servo, se il famigliare qual ch' egli sia, vi domanda ragione del perchè non gli accordate il diritto di suffragio, risponde per voi la natura: « Il capo di casa cui tanto preme il vostro bene, provvede per voi; e per tutt'i capi di casa provvede (quando sia bene organizzata la società) anche l'amministrator del Comune ».

Così la legge *naturale* di subordinazione, la quale forma nei giorni tranquilli la salvezza dei Governi inviscerandoli nel corpo sociale, forma nei giorni di tumulto un principio di ordine d'onde questo possa ricomporsi quando venne straziato. Appunto come la subordinazione delle forze molecolari e chimiche e fisiche alle forze vitali agevola a queste la nutrizione e la riparazione, che mal potrebbe ottenersi con sostanze indigeste e ribelli alle forze vitali.

301. Ma perchè nei tempi torbidi questo agevolmente si ottenga, uopo è che nei giorni tranquilli la natural costituzione organica sia rispettata e consolidata, che la famiglia sia veramente governata nei suoi interessi, nella educazione, nella istruzione, nelle professioni ecc. da chi naturalmente n' è superiore; che il

[1] Il lettore non avrà dimenticato ciò che per noi fu detto intorno all'impossibilità del suffragio universale, principalmente p. 81 e segg.

Digitized by Google

Comune sia veramente, come suona il vocabolo, la cospirazione delle famiglie singole pel bene di tutti; che i Comuni trovino l' unità provinciale armonizzata cogl' interessi di tutt' i Comuni per modo che la subordinazione, ch'è un dovere, sia nel tempo medesimo un interesse. Il che mai non si otterrà se non in quanto le autorità intermedie che trasfondono agl' infimi gradi l'unico impulso supremo, e riportano all' autorità suprema i richiami e i bisogni delle monadi più elementari, formando così di tutti gli elementi sociali un perfettissimo sistema di forze subordinate ove ad ogni azione corrisponda uguale e contraria la reazione; queste autorità, io dico, non vengono costituite in modo da formare una *vera unità sociale* cogli organi o individui da lor dipendenti.

302. Avvertite di grazia, lettor cortese, a questa importantissima condizione del sociale organismo, dalla quale comprenderete in che consista essenzialmente la reità di quel gravissimo difetto (scambiato da certuni colla *unità* ch' è sommo pregio anzi elemento necessario della società) la reità del così detto *Centralismo*, e la causa per conseguenza delle tante piaghe sociali che ne derivano. Se la pubblica società è, come abbiam detto, non una agglomerazion d' individui ma un composto organico di società minori, questi organi debbono avere una loro propria attività vitale, distinta (benchè non divisa) dall' attività di tutto il rimanente, come l' attività della pupilla è distinta da quella del nervo acustico, o dall'attività del ventricolo e dei polmoni. Or l'attività vitale degli organi sociali è, come abbiam veduto, l'autorità. Ogni autorità subordinata dee dunque esser parte anch' essa della subordinata società, in maniera che ogni provvedimento in bene di quella parte organica a cui ella presiede, sia veramente un provvedimento che ridondi in bene eziandio del medesimo superiore, che forma parte costitutiva di quella particolar società.

Or qui sembrami peccar gravemente il sistema dei Governi rivoluzionari e napoleonici; i quali sorti da prima dalle sette massoniche, le quali mandavano i loro adepti a governar le provincie, come Roma anticamente i suoi Proconsoli per isfruttarle a lor ta-

Digitized by Google

lento; e confermati poi nel mal vezzo del despotismo da quel gigante che nella sua man di ferro voleva tener le redini per fin dell'ultimo insetto che senza lui non dovea dare un passo; posero tutta l'amministrazione dello Stato in mano alla casta, o diciam meglio all'*esercito* degl' impiegati, i quali vagabondi e distaccati da ogni terra come la milizia, aveano un solo interesse, quello di piacere al padrone; il quale interesse appunto rendea loro poco men che impossibile l'unificarsi coll'organo in cui dovean infonder la vita. Dal che avvenne che quando il colosso giacque atterrato dal gelido soffio aquilonare si sfrantumò in minutissime schegge senza che rimanesse pure quell'ultimo avanzo di autorità municipale, fattasi odiosa perchè non più cittadina ma tutta imperiale.

303. Capisco che il problema è qui complicatissimo, giacchè se le autorità subordinate debbono formar unità coll'organo che avvivano, debbono eziandio rannodarlo al corpo in cui lo avvivano: epperò vuolsi evitare l'errore ove caddero in questi ultimi anni certi Governi rivoluzionari, come per es. la Sicilia, i quali per orror del centralismo distruggeano l'unità sociale. Ma la difficoltà del problema lungi dall'indurci a dissimularlo deve eccitare ogni pubblicista filosofo a porne in evidenza tutte quante le condizioni vitali, affinchè il pubblicista politico tutte le abbia presenti nelle pratiche sue applicazioni, e sappia evitare del pari la prevalenza soverchia e delle forze centripete e delle centrifughe.

Or questo è ciò che abbiam procurato finora, mostrando come le autorità secondarie motrici delle secondarie società, debbono bensì dipendere dal motor supremo, ma formar parte insieme di quegli organi sociali in cui infondon la vita. La mancanza di questa intima comunicazione e per conseguenza la necessità d'un legame violento che stringa le famiglie in Comuni, i Comuni in Provincie, le Provincie in Istato, è, a parer nostro, una delle grandi piaghe che l'odierna civiltà redò dal Governo napoleonico: e quel Grande che iniziando con a-

Digitized by Google

mor di padre quelle riforme italiane, che furono poi sospinte al precipizio dalla improntitudine e dal tradimento, le incominciava dal ristorare nei suoi diritti il Municipio e la Provincia, mostrava di aver conosciuta fin nelle più profonde sue radici la vera infermità della civiltà italiana.

§. IV.

Esame di due risposte del ch. Ricci.

304. Ecco quali mi sembrano le conseguenze di quegl' incrementi regolari in cui ogni società per natural progredimento si volge, ben diversi dal supposto progresso dei lumi e dal dritto che se ne deduce pel *popolo illuminato* di governarsi da sè: incrementi e svolgimento che mi sembrano soddisfare con non minore efficacia e con maggior verità agli amici dell'ordine, della sicurezza e della libertà pubblica, fra i quali il ch. sig. Ricci ci sembra meritare un seggio così distinto. Se a lui piacesse di ridurre in tal guisa a forme alquanto diverse, benchè dirette ai medesimi intenti, le sue dottrine, egli otterrebbe il vantaggio, a parer nostro, non indifferente di scapolarsela da quelle strette di obbiezioni ove sembra sentirsi quasi direi soffogare.

Preoccupa egli tre difficoltà, e svolgendo le due prime, rimette la terza ad altra lettera. 1. A quali segni, domanda, potrà riconoscersi che un popolo è giunto a tal grado di autonomia che sia dovere giuridico l'emanciparlo? 2. Adottate le conseguenze dell'esposta dottrina, qual sorte attenderà le monarchie ereditarie? 3.° Finalmente, che cosa deve intendersi per questo *popolo da emanciparsi*?

305. Alla prima difficoltà risponde doversi riconoscere il popolo autonomo dal *risentimento giuridico* che si manifesta in chiunque si senta leso nel proprio diritto di libertà.

Digitized by Google

Alla seconda obbiezione di volere abolire ogni principato ereditario, l' A. oppone le *radicate sue convinzioni in favore delle monarchie ereditarie, alle quali appartengono*, dice egli, *in sommo grado la continuità, la concretezza e l'individualità del potere, che tanto giovano all'ufficio conservativo dell'autorità* (pag. 29). L'una e l'altra risposta mi sembra lasciar viva, benchè forse trasformata, la difficoltà.

306. La prima risposta stabilisce il risentimento giuridico per indizio di un popolo maturo a libertà. Or il risentimento quando dovrà dirsi *giuridico*? Secondo l' A. *quando procede dall' intima coscienza della propria personalità resa adulta dalla pienezza dell' intelligenza, e non procede da intolleranza di ogni freno* (pag. 27). L'A. intende benissimo che questi due caratteri cambieranno non sopiranno il litigio, giacchè tutti i popoli che si *risentono* sono persuasi di aver ragione; epperò l'A. vorrebbe ricorrere ad un arbitrato. Ma siccome anche questo è difficile, ed egli non vuole concedere, come temperante ch'egli è, un dritto assoluto di ribellione, si limita a dire che il popolo avrebbe questo diritto sotto tre condizioni, cioè primo *che la rivolta non possa trar seco mali peggiori dei precedenti;* secondo *che sia unanime;* terzo *che sia intimata giuridicamente da un organo a tutti noto e visibile della coscienza pubblica* (pag. 28).

307. Or queste tre condizioni che annullano in realtà il dritto d' insorgere saran ricusate dagli anarchici, come il diritto medesimo sarebbe dai legittimisti: questi risponderanno all' A. che accordando egli il dritto d' insorgere sotto condizioni delle quali sempre finalmente dovrà essere giudice il popolo, egli lascia in sostanza al popolo la piena balia di sè medesimo; e tanto più sfrenata quanto gl'imprudenti e furibondi sono più facili ad ignorare i mali futuri e disprezzarli. All' opposto gli anarchisti: « E qual diritto, diranno, ci accordate voi? Un nome illusorio e nulla più: giacchè quale è la rivoluzione che non possa trarre mali peggiori? Ogni rivoluzione è un dado che si gitta. E quando mai la rivoluzione si fa *unanime* senza che resistano almeno quegli eserciti d' impiegati che perdono tutto perdendo il despotismo?

Digitized by Google

L'organo poi *della coscienza pubblica* o esiste e può parlare, e ciò mostra che il Principe non è oppressore; o il Principe è veramente oppressore, ed allora o sarà distrutto o almeno ammutolito; testimonio sotto Bonaparte, il Senato e il Corpo legislativo. Dunque il dritto che ci accordate è una illusione derisoria ».

308. Confesso ch' io non vedrei come sfuggire alla forza delle obbiezioni pugnanti, finchè non ci contentiamo di ricorrere all' andamento naturale della società, e di affidar qualche cosa alla provvidenza di Dio e alla coscienza degli uomini onesti. Senza tal conforto il problema mi sembra insolubile anche coi dati stessi del sistema liberale, il quale tutte appoggia finalmente le sue speranze sulla *division dei poteri*. Or qual division dei poteri abbiam noi qui quando il popolo stesso ha il diritto di giudicare sui proprii bisogni, di scegliere i rimedii, di adoprarvi quella forza che a lui non manca? Cessiam l'inganno una volta: chi ha la forza propende per guasto di natura ad abusarne: se per frenare l'abuso del Principe voi date prevalenza al popolo, a chi darete poi il dritto e la forza per frenare gli abusi del popolo stesso tanto più formidabili?

309. L'A. a pag. 24 spera occorrere a questa difficoltà, ricusando il *mal vezzo che corre di appellare antonomasticamente del santo nome del popolo la plebe più ignorante e la bordaglia più sguinzagliata*. Ma anche questa evasione è illusoria, giacchè i partiti politici si compongono sempre d' ogni condizion di persone, e si regalano scambievolmente i titoli d' *ignoranti* e *sguinzagliati*; onde sempre torniamo per ultimo a cercare un *giudice* e troviam sol delle *parti*. Il che avviene principalissimamente perchè, fermi nel volere in questo mondo la soluzione di tutt'i problemi sociali, pretendiamo usurparci i dritti incomunicabili della giustizia eterna, ed ultimare qui in terra quella parità di meriti ed incombenze, cui l' Altissimo volle riserbata al giorno estremo [1].

1 Discorre egregiamente in tal proposito il ch. ORIOLI nei recenti suoi opuscoli politici che raccomandiamo ai leggitori.

Digitized by Google

310. La seconda risposta dell'A. è ottima certamente per chiunque partecipa i suoi convincimenti intorno alla utilità del sistema monarchico; ma non sembra cessare il pericolo rispetto a coloro che la pensano diversamente. La gran differenza che passa fra l'utilità e il dritto è che il dritto è un legame irresistibile, l'utilità un impulso volontario: le formole del dritto sono apodittiche e necessarie, quelle dell' utilità libere e mutabili. Se dunque si concede ai popoli resi adulti il *diritto di non esser più giuridicamente sottoposti a veruna tutela, e d' essere anzi da chi legittimamente li reggea proclamati signori di sè medesimi* (pag. 25.); la quistione della *utilità,* quistione affatto secondaria dovrà essere interamente abbandonata all' arbitrio del popolo stesso, il quale avrà sempre ragione come avrà sempre la forza. Che gioverà il dirgli, io credo che ti torni conto di avere un monarca in cui il governo s' incentri, s'egli può rispondere: « Ed io credo che mi torni più a conto d' avere un presidente mutabile se non mi appaga, come negli Stati Uniti o nella Francia? »

311. Quando una volta si è detto al popolo che a misura ch' egli cresce in perfezione gli si dee scemare la soggezione, è naturalissimo che la logica della sua ragione in pieno accordo coll' impeto di sue passioni gli facciano concludere: « Dunque a popolo perfetto nessuna soggezione ». La logica mi pare stringente come può vedersi in qualsivoglia altro esempio. Se mi si permettesse d'invitarvi ad entrare in sagrestia, vi farei udire S. Agostino che fa per la carità precisamente lo stesso argomento: « L'aumento della carità è diminuzione della cupidigia; dunque la perfetta carità è l'annullamento della cupidigia [1] ». Ma anche senza ricorrere a codeste autorità basta il senso comune a comprendere una tal verità: e chi è che non vegga che se le medicine sono tanto men necessarie quanto la sanità è migliore, a sani-

1 *Augmentum charitatis, diminutio cupiditatis; perfecta charitas nulla cupiditas.*

Digitized by Google

tà perfetta nessuna medicina? Quando l'autorità vien presentata come un *correttivo* della ignoranza e della sfrenatezza del popolo, questo povero popolo vien ridotto a tale alternativa, che senza l'eroismo dell'umiltà bisognerà per forza che abolisca l'autorità. Povero popolo! Una delle due: o tu dovrai dire: « Governatemi perchè io sono ancora gonzo e frenetico »: o se giungi a persuaderti il contrario, che all'amor proprio non è tanto difficile, l'abolizione del principato diventa una necessità.

312. Se all'opposto si comprende che per armonizzare le operazioni degli enti liberi (i quali perfezionandosi non perdono la libertà) un'autorità suprema è sempre necessaria per centro di tutto l'organismo sociale, ma che questa non impedisce l'ordinata operazione delle singole parti organiche nella rispettiva loro sfera di azione; allora il popolo pago di vedersi rispettato nei diritti individuali e domestici e civili, guarentiti a lui da una gerarchia di persone in cui confida perchè le conosce più da vicino, poco si brigherà d'avere il dritto di pace e di guerra e di fare trattati di commercio o di ex-tradizione cogli Stati vicini ch'egli appena conosce. E ben lo sanno purtroppo quei tanti che lamentano i popoli *immaturi ai rivolgimenti politici*, e si rompono i polmoni per convincerli dei grandi emolumenti che dee produrre per essi il poter gittare una palla nell'urna elettorale. Una generale indifferenza suole accogliere codeste prime istigazioni nei paesi governati paternamente; e per riuscire a commuovere quei popoli conviene che i riformatori riescano a persuaderli che le novità politiche ridurranno i prezzi del pane e troncheranno gli abusi della giustizia civile. Oh allora finalmente il popolo incomincia a muoversi e a bramar le riforme.

313. Dal che vedete che i poteri politici supremi non sono propriamente il sospiro dei popoli la cui totalità rimarrà sempre al basso della scala sociale: onde quando natura istituì quell'ordinamento sociale che finora spiegammo, ove il popolo ha grande influenza nei governi delle società minori e pochissima nel supremo ella accordò realmente quelle libertà e franchigie che sono

Digitized by Google

costantemente giovevoli; laddove le libertà e franchigie politiche ben potranno talvolta riuscir vantaggiose, ma questo vantaggio non è certo, non è sempre, non è necessario, non è voluto da legge costante di natura.

§. V.

Conclusione.

314. Or dunque terminiamo riepilogando e traendo una pratica conclusione dal fin qui detto.

È egli vero che il Governo sia necessario ai popoli bambini, ma che col crescere dei lumi essi acquistino il dritto di governarsi da sè? I popoli bambini intendono i proprii interessi al par dei popoli adulti, benchè gl'interessi possono essere diversi; in quella guisa appunto che il bifolco e il giornaliero intendono i proprii al par di un banchiere o di un grosso proprietario, benchè i primi trattino di pochi soldi, gli altri di migliaia di scudi. Niuno dunque può avere il dritto di costringerli ad accettar il giogo a titolo di loro *ignoranza*. Se l'ignoranza non li strinse, la sapienza non può affrancarli; epperò il progresso dei lumi non obbliga i Principi a cangiar le forme di lor governo.

315. Ciò non ostante è verissimo che la natura ha voluto una qualche partecipazione dei popoli al governo tanto maggiore quanto più crescono i popoli stessi; e che questa partecipazione in una società generalmente onesta e molto più in una sinceramente cattolica oppone agli errori del governante supremo, nascano da ignoranza o da fragilità o da malizia, un argine poco men che insuperabile. Non essendo possibile che in una gran società numerosa per popolazione ed estesa per territorio, il solo poter centrale si stenda a tutti i più minuti bisogni di tutte le più remote provincie dello Stato, la natura gli somministra un organismo di altre minori associazioni gradatamente subordinate, le quali come parti organiche hanno il loro fine proprio, a cui uno speciale

Digitized by Google

ordinatore adopera mezzi speciali per mezzo degli altri organi minori a lui subordinati.

316. L'influenza di questi ordinatori secondarii immedesimata colla parte organica a cui essi presiedono e ben maneggiata dall' autorità suprema, *è nello stato normale* della società un mezzo efficacissimo insieme e soavissimo per comunicare l'impulso unico del poter centrale, in modo confacente all' indole, alle disposizioni e a tutte le altre circostanze della minor società ch' egli muove per mezzo di questi subalterni: nello *stato di compressione* originato da eccesso delle influenze superiori ella è una reazione legittima ed efficace che infrena gli eccessi senza screditare il potere, finchè almeno la coscienza e la religione sono un motore efficace della pluralità sociale: nello *stato di discioglimento* prodotto da moti incomposti o da spirito di anarchia ella è un principio di riordinamento sociale per mezzo di una rappresentanza nazionale tanto più vera e più sacra quanto che ella nasce dalla natura e non dalle elezioni, pel principio cattolico di autorità non pel sistema protestante della indipendenza.

317. Ecco due teorie contrarie di organismo, di resistenza, di ristorazione sociale: il primo è fondato sul dritto degl' individui cui suppone illuminati, accorda a questi individui il dritto di reazione più o men limitato, ma vero e rigoroso, favorevole alle passioni del volgo e però proclive agli eccessi: esige per l' esecuzione un organismo artificiale dispendioso per la società, odioso e spesso avverso al supremo imperante, il quale per proprio interesse è per lo più incitato a distruggerlo o almeno a paralizzarlo. Il secondo parte dal principio *di autorità* e però dalla *necessaria dipendenza* della creatura cui suppone più o men *bisognosa di luce*; costituisce una reazione passiva comandata dalla coscienza, ma difficile per lo più agl' interessi e penosa alle passioni epperò retriva anzichè avventata; esige per l' esecuzione il puro organismo naturale che il poter supremo ha interesse a mantenere ed è impotente a distruggere. La prima nei Governi temperati moderni ha destati quei tumulti cui la temperanza dei

Digitized by Google

moderati fu costretta a deplorare essendo stata impotente ad imbrigliarli: la seconda dopo aver mansuefatti i barbari incoronati nei Governi temperati del medio evo, si illanguidì insensibilmente a misura che la riforma stemperò negli Europei colla fede e la coscienza cattolica la riverenza alla Chiesa. La prima è dunque falsa nel suo principio, pericolosa nella sua applicazione, difficile nel suo organismo, riprovata nei suoi effetti da quei medesimi che la videro spinta agli eccessi senza poterla rattenere; la seconda nel suo principio è vera, nella sua applicazione può esser lenta ma non ingiusta, nel suo organismo si conserva per necessità di natura, nei suoi effetti vien biasimata soltanto perchè non incalzò costantemente i suoi principii fino alle ultime conseguenze; non avendo saputo superare la reazione dell'orgoglio protestante.

318. Qual sarebbe la conseguenza che trar dovremmo da questo paragone? In quanto a me, sinceramente ossequioso a qualsivoglia forma di Governo legittimo, fermamente persuaso che non si dà in natura un Governo assoluto nè in dritto nè in fatto, poichè ogni governante dipende in dritto dalla legge di giustizia, in fatto dalla cooperazione di tutte le subordinate autorità sociali; io inferirei dal fin qui detto che pago ciascuno di quel qualunque artificio governativo a cui lo sottopose ordinando le vicende del mondo la Provvidenza Universale, mettesse il maggior suo studio non nel cangiare le forme ma nel comprendere, avvivare ed applicare efficacemente quel sistema di forze morali principio attivo dell'ordine in qualsivoglia Governo, il cui massimo difetto sta nella insufficienza di loro applicazione. Questa mi parrebbe la natural conseguenza di quelle doglianze colle quali anche i nostri avversarii deplorano tratto tratto la menomata influenza del cattolicismo sulle coscienze. « Ah, dicono essi, se la dottrina cattolica fosse applicata alla società in tutta la sua purezza ed energia, noi vivremmo in un paradiso terrestre: ma pur troppo convien confessarlo, la religione vien meno alla società, o certo la società fallisce alla religione: e in sì misera condizione di tempi l'unico rimedio che possa ottenersi alla società ago-

Digitized by Google

nizzante, egli è, dicono, il raccomandarla all' interesse dell' individuo e alla forza delle masse: l' interesse supplirà alla coscienza, la forza supplirà al dritto. »

319. Strana medicina a dir vero! Appunto come se un medico, avvedutosi che la natura più non si desta a reazione pei medicamenti e pel cibo, prendesse ad eccitarla nell'infermo coi veleni e col bastone. Se a confessione di tutti la medicina cattolica è per sè giovevole, e riesce infruttuosa solo perchè non viene applicata, applicatela dunque, ma a rigor di logica, ma costantemente, ma universalmente. Se impedimento all' applicarla è lo spirito del protestantesimo introdottosi nella società, combattetene, annullatene nella società le influenze. Se queste mettono lo scompiglio nella società canonizzando negl' individui l' interesse, nelle moltitudini la violenza, e voi adopratevi a ravvivar la coscienza negl'individui e l'obbedienza nelle masse. E se finalmente al torrente degl' interessi e delle violenze sperimentaste troppo debole l' argine di quei meccanismi politici che per la loro arrendevolezza e materialità divennero strumenti di oppressione e d'ingiustizia in mano di una insolente oligarchia, perchè non mettervi a studiare un po' più a fondo le vere leggi e l' applicazione efficace dell' organismo formato dalla mano paterna del Creatore, e assicurato dall'indistruttibil forza di natura?

320. Io qui mi allontano in parte da quell' ultima conclusione con cui il ch. Ricci chiude la sua lettera: conclusione logica secondo i suoi principii; ma appunto perchè logica, se i principii sono falsi, necessariamente falsa. Mi permetta il ch. A. che con quella rispettosa franchezza colla quale esaminai la teoria, io metta nel crogiuolo anche la conclusione: troppo sarebbe contrario alla stima che il suo dettato m' ispira il giudicarlo incapace di una discussione amichevole o intollerante di una verità spiacente.

Ecco in termini la conclusion della lettera.

« A conchiudere intanto di qualche guisa quanto venni finora « scombiccherando, dirò che invece di gridare la croce addosso « alla Monarchia rappresentativa e civile (unica forma di reggi-

Digitized by Google

« mento giusta e possibile negli ordini presenti di civiltà) sol « perchè in certi Governi che si appellano di questo nome, si « scorgono di molti sconci e brutture, parmi che certi messeri « farebbero opera assai più savia e cristiana indagando diligente- « mente le pecche intrinseche ed essenziali delle costituzioni mo- « derne e proponendone sapientemente i rimedii; cessando una « volta dalla impresa ladra e ribalda di scalzare l'albero dalla radice « per qualche germoglio eterogeneo che vi si sia avviticchiato. »

Questa conclusione è notabilissima pel fatto che suppone, per la politica che consacra, per la spiegazione che dà alla storia, pel consiglio che propone ai sapienti.

321. 1.° Il *fatto* che qui vien presupposto è che tutti i popoli sieno oggi arrivati a tal grado di civiltà e per conseguenza d'istruzione e rettitudine che debbano dai loro Principi venire emancipati come popoli adulti. A me non tocca l'entrare giudice dei popoli europei, giacchè la solitaria mia celletta visitata solo dai dolci raggi del sole che nasce, e dai zeffiri imbalsamati che sfiorano gli odori dei sottoposti giardini nell' amena e taciturna valletta tra il Quirinale e l' Esquilino, non mira e non ode fra i tumulti d'Europa le prove di sapienza e di virtù che li dimostrano maturi a libertà. Buon per loro se giunsero a tale altezza! Se non posso per questo titolo accordar loro il dritto di emanciparsi, avrò almeno ragione di consolarmi poichè faranno in tal guisa ammutolire quei detrattori incessanti che ribadiscono anche oggidì e rimpiangono l' ignoranza, la stupidezza, la ineducazione del popolo specialmente in Italia.

322. 2.° Presupposto questo fatto, l' A. conclude secondo il suo principio da noi già ponderato e combattuto, unica forma di reggimento giusta e possibile essere ormai la monarchia rappresentativa, il che consacra una politica esclusiva e però violenta, giacchè ogni altro Governo non essendo nè giusto nè possibile è cessato di diritto e dee *necessariamente* cadere di fatto. Troviam naturale e rigorosamente logica anche questa conseguenza del ch. A. giacchè avendo egli stabilito un principio assoluto ha do-

Digitized by Google

vuto farne una politica esclusiva: e siccome l' andamento di natura è sommamente soave nelle leggi e vario negli effetti, la politica esclusiva dee necessariamente condurre ad un quasi totale esterminio di ciò che naturalmente esiste, come viemeglio anderemo spiegando nel decorso di quest' opera. Siam certi che il ch. A. abborre e detesta una tal conseguenza; e forse codesto abominio gli renderà più accettevole la dottrina dai noi chiarita intorno al possesso del Governo, la quale dimostra precisamente il contrario; cioè tutte le forme di reggimento essere giuste e possibili quando nascano dall' ordine applicato ai fatti, e questa varietà stessa di forme abbellire il mondo morale ed autenticar la filosofia che ragionevole la dimostra: la qual dottrina tanto più grata potrà riuscirgli, dopo che in questo capo abbiam dimostrato ad ogni Governo legittimo essere accoppiato per necessità di natura un irresistibile temperamento del poter supremo.

323. 3.° La filosofia politica allora dee dirsi veridica e giudiziosa, quando *applicata alla storia la spiega* senza falzarla nè stiracchiarla. È ella tale la teoria che stiamo esaminando? Che ci dice il fatto storico? Dice egli proprio che l' unico Governo giusto e possibile sia il costituzionale? Se la monarchia rappresentativa è l' unico Governo giusto e possibile, ella debb' essere agevole ad introdursi, cara a possedersi, difficile a distruggersi. Or se voi eccettuate la monarchia britannica (della quale molto avremmo che dire, ma al nostro proposito basta notare ch' ella è nata anticamente dal fatto ed è lontanissima in molte cose dagli ordini *presenti*; onde conferma la teoria nostra anzi che l' emancipazion dei popoli adulti), tutte le Costituzioni germogliate dalla teoria di emancipazione ci sembrano finora aver fatto prove non molto felici. A stabilirle ci volle ordinariamente la violenza perseverante dei partiti, i quali colla forza del secreto, dell' organizzazione, dell' intrigo compressero i richiami della vera pluralità nazionale o per lo meno di una gran parte della nazione. Di che io non voglio altro testimonio che la lealtà medesima del ch. A., il quale, son certo, non sarà di quei faziosi

Digitized by Google

acciecati che si persuadano d' aver sempre *il popolo* dalla loro, perchè chiunque non pensa con essi lo riguardano come uno scomunicato, un nemico della patria, un oppressor della libertà; e così lo escludono dall' esser parte del popolo. Egli e noi e chiunque altro vuol esser sincero, diremo francamente che la società è divisa nell' opinare, che molti bramerebbero certe libertà avversate da altri; che in tal condizione niun Governo potrà sussistere senza comprimere i partiti avversi; che questa compressione allora sarà legittima, quando per conservare una società legittima moverà da autorità competente servendosi di mezzi conformi alla giustizia ed alla legge. Ed appunto sotto tale aspetto vengono traditi dai loro stessi fautori certi Governi rappresentativi che mostrano col fatto e, quel ch'è peggio, professano colla parola di non potersi conservare se non *con misure extralegali*. Nel qual proposito non posso trattenermi dal notare l'ammirabile semplicità del *Risorgimento* sostenitore spasimato delle forme costituzionali, il quale nel N.° 904 dei 30 Novembre 1850 con una serietà che ha del comico indirizza un lungo monitorio al Deputato Siotto-pintor, lagnandosi che egli abbia pubblicato nel Parlamento i disordini spaventevoli del Governo nella Sardegna; cosa, dice egli, troppo disonorevole ai nostri governanti e che dovea dirsi a quattr' occhi nel secreto di un gabinetto affinchè i retrogradi non ne abusino. Trattenete le risa se potete! Son questi Signori che non rifinano di lodare il Governo costituzionale perchè colla pubblicità rende impossibili gli abusi di governanti! Sì questi appunto giunti al potere si lagnano della pubblicità, e questo è incoerenza, se ne lagnano in pubblico, e questo è..... la cortesia non permette il vocabolo, ma ben permette di concludere che costoro vogliono sostenere il lor Governo colla dissimulazione, con la contraddizione e con la forza. E' un Governo che ha bisogno di questi puntelli si vuol dire caro ai popoli! Qual potea darsi dichiarazione più schietta della violenza a cui si appoggiano codesti ordini? Ciò che per violenza comincia, raro è che continui con soavità: il Governo rappre-

Digitized by Google

sentativo conta in Ispagna quarant' anni di vita ed altrettanti di discordie civili: in Francia sessanta di vita e sessanta di discordie; tre di vita e di discordie nella Prussia. Per tutto altrove in Europa le Costituzioni o sono retaggio antico, e non fanno al caso nostro, o son dono recente dei Principi, o conquisto dei popoli, e vengono riguardate dai più come una tortura de' monarchi o come una transizione alla repubblica. Qualcun dei lettori torcerà qui forse il naso e giudicherà il mio ritratto esagerato: onde chiedo licenza di fargli leggere le stesse verità descritte da tal penna cui niuno oserà contendere o la scienza della storia o l'esperienza dei fatti o l'affetto ai Governi rappresentativi, nel seguente brano del ch. Cesare Balbo, cadutomi sotto gli occhi mentre correggeva queste stampe: « Su tutto il continente, « *con poche eccezioni* (è deplorabile ma fu naturale).... nei « primi tempi, nelle adolescenze dei nuovi Governi rappresen- « tativi, durò e dura il vizio primiero, durano le divisioni e « suddivisioni delle parti. E di quanti vizi noi deplorammo o de- « ploreremo nei popoli ineducati, questo è forse il massimo di « tutti; è quello che tiene quei popoli nel periodo delle rivolu- « zioni, e l'impedisce di entrare nella serie della legalità, quello « che ne impedisce Francia da sessant' anni, Spagna da qua- « ranta, senza citare gli esempi minori. Attendavi Italia che ha « bisogno di accorciare il periodo del suo acquisto di libertà [1].

Lo vedete? Su tutto il continente quel valente pubblicista non vede un Governo rappresentativo che sia ancor giunto allo stato regolare! Qual meraviglia che tali Governi o sieno caduti o vadan cadendo? In Italia solo il Piemonte persiste, ma lottando contro il principio cattolico quasi avesse assunto il compito di dimostrare inconciliabili gli ordini rappresentativi colla religione e colla giustizia.

Lungi da me il volere inferirne tal conseguenza! Pennelleggiai con queste oscure ed austere tinte un quadro vero pur-

1 V. Rivista Italiana vol. I, fasc. 3, pag. 348.

Digitized by Google

troppo del fatto storico, solo per dimostrare quanto sia finor lontana la storia dall' autenticare la troppo franca e decretoria sentenza dell' unico Governo possibile: una forma di reggimento introdotta colle cospirazioni, sostenuta colla violenza, e dopo pochi anni o morta o moribonda, ben potrà a suo tempo far prove migliori, ma per ora non ha acquistato alcun titolo ad esser creduta *unica giusta, unica possibile.*

324. 4.° « Ma dunque voi riprovate ogni Governo temperato, ogni forma rappresentativa! »

Ho già risposto replicatamente che no, e parrebbe poco leale l' imputarmi accusa di nimico ai Governi temperati, alle guarentigie pubbliche, alla giusta influenza del popolo nel Governo in quel momento appunto in cui sto dimostrando che ogni Governo è naturalmente temperato: e seguirò quanto prima il savio *consiglio* del ch. Ricci indagando le pecche delle Costituzioni moderne senza scalzarne l' albero dalla radice. Ma otterrò io in tal guisa da tutt' i pubblicisti italiani che facciano altrettanto intorno a tutte le forme dei Governi legittimi? Anche in favor di questi volgerò loro la parenesi con cui si chiude la lettera di Bologna, esortandoli con poca mutazione di frase che invece di gridar la croce addosso a tutte le altre forme di Governo *legittimo* (tutte giuste e possibili negli ordini presenti di civiltà come nei passati) sol perchè in certi Governi che si appellano di questo nome, si scorgono di molti sconci e brutture, facciano opera più savia e cristiana indagandone le pecche e proponendone *sapientemente* [1] i rimedii; cessando una volta dall' impresa ladra e ribalda di scalzare l' albero dalla radice per qualche germoglio eterogeneo che vi sia avviticchiato.

1 Notisi bene codesto *sapientemente*; introdotto qui sapientissimamente dal sig. Ricci, affinchè non si credano esortati gli uomini retti a scatenarsi contro gli abusi dei Governi con certe filippiche demagogiche, le quali per quanto sieno lardellate di proteste riverenti e di amor del ben pubblico, rinfocolando le rabbie dei sudditi e adombrando i governanti, preparano agli Stati non immegliamenti ma rovine. La rimostranza si conformi alle leggi morali e alle forme dei Governi.

Digitized by Google

325. Solo con questo studio serio ed imparziale, illuminato da fede, animato da carità, guidato da riverenza alla Chiesa Cattolica, temperato da un umile conoscimento della propria fallibilità e debolezza; solo con questo studio, io dico, può rinvenirsi la via per cui attuare in tutta la lor pienezza le grandi istituzioni di natura, perfezionandole poi con quelle giunte dell' artificio umano che sgorgando dagli antecedenti della società cooperano e non contrastano all' operar della Provvidenza nell' ordine sociale.

CAPO V.

LIBERTÀ.

326. L' esame intrapreso di quei principii universali che sgorgano naturalmente dalla indipendenza protestante, ci ha condotti a conoscere che cosa sia sotto le influenze del principio eterodosso quel *diritto* che dovrebbe unire tutti i cittadini nella società, quel *suffragio universale* che dovrebbe governarla: nel qual proposito abbiamo indagato le cause per cui l' Autorità anche senza suffragio universale diviene concreta e legittima, e l' impotenza degli argomenti con cui si pretende investirne le moltitudini supponendole adulte ed illuminate. Proseguiamo adesso a trarre dall'involucro del germe protestante un altro principio universale con cui vorrebbesi governare oggidì la società; e che suole compendiosamente esprimersi col magico vocabolo LIBERTÀ.

327. Siam liberi finalmente, soglion gridare nei giorni del delirio i popoli scatenati: e rotte le tavole della legge, si danno a correre qua e là da frenetici, tanto più lieti quanto più ubbriachi. Ma la gioia dell' ubbriachezza non è lunga: il vino finisce presto, specialmente quando è un popolo intero quel che spilla la botte. Si sveglia allora dai sogni del suo delirio,

Digitized by Google

affranto, stordito, infermo e tutto livido e sanguinolento per urti e cadute di cui non s' avvide dormendo. Leggi la storia della libertà Milanese nei *Promessi Sposi*, e vedrai il ritratto poetico di questa gran verità filosofica e storica. Ma non basta conoscerla: se la verità dee riuscir feconda, convien penetrarla filosoficamente, vale a dire per l' intime sue cause ed attinenze: lo sappiamo tutti: allora il popolo si crede libero quando è sfrenato; ma la sfrenatezza non dura, e gli prepara schiavitù. Or donde ciò? Dal non comprendere l' idea di libertà, e separarla per conseguenza dall' idea dell' ordine.

328. Al quale error popolare può occorrersi con due diversi metodi: il più facile e triviale è quello di certi saccenti dabbenuomini, che poco veggono e nulla comprendono, se non in quanto storditi dallo scompigliato gridio del *popolo sovrano* e atterriti forse da qualche sassata lanciata alla finestra da sua *Maestà in giacchetta*, incominciano a trovar pesante quel diadema, la cui enorme circonferenza appoggia per un punto anche sulla lor picciola testa. Questi incominciano allora a predicar la necessità della *moderazione*, la rettitudine di un *giusto mezzo*, i pericoli degli *eccessi*, il timore della *reazione*, la bellezza del *buon ordine*: e prevalendosi d' alcune reliquie d' antiche idee sull' ordine, sull' autorità, sulla riverenza alla legge, superstiti nel popolo all' eccidio universale dell' antico senno tradizionale, s' ingegnano di fare argine con esse al principio di disordine, di rivolta, di disprezzo d' ogni autorità che le vuole distrutte ma senza osar di combatterlo, anzi ossequiandolo profondamente. « Sì certo, dicono al popolo, cavandosi con profonda riverenza il cappello, tu sei *Sovrano*, e niuno può importi la legge; ma ogni Sovrano deve *moderarsi* nei suoi trasporti: hai dritto a godere, ma i piaceri *eccessivi* rovinano la società come l' individuo. » E così con esortazioni, se non ascetiche, almen Socratiche (se non in quanto vi manca la logica, a cui Socrate non soleva mancare) riescono talvolta a mitigare il parosismo momentaneo, e preservare i cristalli del-

Digitized by Google

le loro finestre sino alla primavera ventura. Questo metodo, o sistema, o teoria, che dir lo vogliate, ha due grandi vantaggi per colui che l' adopera: prima d' essere dispensato dal capir ciò che dice, poi di non crearsi odiosità contraddicendo a ciò che altri pensano: i tumultuanti poi vi trovano anch' essi il loro conto, perchè issofatto il già rubato vien dichiarato di *buona preda*; e per l' avvenire, canonizzato il loro principio, essi trovansi già in possesso del dritto della *vetrifraga* loro Sovranità, ed autorizzati a ripigliare, quando che sia, le fragorose *dimostrazioni*.

329. Se interrogate la storia, essa non vi sarà avara di fatti ove esemplificar la teoria di codesta *moderazione*: e senza risalire ad Ariani o Circoncellioni, a Fraticelli o Poveri di Lione, rinchiudetevi pure negli stretti cancelli della storia moderna e dei moderni scompigli, troverete che fin dalle prime mosse Erasmo, libero pensatore, avrebbe desiderato qualche *moderazione* nella libertà del pensar di Lutero; che Lutero si doleva con Melantone della *eccessiva* indipendenza con cui certi *Spiriti santi* interpetravano il santo Vangelo ai cervelli dei contadini di Alemagna: che quei teologi di Vittemberga, i quali sentivano sì vivamente la forza del precetto scritturale, *crescite et multiplicamini*, pure avriano bramato che nelle moltiplicazioni del Landgravio d' Assia l' *esponente* non *eccedesse* l'unità, benchè segretamente gli permettessero il quadrato e forse anche il cubo. E così proseguendo udrete panegiristi della *moderazione* accompagnare per la Germania Gustavo Adolfo, in Francia gli Ugonotti, in Isvizzera i Sacramentari; Lafayette raccomanderà *moderazione* ai Giacobini, Casimiro Perier il *giusto mezzo* agli *eroi di luglio*, Gioberti la *civiltà* ai sassaiuoli di Genova, e l' *umanità* agli assassini dei Gesuiti. Così si procede senza troppo fracasso nelle vie del *progresso*, conservando sì e volgendo il principio del disordine, ma senza mai nominarlo, mai formolarlo in termini chiari e precisi: finchè costui un bel giorno armando la plebaglia, ubbriacata col fumo dei suoi *di-*

Digitized by Google

ritti, l' avventa dall' alto delle barricate a schiacciar sotto le rovine sociali e *moderati* e *retrogradi*.

330. Ecco lo stato di contraddizione, ecco insieme il pericolo fatale a cui codesto sistema di falsa moderazione conduce naturalmente i Ministri dopo ch' essi entrarono nello steccato e cominciarono la lotta coi partiti nel secondo stadio delle rivoluzioni. Ma prima che si giunga a codesto punto, suol precedere un'epoca di transizione apparentemente *moderata*, la quale pe' governanti dabbene ma deboli potrebbe chiamarsi *l' epoca delle concessioni*: nella quale sotto aspetto di clemenza, di bontà paterna, d' indulgenza ecc. il partito tumultuante comincia ad estorcere soavemente colla frode quelle prime armi, delle quali intende poi valersi per impossessarsi del rimanente colla forza.

331. Or qual è il divario fra codesto sistema di concessioni rovinose, ed il sistema della vera bontà politica ? La differenza radicale ed essenziale consiste, se mal non m' appongo, più nel principio d' onde muovono le larghezze del Principe, che nelle larghezze medesime a cui egli condiscende: consiste in quel principio appunto di cui stiamo favellando, vale a dire nel concedere ciò che non è per sè ordinato, colla speranza d' ottenere fuor dell' ordine una material tranquillità. Invece d' esaminare qual dritto abbiano i popoli ad essere esonerati di questo o di quell'altro gravame, secondo le norme dell' eterna giustizia, e di statuire spontaneamente ciò che giustizia comanda, si misura la necessità delle concessioni dal maggiore o minor rombazzo, che menano attorno i tumultuosi inviperiti: i quali avvedutisi ben presto della debolezza di chi governa, tanto più chiedono quanto più ottennero; ben comprendendo che dove la ragione dell'accordare è lo strepitare delle domande, tanto più si otterrà quanto il gridio sarà più strepitoso. Ecco l' effetto della falsa moderanza nei primi periodi d' una rivoluzione.

332. Or che direste se dal principio medesimo d' onde nascono le *concessioni dei moderati* vi dimostrassi rampollare ugualmente certe resistenze male intese d' alcuni retrogradi severi? Mi

Digitized by Google

accusereste di paradossastico, che vuol sorprendere colla novità delle asserzioni. Eppure la faccenda sta proprio così, ed il paradosso è tutt'altro che nuovo, essendo una semplicissima applicazione di quell' antico proverbio: *Gli estremi si toccano*. Quando l' uomo non cammina per le vie dell' ordine, o in altri termini, quando si guida non per le ragioni di giustizia, ma per quelle della passione, ossia dell'interesse, è naturalissimo che egli traballi perpetuamente passando dall' uno all' altro estremo, come nei due estremi stanno le passioni alle quali ha ceduto il Governo: le quali in chi dee guidare altrui, essendo principalmente la *debolezza* che accorda l' indebito, e la *durezza* per cui si niega il dovuto; è naturalissimo che, perduto il principio della giustizia, facciano propendere secondo le varie circostanze ai due diversi eccessi sempre biasimevoli e funesti. Sotto la loro influenza supponete il governante ben persuaso di sua onnipotenza a comprimere i gridatori; tanto sarà audace nel dinegar tutto, quanto sarebbe pronto a tutto concedere, se si credesse il più debole. Di che vien biasimato dall' oracolo infallibile della Scrittura quel Principe novello, il quale rispose duramente al suo popolo, chiedentegli ragionevoli alleviamenti dalle soverchie gravezze impostegli negli ultimi anni dal re Salomone.

Ecco, lettor mio caro, LO SPIRITO di ciò che chiamasi il *sistema moderato*: ecco ove conduce naturalmente quella irragionevole *temperanza civile*, sì applaudita dal volgo che nulla comprende e dai malvagi che la comprendono benissimo: e che non cessano di preconizzarla ad uso di chi ha maggior paura che onestà, e più ricca la borsa che il cervello.

333. Voi, lettor cortese, che appartenete, come spero, all' altra classe, a coloro cioè il cui cervello ha principii saldi e logica retta, la cui volontà misura l' utilità dalla giustizia, non la giustizia dalla utilità, voi, dico, comprenderete abbastanza l' assurdità, e per conseguente l' insussistenza della politica, che pretende condurre le società con codesti sistemi, fondati

Digitized by Google

interamente sul falso così in teoria come in pratica. Potrà sussistere una società che abbia principii falsi, se le viene interdetto il raziocinio, come la Musulmana; potrà sussistere come la Cattolica, se libera ne' raziocinii sia però basata su principii veri ed inconcussi. Ma dare ad una società principii falsi ed inapplicabili, accordarle pienissimo dritto di esaminarli, sentenziarli, ed applicarli; e poi pretendere che la società sia sì stupida da crederli in teoria, sì disinteressata da non applicarli in pratica, quando le torna conto, sì onnipotente da reggersi in piè malgrado l' applicazione rovinosa e contraddittoria; questo è proprio pretendere che le cose non sieno quel che le fece il Creatore, che l' uomo non sia ragionevole, che le conseguenze non scendano dai principii, che l' impossibilità sia il reale. Se ogni uomo è indipendente, se questa indipendenza gli è data perchè giunga a felicità, se felicità è ogni bene della terra: dire al popolo « Tu hai il dritto, tu hai la forza di divenir felice » e poi volerlo infrenare colla *discrezione*, è tale assurdità, che non può durare lungo tempo. Potrà esservi quel giorno, quel mese, quell' anno di transito, nel quale un' abitudine di antica docilità e riverenza terrà il popolo a bocca aperta ad udire l' esortazioni d' alcuni moderati e dabbene; ma il buon abito si perde presto, specialmente se comparisca *ad illuminare ed elettrizzare* quel popolo un qualche Demostene da piazza, che svolga le conseguenze, chiarisca le applicazioni, e calcoli le forze di cui possono disporre le moltitudini. Ed allora, vogliano o non vogliano i moderati, il popolo mostrerà che discorre, applicando i principii dettatigli un giorno, ed approvatigli da lor medesimi. Lo vedete nel fatto: mai il partito moderato non ha potuto condurre a termine la sua impresa, mai non ha potuto essere coerente a' suoi principii. Fu tentata questa via da Alessandro di Russia, e gli amareggiò gli ultimi suoi anni; fu tentata da Luigi XVIII e Carlo X, e dopo avere oscillato perpetuamente fra concessioni e pentimenti, cedettero il soglio alla Sovranità cittadina: fu tentata dal Re cittadino coll' appog-

Digitized by Google

gio dei due più astuti politici della Francia moderna, ed il diadema, rotolò nel fango: fu tentata dallo sventurato Carlo Alberto, ed appena bastò la replicata sconfitta e l'abdicazione a sottrarlo dalla prevalenza repubblicana. Il Ministero piemontese continua oggidì il tentativo, urtando ad ogni piè sospinto or nel rimorso de' suoi principii violati, or nel terrore della demagogia irritata; ed è facile il prevedere dove sarà condotto da codesta lotta ed incoerenza perpetua. Vorrà egli ritrattare le concessioni fatte al partito irreligioso per riconciliarsi i Cattolici? Cresceranno i fremiti dell' empietà. Continuerà a malmenare il Cattolicismo? Perderà non solo il suffragio d' ogni buon cattolico, ma quel credito di moderanza che tanto lo favorì sul principio, e che non può durare in un sistema di persecuzione, specialmente nell' Europa odierna, ove tutti gli antichi persecutori tornano ravveduti al vessillo della cattolica libertà.

334. Ecco lo stato di contraddizione, ecco insieme il pericolo fatale a cui conduce codesto sistema di falsa moderanza. I dabbenuomini di codesto partito non se ne avveggono per la ragione da noi accennata poc' anzi, per quegli antichi principii cattolici sussistenti tuttavia nel popolo ch' essi prendono buonamente per indole della razza italiana, cui piaggiano, e piaggiando perdono. Io ne leggeva un esempio appunto ieri in lungo articolo dello *Statuto*, ove quei pubblicisti vanno consolando i Principi, i governanti, i possidenti tutti in Italia colla *impossibilità che il volgo italiano aderisca al comunismo* (*Lo Statuto* 23 luglio 1850). Peccato! che nello stesso tempo mi occorse di leggere condannati da' tribunali in Piemonte non so quante pubblicazioni, come inducenti al comunismo: peccato! che mentre lo *Statuto* ci vanta la moderanza del popolo italiano, tutt' i giornali anche ufficiali deplorino gli Stati italiani desolati da ladri e da misfatti perfino nell' ultima Savoia: peccato! che quattro o cinque giornali notoriamente comunisti si traforino con abito plebeo in ogni tugurio, in ogni bettola ad alterare nel volgo tutte le idee di probità e di fede. *Se lo Statuto* ignora questi fatti, come scri-

Digitized by Google

ve un giornale? Se li conosce e pretende addormentare chi governa sull' orlo del precipizio, come giustifica la propria coscienza?

335. Sogliono difendersi i moderati con un esempio che giudicano irresolubile. « La Chiesa, dicono, si è sempre contenuta ne' termini della più esatta moderazione: ed appunto per questo, combattuta sempre da' partiti estremi, dura inconcussa, e li vede infrangersi a piè della sua roccia come l' onda allo scoglio. » Il che è verissimo; ma è falsissimo il presupposto col quale essi promuovono codesto argomento. Suppongono essi, che la moderanza della Chiesa somigli alla loro, che la Chiesa conceda alle passioni i falsi loro principii e raccomandi poi di applicarli sobriamente. Nulla di più falso di codesta idea: la prudenza della Chiesa non consiste nel cedere i principii, ma nell' applicarli imparzialmente, facendo si che il Cattolico ne comprenda appieno e ne abbracci con fermo assenso, e con logica coerente la verità.

336. Ed è questo appunto il secondo metodo a cui fin da principio accennai, con cui può indursi il popolo all' osservanza dell' ordine, dando della libertà tale idea che coll' ordine vada essenzialmente associata. Capirete, lettor cortese, l' enorme diversità de' due metodi: il primo dice al popolo: « Hai ragione, sì: la felicità sociale *naturale* sta nella libertà, la libertà nel non dipender da legge: ma bisogna *andar adagio*: » l' altro all' opposto: « Hai torto sfrenandoti; la felicità e la libertà stanno nell' ordine, l' ordine nel dipendere da una legge. » Or questo secondo appunto è quello ch' io tolgo ora a spiegare con idee familiari nella seconda parte di questo capo.

337. Ed appunto per ridurre ad idee familiari, anzi triviali la trattazione, m' avete a permettere, lettor cortese, ch' io vi comunichi una stravaganza che mi passò pel capo da giovanetto quando libava i primi aliti delle scienze fisiche, udendo le leggi della caduta dei gravi. Il mio professore prendea fra le mani una pallina d' avorio, e dall' alto di sua cattedra allargando le due dita

Digitized by Google

le faceva *la libertà* (era l'epoca appunto quando codesta magica voce scuotea mille fibre del cuore) e la palla cadeva. « Or vedete! diceva io meco stesso, quanto è più facile dar la *libertà* alle palle, che ai galantuomini! Se la scolaresca trattasse codesto professore, com' egli la palla, e sollevandolo dalla cattedra lo lasciasse stramazzar per terra a piombo, gli avrebb' ella dato *la libertà*? Certo che no. Or perchè mai il cader d' una palla dee chiamarsi *libertà*, e quello d' un professore *stramazzone*? » E quasi avrei voluto dolermi del vocabolario volgare, accusandolo di poca filosofia, secondo il ticchio che a quei dì correa tra' semidotti vagheggianti il fantasma della *lingua filosofica*.

338. Oggidì per altro codeste arroganze sono, la Dio mercè, alquanto abbacchiate, e natura tornata in grado di maestra, non corre più in voce di ciurmatrice: onde ogni mediocre filosofo, all' udire l' oracolo del linguaggio universale, non pretende correggerlo da pedante, ma lo ascolta da discepolo; non l' accusa di bugia, ma tenta penetrarne gli enigmi.

339. Ebbene prendiamo ancor noi questa via: studiamo l' enigma naturale: qual' è l' oracolo chiuso nel problema testè proposto? Perchè il cader d' una palla si chiama *libertà*, il cader d' un uomo *stramazzone*? Ognun mi risponde non potersi dir *libertà* ciò che reca un tanto danno quanto sarebbe rompersi l' osso del collo: la libertà dover essere un bene, il bene dover essere secondo natura: e siccome l' uomo per natura non tende a rompersi il collo, la sua caduta non potersi chiamare nè bene nè libertà. La qual risposta mi sembra certo recar qualche lume nella quistione, ma non veggo ancora che la sciolga interamente: perocchè l' uom che cade per terra certamente non fa un miracolo, essendo cosa naturalissima, e anche troppo, il cadere; tanto che l' Epico italiano ci rimprovera la tanta ripugnanza che troviamo a quest' atto sì naturale di andar a terra.

Cadono le città, cadono i regni
E l' uomo di cader par che si sdegni.

Digitized by Google

Se dunque la libertà debb' essere secondo natura, se secondo natura l' uom può cadere, ecco ritornato il problema: perchè il sasso che cade si dice *libero*, l' uom che cade *disgraziato*?

340. Anche a questa difficoltà non ti sarà malagevole il rispondere: il cader del sasso è proprio al sasso *considerato in tutta la pienezza dell' esser suo*; non così il cader dell'uomo: l'uomo non cade in quanto animal *senziente*, nè in quanto *ragionevole*, cade solo in quanto partecipa colla materia del corpo alla material gravità. Laonde il cadere non è per lui effetto o tendenza di natura umana, ma solo di gravitazione corporea, e il cadere sarà per lui naturale sventura, ma non già natural libertà. Queste osservazioni sì triviali e famigliari ci apron la via a ben comprendere il valore dell' idea di *Libertà* e ridurlo a formola esatta. Un principio qualunque di attività, quando venga da noi considerato in quanto non è vincolato *contro la sua natura*, vien detto libero; e però tante sono le diverse libertà prodotte da un' unica idea quante sono le diverse specie o nature dei soggetti a cui questa unica idea viene applicata: libero il sasso quando cade, perchè *la sua natura* gravita verso il centro, libero l' aereostato nel volare perchè sornaviga *per natura* all' aria atmosferica, libera la vite non legata al palo, libero il puledro non chiuso in istalla, sempre per la stessa ragione che vanno ove *natura* li porta.

341. Ma se questo udisse qualcuno di quegl' ingegni volgari che gavazzano sì lieti nelle bischere e nelle sciarre, vedresti come tosto ringalluzzirebbe, immaginandosi d' avermi colto al mio laccio: « anche l' uomo dunque, inferirebbe egli tosto, allor dee dirsi libero quando corre a talento ove natura lo porta. » Nè io gli disdirei la sua inferenza, solo che egli mi permettesse d' interrogarlo qual' è *la sua natura*? Se egli si rassegna ad aver *compiutamente* la natura di quel puledro, bene sta, ne avrà parimente la libertà; corra egli pure a capriuolar là per quel prato, ma non si sdegni se la sferza e la catena verranno poscia ad infrenarlo, e non istia quindi in poi a millantarmi il suo *libero arbitrio* come dote in terra dell' uomo solo: se egli è libero *al par*

Digitized by Google

del puledro, e il puledro libero *al par* di lui, entrambi posseggono dunque la stessa natura e la libertà medesima, e questa consiste nel non tollerar freno a verun capriccio. Che se all' opposto egli sente l' immenso divario che corre fra il puledro libero a sbizzarrirsi pel prato, e il savio *libero* a deliberare in consiglio, mi sciolga quest' ultimo enigma e mi spieghi in che consiste la diversità fra queste due libertà.

342. È facile il vedere che la libertà del savio mentre delibera consiste appunto nel non essere strascinato necessariamente da foga d' istinto, ma potere imbrigliarlo sotto le guide della propria e dell' altrui ragione, la qual ragione essendo appunto il carattere *specifico* di nostra umanità, di nostra *natura*, *è essenzialmente* richiesta a costituire per l' uomo la *vera* libertà, se non vogliam recedere dal principio stabilito e dimostrato poc' anzi, *non esser libertà verace quella che non mette in pieno giuoco l' attività specifica d' una natura qualunque.* Stracciate pur funi, spezzate pur catene, sfondate pur porte e muraglie; finchè non è *libera* in voi ad operar *la ragione*, voi non avete acquistata la libertà: e a proporzione che *la ragione* nel vostro operare sarà *libera* non solo da catene e carceri, ma anche da impeti di cieca passione, in quella proporzione medesima andrà crescendo la *vostra libertà*. Ecco il vero significato del vocabolo *libertà*: ecco ciò che chiederebbe il popolo, se capisse ciò ch' egli dice, allorchè grida: *Viva la libertà*: egli chiede di non essere strascinato dalla forza delle funi nè dall' impeto delle passioni, ma solo dalla verità e dalla giustizia, vere guidatrici e veri obbietti di sua natura.

343. Determinato in tal guisa il vero concetto che si nasconde sotto codesta magica parola LIBERTÀ, è facile il vedere che l' ordine, lungi dall' essere un argine opposto alla libertà degli uomini, è anzi il campo ove naturalmente spazia e si esplica e si perfeziona questa dote ammirabile degli esseri intelligenti. Imperocchè che altro è finalmente l' ordine se non quella unità sem-

Digitized by Google

plicissima ove l'umana ragione appunta ogni pensiero, riduce ogni effetto, dirizza ogni intento?

344. L'ordine non sarebbe sulla terra, parlando a rigore, se non vi fosse l'intelligenza contemplatrice, e l'intelligenza non troverebbe ove riposar sulla terra se non respirasse nell'ordine. L'ordine dell'universo, se togliete ogni intelligenza che lo discuopra, altro non è più se non la material giacitura delle creature, che noi diciamo *ordinate* perchè nell'immensa lor varietà ravvisiamo col nostro intelletto una unità d'idea, di causa, di tendenze. Ma questa unità non è nelle cose che son moltiplici, ma nella Intelligenza suprema che le ordinò, e nell'umana che raffigura quest'ordine; ed ecco perchè, sussista pur l'ordinato, perirebbe l'ordine se si estinguesse l'intelligenza. L'intelligenza poi può ella mai operar fuor dell'ordine? Chi non sa che uno è il pensiero, anche quando è complesso, molteplice e sterminatamente vario l'oggetto che egli contempla? Or questa unità nel vario è appunto ciò che dicesi l'ordine: l'ordine contemplasi dalla mente mentre esprime con un vocabolo un qualunque concetto, l'ordine quando propone un giudizio, l'ordine quando concatena un raziocinio, l'ordine quando svolge una scienza. Potreste voi nominare una creatura qualunque senza considerarvi l'ordine delle sue proprietà alla sostanza, delle sue forze agli effetti, delle sue parti al tutto, delle sue relazioni al mondo circostante? Potreste approvare o disapprovare l'operazione d'un agente qualunque senza misurar le proporzioni de' mezzi al fine, del fine alla natura operante? No; non vi è intelligenza senza ordine, nè ordine senza intelligenza.

345. Se dunque codesta intelligenza è l'essenzial costitutivo dell'uomo, se l'ordine è la sola atmosfera ove respiri l'intelligenza, voi ben vedete l'impossibilità di trovare libertà per l'uomo se dall'istinto brutale venga balzato fuor dalle vie dell'ordine: ben potrà egli trovar colà la libertà del bruto, della pianta, del sasso; ma la libertà d'uomo è perduta, è annichilita: e, come diceste poc'anzi, *disgraziato* quell'uomo che stramazza per terra

Digitized by Google

trattovi dalla *libertà* del gravitar materiale; così se volete essere coerente, sua *disgrazia* direte l' esser libero o a folleggiar coi pazzi, o a scapestrar coi puledri.

346. Oh se ben fitta nella mente splendesse ad ogni popolo colto questa importantissima verità, quanto arrossirebbe di quei baccani sfrenati in cui prorompe sì frequentemente al primo rintocco di codesto sacro vocabolo *libertà*, divenuto oggidì sì pauroso e terribile agli assennati ed onesti cittadini! Ma i sofismi del contratto sociale fondati in gran parte sull' equivoco da noi poc' anzi chiarito, hanno falsato talmente il linguaggio della scienza, che sarebbe ingiustizia pretender dal popolo ch' egli conservi il senso comune: come volete esigere da teste volgari che resistano al torrente di errori, quando esso scende sì fragoroso dalle cime più alte della sapienza sociale?

347. Sono ormai sedici lustri che parla e scrive con mille bocche e mille penne il Ginevrino, in mille libri e giornali, su mille piazze e bigonce, che quando l' uomo vuole ordinarsi in società dee *rinunziare una parte* di libertà: ma questo sacrificio deve essere il *minimo possibile*; la società non ha dritto a chiedergli più di questo, trattandosi di quel sommo bene che è la libertà. Vedete come la libertà e l' ordine vengono qui introdotti a tenzonar nella testa e nel cuore del cittadino come due avversarii o piuttosto come due nemici? L' ordine sta in atto d' afferrarvi le mani e incepparvi i piedi: « attento: guardate bene di non concedere punto più di quel minimo che da voi domanda il vostro interesse: tutto il dippiù sarebbe usurpazione, sarebbe violenza, sarebbe tirannia ». Chi può comprendere le tremende conseguenze di codesti consigli, con che si lascia alla discrezione del rozzo popolano e dell' indomito amor proprio il determinare dove termini la necessità sociale, e cominci l' invasione tirannica?

348. Ma si erge rimpetto a voi difensore imperioso dell' ordine, e giganteggia, e torreggia quel fantasma di astrazione che si chiama lo *Stato*, e tanto crede involato all' ordine suo pupil-

Digitized by Google

lo, quanto vi ha lasciato di libertà. Quindi quella lotta perpetua tra Governi e nazione, che stiracchiando perpetuamente dai lembi opposti le *Carte*, tante già ne stracciarono, dopo averle lungamente brancicate, allargate, ristrette, torturate: quindi quel perpetuo alternare di libertà concedute e ritirate, di stato legale e stato d'assedio, di tolleranza e di repressione. Non si presenta una legge nelle Camere senza premettervi una protesta di rispettare la libertà cittadina, ma conoscere la necessità di arginarla, di rispettare l'autorità della legge, ma volerne correggere la tirannia. E fino a quando dovrà durare codesto perpetuo combattimento della libertà contro l'ordine, e dell'ordine contro la libertà? È facile il comprendere l'impossibilità di ordinare mai più a civil convivenza un popolo, finchè esso rimane compreso da queste idee, e riguarda come tolto a sè tutto ciò che si accorda all'ordine pubblico.

349. Ma che? dirà forse taluno; pretendereste voi negare che l'uomo sacrifichi realmente la sua libertà allorchè entra a parte di una società qualunque?

Se parlassimo a tutto rigore, e dovessi dare una risposta assoluta, sì, oserei anche negarlo; oserei affermare il contrario, e dir francamente che l'uomo non fa *sacrifizio* alcuno entrando in società: non sacrifica la libertà *sua* giacchè non è *suo* ciò che è necessario al ben comune. Ma essendomi lecito chiarir prima le idee, poichè anzi è questo precisamente il primo mio scopo in queste scritture, darò una più adeguata risposta, osservando anzitratto che due specie di leggi sogliono pubblicarsi nella società per ordinamento dei cittadini: le une che costringono all'adempimento di naturali doveri inviolabili, le altre che determinano certe forme ed aggiungono perfezione all'adempimento. Le prime non importano per parte dell'associato verun sacrifizio: le seconde non ponno dirsi esigere un sacrifizio se non impropriamente. Esplichiamo brevemente queste due categorie di vincoli sociali.

Digitized by Google

350. Coloro che ogni società derivarono da un patto, ci raccontarono una bellissima novelletta che non la cede a quelle dei Bonzi dell'India o del Filosofo di Samo che si ricordava, come ben sapete, d'aver già a tempi della guerra troiana abitato nel corpo di Euforbo; donde viaggiando poscia di bestia in bestia, e d'uno in altro uomo, erasi finalmente trasformato in Pitagora. Or così appunto ci raccontarono i sostenitori del patto sociale aver noi convenuto fin da tempi antichissimi coi nostri governanti, per ottenere il gran vantaggio di vivere in compagnia d'altri uomini, che se scelleratamente avessimo abusato mai di tal favore in danno della società, cedevamo al governante il dritto che abbiamo (se pur l'abbiamo) d'impiccarci ad un capestro. Ci scommetto, lettor mio caro, che tu non ti ricordi affatto di aver così patteggiata la forca; e in quanto a me io confesso sinceramente di non avere una memoria *pitagorica*: e buon per noi due! chè in tal guisa la società non avrà il dritto di mandarci alla morte, o certo non potrà dimostrarcelo. Ciò non ostante non darti a credere che siam liberi interamente da ogni timore: cotesti autori che ci fecero ricchi di tanta libertà e di tanti diritti, uno ne serbarono per sè, che manda a monte tutti i nostri. Leggi gli autori del secolo scorso e vedrai che molte volte si propongono la difficoltà del come possa difendersi una società contro gli assassini, se costoro non volessero fare il patto d'andare al laccio per propria volontà quando mancano alle leggi: e rispondono che ogni uomo, voglia o non voglia, *si reputa* aver fatto un tal contratto quando vive in società; e questa *riputazione* basta per mandarlo alla forca. Anzi lo Spedalieri parlando dei dritti dell'uomo sostiene espressamente che l'uomo opera qui per propria volontà e si appicca quasi da sè medesimo.

351. Non pretenderai da me, lettor cortese, che io prenda a giustificare tutti tal razza sogni, o a confutarli; lasciamoli pure nel sepolcro dell'obblio a cui li condanna ormai ogni mente assennata. Solo ti prego d'indagare donde abbiano origine, giacchè questa indagine può chiarirti il mio proposito. Avean quegli

Digitized by Google

autori accettato dalla Riforma il matto principio di che parlammo altra volta, natural dote dell' uomo e natural suo diritto essere una pienissima indipendenza e nel pensare e nel volere; dal che germoglia, come ti dimostrai nel capo primo, l'indipendenza ancora nell' operare. Ma posta una tale indipendenza come diritto inalienabile di ciascun individuo, era egli più possibile rannodarne in società le migliaia, i milioni? È chiaro che tutti avrebbero accettato la società *in utilibus*, ma niuno mai si sarebbe rassegnato al capestro; anzi neppure alla carcere e al remo. Or senza questo la società non potea ordinarsi: dunque.... Dunque bisogna *supporre* il consenso anche quando non ci è, e documentarlo colle favole se non si racconta dalla storia.

352. Ma avendo noi dimostrata la falsità del principio protestante, e chiaritone l' equivoco; avendo provato che l' uomo dee bensì *conoscere* colla propria ragione, ma *regolarsi* secondo la verità delle cose; la quale molte volte può essergli manifestata da altri, e specialmente da Dio, con molto maggior sicurezza che dai mezzi somministrati all'individuo umano nell'isolata sua personale esistenza: la pretesa indipendenza assoluta, inalienabile, illimitata d' ogni uomo vivente si riduce ad un puro sogno o ad un romanzo di Robinson Crosuè. Ogni uom ragionevole sentirà sempre che la sua natura gl' impone de' legami in ogni sua relazione: che non dee prender veleno per non morire, non sopprimere la traspirazione, se non vuole infreddarsi, non dare il capo nel muro per non fracassarselo. E se si è trovato tra i compagni romantici di lord Byron un pazzo che volle naufragare presso il porto di Livorno per mostrarsi scettico anche fra i cavalloni di un mar tempestoso; non sarà certo questa la natural condizione di tutto il genere umano: questo ammetterà sempre a dispetto di tutti i sofismi dell'Io TEDESCO esservi nel mondo esteriore una verità indipendente dal nostro pensiere, e destinata dal Creatore ad obbietto di nostro conoscimento e guida di nostre operazioni. Ognuno ammetterà essere spediente il non gittarsi dalla finestra quando non si vuole scavezzarsi il collo, e non gittarsi in mare

Digitized by Google

chi non voglia affogarvisi: chi vuol mietere dover seminare, chi vivere dover nutrirsi. E se non conosca i tempi della seminagione, o la salubrità dei cibi colla propria ragione, dover questa guidarsi coll'aiuto d'altra ragion più capace, se non voglia lottare contro la natura delle cose e contro il lor Creatore.

353. Io non istarò qui a provar lungamente come questa lotta sia disdetta all' uomo, come per conseguenza esista una legge di natura, alla quale egli dee conformarsi sotto pena di rendersi sventurato, come questa pena, sanzione della legge, presupponga nell'uomo quella idea di dovere, che lo spinge all'obbedienza verso il suo Creatore. Avendo già chiarite queste idee nel capo primo, ne inferisco al nostro proposito esservi nell'uomo universalmente un certo sentimento di naturale obbligazione istillato dai parenti, accreditato dalla società, favorito dagl' istinti, dimostrato dai raziocinii, svolto dall'età, animato dagli affetti, in somma germinante da tutto il complesso della moral nostra energia: sentimento imperioso e potente, che ad ogni uomo non abbrutito impone legge irrefragabile, il dovere d' onestà.

354. Se questo è *naturale* all' uomo, se l' uom senza questo è bruto, o peggio che bruto, non è la società quella che gl'impone codesta legge, benchè contribuisca potentemente a fargliela conoscere, è la natura; qual bisogno aveva dunque la società di ottenere dall'uomo il volontario sacrifizio di *sua libertà*, se l'uomo in ciò che riguarda l'onestà *non è libero*? Qual diritto dee sacrificare l'uomo che si associa, soggettandosi alla legge di *non rubare*? Forse che prima di accettar questa legge egli aveva il *dritto del furto*? Al più potrebbe talun sostenere che l'uomo associandosi sacrifica il *dritto di non soggiacere alla pena*: ma questo dritto medesimo dove lo trovate voi registrato in natura? Non vedete anzi che dalla pena appunto a cui soggiace naturalmente il malvagio in forza dei suoi atti rei si dimostra ordinariamente dai filosofi la loro intrinseca malvagità? Non sentite quell' interno fremito che in voi si desta all' aspetto di un delitto impunito, di un delitto felice, perfino sulle bugiarde scene di un teatro, e

Digitized by Google

delle finzioni di un romanziere? Non sentite qual forza dobbiate farvi internamente per non abbominare il colpevole, non rampognarlo in pubblico, non avventarvegli contro? E mentre natura con linguaggio sì chiaro dimostra contro l' umana indipendenza la soggezione alla pena esser conseguenza del delitto, oserebbe qualcuno sostenere l' *inviolabilità del delitto*, il *diritto dell' impunità*? Dispensatemi dall'entrare qui in una trattazione incidente sulla genesi del dritto penale, episodio inopportuno, e che ci trarrebbe a digressione immensa. Abbiam detto quanto basta per far comprendere che la Società non chiedeva alcun *sacrifizio* all'uomo quando gl' imponea la legge dell' onesto: ella non faceva se non dichiarargli quell' ordine universale nel quale egli vive tosto che incomincia a discorrere, aggiungendovi tutti quegli stimoli che potranno aiutarlo a meglio adempire il suo debito. Lungi dunque dal chiedergli un sacrifizio, ella gli comparte un aiuto: lungi dall' imporgli un dovere, ella gliene agevola e rende più soave l' adempimento: lungi dal deprimerlo a schiavitù, ella ne riverisce la sublimità e i diritti: lungi dal menomargli la libertà, ella ne autentica l'esistenza. Sì, non sarebbe libero l'uomo se non riconoscesse una legge, nè se gli darebbe una legge, se non se ne riconoscesse la libertà. E chi pensò mai a pubblicare una legge che regoli i venti e le tempeste, che guidi le piante, e gli animali? Ogni altro essere fuor dell' uomo va soggetto a quella necessità costante, che equivocamente ed impropriamente suol chiamarsi *legge fisica o fisiologica*. Da questa è libero l'uomo nell'operar suo morale. Pretenderete voi perciò che la morale operazione è *essenzialmente* indipendente da ogni legge? Sarebbe altrettanto che dire che ella è *essenzialmente* senza ordine, non essendo possibile un ordine senza un legame che congiunga gli oggetti ordinati. Dunque o l' operazione morale è *essenzialmente* disordinata, o l'uom morale va essenzialmente soggetto a qualche legge. Quando dunque la società riconosce in lui questa legge, mostra di riconoscerlo intelligente e libero.

Digitized by Google

355. Qui dunque la società non chiede all'uomo alcun sacrifizio di sua libertà, ma soltanto lo ammaestra a ben conoscerne i diritti e i doveri. Vi sono però altre leggi che non indirizzano l'uomo a conoscere una obbligazione già esistente, ma sembrano formare obbligazioni novelle. Tutte le leggi sulle gravezze, sulle forme dei contratti e dei processi, sugli ufficii pubblici e sulla loro distribuzione potrebbono riguardarsi come nuovi carichi, non imponibili dalla società senza il consenso degl' individui. Qui dunque potrebbe dirsi: la società chiede ai cittadini *un sacrifizio di libertà*.

356. E certamente l'espressione sarebbe in questo caso assai meno irragionevole che nel precedente. Pure se ben si mira, ella è tuttavia notabilmente inesatta sotto due aspetti e per due ragioni; 1.° perchè realmente il sacrifizio non è richiesto dalla società ma imposto dalla natura; 2.° perchè non è propriamente un sacrifizio ma una permuta, e permuta al suddito vantaggiosissima. Infatti qual sacrifizio chiede la società quando impone per esempio un giusto dazio? Ella dice al cittadino: « destinato dal Creatore a vita sociale per migliorarne anche materialmente la tua esistenza, tu abbisogni del concorso di tutti e con tutti devi concorrere alla opera stessa: ad unirti in tal concorso è destinata l'autorità: prese accuratamente le misure per ogni parte e distribuito il peso dell'opera colla debita proporzione, la quota che a te s' impone ragguagliata colle tue forze e coi tuoi emolumenti ascende alla tal somma: médiante la quale ti viene assicurato l'ordine pubblico, l'incolumità personale, gli averi e i diritti; ti si apriranno comunicazioni agevolissime per mare e per terra alla persona, alle merci ed alle lettere: ti si schiuderà il fonte d' ogni vero nelle università, ti saran perfezionati tutti i generi e le derrate con fabbriche e magazzini, ti saranno innalzati templi sontuosi ove soddisfare e infervorare la tua divozione: ti si fornirà in somma ogni mezzo d' onesto ed agiato vivere. » Lo vedete, lettore: colla picciola somma impostagli per gravezza, il cittadino ha conse-

Digitized by Google

guito la dote sterminata dei vantaggi sociali: or io dimando se un tal contratto possa dirsi per parte del cittadino *un sacrifizio*? Se la lingua italiana permette codesta espressione, converrà poi dire ugualmente che il mendico fa un sacrifizio al ricco quando porge la mano per accettarne il soccorso, che un medico chiede un sacrifizio all' infermo quando ne cura le malattie, che il negoziante chiede un sacrifizio al compratore quando gli vende anche ad infimo prezzo la mercanzia. Proporre una permuta, e specialmente si vantaggiosa, in buona lingua è tutt' altro che chiedere un sacrifizio.

357. Vero è che dalla società non si *propone* ma s' *impone* la gravezza al cittadino: ma anche per questo verso la società non *chiede* alcun *sacrificio*, giacchè *chiedere sacrificio* egli è il domandare ciò che altri non sarebbe tenuto a concedere. Or le gravezze ed ogni altro concorso sociale alla pubblica felicità sono una stretta necessità di natura, nè si dà libertà o per la società nell' imporle, o pel cittadino nel soggiacervi: ben potrà in certi casi disciogliersi la società; potrem supporre, se volete, che una società senza cessar d'esistere, voglia passarsi di certi commodi di materiale felicità: ma suppor che ella li voglia, e liberarla dall' adoperarne i mezzi, oh questo è proprio impossibile, è un assurdo che non cape in intelletto umano. Non basta: non solo è necessità di natura che i socii concorrano nei mezzi, ma tassata dalla natura medesima è la proporzione di questi pesi; onde tutto ciò che venisse condonato a voi dall' autorità sociale, ricadrebbe naturalmente in danno dei dritti altrui, e per conseguenza dell' ordine e della giustizia. Quando dunque la società v' impone un equo concorso al ben comune, vi chiede implicitamente che non pretendiate di farvi servire gratuitamente dai vostri concittadini. Or questo, ditemi, è egli un chiedere che sacrifichiate la vostra libertà? se io non ho le traveggole, mi pare che egli è un ordine che rispettiate l' altrui; non già che sacrifichiate la propria. Quando dunque l' autorità impone con equa distribuzione le tasse, non chiede al cittadino ella stessa, ma solo gli manifesta ciò

Digitized by Google

che impone natura riducendone a quantità determinate il vago ed universal dettato. Vero è ch' ella usa i termini imperativi, che sono proprii appunto dell'autorità, come altra volta vedemmo: ma il loro senso può ridursi finalmente a questa semplicissima espressione: « vuole la natura delle cose che il tal cittadino contribuisca per tal somma nelle pubbliche spese a vantaggio comune ».

358. Conchiudiamo pur dunque che l' autorità non chiede sacrifizio al cittadino, ma gli chiede concorso; che questo concorso vien chiesto, non dall' autorità propriamente, ma dalla natura. Ed ecco ove vanno finalmente a rifondersi tutte le leggi, sia che parlino in difesa della naturale onestà, sia che organizzino autorevolmente il giusto concorso degli associati a ben comune: l' uomo nulla sacrifica, ma accetta un vantaggio, adoprando i mezzi opportuni sotto l' indirizzo dell' autorità, per impulso della ragionevole sua natura. Nel qual senso, crediamo, il ch. professor De Giorgi riassume, dopo il Romagnosi, il *cardine fondamentale del giusto regime civile in questo teorema: che niente v' ha nell' ordine sociale che sia riserbato all' arbitrio, ma ogni disposizione positiva dev' essere subordinata e conformata ai principii di ragione naturale* [1]: teorema già da lungo tempo chiarito e dimostrato coll'autorità del Dottore di Ippona, dall' angelica mente dell' Aquinate colà ove dicea: *Omnis lex humanitus posita in tantum habet de ratione legis in quantum a lege naturae derivatur... Sed sciendum est quod a lege naturali dupliciter potest aliquid derivari: uno modo sicut conclusiones ex principiis, alio modo sicut determinationes quaedam aliquorum communium* [2].

Veggo però che nel linguaggio universalmente adottato anche dagli autori più esatti nelle espressioni, e più sani nelle sentenze, potrebbe taluno rinvenire una obbiezione alle dottrine fin qui

1 *Saggio sui principii fondamentali del diritto filosofico* pag. 53.
2 *Summae th.* 1. 2 Quaest. XCV, Art. 11, C.

Digitized by Google

spiegate, a tacciarle forse come uno stravagante prurito di censurare le opinioni più accreditate. « E non leggete voi continuamente in mille autori anche santissimi, che la legge vincola la libertà? Che lo stato selvaggio è più libero del cittadino? e come dunque vorreste negare che veramente il cittadino non perda *in* parte la sua libertà e non rimanga vincolato? »

359. La difficoltà, nol niego, ha qualche apparenza, e merita schiarimento. Ma prima osservate esser molto più franca e disinvolta la parola quando procede vergine ancora e sincera fra intelligenze non guaste, che quando una volta fu per sua sventura prostituita all' errore. Espressione dell' umano pensiero, ella può comparire senza sospetto quando niuno intende abusarla: ma quando una volta ella servì all' errore di passaporto, non è maraviglia che trovi poi men libero il commercio e men cortesi gli albergatori. Se dunque invitassi io qui i politici a cambiar linguaggio ed abbandonare codesta formola « *la libertà è vincolata dalla legge* », dopo la profanazione che vituperò il vocabolo *libertà* non eccederei certamente il termine del convenevole: molto più se si rifletta che trattasi ormai d' istillare maggiore aggiustatezza di sentimento, non a filosofi che posson leggerla determinata in quattro versi di definizione in principio del trattato, ma al volgo le cui idee si formano lentamente coll' uso continuo ed aggiustato del vocabolo stesso. In mano del volgo (e chiamo volgo anche le teste profanate ed azzimate quando chiudono un cervello volgare) in mano del volgo, dico, stanno ormai in gran parte i destini della società, poichè a lui toccano in molti paesi le elezioni, a lui si aprono tutti gl' impieghi, in lui e per lui formasi, sotto la direzione dei suoi *pedanti*, la pubblica opinione governatrice del mondo. Se dunque in altri tempi si pensava principalmente a rettificar le idee dei pubblici reggitori, oggi convien rettificarle in tutti i cervelli: se allora si cercava un savio per metterlo al timone, oggi che tutti stanno al timone conviene sforzarsi di tutti renderli savii. E siccome la saviez-

Digitized by Google

za nel volgo dovrà sempre necessariamente infondersi per via d' ispirazioni tradizionali che egli riceve dalla società; così l' impresa di ricostruire il senso comune colla accuratezza del linguaggio volgare debb' essere ad ogni cittadino assennato ed onesto altamente raccomandata.

360. Con queste ragioni di urgente attualità potrei io forse non ingiustamente desiderare maggiore esattezza in coloro che ripetendo in senso equivoco le espressioni di antichi autori, parlano del sacrifizio di libertà per chi vive in società. Ma siccome io non amo di farla da correttore al linguaggio comunemente adottato, nel che parmi sentire sempre almeno un certo odor d' arroganza; siccome piacemi averlo ausiliario fedele anzichè sopraffarlo avversario; così risponderò più adeguatamente potersi parlare di libertà perduta per chi vive in società senza supporre però che egli faccia verun sacrifizio. A bene spiegarlo torniamo ai principii. La libertà, abbiam noi detto, ricerca che non trovisi impedimento all' impulso di *natura*: or l' uomo *per natura* prima si concepisce individuo, poi famiglia, per ultimo società pubblica; e questo esplicamento successivo dell' umanità ideale corrisponde all' esplicamento storico, tramandato a noi e dalle sacre carte, e dalle tradizioni o mitologie profane, le quali ci raccontano la creazione dell' uomo prima individuo, poi congiunto in società domestica, e finalmente svolto in società pubblica. Se dunque e nello stato di individuo e nel domestico e nel pubblico l' uomo può trovarsi *per sua natura*, a ciascuno di questi tre stati deve appartenere una rispettiva specie di *libertà*, diversa e distinta dalle altre due; in ciascun di essi questa libertà dovrà subire qualche modificazione quando l' uomo passa dall' uno all' altro: onde nulla vieta che si dica esser men libera l' *individualità* nella famiglia, come è men libera la *domesticità* nello stato, e la politica nazionalità nella cattolicità, adunamento delle nazioni, purchè per altro s' intenda che codesta diminuzione riguarda l' attribuito non il soggetto *uomo*: il quale essendo per

Digitized by Google

natura destinato a tutti codesti gradi di esplicamento, non perde nei successivi incrementi ma sempre guadagna: men libera sarà la sua *individualità*, la sua *domesticità* ecc., ma l' uomo nei gradi successivi di svolgimento sarà più libero.

361. Dal che apparisce non potersi dire che l' uomo sacrifica *la propria libertà*, sì perchè il permutare in meglio non è un sacrifizio, sì perchè questa permutazione è un *naturale* effetto del suo progredimento a stato migliore (onde il suo Fattore *per ben di lui* volle associargli una compagna [1]); sì perchè i vincoli da cui l'uomo vien legato successivamente nelle società più inoltrate sono vincoli *morali*, i quali aggiungono e non tolgono perfezione all' uomo, sì perchè col crescere di codesti vincoli *morali* l' uomo si sprigiona gradatamente da mille ceppi di *material servitù*. Paragonate il selvaggio che trovasi nel sommo grado d' individual libertà con un membro qualunque delle società umane in ogni lor grado successivo, e toccherete con mano, e vedrete cogli occhi per fin del corpo quanto cresca nell'esplicamento colla moltiplicità delle relazioni e legami sociali la vera libertà e la natural perfezione. Affrancato d'ogni legge fuorchè di morale onestà è il selvaggio nella sua tana; ma qual è quel nemico, quella fiera, quell'elemento di cui non abbia a paventar le offese? Passi ad attendarsi pastore colla sua famiglia in mezzo ad un prato; sarà *legato* da doveri di famiglia, ma *libero* da mille necessità che lo incalzavano talor fra le selve con una fame tridduana ad affrontar mille rischi. Se dal prato egli entra con una tribù nel recinto d' una città, sarà *legato* in relazioni civili: ma quanto vive più *libero* da timor di nemici, da sollecitudine d' alimenti, da bisogno di arti e d' ogni altro provvedimento e coltura! Una città isolata è men sicura e men libera d' una nazione potente; e se tutte le nazioni giungessero a formare realmente quella perfetta idea di società che a noi vien fornita dalla morale evangelica applicata all'ordine politico, e all' internazionale, il Catto-

1 NON EST BONUM *hominem esse solum.*

Digitized by Google

lico *vincolato* da tutte le leggi morali, domestiche, civili, politiche, internazionali, religiose, pure godrebbe il supremo grado di libertà, obbligato soltanto a vivere secondo i dettati *di sua propria natura* nelle relazioni che corrispondono a ciascuno di codesti esplicamenti sociali; ed affrancato nel tempo stesso da tutte quelle servitù a cui ciascuna di esse associazioni oppone un natural correttivo: nè la penuria del selvaggio, nè le oppressioni del capo nella famiglia, nè le prepotenze dei tirannelli feudali, nè le sedizioni e i tumulti nazionali, nè le ingiustizie dei codici e dei governanti, nulla più potrebbe creargli durevole impaccio, nulla gl' impedirebbe l' *uso dei suoi diritti* se presiedesse alla universale associazione una autorità, vera nei suoi principii, giusta nei suoi decreti, irresistibile nella sua azione. In quella guisa dunque che sogliam dire assai più libero il cittadino moderno in una società ben governata da lungo codice, che l'arimanno, soggetto a poche leggi di codice, ma a molti capricci del suo barone; alla stessa guisa dobbiam comprendere che il cattolico governato, ma giustamente, da sei o sette codici, è sette volte più *libero* che il selvaggio, che ignora eziandio quell' uno a cui pure andrebbe soggetto.

362. Parrà ciò forse a prima vista un paradosso, che *molte leggi* o *molte associazioni* formino *maggior libertà*, mentre impongono *molti legami:* ma l'apprensione di tal ripugnanza apparente nasce dalla materialità dell' uom pratico, e dalla dimenticanza dell' unità intellettuale. Anche nell' arte veggiam accadere lo stesso fenomeno, quando l' idea si applica a materie diverse: quanto sono semplici i diversi metodi usati da un falegname che lavora la centina per un arco, da un muratore che costruisce la volta, da un manuale che ne taglia le pietre! Ma l'architetto e il geometra nella sola idea dell'ellissi scorge la ragione dei varii precetti di quei tre mestieri; la cui varietà dipende dalla materia a cui viene applicata l'idea. Direte voi che l' architetto è divenuto imperfetto perchè è

Digitized by Google

legato nella triplice applicazione di quell' unico teorema? Or così il legame dell' uomo è uno, l'onestà: ma se mettete quest' uomo in relazione con dieci persone per mezzo di cento elementi materiali, l' unica legge di onestà verrà a moltiplicarsi per codeste due quantità: se le persone invece di dieci son cento, son mille: se mille e milioni sono gli elementi materiali, crescono nella medesima proporzione le leggi di applicazione, senza che si moltiplichi per questo il vero, l' unico legame dell' uomo, la legge di onestà. Colui dunque che s' immagina più vincolato e men libero l' uom nella moltiplice associazione, confonde il principio legante colla moltiplicità degli oggetti a cui viene applicato; e se fosse coerente a sè medesimo farebbe consistere la perfezione della libertà umana nel totale isolamento da ogni relazione: giacchè ogni relazione suppone o costituisce un legame: un uomo lanciato nel vacuo a gravitare sopra sè solo, fuor del mondo, lungi da tutte le creature, questo sarebbe, secondo lui, l' uomo perfettamente libero, ma secondo natura sarebbe perfettamente disumanato. Le relazioni coll' universo son quelle che formano l'uomo, secondo il vero suo tipo, ideato dalla Mente creatrice: il conformarsi a queste relazioni è naturale impulso, e per conseguenza il non trovare ostacolo nè in sè, nè in altri a questo impulso di natura è l' apice della libertà umana: quanto meno queste relazioni si conoscono, tanto meno si sentono i legami dell' onestà che in esse ci stringono, e col progredire della cognizione progrediscono i sentimenti del dovere. Coloro dunque che nel dovere riguardano una perdita di libertà, dovrebbono stabilire la perfezione della libertà nell' infimo grado dell' ignoranza.

363. Or andate, e predicate ai popoli le glorie e i vantaggi d'una indipendenza senza freno: dite all' individuo che si sprigioni col divorzio dal vincolo maritale per tornarsi a libertà; che s' impossessi della libertà colle sedizioni atterrando l' autorità sociale; che dilati il suo territorio con ingiuste conquiste per assicurarsi l' indipendenza nazionale; che ricusi l' unità della fede per ottenere la libertà del pensiero. Oh in verità potrà allora millantarci il

Digitized by Google

progresso! Resterà solo che disconosca ogni essere, che rinneghi tutte le leggi di logica, che si innabbissi nella notte di compiuta ignoranza perchè giunga all'apice della perfetta libertà.

364. Ed a questo termine appunto ci guiderebbe (e già abbiam fatto gran passi) il delirio protestante, il quale coll'abolire, come abbiam veduto, ogni pubblica certezza rende impossibile ogni social verità ogni legame di dritto. Una *verità incerta* equivale ad una verità non posseduta, giacchè possedere la verità, vuol dire abbracciarla coll'intelletto, aderirvi, riposarvi: una dottrina che accorda la certezza a tutte le più contrarie opinioni, la toglie realmente a tutte, e pronunzia audacemente l'assurdo « TUTTO È VERO, TUTTO È FALSO. ». Ecco costituita dogmaticamente la piena ed assoluta ignoranza (in cui certuni fanno consistere col Mazzini il *progresso dei lumi*). Alla piena ignoranza corrisponde la totale indipendenza, di pensiero, di coscienza, di culto ecc. perfezione ed apice del progresso di libertà civile. Se questo è il vanto a cui mirano, a cui ci invitano i rigeneratori d'Italia, ce lo dicano aperto, ma non isperino aver cooperatore il Clero italiano. Esso che conosce e predica la rigenerazione cattolica, la cattolica libertà ingenerata dal conoscimento cattolico che è la fede, non saprà mai adattarsi alla unità del dubbio, alla libertà dell'ignoranza: esso continuerà a predicare ai popoli che la libertà è perfezione della natura non inceppata da legame a lei contrario: che non è contrario alla natura umana, anzi le è essenziale il viver nell'ordine: che l'ordine *collega* il moltiplice nell'unità e però non può essere senza *legge*: che la legge adunque è la perfezione della libertà; che quanto l'ordine è più universale, tanto più numerose sono le relazioni e per conseguenza le leggi, con cui l'onestà in esse ci stringe: che l'onestà è la perfezione del volere e dell'operare umano governato da retta ragione: che questo Governo è *secondo natura*, ed è per conseguenza perfezione di nostra libertà.

365. Quando dunque il legislatore promulga a regolamento della società i dettati di ragione, non chiede un sacrifizio di li-

Digitized by Google

bertà al suddito, ma gli addita le vie per crescerla e perfezionarla: non gli chiede un compenso, ma gl'intima un dovere. E se per nostra sventura siam ridotti ormai al punto che un tale assenso vien richiesto *umilmente* dal legislatore, ed accordato *per favore* dal suddito; ciò avviene solo perchè lo spirito della riforma infiltratosi in tutte le fibre delle società cattoliche, ha inaridito il fonte d'ogni verità, e colle verità l'ordine, e coll'ordine il dritto, e col dritto l'autorità, e coll'autorità ogni unità sociale. Rammentate, o lettore, in tutto il decorso di queste trattazioni la falsità di queste idee di libertà eterodossa; giacchè infiltrate come sono in tutte le teste rigenerate e in tutti i Governi ammodernati dallo spirito del secolo, esse ricompariranno perpetuamente a falsare tutte le istituzioni con un elemento di errore speculativo, il quale non può a meno di tradursi speculativamente in contraddizioni distruggitrici della dottrina, e praticamente in disordini desolatori della società e delle sue istituzioni; come immediatamente vedremo, togliendone un saggio nella così detta libertà del pensiero, la quale dir si dovrebbe più presto, libertà della parola e della stampa; essendo che la libertà del pensiero altro non è propriamente che il principio protestante da cui derivano le applicazioni della parola e della stampa libera. Lutero coll'attribuire a ciascuno nel privato suo spirito la libera interpretazione della parola rivelata, avea detto implicitamente libero il pensiero da ogni legge anche nella coscienza. Posta nella coscienza una tal libertà era naturalissimo che libera ne divenisse ogni qualunque espressione. Il perchè libertà della parola e della stampa divenne un principio, un assioma indisputabile presso tutti coloro che accettarono a motore della società l'elemento eterodosso. Esaminiamo or dunque questa specie di libertà e ne' suoi principii e nelle sue conseguenze; e vedrete come il dissolvimento della unità nei popoli retti oggidì a Governo rappresentativo nasce, non già dall'indole generica di Governo misto, ma dall'impulso del principio protestante onde sono agitati.

Digitized by Google

CAPO VI.

LIBERTÀ DELLA STAMPA

§. I.

È discordia religiosa

366. Gran che! In niun' altra stagione mai si gridò sì spasimatamente *unità sociale, unità italiana*: eppure in niun' altra stagione gli elementi di discordia furono introdotti nella società con acciecamento più stupido e con ostinazione più accanita. E chi mai oserebbe negarmi che codesti apostoli dell' unità non riguardino come proprietà *essenziale* degli Stati che tolgono a rigenerare l' assoluta libertà del pensiero, della discussione, della stampa?

Non credo avere a temere a tal quesito una negativa: continuamente ci sentiam ripetere ciò che dal Berti udimmo nella *Risposta* 2.ª: *la libera discussione appartenere alla essenza dei Governi moderni*. Ne vogliamo la sentenza dai mazziniani? Ecco *l'Italia* e *Popolo* (15 Agosto 1851) che parla chiaro: « Era necessario nella battaglia. . . tra il libero pensiero e il cattolicismo che il Papato fosse costretto a tornare alla sua legge fatale di anatema religioso, di sterminio laico. . . La rivoluzione figlia del diritto di esame e della filosofia non può conciliarsi coll'ortodossia del cattolicismo. » Ripudiate costei come avventata e bugiarda? Udiamone le *Considerazioni Politiche* sulla Toscana del ch. Galeotti (pag. 20): *Pessimo sistema era questo (la censura preventiva affidata a speciale magistratura)* INCOMPATIBILE COLLE NECESSITÀ DEL TEMPO NOSTRO. . . . *La legge di stampa pubblicata nel* 1848 *sentì necessariamente* L'INFLUSSO DEL TEMPO. *Si volle rispettare fino allo scrupolo* LA LIBERTÀ DEL DISCUTERE. E se la prima autorità paresse troppo democratica, se la seconda sapesse del dot-

Digitized by Google

trinario, eccone una d' un giornale ricisamente cattolico: *Noi teniamo per fermo che la libertà d'insegnamento discende a diritto fil di logica dalla libertà di opinare, che forma, per così dire, la base degli ordini costituzionali e rappresentativi* (*Armonia*, 23 Dicembre 1850). Come vedete, l'*Armonia* è qui d'accordo cogli altri: il libero opinare forma la base degli Stati ammodernati.

367. Ma via supponiamo che talun volesse negarlo: credete voi difficile il metterci tosto d' accordo? Eccone la via spedita: stampate, gli direi, pubblicate ad alta voce che il pensiero dipende per sua natura sotto mille forme da svariatissime autorità sociali, e soprattutto che dipende in una società cattolica essenzialmente dall' autorità della Chiesa, che il permettere l' audace infrazione delle leggi tridentine in tal materia per un principe cattolico è indegnità, che la disonestà e la maldicenza sguinzagliata a danno delle famiglie e delle riputazioni, a perdizione dei fanciulli e degl' idioti, veggente e permettente il Governo, sono uno strazio delle più sacre leggi o sentimenti di coscienza onesta, che l' articolo della libera stampa dee cancellarsi da tutti gli Statuti: ditemi tutto ciò se osate, ed io vi assentirò che il principio eterodosso non è introdotto nei Governi alla moderna. Ma no, non oserete mai pronunziare tali *bestemmie* solennemente disdette dalla rigenerazione italiana, la quale ricusò assolutamente o col dritto o almen col fatto ogni ingerenza della Chiesa sulla manifestazione del pensiero, e in Sicilia ammodernando la Costituzione del 1812, ne soppresse la legge che serbava ai Vescovi una censura religiosa; in Roma e in Toscana calpestò sfrontatamente lo Statuto; e in Piemonte un giornalista deputato ed or Ministro vorrebbe torgli quel pruno dagli occhi coll' abolire di pianta la religione dello Stato. Sotto tal peso di fatti storici, guai a voi se osaste pronunziare l' abolizione della libera stampa! che vedreste tosto avventarvisi contro una nube, una tempesta di giornali e di voci che griderebbero impossi-

Digitized by Google

bile un Governo rappresentativo senza discussione, una discussione senza libertà [1]. E qual fu lo Statuto *ammodernato* ove questa non si volesse introdotta a' di nostri?

368. Sia dunque fermo fra noi due che l' assoluta libertà della stampa è, secondo le idee ricevute, necessaria proprietà dei Governi ammodernati. Procedo ora ad una seconda interrogazione: potete negare, lettor mio caro, che la libera discussione o a voce o in iscritto è necessaria conseguenza del principio protestante, rifiutata, abbominata da tutti quei Governi del medio evo, il cui esempio da tanti e tanti viene invocato in difesa de' Governi moderni? Ci rintronano ancora le orecchie di quei paroloni declamatorii con cui furono vituperati come *schiavi del trivegno*, *della teocrazia*, *della inquisizione*, *del monachismo* e di cent' altri simili spauracchi tutt'i Governi del medio evo, che inchinavano sulla polvere la spada e lo scettro al cospetto di una Bolla dogmatica; e le leggi del Tridentino sulla stampa mettono un suggello moderno ad una serie di canoni e decreti riveriti da tutte le antiche Potenze cattoliche, coi quali viene incatenato non che lo scritto e la parola, perfino il pensiero dalla pubblica autorità della Chiesa. Tutti dunque gli antichi Governi coi loro Parlamenti, e Cortes, e Estamenti, e Storting, e Diete, e Sedili e altri Senati di qualunque specie, nulla provano a confronto dei moderni ordini rappresentativi, finchè perfidiano a piantarsi su quella base assegnata loro dal Berti, d'una assoluta libertà nell' opinare, ignota, anzi abborrita dalle antiche assemblee, delle quali era sempre precipua parte l'Episcopato.

369. Ma appena il protestantesimo sbuca dal pozzo d' averno, col primo urlo ch' egli manda, chiede all' Europa attonita la pubblica e libera discussione; e gl' inviati pontificii or rifiutano, ora sperimentano in Germania codesto pugilato scolastico, prima ancora che nel Concilio di Trento se ne discu-

[1] Veli il *Nazionale* 21 Agosto 1850, n.° 233.

Digitized by Google

tessero le convenienze, se ne dimostrassero i pericoli, se ne vietassero gli abusi: e rimangono celebri nei fasti di quei secoli tempestosissimi le conferenze di Lipsia, Vormazia [1], Poissy e simili, tenuti con quel successo che

. . . . . ognor suole accadere,
Che rimase ciascun del suo parere.

370. Allora si discutevano materie religiose; si scese quindi alle politiche, poi alle civili, alle forensi, alle municipali; e coloro che sono al corrente del giornalismo libertino ben sanno che giunto a quest'ultimo passo per impulso del Buffa, il quale proponeva che si accordasse la pubblicità anche alle discussioni dei consigli provinciali e municipali, lo *Statuto* di Firenze sentì correrssi per le vene un brividio e volle arrestar le conseguenze logiche della pubblicità alle porte del Parlamento, gridando che non si doveano esagerare i principii [2]. Poco ci cale il sapere se la vittoria sia stata pel Buffa o per lo *Statuto*: quel che ci preme è di far ben comprendere, sotto l' ammaestramento dell' esperienza storica, la libertà di discussione esser germoglio della riforma; le cui ragioni se tu volessi divertirti a rileggerle, troveresti combacianti a capello con quelle di che ci intronano ogni dì gli ammodernatori a uso del Berti [3].

371. E se a spiegazione del *fatto* tu consulti l' *idea*, ti accorgerai tosto quanto sia rigorosa, talora anche a suo dispetto, la logica delle moltitudini; e capirai che se lo *Statuto* avesse pur vinto il Buffa, non mancherebbe a suo tempo costui d' ottenere la sua rivincita. In fatti qual è nella sua essenza il principio protestante? Lo spiegammo altrove [4]: egli si riduce alla piena indipendenza della ragione individuale. Ambes-

1 V. Pallavicino, lib. I, cap. 15 e 16; e 26 e 27.

2 V. Lo *Statuto* 20 Aprile 1850.

3 V. Pallavicino, *Storia del Concilio di Trento*, lib. I, dal cap. 9 al 16; e 25 26 — Lib. 12, cap. 15 e altrove.

4 V. Cap. I, §. III.

Digitized by Google

so questo principio, i pubblicisti protestanti ragionarono così: « Ogni individuo è in dovere non che in diritto di procacciar felicità: per procacciarla dee consultare la propria ragione: questa ragione non è obbligata a dipendere da veruna autorità sulla terra: dunque ciascun individuo dee scegliere da sè le vie ad esser felice. Or l' autorità e la legge sono una via per divenir felice socialmente: dunque ognuno dee scegliere da sè l' autorità e la legge a cui vuol soggiacere. Ma l' autorità e la legge non può scegliersi concordemente se non si discute, e la discussione non è accessibile a tutti gl' individui se non son libere la parola e la stampa; dunque è diritto di ciascun individuo il pubblicar liberamente i proprii pareri [1] ». Esaminate pure a vostro bell' agio codesto argomento cercandovi il pel nell' uovo: io sfido qualunque dialettico, presupponendo l' indipendenza della ragione, a negarne la conseguenza: ben veggo che in certi passi il laconismo mi ha costretto a sottintendere alcune proposizioni facili a supplirsi; ma il mio lettore non negherà che il raziocinio fila dritto come il fil della sinobia.

Parmi dunque poter concludere senza più che la libera discussione, ignota ai Governi temperati del medio evo, è necessario germoglio dello spirito protestante; ed abbiamo così fermati due punti ove già spero esser teco d'accordo: gli Stati *moderni* non meritano codesto nome presso gli ammodernatori se non vi è piena libertà nell'opinare; *la piena libertà nell'opinare è conseguenza indeclinabile del principio protestante.*

372. A chiarire il mio assunto rimane or dunque solo che io dimostri al mio lettore la seguente proposizione: « Accordata ad un popolo la piena (avverti bene questa parola) la *piena* libertà nell' opinare, il *dissolvimento di unità* ne è conseguenza irrepugnabile, indeclinabile »: e comincerò a dimostrartela par-

1 « La pubblicità divenne legge inesorabile del tempo nostro, e chi vuole ottenere fiducia deve anche consentire la libertà dell' esame ». GALEOTTI, *Considerazioni Politiche sulla Toscana*, §. XIV, pag. 17.

Digitized by Google

tendo dalla *stampa libera* considerata non ancora nei suoi effetti, ma nella *natura* stessa *della istituzione*: istituzione che io dico francamente *anticattolica*.

373. Favellando teco, lettor mio caro, come facciamo all'amichevole, non occorre che io mi metta in parata contro l'accusa di *favorire il dispotismo*, *d'inginocchiarmi alla infallibilità ministeriale*, ed altre simili gentilezze che sogliono regalarsi gratis ai pari nostri, e di cui tratteremo fra non molto proponendo le teorie generali su l'insegnamento. La sola accusa ragionevole che io posso temere, è quella di incatenare il pensiero sotto l'autorità ecclesiastica: e questa accusa lungi dal paventarla o declinarla, sono io il primo ad appormela; ed anzi quindi appunto ripeto la prima prova della mia proposizione. Sì sì, diciamolo pure altamente: l' istituzione che sancisce una *assoluta* libertà di stampa è istituzione essenzialmente anticattolica, ed appunto per questo ella dovette in Italia gittare un tizzone di discordia e dissolvere l' unità; quella unità religiosa rimasta ultima e quasi unica fra le tante scissure d'Italia, come rimpiangea saviamente Massimo d'Azeglio nel *Programma per formare una opinione italiana*, confortando i suoi concittadini a non perdere ancora questo ultimo avanzo di unità nazionale. Sì, prima ancora che la libera stampa produca lo sterminio negl' intelletti coi veleni ch' ella diffonderà a suo tempo, l' unità religiosa viene a perdersi necessariamente, e per conseguenza viene straziata la società pel solo fatto della istituzione pubblicata; perciocchè codesta istituzione è per se stessa una pubblica ed autentica abolizione della unità religiosa.

374. Capisco che questa proposizione verrà tradotta da taluni come una esagerazione retrograda delle dottrine cattoliche; e crederanno aver buono in mano, presentandomi quel bell'opuscolo di monsig. Parisis [1] giustificante i cattolici francesi nel chiedere che allor faceano l' assoluta libertà della stam-

[1] *Cas de conscience* etc.

Digitized by Google

pa.. « Vedete, diranno, tracotanza di ultracattolico! Ciò che da un Vescovo in Francia si chiede come favore con tanto plauso d' altri Vescovi e clero e popolo cattolico, costui ce lo vuole spacciare come tizzon di discordia gittato in Italia! »

375. Come vedi, lettor mio caro, non dissimulo la difficoltà; ma a dir vero ci ho poco merito, mentre l' autorità oppostami è tutta in favore mio; mercecchè se tu leggi in fonte il dotto Vescovo di Langres, vedrai tosto sotto quali condizioni tristissime egli restringa la sua proposizione. Certamente; quando una nazione è straziata da tanti partiti ed opinioni, quando è governata per necessaria conseguenza o dall' indifferentismo o dall' empietà, allora è lecito ai cattolici chiedere la libertà assoluta come tavola del naufragio ove condurre a salvamento la libertà della Chiesa. Ma questo vuol egli dire che la Chiesa ami la libertà assoluta, come suo stato normale? Oh davvero sì! appunto come i naviganti amano di naufragare per potersi poi gittar sopra una tavola a salvamento. Ecco, lettor mio caro, ciò che ogni buon cattolico dee pensare di codesta libertà fulminata tante volte, come ricorda il Berti, dagli anatemi della Chiesa.

376. Ma per ben comprendere la profondità della piaga inflitta al cuor d'un cattolico e per conseguenza alla concordia nazionale da codesta fatale istituzione, uopo è che ti sprigioni un momento dai ceppi della opinione *moderna*, e da quel frastuono di declamazioni contro l' oscurantismo, che crollano talvolta anche nei buoni cattolici il pensiero e il sentimento della fede; e che tornando a te stesso, al tuo sentimento cattolico, cerchi di comprendere in tutta la sua forza le impressioni che il vero fedele ne riceve. Orsù dunque quali sono i sentimenti, quali le previsioni che in ogni cuore sinceramente e fervidamente cattolico dee produrre infallibilmente la pubblicazione di codesta libertà?

« Sarà dunque, dice il cattolico seco stesso, quindi in poi libera la stampa! E dovrò vedere malmenato il mio Dio su tutti

Digitized by Google

gli angoli della città, in tutte le colonne dei giornali, fra le orgie dei caffè e dei teatri, delle bettole e delle piazze! E i miei figli? E la sposa? E i domestici? Con quanta oculatezza avean finor custodita l'intemerata lor fede, assicurata l'eterna loro felicità, posto ogni lor pensiero, ogni affetto, ogni moto interno sotto la salvaguardia d'un Dio che tutto vede, che tutto può, che tutto giudica e ricompensa. Povere mie cure ed affetti! Quei figliuoletti miei sì innocenti non daranno più un passo che non sia sull'orlo di un abisso: come vietare il leggere in tal diluvio di scritti? E se ancor non leggessero, non udranno i declamatori? E se a codesti energumeni non si arrendono, non saran tentati con litografie ed affissi? E se vi chiudono gli occhi, sapran chiudere gli orecchi a compagni di collegio e di scuola? E una sola giornata infausta che faccia penetrare in quelle menti un dubbio, basterà forse ad estinguervi la tremula lucernuzza della fede ancor mal ferma, e quell'animuccia sì cara sarà perduta pel mio Dio cui l'aveva offerta ed educata; sarà perduta a questo amplesso paterno ove la stringea sì cara, e perduta per sempre! Ah maledetto quell'empio contro cui griderà vendetta la posterità e la storia! Quell'empio che alla sicurezza dell'unità nostra fece onta e strazio colla forestiera libertà del damnarsi. »

377. Non t'adombrar, lettor mio caro, di tanti punti ammirativi: ricordati che cosa è pel cattolico la *vita eterna*, la *fede*, la *Chiesa fuor di cui non vi è salvezza*; e capirai che codesto linguaggio non può parere soverchio se non ad un cuore tiepidamente cattolico. Or dei cattolici ferventi non mancano la Dio mercè in Italia; e in essi la Chiesa dee necessariamente avvivare tali sentimenti se non vuol fallire al proprio debito. Ecco dunque di primo lancio divisa in due parti l'Italia. Voi cui fa uggia l'ardore e vivacità della fede quando non adora certi vostri idoli *italiani* a spese della sua coscienza, appellate pure il cattolico zelante come meglio vi piace, foggiando vocaboli che gli dieno il torto: chiamatelo *fanatico, neocattolico, ultra-confedista*, pubblicate, trombettate pure fino ad arrochirne, che codesti

Digitized by Google

esagerati sono *un pugno di reazionarii* ecc.; tutto ciò non cambia lo stato delle cose: i cattolici (e questi in Italia non sono *un pugno* di gente) i cattolici continueranno a dire che la stampa sfrenata mette in pericolo le anime dei lor più cari, che da codesto pericolo andavan sicuri sotto la tutela della censura ecclesiastica, che l' abolirla fu un atto contrario ai canoni, fu un dichiarare che lo Stato non si governa secondo le dottrine della Chiesa, che non la riconosce qual maestra infallibile, che insomma lo Stato non è cattolico. Tutto questo si rinchiude essenzialmente nella legge onde viene affrancata la stampa anche dalle influenze della Chiesa. La legge è dunque per sè medesima una scissione della cattolica (e in Italia della nazionale) unità: ch'era la terza proposizione poc' anzi da me assunta a dimostrare. Ciò non vuol dire che il cattolico ricusi ogni moderata ampiezza di libertà al pensiero: leggete le belle osservazioni del conte Laderchi, giustificanti l'Editto pontificio del 15 Marzo 1847 [1], e vedrete qual latitudine comprendea quell' Editto calpestato sì presto dalla sfrenatezza di chi non voleva giogo alcuno: vedrete che se qui e altrove fu necessaria a codeste fiere una catena più corta e una musoliera più gagliarda, ciò non nasce dall' indole soavissima sempre del cattolicismo, ma da quella sempre contraddittoria del protestantesimo, il quale a forza di gridar libertà renderebbe, come fra poco vedremo, unico e necessario scampo la schiavitù. Fratel germano del paganesimo cui richiama a vita, egli è in tal guisa ricondotto senz' avvedersene alla politica pagana, la quale non sapeva idear *possibile* un popolo senza schiavitù. Il popolo è sempre quello: scatenatelo nel pensiero (e però nella coscienza) e dovrete incatenargli le braccia.

378. Ma questo, come vedete, non è che il primo passo della scissione, e quasi lo direi una semplice manifestazione del par-

1 V. L'Editto pontificio sulla stampa — *Osservazioni* del Conte Camillo Laderchi. Bologna, Ticchi nelle spaderie 1847.

Digitized by Google

tito più o meno irreligioso, che già covava inosservato in grembo alla patria comune; e che contenuto nell'ombra, parte dalla riverenza al pubblico, parte dalla severità della legge, non osava manifestarsi [1]. Se codesta minorità non fosse preesistita, niuno avrebbe pensato a sguinzagliar le opinioni, come niuno vi pensò in quella età di fede, che diciamo il medio evo.

379. Anzi, preesistesse pure codesta frazione, niuno avrebbe osato proporre le si allentasser le briglie a dogmatizzare, se una siffatta *concessione* non avesse prima perduto agli occhi della coscienza pubblica o di molti privati la vergognosa deformità di ateismo legale qual'ella è veramente. Ed appunto per questo la fazione irreligiosa che fermentava nelle tenebre vedendo la necessità di tal predisposizione a compimento dei suoi disegni, preparò di lunga mano *l'opinione*, accreditando ancor fra i cattolici quel *diritto* protestantico *di manifestare il proprio pensiero*, che nasce immediatamente e necessariamente dal diritto di creder vero obbiettivamente ciò che ne presenta per vero la ragion subbiettiva con quel lume che da Lutero si chiamò *lo Spirito Santo*, dal razionalismo dogmatico *l'evidenza*, dal razionalismo critico *il noumeno*, e che noi parlando alla buona, tra galantuomini che vogliano capirsi e farsi capire, diremmo un'*apprensione*, una *fissazione*, una *monomania*. Stabilito questo *diritto* protestantico che l'apprension nostra, almeno quando è viva ed irresistibile (com'è certamente quella di un maniaco), ci dà il *diritto* di crederne vero l'obbietto; allora il diritto di manifestar quel vero è conseguenza inevitabile, quanto è innegabile quell'altro principio, cui meglio chiariremo altrove, che ogni intelletto ha diritto alla verità e che la verità sola ha diritto a regnare sugl' intelletti.

380. Or codesto diritto di pubblicare liberamente la verità, preconizzato con tanta foga dal secolo XVIII, venne a poco a poco abbracciato con maggiore o minore adesione ed ampiez-

1 Le materie che sieguono potranno servire di schiarimento al Saggio teoretico tom. 3, n.° 869 e segg.

Digitized by Google

za anche da molti cattolici, o languidi per affetto, o mal addottrinati per ignoranza, o vacillanti per illusione in quella fede dei padri loro, cui non osano ancora abiurare per un avanzo di coscienza cattolica. Accalappiati costoro da quei tanti sofismi, che sentenziati prima maliziosamente dagli eterodossi, tutto dì si ripetono bonariamente da certi che si dicon cattolici: *la fede non doversi estorcere colla carcere, non abbisognare Iddio del braccio umano per ottener l'assenso degl' intelletti, la verità per la natural sua bellezza essere invincibilmente padrona della ragione quando si lascia la libertà* ecc. incominciarono a persuadersi che un pugno d'intelligenze traviate, disseminate fra le nazioni cattoliche, aveva il diritto di manifestare il suo errore, se non altro per essere illuminato: e quest'ultima considerazione trasformò la libertà della stampa agli occhi di costoro niente meno che in un'opera di misericordia cattolica verso i miscredenti, e in un invito di zelo ai maestri di verità.

381. Non capivano i dabbenuomini che chi mette in catena il mostro dell'errore, come chi mette la museliera all'orso, non pretende convertire la fiera, ma camparne i galantuomini: che se la salvezza dell'uomo può da Dio conseguirsi, assolutamente parlando, senza aiuto di leggi umane, non per questo è l'uomo dispensato dal cooperarvi; altrimenti potremmo alla stessa maniera confidar nella Provvidenza per sostentamento e difesa del corpo, senza che le leggi umane si dieno briga di provvedere all'annona, ed incarcerar gli assassini: non capivano che se la verità è talmente padrona degl' intelletti da non abbisognar di difesa, dovrebbono cominciare dall'abolire tutte le cattedre, e molto più i gradi universitarii e le patenti industriali, lasciando libero ogni cantafavole a vendere ciurmerie e veleni di cui *farà giustizia il pubblico senno*: che finalmente se meritano pietà gli erranti, meritano difesa gl' innocenti, e castigo i seduttori; e che la pietà verso gli erranti può e dev'essere esercitata in privato da tutti, mentre la pena contro i seduttori non può infliggersi se non dalla pubblica autorità. Queste e tante altre ragioni e igno-

Digitized by Google

rate per inavvertenza, o non comprese per grossezza d'ingegno, o male calcolate per inesperienza degli uomini sfuggirono a molti mediocri cattolici, nei quali d'altra parte un' interna tignuola rodea la robustezza dell' ossequio alla Chiesa, avvezzandoli a riguardarne le definizioni con occhio sprezzante sotto varii pretesti; ora perchè *la Chiesa definiva per interesse proprio, in causa propria;* ora perchè *era incompetente in materie filosofiche e politiche:* ora perchè *era aggirata d'ambizioni di Cardinali, da rancidumi di scolastici, da intrighi di diplomatici, da cabale di gesuitismo.*

382. In tali disposizioni di molti spiriti cattolici l'eterodossia e il volterianismo occulti di un picciol numero trovarono favore presso i cattolici parlamentarii d'Italia, che o non conoseeano, o non curarono le definizioni dottrinali e i comandi autorevoli in tal materia di varii Pontefici e Concilii, e specialmente del Tridentino e del sestodecimo Gregorio [1]: ed avventata fidentemente sul tappeto delle Camere la lor proposta di scatenare ogni errore, ebbero tosto vinto il partito; e i pochi mostri che fremeano negli antri parvero tosto moltissimi allo sbuearne, sì perchè audaci a gridare, sì perchè violenti a strascinare i timidi e ad allontanarne i difensori, sì perchè accorti ad ingannare i semplici con sofismi ed a preoccuparne il disinganno.

383. Or lanciata nell'arena sociale codesta genia di gladiatori, è egli più possibile che la società abbia pace e concordia e unità di spirito?

384. Confesso ch' io arrossisco di dover dimostrare impossibile in un popolo la pace, la concordia, lo spirito nazionale, poichè

1 Questo gran Pontefice condanna nella Enciclica dei 15 Agosto 1832 *quella libertà funesta che non può abbastanza detestarsi, la libertà della stampa . . . . che alcuni osano sollecitare e promuovere con tanto scalpore . . . . Taluni, oh dolore! si lasciano strascinare a tale impudenza da sostenere che il diluvio d'errori è ben compensato da un libro che forse spunti per difender la verità. Certamente è illecito fare un mal certo e grande perchè si spera* ecc. Poco appresso cita in tal proposito i Concilii lateranense V e tridentino.

Digitized by Google

vi fu balestrata a lottar liberamente la tenebria procellosa di tutti i più enormi spropositi. Come! dico io meco stesso; sì cieco, sì ottuso è dunque questo mondo cui vantiamo *illuminato*, da non comprendere la *necessaria* connessione tra il pensiero e l'opera, tra la lotta dei pensieri e la lotta delle opere! Ma questo sarebbe poco, e il mio rossore mi s'infoca sulle guancie, quando penso che no, non si niega dal secolo la connessione fra pensiero ed opera per ignoranza nel conoscerla; si niega per audace fidanza di paralizzarla: lo spirito protestante avventa a fidanza ogni più contrario dogma tra i suoi mancipii, perchè si affida di averne ligia a sua posta la fiacca e venal coscienza; e d' arrestare al momento ogni conseguenza pratica, ogni dissidio, con nulla più che minacciar le borse e le prebende.

385. E ne ha ben d'onde; e l'abbiam visto poc'anzi nei *gradassi* della Chiesa anglicana, le cui velleità d'indipendenza furono addormentate sì tosto sulla soglia dell' erario per quella

Melle soporatam et medicatam frugibus offam 1.

Un solo scoglio incontra codesta politica indifferenza nella calcolata tranquillità di sua navigazione, ed è la coscienza cattolica, quella sì *esclusiva*, sì *intollerante*, che se ti s' incoccia una volta a dir *non licet*, è capace di sconvolgere tutti gl' intelletti della società. Or con costei *come* aver pace?

386. Tu vedi qui, lettore, la spiegazione di quel fenomeno universale nelle società *ammodernate*, la tolleranza di tutte le opinioni, fuorchè della verità cattolica. Pare impossibile! L'udrai lodata talora da cotesti pubblicisti, speranza unica della società, umanissima al conforto dei miseri, gagliardissima a sostegno dei Governi, insinuante ad ottener l'ordine fra i cittadini,

1 Ricordino i nostri lettori come cagliarono repentinamente i prelati anglicani allorchè volendo riacquistare una qualche libertà si videro minacciati delle collere ministeriali. V. *Civiltà Cattolica*, I Serie, vol. 3, p. 57 e segg. e altrove.

Digitized by Google

penetrante a guarentirlo nelle coscienze, che ogni filantropo ne sviene per deliquio di tenerezza! Eppure con tante svenevolezze spasimate in favor delle dottrine evangeliche, ogni Governo ammodernato da quella Circe della riforma tiene il broncio alla Chiesa, sta alla vedetta sulle coscienze cattoliche, e mira in esse non un foco sacro inestinguibile, ma un tizzon di discordie.

387. Ed anche qui costoro han ragione; se per tutto altrove la discordia religiosa, scatenata dallo scapestrar della stampa, potrebbe dopo breve parosismo o svenire per istanchezza o addormentarsi con un boccone, nol potrà mai in un paese cattolico in cui sien vivi quei sentimenti di fede, che vedemmo or dianzi ripugnare da principio ad iniziar con legge la libera stampa, e che ripugneran sempre per le ragioni medesime a menarle buone le stragi dei pietosi e credenti. E siccome un sospiro, un rantolo di coscienza cattolica palpita pur sempre anche in una miscredente e pervertita nazione, almeno finchè sta a contatto di cattolici e missionarii, così una pace totale sarà impossibile sempre colà ove lottano in pubblica tenzone perpetua tutti gli errori sotto il riverbero, benchè fioco e remotissimo, delle verità oltramondiali. Cessate dunque, cessate pure codesta speranza di material tranquillità, spregiatori dispotici della umana coscienza: una nazione che ricorda, benchè perduta, la grandezza cattolica, non la calpesterete mai nel fango dell'ignoranza e della brutalità a segno, che non sorga da quelle sozzure una voce di resistenza ossa a gridare: « L'uomo ha un avvenire eterno, questo è suo supremo interesse, la coscienza n'è autorevol maestra, l'errore irreconciliabil nemico. Abbasso l'errore! » E questa voce di tuono scaldando il fermento di quella pozzanghera la terrà in sobbollimento perpetuo: sobbollimento che si stenderà in tutti gli ordini sociali e pubblici e privati. *Un corps politique ne devient nation, qu'autant qu'il a une âme nationale,* diceva il Rogier parlando della unità d'insegnamento [1] fra protestanti e cattolici:

1 *Débats* 15 Aprile 1851.

Digitized by Google

e ciò che egli dicea della dottrina in generale, dicea della religiosa prima di lui il Vico: « Ogni città divisa in parti per cagion di religione, o è già rovinata o è presso alla rovina. » (Vico Sc. N. T. I, pag. 101.)

Ed ecco perchè, come ben nota il Vico, « l'*umanità* da per tutto rese le sue pratiche sopra questi tre sensi comuni del genere umano, 1.° ecc. . . . 2.° che si facciano certi figliuoli con certe donne, con le quali sieno almeno i principii d'una religion civile comuni: perchè dai padri e dalle madri i figliuoli si educhino con uno spirito in conformità delle leggi e religioni tra le quali son nati . . . Onde non solo non fu al mondo nazion d'atei, ma nemmeno alcuna, nella quale le donne non passino nella religion pubblica dei loro mariti. » (Vico Sc. N. T. I, pag. 23 ediz. Napol. 1826.)

Togliete per un momento codesta unità religiosa, e ditemi qual diverrà l' unità domestica? Leggetene la descrizione presso autor non sospetto, il Michelet: « La famiglia è l'asilo ove dopo sforzi inutili ed illusioni disingannate, vorremmo trovare al cuore un qualche riposo. Torniamo stanchi al focolar domestico . . . . Vi troviam noi il riposo cercato? Alla madre, alla moglie, alle figlie ben possiamo parlare di quelle cose medesime di che parliamo a persone indifferenti, di affari, di notizie, ma non mai di cose che tocchino il cuore e la vita morale, di eternità, di religione, di anima, di Dio. Dolce vi riescirebbe alla veglia domestica, alla mensa dei vostri cari raccogliervi in un pensier comune: ma guai se in quella intimità osate di tali materie arrischiare parola: vostra madre trista trista crolla il capo, vostra moglie contraddice, vostra figlia pur tacendo riprova. Esse da un lato della tavola, voi, ma solo, dall'altra [1]. » Ecco l'unità dome-

[1] *La revue des deux Mondes* T. IX, pag. 379 e 380 (1 Febbr. 1845) descrive colle parole di MICHELET energicamente la desolazione di tale famiglia. *(La famille) c'est l'asyle où nous voudrions tous, après tant d'efforts inutiles et d'illusions perdues, pouvoir reposer notre coeur. Nous reviendrons bien las au foyer . . . Y trouvons nous le repos? Nous pouvons parler à nos*

Digitized by Google

stica del protestantesimo allato del cattolicismo. Qui non c'è mezzo: o abolire uno dei due, o rassegnarsi a quella discordia che n'è conseguenza inevitabile.

§. II.

Discordia politica.

388. Ma fosse pur che riùsciste a sopir nell'uomo ogni idea e desiderio dell'avvenire, avrete voi tranquillata per questo la società? Ne cangerete, sì, la direzione e l'obbietto; ma le brame insaziabili del cuore umano ne diverranno tanto più feroci, quanto più palpabile e limitato è il bene da conquistarsi, e maggiore il vuoto rimasto in quell'abisso senza fondo. Questo si volgerà a saziarsi col ben politico, col civile, col domestico, coll'individuale; e in ogni ordine corrispondente a quei beni desterà discordia e guerra. Questa discordia potrà imbellettarsi dallo spirito riformatore con una nomenclatura arrendevole ai sistemi e seducente pei gonzi: dagli uni si dirà transazione necessaria, dagli altri necessità delle cose; il Romagnosi vi troverà un *antagonismo vitale* senza cui la società ti par morta; l'Ahrens vedrà qui *sviluppate le* settemplici *facoltà* organiche dell'esser sociale; il Cousin ravviserà nella lotta adempiuto il *dovere di libertà*; il liberalismo costituzionale l'onorerà come condizione di opposizione *essenziale* ai Governi rappresentativi; l'economista come *fonte di ricchezza* nazionale; la diplomazia come *ordigno* necessario *all'equilibrio;* il

mères, à nos femmes, à nos filles, des sujets dont nous parlons aux indifférens, d'affaires, de nouvelles du jour, nullement des choses éternelles, de réligion, de l'âme, de Dieu. Prenez le moment où l'on aimerait à se recueillir avec les siens dans une pensée commune, au repos du soir, à la table de famille; là chez-vous, à votre foyer, hasardez-vous à dire un mot de ces choses; votre mère secoue tristement la tête, votre femme contredit, votre fille, tout en se taisant, désapprouve. Elles sont d'un côté de la table, vous de l'autre, seul.

Digitized by Google

panteismo stesso si rallegrerà a quei moti del *Dio-Universo* che si sprigiona dalle pastoie delle fasce per balzar dalla cuna: ma qualunque ne sia il nome nei vocabolari sistematici, in buon volgare potremo sempre chiamarlo discordia, e sarà fiera, universale ed inevitabile. *Fiera* perchè trattandosi di beni sensibili che pungono col bisogno o riscaldano vieppiù le brame col godimento, nessuno dei partiti s' indurrà mai a rinunziarne la speranza: *universale* perchè non vi è uomo (se non *divinizzato* dal Vangelo) cui di codesti beni non caglia: *inevitabile* perchè limitati come essi sono dallo spazio e dal tempo, chiudono quasi a giostrare in uno steccato tutte le passioni e gl' interessi.

389. Che questa discordia divenga necessaria relativamente agl'interessi politici costituzionali, nei Governi potete udirlo *dal ch.* C. Balbo, cui niuno sospetterà avverso agli ordini rappresentativi [1]: « Una delle più arcadiche semplicità di quegli anni beati (46 e 47), fu per certo questa: che da un capo all' altro della nostra penisola, ed anche dell' isole, si andava gridando la croce contro alle parti politiche, si andava dicendo e scrivendo, non doversi aver parti se non una sola, quella della Italia, dell' utile e pro di lei. Come se fosse possibile, che quest'utile si vedesse al medesimo modo dall' un capo all' altro della penisola e delle isole, da ventitre milioni di abitanti! Come se le parti fossero altro che opinioni diverse sull' utile della patria! Come se fosse possibile impedire tale diversità! Come se fosse bene! Come se l' espressioni libere di queste diversità non fossero trai primi e più utili risultati di tutte le libertà nazionali! ».

Parla qui il ch. A. intorno alle parti politiche come conviene alla temperanza dell' animo suo sì onesto, e all' intento di riunire gli animi pel ben della patria, descrivendo le parti per ciò ch' esser dovrebbono, piuttosto che per ciò che son realmente. Egli sa al par di noi che, oltre l' amor di patria, vi ebbero in Italia e vi avran sempre, ovunque son uomini mol-

1 *Rivista italiana* vol I, pag. 337.

Digitized by Google

ti, altri impulsi di operazione ad oggetti men nobili intorno ai quali aggruppandosi gl' ingegni plebei; si studieranno indarno di camuffarsi coll' amor patrio: e che sorgeranno quindi molti partiti intesi a conquistar portafogli e pensioni e impieghi ed altri bocconi più o men ghiotti, tosto che il capo del loro partito avrà riportato la vittoria parlamentare.

390. Il valoroso pubblicista prosiegue poi quell' articolo deplorando quei *nomi famosi (e quasi li vorrebbe infami)* quei nomi di parti, *mezzo centro*, *centro destro*, *centro sinistro*, *ventre*, *terzi partiti*, *partiti volanti*, i quali guastano la semplicità, inaspriscono i movimenti, paralizzano i moderati nei Parlamenti *su tutto il continente*, e va discorrendo a lungo l' arte di disciplinare codesti partiti: ed ogni amico dell' ordine glie ne saprà buon grado e glie ne augurerà buon esito, tanto più che, cattolico come è quel nobilissimo ingegno, invoca in tal bisogna cooperatore anche il dovere cristiano [1].

391. Confesso peraltro, poca fiducia aver io, ch' egli sia per sortirne alcun pro, finchè, regnante il principio protestante, ogni fazione liberamente maneggia l' arma terribile della stampa. Quando codesto principio influisce il suo despotismo nella monarchia di Hobbes, di Febronio, di Richerio, la formola *io sono indipendente* è concentrata in un solo; il quale come dice arrogantemente *lo Stato sono io*, così dice *io solo insegno* [2], *io solo stampo* [3], *io solo ho ragione* [4]: e così la materiale u-

1 Esser dovere politico, filosofico, morale, cristiano di ciascuno ec. *Rivista italiana* citata, pag. 345.

2 *L'État a le droit de conférer le pouvoir d' enseigner; car enseigner n' est pas un droit naturel: c' est un pouvoir public et social* (COUSIN *nel* Débats 4 Maggio 1844).

3 *Les éxaminateurs de livres. . . . portaient aussi le nom* censeurs royaux, *même ceux qui étaient de la maison de Sorbonne.* Annales de Philosophie chrétienne. *Série* 2, *pag.* 235.

4 *Iudicio principum sciant quam doctrinam et privatim ad suam salutem aeternam, et publice in populo Dei tueri debeant.* BRENZIO app. Grozio (*De Imperio etc. c.* 5, §. 4, 5.)

Digitized by Google

nità del pensiero o almeno della parola riuscirà a produrre, se non la pace degli animi consenzienti, almeno il letargo degli stupidi, o lo schiavo ammutolire degli adulatori e servili.

392. Ma quando la formola *io sono indipendente*, scritta nel codice, anima colla idea del diritto l' audacia d' ogni pensiero e d' ogni labbro privato, allora il *dovere*, qual che egli sia *politico*, *filosofico*, *morale*, perdendo l' esser cristiano (giacchè il protestantesimo non è cristiano se non quando abiura la logica) perde conseguentemente ogni forza ed unità; e perde la forza appunto, perchè diviene impossibile l' unità [1]. In questi Governi adunque le passioni politiche svincolate dalla idea di dovere e dritto altro freno aver non possono che l' interesse, o al più una certa idea generica di bene ed ordine comune ad uso dei pochi onestissimi [2]. Or codeste passioni veggono nel ben politico l' apice di tutta la beatitudine umana : potenza, ricchezza, agiatezze, onori, gloria militare, ogni bene insomma è contenuto in quel trionfo parlamentare, la cui importanza scintilla quotidianamente di tutt' i colori dell' iride nei giornali di ciascun partito. E a tal vista, sotto tali incentivi tu speri disciplinar i partiti! fossero pur onestissimi, tu speri in loro tanta annegazion di intelletto da dire: *I miei avversarii discorrono meglio di me intorno al ben della patria*; o tanta viltà di affetti da dire : *lasciam che altri faccia il mal comune mentre io* SON CERTO *che farei il bene!*

393. Eh, lettor mio caro, in quanto a me, dopo le lotte religiose ho sempre udito che fierissime son le politiche ; ed oggi ancor più, dopo che suonan sì alto le grandezze e i vantaggi politici ridotti a tutti i più bassi livelli. In altri tempi si credea fine il bene domestico, mezzo il civile e il politico: e pure l' ambizione era indomabile. Or che sarà, dopo che il bene politico è stato posto in cima ad ogni affetto, ed esor-

1 L' abbiam dimostrato nel Cap. I.

2 V. *Libertà ed ordine*, Cap. V

Digitized by Google

tati i popoli a non postergar la terra per amor del cielo, sono stati invitati a sacrificare tutti gl' interessi domestici e municipali per l' indipendenza nazionale e pei loro diritti politici, insistendo, perchè tutti anche gl' infimi del volgo, fossero istruiti ed incitati a farla da pubblicisti [1]? Quell' animo generoso del Balbo, pur conoscendo che *le parti di mezzo sogliono constare di pochi virtuosi e molti viziosi* (l. c. p. 349), esorta peraltro a non parteggiare e scindere, eccettuando soltanto il caso di qualche ingiustizia o immoralità: « Un' ingiustizia, quando fosse di cinque soldi, un' immoralità, quando fosse un semplice disrispetto alle cose od alle persone moralmente, o politicamente, o religiosamente sacre, non si deve votare per certo, deve far separare qualunque uomo virtuoso dalla parte sua, sia ministeriale o dell' opposizione. » (l. c. pag. 352.)

394. Ma tu, lettor mio caro, che conosci il mondo moderno qual egli è, e l'*ammodernatura* della società, quale te la ritrassi ne' Capi precedenti, credi tu che codeste esortazioni approderanno ? E sia pure che *i pochi virtuosi* vi condiscendono, non rimarranno le parti *fra i molti viziosi*, attivi, audaci ed accorti? i quali pronti a cooperare *senza scrupoli* a qualsivoglia *ingiustizia* e *immoralità*, saranno però lontanissimi dal rinunziare ai loro interessi politici e alle personali opinioni?

Finchè dunque ogni ragione privata vien dichiarata sovrana, la discordia politica è retaggio necessario di quelle società ove il pensiero è francheggiato ad esprimersi con pubblicità traendosi dietro le moltitudini con discorsi e riscaldandole con declamazioni : nè io so comprendere come dopo il lungo sperimento, un uom di senno che brami ad un popolo l'unità del pensare, possa in buona fede augurargli qual mezzo la libertà della stam-

1 V. *Gesuita moderno* Nota XXX , *sulla Nazionalità;* e la *breve Scrittura* del TAPARELLI sul medesimo soggetto in risposta al GIOBERTI , edizione 2.a del Ducci, Firenze, 1849.

Digitized by Google

pa e della discussione [1]. E per questo appunto in tutti gli Stati ammodernati codesta discordia vien deplorata dal Balbo come malanno finora universale, durando i quaranta, i sessant' anni nei popoli ineducati di Spagna e di Francia (l. c. pag. 348). Povero Piemonte! Se la Francia dopo sessant' anni *non è ancora entrata, educata nella legalità*, quanti anni dovrà per te durar la discordia!

395. La discordia poi dell' ordine politico, è egli possibile che non scenda nell' ordine civile e nel domestico? Anche quando i corpi politici erano composti di pochi scelti fra i più sapienti, ciò fu sempre difficilissimo: ma oggi che ciascun cittadino ha in mano e l' urna e la penna, questa per ispiegar le sue ragioni, quella per sostenerle; oggi che il rapido movimento dei *portafogli*, dei *giurati*, delle uffizialità nazionali, dell' elezioni parlamentari o municipali, ridestano e riscaldano continuamente in ogni angolo della città e delle case le ire politiche con iscambievoli vittorie e sconfitte, supporre che codeste ire serbino una astrattezza platonica nella region delle idee, e non scendano col cittadino concreto nelle angustie materiali degl' interessi municipali e domestici, ella è *una delle più arcadiche semplicità*, che annidar possa sotto parrucca umana. Immaginate una famiglia ove il padre abbia associato i proprii interessi al legittimismo, ove il primogenito siasi dedicato alla costituzione, un dei cadetti alla repubblica, un altro addettosi al clero ne soffra le persecuzioni, le sorelle e la madre, anime devote e pie gemano sullo strazio della religione e sull' esilio dei Vescovi: e ditemi se è più possibile in tal famiglia quella intimità di comunicazione, soavità di affetti, comunità d' interessi, ingenuità di maniere, serenità di aspetti, che formano la gioia del convivere e il conforto del tribolar domestico.

1 I Tedeschi debbono aver simili e plausibili opinioni. Dunque la sola riforma, la sola mutazione che noi auguriamo loro è una stampa perfettamente libera, e perfetta libertà di discussione (*Lo Statuto*, 31 Dicembre 1850).

Digitized by Google

396. Il *dissolvimento dell' unità* sociale in tutt' i suoi gradi è dunque necessario risultamento *nelle società ammodernate* di quella indipendenza protestante che attribuisce a ciascuno, colla privata infallibilità, il diritto di pubblicar tutte le opinioni e di sforzarsi a modellare su queste opinioni il Governo. E il fatto osservato generalmente in Italia, comune purtroppo a tutte le società ammodernate dal Chili fino al Pireo, conferma con l' evidenza storica la rettitudine del razioncinio.

397. Veggo però che tre precipue difficoltà potranno opporsi al fin qui ragionato, e la prima si deduce dalla *legge repressiva* destinata in tutti gli Stati ben ordinati ad impedir lo scapestrar della stampa e quei danni che ne ridondano alla religione ed alla società; la seconda dal fatto di certi Governi come America ed Inghilterra, ove non veggiam codesto strazio; la terza dall' antichità di codesti disordini attribuiti da noi alle società ammodernate pel protestantesimo. Spieghiamole ad una ad una mostrandone il valore e contrapponendovi la risposta.

§. III.

Legge repressiva.

398. La prima difficoltà non ha mestieri di dichiarazioni essendo trita ed evidente, e formando purtroppo la lusinga seduttrice per tranquillare le coscienze oneste nell' atto che lanciano in mezzo alla società la irreligiosa libertà dell'errore. « Lasciate fare a noi, dicono esse e forse in buona fede, a coloro che ne paventano i disordini: vi contrapporremo repression sì gagliarda che la cattivella non avrà da ridere ».

399. Non so se la cattivella abbia da ridere o da piangere; ma in quanto a me nella intimità di nostra confidenza spero, lettor mio caro, che almen il sorridere non mi verrà disdetto dalla tua lealtà e cortesia. E come non sorridere, che si speri con una repressione vietare alla libera parola lo strazio della società? Sicuro!

Digitized by Google

Dopo che uno scritto empio avrà fatto perdere la fede a' miei figli, la condanna del giudice (se pur lo condannerà) scioglierà nella lor mente i sofismi. Sicuro! Dopo che una stampa lanciata fra il popolo lo avrà stizzito contro i suoi governanti dimostrandoli avari, illegittimi, ingiusti, dispotici, la condanna del libro li rimetterà in credito. Sicuro! Dopo che la maldicenza avrà raffinate le arti a colorir la calunnia o a pubblicare le mie debolezze occulte, una condanna del giudice che molti neppur sapranno mi laverà appieno dalla calunnia e tornerà nell'ombra i miei vituperii. Oh davvero, chi si persuade di tali portenti giudiziarii conosce bene il cuor dell'uomo e la società! In altri tempi l'inefficacia delle leggi contro il duello si ripeteva appunto dalla impotenza dei tribunali a ristorare quella misera vernice del falso onore appannata per uno schiaffo o per una mentita; adesso un tribunale ha acquistato l' onnipotenza non pur della natura ma perfin della grazia; e mentre la riverenza ad ogni autorità fa calpestar perfin le supreme, si spera che la sentenza di un giudice di circondario o d'un *giurì* composto di calzolai e di bettolieri medicherà tutte le piaghe della maldicenza, della satira, della calunnia, del sofisma; gli odii, le disdette, i rancori e perfino la corruzione del costume e l' incredulità della mente. Deh, lettor mio cortese, prudente e candido, come sei, dillo tu stesso, se il pretendere di ristorar tanti mali con un progetto *di legge* non è proprio un abusar la buona fede di chi fida in codeste promesse: alle quali, ci scommetterei, non prestano credenza per la maggior parte gli stessi promettitori. Ma quei che ci credono, come non veggono esser codesto un lottar contro natura?

400. Ed appunto per questo quando le Camere legislative intraprendono la famosa trattazione della *legge repressiva*, tu le vedi perdere nella lotta contro natura il tempo e l'opera, proprio come quello scalpellino da noi ricordato nei *Preliminari*, incaponitosi a tagliar *quadra e tonda* nel tempo stesso la sua tavola di marmo. Ti ricordi, lettor mio, dell' apologo? Riflettici bene e vedrai che esso par proprio la storia genuina della *loi sur la presse*.

Digitized by Google

È già la piccola bagattella di sessant' anni che i nostri Soloni da venticinque franchi al giorno stan discutendo in Francia su questo arduo problema, che potrebbe ridursi (se mi si permette di parlar chiaro e ruvido) alla formola seguente: « Data una società di venti o trenta milioni, ove il maggior numero è composto d' ignoranti, di sciocchi, di perversi, di scellerati, una notabile minorità dei mediocri insignificanti, una minorità menoma è d' uomini sapienti, epperò occupatissimi negli affari, e peritosi al sommo nel parlare, nello scrivere, nello stampare, e molto più nel cospirare; data, dico, una società cosi composta, tagliare lo scilinguagnolo a tutti gl' ignoranti, gli sciocchi, i perversi, gli scellerati, i mediocri, assicurandoli in nome dello Spirito Santo o della dea Ragione ch' essi sono infallibili; mettere a lor disposizione una parola che corra come il fulmine, e un torchio che ruoti come il vapore: e sotto tali condizioni far si che un torrente di spropositi sia neutralizzato o inghiottito da un bicchierino di verità ».

401. Ecco il problema ridotto a chiari e minimi termini cui ogni Solone, quando si apparecchia a metterlo in equazione, suol premettere sempre con maestosa gravità l' esordio *obbligato* sulla difficoltà, l'importanza, gli errori passati, la felicità futura. L'esordio è terminato; tossite, raschiate, e poi mettiamoci all'opera. Abbiamo poche *teste quadre* e innumerevoli *rotonde*: si tratta di far si che tutte le teste tonde divengano teste quadre. In altri tempi si era trovato a tal uopo quello spediente di ammollire le tonde e gittarle nella forma delle quadre: si era detto alle moltitudini: « Tutti gli uomini sono fallibili, e i più sono inoltre ignoranti. Dunque tutti gli uomini debbono riverire l' autorità, e il più degli uomini dee vivere di autorità. » Con tal principio, se fosse stato applicato interamente, la bisogna camminava liscia liscia: i più capaci persuasi di lor debolezza natia si formavano con istudi lunghi e severi cui sopraggiungeano matura e diuturna sperienza prima di affibbiarsi la giornea; gli altri erano persuasi non esser ver-

Digitized by Google

gogna a chi non comprende sentenziare a norma dei più sapienti. Così le teste tonde si arrendevano a divenir teste quadre e trovavano un qualche assetto nell'edifizio sociale.

402. Ma gli scalpellini moderni debbono far sì che le tonde divengano quadre senza perdere la rotondità natia che sarebbe dipendenza d'un uomo da altro uomo, contraria al *sentimento della propria dignità*.

403. Dunque come faremo? Proprio proprio come quel povero scalpellino: cominceremo dal riquadrar le tonde e poi torneremo a tondeggiar le quadre con perpetua alternativa: cominceremo dallo scrivere nello Statuto che *la stampa è libera*, e così gli sciocchi sfringuelleranno a bell' agio: poi soggiungeremo il divieto di dire spropositi, pena una multa, e così li obbligheremo a tacere: ma essi si dorranno che non son liberi sotto tal legge, e noi sottoporremo la legge ad un *giurì* ignorante, e così gli spropositi torneranno a straripare. *Misericordia!* griderà la società atterrita, e noi pubblicheremo lo stato d'assedio: *Tirannia!* urleranno i chiacchieroni nel Parlamento, e noi scioglieremo le Camere: *Incostituzionalità!* griderà il giornalismo, e noi lo compreremo perchè taccia. Così finalmente or concedendo, or negando l' indipendenza del pensiero, or vietandola per forza, or comprandola per danaro, avrem trovata la maniera di dar la libertà agli sciocchi, agli ignoranti, agli scellerati, senza che dicano più altri spropositi fuorchè i licenziati dal Ministero.

404. Che te ne pare, lettor cortese? Non è questa, proprio questa, la genealogia delle leggi sulla stampa libera? A dir vero ho dovuto abbreviare il cammino per non impiegare almeno sessanta giorni nel tessere la storia de' sessant'anni di leggi proposte, fatte, emendate, ricusate, derogate, abrogate, obbliate, risuscitate, preventive o repressive, parziali o totali, confortate di ordegni uno più meraviglioso dell'altro, di patenti, di firme, di *responsabilità*, di *cauzione*, di *timbri*, e di quant'altro seppe mai immaginare la paura, l' entusiasmo, la *fiscalità*, la buona fede, la astuzia e il

Digitized by Google

coraggio politico 1. E dopo tutto ciò? . . . Le teste tonde son rimaste tonde, le teste quadre son rimaste poche, e la povera società assordata dal ronzio, punzecchiata, è succhiata dalle proboscidi d'una nube di calalùroni e farfalloni che oscura il cielo, e va cercando a tentoni una verga incantatrice che trasformi di letterati in bifolchi alcune migliaia o milioni di codesti *infallibili*, che

1 Se vuoi uno schizzo di questa storia leggi l'*Enciclopédie du XIX siècle* tom. XX. V. *Presse* e troverai una *legge ai* 19 *Luglio* 1791. Sotto la convenzione 29 Marzo 1793, un Decreto. *La Costituzione dell'anno III repubblicano mantenne il principio di libertà. Ai* 27 *germinale dell'anno IV altre leggi; altre ai* 28. *Queste leggi furon presto insufficienti, e ognun sa che si resero sufficienti esiliando a Sinamarry i pensatori troppo coraggiosi. Il Consolato e l'Impero non furon liberali. La Ristorazione art. VII della Carta del* 1814, *pubblicava il diritto per ogni Francese di stampar le sue opinioni, salva la repression degli abusi: ma ai* 21 *Ottobre si stabilì la censura, riabolita dopo i cento giorni ristabilita con ordine dell'*8 *Agosto* 1815, *poi con leggi degli* 11 *Novembre e* 20 *Dicembre. Tornò al principio repressivo nel* 1819 *con responsabilità, giurì ec. Nel* 1830 *torna l'art. VII della Carta* 1814, *meno le ultime parole cui fu sostituito: « Non potrà mai ristabilirsi la censura ». Ai* 9 *Settembre* 1835, *si stabilisce l'* AUTORISATION PREALABLE, *e risuscita il gerente ossia* L'UOM DI PAGLIA, *le cauzioni le firme* ec. In questo rapido schizzo tu non vedi che i punti culminanti fino al 1846, quando fu stampato l'articolo: aggiungivi adesso le leggi della Repubblica, e poi moltiplica ciascuna legge pel numero degli articoli in cui si divide, delle ordinanze e decreti con cui si applica, delle sentenze di tribunali con cui si sanziona o modifica; e finalmente pel numero delle varie nazioni entrate nella stessa carriera, e potrai formarti una qualche idea della verità asserita nel testo.

L'*Opinione* 24 Ottobre 1851 ci ha risparmiato in gran parte la fatica di questo calcolo fino al nascimento della ultima Repubblica, traendolo da una *statistica pubblicata dai sigg. Dubois e Jacob nel loro* CODICE MANUALE DELLA STAMPA: dal quale risulta che in Francia sopra materie relative alla stampa, a libri, affissi ecc. dal 1789 al 1843 furono pubblicate 81,366 tra leggi, decreti ed ordinanze, cioè

3, 402 durante l'Assemblea Costituente;
14, 034 durando la convenzione nazionale;
2, 049 dal Direttorio;
3, 846 dal Consolato;
10, 254 dall'Impero;

Digitized by Google

fan gemere i torchi, *progredire i lumi,* e tremar i Governi e l'ordine pubblico.

Il qual risultamento deplorabile, se vi piacesse ridurlo a breve formoletta, come lo esprimereste voi? In quanto a me lo ridurrei alla formola seguente.

« Il protestantesimo accordando a tutti libertà di pensare deve accordare ugualmente il dritto *a tutti* di parlar liberamente : accordata a tutti la libertà di parlare, toccherà al maggior numero governare la società : il maggior numero essendo di spropositati al pensare e di appassionati al volere, una società dominata dal principio protestante dovrà necessariamente ottenebrarsi per errori e tumultuar per passioni : errori e passioni essendo sorgente di disordine , e il disordine strazio della società , codesta società dovrà ad ogni costo trovarne un rimedio: il rimedio all' errore e alla passione non potendo essere *sotto tali influenze* la verità e il diritto , rimarrà solo la seduzione o la forza , seduzione che inganni o alletti, forza che incateni.

« Dunque !

« Dunque in una società libera a stampare , la stampa dovrà essere incatenata colla forza o ammaliata colla seduzione : o in altri termini :

« Dunque la stampa libera è stampa non libera. »

Come vedi, la contraddizione della conseguenza corrisponde alla contraddizion del principio; e l'uomo, dipendente per natu-

841 da Luigi XVIII (dal 4 Aprile 1814 al 9 Maggio 1815);
318 dai *Cento giorni* e dal Governo provvisorio;
17, 812 da Luigi XVIII dal 28 Giugno 1815 in poi ;
15, 801 da Carlo X;
10, 931 da Luigi Filippo, non contando 17,922 ordinanze emanate dopo il 1830 , e che riguardano interessi privati. « Ciascuna delle nostre leggi , continuano i citati Autori , contiene, termine medio , 50 articoli , il che dà 4,068,300 disposizioni legislative senza comprendervi le leggi , ordinanze , editti, dichiarazioni ecc., anteriori al 1789 , e che sono ancora in vigore, la cui raccolta forma due Vol. in 8.° e tutto ciò che è stato fabbricato dal 1843 fino al presente.

Digitized by Google

ra, indipendente per la riforma, è libero a stampare per la riforma, ma costretto a incatenarsi dalla natura.

§. IV.

La stampa in Inghilterra e in America.

405. Dopo sì strano spettacolo, dopo sì doloroso e sterile risultamento, quale speranza porrem noi, lettor mio caro, in una legge repressiva sì difficile ad istituirsi e sì inutile ad osservarsi? — Eppure, dirai, la legge repressiva ha bastato per secoli alla Gran Brettagna costituzionale, per lustri all'America confederata, i due Stati più prosperi e potenti, ove sotto le influenze protestanti una portentosa unità di spirito nazionale è tanto più ammirabile, quanto più numerose sono le schiatte che in lei si congiungono.

406. Dovremmo dare una buona tara a codesta *portentosa unità*, e a codesto *spirito nazionale*, e l'uno e l'altro li vedresti potentemente decimati se facessi un qualche studio della unità che passa fra Irlandesi e Inglesi, fra Inglesi episcopali e Scozzesi presbiteriani, fra Inglesi *anglicani e dissidenti* e nelle molte razze che compongono gli Stati Uniti di America non sarebbe forse difficile lo scernere elementi di dissensioni future (ed è pur troppo vivacissimo quello della *schiavitù* dei negri) ritardati nel loro esplicamento da molte condizioni eccezionali in cui quella nazione spinge innanzi la carriera di sua civiltà. E quando altro non fosse, la brevità stessa dei pochi lustri che conta, potrebbe essere ragione più che sufficiente a mettere in forse la illazione che vorrebbe dedursi dalla libertà della stampa negl'Inglesi di quel Continente.

407. Ma un nobilissimo autore, tanto più degno di fede in tal materia, quanto è più intimamente in relazione con quelli dei quali egli scrive, mi toglie di mano la penna per rispondere egli medesimo alla difficoltà proposta. Ecco come discorre sulla liber-

Digitized by Google

tà della stampa considerata in Inghilterra e negli Stati Uniti il ch. Brownson [1].

« È fuor di questione che pel partito dell' ordine uno de' primi mezzi e più importanti di propria difesa e di preservazione per la società è restringere, quanto è possibile, la stampa radicale. In questo paese noi tenghiamo la libertà della stampa come cosa sacra; e riguardiamo la censura di essa con un cotal orrore. E non senza ragione perchè qui la imbecillità della stampa la rende comparativamente innocua, e noi abbiam pochi incentivi a ribellioni. Gl'Inglesi e gli Americani han poca fidanza nelle idee: credono in poche cose, salvo il *roast-beef* e il *plum-pudding*. Ritengono molto dell' antica natura anglo-sassone, e rade volte sentono, tranne nella borsa e nello stomaco. Sono stati allevati nel protestantesimo che ha a sdegno la logica, e rende la ragione cosa superflua. Il protestantesimo rintuzza l'intelletto, distrugge la confidenza ne' principii, e soprappone un abito di fermarsi a mezza via in una catena di raziocinii. La gente educata alla sua scuola non trova mai difficoltà di sorta ad affermar le premesse e negare le conseguenze che legittimamente ne discendono. Oltracciò è un caratteristico degli Anglo-Sassoni di non mettersi mai sulla via d'imparare quello che ripugna ai pregiudicii proprii. L'Anglo-Sassone prende una gazzetta non per imparare quel che ha a pensare, ma sì per impararvi quel che già pensa. Se un giornale spalleggia un sentire contrario al suo proprio, o a quello di che egli ha una cotal vaga sospicione che sia proprio il suo, egli lo cansa, o niega risolutamente di voler credere pur una sillaba di quanto ei dice. La stampa ha pertanto poc' altra influenza in Inghilterra e in questo paese da quella che esercita esprimendo opinioni già in essere de' diversi partiti coesistenti, e non ha niente più d'influenza sull' azione finale dell' uno o l' altro paese di quello che i discorsi nel congresso abbiano sul voto finale della Camera, che è, secondo che si sa e si dice, niente e poi

1 BROWNSON 's *Review* Fasc. XII, 1848.

Digitized by Google

niente. Laonde noi non possiamo intendere cagione perchè in Inghilterra e negli Stati Uniti la stampa non debba essere perfettamente libera: dacchè in entrambi i paesi, comechè piena di pretensione, è in effetto comparativamente scema d' influenza. Raro è che afforzi o affievolisca un partito, raro è che determini una pubblica risoluzione, o influisca sull' esito finale d' un pubblico dibattimento. Le cose andrebbero innanzi senz' essa nè più nè meno come vanno con essa, mentr' ella adopera a modo di valvola di sicurezza al vapore soverchio de' demagoghi.

« Ma sul Continente d' Europa il caso è al tutto diverso. La coltura mentale ivi è d' un ordine superiore a quella della Gran Brettagna o del nostro paese, e la gente vi è più disposta ad operare in conformità ai suoi principii. Vi è e vi è stata sempre nelle nazioni continentali più libertà mentale che nella Gran Brettagna, come ve n' ha nella Gran Brettagna più che negli Stati Uniti. Di tutti i paesi inciviliti il nostro ha meno libertà di pensiero, ed è non in forza delle leggi, ma de' costumi, delle abitudini, degli usi del popolo sottoposto a un incomportabile servaggio mentale, che è senza pari in qualsiasi altro luogo. Egli è un valent'uomo tra noi quello che osa pubblicare le sue oneste persuasioni, ed anco più generoso chi osa disanimare le persuasioni contrarie alle sue con candore ed imparzialità. Siamo il popolo più libero del mondo *in carta*, ma in realtà poi, specialmente nel mondo interiore, siamo il più servo. Ma sul Continente d'Europa eziandio in quelli che han gittato da sè la fede cattolica, rimangono tuttavia delle tracce di coltura cattolica, un cotal rispetto per l'intendimento, pel pensar sistematico, e un forte sentimento che quel che altri tiene per vero, abbia a cercare di ridurlo in atto. Quindi è che la stampa ha quivi e debbe avere un'influenza pel bene o pel male, di che noi nel nostro paese non sappiam farci idea, non perchè le popolazioni europee siano più ignoranti di noi, ma perchè in effetto hanno più libertà mentale, sono più logiche, ed hanno ricevuto un' educazione intellettuale superiore alla nostra.

Digitized by Google

« In tempi di rivoluzione la stampa per queste popolazioni è uno strumento tremendo: ed una stampa rivoluzionaria non può coesistere con la pace e sicurezza pubblica. È assolutamente necessario, se ha da conservarsi l'ordine, se hanno a reprimersi le rivoluzioni, e rassodarsi la libertà verace, che la legge restringa la licenza de' giornali e li sopprima con tanta prontezza, come farebbe a catturare e imprigionare un cospiratore. E cospiratore veramente è il giornale: chè le sue parole son fatti e debbono essere impediti: perchè è troppo tardi il punirli quando già hanno parlato. Sarebbe nè più nè meno il riputare precauzione bastante il chiudere la porta della stalla, quando già sono rubati i buoi. »

408. Se il ch. A. conosce sì bene le condizioni del Continente europeo, come si vede nello schizzo che ne presenta, non possiam dubitare che sia molto più esatta l' idea che ci dà delle due schiatte inglesi, e della poca influenza che vi esercita la libera stampa. Ciò non ostante non voglio lasciare di aggiungere alcune osservazioni che possono confermare le due supreme ragioni recate dall'A. per cui la stampa è colà men nociva: l'*indole nazionale* ed il *carattere della setta religiosa*.

409. E in quanto all'indole nazionale voi trovate nei suoi antecedenti una tendenza costante agl' ingrandimenti materiali e ad una vita quasi tutta esteriore. Senza parlare delle più antiche schiatte su cui le altre s'innestarono, Sassoni, Danesi e Normanni furono, qual più qual meno, popoli di venturieri, la cui perpetua agitazione che impensieriva già la canizie di Carlo Magno continuò per secoli a minacciare soqquadro universale prima alla croce in nome della barbarie nordica, poi alla barbarie ottomana in nome della croce. Mitigati nella lor fierezza dalla religion dell' Agnello, aprirono nei lor monasteri un asilo a quei pochi ingegni che furono fra i loro nazionali (potremmo dire perfino tra i loro colleghi; più dediti ordinariamente alle laboriose austerità che a speculazioni sublimi) un fenomeno, e che gittarono un momentaneo raggio di aurora boreale sul Continente. Ma la me-

Digitized by Google

teora, durata pochi lustri, non cangiò mai l'indole dell'universale: le venture di guerra cangiaronsi in venture di navigazione, di commercio, d' industria, ma sempre la vita esteriore predominò l' inquieta stirpe Anglonormanna.

410. Fioriscono in Inghilterra, non può negarsi, gli studii elementari, introduzione necessaria alla vita *intelligentemente attiva;* ma lo speculare per puro diletto; e molto più il primeggiare in codeste speculazioni è cosa colà rarissima, se non in quanto trattasi di ridurre al concreto le speculazioni altrui. Speculò Bacone ma per ridurre sulle vie dello sperimento l'astrazione degli scolastici; sintetizzò il Newton in una idea vastissima tutt' i movimenti di natura, ma quest' idea entrò tosto nelle vie dello sperimento ed ottenne all'autore vanto di gran fisico lasciandolo nella sua mediocrità metafisica; metafisico tentò di farsi Giovanni Locke e fu il metafisico della materia; e della materia e del dubbio studiò teorie David Hume: la scuola scozzese tentò rialzarsi da questo fango, mercè di Reid e Stewart, e la sua filosofia non fu, può dirsi, che un empirismo di senso interiore, la quale operò il massimo di sua potenza quando giunse alla *metafisica della ricchezza* nel maestro degli economisti Adamo Smith. Da pertutto voi vedete il pratico soprastare al teorico, l'idea servire alla materia. Perfin l' errore abborre colà dal volgarizzarsi specolando; gli eretici inglesi Pelagio, Erigena, Wicleffo trasmigrano a ventura nel Continente per dommatizzare con successo. Lo scisma solo, ossia l' *errore operante*, potè attecchirvi senza potervisi sviluppare: l' incredulità del secolo XVIII, così prolifica in Francia, rimase quasi infeconda nella Inghilterra sua patria; e tu vedi nel 1850, strano anacronismo, le turbe anglicane commoversi pur tuttavia allo spauracchio della Prostituta dell' Apocalisse come ai tempi d' Arrigo VIII.

411. Qual meraviglia dunque che fra negozianti, artefici, politici poco s' accendano gli animi al lampeggiar della libera stampa? Qual meraviglia che mentre la reina Albione erge un palagio incantato alla industria manifattrice di tutte le nazioni,

Digitized by Google

lasci alla fiera di Lipsia l'emporio delle specolazioni e degli errori dei manoscritti e dei libri? Troppo è occupato il negoziante per ispeculare! Troppo gl'importa l'andamento regolare delle relazioni sociali per avventurarlo alla ondeggiante mobilità dei sistemi! Onde non troverete mai tra Fenicii e Cartaginesi in antico, tra Veneziani, Genovesi, Amalfitani in tempo a noi più vicino quel formicolar di sette che vi presenta l'inerzia indiana, l'attica ciarliera e le università francesi e tedesche.

412. All' indole nazionale aggiungiamo adesso il carattere proprio del protestantesimo, il quale essendo essenzialmente *antinaturale*, come abbiam veduto, distrugge con una mano quel che fabbricava con l' altra. È fatto notato più volte da noi in materie politiche e dagli apologisti in materie religiose. Lutero incominciò col negare le indulgenze e condannar ogni peccato all' inferno, e il protestantesimo terminò coll' ammettere solo il purgatorio negando l' inferno e coll' accordare indulgenza universale tollerando ogni errore ed ogni colpa: cominciò coll' udir solo la sacra Scrittura e termina coll' ignorar l' esistenza della sacra Scrittura: cominciò coll' appoggiar tutto alla ragione sotto nome di *spirito privato*, e termina nella *critica della ragione* dubitando della ragion medesima. Questa proprietà contraddittoria, necessaria conseguenza, come abbiam veduto, di un principio contraddittorio ed assurdo (*il creato indipendente*), non è senza grande utilità in mano di quella Provvidenza che dalle tenebre fa splendere la luce, perciocchè questa divina Reggitrice del mondo arresta con tal confusione di lingue a mezzo il corso la proterva Babele, sicchè non giunga mai a frastornare interamente l' opera architettata dalla natura.

413. E questo appunto accade, come osserva il citato Brownson, nel protestantesimo: il quale finchè dura al contatto del cattolicismo, ne serba l' indole ragionatrice che lo trarrebbe a conseguenze estreme, se per la medesima ragione di vicinanza non serbasse in uno qualche principio di vero, e qualche riverenza ad antiche autorità; e quel che più monta, il contrasto e

Digitized by Google

la rivalità del sentimento cattolico. Se all' opposto il protestantesimo, espugnato interamente il cattolicismo, ne riporti un trionfo, perdendo allora la saldezza dei principii e sentendo l'orrore dell' estreme conseguenze forma un abito di *arrestarsi a mezza via*, per una cotal pratica disperazione o di trovare le verità soprasensibili, o di applicare fino alle estreme conseguenze i grossolani errori in cui adagia la mente: e grida allora, come udimmo già gridare lo *Statuto* di Firenze, che *non si deve esagerare un principio* [1]. Quindi quell' indifferentismo succeduto al materialismo del secolo scorso; quindi quel disprezzo non pur del sillogismo scolastico ma di ogni raziocinio lungo e severo; quindi quello scriver leggero, saltellante, paradossastico, che abbaglia con scintilluzze, senza assicurar con chiarezza; quindi quel che udiamo ogni giorno in società rispondersi a chiunque discorre di punti controversi: « *Non dite male; anche cotesto può sostenersi; vi è il pro ed il contra.* » È facile il comprendere quanto debba togliere alla stampa di sua potenza codesto istupidimento della logica rampollato dal principio protestante.

414. Ma in Inghilterra la contraddizione dovette istupidire in letargo ancor più profondo gli spiriti pel fatto storico del suo nascimento, essendo che la tirannide di Arrigo VIII non accettò colà della ribellion protestante se non la negazione dell' autorità pontificia, germe di tutte le altre negazioni, ma questo germe sviluppatosi nel Continente con tanta logica e libertà di distruzione, fu compresso nella Chiesa anglicana dall' interesse monarchico, aristocratico ed episcopale, per modo che la Chiesa inglese rimase per qualche tempo cattolica in tutto, fuorchè nel principio; il che include proprio il *maximum* della contraddizione. Ed ecco perchè appena il puseismo ha riacquistato l'uso di ragione, ha posto l' anglicanismo a quelle strette ove oggi

1 V. lo *Statuto* del 20 Aprile 1850, e la *Civiltà Cattolica* I Serie, vol. I, pag. 448.

Digitized by Google

strozzato si dibatte. Ma prima che giungesse a questa agonia fra il *romanismo* e la morte, qual lunga abitudine di paralizzare il loro raziocinio dovettero formarsi colà quei dottori che, negata la teoria cattolica, giuravano di sostenerne le più ardue conseguenze, incominciando dai misteri più incomprensibili, e scendendo a tutte le minuzie dei riti e delle liturgie! Chiunque comprende qual trasporto abbia l' uomo a conoscer la verità, qual forza abbia la verità per indurre la pratica, quanto ripugni la pratica a chi nieghi la teoria, conoscerà di leggieri quanto dovesse riuscir molesto il filo dialettico dei raziocinii a chi voleva ostinarsi in una posizione si contraddittoria in faccia alla società e alla coscienza: e per conseguenza come fosse costretto a rompere i raziocinii e ad *arrestarsi a mezza via*.

415. Posto poi nei supremi governanti e di Chiesa e di Stato questa disposizione di animo, è facile il comprendere ch' ella dovea ridondare d' alto in basso su tutti i gradi della società, informandoli tutti del medesimo carattere e insinuando in tutti la suprema importanza del danaro e la nullità delle idee. Pel danaro l' aristocrazia aveva perduto il cattolicismo, lo Episcopato avea rinunziato all' unità per non perdere le prebende: poteva il popolo non imparare, non ripetere l' obbrobriosa lezione di prostituir l' idea all' interesse, di arrestar la logica quando riusciva incomoda? Se dunque incomodo riesce sempre al politico e al negoziante vedersi stracciata da enti metafisici la *Carta* o la borsa, ben vedi che in Inghilterra le lotte della stampa non poteano destar gran rimbombo.

416. Egregiamente adunque il Brownson inferisce dai due elementi *nazionale e religioso* il minor danno che dovea colà recare la stampa libera. Ciò nonostante se rifletti a traverso a quanto sangue l' Inghilterra è giunta alla nazionale unità del *nulla credere* spiritualmente, e di congiungere tutti i potenti nell' interesse, tutt'i miseri nell'oppressione e nell' abbrutimento, comprenderai che la libertà del pensiero non fu colà così innocente come forse la credesti.

Digitized by Google

417. Alla seconda delle ragioni precedenti aggiunge forza il ch. Brownson con una applicazione degnissima delle nostre ponderazioni non solo per ispiegare il fenomeno di minor nocevolezza della libertà tipografica in Inghilterra, ma eziandio per toccar un po' più a fondo l'enorme ingiustizia, e quasi direi la reità suicida di cotesta istituzione, sì millantata dagli *ammodernatori come un bisogno del secolo, un giusto desiderio dei popoli, un beneficio della liberalità dei Principi* che ne li regalano. Ma prima d' entrar in questa riflessione, permettimi, lettor mio caro, che se mai tu fossi tentato a darmi dell' oscurantista perchè impugno la libera stampa, implori nuovamente dalla tua amicizia un po' di animo sospeso e libero da tutte le preoccupazioni, che dica sinceramente come il Cartesio, ma più opportunamente di lui: « Io voglio supporre per un momento che posso avere errato nelle preconcette mie opinioni ». Questa tua sospensione sarà tanto più savia, quanto più codeste opinioni sono opposte alla sperienza del fatto e alla sentenza della Chiesa.

Ciò premesso, ecco le belle parole dell' Americano che io ti prego a meditare imparzialmente: «*Siamo il popolo più libero del mondo in carta, ma in realtà, specialmente poi nel mondo interiore, siamo il più servo* ». Questa proposizione del Brownson sarà forse passata per più d' un lettore o inosservata come figura rettorica, o chi sa? forse anche nauseata come esagerazione retrograda. Eppure se tu vi rifletti ravviserai in essa una verità rigorosa, per poco che tu sappia distinguere la libertà materiale ed esterna dalla morale ed interna alla quale *principalmente* accenna il Brownson. Diamone una di quelle dimostrazioni tranquille e speculative che chiariscono agl' intelletti penetranti le intime cagioni del vero.

418. Che cosa è libertà? Ti dimostrai nel capo precedente *non essere libertà verace quella che non lascia pieno giuoco all' attività specifica d' una natura qualunque.* Se non ti fosse presente la dimostrazione ti prego a rifrugarla colà dentro, onde il nostro raziocinio ti si presenti in tutto il valore della sua evidenza.

Digitized by Google

Presupposta questa verità, io ti domando, qual sarà il più libero dei popoli? Lo vedi; più libero sarà quello ove *l' attività specifica di tutti gl' individui consociati potrà giuocare in tutta la sua pienezza.*

E questa pienezza di attività specifica, in che la fai tu consistere per l' uomo? Nelle sue facoltà o potenze, giacchè l' uomo non è attivo se non in quanto *può fare. Potere e fare* sono effetto di attività o iniziata o perfetta. Tanto sarà più libera la moltitudine quanto le potenze o facoltà di ciascun individuo andranno più esenti da ogni ostacolo che vieti loro l' operare secondo natura. Se noi troviamo quali sieno codeste *facoltà*, quale la lor *tendenza naturale*, quali gli *ostacoli* che possono incatenarla, potrem giudicare ragionatamente qual sia il popolo più libero.

Or le facoltà specifiche dell' uomo sono notissime: *intelligenza e ragione, volontà libera* ad eleggere, *passioni ed appetiti* a suo servizio, *sensazioni ed immaginazioni* a servizio dell'intelligenza, *organismo locomotivo, e potenza* di produrre in tutte queste facoltà quella certa propensione a questo o quell' atto determinato, la quale sogliam dir *consuetudine o abito:* ecco tutte le facoltà almen supreme dell' uomo attivo.

419. E la lor *tendenza naturale* qual è? Tu non sarai, certamente, di quei dabben ecclettici che han voluto far dell' uomo una *somma* di facoltà, come un sacco di fromento è una *somma* di granellini, ciascun dei quali sarà perfezionato in ragion di pianta, allorchè gittato in terra avrà germogliato in tutta la pienezza del rigoglio una bellissima spiga. A stregua consimile l' Ahrens, il Damiron ed altrettali sapienti del lor calibro, riguardando l' uomo come un *sacco di facoltà*, supposero che la sua tendenza fosse a svilupparle tutte quante e pienamente; epperò lo credettero perfettissimo quando tutte ricevessero applicazione ed esplicamento compiuto. Se non che il Damiron sperimentando forse un po'difficile, malgrado la sua filosofia, l' esplicare interamente la facoltà ch' egli pure avea di lavorar da fabro, da falegname, da bifolco, da marinaio e simili, si

Digitized by Google

contentò (e dobbiamo essergliene grati) che codesti mestieri *li facessimo per deputazione* [1]. Lasciamo al sig. Damiron la cura di eleggerne i deputati, in quanto a noi che veggiam nell' uomo *una* natura servita da molte facoltà, non ravvisiamo il bisogno di codesti rappresentanti, come nessuno vede il bisogno che tutti i servitori di un padrone sieno in perpetuo movimento, purchè il padrone possa chiamare or questo, or quello, ora il barbiere, ora il cuoco, ora il computista secondo i varii suoi intendimenti e bisogni.

Comprendendo in tal guisa la *natura una* dell' uomo, non possiamo conoscerne la tendenza naturale se non coordinandone le facoltà. Or quest' ordine tutti lo sanno, o certo il mio lettore non lo ignora: tutte le facoltà debbono essere mosse dalla volontà regolate dalla ragione. Sarà dunque piena la libertà di quel popolo ove ciascuno individuo non incontrerà ostacoli a volere quel bene a cui tende la sua volontà indirizzata dalla sua ragione, anzi a tal uopo sarà riconfortato dalle sue facoltà inferiori.

420. Ma attento bene qui, lettor mio costese, noi non istiam parlando di un individuo ma di un *popolo*, cioè d' un complesso organico d' individui: onde codesta perfetta libertà di cui ti parlo non dobbiam contemplarla adesso nelle ragioni *individuali* ma nelle *sociali*: gl' individui potranno esser liberi, liberissimi anche in una società schiava, come quei martiri che affrontando le derisioni dell' opinione pubblica, la tirannia delle leggi, la ferocia dei manigoldi, sapeano far ciò che voleano, e non voleano se non l' onesto. Ma codesti liberi individui viveano in un popolo schiavo, perchè tutto il complesso delle relazioni pubbliche era colà sì mal costituito che opponeva continui impedimenti al ragionevole operar dell'uomo. La libertà dunque *di un popolo* sarà quella per cui gl'individui verranno affrancati da ogni impedimento ad operar da

1 *Je n' entends pas que tout individu doive de sa personne être mineur fondeur forgeron* etc. mais il doit l' être par représentant. *Philos. mor.*

Digitized by Google

uomini, *precisamente in forza della lor congiunzione in pubbliche relazioni.*

Perlochè non dobbiamo adesso ricercare tutti gli ostacoli possibili della ragionevole operazione umana, ma soltanto quegli ostacoli che sgorgano dal *consociamento*. Con questa norma, dopo aver conosciute le *facoltà* e la lor *tendenza*, resta solo ad indagarne gli ostacoli sociali, i quali non saran difficili a ravvisarsi almeno genericamente.

421. Noi abbiamo un corpo destinato a trasportarci *secondo volontà ragionevole:* se dunque volendo io ragionevolmente andar qua o là, muovere il braccio o l' occhio, ne vengo impedito dallo stato sociale, sarà scemata la mia libertà. Scemata sarà parimenti se ai miei sensi verrà tolto il conoscere quanto mi fa mestieri per eleggere il mio meglio, se la mia immaginazione venga posta in prospetto di tali rappresentanze e sì lusinghiere, ch' ella debba, secondo la condizione umana, sopraffar la ragione a cui dovrebbe servire. Dite lo stesso se gli appetiti e le passioni vengano posti in tale orgasmo da spezzare il giogo del voler ragionevole: e se finalmente l' intelligenza e la ragione incontrino ostacoli, sempre *in forza del congiungimento sociale*, ad asseguire la verità obbietto lor proprio e obbietto specifico della natura umana ed a formare un *abito* costante di giudicar vero ed operar bene. Eccoti, lettor mio caro, un prospetto sommario degli ostacoli alla libertà di un popolo: resta ora che paragoniamo quello ove è libera la stampa coll' altro ove la stampa è indirizzata da legge *competente* (voglio dir da legge di autorità cui si *competa* chiarire il vero), e vediamo in qual dei due l'individuo incontri codesti ostacoli più frequenti e gagliardi.

Or questo mi pare sommamente agevole a determinarsi. Dove è più libero l' uomo in ragion di corpo? Certamente colà ove non è alcuna legge o piuttosto alcun birro che ammanetti i polsi, giacchè il corpo non conosce legge ma sol catene. Dove è più libero l' uomo in ragion di *senso*, di *appe-*

Digitized by Google

titi, di *passioni*? Colà ove il senso incontra tutti gli obbietti atti ad eccitare appetiti e passioni. La libertà della stampa è dunque la libertà (egregiamente il Brownson) dell' uomo *esteriore*, dell' uom sensitivo, dell' uomo animalesco; ma l' interiore è egli ugualmente libero?

422. È ella più libera la volontà quando stenta a frenar le passioni o quando le padroneggia a talento? È chiaro che nel secondo caso è più libera che nel primo. Or quando è più facile padroneggiarle? quando ad ogni piè sospinto t' incontri in un obbietto che le accende, in un declamator che le rinfoca, in un partito che per esse cospira? o piuttosto quando gli obbietti non s' incontrano se non si cercano, quando le prediche ne distornano, quando le associazioni le rattemprano?

E l' intelligenza quando è più libera? quando è assiepata da sofismi ingannevoli superiori alla sua capacità o quando le vengono tolti quegl' inciampi di fallacie in cui dovrà traboccare per una quasi necessita? E questi sofismi dove sono più facili ad incontrarsi? dove la stampa è libera, o dove è regolata? Non credo, doverti riuscir difficile il rispondere a questi ultimi due quesiti: ci avrai forse risposto le molte volte facendo tue scuse con un amico. « Perdonami, gli avrai detto; a quella vista *non* fui più *padrone di me*; la collera mi trasportò. Perdonami; quello scroccone mi parve sì leale, che *non potei* evitarne gl' inganni. » Chi è più libero, colui ch' è *trasportato*, che *non è padrone*, che *non può*, ovvero colui che *può*, ch' è *padrone*, che *non è trasportato*? Se questo secondo è più libero del primo, se sguinzagliata la stampa tutte le passioni più violente, tutte le immagini più lusinghiere e laide, tutt' i sofismi più ingannevoli potranno presentarsi per istrascinarti e tradirti, se questo tradimento nasce proprio dall' esser tu consociato con codesti parlatori liberi a ciurmare e sedurre; tu vedi che l' uomo *interiore*, il ragionevolmente volente è qui men libero, più strascinato.

Digitized by Google

423. Oltre le suddette *facoltà* così propriamente nominate, la natura umana ha una cotal sua *proprietà* comune a tutti quegli esseri, la cui natura non è pienamente e costantemente determinata ad unica operazione. Fra le molte a cui potrebbero inclinarsi, se una ne prescelgano ed esercitino più frequentemente, essi vi contraggono un *abito*, il quale per gli esseri intelligenti *dee guidarsi* dalla volontà *ordinata secondo ragione*. Formato così l'abito di bene e virtuosamente operare, l' uomo forma a sè con piena deliberazione e merito quella quasi necessità del bene che sogliam dire *virtù*.

È facile il comprendere gran parte essere della civil libertà l' andar franchi e sicuri dalla necessità di abituarsi al male e dagl' impedimenti di abituarsi al bene.

Or qui lascio a te il giudicare se la pubblica operazione possa avere un' influenza suprema e poco men che irresistibile; giacchè chi mai può a *lungo andare* resistere costantemente con virtù ordinaria agl' impulsi di una intera società? Se l' associarsi è un mezzo d'invigorire tutte le facoltà umane, gli esempii di una intera società debbono incatenar gl' individui quasi irresistibilmente.

Se dunque la stampa non suddita alla direttrice suprema della fede e della morale diviene per la guasta natura dell' uomo un ripetio continuo d' errori, d' impulsi sediziosi, di laidezze seduttrici, di empietà sacrileghe; mille e mille di coloro la cui forza d' animo avrebbe forse superate le lotte interne e conquistato l' abito di fare il bene, non resisteranno al torrente pubblico e, quasi malgrado loro, verranno strascinati al male, e ne contrarranno l' abito. Or l' essere strascinati è menomanza di libertà e questa diminuzione riesce irreparabile per l' *abito:* dunque in codeste società scatenate a pubblicare alla libera, minore è la vera libertà del cittadino; che se l' errore e il vizio fossero astretti almeno a celarsi per vergogna quando non si corregono per virtù.

Digitized by Google

E notate qui che gli abiti si formano a poco a poco inoltrandosi dall' infimo al sommo così nel bene come nel male: onde non occorre lusingarsi se anche in due anni non fossimo ancor giunti a laidezze da postribolo, a dottrine da comunista, a bestemmie da demonio. Se oggi si osa in pubblico, senza biasimo, ciò che l' anno scorso avrebbe destato orrore, si troveranno tosto (oh qui il progresso non fallisce) dei più impudenti che avvezzeranno ad enormità maggiori per l' anno venturo il misero volgo, il quale dopo un picciol fremito si avvezzerà alle vergogne novelle come s'avvezzò alle prime. E questa consuetudine formata dalla schiavitù precedente raddoppierà le catene del cittadino, il quale appena oserà più disapprovare i vituperii per non istrainarsi dagli altri.

Pondera i fatti, lettor mio, esamina gl' interni movimenti del tuo cuore, e vedrai se ho ragione! Non senti tu qual ti si desta in petto ammirazione e simpatia per un Collegno, per un Latour, per un Balbo, quando in un consesso strascinato o dall' errore o dal timore alzano soli un grido inaspettato in difesa del comun Padre vilipeso, in vitupero d' ingiusta legge promossa? E che vuol dir ciò, se non che tu senti in te medesimo qual forza dovresti farti per ispezzare come codesti Sansoni le funi dell' opinione, in cui vorrebbesi tenere avvinta la lor lingua, la lor coscienza?

Enorme è dunque l' offesa che fassi alla libertà verace, alla *reale interna* libertà dell' uom *ragionevole*, col porre in mano ad ogni scellerato quel terribile strumento con cui gittando la scintilla elettrica in una moltitudine egli può muovere in un punto medesimo mille cervelli a pensare, mille lingue a ripetere qualsivoglia enormità, ch' egli sappia inverniciare d' un sofisma o condir d' un saporetto. E se *nell' apprezzare la libertà civile o politica non suolsi per lo più tener conto di codesti ostacoli che rendono la libertà materiale ed illusoria* [1], non per questo cessa la

1 V. NALLINO *Del Sentimento* ec. pag. 441.

Digitized by Google

natura delle cose dal produrre le sue conseguenze [1], facendo operare all' impazzata un popolo tiranneggiato da errori e passioni, come sperienza quotidiana ci dimostra.

E l' appellare codesta libertà delle penne e dei torchi una libertà del popolo egli è aggiungere alla ingiuria lo scherno. Misero popolo! conoscessi almeno i tuoi ceppi! ma i traditori t' inceppano appunto collo scriverti libero; e codesta libertà derisoria che ti fa schiavo, te la vendono per una conquista del popolo mentre essi se ne valgono soli a far di te ogni peggior governo [2].

424. Ragionevolmente dunque dice il Brownson esser in America maggior la *libertà in carta*, perchè la carta tutto permette, minore in realtà, perchè l' uom reale è naturalmente vulnerabile alle armi del sofisma e della seduzione. È vulnerabile per natura, perchè limitato; è vulnerabilissimo per infermità, perchè guasto dalla colpa di origine. La nieghino a lor talento i miscredenti, ne prescindano i sofisti pretessendo che *la filosofia non entra in sagrestia*; ciò non cambia l'uom *reale* e la natural cecità delle moltitudini. Anche qui al suo solito il protestantesimo niega colla carta la natura, mentre natura colla realtà distrugge la carta. La natura dice ad ogni più

1 *La logique veut que les conséquences jaillissent d' elles-mêmes et nécessairement de leur principe, sans que personne les proclame, sans que personne les tire.* (Discorso del MARCHESE DI VALDEGAMAS 30 Decembre 1850. Vedi l'*Univers* 13 Gennaio.)

2 Avea appena scritto queste parole quando l' Eminentissimo WISEMAN parve venire dall' Inghilterra stessa a scriverne la conferma su queste carte colle ultime parole del suo *Appello al popolo inglese*. Dopo aver mostrato con quale audacia dal clero anglicano *si proferirono falsità, si ripeterono calunnie, si avventavano parole di odio e di disprezzo*. . . . che poteano esporre a mille disprezzi e stragi i cattolici: se il sangue, soggiunge, ne avesse ribollito. . . . se le persone sacre fossero state maltrattate e mozzate, che ne caleva loro? Anzi queste cose stesse furono ad una ad una descritte come gloriosi argomenti d' alto e nobile sentir protestante nella patria nostra, come prove della prevalenza d'una investigazione libera, nemica di persecuzione, e di un Credo evangelico e tollerante!

Digitized by Google

gonzo intelletto, poichè sei cieco e fiacco, fatti guidare e sostenere; ed ogni più gonzo intelletto sente codesto impulso di natura e si lascia guidare da qualche autorità; il protestantesimo scatena anche i ladri perchè tutti sian liberi. Che te ne pare lettor mio caro? Quale di codeste due società sarà realmente più libera?

425. Presentiamo la verità stessa sotto forme più concrete. Supponi, lettor mio, che due città sieno chiamate a determinare il loro governo municipale, l' uso delle loro entrate, i dazii, le forme del pubblico insegnamento ecc. la prima abbia dei registri di polizia per distinguere i ladri dai galantuomini, un libbro doppio per conoscere il dare e l' avere, un corpo accademico per chiarire i capaci d' insegnare; l' altra non abbia veruno di questi documenti, ma si lasci guidare dai partiti che alzano più la voce. Qual delle due sarà più libera? quella che cammina per ragioni autentiche, o quella che è strascinata da clamori popolari? E se questa seconda imbaldanzisse di sua cecità e mandasse dicendo alla prima che bruciasse il libro doppio, i registri e l' intera biblioteca, affine di essere più libera a nominar sindaco un mariuolo, ad affittar dieci ciò che val venti, ad insegnare spropositi senza tema di confutazione, non diresti che quella città che si parla di libertà è proprio l'ospedale dei matti?

Verissimo, in questa città così matta tutti son liberi a parlare. Ma chi sono coloro che gridano più forte: gli onesti che misurano ogni sillaba, o gli avventati che scapestrano a capriccio? Udiam tuttodì le doglianze di chi lamenta col *Farini*, col *Galeotti*, col *Balbo*, col *D' Azeglio* la fiacchezza dei buoni ed in parte a ragione; in parte peraltro l' inerzia dei buoni, a paragon dei tristi, è piuttosto dovere che colpa, non potendo i buoni usar mezzi rei, nè usar i buoni senza mille riguardi di onestà e d' ordine. Limitata così per ogni parte l' attività dei buoni, qual dubbio, che l' attività dei malvagi dovrà sempre aver per sè il numero degli agenti e l' audacia della operazione? Or in ogni tempo prepotè il

Digitized by Google

numero audace per la natural sua forza, e a tempi nostri anche per un preteso diritto della pluralità. Dunque accordata la libertà alla stampa, numerosissime saranno e però prepotenti le pubblicazioni ingannevoli a strascinar le moltitudini; schiave per conseguenza le moltitudini ove è sguinzagliata la stampa.

426. Il che, se ben mirate, ben potrebbe ridursi ad una universale teoria, abbracciante in una formola tutte le libertà sfrenate, delle quali i rigeneratori menano tanto vampo, dicendo: « La libertà accordata a tutti indistintamente, altro non è che il trionfo della forza sopra il diritto, altro non è che un ritorno allo stato selvaggio colla abolizione dei dritti e dei vantaggi sociali. » Conciossiachè qual è lo scopo della Provvidenza nella naturale associazione? Non è egli il mutuo soccorso per cui ciascun uomo è libero ad usare il suo diritto senza timore di essere oppresso dalla forza? Lo Stato dunque ove la forza prevale sul dritto è Stato antisociale. Or non è chi non veda, che accordata a tutti la libertà di operare, i più forti sono licenziati ad unirsi fra di loro per opprimere i deboli, secondo la naturale inclinazione corrotta. Dunque la libertà per tutti si riduce alla schiavitù del debole sotto il forte, del popolano inglese sotto il lord (e si chiama *aristocrazia politica*), dell'artigiano sotto l'impresario o il capitalista (e si chiama *aristocrazia del danaro*), del negoziante minore sotto i maggiori (e si chiama *libertà di commercio*), dell' idiota sotto il giornalista (e si chiama *libertà di stampa*), dell'onesto sotto il cospiratore (e si chiama *libertà d'associazione*), del credente sotto il sofista (e si chiama *libertà dei culti*): insomma date la libertà ai forti, ed è chiaro che se non hanno coscienza opprimeranno i deboli. Or la società è istituita appunto per tutelare i deboli contro il forte che non ha coscienza (giacchè i coscienziati sono piuttosto benefattori a cui ricorrere, non nemici da cui difendersi); dunque la libertà per tutti è la distruzione della società; o certo dello spirito e dello scopo sociale. Ma no: ho detto poco dicendola *distruzione*, che sarebbe ancora meno male: dovea dire abuso, profanazione, pervertimento, con

Digitized by Google

cui si fa servire la società medesima ad una tirannia, che fuor della società sarebbe impossibile. Per comprendere il mio pensiero riflettete attentamente al meccanismo della società: essa non è soltanto difesa contro il delitto, ma insieme è conforto ad ogni bene e specialissimamente al bene morale, che dee conseguirsi colla volontaria cooperazione di tutti. Or la libertà intesa a modo dei rigeneratori, qual effetto produce rispetto alla cooperazione nel bene? Fa sì che sia lecito a ciascuno il non cooperare. Or moltissimi beni senza la cooperazione di tutti nella società non si ottengono nè anche da coloro che vorrebbono adoprarvisi bastando i pochi ritrosi ad impedire il bene degli altri tutti. Dunque la sfrenata libertà fa sì che l'associazione divenga stromento ad impedire quel bene che fuor della società si conseguirebbe senza fatica. Rechiamone due esempii, uno nell'ordine fisico, l'altro nel morale. Se vivessimo alla patriarcale senza relazioni civili con altre famiglie, saremmo liberi ad attendarci ove più ne attalentasse, ma privi di mille agiatezze e sussidii e conforti che si traggono dal consorzio civile. Il quale peraltro ravvicinando gli uomini, le abitazioni e i terreni, fa sì che un vicino riesca talora incomodo all'altro. E ad evitar questi incomodi per quanto si può sono rivolte molte leggi principalmente di polizia e di sanità. Or supponete che queste da tutti vengano osservate, meno solo pochi indipendenti che usano e abusano la libertà: chi non vede che da costoro può venire il malanno su tutti i cittadini onesti? Che vale a questi la fedeltà nell' evitare secondo la legge, le culture insalubri in vicinanza dell' abitato, l'usar le cautele contro gl'incendii, il rispettare un cordone contro la peste, se quattro scapestrati si affrancano da ogni riguardo, e sotto le mura della città coltivano risaie e marcite, e tengono esposte ad incendio le case e i fenili, e corrispondono arditamente cogli appestati? Non è chi non veda che tutti gli onesti altro vantaggio non traggono dalla società se non il pericolo in cui si trovano e gl'incomodi delle privazioni con cui

Digitized by Google

dal canto loro procurano di evitarlo per sè e pei concittadini. Dite altrettanto nell'ordine morale; e l'esempio lo abbiamo vivo e presente in ciò che sta accadendo in Francia nel momento che scriviam queste parole. Molti onesti negozianti in Lione, in Tolosa ed altrove hanno formato una convenzione per l'osservanza del dì festivo: e ciascuno se fosse isolato potrebbe a talento seguire la propria coscienza senza altro danno che il riposo del dì festivo. Ma essi vivono in società, e nella società è libertà dei culti. Pochi che vogliano perfidiare nella pubblica violazione della festa lavorando e vendendo, non solo annulleranno il vantaggio della pubblica edificazione che otterrebbesi dall' universal riverenza al dì del Signore; ma inoltre con quel lavorare e vendere un giorno di più ogni settimana portano tale squilibrio nel commercio da rendere impossibile agli onesti la concorrenza. Ecco dunque la società priva moralmente di quella libertà dei culti che suona sì alto nella Carta, e la libertà dei culti trasformata in libertà, o piuttosto in necessità di offendere il culto cattolico [1].

1 *V. L' Univers* 2 Maggio 1853; ma molto più esplicitamente quello del 20 Maggio ove la deliberazione municipale di Marsiglia nei *Considérant* registra appunto fra le altre le due ragioni da noi toccate, come può vedersi dal brano seguente.

Le conseil municipal de Marseille vient de prendre la délibération suivante.

« *Considérant que le repos du dimanche, imposé par les lois divines et humaines à tout les peuples chrétiens est nécessaire etc.*

« *Considérant, en ce qui concerne la ville de Marseille, que l'immense majorité des marchands d'habits confectionnés, des chapeliers, cordonniers etc, après avoir pris l'engagement par écrit de ne pas ouvrir leurs magasins les dimanches et les jours fériés, se trouvent dans l'impossibilité de remplir cet engagement, par suite de l'opposition d'une infime minorité qui ne s'élève pas au dessus de huit à neuf personnes etc. . .*

« *Considérant que la liberté des citoyens doit être protégée quand ils demandent à exécuter les lois et non quand il veulent les enfreindre, et qu'il n'est pas juste que les premiers puissent souffrir dans leur intérêts par la concurrence illicite des seconds*

« *Le conseil émet le voeu etc.*

Digitized by Google

Questi esempi potrebbero moltiplicarsi indefinitamente: ma bastano gli addotti per far comprendere ai nostri lettori che se in ogni materia la libertà per tutti vuol dire il dispotismo dei forti sui deboli, negl'interessi strettamente sociali vuol dire la franchigia accordata a pochi malvagi per istrazio di tutti gli onesti, con divieto a questi di usar quelle armi con cui fuor della società sarebbero liberi a difendersi.

427. Ecco dunque a che possiam ridurre la risposta del Brownson intorno alla libera stampa, giudicata da taluni innocua in Inghilterra e in America. « Codesta libertà dell' errore sarebbe veramente una schiavitù di quelle genti; ma per lor fortuna occupate dal negozio, esse ragionan *poco,* mal avezze pel protestantismo, esse ragionan *male;* e campano in tal guisa dalle ultime conseguenze a cui verranno tratti altri popoli, sublimi nel contemplare il vero, logici nel ragionarlo, fervidi nell' applicarlo. »

§. V.

Le discordie del medio evo.

428. Ci resta a dar pochi cenni sulla terza difficoltà pocanzi propostaci. « Come osate voi, dirassi, spacciar la discordia come frutto della libertà protestante, mentre mai non v' ebbero in Italia discordie più fiere che nel cattolico medio evo? »

429. Risponderò brevemente: Chi vuol conoscere le vere influenze di un principio sociale, dee sceverare attentamente ciò che gli è proprio da ciò ch' è avveniticcio; dee seguirlo pei suoi incrementi dal nascere al tramontare.

Che il principio cattolico di autorità tenda per sè ad unire, mentre all' opposto l' indipendenza protestante porta a disgiungersi, ella è cosa per noi già dimostrata più volte. Se dunque si ritrovasse nel medio evo nell' Italia cattolica maggior discordia che nell' età moderna fra i protestanti, dovremmo indagarne altre cagioni; nè sarebbero difficili a rinvenirsi. Il medio evo fu in

Digitized by Google

Italia il primo gran passo della novella nazione, composta di mille schiatte di barbari dalla indipendenza selvaggia agli ordini civili inspirati dal cattolicismo. A comprendere adunque l' azione esercitata da questo, non dee paragonarsi la società del medio evo colla moderna, ma sì colla barbarie da cui emergeva: e sotto tale aspetto, quali che si fossero le discordie del medio evo, comparirebbero sempre un gran progresso ragguagliate co' furori delle orde barbariche, almeno per l' energia e la riverenza che ottenne colà il gran principio della unità domestica germe di ogni altra, l' unità maritale; specialmente poi se riflettiate alla natura delle influenze cristiane, le quali cominciano dall' informare l' uomo interno colla fede e coscienza per progredire a passo a passo all' uomo esterno, al domestico, al civile, al politico, all' internazionale. Qual meraviglia che questo lavorio graduato mentre andava svolgendosi a poco a poco, lasciasse sussistere nelle relazioni di quella società molti avanzi della barbarie natia? Anche negli edifizi materiali quanto dura più a lungo il carreggiare, tagliare, pulire i materiali, che soprapporli e concatenarli!

430. Dato dunque il fatto di quelle discordie, non tornerebbe per questo in disdoro della concordia cattolica, che andò esplicandosi e perfezionandosi con quel meraviglioso accordo, che formò di tutta Europa quasi una sola famiglia: la quale animata da una fede medesima, informata da leggi, da affetti, da sentimenti consimili diede più volte di sè quel meraviglioso spettacolo di sorgere concorde alla voce di un vecchio inerme per difendere la fraternità europea. Lascio a te, lettor mio caro, il paragonare codesta energia di concordia e di generosità in tutta l' Europa con quella concordia moderna ottenuta nella sola Italia dalle trombe di cento giornali ed oratori pagati, che la invitavano a sorgere *come un sol uomo* pel conquisto di sua libertà. In quanto a me, se debbo misurar le cause dalla grandezza dei loro effetti, asserirò francamente che il principio cattolico, il quale potè destare un movimento sì uniforme, sì universale, sì disinteressato, sì impetuoso, qual ce lo descrive la storia delle Cro-

Digitized by Google

ciate, mi dimostra ad evidenza che le discordie italiane del medio evo ebbero altra origine che l' elemento cattolico.

431. E quando penso all' opposto alla total separazione intromessa fra le genti europee per la riforma luterana; quando incontro ai confini di ogni Stato una linea di baionette per separar colla forza, una di doganieri per combattere coi dazi, una d' ispettori per separare coi passaporti, una di magistrati per nazionalizzare col *placet* e coll' *exequatur* le istituzioni cattoliche, senza biasimare tutte indistintamente codeste cautele separatrici divenute ormai in parte *malum necessarium*, non posso non invidiare quell' antica unità europea che inspirata da un clero cosmopolitico, i cui membri spargeansi indistintamente al cenno del Pontefice per tutte le diverse nazioni, riconducea ad ogni giubileo i rappresentanti di tutte le genti cristiane a piè del Padre comune in quella città santa, la quale ben potea dirsi piuttosto che dei soli Romani la patria dei cristiani, tanto vi eran disseminati a dovizia templi ed ospizi a pro d' ogni popolo fedele. Qui ognuno udiva la propria lingua, assisteva ai propri misteri, ricordava le proprie leggi, partecipava ai patrii sacrifizi, raccontava su quelle pareti le patrie glorie: nessuno insomma era straniero in Roma: e gl' ingegni più nobili, più intraprendenti, più zelanti ne riportavano al lor ritorno fino all' estrema circonferenza quell' unica atmosfera di luce e di calore che irraggiava a vivificare l' universo, serbando nell' allontanarsi l' intimità delle più soavi e sublimi corrispondenze intrecciate coi più grandi uomini della cristiana civiltà.

432. Millantatori audaci della libertà del pensiero! operate voi collo sbrigliare i vostri torchi e i vostri scienziati una unità almen di un sol popolo, che pareggi questo portentoso concento di tutte le nazioni europee, armonizzate a credere un sol dogma, a riverire una legge, a pascersi ad una mensa, ad obbedir un sol padre, ad affratellarsi in una patria, a solennizare un sacrifizio medesimo; operate, sì, questo portento collo sventolar una bandiera, col bandir una formola, coll' inchiostrar una

Digitized by Google

Carta, col violentare all'urna, col cospirare in una Costituente, lasciando frattanto liberi tutti ad opporre argomenti, a perorar catilinarie, a organizzare associazioni, a lanciar petizioni; operatelo nei vostri *congressi della pace* e fateci vedere, nuova tregua di Dio, realizzato almeno il primo de' vostri sogni, l'abolizione degli eserciti stanziali: operatelo, e poi venite a parlarci delle discordie del medio evo. Eh voi non potete comprendere quale era, anche sotto l'ispida corteccia delle ire guelfe e ghibelline l'unità italiana per l'inspirazione del principio cattolico: quelle ire, il principio cattolico le condannava, le mitigava, le correggeva a poco a poco, come condanna e corregge ogni errore e delitto quando è libero ad operare: e furon viste cadere le mille volte al comparir d'una croce, alla soglia d'un asilo, all'intimarsi d'una tregua di Dio, al solennizzarsi di un giubileo. E se il procedere di questi rimedii è più lento che quei baccanali con cui procacciaste una mentita unità all' Italia colla libertà del delirio per un biennio; appunto per questo ne riesce solido ed ordinato il sociale edifizio, perchè le pietre ne sono prima riquadrate e polite colà entro la coscienza, che le porta ad assettarsi da sè medesime nell' incastro lor preparato, senza strepiti di martello o taglio di accetta.

§ VI.

Conclusione.

Perdonatemi, lettor mio caro, questo momento di trasporto: quando io penso al male immenso, inevitabile, inutile recato alla sventurata Italia nostra da quegli scellerati che colla croce sul petto, col Vangelo sul labbro, col tradimento nel cuore c'imposero a forza l'unità del nulla credere e la libertà del tutto osare, non istò alle mosse, che mi parrebbe viltà, insensataggine, spietatezza. Sciagurati! confessano in certi lucidi intervalli che fummo liberi sempre fino al trattato di Vienna, liberi sotto i Principi,

Digitized by Google

liberi sotto la Chiesa, liberi sotto i privilegi della nobiltà, liberi sotto corporazioni e municipii, liberi insomma sotto quelle istituzioni che si vollero abolite per ottener libertà. E perchè dunque pretessere codesto intento per muover guerra al cattolicismo italiano?

Finchè questo rimaneva incolume e inviolabile alla sfrenatezza delle penne e dei torchi, una radice profonda d' unità e d' ordine rendea possibile ugualmente, ugualmente salda, ugualmente felice a un dipresso ogni forma di Governo legittimo, giacchè all' antica autorità, fosse d' un individuo o di pochi, il popol tutto sentiva di doversi inchinare per dipendenza natia dell' uom sociale dal voler del Creatore, senza divenir perciò schiavo dell' uomo che la Provvidenza si surrogava al governo. Ma questa idea che nobilitava l' obbedienza e raumiliava il comando, voi cercaste di svellerla dal cuor del misero popolo, facendogli credere suo *diritto* un' autorità impossibile, sua *dignità* una ribellione irreligiosa. *Sei infallibile*, gli diceste, e l' infallibilità ti dà diritto a parlare, a pubblicare, a stampare: tu sei indipendente; tu sei il tuo Dio. E il misero popolo sorbì il veleno, si credè pari a Dio: *eritis sicut Dii*. Andate adesso a predicargli obbedienza e concordia: ditegli che felicità suprema è il comando, ma che dee rinunziarvi per amor della patria: che non ha superiori ma dee accettarli benchè aspri ed invisi; che può a sua voglia abrogare ogni legge purchè gli ammutinati sien molti, ma che guardisi dall' ammutunarsi e far numero. Accumulate quante più potete contraddittorie conseguenze dell' indipendenza protestante: gli effetti torneranno sempre al medesimo termine, e combattendo natura ammucchierete ruine.

Ma tu, lettor mio cortese, che mi accompagnasti finora fra codesti ruderi a ricercarne la causa, qualunque esser possa la tua sentenza politica intorno al bene o al meglio di questo o quel reggimento, se sei persuaso che in qualsivoglia Governo il primo necessario è l' ordine e l' obbedienza, che l' obbedienza non si presta quando non si stima doverla, anzi si giudica nociva, che,

Digitized by Google

data libertà al pensiero, niuno stimerà più dovere l' obbedienza, pochi concorderanno nello stimarla giovevole: se di tutto ciò sei persuaso, torna tu pure, lettor mio caro, al gran principio di natura e di fede, rinunzia alle preoccupazioni e al gergo della eterodossia che ci travaglia; e per quanto ami la tua patria, la tua quiete, la tua famiglia, la tua coscienza, di' francamente agli amici, pubblica solennemente alla società, che il pensiero dipende per natura, che la Chiesa lo rettifica colla fede, che alla fede dee dunque conformarsene l' espressione.

Allora ripristinato un principio di unità non sulla *Carta* ma nelle coscienze, diverrà possibile la concordia, e sarà tolta la società allo strazio quotidiano che ne fan mille stili, tanto più fieri a trafiggerla, quanto più ignoranti a conoscerla.

CAPO VII.

TEORIE SOCIALI SULL' INSEGNAMENTO.

.... qu'on ne s'y trompe pas, l' organisation de l' instruction publique devient dans ces temps d'anarchie la grande question de l'avenir. Après la Belgique, l'Irlande, la France, l'Angleterre, arrivera le tour de l'Autriche, de l'Allemagne qui n'ont pas d' Universités canoniquement instituées. La question est européenne. Il importe qu'elle reçoive une solution.

Correspondance de l' Univers.
28 *janvier* 1850.

§. I.

433. Frutto della indipendenza degl' intelletti abbiam detto quella mania di libera stampa ripresa negli agitatori del mondo moderno dalla santa memoria di Gregorio XVI. Ma nel mostrarne la radice eterodossa ci siam contenuti sempre entro quei termini

Digitized by Google

in cui da ogni cattolico ella debb'essere necessariamente riprovata, vale a dire in quanto ella ricusa eziandio la soggezione all'Autorità della Chiesa. Ed era per noi necessario il contenerci in questi termini affine di non entrare in un ginepraio e di non essere costretti alla questione incidente intorno ai diritti che possono competere al Governo civile nella censura delle opere pubblicate: materia nella quale la complicazione e delicatezza dei riguardi può rendere la trattazione molto più spinosa e malagevole.

La spinosità per altro e la malagevolezza non sono ragioni che impedir debbano un autore cattolico dall'entrare coraggiosamente nell' arringo, allorchè pel perpetuo blaterarne che si fa e pei danni che il diverbio produce, molte anime incaute o male armate al cimento sono esposte a cader negli agguati e perirvi.

Entriamo ora dunque ad esaminare nei suoi principii supremi questa quistione, la quale, come ognun vede, può rialzarsi all'altra questione più generale del diritto che può competere alle varie autorità intorno all'insegnamento, e alla pubblicazione del pensiero.

Non ti adombri, lettore, o l'astrattezza dei principii o il timore che vogliam trasportare in Italia le quistioni agitate dai nostri vicini sulla Senna. Quand' anche ciò fosse, niuno dovrebbe tenermene il broncio; chè pur troppo, prona com' è l'Italia a mendicar da Parigi le *mode* del pensiero come quelle degli abiti, appena è mai che una quistione francese le riesca straniera o indifferente. Nel caso nostro per altro, dicevano egregiamente il corrispondente dell' *Univers*, e il conte de Broglie nella *Revue des deux mondes*, la quistione dell' insegnamento esser quella nell' urna di cui si dibattono i destini futuri di tutte le nazioni europee. Ed in fatti già sull' estremo lembo d' Italia le discussioni sull' insegnamento libero si lanciano nell' arena chiamatevi dalla famosa legge Boncompagni e dai progetti Aporti, che sembrano a taluni minacciare anche agl'Italiani il sì screditato in Francia monopolio universitario.

Digitized by Google

A tutti è noto qual fremito di passioni abbia destato questo nome; e quanto sia facile che le passioni furenti travolgano in qualche precipizio anche gli amici sinceri del pubblico bene. Permettasi dunque ad una penna che non parteggia per veruna idea politica, e mira solo a salvare immacolata o resuscitare all' uopo la pura e schietta dottrina cattolica, di risalire ai primi fonti onde derivasi ragionando ad ogni autorità il diritto sulla pubblica istruzione. *Ragionando* io dico, senza troppo appoggiarmi ad autorità anche venerabili e sacre, perchè la condizione stessa de' tempi mi avverte non esser frequente la corona degli uditori a chi ragiona in *sagrestia*.

Col risalire ai primi principii onde esordiscono le pubbliche leggi sull' insegnamento, mi riprometto inoltre non lieve utilità anche in quei paesi ove le forme stesse dei Governi escludono la pubblicità delle discussioni; giacchè quivi ancora può giovare l' udir ricordati i principii sì ai governanti per ravvisare i difetti della legislazione, sì ai governati per non calunniarla indebitamente.

Non aspettarti pellegrinità di concetti, nè slanci poetici di fantasia; bramoso unicamente del vero a cui da tanti anni consacrai questa penna, farò di tutto in queste pagine, come già feci in molte altre (alla cui delicata imparzialità sincerissima sorrisero, lor mercè, più volte gli onesti e cattolici Italiani), per dare ai miei teoremi tal lucidezza di dettato e tal concatenazione di raziocinii, che ogni mediocre intelletto penetrar vi possa con piè sicuro ed ogni impugnator leale appuntar possa il dito a qualunque apice o iota che gli sembrasse doversi correggere.

§. II.

434. Veggiam dunque in primo luogo donde muova e qual valore aver possa quella triviale asserzione che ci udiam ricantare ad ogni piè sospinto da chi non ne ha forse mai ricercate le

Digitized by Google

prove, nè misurata la portata « *L' insegnamento è diritto natura-* « *le dell' uomo: L'insegamento è naturalmente libero.* » Quei filosofi morali che ogni dovere deducono dall'obbligo di *sviluppare le proprie facoltà* (Ahrens, Damiron ecc.) avranno pronta alla mano la dimostrazione: l' uomo ha ricevuto dalla natura la facoltà di manifestare le proprie idee; dunque dalla natura ha ricevuto non che il diritto, il dovere di manifestarle: dunque alla natura fa guerra chiunque voglia porvi dei limiti.

Il quale argomento sarebbe, supposto il lor principio, eccellente, se dalla natura non ricevesse l'uomo come la facoltà di parlare, così la facoltà ancor di tacere, anzi pur di mentire secondo il celebre motto di Talleyrand [1].

435. Ma potendo l'uomo, e valersi delle facoltà e sospenderne l'uso, secondo il fine, che ragione gli presenta, è facile il vedere che dal fine dobbiam noi misurare e il dovere, e il dritto di usare codesti stromenti: e che per conseguenza allor sarà lecito adoprarlo quando non ce ne dilunga; allor sarà debito quando *il non usarlo ce ne allontanerebbe.*

Il che servir deve di regola universale a tutti i dritti, e doveri dell'uomo, che dedur si vogliano dalle sue facoltà.

436. Or applicando questa norma universale alla facoltà del parlare, con cui si connette quella dell'insegnare, vedrem tosto, che l' uomo non parla se non per penetrare colla misteriosa potenza dei suoni articolati nelle intelligenze che lo circondano, recandovi un raggio di verità.

Creato dalla Provvidenza animal socievole ed intelligente dovea ricevere da natura un mezzo con cui associarsi altrui nella più nobile e specifica sua parte, la ragione; come viene dai sensi, e dal luogo congiunto agli altri nella sua parte animalesca: alla ragione dovea dunque presentare un obbietto proporzionato che

1 È noto lo scherzo di quel volpone politico, il quale interrogato perchè avesse l'uomo la facoltà del linguaggio, rispondeva: « Per dissimulare i proprii pensieri ».

Digitized by Google

le destasse, e servisse di vincolo fra le due intelligenze come all'occhio al tatto presenta un corpo colorato ed esteso, atto a destar le facoltà di vedere, e palpare: e come impossibile diverrebbe l'associazione materiale, senza le sensibili materiali apparenze, così impossibile diverrebbe l'associazion ragionevole, se l'arcano veicolo del sermone non presentasse agl'intelletti obbietto a lor proporzionato.

È dunque ordinamento di natura che passi da uomo ad uomo la notizia del *vero*, giacchè qual altro è, tranne il *vero*, che destar possa la nostra ragione? Udite voi colla ragione i suoni, o gustate i sapori? La ragione è ella un affetto del cuore, o una rimembranza del passato? No: quando voi interrogate, siete assetato di un *vero*, quando rispondete, soddisfate a chi brama un *vero*: un *oh*, un *ahi* che vi sfugga potrà muovere i cuori a pietà; ma alla ragione egli presenta la notizia del vostro stato interno di stupore, o di dolore.

437. Alla manifestazione del vero è dunque diretta la facoltà del parlare; nè senza offender natura può adoprarsi ad intrudere negli animi altrui il sommo male degl' intelletti la falsità.

438. Ma è ella tale la natura dell' uomo che ogni verità gli sia utile o necessaria? Se tal fosse sarebbe lecito sempre, o doveroso il manifestarla. Ma poichè, secondo il proverbio, non ogni verità è buona a dirsi, potendo molte volte riuscire nociva o a chi l' ascolta, o ad altri di cui si parla; però il silenzio può essere molte volte un dovere, benchè mai non possa esser dovere il mentire.

Allora è dunque lecito il manifestare altrui i proprii concetti quando la manifestazione non nuoce, allora è debito quando questi presentano altrui una verità, e questa verità è a lui per qualche ragion necessaria. La qual necessità potendo mirarsi, e per riguardo a quella immensa felicità ultramondiale in cui sola ha termine e spiegazione il moto del mondo presente, e per riguardo a quelle verità che ci additano la via da battere, e ci somministrano i mezzi per giungervi: il debito di manifestare

Digitized by Google

un vero qualunque dipenderà naturalmente dalla maggiore, o minor connessione di questo coll' ultimo termine a cui aspiriamo, o coi mezzi più o men necessarii con cui vi si giunge.

Dal che s' inferisce per ultimo tanto esser maggiore il debito di parlare, quanto è più esclusiva e ferma nel parlante la facoltà di conoscere il vero, e il debito di promulgarlo. Perlochè verso un estraneo non sarò io obbligato ad ammonirlo dei suoi difetti, come sarei verso un figlio; potrò tacere in un colloquio familiare, ciò che sarebbe slealtà tacere in un contratto, ove l' operar dei contraenti tutto si appoggia alla verità delle asserzioni scambievoli: sarà prudenza tacere, se sono incerto, ciò che dovrei manifestare, se certo: se un vero utile sarà noto a me solo, dovrò scoprirlo, sarò meno obbligato se noto a molti.

In poche parole l' origine del debito di manifestare altrui la verità, nasce, presupposto il natural dovere di veracità, dal bisogno di chi dee conoscerla, e dal certo possesso di chi dee manifestarla: e il favellare scambievole non è fra gli uomini, che un atto perpetuo di carità sociale, che chiama altrui a comunione dei beni suoi proprii: un riverberar perpetuo di luce dall'uno all' altro intelletto.

§. III.

439. Ma questo che abbiam detto del conversar familiare potrà egli dirsi ugualmente dell' insegnamento?

E perchè no? Qual differenza mettete voi riguardo alla sostanza del discorso fra l' insegnamento e la conversazione? Non è codesto, lo so, il concetto che se ne forma il volgo, avvezzo come egli è a dare grande importanza alle materiali apparenze; il quale se non veggà un gran portico, grandi sale, grandi cattedre e toghe e banchi e calendarii e trattati non saprà dove sia l' insegnamento. Il fatto sta per altro, che il giornalista insegna nella gazzetta [1] come il predicatore sul pergamo, come il pedan-

1 *La presse est un enseignement aussi.* BASTIAT Justice et fraternité p. 61.

Digitized by Google

te per la via mentre accompagna alla scuola i suoi putti, come la madre in famiglia mentre insegna al figlio il Decalogo, come l'autore nel suo libro mandato pubblicamente al palio, quasi ogni parola è un insegnamento. Ed è ciò talmente vero, talmente evidente, che la forza stessa delle cose costrinse la dispotica Università francese a tiranneggiare ogni parola poichè fu ammessa legalmente la tirannia dell'insegnamento; e si pretese di dettar le ricette al medico [1], i pareri all'avvocato, il galateo alle educatrici, e perfino il Catechismo alla donnicciuola insegnante a balbettare le prime verità della fede; e dobbiamo ringraziare l'indipendenza del carattere francese, o piuttosto il suo Cattolicismo, che siasi spezzata la catena logica delle conseguenze tiranniche: altrimenti un bel giorno non saria più stato lecito al proto correggere un errore tipografico, nè al viandante d'indicarmi la strada, senza patente di baccelliere, giacchè non è egli questo un insegnare?

440. Il fatto ha dunque comprovato ciò che testè affermai, doversi appropriare all'insegnamento tutte quelle leggi essenziali, che ci verran presentate dalla natura stessa della parola sociale.

441. E in verità non sarebbe la più assurda e ridicola delle contraddizioni, se osaste pubblicamente intimare: « parlate pure, scrivete, stampate liberamente ogni vostro pensiero: la legge vel consente, siano pur migliaia, d'ogni età, di ogni sesso, gli uditori vostri alla tribuna, i lettori vostri nei libri: ma guardatevi bene che quella tribuna non si chiami *cattedra*, nè *scuola* il

1. Ai mille esempi notissimi potreste aggiungerne uno recente estratto dal giornal dei *Débats* 16 Febbraio ove si dimostra « *que le citrate de magnésie,* « *par exemple, qu'un pharmacien a eu l'heureuse idée d'introduire récem-* « *ment dans la pratique medicale, et dont l'Académie a approuvé l'usage:* « *mais qui n'est point un* remède secret, *puisque c'est une substance parfai-* « *tement connue, ne peut être vendu publiquement, sans que l'auteur de cette* « *innovation soit poursuivi devant les tribunaux* ». (*V. l'Univers, février* 1850).

Digitized by Google

convegno, nè *trattato* o *lezioni* il libro, che fregiata di tali vesti la parola diventa schiava, nè più potrà comparire in pubblico senza pagare una multa ».

Ditemi per fede vostra, che sarà deridere il pubblico, se questo non è?

Insegnamento e parola vengon dunque dalla morale naturale moderati per sè colle leggi medesime, giacchè sono in sostanza moralmente una medesima cosa. La sola differenza che potete osservare sta riposta nella unità di materia, e nel metodo sistematico, che insegnando si adotta, colloquiando si rifiuta: se pur non voleste aggiungervi che ogni altro parlare ancor pubblico si volge ad uomini già formati, l'insegnamento ai putti od ignoranti.

442. Ma questa differenza è affatto insussistente, giacchè e' vi sono scuole per gli uomini adulti, e fra gli adulti si trovano idioti più rozzi e più creduli di molti fanciulli. La differenza dunque fra insegnamento, e colloquio è quell' una da me indicata della materia e del metodo. Se di passaggio voi dite conversando ad una chicchessia con quali leggi ondeggia la luce, se spiegate l'applicazione alle locomotive del vapore globulare, se persuadete il diritto di proprietà contro gli assurdi del comunismo, voi conversate famigliarmente: se intorno ai medesimi soggetti partendo dai principii voi concatenate dimostrazioni metodicamente, ad ore determinate, ed uditori costanti, ecco aperta una scuola, intrapreso un corso. L' unica differenza fra la conversazione e la scuola si riduce dunque al metodo ed alla continuità; ma nella sostanza esse non sono altro che favellare. Laonde il diritto e dovere d' insegnamento non può naturalmente dedursi, se non da quei principii medesimi che dan legge alla parola.

Or che abbiam noi detto intorno a questa?

Abbiam detto: primo, che non solo è vietato sempre asserir la menzogna, ma in certi casi può essere illecito manifestare una verità: in secondo luogo, che l' obbligo di manifestar la verità, è, per colui che parla, proporzionale al bisogno che altri ha di quel vero, ed alla certezza con cui il parlante lo possiede. Sviluppia-

Digitized by Google

mo alquanto queste due asserzioni applicando la legge universale della parola al caso appunto dell' insegnamento.

§. IV.

443. Se vi sono verità la cui manifestazione è proibita dalla legge morale; se inoltre proibita dalla legge morale è la pubblicazione d'ogni menzogna, egli è evidente che la libertà d'insegnamento trova qui un primo argine, per cui non potrà dirsi assoluta, se non in quanto la legge morale essendo raccomandata dalla coscienza al libero arbitrio personale, può da questo venir violata a man salva [1]. Ma se la menzogna invece di rimanersi nell'ordine segreto della coscienza individuale, entrasse nell'ordine domestico o nel pubblico, avrebbe ella diritto alle stesse franchigie, alla stessa impunità [2]? Io veggo nel fatto di ogni nazione incivilita pronunziato un *no* solenne: un negoziante che vende merci falsificate, un notaio reo di stellionato, un falsario di scritti o di moneta vengono severamente puniti per avere asserito una falsità. Vorrei sapere se la menzogna pubblica, che viene in costoro punita come nociva, riesca men perniciosa quando viene insegnata con idee più universali, con raziocinii più concatenati, con assiduità più costante? L'affermarlo mi parrebbe così assurdo come chi asserisse che una spada recherà minor danno qualor sia adoperata più lungamente, contro più individui, da man più gagliarda. So che in tempi di pubblico scompiglio anche questo oserà asserirsi, ed in fatti da ogni castigo furono affrancati molte volte, nelle nostre crisi politiche, coloro che invece di predicare

1 Queste dottrine e quelle spiegate nel §. precedente somministreranno schiarimenti al *Saggio teoretico* tom. II, num. 366 e segg.; e al tom. III, num. 869 e segg.

2 *Qu il faut dire que la parole ne fait jamais de mal, et alors la liberté de tout dire est justifiée, ou il faut confesser qu'il y a des crimes de parole, et alors il est certain que la société a le droit de les punir.* L'Univers, 4 février 1850.

Digitized by Google

la ribellione sulle piazze a uso di Ciceruaccio, la dimostrarono magistralmente colle formole di Cousin o di Ahrens. Ma queste sono eccezioni germinanti dalla torbidezza dei tempi, e dalle pregiudicate opinioni: la regola costante è che la menzogna vien punita molte volte dalle leggi, quando entra nell'ordine sociale: e la punizione è giustissima, giacchè la falsità oltrecchè è male dell'intelletto a cui si appiglia, è seme altresì di altri mali inestimabili per tutto l'uomo e la società. E chi potrebbe numerare le sventure che pioveranno addosso ad una famiglia per una falsa testimonianza, che ne tragga il padre alla galera o al patibolo? Che egli ci vada per una falsa testimonianza pronunziata goffamente da un idiota, o per una calunnia dialetticamente dimostrata nelle lezioni di un cattedratico, per quell' infelice è tutt' uno. La menzogna pubblica va dunque giustamente soggetta alla giustizia sociale: e se una proposizione dimostrata acquista maggior forza della semplicemente asserita, parmi evidente doversi punir più severamente la menzogna insegnata, giacchè l'insegnamento, rendendola più universale e più salda, la renderà insieme più durevolmente nociva.

444. Sol veggo una ragione, per cui questa proposizione potrà sembrare meno evidente, ed è che l'universalità stessa dell'insegnamento, come estendendo l'errore a maggior numero di applicazioni lo rende per una parte più pernicioso, così per l' altra tenendolo fluttuante nelle astrazioni metafisiche, lo rende men pratico, e però men nocivo. Nè dubito punto che a questa ragione accorderanno gran credito gl'intelletti limitati, e i cuori *egoistici*; i primi perchè non veggono l'effetto nella causa, i secondi perchè non curano il male delle generazioni future, purchè ne campino essi al presente. Ma in verità se di mente ottusa diè prova in ogni tempo chi non seppe dedurre dalle idee speculative le conseguenze pratiche, quest' ignoranza dee sembrarci oggi poco men che animalesca, mentre parlano i fatti, mentre un intero popolo, anzi fazioni numerose di tutte le nazioni europee insorgono armate a realizzare i sogni del Comunismo. Qualun-

Digitized by Google

que esser possa la parte dell'inganno, e della cupidigia in codesta frenesia delle masse, nessuno è più che osi negare l'influenza massima dei principii; specialmente in quei luoghi ove il popolo è istruito a leggere e il giornalismo sguinzagliato a mentire: lasciare che fra codeste masse di combustibili sterminatori, corra libera la scintilla dell' errore, colla speranza, che giunga a suo tempo a ravvivar le ceneri dello incendio consumato un raggio di verità, potè essere aforismo dei Volteriani, cui premea di fare scoppiare la mina; ma oggidì l' aforismo teorico è divenuto impossibile in pratica a tal segno, che appena è pubblicata la libertà del pensiero, le sorge allato, spettro terribile, *lo stato d' assedio*: formola comodissima ad uso di quei pubblicisti, che volendo pur piaggiare l'opinione e conoscendo frattanto l'impossibilità sociale della menzogna impunita hanno mascherato con un vocabolo la condanna vietata per legge.

445. In quanto a coloro che riconoscono lo sterminio covante nell' error che si diffonde, e accordano a codesto mostro libero l'abrivo, purchè aspetti dopo la lor morte a lanciarsi sulla generazione crescente, non avvilirò la mia penna ad argomentare contro la loro brutalità, tutelando gl' interessi di questi figli traditi contra la barbara apatia dei padri loro. Solo ricorderò a codesti snaturati che la resistenza dell' argine potrebbe da essi mal calcolarsi, talchè rottolo o superatolo di repente, potrebbe il torrente sterminatore travolgere lor medesimi in quei gorghi ove essi preparavano ai nati loro il naufragio.

446. Spero dunque che ogni savio lettore consentirà meco esservi dei casi, e non pochi, in cui la menzogna, vietata sempre dalla coscienza privata, può essere nell' insegnamento, come in ogni altra comunicazione, condannata e punita da colui che, divenuto legittimo Ordinatore di Società è strettamente obbligato a tutelarne ogni dritto, e rimuoverne quanto è possibile ogni detrimento. Se non che chi mi legge andrà seco stesso dicendo che il buon uom dell' Autore si dà gran briga di ciò che da niuno è negato, invece di toccare il punto veramente difficile e delicato

Digitized by Google

del gran problema: « E chi fu mai che pretendesse dar cittadinanza alla menzogna? Chi non comprende il mal ch'ella è per sè, e quello che recar potrebbe alla Società? In fatti in quei punti ove la verità si fa strada da sè medesima incarnandosi nella materia e rendendosi così palpabile ed evidente, niuno, come poc' anzi è detto, vieta ai Governi di punir la menzogna. Non istà qui il punto litigioso; e chi domanda la libertà d' insegnamento, la vuole per insegnare il vero, non già per ciurmare col falso, la vuole perchè i Governi, pieni solo dell'idea di dominare, non promuovono gl' incrementi del vero, ma gl' interessi di loro onnipotenza. »

447. Il mio lettore m' interrompe a ragione, nè io pretendeva aver terminato l' assunto, e solo ho stabilito queste prime proposizioni evidenti per avere principii generalmente ammessi onde poscia dedurne innegabili le conseguenze.

Ritengo adunque come accordato che l'insegnamento pubblico della menzogna debitamente riconosciuta per tale può dalla Società esser vietato, almeno quando riesca nocivo al ben comune, o contrario ai dritti dell'individuo.

§. V.

448. Veggo però tutta la forza della difficoltà oppostami ragionevolmente dedotta dalla natura stessa degli uomini a cui l'autorità viene affidata. Per divietar l' insegnamento della menzogna convien conoscerla: ora la condizione dei governanti li rende a tal uopo d' ordinario singolarmente incapaci, assorti come vanno nel vortice fragoroso delle faccende esteriori: le verità più sublimi (e son queste finalmente il principio remoto si, ma efficacissimo di tutti i movimenti dell' uomo pratico) splendono in una purgatissima atmosfera, a cui non giunge l'acume filosofico, se non isprigionasi dall' ingombro degli affari, dalla preoccupazione degli affetti, dal pungolo degl' interessi, e da ogni altro impaccio, che gl' inveschi le ali. Quando dunque un Governo

Digitized by Google

s' arroga di regolar le dottrine dei filosofi, egli fa appunto come uno scolaro che pretendesse raddrizzare le sentenze del suo maestro: di che io non so se immaginar si possa pretensione più assurda. Sono adunati i più alti intelletti in una accademia, hanno determinato dopo lungo dibattimento sublimissime formole scientifiche; ed eccoti un Ministro, che di quella scienza conosce forse appena i frontispizii, emana il veto ai decreti di tanto senno. Non è egli questo un esporsi probabilissimamente a proibire il vero e decretare il falso? Adunque finchè un Governo non trova l'arte di divenire e mostrarsi infallibile, egli dee rinunziare alla pretesa di regolar l' insegnamento e le opinioni, sotto pena di diventare non sol dispotico, ma ridicolo: ridicolo se dice ai più dotti di lui « Io sono infallibile; » dispotico se dice « Io posso errare, ma voi dovete credere ai miei errori come alle verità. »

Due ripieghi mi si affacciano alla mente con cui potrebbe forse dal Principe sostenersi il suo dritto sulla opinione. Il primo è di raccogliere esso medesimo nel suo Consiglio di Stato tutti codesti accademici, che vantar possono una naturale influenza sull'opinar della Società intera: non potrà più questa allor resistere senz' arroganza al senno, alla scienza, agli studii profondi, che nel Consiglio di Governo concentrano, come in foco, la pura luce del vero, che risplende in quella Società, in quella Nazione. L' argomento, non può negarsi, presenta lo aspetto d' una verità e d'un dritto, specialmente se si aggiunga esser dovere, non che dritto d' ogni Governo assicurare la pubblica quiete, come direm fra poco. Pure non è difficile il comprendere come tutto codesto colosso formidabile ergesi sui piè di creta, ed è questa appunto la giustissima replica opposta le mille volte dai veri liberali francesi ai liberali ipocriti della università. « Componete pure il vostro Consiglio di Stato di tutto ciò che per voi s'appella l'eletta degl' ingegni: chi sarà mallevadore alla Nazione di loro infallibilità? Certamente o gli eletti medesimi, o voi che gli elegeste, o l'opinar della Nazione che li riverisce. Se voi ne entrate mallevadore, sarà dunque l'ignorante (perdonate l'espressione di

Digitized by Google

cui ho già spiegato il significato, dicendo che chi governa da pratico non può studiar da filosofo) sarà, dico, l' ignorante, che esaminerà la scienza dei dottori: se gli eletti medesimi, voi darete ampio campo alla gelosia di mestiere ed allo spirito di parte d'escludere anche i più meritevoli, qualora ecclissino coi loro splendori la mediocrità, o ricusino parteggiare coi faziosi: che fu, come ben sapete, il vezzo e l'obbrobrio dell'accademia francese sotto il despotismo volteriano: se la Nazione, oltrechè torneremmo allo inconveniente di laureare i dotti col suffragio degl' ignoranti, cadremmo in tutte le difficoltà del suffragio universale, il quale talora ben suol parlar sincero sulla tomba dei Grandi Uomini; ma in vita, qual è quel Grande cui non morda l' invidia, anche di intere Accademie (Harvey, Cartesio, Galileo ecc. ecc.)? Specialmente poi in tempi come i nostri ove lo spirito di fazione padroneggia ogni altro interesse, ove il dissidio scinde la Società, fino nelle radici stesse dei primi principii d'ogni scienza morale, sperare nei Governi, nelle Accademie, nella sedicente Opinione pubblica una guarentigia del vero, non è egli proprio, secondo il proverbio, « domandare all'oste se il vino è buono? »

S' intende: ogni partito risponderà il fior degl' ingegni raccogliersi in lui solo; nel partito opposto splendere un qualche fuoco fatuo, una qualche cometa, che ha perduta l' orbita natia, tutto il rimanente mondiglia, e quisquilie.

Il primo ripiego dunque per mantener nel Governo l' Autocrazia del pensiero, si riduce a un circolo vizioso, con cui il Governo assicura la scienza dei dottori, e questi la sapienza del Governo; prontissimi del resto e gli uni e l' altro a collegarsi per sostegno degl' interessi scambievoli.

Ma potrebbe il Governo appoggiarsi sull' obbligo che gli corre di salvar l' ordine pubblico. « Se io governo, dirà egli, l'insegnamento, non pretendo già essere infallibile nel *vero* che impongo, ma solo indirizzare i sudditi al *bene* di cui vo seco lor debitore. »

449. Ma anche questa ragione va soggetta a repliche ineluttabili; e la prima si è che qualsivoglia emolumento ottenuto a costo,

Digitized by Google

di una falsità adottata, fura all' uomo il più sublime di tutti i beni, la verità; al cui paragone qualunque utilità materiale è un nulla. Ma poi, è egli vero che colla menzogna si promuova il ben pubblico?

Se neppure il vero bene di un privato non può nascere costantemente dalla menzogna, quanto meno il pubblico della Società! Un privato la cui fuggevole esistenza può venir combattuta e collisa da mille di quelle leggi universali, che nell' urto loro scambievole veggonsi stritolare le masse inferiori, e derogare alle leggi secondarie, posto nell' alternativa, o di violar la legge universale, o di esser vittima dell' eccezione, potrà talvolta lusingarsi che durando tale eccezione quanto il suo vivere, la violazione dei doveri di lealtà possa fruttargli utilità durevole fino alla morte: « Lo so, potrebbe dire; la mia menzogna può scoprirsi, ed io perderei i vantaggi acquistati con quella calunnia, con quella impostura; ma ho sì ben calcolato da scommettere cento contro uno, che la menzogna accompagnerà colla veneranda toga della verità il mio feretro fino alla tomba: dopo, che m' importa se si discopre? non curo l' infamia postuma. » Ma nella Società, aggregato immortale di numerosissimi individui, le eccezioni non saranno mai legge costante, nè la morte potrà interrompere il corso degli effetti naturali. Se dunque la menzogna non è *naturalmente* creatrice del bene, è impossibile, che a lungo andare non se ne raccolga il danno, che naturalmente ella germina. Potrà accidentalmente usufruttuarsene un qualche momentaneo vantaggio materiale, ma questo non potrà esser mai duraturo, e tosto o tardi la natura ripigliando il suo ascendente, avvelenerà la società coi frutti maturati dal tristo seme, e le farà sentire la privazione di quel bene, che il Governo soffocò in germe, vietando l' insegnamento del vero, ed imponendo il falso.

450. Insussistente è dunque in favor del monopolio d' insegnamento anche questa ragione che dedur si vorrebbe dall' intento del ben comune. Qui non ci è mezzo: o dovete asserire che il Governo è infallibile, o vietargli l' intromettersi nell' ordinare

Digitized by Google

l' insegnamento per ciò che riguarda *il vero*, o *il falso*: che se egli pretende un tal dritto per condurci al ben comune ci dimostri che il ben comune può rampollar naturalmente dalla menzogna, o che almeno la speranza di un ben materiale gli dà il diritto di avventurarsi al pericolo de' mali che ne conseguono, e d' entrar nella coscienza e nel pensiero: se ciò non dimostra, la pretensione apparirà doppiamente tirannica, sì perchè entra nel santuario ove solo il Vero comanda, sì perchè all' intelletto creato pel vero egli vuole sposare violentemente la falsità.

451. Ti confesso, lettor mio caro, che, persuaso esser tu di quei lettori sinceramente onesti a cui il ben pubblico sta in cima d' ogni pensiero e d' ogni affetto, temo vederti aprir tanto d' occhio, e farti le croci all' udire da me cui forse tenevi in conto d' un pari tuo pronunziar tal sentenza: e peggio sarebbe se tu fossi per avventura un di quei dabbenuomini la cui ancora di salvezza stà tutta raccomandata ad una material legalità sia ella o non sia fondata in quegli eterni principii dai quali soli ella può ricever la vita.

Schiavi del quieto vivere, e pronti sempre a gridare il loro *zitto* ai clamori della verità, come a quelli dell' errore, anzi più alla prima perchè più ardimentosa, ed efficace del secondo: essi non rifinano di raccomandarsi al potere, qualunque o dovunque egli sia, perchè con qualche *Ecthesi*, o *Tipo*, o *Interim*, mantenga sopra tutte le quistioni possibili un pubblico, ed inviolabil silenzio; nè dopo mille ottocent' anni sanno ancor persuadersi che il Dio della Verità e della Pace sia sceso sulla terra per gittarvi una spada sterminatrice; e che la pace comprata a spese della verità morale è cento volte peggior della guerra, non essendo *tranquillità nell' ordine*, ma *tranquillità nel disordine* ossia pace falsa. In quanto a me, disingannato da lungo tempo di codeste speranze mentitrici, dopochè mille volte le vidi nascer ridenti per tradir poscia j loro adoratori; tale è la speranza che io ripongo nel vero, purchè legittimamente e cattolicamente accertato, che mai non m' indurrò a raccomandare ad altro scoglio l' ancora della

Digitized by Google

Società: e se talora questa mi paresse dovervi urtare, e andar naufragà, persuadendomi esser abbaglio quel che mi parve pericolo, tanto vi studierò sotto la guida di natura, di sentir comune, d' autorità dei prudenti e soprattutto di rivelazione celeste, da trovar finalmente il bandolo dell' intricata matassa. E se non ti grava, lettor cortese, seguirmi per questa via, chi sa che tu pure non abbia a trovar salvezza senza raccomandarti all' errore!

§. VI.

452. E in primo luogo la natura delle cose e il sentir comune hanno stabilito oggidì per tutto Europa l' opinione, che una *repressione*, e molte volte anche una *prevenzione* è inesorabilmente necessaria alla salvezza comune: per altra parte l'aver noi dimostrato la fallibilità, e l' incompetenza dei governanti dimostra bensì non aver questi il dritto di sancire delle dottrine, ma non prova l' opinione non abbisognar d' alcun freno: anzi noi medesimi, che abbiamo in ciò dimostrata la incompetenza del Governo, avevamo premessa la necessità di un freno pei governati; nè questa seconda proposizione distrugge la prima, non essendo contraddittoria. E qui appunto sta a parer mio il vizio del ragionamento di molti sostenitori del poter civile intorno all' opinione, i quali formano a un dipresso questo argomento: « la Società non può camminare senza un freno delle opinioni; or niun altro può frenarle che il Governo: dunque compete al Governo il freno delle opinioni ». Egli è codesto un vecchio rancidissimo sillogismo della gran millantatrice di libertà, della sedicente affrancatrice dei popoli, la Riforma Protestante: la quale non paga della pratica ridusse in teoria codesta tirannide dello spirito nel famoso opuscolo del Grozio [1] divenuto poi il quinto Vangelo dei Gabinetti non pur protestanti, ma anche talor cattolici.

1 *De imperio summarum potestatum circa sacra.*

Digitized by Google

453. L' argomento per altro non ha ombra di valeggio, chè quanto è gagliarda la prima proposizione, tanto è gratuita anzi assurda la seconda. E chi ha detto a cotesti politici non esservi altra forza al mondo atta a frenar le opinioni fuorchè un Consiglio di Ministri talvolta poco istruiti, e niente studiosi del vero, cui pretendono definire? E chi non vede che un' accademia, un giornale, un professore, un pedagogo perfino, incatenano meglio assai di costoro le opinioni? con una catena spontanea, è vero, e però soave; ma appunto per questo efficace, appunto per questo preferibile a tutti i decreti, e le baionette. Chi non vede esservi nelle universali tradizioni di sociale onestà un' altra forza ancor più gagliarda, cui se un Governo sveller volesse dal cuore della Società, dovrebbe lottarci per secoli?

454. Alle quali tradizioni sembrano aver voluto appellare coloro che i delitti di stampa commisero ai giurati. A fronte di tanti Tribunali che sorgono per ogni parte per infrenar l' opinione; e che se non hanno una pienezza di dritto, hanno certo almeno un assenso di fatto dai loro *uomini ligi*, con qual fronte si può sostenere non avervi altro freno per le opinioni che il *poter* dei governanti, che nulla *può* contro di esse nè in dritto, nè in fatto? Se non in quanto può incarcerar gl' imprudenti, ed ordinar pei libri un *auto-da-fè*, che arderà le carte ma non le opinioni.

La dottrina dei protestanti fattasi legge pur troppo oggidì anche presso alcune nazioni cattoliche, non ha dunque fondamento nella natura e nel sentir comune, i quali, anzi, combattono da circa tre secoli contro il despotismo di cotesto principio, senza rendere pienamente ragione a sè stessi del loro movimento istintivo. « Ci vuole sì, par che dicano, ci vuole un freno a codesti agitatori rovinosi, ma un *freno*, che *infreni* il pensiero piegando lo intelletto, non già le bocche sbrigliando le opinioni, ed irritando le passioni: » or qual sarà codesto freno legittimo a cui pieghinsi volentieri gl' ingegni

« Colle ginocchia della mente inchine? »

Digitized by Google

455. Interroghiamone il senno vetusto, giacchè io ritrovo nella Storia un' epoca in cui tanto fu comune la docilità dell' assenso, quanto è oggi universale un' ispida renitenza. Io non so per vero dire, se nell' antichità gentilesca rinvenir si potrebbero leggi sull' opinione, cui la ragione della cristiana libertà osasse appoggiarsi senza rossore: i Veda, le quattro dottrine, il Zend-Avesta, i Sibillini ed altri cotali monumenti di dottrinale idolatria sostenuti da despotismi paganici, non mi sembrano di gran valore a francheggiare il vero, e rilevare gl'intimi sensi dell'umana natura. Un freno ebbero le opinioni in quell'una fra le antiche nazioni, ove si serbò men guasta la tradizion primitiva; ma un Governo teocratico, non può servire interamente di norma ad un Governo secolaresco. Lasciam dunque in pace i secoli antichi e contentiamoci di risalire all' origine della moderna Società europea, la quale, non è chi nol consenta, nacque sul Calvario appiè della Croce, e udì parlar da quella Cattedra *Lui*, che ella adorò sapienza infallibile di Dio medesimo. Oh qui sì che trovo un pienissimo assenso alla voce che parla; nè se ella echeggiasse nelle più remote spiagge alle più tarde generazioni, le fallirebbe giammai la pienissima forza infrenatrice degl' intelletti, finchè verrà adorato qual Dio l' Oracolo d' onde ella muove.

456. Sfornita d' ogni potere temporale, anzi perseguitatane, ella addottrinò i suoi credenti, nè mai impose alle loro opinioni una legge assoluta cui essi non piegassero riverenti la fronte. Era ignoranza o dappocaggine chinar la fronte a Dio che parla? Lascio a voi, lettor filosofo, il definirlo, e mi vi fido con tutta la pienezza di assenso, ancorchè foste incredulo, musulmano, buddista; nel quale caso ben potreste darmi il torto che io riverisca un Dio nel Nazareno, ma presupposto questo mio *pregiudizio* non osereste biasimare chi piega ad un Dio, cioè alla Verità l' ossequio dell' intelletto: perocchè e chi altri mai fuor della Verità può vantare un dritto sugl' intelletti? Potrà codesto diritto essere più o men certo, secondochè più o men certo è il possesso del vero; sempre però la proporzione del dritto pareggia quella della Veri-

Digitized by Google

tà. Finchè dunque durerà in un paese vivo e profondo il sentimento cattolico, i piagnistei di coloro che lamentano impossibile imboccare un freno alle opinioni, non saranno se non un error d' intelletto, o una ipocrisia di ostinata tirannide, e quest' ultima è pur troppo la più ordinaria e più attiva cagione.

457. I Governi (e qui non occorre distinguer le forme: sieno repubblicani, o monarchici, sieno costituzionali, od assoluti è tutt' uno) preoccupati dal pensiero naturalissimo della propria salvezza cui ripongono necessariamente nella pienezza del loro assolutismo, ripugneranno eternamente per istinto a quel tremendo « *Non licet* » contro cui potrebbero talor naufragare, correnti già a piene vele, le loro più grandi intraprese; e quanto più la tremenda sentenza echeggerebbe per la sua giustizia negl' intimi penetrali di ogni coscienza, tanto più le si chiuderà ogni varco, onde non possa arrivarvi per le vie della pubblicità.

458. Ed ecco perchè quanto un Governo è più illegittimo, tanto, nomisi egli pur liberale, stringe più accanito le ritorte della Chiesa cattolica. Gli esempi ne sono recentissimi; il liberalismo italiano gareggiò con quel di Robespierre; e se sotto lo assolutismo precedente il tenere un Sinodo, il pubblicare una pastorale s' imputava qual delitto ad un Vescovo, intronizzata la libertà, neppure un giornalista potea più parlare in favor del Cattolicismo. Nè io posso biasimare l' impudente mentita, che davano così a sè medesimi i Rodomonti della libertà: comprendevano ben essi, qual era in noi Cattolici la risoluta determinazione di sostenere contro ogni aggressione la nostra fede, ed i nostri diritti: sapevano che al primo decreto di latrocinio sui beni della nostra Chiesa, avremmo gridato altamente, alla Chiesa e non al Governo aver voluto provvedere i nostri maggiori con quelle loro liberalità; che al primo ostracismo di un Vescovo o di un Ordine religioso non processati avremmo invocato quell'*habeas corpus*, e quella legalità di cui costoro si facean banditori; che ogni lor calunnia avrebbe costato una multa, ogni lor bestemmia un processo. Dio buono!

Digitized by Google

a quali strette si sarebbe trovata l'anticattolica rigenerazione italiana, fra popoli per la maggior parte sinceramente cattolici, dotati dai rigeneratori medesimi del suffragio universale, eccitati da un Clero venerato, e venerabile alla difesa degli altari già quasi crollanti sotto il piccone luteranesco dei riformatori!!! Saviamente dunque, secondo despoti, rifuggivan costoro dalla idea del tollerar nella Chiesa quell'influenza che le accorda a lor dispetto la riverenza dei popoli, *sovrani*, *sovranissimi* come ognun sa, purchè *regnino*, *e non governino;* ma tutto il potere lascino all'amministrazione de' lor pedagoghi, che sperano fra non molto aver modellato i cervelli della nazione sul tipo infallibile del proprio: strana contraddizione invero di chi fa le rivoluzioni in nome del popolo che, dicono, le desidera; e frattanto per costringerlo a desiderarle sostengono necessarie le rivoluzioni, che affrancando la stampa gli chiariscano i suoi dritti. Dire a costoro che il popolo cattolico riconosce nella Chiesa una moderatrice dell'insegnamento, appunto perchè Ella è moderatrice infallibile delle opinioni in tutto ciò che s'attiene all'ordine morale: che per conseguenza esiste un Tribunale competente, efficace, riverito: la cui forza ripetesi dalla coscienza cattolica, e non dai birri e dai roghi; che per conseguenza la tutela da loro assunta delle nostre intelligenze è per essi un incomodo, un dispendio, una odiosità di cui li preghiamo a dispensarsi: dir tutto ciò a costoro sarebbe proprio come se dispensassimo un ladro dal farci visita, dicendoci soddisfatti del nostro cassiere: tanto più che accolta ragunaticcia di giornalisti falliti, d'avvocatuzzi senza clienti, di scarabocchiatori senza ingegno, e di gente senza religione, essi comprendono, che lo affidare alla Chiesa il governo delle opinioni sarebbe un condannar sè medesimi ad eterno silenzio.

Lasciam dunque in disparte cotesta accozzaglia, aborto del Liberalismo, e della Tirannia, sposati all'ara di lor Libertà, e parliamo seriamente ai Liberali sinceri, ed ai Legittimisti cattolici.

Digitized by Google

§. VII.

459. Ai primi domanderò una candida risposta ad un quesito di fatto. Determinati come voi siete di lasciare non ad una fazione, ma all' intero popolo il governo di sè medesimo, oserete voi contendergli il più sacro dei diritti, la libertà di sua coscienza, e la religiosa educazione, e sicurezza dei figli suoi? Tutto ciò dipende per lui dalla pubblica riverenza che si osserva alla religione; la riverenza poi alla religione tutta è radicata nell'assenso accordato ai suoi insegnamenti. Un popolo cattolico desidera dunque necessariamente che nulla si pubblichi onde offuscar si possa, o lo splendor di sua fede o l'illibatezza dei suoi costumi. Siccome poi questi sacri oggetti vengono a lui autorevolmente insegnati, ed egli spontaneamente li accetta come da maestra infallibile, dalla Chiesa insegnante, così da lei egli accetterà un freno in tutto l' opinar morale con tanto maggior riverenza quanto scenderà più dall'alto, e sarà più compatto l'insegnamento. Qual parte combatterete voi di questo mio raziocinio di fatto? Asserirete voi che un Cattolico non riconosce la Chiesa qual maestra in religione e morale? o che questa religione e morale egli non la voglia salva nel pubblico? o che fidando alla Chiesa la coscienza, e i figli dell'ordine domestico, egli aspetti dai governanti nell'ordine pubblico l'eterna salvezza? L' *Indépendance belge* in un articolo compendiato dalla Gazzetta piemontese de' 5 Marzo 1850 somministrerebbe a queste mie interrogazioni una risposta evasiva che ridotta in formola generale riuscirebbe preziosa a tutti gli oppressori della Chiesa nelle nazioni cattoliche. Dopo aver riferito che l' insegnamento belgico fino al 1840 fu abbandonato alla rivalità fra i comuni e il clero soggiunge: « Ma bentosto convenne riconoscere che il municipio abbandonato alle sue proprie forze lasciava per debolezza cadere l'insegnamento secondario: il clero si sforzava di assorbire, di annullare l' azione municipale, e camminava verso il monopolio. »

Digitized by Google

Troverete un po' singolare che la *rivalità* de' municipii col clero riducesse ad *abbandonar l' insegnamento*: ma quanto più stupirete udendo che « i documenti officiali dimostrano che le amministrazioni comunali di un gran numero di località secondarie alienavano volontariamente i loro diritti in favore del clero » (vedete che *rivalità* cortese! Ma seguitate che abbiam di meglio) « e che anzi in ciò esisteva una specie di emulazione (sicchè la *rivalità* nell' escludere il clero è divenuta emulazione *in favor del clero*, e ciò in *gran numero* di municipii). . . . Così su 77 stabilimenti liberi sussidiati il clero ne possedeva 51 ». Dopo un tal racconto non sembra a voi evidente ciò che poc'anzi io diceva, che il popolo cattolico vuol l' insegnamento in mano della Chiesa, e che per conseguenza chi vuol lasciargli il governo di sè medesimo dee rassegnarsi a tal condizione? Ma non così la pensa l'*Indépendance*, la quale dopo averci detto esser questo un effetto della *debolezza* de' comuni, soggiunge « il Ministero del 30 Luglio 1835 , presieduto dal sig. Van de Weyer, d'accordo col potere legislativo, disapprovò il principio prima sancito dell' onnipotenza comunale in fatto di pubblica istruzione; non poteva almeno consentire che la libertà del municipio giungesse fino al punto di rinunziare a questa stessa libertà [1]». Vedete che bel giuoco di bussolotti? Non si dice « il Governo toglie la libertà ai comuni di affidare al clero l' insegnamento » ma « di perdere la sua libertà »: quasi che si perdesse la libertà quando si usa a proprio talento per venire a patti con chicchessia. Al ragguaglio di codesta nuova giurisprudenza il minorenne ha perduta la libertà, quando, emancipato, incominciò ad amministrar da sè stesso le sue entrate; e converrebbe che il tutore tornasse a prenderlo sotto il suo giogo per restituirgli la libertà.

1 Il C. di Broglie è più indulgente del sig. Van de Weyer; *Il n'y a que les libertés révolutionnaires dont on soit forcé d'user malgré soi. Les Libertés libérales sont plus généreuses, et la liberté de penser , bien entendue , s'étend jusqu'au droit de ne pas penser librement. — Revue des deux mondes.* T. IV-XIX *année Nouvelle Période.*

Digitized by Google

Ma non è finito ancora questo tessuto di derisioni oltraggianti ogni lettor dabbene. Seguitiamo « la maggioranza del consiglio sosteneva che l'insegnamento della religione, dichiarata obbligatoria negli atenei dello Stato . . . dovesse affidarsi esclusivamente ai Ministri del culto. Il sig. Van de Weyer rispondea che . . . . l'indipendenza assoluta dei Ministri del culto guarentita dalla Costituzione, non permette che si costringa il clero a intervenire nei collegi ». Così si difende la libertà del clero quando si esime dall'insegnamento religioso; mentre si combatte la libertà dei comuni, quando hanno la *debolezza* di commettere al clero il ministero dell'insegnamento.

Così intendono certuni la libertà: ma voi liberali cattolici, a cui solo io parlo, leali e logici come io vi credo, sarete ben lungi dal partecipare a codesta tirannia: voi consentirete che un popolo cattolico, dotato del dritto di governar sè medesimo, non può a meno di bramar inviolata nel pubblico la sua religione, per non trovarvi contrasto alla propria salvezza [1].

460. Due sole obbiezioni di qualche importanza mi si presentano che da voi protrebbero opporsi. La prima è che quanto è giusta la libertà pel Cattolico, altrettanto ella è giusta per chiunque non cattolicamente opinasse: l'interdire a costui la pubblicazione de' suoi pensieri, o, che val lo stesso, affidare alla Chiesa la censura delle opinioni sarebbe dunque un'ingiustizia civile. Ma questa obbiezione è nel caso nostro, o una contraddizione di fatto, o una contraddizione di principii: contraddizione di fatto se supponete che in un popolo cattolico sieno numerosi i non cattolicamente opinanti, giacchè in tal caso quel popolo più non potrebbe dirsi con verità un *popolo cattolico*. Se poi supponete che da un numero moralmente piccolo rispetto alla massa dei cattolici possa venir giustamente obbligata la massima pluralità

1 *Une nation vivement touchée des vérités religieuses, ne pourrait rien dire ni rien faire, où l'inspiration religieuse, débordant en quelque sorte ne se fît aussitôt sentir.* Revue des deux moudes, *de l'instruction publique*, Tome IV; XIX année Nouvelle Période pag. 689.

Digitized by Google

a rogar da sè stessa una legge colla quale, *almen secondo le sue dottrine*, essa si prepara l'inciampo, e spalanca sotto i piedi suoi e dei suoi concittadini tutte le bolge d'inferno, voi rinnegate in questo atto quel principio per voi sacrosanto di legislazione, la pluralità dei suffragi. E tutto ciò, accettando per vero l'assurdo della prima vostra proposizione, che a voi *Cattolico* dovrebbe destar raccapriccio, tanto esser giusta la libertà del vero, quanto la libertà del falso. Nel principio di questo articolo già abbiam dimostrato la libertà dell'errore *certo* almen quando è nocivo, esser dottrina intollerabile: or pel cattolico l'error dei dissidenti è certo, e sommamente nocivo: dunque presso i Cattolici la libertà dei dissidenti non può essere un dritto naturale. Potrebbe essere al più un dritto legale se sgorgasse da giusta legislazione tollerante lo errore; ma nel caso nostro la legge giusta, secondo i vostri principii, la legge della pluralità condanna l'errore *certo*, e sostiene un vero indubitato; onde non rimane al dissidente appoggio veruno nè in natura, nè in Codice, non potendo egli giustamente pretendere che il dritto suo a pubblicar le opinioni minacci, anzi offenda impunemente tutti i più vitali interessi d'un popolo intero.

461. La qual conclusione è sì evidente, che il Romagnosi stesso, poco divoto come sapete ai Papi, ed alla Inquisizione, pure non osò sostenere in tal cimento la libertà della lingua, e se ne sbrigò con una sentenza più onorevole per la sua logica, che pel suo candore, intimando al dissidente *linguam mutet, sententiam teneat* [1].

462. In quanto a me se consigliar dovessi da avvocato chi brama libertà di opinioni, gli suggerirei piuttosto d'appoggiar le pretese ad una asserzione poco onorevole al certo per gl'Italiani; ma forse più vera, che altri non pensa; ed è l'incremento spaventevole dell'incredulità, specialmente in quelle classi, che traggono dietro sè le inferiori. La quale come torren-

1. Vedi Assunto 1.° in fine.

Digitized by Google

te straripato, non potendo oramai più arginarsi con legge, parrà ridurre anche l'Italia ad assimilarsi necessariamente a quelle sante regioni d' oltremonti, ove la Chiesa riverita da una parte della nazione, calpestata dall' altra, più non ottien quello scettro morale sotto cui nei paesi cattolici ogni intelletto spontaneamente s'incurva.

Se tale fosse realmente lo stato di nostra penisola (di che non son io il giudice), converrebbe parlar di lei come parleremo in appresso di un popolo ove una non è la credenza religiosa; ove per conseguenza non sussiste un'infallibile Autorità, ove finalmente può sembrar meno irragionevole la querela sull' impossibilità di frenar le opinioni. Ma finchè ci rinchiudiamo nel cerchio d'una nazione veramente cattolica, a cui un liberalismo sincero e leale voglia commettere di governar sè medesima, io lo sfido coraggiosamente a vietarle senza ingiustizia d'infrenare ogni pubblica voce colla da lei riverita autorità della Chiesa. Lo sfido ad inceppare in favor dei pochi senza tiranneggiar la Società, e contraddir sè medesimo quella pluralità, di cui egli bandisce l'autonomia.

Non ha dunque alcuna forza nel sistema liberale il dritto invocato in favore dei pochi dissidenti, che pretendono scompigliar le idee, e manomettere i più cari interessi d'una società per molte generazioni, innestandole liberamente, quelle opinioni che Ella giudica con assoluta certezza delirio di cervello insano.

463. Venghiamo alla seconda difficoltà non men debole della prima. « Che la Chiesa dia le norme del credere teologico, non è, dicono, chi vel dissenta; nè noi siam sì frenetici da voler che si torni alle guerre pel *Consustanziale*, o per la *Transustanziazione*, nè quando noi così farneticassimo, vorrebbero farneticare i popoli, vogliosi più assai di regolare i salarii, ed organizzare il lavoro, che di dogmatizzare sulla Trinità, o sui Sacramenti.

Digitized by Google

Ma conceduto alla Chiesa la disciplina del pensiero religioso colla censura, una delle due: o essa nulla deciderà su queste quistioni politiche, ond'è tanto subbuglio nella Società, e la sfrenatezza delle opinioni continuerà a travagliarci, e ci condurrà all' orlo del precipizio: o la Chiesa pretenderà dettarci il dritto politico, e la pubblica economia; e in tal caso, non essendo in codeste materie punto più infallibile di noi, essendone anzi i preti generalmente ignoranti, l' autorità sua non sarà nè competente, nè riverita, nè per conseguenza efficace. Sempre dunque è mestieri che il Governo assuma la direzione delle idee, nelle materie che riguardano il ben comune della terrestre nostra esistenza, lasciando alla Chiesa il retaggio suo proprio, la Scienza della Divinità, e della vita eterna ».

Quale che sembrar ella possa la gagliardia di questa obbiezione ai Cattolici dei *gabinetti,* vi confesso, che essa come cattolicamente a piangere, così filosoficamente parlando, mi tenta a ridere dopo ciò che abbiam dimostrato sull'assoluta impotenza ed incompetenza dei governanti politici a determinar la verità: e mi par proprio come se un bersagliere in guerra, vedendo riuscir vana contro una roccia alpina di Bard, o di Fenestrelle l'artiglieria del suo Generale: « Signore, gli dicesse, come vedete, l'artiglieria è impotente contro codesti graniti; dunque tocca a noi di rovesciarli colla nostra moschetteria ». Non sorriderebbe il Generale a tal proposta? Non risponderebbe che nell' assoluta impotenza delle due armi, val meglio risparmiare la polvere, e i pericoli? Or così ne pare anche a me: se la Chiesa è impotente, impotentissimo il Governo a frenar le opinioni in tali materie, rassegniamoci dunque, e non aggiungiamo alla discordia delle idee le spese de'censori e l'ingiusta vessazione dei censurati.

464. La vostra asserzione per altro è per ogni buon filosofo, e più ancora per ogni buon Cattolico, lontanissima da quella chiarezza ed evidenza che voi supponete; e manca d' evidenza appunto perchè manca di chiarezza. « La Chiesa, voi

Digitized by Google

dite, non è infallibile in economia e in politica, e però le vien qui meno ogni autorità ad imbrigliarci ». Questa proposizione abbraccia tutta la scienza sociale nei suoi principii e nelle sue deduzioni, e confonde per conseguenza in una medesima negazione i primi colle seconde: or non sapete voi che non di rado i principii di una scienza altro non sono che i corollarii d' una scienza superiore? Che la nautica p. e. dee ricevere i suoi dalla meccanica, e dall'astronomia, come l'architettura dalla matematica, e questa dalla metafisica? Se questo è vero, voi comprendete che il negare alla Chiesa assolutamente ogni influenza sui dettati di economia e di politica include uno di questi errori, o che queste scienze non appartengono alle scienze morali, o che le scienze morali, non sono subordinate alle leggi morali, o che dichiaratrice autentica delle leggi morali non è la Chiesa.

La prima proposizione potete confutarla col programma di qualsivoglia Università di Europa, ove alle scienze morali troverete annoverate le Cattedre di Politica, e di Economia. La seconda proposizione è una contraddizione *in terminis*. La terza è una eresia a ogni orecchio Cattolico, e per conseguenza non può camminare in quella società veramente cattolica di cui tuttavia v'intertengo. Laonde la vostra proposizione dovrebbe chiarirsi esponendola in questa forma: « La Chiesa infallibile per ogni Cattolico in quelle Scienze ove trattasi delle leggi di morale onestà, non è ugualmente infallibile ove trattisi delle materie di loro applicazione; e se può dirmi infallibilmente quando sia vietato un contratto perchè ingiusto, non può però dirmi quando sia nocivo ai miei interessi, perchè non lucroso ». Esposta in codesti termini la vostra proposizione, acquista come ben vedete, una piena evidenza; e, quel che più monta, ottiene da ogni buon cattolico un pienissimo assentimento. Non negherò per altro, rimanerle un grandissimo difetto nel caso vostro; ed è che nulla potrà più concludere in favore di quel despotismo delle opinioni sì caro a certi governanti politici.

Digitized by Google

465. Imperocchè lo scompiglio della società che suol prodursi colle dottrine pubblicamente insegnate, non nasce già ordinarissimamente dall' affermazione, o negazione di quelle verità, che si appartengono all' ordine materiale delle società: e se Proudhon; invece d' insegnare, che *possedere è un delitto*, che *rapire ai possidenti è un dritto*, avesse insegnato che *i derubati diventano ricchi, i rubatori poveri*, ci scommetto la testa, che non avrebbe avuto cinquanta proseliti: gli errori generali di fatto negli ordini soggetti allo arbitrio umano, vengono puniti tosto dal fatto medesimo, ed abbandonati subito per interesse. Ed ecco perchè l'infinità Sapienza istitutrice della società cristiana giudicò inutile affatto in queste discipline quella infallibilità, che con perpetuo miracolo mantiene alla Chiesa nelle discipline morali.

466. Affermare dunque in questo senso che la Chiesa non ha efficacia ad infrenar le opinioni, non toglie la menoma forza alle dottrine da me finor propugnate sull'influenza del Cattolicismo nel frenar le opinioni. Che se in qualche caso potesse il pubblico insegnamento di un errore nelle scienze materiali, mettere seriamente a repentaglio la pubblica salvezza, niuno per fermo, come sopra accennai, vieterà ai Governi lo intervenire a difenderla, come la difende infatti contro il cerretano vendente veleni per farmachi: o contro l'imperito Architetto che prepara colle fabbriche la sepoltura,

467. Ma la gran difficoltà nell' infrenar le dottrine non si trova già nella materia la quale parla per fino ai bruti; si nei principii universali di dritto, ove gli sperimenti o non sono sensibili, o toccansi con mano dopo lustri, e dopo secoli. Qui è dove i Governi sono impotenti coll' intelletto lor non presago: qui è dove inestimabil beneficio alla Società cattolica reca la infallibilità della Chiesa, dichiarando un vero che non può a meno di riuscir finalmente vantaggioso; la quale, se dai Governi cattolici, invece delle genuflessioni, degl' inchini giudaici, avesse ottenuta la riverenza che le si dee, la Società europea non si dibatterebbe quest' oggi fra il pugnale delle sette segrete scomunicate da più secoli, e le

Digitized by Google

baionette di un comunismo impudente, germinato dai sofismi dell' empietà.

468. Concludiamo pur dunque che dove è necessario un freno, anche nelle materie politiche, ed economiche la Chiesa ce l'offre efficace, e riverito. Dove essa dichiarasi incompetente, o il freno non è necessario, o non è chi lo disdica ai governanti. Dal che comprenderete la *vera* ragione onde muove in ultima analisi la seconda difficoltà fin qui confutata la quale riveste un'apparenza di vero da quel vezzo comune fra le persone volgari di riguardar come importantissimo il materiale, come inutilissimo l' astratto. « E che m' importa, dicon costoro, sapere, che nel settimo comandamento è vietata la tal forma di usura, nel quarto il tal tentativo di ribellione, se frattanto morir mi debbo vittima della fame e della schiavitù? Invece di dichiararmi i principii astratti, quanto più mi gioverebbe se m' insegnasse a moltiplicar le pagnotte e a riscattarmi da' comunisti! » Così la ragionano per dimostrare la Chiesa impotente a tutelare l' ordine certi grossi intelletti che badano unicamente al mal che sentono senza curar quei principii teoretici donde esso risulta. Anche a codesti sventurati, potrei rispondere, sì, anche a codesti somministra la Chiesa i suoi farmachi, di pazienza e di eroismo; ma di questi non è qui luogo il parlare, ristretti come siamo nel campo del pubblico insegnamento. In tal proposito ci basti aver dimostrato ad un liberale sincero, come in una cattolica società il freno delle opinioni appartiene di dritto alla Chiesa perchè la pluralità gliel consente; e che riesce nel fatto efficace perchè la pluralità lo riverisce.

§. VIII.

469. Parliamo adesso a quei legittimisti cattolici, che dimentichi della gran promessa, sotto i cui auspicii veleggia la Chiesa, tutta la speranza di lei appoggiano alla protezione delle podestà terrene, lietissimi allor che queste si arrogano di incepparla per

Digitized by Google

meglio assicurarla. Anche ad essi mi sia lecito il dir francamente qualche verità benchè spiacevole. La censura delle opinioni o insegnate colla voce o pubblicate in iscritto nacque sotto forma legittima nella Chiesa e colla Chiesa, e fu poscia venerata in sul primo rinascere della civiltà, dal barbaro incoronato, come dal gregario, quando il primo fervor della fede gl' impose autorevolmente, « spezza ciò che adorasti, adora ciò che spezzasti: » e questa autorità riverita dal supremo, e dall' infimo, raumiliando il Monarca senza abbassarlo, e nobilitando il suddito senza inorgoglirlo, formò quel legame scambievole, che trasformando lo Stato in una famiglia fece figli i sudditi, e padri i Monarchi. Un sentimento di *devozione al suo Re*, misto meraviglioso di riverenza, e d' affetto, verso una *persona sacra*, verso *l' Unto del Signore* destossi allora nei cuori più generosi, e magnanimi, ispirati dalla fede, e dalla carità cattolica, del quale gli ultimi aneliti ormai quasi estinti echeggiavano ancora, benchè fiochi e moribondi, intorno alla culla ove io vidi il giorno. Allora *Dio e il Re, l' Altare e il Trono* erano formole ricevute da ogni cattolico, e nulla suonavano di vile, d'adulatorio, perchè espressione di una fede viva e indipendente. Or chi formò codesto sentimento? La Chiesa, il Cattolicismo. E chi lo estinse? Quel Protestantesimo, che spezzata la ampolla del Crisma e il legame dei giuramenti dinastici nelle incoronazioni, trasformò i vostri Principi in *funzionarii della Nazione*, e ponendo loro in mano uno scettro di ferro, lor disse spietatamente « *Re per grazia*, non di Dio, ma « *del Popolo*, disponete dei suoi intelletti, delle sue volontà, delle « sue braccia, delle sue ricchezze, della sua vita, che *egli* cieca« mente vi affida: create la giustizia a talento vostro; lo Stato « siete voi. » Idolatri dei Monarchi, politici dei gabinetti, siete contenti? Accettate voi codesta onnipotenza, conseguenza di tal metamorfosi? Qual vi par di preferirsi, un Re onnipotente, primo funzionario della Nazione, o un Re vincolato dalla giustizia e da giuramenti, primo funzionario del Dio cui la Nazione adora?

Digitized by Google

470. In altri tempi la risposta poteva essere incerta, non mai nel cuor d'un cattolico, ma spesse volte nel cuor d' un Ministro, di un diplomatico, intento come ad ultimo fine e beatitudine suprema a dilatar le fimbrie del manto reale, alla cui ombra egli stesso comandava: la mente limitata dei politici empirici non vedeva allor nelle formole *Re per grazia di Dio*, *Re per grazia del popolo*, se non una picciola spesa a cangiare lo esergo della moneta, un titolo di niun valore come quello di figlio del Cielo per l'Imperador della Cina. Ma la logica sociale, i cui raziocinii camminano colle generazioni connettendo le conseguenze ai principii con inesorabil rigore, ha dalla seconda formola dedotte oggimai col fatto sì tremende inferenze che chi ama il suo Principe non può non fremerne e non tremarne: » il Re è funzionario della Nazione, ha ella detto; dunque la Nazione è Sovrana; dunque a lei tocca il giudicarlo, a lei il sentenziarlo, a lei lo spodestarlo, a lei il punirlo, a lei ... politici, voi sapete il resto. Orsù dunque, ritti in piè sul patibolo ancor fumante del sangue dei vostri Principi, alla vista di quel teschio reciso, di quel tronco ancor palpitante, rispondete al mio quesito, qual vi par da preferirsi un Re onnipotente primo funzionario della Nazione, o un Re vincolato dalla giustizia, e da giuramenti primo funzionario di Dio?

In quanto a me, amico sincero, ma non adulatore degli *Unti del Signore*, non augurerò mai al mio Principe codesta onnipotenza figlia della menzogna, madre del despotismo, avola della ribellione. Voi adoratore del Principe, ma cattolico sincero, la pensate voi meco?

471. Ma in tal caso badateci, in tal caso voi spogliate voi stesso e il vostro Principe d' ogni supremazia sulle intelligenze: se la Chiesa deve intimare con frutto ai vostri sudditi, che rispettino l'Unto del Signore, deve esser creduta maestra infallibile, ed imparziale, e però ultimo appello, ed indipendente nei giudizii di opinione; superiore per conseguenza in queste materie ad ogni tribunal della terra. E tale appunto fu

Digitized by Google

Ella in que' tempi in cui sul diadema reale fe' splendere un raggio di maestà sovrumana: la Chiesa vegliava allora sulle dottrine, laureava i maestri, fondava le Università, condannava gli errori e dominava insomma tutto il mondo intellettuale, e morale, colla forza soavissima ma irresistibile di quella formola: « *così ne pare allo Spirito Santo, e a Noi.* [1]» Questa formola divinamente magica che paralizzava ogni aspide non insordito alla voce del sapiente Incantatore, come frenò dapprima le lingue e gli scritti, le Università e i dottori; così allorchè i torchi avvivati dal Guttemberg, schizzando luce dai tipi, moltiplicaron le correnti d'ogni dottrina, afferrava tosto le redini del pensiero lanciatosi a volo per queste vie novelle, e alla terribil foga prescriveva i suoi limiti, ed era obbedita. Videro i politici, ed ammirarono il portento, e compreso tosto l'immenso emolumento, che trarre potrebbero anch' essi in prò d'ogni lor divisamento, se riuscissero come la Chiesa a padroneggiare il pensiero; nè a menti materiali, ed empiriche parve difficile contraffare come già gl' Incantatori egiziani con forze create i portenti del Liberatore di Israello: bollare una stamperia, ed ardere un torchio non è impresa da sgomentare la potenza d' un gabinetto; e poichè la Chiesa dominando il pensiero, ardeva libri, e chiudea stamperie, pensarono buonamente, che ardendo libri, e chiudendo stamperie essi dominerebbero il pensiero. Strana e goffa inferenza che scambia la causa con l'effetto: alla quale per altro non può rimproverarsi di camminar solitaria nelle intelligenze dei materialisti, giacchè costoro in ogni tempo da Epicuro fino ad Elvezio presero costantemente in ogni materia il medesimo equivoco e ci diedero il moto per causa dell'anima, e le dita per causa dell'intelligenza. Alzarono dunque ancor essi il tribunale sulle opinioni, il quale in sulle prime per un certo pudor cattolico, reliquia della viva fede dei nostri maggiori, serbossi *tribunale*

1 *Visum est Spiritui Sancto, et Nobis.*

Digitized by Google

misto nella monarchia spagnuola predominante allora tutta la culta Europa. Ma non fu ugualmente gagliarda nel moto di quella istituzione l'influenza dei due principii: chè l'elemento della forza materiale, come è consueto accadere, prevalendo in quel tribunale, lo fe' trascorrere a tal segno che il Papa Sisto IV giudicò necessario temprarne l'austerità, insinuandovi nuovi elementi di forza morale, raccomandati alla perenne gagliardia di un Istituto religioso. Se l'intento del Pontefice sortisse l'effetto, sarebbe fuor di luogo il discuterlo: quel che fa al caso nostro è l'osservare, come quel debole avanzo di forme e di spiriti cattolici innestati ad una istituzione politica diedero colà immensa forza al dominio del Governo sulle opinioni; tanto è vero non riconoscersi nella forza, ma sol nello spirito il dritto di dominare il pensiero.

472. Infatti per tutto altrove quando vollero i Governi associarsi alla Chiesa nel dominio delle intelligenze, al censore ecclesiastico fu prima accoppiato il politico; poi non curato il primo prevalse il secondo; finalmente si condannò il primo all'esilio, e in più di un paese cattolico l'Indice Tridentino s'annoverò fra i libri proibiti, e l'invasione fu consumata.

Ma che ne avvenne? Già fin dal primo intrudersi dell'elemento brutale nel Governo degli spiriti, questi si avvidero quanto fosse fiacco il Fetonte, che prendeva a reggere i corsieri del Sole; compresero, che perdute le vie della luce, egli era trascinato verso terra dagl'interessi; la proibizione politica svigorita in ogni coscienza, incominciò a snervare la religiosa sua compagna; finchè finalmente un grido universale contro la tirannia sugl'intelletti allumò quell'immenso incendio che tuttor ne divampa.

473. Politici, potete voi negare esser questa la serie dei fatti e l'ultimo risultato della pretesa vostra sovranità sul pensiero? Potete voi negare, che la ritrosia degl'intelletti al vostro giogo sia perfettamente ragionevole? Osereste mai intimar seriamente ad una società che pensa « Pensate come me *perchè io son in-*

Digitized by Google

fallibile? » Ovvero « Pensate come me *perchè sono fallibile*? » Rifletteteci pur quanto vi piace su codesti due ridicoli ed assurdi *perchè*; volgete la proposizione sotto qualsivoglia aspetto, sempre dovrete concluder meco, e dalla ragione, e dai fatti non avervi pei governi fuori dell' autorità ecclesiastica altro strumento per governare il pensiero.

Eccovi dunque nell'alternativa o di ammettere con tutta la nazione cristiana, sol l'Infallibile aver dritto a dettar leggi agli intelletti, sol la Chiesa cattolica essere infallibile, ed accettare così con riverenza per guida del pubblico opinare la Chiesa insegnante: o di rassegnarvi a veder tramontato per sempre l'astro dei *Re per grazia di Dio* sorto già dall'Oriente colle dottrine cattoliche, della cui sola luce splendea, e condannar il Monarca avvilito nella condizione di servo del popolo, ad aspettar di momento in momento un congedo che lo licenzi dal *servizio*, o una mannaia che ne lo rimeriti.

Ogni altra speranza è vana, niun'altra potenza fuor del cattolicismo farà mai del Principe un essere sovrumano, niun altro affetto se non fosse o la stupida superstizione, o la vile adulazione, che divinizzò i mostri di Roma imperiale, ne riconoscerà mai le apoteosi; niun altro membro potrete aggiunger mai all' inesorabile disgiuntiva « o il Governo debb' essere infallibile, o non ha diritto alcuno sugli intelletti. »

474. Ma due gravi opposizioni terranno tuttavia esitante l'animo vostro: « Qual possanza avrà mai la Chiesa, società spirituale, se non le venga compagno il sussidio del politico? Qual possanza contro una genia d'errori, che consiste appunto principalmente nel calpestare ogni Autorità, e temer solo la forza? Ma supponghiamo che la possanza non le manchi, è chiaro che ella potrà abusarla contro di noi per assoggettare la reggia al santuario, e risuscitar gli Ildebrandi e i Bonifaci. Fra la tirannide d'un Pontefice Sovrano, e quella d'un Popolo sovrano . . . *chi non vuol l'asse, prenda il due* ».

475. Sviluppiamo questi due nodi formanti lo scandalo dei cattolici politici.

Digitized by Google

La Chiesa, voi dite, non ha possanza a frenare colla spirituale autorità una genìa, che parla, e scrive, e stampa specialmente ed espressamente in onta di lei, e per ispezzarle in man lo scettro.

476. Ma come potete asserirlo? A quanto pare, vi siete dimenticato che stiam trattando di un popolo *sinceramente*, e *fermamente* cattolico in una grandissima pluralità: fermo in questa ipotesi posso dunque diniegare arditamente l'asserzione: e ne ho mallevadori gli stessi nemici della Chiesa; farebbero essi tanti sforzi a torle la censura se la credessero impotente? Non sarebbero anzi lietissimi di renderla odiosa col dritto, e ridicola per l'impotenza nel fatto? No, non penetrerà nella pluralità della nazione l'errore, tostochè la voce riverita dei pastori avrà infamate e proibite quelle carte ove il veleno s'involge; e l'infamia stessa, scoraggirà dallo scriverle, e pubblicarle: e così l'usassero sempre i supremi pastori energicamente col proibire certi giornali appestati che talora corrono per le mani anche di persone pie, appunto perchè non avvertite del veleno che chiudono!

477. So che al dì d'oggi non va così la bisogna, e che il divieto anche nei paesi cattolici è per certuni l'esca più gradita ad ingoiarsi la morte nel pomo fatale della scienza. Ma qual maraviglia se il Cattolicismo è per molti più un nome, che una fede? Se la proibizione riguardasi più come schermo del politico, che come ammonimento del Pastore? Se ai Pastori medesimi viene imposto da tanti lustri un violento silenzio a forza di censure, e di processi? E pure anche in tempi sì calamitosi, rimane, e rimarrà sempre un qualche numero di veri credenti, cui quell'autorità infrena, e tien saldi a protestare contro la menzogna in favor della verità: questo fa, questo farà sempre, questo sempre potrà la Chiesa sia pur avvilita, mentre voi governante politico nei tempi dell'auge vostro nè lo poteste, nè lo potrete giammai. Or perchè ridurvi al vostro niente ricusando il poco perchè non otterreste il tutto?

Digitized by Google

Non sarà sempre men trista condizione, non sarà anzi immenso vantaggio serbar vivo il germe di verità, viva una classe devota a propagarla?

478. Ma io ho accettata la vostra proposizione nel modo a me più sfavorevole, ed ho consentito nulla potersi dalla Chiesa contro i refrattarii; il che per altro in un paese cattolico, è un'aperta falsità, mercecchè il paese *cattolico* è quello ove la Chiesa usa liberamente di tutti i suoi dritti, e liberamente imprime sui refrattarii quel marchio di riprovazione, che fa lo spavento di chicchessia in quei paesi ove l' autorità che l' imprime è universalmente riverita: la scomunica che facea tremar gli Arrighi, e i Barbarossa, in un mondo schiavo della forza brutale, farebbe tremare i Guerrazzi, e i Mazzini in un mondo incivilito, riverente al dritto cattolico; o se codeste fronti di bronzo fosser sì svergognate da non arrossare, e non chinarsi, le vedreste vagolar pel deserto, luridi spettri, e schifosi, lungi dal consorzio d' ogni uom dabbene.

479. *La Chiesa non ha possanza ad infrenar codesta genìa!* E se così vi sembra, o Politici, perchè non le imprestate la vostra? Non tocca al politico, lo sò, lo sostengo, l' ho dimostrato poc' anzi, non tocca al politico definir le dottrine; ma quando la Chiesa le ha definite, quando ha dannato, e multato lo errore, se al suo dritto resistesse la prepotenza dei refrattarii, nulla vieta, che, *implorata da lei*, venga in suo soccorso la pubblica forza, quella forza, che assiste ad ogni cittadino privato, ad ogni privata associazione per obbligare il promettitore ad attener la parola. Oh che! La Chiesa, la più augusta delle associazioni, l' associazion divina per eccellenza, non otterrà da un Governante cattolico quella assistenza ai proprii diritti che otterrebbero la compagnia comica, e la società dei saltimbanchi? e mentre la prima donna, verrebbe costretta colla multa, o coll' arresto a gorgheggiar su quel teatro a cui s' ingaggiò, si permetterà al Cristiano di violar quella fede, che giurò alla Chiesa entrando nella società cattolica

Digitized by Google

con un atto che forma la base della sua civiltà, e dei suoi diritti?

480. So che così la pensano oggidì moltissimi, che si dicono e filosofanti, e cattolici; ma prima di aderire alla costoro tolleranza, vorrei che mi dimostrassero, o che l' Autorità pubblica non è obbligata a tutelare i diritti d' ogni riconosciuta associazione, o che la Chiesa non è un' associazione riconosciuta in un paese cattolico, o che le promesse fatte a lei di obbedienza e di ossequio non le acquistano alcun diritto sopra i promettitori.

Che se il governante è in debito di tutelare, *invocato dalla Chiesa*, i suoi diritti, chi può dubitare ormai di sua possanza nell' infrenar l' errore, mentre Ella congiungerebbe in tal guisa l' autorità che infrena gli spiriti, e il braccio che maneggia la materia?

481. Dalla qual risposta alla prima difficoltà già trovate disciolta ancor la seconda. « La Chiesa potrebbe abusare la sua possanza contro i voleri del principato! » Ma ditemi di grazia, contro quali voleri? Contro voleri ingiusti, arbitrarii, tirannici, uso dispotico della forza brutale? Usare contro essi il dritto non sarebbe abusarlo.

482. So che in altri tempi ogni dritto dovette avvallar la fronte al baleno della scimitarra, tranne il cattolico che sa affrontar la morte; ma oggidì che ogni dritto anche solo apparente parla sì alto, e sicuro ai supremi imperanti, solo il cattolico dovrebbe tremare e tacere?

483. Se poi mi parlate dei giusti voleri di un supremo imperante, e non vedete che il paventarne resistenza della Chiesa, è oggi più ridicolo ancor che ingiusto? Ingiusto fu in ogni tempo; chè a ristorar la fama dei vituperati Ildebrandi, e Bonifaci, sorgono per ogni parte ridesti dagli eruditi non pur cattolici, ma ancor protestanti, i ruderi polverosi del medio evo, mostrandoci la brutalità, e il despotismo assiso sul soglio dei Barbarossa, e degli Arrighi. Ma oggi lo sgomento è ridi-

Digitized by Google

colo dopochè la forza spirituale della Chiesa ha sì scarsi gli adoratori, e la materiale, dite voi, non può derivarle se non da quel Principe stesso, contro cui vorreste supporla abusata.

484. Concludiamo pur dunque: in un paese cattolico, ma veramente, sinceramente, pienamente cattolico, la Chiesa, la Chiesa sola ha tal possanza, e sì riverita, sì penetrante da imboccare un freno agl' intelletti; accettato com' è questo generalmente, un liberale sincero non può tacciarlo d' ingiustizia, un legittimista cattolico non può temerne invasione. Se dunque sentite traballarvi sotto ai piedi la terra, non mi state a lamentare l' impossibilità di trovare un freno nelle nazioni cattoliche; ma ditemi (e ne avrete lode almeno di lealtà), che siete liberale, ma soltanto verso la vostra fazione, che siete legittimista, ma pronto a sacrificare il Re stesso, purchè incateniate la Chiesa. Se invece di *illuminare* il popolo a suo dispetto, voleste contentarne davvero i desiderii; se invece di dominare Ministro dispotico sotto una larva sovrana, pensaste davvero fra tanti trambusti ad assicurar nelle coscienze, l' autorità del vostro Principe, voi vi stimereste felice di trovare pronta in vostro soccorso una voce riverita dall' universale, qual voce di un Dio; e se nei momenti di un qualche vostro delirio dovreste temerne un inesorabil « *Non licet* » non sarebbe questo un nuovo titolo ad implorarla tutrice? Non dovreste preferir la voce mansueta ed inerme, che vi divieta un delitto, al pugnale del *Popolo Sovrano*, che forse ve lo impone?

§. IX.

485. Ma tutto ciò si è detto d' un paese cattolico, sinceramente, e pienamente cattolico; d' un paese divenuto oggidì come l' *araba fenice*, o come l' Eden interdetto al mortale prevaricatore. Passiam or dunque nel mondo moderno, nel mondo reale, nel mondo ove la Provvidenza collocò ormai quasi

Digitized by Google

tutta la vivente generazione, ove tace perchè non più udita nelle coscienze quella voce che padroneggiava un giorno onnipossente il muggito degli Oceani imperversanti, e lo stridore delle fiamme incendiatrici. No, non è più uno in Europa il pensiero; chè l' arroganza del Frate apostata, trasmessa in funesto ereditaggio a tutta ormai la stirpe audace di Giapeto, tornò la società europea alla confusione delle lingue della gentilesca Babelle: e fra' cattolici stessi salvata appena quella unità essenziale negli articoli definiti di fede, un libertinaggio di spirito, sprezzator degli avi, e dell' autorità, ha quasi estinta la riverenza della pietà antica, onde le menti propendeano anche in materie non definite, ad opinar colla Chiesa, e coi Padri, giudicati oggidì rancidi, ignoranti, oscurantisti, retrogradi. In un Oceano sì tempestoso per l' empito furibondo di mille venti cozzanti senza un Nettuno, od un Eolo capaci ad acchetare i marosi, e d' incarcerar gli aquiloni, a quale delle due sentenze dovrem noi appigliarci? Scatenar il pensiero a rovina della società, perchè il Governo è inetto a frenarlo? o sostituire al dritto che manca la forza delle baionette perchè la Società non perisca?

486. L' alternativa apre da ambi i lati un abisso da far raccapricciare ogni animo onesto. Sguinzagliare contro la Società l' orribil Cerbero dell' anarchia? Dio buono! Non sarebb'egli il più nefando dei parricidii? Ma per altra parte qual prò ne avremo se affiderem quel guinzaglio ad una mano impotente, la quale, non della verità, ma sollecita solo d' assicurarsi il potere e d' impedire ogni scossa di quel suo letargo ch' ella chiama il *buon ordine*, sceglierà la via più comoda, incatenando con quel guinzaglio i promotori del vero, sempre più docili dei settarii tumultuanti?

487. Ella è questa a prima vista la lamentevole condizione d' ogni Società, ove il principio di Autorità spirituale, o tace o non si ascolta; condizione apparentemente inconciliabile colla bontà del Creatore, che parrebbe aver abbandonata la

Digitized by Google

nobilissima fra le creature visibili in balia del più fiero suo nemico, l'errore veleno della intelligenza. « L'autorità infallibile, dovrebbe dire un filosofo, non è pianta indigena della creta adamitica: la natura ha dunque in noi creata una vivente e perpetua contraddizione formandoci pel *vero*, e rendendocene impossibile lo asseguimento. Or come potete voi conciliare codesta contraddizione, codesto Tantalo assetato, che sentesi l'acqua a fior di labbra, e non può giungere a sorbirne una stilla, colla infinita bontà di quel Dio che lo creò? »

488. Risponderò con qualche chiarezza alla difficoltà; ma conviene mi si permetta risalire a principii alquanto remoti; sebbene a prima vista possono essi sembrare poco men che alieni dal mio soggetto, l'attento lettore si accorgerà ben presto quanto sia intimo il legame fra la quistione dell'insegnamento in una Società mista, e quella del come propagasi nel naturale andamento dell'umanità, l'intelligenza del vero. Conciossiachè una società senza positiva autorità religiosa, essendo ridotta a quei provvedimenti soli, che Natura le forni in tal materia, di questi dovrà necessariamente valersi, per mantenere i deboli avanzi di intellettuale unità, unica salvezza, e scampo contra la totale dissoluzione.

489. Avvertasi dunque, che l'obbiezione la quale ad alcuni sembra poco men che insolubile, può prendere varii aspetti, or per riguardo alle società moderne, eterodosse o infedeli, or per riguardo alle antiche nello Stato o d'innocenza o di corruzione. Se parliamo della Società innocente l'obbiezione svanisce, giacchè al primo degli uomini rivelò Dio realmente la verità dell'ordine morale, lasciando a lui il lieve, e piacevole incarico di svilupparsele, ed applicarle, operando colla propria energia intellettiva [1], piena allora della nativa sua vigoria, di che la Scrittura medesima sembra porgerci un esempio allorquando il Creatore, non da sè medesimo manifesta al progenitor degli uomini

1 *Ut operaretur.*

Digitized by Google

i nomi appropriati ad ogni specie di animale; ma vuol che Adamo stesso ne contempli la natura, per appropriarle un nome espressivo 1. Egli, secondo il disegno primitivo della creazione, dovea trasmettere ai posteri il tesoro delle verità primordiali, già da lui cresciuto col proprio lavoro; e questo seme in quella terra vergine d' intelletti non servi al senso ed alle passioni, avria fruttificato il centuplo.

490. La natura dunque in quello Stato proponeva all' uomo uno scopo intellettuale, che colle forze a lui comunicate dal Creatore secondo sua natura essenzialmente intellettuale e tradizionale, ossia individuale e sociale, l' uomo avrebbe con ogni sicurezza posseduto.

491. Notate qui di passaggio l' importanza delle tradizionali, e sociali influenze nella cognizione del vero, per ben comprendere fin da principio il disegno meraviglioso della Sapienza Creatrice nella formazione dell' uomo; disegno sì malamente svisato dalle dottrine protestanti, anche nelle idee di molti cattolici: i quali quando assumono come assioma dover l' uomo colle forze naturali giugnere a conoscere il vero, riducono codeste forze alle puramente individuali, coerenti in ciò a quell' individualismo funesto, onde tutte le loro dottrine sono profondamente viziate: quasichè non fosse ugualmente naturale all' uomo il ricevere dai parenti la parola di verità, come lo specolarvi, e raziocinarvi colla propria intelligenza. Dal che poi derivano molte pessime conseguenze, e fra queste quella tracotante libertà di pensare, di che andiam favellando. Non ha dunque difficoltà alcuna, nello stato d' innocenza la proporzione delle forze intellettive, colla verità a cui esse tendono: Dio che creò l' uomo pel vero, vel conducea sicuro secondo sua natura: questi riceveva dalla società integra la rivelazione primitiva, e coll' intelligenza non ancora viziata dal predominio dei sensi, e della fantasia, lavorava intorno a quella pianta sì rigogliosa.

1 *Ut videret* (osservatelo questo *videret*) *quid vocaret ea.* Le parole che sieguono nel sacro testo, mostrano come *conveniebant rebus nomina.*

Digitized by Google

492. Ma dopo la colpa l'uomo non è più da tanto — potrei rispondervi non esser colpa del Creatore, il quale non avea posto l'uom sulla terra perchè peccasse: se peccò, ben glie ne sta il castigo: se volle saper troppo, giusto è che sia privo del conveniente; nè il disordine penal di natura vorrèbbe attribuirsi a ordinamento del Creatore, ma al volontario disordine della colpa.

493. Ciò non ostante la bontà infinita non usando pienamente i dritti della vendetta, non diè tutto l'uomo in balia dell'ignoranza a cui la colpa medesima l'avea ridotto. Il retaggio di verità non perì interamente coll'innocenza, la cui perdita infermò bensì, ma non distrusse nell'uom la natura: continuò egli a ricordare di generazione in generazione le tradizioni adamitiche, e presso molte delle antiche nazioni le depose in quei codici, che furono per lungo tempo obbietto inviolabile alla riverenza dei Sofi, o Sacerdoti, che dir li vogliate. Dal che si vede come fu naturale alla scienza l'essere indigena del santuario: se ogni sapere dee cominciare da una verità non dimostrata (come ogni atto di una potenza deve iniziarsi da altra potenza già attuata), egli è evidente, che ogni scienza dovette i suoi principii all'insegnamento primitivo serbato inviolabile nei libri sacri di quelle genti; cui l'intelligenza ben potè far suo collo studiarne le cause, non però mai partorir da sè stessa non fecondata da esterna semente.

Ebbe dunque l'uomo nelle tradizioni sacre un primo elemento d'immobilità nel vero, che tramandato di famiglia in famiglia splendette sui principii qual faro nelle tenebre, con luce tanto più perenne, quanto durava più salda nel cuor dell'uomo la riverenza a Dio che parlò, e ai progenitori che l'ascoltarono. Se poi, abbandonata dagli uomini la riverenza a questa infallibil parola, si diminuivano in egual proporzione tra i figli loro le verità [1], volete voi attribuirne la colpa a quel Dio di cui calpestavan le leggi, colla invereconda lor ribellione, e a Lui che parlò, e ai padri loro che serbarono la verità?

1 *Diminutae sunt veritates a filiis hominum.*

Digitized by Google

494. Sebbene anche in quelle tenebre funeste ove brancolava negli ultimi suoi periodi il gentilesimo, non vuolsi credere si

« Spenta nel cielo ogni benigna lampa »

che gli riuscisse inaccessibile la soglia di verità. Serbasi necessariamente in ogni società, sia pur corrotta, imbarbarita, selvaggia, una certa somma di *veri* primitivi, cui niuna forza potrà mai distruggere, senza dissolvere la società, che in lor s'incardina, e ruota: essa ne sente sì gagliarda la forza, sì ineluttabile la necessità, sì funesto lo sterminio, che non consentirà giammai a privarsene, per quantunque inganni le si ordiscano, per quantunque violenze la tiranneggino.

495. Vero è che alle tradizioni veraci si andran mescolando col tempo errori anche enormi, e le enormezze medesime verran poi riverite come verità irrefragabili; la cui stranezza eccitando il deriso, la compassione, lo sdegno degli ingegni più svegliati ed audaci, farà sì che essi confondano in un disprezzo universale, e vero e falso, accolti dal volgo con universal riverenza: ma tutto il lor dire non otterrà mai che ogni verità perisca, perchè la desolazione e la morte ergendosi come furie spaventevoli al termine, ove lo error conduce e individui, e nazioni, farà arretrare inorridito ogni piede più temerario. Così a dì nostri vedemmo rabbrividire per gelo di morte l'Ecclettismo volteriano, e il Panteismo germanico, ed arretrare dall'orlo dell'abisso, ove l'aspettava per ingoiarselo il tremendo fantasma del comunismo.

Evvi dunque in natura una forza conservatrice del vero sulla quale potranno appoggiar la leva del raziocinio tutti coloro, il cui cuor non corrotto anela sinceramente alla verità.

496. Pure siccome a pochi è data la sorte di serbarsi incorrotti, e a questi pure lunga ed ardua riuscirebbe la via, e il passo incerto barcollerebbe perpetuamente fra verità ed errori; a misura che si perdea fra gli uomini la tradizion primitiva, sorgea, compenso abbondevolissimo, la seconda rivelazione, che

Digitized by Google

nella Parola Incarnata giunse alla sua pienezza. In tutto questo lungo periodo non mancò dunque all'uomo ogni aditò di verità, benchè la sua colpa glielo ingombrasse di spine.

497. Dal giorno poi che ogni verità venne alla Chiesa di Cristo affidato dall' Unigenito stesso che è in seno al Padre, e dallo Spirito di Verità, che da lor procede, la obiezione ha perduta evidentemente ogni forza: ogni intelletto sano si mira innanzi patente la fonte del vero: colpa sua se non corre a dissetarvisi; non è colpa di Dio, chè gli ha spalancato il santuario della verità naturale, lasciandogli inoltre intravvedere, quasi per fessure della porta, nell'enigma dei misteri gli splendori della soprannaturale, onde la prima divien più sfolgorante. L'obiezione dunque contro la Provvidenza creatrice, è affatto insussistente, nè avrebbe la menoma apparenza, se non partissero gli oppositori da questa ipotesi ugualmente falsa ed arrogante, che l'uomo debba conoscere ogni verità colla sola sua ragione isolata da tutte le generazioni anteriori e da ogni influsso di magistero: il che è tanto falso, quanto è vero, che gli uomini nascono per via di generazione ed apprendono per via d'insegnamento. Ma poichè, falsa com' ella è questa dottrina, grave e perniciosa la colpa di chi ricusa la rivelazione, pure è divenuta oggi così comune; esaminiamo qual dritto abbia fra tante lingue discordi il pensier dell' individuo, e l' autorità del Governo.

§. X.

498. Ogni individuo, abbiam noi detto, ha il dritto di insegnare il vero, a proporzione della certezza con cui lo possiede, e del bisogno altrui di conoscerlo, e questo dovere che obbliga l'individuo, obbliga molto più un governante, che del ben sociale è espressamente incaricato dalla natura della società. Ecco dunque a fronte due diritti, uno nell'individuo, l'altro nel governo, miranti al medesimo scopo, ed appoggiati allo stesso principio: misuriamone per quanto è possibile l'intensità, secondo le leggi universali della collisione nei dritti.

Digitized by Google

499. In primo luogo il possesso indubitato da qual parte si trova? Se trattisi di verità novelle, e finor non esplorate, la presunzione starà certamente in favor dei più dotti; ma se le dottrine disputate appartengono all'ordine di quelle verità universali, che servono di base alla Società, allora qual dubbio che la Società le possieda? Ammaestrata da una tradizione, che ormai prescrisse come divina: assicuratane dall'esperienza del ben che fruttarono, serbandole; del mal che partorirono, disertandole: la Società ha un pienissimo dritto a mantenerlesi illese, se le ragioni con cui dall'individuo vengono combattute, non abbiano altro appoggio, che il parere di lui dissensiente dall'universale. « Chi vi dà dritto, può ella dirgli, di sgominarmi le fondamenta, e crollar la Società? Se le vostre specolazioni arrestar potessero le orbite dei pianeti, e tornare il mondo nel caos primitivo, qual dubbio che io avrei dritto di frenarne la propagazione, e salvarmi dall'eccidio? Or quella forza che esse non hanno sui pianeti ben possono averla sulle intelligenze più deboli, e sulle volontà più corrotte. Pretendere che io debba andar sossopra per lasciare ad uno degli associati la libertà del delirio, non è dottrina d'intelletto sano, non è diritto d'uom che discorra ». Questo potrebbe dire l'intera società a quel tracotante, che accusando d'ignoranza la immensa pluralità dei suoi concittadini, aspira come un Sansone a rovesciar sulle lor teste e sulla sua l'immenso edifizio della società, crollandone le due colonne maestre, Verità, e Giustizia. Avrebbe bel dire il dissidente, voler lui illuminarla, redimerla, rigenerarla; finchè egli è solo, chiunque libra i due diritti la darà sempre vinta alla società; sì perchè ella redò la sapienza dei secoli, sì perchè contrappone all'individuo un immenso numero d'intelligenze. Siccome poi la società non è arbitra del proprio operare, se non in quanto è *una* nell'Autorità ove si incentra; così all'Autorità medesima, e a chi la possiede si appartiene nella società mista, di cui parliamo, il dritto d'infrenar la lingua del dissidente, non per imporgli le proprie opinioni private; ma per campare il tesoro pubblico delle antiche verità riconosciute.

Digitized by Google

500. Quelle poi che sopraggiungono nuove ed inesplorate, o non hanno per allora un nesso evidente colle prime, e debbono liberamente prodursi; o lo hanno, e ricadono nella classe e sotto le leggi delle precedenti, tostochè codesto nesso vien pubblicamente riconosciuto. Dal che apparisce come il dritto d'infrenare, se non il pensiero, almen la lingua, non nasce propriamente in queste società miste dal giudizio di colui che comanda; ma dalla verità diffusa universalmente fra gli associati, languida risonanza della rivelazion primitiva, onde non è meraviglia che un tal dritto sia imperfettissimo, nascendo da un titolo sì infiacchito, e controverso.

501. Io ben veggo che questa dottrina vien combattuta in apparenza da tutte quelle ragioni, che noi recammo sul principio di quest' opuscolo, dimostrando l' impossibilità di comandare agl'intelletti. Ma se ben vi si mira, si vedrà non esservi una diretta opposizione; se non quando l' autorità pretendesse appunto imporre un assenso all'intelletto: allora non potendo questo aderire se non al vero, l'autorità, incompetente perchè fallibile, diverrebbe dispotica, esigendo un assenso.

502. Ma la facoltà accordabile in questo ultimo paragrafo tende a frenar la lingua non già il pensiero: or sulla lingua, non è chi non accordi alla società, più o meno ampio, un certo dritto; le fu accordato in altri tempi contro gli eresiarchi, e i bestemmiatori, contro i sommovitori, contro le oscenità dei libertini; e niuno oserà contenderglielo anche a di nostri contro i falsarii, i calunniatori, i testimonii mendaci. Coloro dunque, che pretendono alla lingua, ed alla penna una libertà assoluta, o non comprendono ciò che dicono, o non parlano da senno, o sono di quelle abberrazioni dal sentir comune, che costituiscono i mostri, o i pazzi nell' ordine morale.

503. Il dritto della propria conservazione nella società come negli individui, è sì universalmente riconosciuto come prima base d'ogni operazione esterna, che non è possibile sterparlo dagli animi, ove fu innestato per man di natura: quel medesimo istinto

Digitized by Google

che dice all' uno « *non ammazzare* » dice all' altro correlativamente « *tu hai dritto a difenderti* » e come non si trova una eccezione al primo che permetta l' ammazzare colla penna e colla lingua, vietando solo l'ammazzar col coltello, o col moschetto, così non trovasi eccezione al secondo « *difenditi contro il pugnale, ma non difenderti contro la lingua o la penna* ». La qual voce di natura venne barbaramente sì, ma chiaramente espressa nei passati trambusti, da quegli audaci, che maledetti dalla libera stampa, corsero ad ardere i torchi, e sperdere i caratteri, gridando agli stampatori « Se è a voi data la libertà per malmenarci, è data anche a noi per difenderci, ciascuno coll'armi sue proprie ». Al che, nel silenzio dei tribunali, e supposto vero il torto recato a quei selvaggi, io non saprei come potesse ragionevolmente rispondersi secondo il dritto puramente naturale.

504. « La verità, dicono, non fa danno a nessuno, anzi è il fonte d' ogni bene; » e sia pure; nè sta qui il punto litigioso fra la Società, e l'individuo. La quistione, già l'abbiam chiarito, versa unicamente sul decidere se la verità sia posseduta dall' individuo contro la società, o dalla società contro l' individuo: e sebbene è vero pur troppo, che fra i dissidenti, dei quali or parliamo, perdutasi l' àncora della infallibilità, può esservi errore da ambe le parti, pure egli è indubitato che in materia di verità sociali, le probabilità son tutte in favor della moltitudine istruita dall' antichità, contro l' individuo privo d' antecedenti. Ma prescindendo anche dalla maggiore o minor probabilità di possedere il vero, il vantaggio starebbe sempre in favor dell'autorità per un altro motivo, che forma il vero scopo del dibattimento. La società che si difende contro le innovazioni del dogmatizzante non la fa da maestra, ma da protettrice del popolo: non decide se sia vero o falso il nuovo insegnamento, ma soltanto se utile o nocivo, nel che, a dir vero, ella potrebbe venire impugnata dal suddito se questi possedesse con certezza la verità; ma mancandogli questo, rivive il dritto sociale con tanto maggior forza, quantochè l'esperienza parla ordinariamente per la Società contro l'individuo.

Digitized by Google

505. Le quali ragioni appunto perchè evidenti, e radicate in natura, riprodurranno sempre quel fenomeno di cui siam testimonii ancor noi, la compressione arbitraria, le leggi statarie, lo stato d'assedio accanto alla libertà legalmente sfrenata del pensiero. Vituperate pure a vostro talento, condannate, scomunicate, sterminate dalla società l'arma difensiva della sua esistenza, la censura delle lingue e delle penne, voi non la vincerete, chè la Natura è invincibile: il dritto di difesa comparirà sotto altre forme, e la Società perirà.

506. « Ma sarà dunque eterna l'oppressione: giacchè, chi non vede come l'autorità abusi quel dritto? Chi non vede che imbrigliate le opinioni noi camminiamo alla stupidezza dei musulmani, ed ogni principe può farsi un *Vecchio della montagna?* » Non v'ha alcun dubbio: quanto è maggiore la forza e la santità di un dritto, tanto all'umana malizia riesce più agevole l'abusarlo. Ma se dall'abusarlo volesse inferirsene l'abolizione, qual dritto sussisterebbe ormai più sulla terra? Autorità, proprietà, paternità, coniugio, religione, tutto, in una parola, serve di strumento alle passioni; tutto per conseguenza dovrà abolirsi. Nel che, sia detto a lode del vero, il comunismo è più logico dei suoi avversarii miscredenti traendo tutte le conseguenze dei loro principii: se è lecito ribellar colla penna e colla lingua, non è men lecito col pugnale e col cannone: se l'autorità deve abolirsi perchè si abusa, per la stessa ragione deve abolirsi la proprietà. Che se questa conseguenza spaventa oggidì ogni animo retto, per qual motivo si pretenderà adottarne il principio per distrugger il dritto con cui ogni società difende la propria esistenza? È questa la natural proprietà d'ogni arma: la spada può stare in mano di un militare, e di un sicario: abolir le spade sarebbe certamente un ottimo rimedio contro i sicarii, ma il soldato poi come combatterebbe?

507. Se non che il dritto considerato da noi finora nella società contro l'individuo incatenava la lingua dell'*uno* dissidente, contrapponendovi l'autorità del numero, e della tradizio-

Digitized by Google

ne: se voi invertite codeste condizioni, se isolate la società dagli antenati e dal genere umano somministrando questo appoggio all'individuo dissidente, voi vedete decorrerne ben diverse anzi contrarie le conseguenze. Supponete per un momento, fatto stravagante ed impossibile, che una delle più colte società europee affascinata dalle dottrine di Proudhon, o di Ledru-Rollin, cangiasse repentinamente la sua civiltà colle forme dei Caraibi, e dei Botocudos; ed abolito il matrimonio, la proprietà, il governo, consentisse ad una vita ferina, menando il randello su tutti gli avanzi dell'antica umanità. In quella mandra di bestie feroci più non sussisterebbe un governo, ma ben potrebbero un giorno trovarsi riunite molte tribù in una qualche campagna. Or supponete, che all'indomita moltitudine si presentasse repente un degli antichi concittadini, campato prodigiosamente alla tazza di Circe; e compassionando lo abbrutimento a cui li vedrebbe ridotti, incominciasse a ricordare in faccia alle orde frementi gli eterni principii di giustizia e di ragione, onde eran cresciuti a tanta grandezza: a qual dei due dareste voi la ragione in quel piato? Accordereste voi a quella società (se pur meriterebbe tal nome) l'orribil dritto del suicidio? Potrebbe ella ragionevolmente rispondere all'individuo dogmatizzante « tu sei solo: taci? » « Solo io? risponderebbe l'erede della civiltà antica: io che parlo colla moltitudine delle più colte nazioni! Io, eco di cinquanta generazioni! Io, sorretto dai monumenti più maravigliosi dell'arte, e del sapere! Io, apportator di pace alle vostre discordie, d'alimenti alla vostra fame, d'agiatezze alla vostra canizie, di ospizii alle vostre infermità, di verità alle vostre dubbiezze! Io, che tento arrestar lo sterminio, che inghiottisce la vostra popolazione! Io son solo, e debbo tacere! »

508. Niuno sarà certamente fra i miei lettori, che osi accordare alla società suicida il dritto d'imporre silenzio a chi la vuol salva: avrà la forza sì, potrà squartare, scannare il temosforo: ma ne ha ella il dritto? No: ella ha qui perduto ogni

Digitized by Google

titolo, ogni possesso, l'antichità del dogma, l'universalità, la necessità di difesa, la prova dello sperimento: il temosforo che lo parla, le reca salvezza comprovata dall'esperienza di mille generazioni. Librando tutte le probabilità, egli è qui il possessor del vero; nè occorre per attribuirgliene i dritti, ricorrere ad argomenti specolativi, e a possibilità dell'avvenire: eco della sapienza vetusta, egli invita quei popoli all'acquisto di beni visibili, e palpabili posseduti dagli altri popoli civili, e consoni a quelle prime idee d'onesto e di vero delle quali sussiste pur tuttavia un qualche germe negli efferrati suoi concittadini.

Di qui potrà inferirsi quanto sieno insussistenti le recriminazioni dei miscredenti, e i panici timori dei credenti che vacillano; i quali tentano persuadere anche fra popoli pienamente cattolici la tolleranza d'ogni errore per tema di *giusta* rappresaglia nei popoli eterodossi. « Se un governo cattolico, dicono, ha il dritto d'impor silenzio all'errore perchè turba il paese, come potrà negarsi lo stesso dritto ai governi eretici od infedeli contro l'apostolo cattolico? Mantener la quiete pubblica non è egli ugualmente dovere e dritto, così dei principi infedeli come dei credenti? Non deriva dalla natura sociale? Non diceste pur dianzi che il principe opera qui come protettor dell'ordine, non come maestro del vero [1]? »

509. Ognun vede che questa obbiezione non ha più luogo, s'egli ha ben compresa la ragione dei dritti nella seconda ipotesi da noi proposta: a produrre nell'autorità sociale il dritto di impor silenzio al dogmatizzante, due elementi abbiam noi richiesto, la probabilità di possesso del vero, e la necessità d'assicurare il ben pubblico; or l'apostolo cattolico possiede il vero con certezza, e lo pubblica con mansuetudine; s'appoggia sopra

[1] In questo paralogismo cadea nella Camera torinese (12 marzo) il Deputato Chenal, quando dicea: « *Ce serait justifier la conduite des payens, qui punissaient les premiers Chrétiens de leur refus à saluer les statues de Jupiter* ».

Digitized by Google

tradizioni più o meno anticamente ammesse dalla nazione a cui parla, e le conferma col sangue proprio, non colla strage degli avversarii: parla il linguaggio di Dio coi miracoli, o quel di mille popoli colla Chiesa; indirizza il suo dire, o ad infedeli che ridono dei numi lor proprii, o a Giudei che gli somministrano gli antecedenti del cristianesimo, o ad eterodossi che ne abbracciaron gran parte, o a miscredenti che professano libertà di ragione. In tutti questi casi è facile il comprendere, che quanto è coerente ai suoi principii il cattolico mentre difende dallo errore i suoi figli armato della certezza cattolica, tanto è incoerente l' infedele, e il miscredente armato solo dei suoi assurdi, o dei suoi dubbii. Anche in società non è ridicolo nè assurdo chi vi dice « credetemi ne son certo; » ma sarebbe sommamente assurdo e ridicolo che dicesse « credetemi perchè non ne son certo ».

Non può dunque temersi la recriminazione proposta, nè giusta sarebbe la rappresaglia contro le genti cattoliche. Ben veggo che sebbene ingiusta, non potrà questa in molti casi evitarsi nel fatto, ed appunto per questo la prudenza potrà consigliar molte volte anche agli Stati cattolici una tolleranza non imposta dalla giustizia: ma queste vedute prudenziali sono fuor della cerchia del mio soggetto limitato da me alle considerazioni di rigoroso dritto. Or qui parmi chiarito da me abbastanza, che uno Stato ove non si conosce un *ragionevole* principio di certezza a cui tutti consentano, non ha verun dritto di opporsi al dogmatizzante cattolico, il cui simbolo, concento armonico di tutto il mondo incivilito, s' appoggia sulle tradizioni di sessanta secoli, ed apporta seco tutt' i tesori di quella civiltà, che germogliò soltanto ove fu trapiantato l' albero della Croce. Che un governo o un popolo isolato contrapponendo a costui gli assurdi delle sue dottrine, e le incertezze del suo crèdere, gli divieti il parlare accusando di falsità, o temendone pubblico danno, potrà certamente accadere, ma sarà un' aperta violazione di logica, e d' ogni giustizia.

Digitized by Google

In uno Stato non credente, il cattolico ha dunque pienissimo dritto d'insegnare le sue dottrine; ma questo suo dritto collide egli civilmente il dritto che potrebbe competer ad altri di pubblicare le dottrine contrarie?

Noi stiam parlando d'un popolo *misto*, ove non è uno l'opinar religioso anzi gravemente dissensiente: qual dritto ha il Governo d'imporre silenzio agli uni in vantaggio degli altri? Un solo titolo io posso ravvisarne, ed è che il cattolico predica il vero, e per conseguenza utile al pubblico: ma di questo vero chi si rende garante al Governo? La notorietà? ma questa per ipotesi non esiste, non esistendo l'unanimità. Il giudizio privato del governante? Ma questo non è di ordine pubblico, nè ha dritto di imporre sè medesimo alle intelligenze dei sudditi. Un Dio che comanda? Ma questo vuol essere dalle coscienze individuali accettato volontariamente, non già per coazione pubblica. Non si obbedisce a Dio per riverenza verso un Principe, si bene al Principe per riverenza verso Dio. Non veggo dunque su qual titolo possa appoggiarsi il Principe quando pretendesse, sia pure in favor del cattolicismo, vietare in un popolo dissidente questa o quell'altra dottrina, colla sola sua autorità personale.

510. La libertà dunque del pubblicare le proprie dottrine non trova in una tal società altri limiti fuor di quelli già da noi assegnati alle società gentilesche; ove le prime verità tradizionali, assolutamente necessarie alla sussistenza di qualsivoglia consorzio umano, e trasmesse di generazione in generazione dalla educazione materna, ancor forniscono al governante un fulcro non ad insegnar egli stesso, ma a tutelare quel debole avanzo di verità primitiva, ove come a tavola di salvezza ancor si attiene la naufraga società! Su questo fulcro medesimo s'appoggerà a suo tempo il missionario cattolico quando la gente convulsa e dilacerata, tracannato fino all'ultima feccia il calice dell'errore, e della desolazione comincerà ad intendere che chi l'affrancò, la tradì. Fino a quel giorno di ravvedimento l'autorità civile non può frenar gl'intelletti, nè a titolo del proprio convincimento

Digitized by Google

perchè questo è incompetente; nè della nazione che consente, perchè questa è divisa, nè della verità che parla, o di Dio che comanda, perchè codeste voci auguste vogliono lo assenso libero interno, non l' esterna coazione violenta.

511. Dal che si fa manifesto quanto sia *ragionevole* il vanto con cui le nazioni eterodosse, accusandoci di servilismo, millantano a piena gola l' invidiata libertà del pensiero di cui si credono esclusivamente posseditrici. Oh sventurate! La possedete, sì, la possedete voi sole la misera libertà dell'errore: a voi sole è lecito sbarbicare la pianta della social vostra esistenza da quell' antico suolo ove germogliò, ed isolarla da ogni influenza benefica dell' internazional società; voi solo potete aprir le porte ad ogni maniaco che farnetichi, ed ergergli cattedra onde tragga molti a delirar seco lui, voi sole gloriarvi che ogni vero ormai nella vostra mente vacilla, ogni principio di giustizia e d' ordine ondeggia per aria senza base, e fondamento; voi sole correte liberamente al precipizio, perduto oramai ogni diritto di dire al forsennato che vi trascina: « arrestati parricida! ».

Questo è finalmente il gran vanto di quella società, ove perduta l'unanimità del sentir cattolico non rimane chi infreni l' anarchia degl' intelletti. Godane pure il misero che corre libero al precipizio, e lo stolto che gl' invidia la libertà di perire. Noi cattolici, atterriti al mirare codesta orrenda libertà del suicidio sociale, tremendo castigo d' uno orgoglio sfrenato, divenuta poco men che un vero diritto, come testè abbiam dimostrato, diamo uno sguardo di pietà a codeste genti sventurate, e tendiam loro una man soccorrevole: verrà giorno che non disdegneranno il soccorso fraterno. Frattanto passiamo ad applicare brevemente il fin qui detto a norma del pubblico insegnamento.

Digitized by Google

§. XI.

512. L' applicazione generica è facilissima. L' insegnamento, abbiam noi detto, altro non è che una parola ordinata con metodo più esatto alla cognizione di una determinata verità; e poichè l' essere ordinata ad un vero con maggior concatenazione di raziocinii non ne cambia la natura, la parola del maestro va soggetta a quelle leggi medesime che legano ogni altra; alle leggi morali nel commercio individuale, all' autorità paterna nel consorzio di famiglia, e quando si presenta nell' ordine pubblico, al pubblico governante, moderato però da quelle stesse norme, che ne restringono la influenza sopra ogni altra parola.

513. Se dunque voi governate un popolo cattolico, dove l' autorità civile incompetente per sè a definire il vero, trova però nella Chiesa un' infallibile maestra riconosciuta ugualmente e dal Principe e dai sudditi, nulla è più giusto che l' affidarle la direzione del pubblico insegnamento in tutto ciò che s'aspetta a scienze morali, e razionali, come a religione e costumi [1]. E che potrà replicare un suddito quando cotesta autorità venerata gli ricacci in gola la parola o erronea o libertina? Dirà egli che non riconosce quel tribunale? Cesserebbe di esser cattolico. Che lo riconosce ma non vuole obbedirlo? Violerebbe la parola data da lui nel battesimo e i diritti di tutti i cittadini che vogliono essere pubblicamente cattolici. Se dunque ad infrenar la costui lingua intervenga il Principe, altro non

1 Così la sentono perfino i giornalisti rossi. *Que l'État ait la prétention d'enseigner quand l'État professe une croyance, quand il a des doctrines, quand il connaît ou croit connaître d'où il vient et où il va, cela peut avoir des inconvénients, mais cela du moins n'est pas déraisonnable; il veut donner aux générations nouvelles une éducation en harmonie avec la déstinée sociale, il veut façonner les âmes et les intelligences aux fins de la société, telle que la société elle même conçoit. La République* nel giorno 15 gennaio 1850.

Digitized by Google

farà che tutelare il dritto vigente della Chiesa e dei concittadini contro una flagrante violazione. La qual tutela non è solo un diritto di ogni governante, ma è un dovere; non è un introdursi nell'impor le dottrine, ma solo un proteggere chi ne è riconosciuto legittimamente maestro, e chi se n' è fatto volontariamente discepolo. Negli Stati Uniti l' autorità non accorda in certi casi ciò che è richiesto dal suddito, se questi non provi d'aver compiuto le religiose sue obbligazioni verso i ministri riconosciuti di quel culto a cui egli si professa volontariamente addetto: direm noi che in quello Stato si libero il Governo pretenda regolar le coscienze? Costringere un cattolico ad adempiere ciò ch'ei promise alla sua Chiesa non è punto più contrario alla libertà, che l' impedirgli di fallire ad ogni altro contratto, ad ogni altra associazione; e come giudichereste infingardo o debole un Governo che non frenasse la mala fede in una società di negozianti o di letterati, l' infedeltà dei coniugi o l' abbandono dei figli, così debole ed infingardo dovrà dirsi un Governo che lascia liberi i professori cattolici a svillaneggiar pubblicamente la lor Maestra.

514. Notate per altro che la Maestra del cattolico è la Chiesa in quanto Chiesa; e vuol dire i Pastori secondarii e primarii formanti gerarchicamente un sol corpo sotto l' influenza del Romano Pontefice. Il che vuolsi attentamente avvertire affinchè non si creda aver soddisfatto alle esigenze e incatenato la coscienza d'uno schietto cattolico quando a regio ispettor degli studii sia dalla civile autorità destinato un Chierico o un Vescovo con missione puramente civile: qualunque esser possa in lui la dottrina e la santità, qualunque nel cattolico la riverenza all' augusto carattere, e alla pienezza del Sacerdozio, il cattolico non mirerà mai in codesto *portavoce* del Governo l'autorità della Chiesa: un intimo senso di diffidenza lo terrà perpetuamente all' erta contro un insegnamento che putirà sempre d'interessato e di servile; essendo evidente che verrebbe immediata-

Digitized by Google

mente cangiato il portavoce qualora pretendesse mutar una sillaba nel dettato di chi lo maneggia.

515. Insegni dunque liberamente la Chiesa quelle eterne verità sopra le quali ogni giustizia, ogni Governo essenzialmente si appoggia; invigili il Vescovo, come il nome suo stesso gl' impone, sul cattolicismo di ogni dottrina: invigili non come Commessario di vostra Polizia, ma come successor degli Apostoli, ricevendo le istruzioni di sua norma non dalla burocrazia laicale, ma dal Vangelo e dalla tradizione. Allora il popolo riconoscerà in lui la voce del suo Pastore, e gl' inchinerà del pari l'intelligenza e la parola. O se la tracotanza di un ingegno superbo e restio osasse impugnare una voce riverita dal popolo tutto, come eco della divina, deserto, esecrato, maledetto, fuggito da tutti egli si vedrà proscritto dall' opinione pubblica meglio ancora cha dai vostri decreti.

516. E se temete la personal fragilità anche nella dignità suprema dei Pastori cattolici, tornateli alle antiche usanze e prescrizioni dei canoni, lasciando che si congiungano liberamente a disaminare e dottrine e discipline in quegli augusti consessi, ove sì rare furono in ogni tempo le aberrazioni, perchè governati in modo specialissimo dallo Spirito di Dio. Un sinodo è giudice legittimo del Vescovo, cui può correggere senza avvilirlo: e maggioreggia sui sinodi stessi l'autorità irrefragabile del Vicario di Cristo, alla cui voce non è fedele che non s' inchini. È questo in un popolo cattolico l' organo di verità, moderator dei maestri supremi, e per mezzo loro delle opinioni dell' intero popolo. Qual felicità per voi d'averlo sempre sì pronto a secondarvi nel bene, a mantenervi nel giusto! Quanto sarà più sicuro per voi, più onorevole pei Vescovi, più efficace sui popoli a raddirizzar gli erranti un oracolo del Vaticano, che una ministeriale di Polizia, la quale passando per le mani di cinque o sei officiali laici da voi stipendiati, viene a dettar la legge sotto tre o quattro firme e suggelli per parte del R. N. S. a quel Vescovo, da cui il Re

Digitized by Google

medesimo laico al par dell' infimo dei suoi sudditi, dovea ricevere lo insegnamento!

517. Veggo ben io ciò che risponderà un Gabinetto politico: « quel buon uomo del vostro Vescovo impedirà, vo' supporlo, l'eresie, l'oscenità, le ribellioni; ma non conoscendo la mia politica, non potrà volgere l'insegnamento verso quel segno a cui io indirizzo tutte le vie del mio Governo; perlochè io perderò quella efficacia somma, irresistibile, che si ottiene dall' intima persuasione dei sudditi: i quali sentendosi ribadire perpetuamente la gloria delle conquiste se il Governo vuol conquistare, i godimenti della pace se egli è pacifico, i vantaggi dell'industria se abbisogna di manifatture, della marineria se gli preme ottener l' assenso d' armar legni da guerra o traffico, e così d' ogni altro intendimento del governante, s' imbevono finalmente, e quasi s' ubbriacano di quelle idee, e ne divengono ciechi stromenti. » Ed è questa, come io mi persuado, la ragione verissima e profonda per cui dai politici pretendesi il governo dell' insegnamento [1]: essi l'hanno bandito senza mistero per bocca dei protestanti in Germania, e degli universitarii in Francia, lo dissimulano senza poterlo nascondere ove serbano almeno il pudor dell'ingiustizia; ma palese od occulta è sempre questa la molla del pubblico monopolio d'insegnamento *laico*: non potendosi inceppar gl' intelletti colle manette, voglionsi formare a talento con dottrine obbligate ad intenti politici, invece di governarle coll'autorità divina, colla verità e col dritto. Pervertimento detestabile di fine e di mezzi, frutto dell' orgoglio protestante, che ribellava alla Maestra legittima del vero per affrancar la ragione, e non riuscì ad altro, che a mancepparla vilmente sotto un potere incompetente, che invece di cattivarla

1 Eccone un esempio nel recente opuscolo del BAUTAIN « *La réstauration, en ce qui concerne l'instruction publique, a donc fait fausse route, comme l'Empire, et à son exemple. Elle a tenté aussi d'exploiter l'éducation de la France au profit de son principe, pour l' affermissement de son règne et pour sa gloire.*

Digitized by Google

sotto la Verità, sua signora legittima, vorrebbe farne cieco istrumento alle sue voglie imboccandole il fren dell' errore.

518. Ma l'arte, troppo vieta ormai e troppo manifesta, cogli europei moderni non prova: animi avvezzi a non tollerar più nè anche la legittima autorità della Chiesa, indagatori temerarii e sospettosi d'ogni suo intento benchè drizzato ad ordine e mire soprannaturali, credete voi che negli ordini dei naturali interessi non sapranno indovinare nei vostri decreti la utilità che li detta, sebben camuffata in amor di verità? I fatti parlano omai così chiaro, la società è divenuta dal primo patrizio all' ultimo facchino censore sì inesorabile e talor sì ingiusto d'ogni atto dei Governi, la rabbia spietata del giornalismo ha aggiunto alla critica una sì solenne pubblicità, che senza una rara sempliciaggine parrebbe impossibile lusingarsi tuttora di conquistare l'assenso pubblico per cotesta via: quanto più insisterete per condurre gl'intelletti a forza, tanto maggior reazione incontrerete negli ingegni potenti che sentono vivamente e la lor forza e la vostra imbecillità in queste materie.

519. Se all'opposto avrete ricorso all' autorità, sola legittima ove trattasi d' imporre il vero, avrete docile a lei la pluralità dei sudditi, giacchè parlo adesso di uno Stato cattolico; e tanto più docili quanto più evidente sarà in essi la persuasione che il Vescovo parla non col codice alla mano e i gendarmi alle reni, ma colla mano all'Evangelio, e l'occhio al cielo. Questi certamente non discuterà sull'utile di questa o di quella tale misura di Governo, non leggerà sul Vangelo il sistema di Cobden, o la *lega doganale*; ma quando egli vi avrà formato dei sudditi usi ad obbedir *per coscienza*, non sarà a voi mille volte più facile guidarli con giusto comando, che convincerli colle ragioni? Del resto poi o le vostre ragioni son giuste allo intelletto, utili alla società; e in tal caso il convincimento del raziocinio e dei fatti trarrà nuova forza dalle voci della Chiesa, senza che essa detti politica od economia: o le vostre ragioni crollano smentite dai fatti, e in tal caso il dissentimento dei sudditi, neutralizzato dall' autorità

Digitized by Google

della Chiesa non complice del vostro sbaglio, incontrerà un argine nelle coscienze, e rimarrà sterile speculazione negl' intelletti; talchè l'aver per voi la voce della Chiesa scevra d' ogni interesse terreno, sempre riuscirà finalmente in vantaggio dei vostri disegni politici. Che se pur tanto vi preme di tentar ogni prova a persuaderli; vi si vieta egli forse d'industriarvi con quei mezzi che la ragione somministra, la giustizia approva, e il poter vostro pubblico rincalza di tanta efficacia ? Chi vi divieta lo stipendiar giornali, il riprodurre opere, il cattivarvi cattedratici, l' intraprendere sperimenti, che ottengano l'assentimento dell'universale colla forza del vero, malgrado il libero ripugnare della opinion contraria ? Convien pure che sia profondamente malvagia o ingiusta o assurda o nociva una disposizione o teoria economica o amministrativa, quando, fornita di tanti argomenti di persuasiva, trova inaccessibili le menti di tutto il popolo ! Or una dottrina di tal fatta puntellatela pur quanto vi piace con monopolio e censori, mai non vi renderà padroni delle moltitudini, se queste non fossero o di schiavi o di bruti: le ingannereste forse per qualche settimana, per qualche mese; ma nella posizione presente dell'Europa, l'errore non compirà il corso dello Zodiaco.

E buon per l'Europa che questa verità va penetrando in ogni intelletto, raddrizzando ogni politica, sgombrando ogni argine dell'empietà, e del Giuseppismo: la face incendiatrice brandita dal comunismo per le vie di Parigi e di Vienna, di Roma e di Buda, di Livorno e di Genova, ha gittato vive scintille anche in quegl' intelletti che parean più avversi alla libertà cattolica. Gli aulici di Vienna incominciarono a ricordarsi esser posti dallo Spirito Santo i Vescovi a regger la Chiesa [1]; nelle camere del Wurtemberg un Ministro detesta il sistema antico d'opprimere l'episcopato: l'assemblea dei Vescovi di Wurzburgo parla ai fedeli il linguaggio dei Droste e dei Bonald; e risultamenti consimili s'at-

1 *Le ministre de l'instruction publique, comte Leo Thun, voudrait concentrer entre les mains du clergé toute l'instruction publique.*

Digitized by Google

tendono altrove [1]. I concilii s'adunan liberamente in Savoia ed in Francia *malgrado le libertà gallicane*. Credereste? Perfino in Londra il clero anglicano bandisce l'incompetenza del Governo nell'insegnamento [2]; Ferdinando di Napoli [3], più inoltrato d'ogni altro principe nella cognizione di questo vero, affida ai Vescovi quasi Pienamente l'istruzione della gioventù, in quello Stato medesimo, ove non ha molti anni la voce del Vescovo tacea sotto la ferula degli eredi del Tannucci. Questi passi son qualche cosa: chi potrebbe negarlo? Son anzi assai, son quasi un miracolo a fronte dei primordii di questo secolo, nelle ceneri ancor palpitanti del Tamburini, del Ricci, e del Palmieri.

520. Speriamo che il meditar più serio e più lungo sul tumultuare incessante delle *plebi illuminate;* sul pericolo che i *lumi* giungano a *rendere intelligenti le baionette*, ultimo scampo della società nei passati trambusti, sulla necessità d'introdurre nelle masse un elemento di coscienza; opera di forza più che mortale; speriam, dico, che questo meditare persuada finalmente ad accettare il vero da Dio e dalla Chiesa invece di raccomandarsi all'utile colla menzogna e coll'interesse. Allora, allor solamente, in ogni Stato cattolico si potrà dire, gl' ingegni sono liberi e pur conoscono un freno.

1 Les dangers qu' ont menacé nos princes leur ont au moins fait abandonner l' injuste système d'oppression où ils ont reconnu une faute envers eux mêmes. En Würtemberg surtout on a résolu de quitter le système suivi surtout depuis 1830, *qui était celui de la pragmatique de Francfort, savoir de restreindre en tout le pouvoir épiscopal. Un ministre en a fait la déclaration solennelle dans l'une des dernières séances de la Chambre. Dans le duché de Bade on peut s'atteindre au même résultat . . . . . (L' Univers* 7 *février* 1850).

2 *L'Univers* 25 *février* 1850.

3 Decreto de' 7 luglio 1649, Articolo IV. *Gli Arcivescovi ed i Vescovi, nelle loro diocesi rispettive, saranno gl'Ispettori nati de'Collegi, de'Licei, degl'Istituti e di ogni altra scuola d'insegnamento, pubbliche, e private per tutto ciò che si riferisce alla parte religiosa e morale, tanto scientifica quanto disciplinare.*

Digitized by Google

§. XII.

521. In quanto a quegli Stati ove il cattolicismo ridotto a condizion di privato parla nelle coscienze e non nelle leggi, è chiaro che il pubblico insegnamento non può esser cattolico, poichè non è riconosciuta dall' universale l' autorità della cattolica unità. Qui dunque sarebbe impossibile lasciar alla Chiesa l' indizio delle dottrine e resta solo che il Governo applichi a queste i dritti che in lui abbiam conosciuti di tutela per le prime verità, e di schietta imparzialità per ogni altro vero. La tutela delle verità primitive appoggiata sul consenso della pluralità e sul bisogno dell' ordine pubblico lo autorizza a sostener colle leggi quegli avanzi di antica tradizione cattolica la cui violenza desterebbe il ribrezzo universale, e porrebbe a cimento la società [1].

522. Non sarà dunque tirannico, specialmente ove governa il suffragio della pluralità, l' escludere dalle cattedre l' ateismo di Proudhon, il deismo di Strauss, il panteismo di Hegel. Ma questa esclusione è, se ne persuadano i politici, un meschinissimo palliattivo, quel palliattivo del protestantesimo coi suoi articoli fondamentali, i quali quando una volta dai figli degli uomini si disse « la lingua è nostra nè riconosce un padrone [2] », andarono

1 Dal che si vede quanto giustamente sia stata riprovata nell' Assemblea di Francia la proposta orrenda d' erger cattedra all' ateismo; e quanto saviamente il chiarissimo de Broglie dopo aver mostrato l' impossibilità di dar leggi religiose in Francia al pubblico insegnamento soggiunge. « *L' état ne peut pas grande chose pour aider la religion dans cette oeuvre. ..... Il doit continuer à remplir les dévoirs qui seul lui donnent le droit de commender, se rattachent avec force à ces croyances communes à la raison comme à la foi, et dont toutes les religions se glorifient d' affermir les bases et d' épurer la pratique: laissant du reste à la religion le champ libre pour répandre sa propagande, et l' appelant à son aide dans la mesure que permet le respect des consciences* (*Revue des deux mondes Tome IV. Nouvelle période, pag.* 690.)

2 *Diminutae sunt veritates a filiis hominum, qui dixerunt labia nostra a nobis sunt: quis noster Dominus est?* Ps. 11.

Digitized by Google

scemando di mano in mano finchè giunsero al razionalismo tedesco, che invaderebbe ben presto la società intera e le leggi, se la verità primitiva non avesse altra tutela che gendarmi e birri.

523. Ed ecco perchè in secondo luogo io dissi debito strettissimo di tali Governi una sincera imparzialità. Lo stato di una società priva di unità nelle credenze religiose, è talmente alieno dalla natura, e per conseguenza sì fluttuante e precario, che chiunque ama il vero bene sociale, e molto più chi per ufficio è obbligato a procacciarlo, dee fare ogni sforzo affin di sottrarla alla tremenda incertezza.

524. Ma poichè, come abbiam veduto finora, lo stato sociale non permette secondo giustizia al governante di adoprare a tal uopo la forza pubblica per sostenere il dritto contrastato dalla Chiesa (la quale si ricusa di estorcere non ispontaneo il primo consentimento, benchè assistito dal dritto che ha la verità sopra ogni intelligenza umana) : perciò il grande appoggio dovuto dai governanti alla verità positiva affinchè s'introduca in una società a recarvi l'ordine e la pace, s'induce finalmente ad una schietta e leale imparzialità, la quale lasciando tenzonar liberamente la verità contro l' errore, e proteggendola contro la prepotenza la ponga in istato di produr sue ragioni malgrado i furori con cui l' errore pretenderebbe impugnarla e soffocarla. La qual tutela non è, come ben vedete, una parzialità per lei; ma è solo un non ricusarle ciò che ad ogni onesto cittadino si addice, libertà e sicurezza. Questa è la protezione ch' ella domanda ai Governi di popolo non cattolico: non chiede violenze che la propaghino; non benefizii con cui subornare: ella è forte abbastanza della sua luce e del suo affetto.

525. Ciò non vieta però, che un governante cattolico di nazione mista usi in favor della Chiesa quella privata influenza, che ogni buon cittadino è obbligato ad usare in favor della verità, e che dalla dignità, dalle ricchezze e dal fascino on-

Digitized by Google

dè brillano i grandi può ricevere sì gagliarda efficacia. E perchè mai sarà vietato ad un Principe il parlar privatamente in favor del vero? Ha egli forse perduto l' intelletto suo proprio nell' ordine privato, quando gli venne imposto dalla Provvidenza d' indirizzare la società con atti pubblici al ben comune? Sia pur giusto con tutti ed imparziale ove si tratta dei pubblici interessi ed impieghi; ma nel conversar familiare, negl'impieghi domestici, nei legami di amicizia, sarebbe pretensione ingiusta voler togliere a lui ciò che ad ogni cittadino è permesso, e molte volte ordinato; manifestare la verità evidentemente conosciuta: il dritto e dovere di manifestarla fondasi, come abbiam veduto al principio, nella cognizione indubitata, nel bisogno altrui, e nel dovere di soccorrergli. Se il Principe non è sprovveduto d' intelligenza, se è certo per fede del proprio vero, e dell' error dei suoi sudditi, obbligato com' è ad illuminarli e soccorrerli, egli deve al par d' ogni privato, anzi con obbligazione ancor più gagliarda, adoprare in loro bene ogni mezzo privato di persuasione e di convincimento. Ma lasciamo i doveri di coscienza privata, e torniamo all' ordine pubblico.

526. Sostegno delle prime verità, e libertà alle opinioni che non le impugnano direttamente, e non compromettono la pubblica tranquillità son doveri che risultano dall' ipotesi di una società mista che andiam contemplando. La libertà per altro non è finalmente il solo diritto degl' individui associati; il Governo non è destinato soltanto ad impedire la violenza e il disordine: giacchè gli uomini nell' associarsi sono invitati dalla Natura a promuovere inoltre positivamente ogni ben comune con isforzo armonico, e questa armonia degli sforzi individuali richiede necessariamente una intelligenza che ne formi il concetto, e una forza morale che li congiunga ad attuarlo. Gl' immensi vantaggi recati alla società ed all' ordine materiale dalle poste, dalle strade, dai tribunali e da mille altre instituzioni, che i privati non avrebber potuto stabilire, raggiun-

Digitized by Google

ger si possono nell' ordine scientifico ed estetico sol per opera del Governo medesimo, almeno quando l' indolenza consueta, e l' egoismo dei particolari ne abbandona ogni tentativo, scusandosi col dire « a me non tocca ».

527. E questo pur troppo accade naturalmente intorno alla propagazione del sapere proporzionato nelle varie classi dell' infimo popolo, funzione umile e molesta, che ognuno abbandona volentieri allo zelo altrui, anche quando si diletta d' intrecciar frasi umanitarie perorando pel volgo. Non c' illudiamo: certi slanci filantropici, che son passati dalla lingua alla mano, non provano nulla contro questa nostra asserzione, benchè scoppiati dal seno di una società incredula a benefizio delle classi povere: la scintilla del cattolicismo, che ivi ancor si conserva sotto le fredde ceneri continua ad agitare gli uomini ben nati, e ispira ribrezzo d' abbandonare i miseri ad un totale abbrutimento, ed anche senza questo avanzo di carità, lo spirito dipartito costringe ad una emulazion materiale del cattolicismo, vicino anche quei cuori ove mancano sensi più generosi. Ond' è che veggiam correre ancor senza zelo, i propagatori increduli di un cristianesimo razionale nelle barbare terre della più remota Oceania, non tanto per cristianeggiar quelle genti, quanto per impedirvi l'accesso del cattolicismo. Ma se voi togliete dalla società ogni avanzo di spirito cattolico, ogni emulazione ed invidia di partito, voi non troverete nella società moderna altri elementi fuor di quelli di tutte le antiche, che abbrutirono i Paria sotto la casta Bramimica, gl' Iloti sotto il codice sì ammirato di Licurgo [1], gli schiavi sotto i legislatori ro-

1 Non so comprendere come un sacerdote, per altro stimabile, e impegnato a giovare cristianamente la fanciullezza, in un libro dettato pei più volgari intelletti si sforzi di giustificar gli Spartani contro la taccia di barbarie. (PARRAVICINI *Manuale di pedagogia ecc. metodo di Licurgo pagina* 145). Nella mania che ha invasato certuni di risuscitare la civiltà pagana non conviene coprirne le infamie, se non in quanto potrebbero riuscir seduttrici. Egregiamente dunque l'autore ha taciuto certe oscenità di quella legislazione;

Digitized by Google

mani, e che continuano pur tuttavia, anche fra gli splendori degli esempii cattolici ad abbrutir la plebe lavoratrice di Londra e di Parigi, malgrado la resistenza dei Governi e dei Parlamenti. Or che sarebbe se questi aiuti stessi venisser meno, e tacesse ogni provvidenza di leggi e d' autorità per l' istruzione dell' universale?

528. È dunque dover naturale d' ogni Governo promuovere gl'incrementi del sapere proporzionato ad ogni classe, e per conseguenza egli deve provvedere ai sudditi dei mezzi d'istruzione. Ma per qual via potrà egli compiere, secondo le leggi di giustizia, questo debito importantissimo? Scinderà egli l'insegnamento fra i dissidenti, come Salomone ordinava si sbranasse fra le due madri il fanciullo? Collo scegliere professori di opinioni diverse e fra lor pugnanti, verrà egli a formare *giustamente* un corpo insegnante?

529. Egli è facile il comprendere non darsi *un* insegnamento, ove sono pugnanti le dottrine, non darsi *un* corpo, ove non è *uno* lo spirito: o se pur chiamarlo volete *uno* perchè le membra vi son materialmente congiunte, sarà codesto un di quei mostri, che s' incontrano talvolta in natura, ove due esseri d' una specie medesima, trovansi sciaguratamente congiunti al supplizio, anzichè alla efimera lor vita.

530. Un corpo insegnante di tal forma, viva contraddizione incarnata, ove una lingua disdice ciò che altra afferma, una mente detesta ciò che l' altra esalta, incapace per natura a produrre mai un convincimento, una persuasione negli addiscenti, il cui assenso principalmente si appoggia in sulle prime all'autorità di chi insegna: un tal corpo, io dico, non potrà mai portar nome sincero di corpo insegnante atto a formare l' universale di un popolo; al più potrebbe così istituirsi un' accademia, ove

ma confutare positivamente chi l' accusa per barbara, egli è un agevolare negl' idioti quella stupida ammirazione dei pagani, che prepara pur troppo funesta apostasia fra cattolici.

Digitized by Google

gl' ingegni più eminenti schizzando qua e là fra i dubbii e le discussioni qualche scintilla di quei veri, che van meditando, potrebbero tratto tratto destar qualche intelletto più vivace a voli sublimi, ardimentosi.

531. Il che si parrà ancor più evidente se riflettete alla natura propria della istruzione volgare, destinata dalla Mente creatrice, a produrre, non solamente la luce negli intelletti ma l' affetto e l'opera. Imperocchè qualunque esser possa il pregio intrinseco d' ogni verità ancor materialissima, chiunque ben mira e ben discorre, dovrà riconoscere, ogni sapere non aver finalmente nell' uomo se non la ragione di *mezzo*, e però ogni suo pregio derivarsi dall' indirizzo al fine.

532. In fatti qual è il fine per cui dal Creatore si formò l'Universo? Non altro certamente che la glorificazione dell'Autore, come lungamente dimostrasi dai saggi filosofanti. Ma questa glorificazione che Egli pretende, donde finalmente risulta se non dall'ordine portentoso dell'Universo? Or questo ordine che mirato nel cosmo materiale ci rapisce in un estasi di stupore, abbisogna per suo compimento dell'ordine morale, senza di cui l'intelligenza umana neppur potrebbe concepirlo nel mondo materiale [1]; e di fatti mille volte ci venne ricantata dagli empii la impossibilità, che un Dio esista, autore di un mondo ove regna il delitto, nè vi ha forse obbiezione più gagliarda di questa contro la esistenza, e la provvidenza di un Dio. Ma appena da voi si comprende sussister sul mondo, malgrado il delitto, un ordine morale, allora la vostra ammirazione trapassando dalla materia allo spirito, vi presenta l' idea compiuta di un ordine universale, e v' inchina nella polvere al cospetto del Creatore. Or questo ordine morale sì ammirabile e sì necessario ad ottener la gloria, unico intento di Lui, d' onde sorge egli finalmente, se non dal morale operare

[1] Lo stesso KANT, benchè non certo il più savio dei filosofi, stabilisce tutto il creato materiale essere inesplicabile se non si riguardi subordinato all' intelligenza — *La religione nei limiti della ragione*, pag. 85.

Digitized by Google

del libero arbitrio umano? La libera operazione è dunque lo scopo ultimo, a cui tutte le facoltà umane sono ordinate; e la scienza onde perfezionasi l'intelletto, allor veramente può dirsi ordinata, quando giova all'indirizzo dell' affetto e dell' opera.

533. All'opera dunque ed all'affetto dovrà finalmente indirizzarsi una retta istruzione pubblica, se vuol dirsi compiuta, e questa tendenza è nell' insegnamento sì connaturata ed invisceràta, che ne riesce per ogni umano sforzo inseparabile: la natura che ad ogni dovere dell'uom ragionevole accoppiò provvidamente un impulso d'affetto, e una tendenza d'istinto rese poco men che impossibile l' insegnare esclusivamente speculativo. Parli pure il maestro di scienze puramente meccaniche: verrà trasportato tosto o tardi negli ordini delle idee, e quivi prima o poi un raggio della Mente Creatrice eromperà inaspettato dall' involucro della material verità: l' interprete che la chiarisce sarà rapito a quel baleno se non sia corrotto di cuore, o se corrotto ne sarà irritato e indragato: l' odio, il furore, ovvero l' adorazione e l' amore sono una necessità per colui che insegna, e gli traggon dietro colui che impara. Talchè l' istruzione è una educazione per sua natura tanto inseparabilmente, quanto è impossibile disgiungere dal pensiero l' affetto, e dall'affetto le esterne apparenze.

534. Or se così va la bisogna, chi non vede l' impossibilità di un corpo insegnante composto di elementi religiosamente eterogenei? Che vale a ben del volgo che i professori parlino concordi intorno a certe Prime verità universalissime, se nella loro applicazione, ultimo frutto importantissimo dell' insegnamento, essi discordano? Se par giusto all' uno quel che reo all' altro? Se si danna da questo come delitto, ciò che si canonizza da quello come il più sacro dei doveri? Se il primo venera come divina manifestazione il Corano, cui danna il secondo qual codice di oscenità [1]?

1 *Pour que l' instituteur puisse enseigner sérieusement la religion, il faut qu' il y croie ou qu' il soit censé y croire.*

Digitized by Google

535. Dire che gli studianti son liberi a scegliere i dettami che vogliono, è un grossolano abuso di termine, giacchè la libertà dell' intelletto è perduta ogni qual volta la verità è inaccessibile: or chi non vede essere inaccessibile la verità nell'ipotesi di cui ragioniamo, essendo impossibile che uno scolaro, ed una intera scuola contrasti lungamente contro le influenze d' un alto intelletto ed abile dicitore, se voglia coi sofismi irretirli ? Anche il proprietario è libero di non ceder la borsa ad uno scroccone che gli si presenta a modo di Cagliostro; eppure un retto Governo punisce severamente lo scroccone per salvarne la vittima, perchè la libertà è inceppata quando interviene la frode, cagione d' involontaria ignoranza.

Il frodolento che sorprende in tal guisa un assentimento abusa in ambi i casi della superiorità del suo intelletto, e commette un' ingiustizia niente men nociva e vituperevole che chi abusa della superiorità di forza materiale: se non che la frode del mariuolo è combattuta concordemente, e dal dritto del galantuomo, e dalle sue passioni, e dall'obbietto sensibile, che gli vien tolto, mentre all' opposto il sofisma d' un professore che in quistioni sommamente ardue, perchè ideali, tradisce i suoi allievi, ha per ausiliarii colla buona fede ancor le passioni.

536. È dunque irresistibile almen moralmente la influenza educatrice di chi insegna: è ugualmente impossibile separar l' educazione dall' istruzione, che dividere l' anima intellettiva

Eh! bien! je vous le demande, si le même instituteur, après avoir enseigné le cathéchisme d' après le culte catholique, après avoir enseigné le dogme de l' autorité et de la foi catholique, vient après enseigner le libre arbitre, dire qu' on ne doit se soumettre à aucune autorité; et si un quart d' heure après il vient dire à des enfants israélites que tout ce qu' il vient de dire est une superstition, qu'il ne faut croire ni ce qu' il a dit aux catholiques, ni ce qu'il a dit aux protestants, que le Messie n' est pas venu encore, etc.; je vous demande si ce n' est pas détruire toute idée religieuse dans la jeunesse !

(M. Chouvin nella seduta dell' Assemblea Francese dei 14 Febbraio 1850)

Digitized by Google

dalla affettiva. Per conseguenza un corpo insegnante è insieme corpo educante, e il comporlo di elementi contraddittorii, come distrugge la pienezza dell' insegnamento (il che già sarebbe un gran male), così distrugge l' educazione, il che in materia di pubblico ordinamento, è di tutti i mali il supremo, il più funesto. E dico distrugge l' educazione, perchè dato esser necessaria la dipendenza della intelligenza che impara da quella che insegna, assegnare dei maestri che si contraddicano, egli è un togliere ogni determinato principio, ogni determinata direzione agli animi ancor vergini ed ignari. Or che altro è educare, se non appunto determinare verso il bene la direzione, le abitudini, le inclinazioni che Natura lasciò indeterminate?

537. Dal fin qui detto potrà rilevarsi la soluzione di una difficoltà proposta dal ch. conte de Broglie [1] in un bellissimo articolo sulla pubblica istruzione; nel quale dopo aver confessato essere impossibile che lo Stato comandi al professore di avere e di ispirare una religione ai suoi allievi, volendo per altro mantenere il *dover* dello Stato nel regolare il pubblico insegnamento: così in sostanza argomenta: « sarebbe certamente desiderabile che in tutti gli atti pubblici del Governo intervenisse per crescergli autorità ed efficacia il sentimento religioso: ma essendo ciò impossibile nell'attuale libertà delle coscienze, il Governo non deve rinunziare a un certo ordine materiale di esterna decenza in tutte le pubbliche istituzioni come carità pubblica, carceri penitenziarie ecc.; nè vi ha uom di senno che ne lo biasimi. Dunque alla stessa maniera, sebbene saria desiderabile che l'istruzione fosse insieme educazion religiosa, pure essendo ciò impossibile, il Governo dee serbarsi almeno un dritto d'ispezione per impedir gli eccessi irreligiosi. Laonde (conclude) le difficoltà che si oppongono all'influenza religiosa del Governo sull'educazione nulla hanno di particolare a questo ra-

1 *Revue des deux Mondes*, Nouvelle Période, XIX année, Tomo IV, 15 Novembre 1849, pag. 688.

Digitized by Google

mo, ma s'incontrano dovunque gli atti esteriori richiedono il concorso della coscienza. « Cette décence extérieure est peu « de chose, nous en convenons; mais n'y a-t-il qu'en matiè- « re d'éducation qu'il faille regretter l'absence d'un principe re- « ligieux positif? Est-ce que dans tous les grands actes que « l'état fait au nom de la société, il ne serait pas désirable que « la religion interposât entre la loi qui commande et le citoyen « qui obéit cette autorité mystérieuse qui rend la contrainte « inutile? Faut-il donc en conclure, par un raisonnement ana- « logue, qu'un état qui professe la liberté des cultes, dépourvu « de croyance officielle, est par là-même incapable d'exercer « sur la société qu'il commande aucune action morale?

« Il n'y a donc, dans les difficultés qu'on nous pose, rien « de spécial à l'éducation. »

Questo raziocinio, dettato da un cuore vivamente compreso dell' importanza della religione, mostra per altro non distinte abbastanza le idee delle funzioni sociali nell'insegnamento. E in primo luogo vi vengono assimilate due funzioni assai diverse fra loro, quella di formare l'intelligenza e quella di parlare alla intelligenza: sarebbe certo *desiderabile* che l'uomo adulto sempre si nutrisse di cibi sani e sustanziosi; ma chi non vede esser ciò assolutamente più necessario al bambinello neonato (per cui in fatti lo piove dal sen materno la stessa natura) che all'uom già formato, già agguerrito e robusto; giacchè questo dee sol nutrirsi, quello dee quasi interamente formarsi? Or così sarebbe *desiderabile* che ogni parola dei Governi ai sudditi ricordasse loro i principii veri della morale essenzialmente racchiusi nell'idea religiosa: ma nell' educazione non si tratta di ricordarli, si d'insegnarli, che è quasi un crearli; il crearli è assolutamente necessario, e se non li create li rendete impossibili allo sventurato giovanetto.

L' altra dissomiglianza fra i due casi paragonati dal ch. A. è che nell'istituzion delle carceri, dei magistrati, dei codici ecc. il Governo opera nell' atmosfera di sua competenza ove nessuno

Digitized by Google

supplir potrebbe alla sua inazione; ove per conseguenza egli deve contentarsi del meno male, quando non può giungere al ben positivo. All'opposto allorchè egli s'introduce col monopolio dell'istruzione nelle funzioni domestiche, egli esce dalla sua competenza e invade con una violenza più o meno dissimulata, ma sempre ingiusta, i diritti paterni. Or se ciò sarebbe disconveniente anche a chi fosse capace di ben usarli, quanto cresce la disconvenienza mentre codesto stato è nell'assoluta impossibilità di conseguirne l'intento? Se gli atti pubblici, ove l'intento del Governo mira direttamente all'ordine esterno, non vengono accompagnati dall'idea religiosa, mancano certo di un condimento; ma d'un condimento che ciascuno dei convitati dovrebbe recare da sè medesimo: all'opposto nella educazione la religione forma la sostanza che il convitato aspetta dal convitante, ed un' istruzione senza religione è appunto come un convito di salse e d'intingoli senza pane e vivande.

La terza disparità fra gli altri atti morali del Governo e l'insegnamento nasce dall'essenzial *continuità* di questo, da noi sviluppata al principio di questo articolo. Quando un atto isolato non viene positivamente accompagnato dal disprezzo della religione non vien però riguardato come irreligioso, potendo, anzi dovendo presumersi che ciascun individuo v' introduca l'elemento della coscienza. Ma quando il conversare dura dei mesi e degli anni, il total silenzio della religione ne dimostra positivamente l'assenza, la negazione. Ed infatti un padre veramente pio non ammetterebbe un tal uomo al consorzio domestico coi proprii figli, ma nol ricuserebbe per compagno di una passeggiata, o di un pranzo: perchè il tacer di religione nelle allegrie di una brigata può succedere anche all'uomo più vivamente compreso dalle idee religiose, il quale per altro non riuscirebbe a dissimular questo sentimento nel lungo convivere di mesi ed anni. L' istruzione adunque a cui è *essenziale* la continuità, è pure *essenzialmente* o religiosa o irreligiosa: e tanto è impossibile un'istruzione che non ispiri l'u-

Digitized by Google

no o l'altro di questi sentimenti, quanto è impossibile che il maestro non ottenga presso i suoi discepoli la riputazione di dotto o di ignorante, di chiaro o di oscuro, di esatto o di trascurato ecc.

Un corpo insegnante senza unità di dottrine è dunque inabile ad emendare le sue funzioni; inabile ad assicurare dei principii nella facoltà ragionatrice; inabile ad indirizzare verso il bene le facoltà volontarie. Or, avvertitelo bene, in un popolo ove la legge consente a ciascuno un libero opinare, comporre un corpo insegnante di elementi omogenei è assolutamente impossibile, perocchè in qual modo potrà ottenersi codesta unità? Comanderà egli il governo ai professori che credano a modo di lui? Già abbiam veduto quanto ciò sarebbe assurdo. Comanderà che si mettano fra loro d'accordo? Il comando sarebbe più assurdo ancora se non interviene l'autorità: giacchè qual altro motivo rende necessario l'autorità, se non appunto l'impossibilità senza essa di conciliar gl'intelletti? Sceglierà tra i sudditi dei professori addetti ad una sola opinione? Peccherebbe contro il principio abbracciato dalla legge di piena libertà nell'opinare. Miratela pure per ogni verso la composizione di un pubblico insegnamento con unità di spirito fra un popolo libero nel pensare, riuscirà sempre di assoluta impossibilità: sempre interverranno o potranno intervenire opinioni divergenti e cozzanti, che neutralizzandosi scambievolmente renderanno nulla l'istruzione, nulla l'educazione: formeranno un popolo senza spirito nazionale, congiunto dalla sola unità materiale del territorio, e dai pubblici interessi; e vorreste voi che ad ottenere un sì meschino risultamento, il Governo assumesse le infinite spese, sollecitudini, e responsabilità di un pubblico magistero? E direste che egli avesse soddisfatto al suo debito coll'insegnare il dubbio, e impossibilitare ogni educazione?

538. L'istituzione di un corpo insegnante in un popolo misto è dunque assurda in ragione, nociva in politica: e l'aver preteso

Digitized by Google

di dargli la vita, se non è un'arte finissima di dispotismo napoleonico, è una di quelle tante reminiscenze religiose, che sopravvivono sempre al cattolicismo in quei paesi che sventuratamente lo smarrirono; reminiscenze, per cui si ricorda, si rimpiange la perduta unità cattolica insegnante, e si vorrebbe almen sostituirvi l'unità nazionale; reminiscenze che trasudando in ogni ramificazione, in ogni vena del popolo apostata, lo rendono una perpetua contraddizione vivente, e cagionano in lui quel perpetuo malessere, quel moto intestino, quella smania d' innovazione la quale non avrà mai posa finchè non si abbracci in tutta la sua pienezza l' elemento cattolico di socialità, l' autorità della Chiesa sulle opinioni.

539. Che se questa istituzione irragionevole ed impolitica si riguarda nell'ordine civico, è facile il vedere quant'ella sia ingiusta, peccando evidentemente contro la giustizia distributiva. Infatti che cosa è richiesto dalle norme di questa virtù governatrice? L' autorità dee distribuire i pesi a proporzione degli emolumenti, talchè ogni cittadino contribuisca coll'opera a proporzione dei vantaggi ch' egli riporta. Perlochè in un popolo ove una è la fede, governata da un' autorità spirituale, le cui approvazioni, o disapprovazioni vennero da tutti anticipatamente accettate; il governante che le accetta al par del suddito, ragionevolmente potrà dire a costui; « contribuisci tu pur la tua quota per un insegnamento necessario alla società, e guarentito da un' autorità che tu pure riconosci infallibile ». Ma in un popolo ove ogni contraria opinione è ugualmente tutelata, con qual fronte potrà un Governo esiger dal suddito la pecunia per combatterne la coscienza? È egli tollerabile il sentirsi intimare da un Ministro di pubblica istruzione; « pagami perchè io possa preparare un corpo insegnante, che contrasti la tua opinione, che io debbo rispettare, e corrompa intelletto, e volontà nei tuoi figli »? Qual è in questo caso il vantaggio che corrisponde alla gravezza? Dire che non corrompe, ma illumina il popolo, egli è un disdire la tutela assunta del libero opinare: dite allora francamente che il

Digitized by Google

Governo vuole modellare a suo talento il pensiero di tutto un popolo, e che ogni dissidente pagherà con una *multa* la pena della libertà costituzionale. E *multa* è veramente ciò che viene pagato all'erario per la pubblica istruzione dal dissidente, il quale ripugnandovi per ragione, per coscienza, per affetto, dovrà stipendiare un maestro privato dopo avere suo malgrado contribuito a mantenersi un pubblico avversario, se non anche un nemico: la è codesta la condizione lamentata dai cattolici irlandesi, le cui prebende volte a sussidio degli anglicani loro nemici, costringono i cattolici a nuovo dispendio per mantenersi un Clero ortodosso. Chi crederebbe che a tal avvilimento siano ridotti i cattolici francesi dopo sessant' anni di *libertà d' insegnamento*, scritta non so quante volte nelle tante costituzioni successive or con inchiostro, or con lagrime e sangue? E pur tant'è: un immenso *budget* pagato da loro per la pubblica istruzione, è per tutti i cattolici una taglia imposta dall' esercito nemico; violazione sì flagrante d' ogni principio di libertà e di equità, che mal può comprendersi, anche in un popolo di schiavi.

540. Questa ripugnanza *essenziale* di un pubblico insegnamento in una nazione di credenza mista, parrà forse un assurdo a chiunque avrà prima meditato le ragioni con cui dimostrammo l'obbligo nel Governo di favorire gl'incrementi scientifici; giacchè si dirà, come è possibile al Governo il favorirli senza un corpo insegnante? Or questo, secondo voi, è impossibile; il Governo è dunque obbligato all'impossibile.

541. Ma questa apparente contraddizione altro non dimostra finalmente se non l' assurdità della ipotesi di *popolo senza religione* costituitaci dai nostri avversarii: giacchè ognun lo sa, datasi una ipotesi assurda, le sue conseguenze debbono partecipar dell'assurdo: supponetemi un triangolo quadrilatero, ed una società composta di un solo individuo, e su questi principii formatemi se potete un corso di geometria, e di gius-pubblico, e vedrete che capo d'opera ne scapperà fuori! Non è dunque strano che piantata da voi per ipotesi l' indifferenza dei governanti, e dei

Digitized by Google

sudditi alle norme del vero, a cui tutti sono *naturalmente* soggetti, i governanti non possano più governare, gli obbedienti non debbano più obbedire. Se l'intima ragione del governare è il debito di produrre un ben pubblico di ordine morale, e l'intima ragione di obbedire è il bisogno di conseguirlo; stabilito in ipotesi che nella nostra società non si sa qual sia il ben morale, ne consiegue che nè si ha dritto a governare nè ragione di obbedire: e se ciò non ostante ancor vedete sussistere un' idea d' autorità e d' obbedienza ciò non avviene se non perchè il pieno ateismo e il pieno scetticismo sono, fin che dura una scintilla d'intelligenza, assolutamente impossibili [1].

542. Anzi potremmo esporre questa ragione in un ordine ancor più universale. La società parte essenzialmente dalla unione degl' intelletti, giacchè non si opera da uomo, se non in quanto si opera coll' intelligenza; e però non s' associano da uomini quei che non si congiungono cogl' intelletti. Or la ragione finale di ogni autorità è la società; tolta la quale, l'autorità non ha più uno scopo, dunque a proporzione che cessa o diminuisce la società d'intelligenza dee cessare o diminuire l'autorità.

543. Qual maraviglia dunque che in una società ove le intelligenze si vanno perpetuamente scostando l' una dall' altra anche l' autorità vada perdendo ogni forza? Il Creatore avea formata la società perchè fosse una di spirito, e questo spirito l' avrebbe allora diretta per mezzo dell' autorità ad *unico* scopo in ogni sapere e materiale e morale: voi le togliete l'unità di spirito, e poi vi meravigliate che lo sfacelo incominci, che le molecole si vadano disgregando, che l' unità divenga impossibile!

Ciò non ostante rimane a codesta specie di Governi, una qualche obbligazione in tal materia proporzionata al grado di unità, che ancor sussiste, la quale unità può ridursi a quel dettato

1 V. cap. 1, N.° 22 e segg.

Digitized by Google

universalissimo « ogni uomo deve conoscere il suo Dio, ed obbedirlo »: il quale aforismo, finchè si conserva universalmente, dee mantenersi, come abbiam detto poc'anzi, dai Governi. Può dunque il governante esigere da ciascuna delle comunioni religiose, che essa fornisca ai suoi credenti i mezzi opportuni di pubblica istruzione, che forma parte essenzialmente della religione e della educazione. E se le trovasse o inerti per languore, o indifferenti per principio (come suole accadere in tutte le sette anticattoliche), allora l'obbligarle a contribuire ad una qualunque istruzione pubblica non sarebbe nè irragionevole, nè oppressivo; debito essendo dell'autorità suprema, quando le secondarie, anche ammonite, non compiscono il dover loro verso i sudditi, supplire alla mancanza sottentrando ad operare direttamente verso coloro che dallo immediato superiore vengono trascurati.

544. Tutto questo però si ha da intendere di quella istruzione, la quale va essenzialmente accoppiata colla educazione; di quella cioè che riguarda gli idioti, or fanciulli, or adulti. In quanto poi al promuovere gl'incrementi scientifici fra coloro, che padroni di sè medesimi per età e per istruzione, e formato già e rassodato il criterio, discuter possono le quistioni più ardue senza trovarsi in balia del sofisma e delle declamazioni, nulla vieta che in uno stato misto si costituiscano, come abbiam detto poc'anzi, delle accademie destinate ai progressi delle scienze profane, purchè per altro vi si osservi a rigore, oltre la riverenza già da noi guarentita alle verità fondamentali dell'essere umano e sociale, la legge imparziale della giustizia distributiva, facendo sì che solo il merito sociale porti alla scranna gli eletti, scevro d'ogni aura di partito.

545. In qual modo ciò possa ottenersi non istarò a discuterlo per tema di prolissità pago d'averlo accennato: ma l'ottenerlo è di assoluta necessità, se da tutti i sudditi dee contribuirsi a questo come ad ogni altro carico pubblico; essendo somma-

Digitized by Google

mente ingiusto costringere a pagare la pigione cui si vieta l'accesso della casa.

546. Che se la difficoltà di conseguire la imparzialità richiesta giungesse a disperare interamente l'intento, meglio sarebbe lasciare a carico dei privati codesti progredimenti utili ma non necessarii, che violare apertamente le sacre leggi di quella giustizia, che è prima base d'ogni umana associazione.

547. Ecco dunque in brevi parole la dottrina fin qui sviluppata intorno alla istruzione pubblica.

Quando Natura chiamò gli uomini alla società volle congiungerli affine di perfezionarli, e la lor perfezione fu per lei riposta principalmente nello ordinamento morale di tutto il loro operare all'ultimo scopo dell'esser loro. Dovere è dunque dell'autorità nella quale viene a personificarsi l'operar morale della società il tendere a codesta perfezione. Ma per tendervi è necessario conoscerla, per tendervi socialmente, conoscerla socialmente. Quando socialmente è conosciuto l'ordine, vale a dire quando vi è unanimità nelle dottrine morali, il governante partecipe anch'esso di tale unanimità, può ragionevolmente esiger dai socii un'equa contribuzione, e congiunger gli sforzi degl'intelletti più sublimi per agevolare a tutti quel successivo aumento di cognizioni che va strettamente connesso coll'ordinamento morale. Ma quando divisa in varie parti la società più non consente nelle norme stesse di moral rettitudine, allora non può rettamente un Governo esiger dai sudditi una tassa e raccozzare maestri eterogenei, per quell'insegnamento, che coll'ordine morale va essenzialmente connesso: giacchè questo sarebbe costringerli a pagare la nullità dell'istruzione ed educazione, e bene spesso anche il proprio lor danno. In tal caso, rimarrebbe solo al Governo il dritto d'incalzare le varie sette a compiere esse medesime questa lor parte di dover sociale, connessa essenzialmente con quella idea religiosa, la cui scissione forma la base delle parziali loro esistenze: rimanendo però all'autorità suprema il diritto di istitui-

Digitized by Google

re accademie superiori ove i veri dotti imparzialmente raccolti avrebbero ad occuparsi solo di scienza profana.

548. È questo a parer nostro la schietta e giusta applicazione di quel principio di così detta libertà di coscienza, che troviamo deplorabilmente adottato e più deplorabilmente violato oggidì in quasi tutta la semi-protestante Europa; ove la libertà, retaggio esclusivo d'un partito dispotico pretende dettar leggi al pensiero come nol pretesero giammai i Neroni, o i Domiziani; e foggiandosi a sua posta quattro, o cinque vocaboli indeterminati, *rigenerazione*, *civiltà*, *oscurantismo*, *progresso*, *gesuitismo*, e che so io, lancia sfacciatamente i suoi sgherri contro chiunque non intende come lei la nazionalità, la Religione, la scienza. « Non la pensate come me? Non avrete la laurea; non dritto di educare, non dritto d'insegnare. »

549. Eh tacete una volta, e non profanate più oltre quel sacro nome di libertà, che non conosceste giammai: la libertà è retaggio solo di noi cattolici: per noi soli sarà vero in quei paesi ove regna il cattolicismo, perchè ivi a sudditi volontarii della Chiesa, non s' imporrà la legge del pensiero, se non da colei che tutti rispettiamo madre comune dei fedeli e maestra infallibile: noi soli l'introdurremo nei paesi ove concittadini e fratelli numerosi, o mai non conobbero, o sventuratamente perdettero la verità, perchè ivi vogliamo ottener conversioni d'anime, non dominio di governo, e ci sentiam forti abbastanza pel convincimento, senza ricorrere a confische ed a pugnali: noi, eredi di quella pietà che arrestò il braccio, e mitigò lo zelo talor troppo fervido dei Cesari cristiani, che mansuefece le legislazioni barbariche, che riprovò il battesimo forzato, che ammise i rei capitali alla riconciliazione interdetta loro dal rigorismo dei magistrati, che moderò la severità della regia Inquisizione di Spagna, ed accolse in Roma i giudei perseguitati: noi soli sappiam tollerar gli erranti pur condannandone l' errore, perchè soli abbiamo un avvenire, e sprezziamo il presente.

Digitized by Google

Ma chi predicando libertà di pensiero pur si crede veramente infallibile, e sotto pretesto d'illuminar chi mal pensa, vuol realmente dominare col suo ogni altro pensiero, costui (compatitelo e perdonategli) dee tiranneggiare per necessità se non vuol perdere ogni influenza. Posto nell'alternativa, o di vedere svelate e derelitte le vergogne dell' error suo, e sè precipitato dal soglio ove signoreggia per forza, o gli altri contenuti colla violenza, sicchè temano di fiatare, o fiatando ne vengan puniti; qual meraviglia che non volendo rinunziare al predominio intellettuale abbracci il partito del despotismo, specialmente quando in una fazion numerosa trova approvazione e sostegno alla sua tirannide, e forse anche pretesto per ingannar sè medesimo, pavoneggiandosi come organo della pubblica opinione? Italiani non v' illudete: una temperata libertà di insegnamento sarà derisione finchè vi vien promessa da quel partito, che alle moltitudini concede il terribil dritto di creare il *giusto*, e val quanto dire di crear l' ordine, l' idea eterna di Dio, anzi Dio medesimo: chè l' empio conato del Fichte negli ordini speculativi era preparato di lunga mano da quei capi dell'empietà, che avevano accordato alle moltitudini la divina possanza di crear la giustizia [1]. Continuino pur costoro a violentare col freno dell' errore la docil bocca del volgo e dei dabbenuomini: noi continuiam la nostra via, e dopo aver dimostrato esser contro natura in una nazione di credenze miste, un pubblico corpo insegnante, ma doversi l' insegnamento lasciare a quelle autorità spirituali, a cui ciascuna delle comunioni dissidenti riconosce il diritto, il potere d' esser maestra del vero, terminiamo col dedurne gravi conseguenze ed applicazioni.

§. XIII.

550. Ed in primo luogo, vi prego, lettor mio cortese, a riflettere qual sapienza celeste risplende negli andamenti del-

1 Hobbes, Rousseau *etc.*

Digitized by Google

lo spirito cattolico, che *agita* l'immensa *mole* della Chiesa trasfuso in tutte le singole membra, e compie, quasi direi istintivamente, tutti anche i naturali doveri di una società perfetta nell' atto che mira solo ad un ordine soprannaturale. In una società mista di molte credenze tocca alle loro autorità gerarchiche, abbiam noi detto poc' anzi, il provvedere alla pubblica istruzione dei lor proseliti, non potendo un Governo civile provvedervi equamente se non collo stimolare a tale ufficio i capi delle comunioni dissidenti. La Chiesa cattolica ha ella aspettato che a ciò l' incalzassero i Governi? Tutt' altro; nè anche fu mestieri che di ciò si desse pensiero la stessa autorità della Chiesa, tanto fu pronto l' interno suo spirito animatore ad entrare in questo arringo assai prima, che niuno avesse pensato a dimostrar filosoficamente codesta obbligazione. Erano aggregati appena appiè della Croce i primi fedeli in Alessandria, e già accanto alla filosofia pagana sorgea la cristiana, che dovea ben presto combatterla; e ai Celsi, ai Porfirii contrapponeva i Clementi, e gli Origeni: cristianeggiava la scuola in Atene, e sui banchi della Stoa, e del Portico vedeva assisi i Basilii e i Nazianzeni: a poco a poco ogni monastero diveniva un' accademia, asilo delle scienze inseguite dalla scimitarra barbarica: ai monasteri succedevano le canoniche; in magistrati e riformatori dei pubblici studii si ergeano i concilii particolari ed ecumenici; succedeano a questi, ordinatori delle cattoliche università i Pontefici; e quando per la ribellione luterana l' augusta lor voce veniva respinta da molte genti europee, numerosi professori e maestri gratuiti venivano offerti ai cattolici pericolanti fra genti eterodosse dai tanti Istituti religiosi consecratisi per ispirito di cattolico sacrifizio alla pubblica istruzione d'ogni grado e condizione d' adolescenti. E a tempi nostri? . . . . Umili figlie del grande apostolo di Francia, che nel fior dell' età correte a seppellir la bellezza e le grazie nel lezzo della miseria, e nelle lagrime dell' infortunio, udite la voce di quel pargoletto che slattato

Digitized by Google

appena ancor vagisce in culla ? Tocca a voi assumere verso di lui viscere di madre, insegnandogli negli asili d'infanzia a balbettare col nome del Creatore i nomi degli animali e delle piante; coi misteri della religione, i misteri della parola e dei caratteri: formati in lui i primi lampi di ragione l' affiderete al magistero di chi addottrinato dalla sublime sapienza della Croce volle chiamarsi *l' Ignorantello* : l' Ignorantello lo consegnerà già sviluppato al Barnabita, allo Scolopio, al Somasco; dalle cui mani non uscirà se non abile ormai ad ogni iniziamento di studii profondi: e di questi ancora gli aprirebbe in ogni paese cattolico copiose sorgenti la gerarchica vigilanza, se dal ferreo artiglio del monopolio non venisse arrestata: ond' è che appena sorride al Belgio, all' America, all' Irlanda un' aura placida di sincera libertà, germogliano e fioriscono a quel soffio per gli studii più sublimi le cattoliche università animate dal solo impulso dello zelo cattolico. E sorgeranno in te pure, Italia mia diletta, in quelle regioni ove oggi gl' intelletti si divincolano sotto l' artiglio universitario, tostochè per te ancora la libertà sia non carta ma verità, non ischerno ma dono, non trionfo del protestantesimo ma spirito cattolico.

Vedete se la Chiesa sente il gran debito che le corre coi figli suoi ! Vedete se viva è in lei l' impressione e la memoria del gran comando « *Euntes docete omnes gentes !* » Vedete se sarebbe economica l' istruzione pubblica quando non si pretendesse tiranneggiarla ! Oh la Chiesa, sì, *farebbe da sè !* Ma si preferisce l' enorme dispendio di una pubblica istruzione, che opprime il cattolico, all' immensa economia che gli accorderebbe la libertà veracc, la libertà a cui egli ha dritto, la libertà promessagli con cento giuri o spergiuri che dir li vogliate ! Troverete voi in qualche setta attività sì costante, sacrifizio sì disinteressato, sapienza sì provvida, continuità sì perenne ? Ma come non detestare la tirannia di quei politici, che a tal magistero, compimento di un sacro dovere, contrap-

Digitized by Google

pongono la voce venale dei lor cagnotti, e alla maestra d' ogni vero per parte di Dio, impongon silenzio per parte della nazione? Di quella nazione che detesta la lor tirannia astretta a pagare la propria oppressione, e il silenzio di quei Pastori la cui voce è per lei voce di Cristo!

551. La seconda conseguenza, che ognun deduce dal fin qui detto è l' indegnità, la snaturatezza dell' oppressione universitaria, nell' educazione dei giovanetti. Stabilito, come sopra, che ad un popolo misto non può giustamente imporsi un pubblico corpo insegnante (quand' anche si lasciasse la libertà a chi non vuole ascoltarlo) per quelle due grandi ragioni, che un tal corpo non può avere unità, e che le gravezze con cui si manterrebbe sarebbero pagate da tutti, per utilità, propriamente parlando, di un solo partito; molto più riesce evidente quanto sia tirannico il costringere non solo a pagare un insegnamento inetto ed ostile, ma a confidare a tale insegnamento quanto ha di più caro un padre, il corpo, l' anima, l' innocenza dei figli, le speranze, l' onore, la quiete della sua famiglia: quell' inestimabile sacrifizio che un Dio appena osò chiedere per forma di sperimento all' unico Padre dei credenti, promettendogli guiderdone d' immensa progenie, quello dalla tirannia pedagogica vien chiesto, viene estorto, contro milioni di liberi cittadini, per estinguerne la morale, e forse ancor la materiale sopravvivenza: « Dammi codesto angioletto, che sì gelosamente allevasti; codesta mente ancor vergine in cui sperasti rivivere dee riprodurre le mie, non le tue idee; codesta innocenza sì illibata la cui difesa ti costò tante sollecitudini vuo' gittarla preda ad un branco di discoli: codeste membra sì floride saran pascolo alla corruzione; arrossirai tu stesso, quando n' avrai nelle mura paterne sì tracangiato il tuo figlio; ti farà fremere indocile, palpitare avventato, disperar libertino: tu piangi nel darmelo? troppo più amaramente piangerai nel riceverlo; ma la legge è inesorabile, inevitabile il sacrifizio, immola il tuo figlio a Moloch, e pagane per soprassello il Sacerdote ».

Digitized by Google

532. Ti confesso, lettor mio caro, che quando io rifletto esser codesto il linguaggio che tiene da quasi un secolo la *libertà* eterodossa ad una nazione cattolica, e che costei se lo tollera ed obbedisce [1], sentomi quasi inorridito per lo stupore, giacchè in questo caso all' assurdità d' *un* insegnamento *senza unità*, alla privazione d' un mezzo necessario, all' ingiustizia dello stipendiar forzatamente un nemico, si aggiunge la violazione forzata del più sacro fra i dritti umani, la paternità: infatti chi non vede che, interdetto ai parenti il riprodur la propria nell' intelligenza dei figli, e continuare in essi un inno postumo al Creatore, che ci diede la gran missione di glorificarlo, tutta la funzione delle più auguste fra le dignità naturali, la paternità, si riduce finalmente al solo atto semibrutale di generare il corpo ? Or io domando chi dà la vita al corpo dà egli con ciò solo la vita all' uomo ? Maisì, se l' uomo fosse una pura massa di creta organizzata: ma chiunque conosce nell' uomo come parte essenziale e suprema una intelligenza progressiva e perfettibile, una carta pronta a ricevere quei caratteri che primi da mano d' uomo vi verranno scritti; costui certamente comprenderà che se questi non venissero dalla natura confidati alla mano paterna, il padre non potrebbe dirsi riproduttor di sè stesso. E da qual altro principio ripete principalmente ogni cattolico anzi ogni uomo di senno, la più o men necessaria perpetuità del coniugio, se non dal debito di formare nei figli il pensiero ? Esonerate il padre di codesto debito, e ditemi se gittato il figlio ai Trovatelli non può separarsi dalla compagna ? Divorzio o prostituzion legale, esposizion degl' infanti, monopolio d' insegnamento sono parto naturale di una madre medesima, la riforma, nè io mi meraviglio punto della propensione di certi pubblicisti alla tirannia universitaria, quan-

[1] Questo si scriveva dall'A. nel 1849: la Francia oggi è mutata; ma la tirannia ha varcate le Alpi, e i parenti in Piemonte debbono scegliere non di rado pei loro figli, dolorosa alternativa, o ignoranza, o corruzione.

Digitized by Google

do li ravviso si propensi a gittar nel fango della brutalità la sacra congiunzione del matrimonio: ridotte le madri alla turpe condizion di *filles-mères*, è chiaro che ne avrete solo una bastarda greggia di *enfants de la patrie*: qual meraviglia poi che la costoro educazione sia monopolio dello Stato, lor padre adottivo, monopolio *de la Patrie*?

Il protestantesimo, creator dell' idolo *Stato*, *ristorator del divorzio*, *riabilitator della carne*, è stato rigorosamente logico conducendoci finalmente a questa singolar tirannia del pensiero: i Cesari persecutori tentavano di violentar la lingua dei credenti; ci volea la sagacità di un dispotismo scienziato per congegnare una ganga, ove fosse inceppato realmente, e inevitabilmente anche il pensiero.

Il protestantesimo preludeva in tal guisa al comunismo, distruzione della famiglia e della proprietà, il quale non è finalmente che un' ampliazione del magistero supremo attribuito al *Dio Stato*; ed ampliazione assai men funesta e men degradante per l' uomo; giacchè finalmente dopo avere usurpato a sè solo il dritto di amministrare a suo talento ogni tesoro di verità e d' onestà, che gran male è poi che si usurpi l' amministrazione di tutt' i beni materiali; e che da lui solo tutto debba aspettarsi il sostentamento del corpo come tutto aspettasi l' alimento dello spirito? [1]

[1] Il sig. Thiers nel suo *Rapport sur l'assistance* senza forse comprendere interamente il proprio pensiero ha subodorato, ma in senso inverso, questa relazione fra il comunismo pecuniario e il letterario; e mentre noi diciamo: « Se il monopolio insegnante è giusto, giusto sarà il comunismo pecuniario », egli ha detto « se è giusto il pecuniario, sarà giusto lo spirituale. *Quelle est la cause de ces étranges résultats? C'est que, dans ce nouveau communisme, qui tend à fondre les individus dans le tout, le tout dans les individus, à ôter à chacun le soin de sa vie pour s' en charger, on arrive, par cette confusion des existences individuelles, qui détruit la liberté de l'homme, qui supprime l'emploi de ses facultés, qui transporte son action à l' Etat seul, on arrive à une addition gigantesque, la quelle contient l' avoir de tous les individus, et de même qu' on a réuni leur avoir, il faudrait réunir aussi leur esprit, leurs*

Digitized by Google

353. La Chiesa cattolica, quella tiranna delle idee, quella divampatrice dei roghi, quella animatrice della Inquisizione, che ebbe in altri tempi a sua disposizione le forze immense dei sommi Cesari: osò mai per quella verità di cui ella ha certezza pienissima ciò che osa il dispotismo universitario, mentre professa da sè medesimo di dubitare, mentre viene accusato dalla massima parte della nazione di rovinare l'educazione e l'istruzione dei figli? Non mancarono, lo so, dei cattolici anche dotti e pii, i quali ideasono in favor della Chiesa maestra di verità una specie di monopolio simile a quello che ci si regala oggidì per falsare la mente, e corrompere i cuori d'intere generazioni.

« Tolgansi, dicevano, ai Maomettani, agli Ebrei, i figli loro ancor teneri, s'imbevano delle idee cristiane, e ne avrem merito con Dio, e con quei fanciulli medesimi che avrem redenti dalla perdizione. » E a codeste voci apparentemente sì religiose, sapete voi che rispondea la Chiesa colla penna del sommo fra i filosofi, e moralisti cattolici? Era il secolo XIII, vigoreggiava nei primi suoi bollori l'Inquisizione, il moralista era Domenicano, ogni diadema si faceva sgabello al Triregno, Innocenzo III perpetuava Ildebrando, e preparava Bonifazio VIII: In tanta auge del potere ecclesiastico, l'Aquinate, gran santo, massimo filosofo (e sommo politico, aggiungerebbe il Cousin) risponde francamente, « codesta novità contraria alla consuetudine della Chiesa non doversi introdurre, giacchè se fosse

ueux, leurs facultés, pour égaler leur sollicitude, et rendre de leurs biens un compte aussi sûr, Vedi *Rapport général de l'assistance et de la prévoyance publique* (De la Vieillesse verso il fine).

E più coerente ai nostri principii un magistrato francese (*M. Delaroyère*). « *La Loi sur l'enseignement ne fait autre chose, que consacrer le principe du* « *socialisme en maintenant la toute puissance de l'état sur l'instruction; non* « *pas, si vous voulez d'une manière absolue sur la science proprement dite,* « *mais sur la morale, sur tout ce qui est du ressort de la conscience, sur ce* « *qui doit diriger les pensées, et les actes* ». L'Univers, 15 Mars, 1850.

Digitized by Google

ragionevole non avrebbono trascurato un tal mezzo d'apostolato tanti prelati santissimi, che parlavano familiari all'orecchio dei più grandi Imperatori, come Silvestro a Costantino, Ambrogio a Teodosio. La fede non poter vantaggiarsi per tal via durevolmente; ma, vantaggiasse pure, non doverlo perchè ciò ripugna alla giustizia naturale, essendo il figlio naturalmente *cosa* del padre, finchè non usa liberamente sua ragione. Anzi dopo acquistato tal uso, colla persuasione doversi introdurre la fede, non colla coazione. Nè valere il dritto regale a render lecita la violazione del dritto naturale, nè la salvezza dei pargoli doversi procacciare con danno dell'ordine di natural giustizia 1».

Potete voi negare, lettor cortese, il vero liberalismo trovarsi finalmente genuino e compiuto nel vero cattolicismo? Confrontate colla moderanza di codeste dottrine della teologia cristiana nell'auge dei suoi trionfi, il feroce accanimento delle arpie universitarie, appena giungono a ghermir coll'artiglio un portafoglio d'istruzion pubblica!

1 *Hoc Ecclesiae usus nunquam habuit... Quamvis fuerint retroactis temporibus multi catholici principes potentissimi, ut Costantinus, et Theodosius, quibus familiares fuerunt sanctissimi episcopi, ut Sylvester Constantino, et Ambrosius Theodosio: qui nullo modo praetermisissent ab eis impetrare, si hoc esset consonum rationi. Et ideo, periculosum videtur hanc assertionem de novo inducere; ut praeter consuetudinem in Ecclesia hactenus observatam etc.... ratio est quia repugnat iustitiae naturali. Filius enim naturaliter est* aliquid *patris; et primo quidem a parentibus non distinguitur secundum corpus, quamdiu in matris utero continetur; postmodum vero, postquam ab utero egreditur, antequam usum liberi arbitrii habeat, continetur sub parentum cura, sicut sub quodam spirituali utero: quamdiu enim usum rationis non habet puer, non differt ab animali irrationali: unde sicut bos, vel equus est alicuius, ut utatur eo cum voluerit secundum ius civile, sicut proprio instrumento; ita de iure naturali est quod filius antequam habeat usum rationis, sit sub cura patris. Unde, contra iustitiam naturalem esset, si puer antequam habeat usum rationis, a cura parentum subtrahatur, vel de eo aliquid ordinetur invitis parentibus. Postquam autem incipit habere usum liberi arbitrii, iam incipit esse suus; et potest quantum ad ea quae sunt iuris divini, vel naturalis, sibi ipsi providere; et tunc est inducendus ad fidem, non coactione sed persuasione.* — S. Th. 2. 2, Quaest. X, art. XII O.

Digitized by Google

Ma io non mi meraviglio del contrasto portentoso: oltrechè egli è proprio d'ogni diritto l'esser sobrio, d'ogni ingiustizia l'esser prepotente; oltrechè la Chiesa natural tutrice d'ogni giustizia, è tutrice *a fortiori* dell'ordine di natura; un'altra ragione dee renderla in questo caso dell' ordine medesimo gelosissima proteggitrice, ed è che come ella ben lo conosce, così sopra di esso appoggia in gran parte la sua propagazion tra i fedeli col battesimo degl' infanti. La qual ragione merita di essere alquanto sviluppata per correggere delle preoccupazioni di molti ai quali sembra assurdo che si tengano per cattolici dei fanciulli incapaci d'avere adottata volontariamente veruna credenza. Il fanciullo pensa *essenzialmente* nei primi suoi anni come stromento della intelligenza paterna: incapace di pensare senza idee metafisiche e morali: incapace di queste idee senza il linguaggio: incapace di linguaggio senza la società paterna, d'onde mai potrebbe muovere per le vie dell' intelligibile, se il patrio seno non gl'infondesse i primi suoi atti, attuando così un intelletto che giaceva inerte? È dunque legge di natura che il figlio pensi in sulle prime col pensier del padre; è effetto di natura che il cattolicismo si propaghi per mezzo dell'educazione ed istruzione paterna; e quando i teologi insegnano che nell'antica legge erano salvi i figli per la fede dei parenti, esprimono un fatto semplicissimo, che veggiamo e tocchiam con mano ogni giorno [1]. Se la Chiesa avesse approvate le violenze con cui pel loro meglio volemsi strappar di mano al padre infedele le anime dei suoi pargoletti, la Chiesa si sarebbe data, come suol dirsi, la zappa sui piedi, avrebbe negato quel dritto naturale dei parenti sul quale ella stessa si appoggia, quando ne accetta i figli per seguaci rigenerandoli nell'acqua e nello Spirito Santo.

1 *Unde de pueris antiquorum patrum, dicitur, quod salvati sunt in fide parentum per quod datur intelligi, quod ad parentes pertinet providere filiis de sua salute, praecipue antequam habeant usum rationis* — S. Thom. 22. Quaest. X, art. XII, O.

Digitized by Google

554. Un'altra ragione accennasi dal citato chiarissimo maestro ed è che i figli appartengono alla società domestica a cui non ponno senza ingiustizia strapparsi: verrà un giorno quando il fanciullo varcati i termini dell'adolescenza sarà maturato in uom perfetto; chiamato allora dal consueto ordine di natura a divenir padre di nuova famiglia, entrerà naturalmente nell'ordine pubblico, giacchè questo dall'union delle famiglie è costituito; e come padre di nuova famiglia dipenderà direttamente e immediamente dal pubblico ordinatore. Ma finchè per natura egli si rimane nella cerchia del consorzio domestico, non è lecito romperne la chiostra, invadere il domicilio, e disputare al libero cittadino, che lo governa, quei dritti che gl'imparti natura. Se lo zelo dei progressi scentifici vi spinge ad offerire un qualche sussidio, se vi riesce di offerirlo senza smugnere indebitamente le borse dei sudditi, provvedetelo pure alla buonora, ma sia un sussidio a chi lo brama, non un' angaria contro chi lo rifiuta. Lasciate alla società domestica ciò che le si aspetta, formare gli uomini, e quand'ella ve gli presenterà già formati, offerite pure ogni possibil soccorso a chi vuole ulteriormente istruirsi, ogni possibil vantaggio a chi già si rese capace di servir la patria; ma non v'arrischiate ad introdurre fra i liberi cristiani la spietata educazione Spartana distruggitrice della famiglia.

555. Ed avvertite che quando io vi dico l'insegnamento dei fanciulli esser per sua natura funzione domestica, non intendo mettere la menoma distinzione fra scuole più o men numerose come forse potrebbe imaginare un intelletto più empirico che filosofico. La natura delle cose non cambia col numero, nè mille formiche formeranno mai un uccello, nè mille sensazioni un'idea, nè mille singolarità un'astrazione. Se l'istruzione dei giovani è funzione essenzialmente domestica affidata ai genitori, abbiano un figlio, o mille figli, istruisca un sol padre o mille padri; l'istruzione sempre si rimarrà funzione domestica. Perlochè se dieci, cento, mille genitori a spese private, in casa di lor proprietà raccolgono sotto maestri da lor destinati i figli lor giovanetti,

Digitized by Google

ben potrete applicare a questo *assembramento* le leggi comuni agli altri assembramenti numerosi, ma non per questo governare a vostro talento la funzione essenzialmente domestica dell'insegnare ed educare.

In quella guisa che un'azione essenzialmente pubblica, un giudizio, una discussione ecc., non va soggetta all'ordine domestico, benchè si tratti a porte chiuse e fra pochi individui; così viceversa un'ammonizione paterna, un pranzo di famiglia non diverranno mai azioni pubbliche benchè facciansi sulla pubblica piazza, sotto gli occhi a migliaia di spettatori. Se dunque non canonizzate lo snaturato aforismo del Cousin, che l'insegnamento è funzione essenzialmente politica, vietare ai parenti o pochi o molti, il formare da sè stessi o per altrui mezzo secondo lor coscienza l'intelligenza dei figli è un violare un dritto naturale, che solo il despotismo può contendere ai parenti.

Dal dritto del padre passiamo a considerare i doveri del figlio. Non è catechista che non insegni ai giovanetti, spiegando cogli altri rudimenti della vita cristiana anche il quarto precetto del Decalogo, essere debito loro di porgere attento e docile l'orecchio agl'insegnamenti del maestro: e a confermare questa parte di loro obbligazione suol recarsi per ragione che nel maestro trapassan per la funzione dell'insegnamento i dritti stessi del padre. Ammessa questa causale ed interpretazione, non è difficile comprendere quanto valore abbia il dover del discepolo ad ottenerne l'adempimento; giacchè l'insegnamento non è che una particolare applicazione di quella universale autorità a cui il Creatore tutta raccomandò la novella esistenza intelligente; ma con tale accoppiamento di dati e di propensioni da rendere ugualmente amorevole il comando e soave l'obbedienza. Lo scettro paterno è confidato all'amore, alla natural simpatia, al dovere più sacro, e a tutte insomma le guarentigie più ferme che trovar si possano nei sentimenti di natura: il padre sente intimamente che dal modo di maneggiar questa potenza dipende per lui la quiete di famiglia, l'onor del

Digitized by Google

casato, il sostegno di sua canizie, l'assistenza nelle sue infermità, e la postuma sua sopravvivenza. E se a dispetto di tanti naturali suggerimenti venisse meno l'amor paterno, vedetegli assisa ai fianchi la materna tenerezza la cui vena inesausta sta disposta sempre, anzi a tutelar soverchiamente che ad obbliare i dritti della prole. Ecco a chi venne fidato un assoluto potere nella famiglia; doveri, affetti, interessi, tutto veglia in favor del bambolo che pargoleggia sulle ginocchia dei parenti. Qual meraviglia che ad autorità sì ben corredata di direzione e sostegno accordi natura una quasi onnipotenza dispotica? So ben io che il grido di ribellione ad ogni autorità non risparmiò la paterna; e che i codici moderni vollero *proteggere* la famiglia contro il dispotismo del padre, come i Parlamenti di Francia *proteggnano* la Chiesa contro gli abusi del Papa: ma cozzavano colla natura e il cozzo fu duro non men che inutile: i padri son padri ancora, e se non abusano per lo più la loro autorità, il merito non è del codice. Proprio della natura è l'operare spontaneo, come dell' arte l' operar per contrasto: natura infuse nel cuor paterno la dolcezza del comando, come nel figlio la propensione all' obbedienza, e questa obbedienza comincia ad esser nel figlio un istinto ed una necessità prima assai di trasformarsi in dovere. Obbliasse pure il padre quei sentimenti che natura gl'ispira non per questo il pargoletto cesserebbe di tutto abbandonarsi in sua balia: impotente come egli è, non che ad operare, perfino a volere e pensare, egli è in un' assoluta necessità di volere e pensare come il padre, ed appunto per questo gl' ispirò natura quella tendenza imitatrice per cui l' obbedienza del bambino è pura spontaneità. Ma quando col succeder degli anni la ragion si sviluppa, necessità ed istinto si cangiano in dovere, e guai se questo dovere non faccia sentir imperiose le voci al cuor del giovanetto! Educazione ed istruzione diverranno impossibili, essendo egli incapace non che di regolarle per sè, ma per fino di sentirne il bisogno. E non è questo appunto il primo passo che egli do-

Digitized by Google

vrebbe fare per prendere un maestro? Ma a sentir tal bisogno dovrebbe già conoscere il bene verace di che egli è privo e la via di conseguirlo: sentito il bisogno dovrebbe scegliere un genere determinato d'istruzione, discernere i mezzi opportuni, imparare a rettamente adoprarli, e durare costantemente in si lunga carriera di sagrifizii, molestissimi come ognun sa, alla vivace adolescenza. La morale impossibilità in cui si trova quell'età inesperta vien compensata dal provvido consiglio del Creatore per mezzo di quella legge che obbliga il figlio ad abbandonarsi ciecamente nella paterna sollecitudine; non vede il fanciullo dove questa lo guidi e dee vivere in perpetuo atto di fede e di fiducia, in un cieco e totale abbandono di sè medesimo; e se un bel giorno osasse pronunziar la terribil formola del razionalismo « non credo se non vedo », l'educazione sarebbe perduta, sarebbe impossibile, sarebbe assurda, quanto è assurdo dare una figura ad un corpo senza torgli la precedente.

Questa fiducia totale, questo totale abbandono è il gran dovere dello educato: gliel impone la natura delle cose e però il voler del Creatore, che nel Decalogo non fece se non ripeterlo e confermarlo. Ma questo dovere che natura impose al pargolo ella lo armonizzò come suole con tutto il fisico e morale universo, e specialissimamente col dover correlativo dell'amor paterno; e può arditamente il moralista intimare al giovane un'illimitata fiducia mentre gli mostra nel padre una tenerezza sviscerata. Or supponete per un momento annullato il padre con tutti quegli attributi che in lui dispiega natura, e ditemi con qual fronte, con qual giustizia, con quali guarentigie intimerete al figlio che faccia quest'atto di fede e di abbandono in balia d'uno straniero, ignoto, indifferente, che da lui nulla aspetta, che a lui nulla promette, che a lui per nulla si attiene. In faccia a tal maestro dire al giovane tu devi credere senza un *perchè*, sarebbe dettare una legge senza principio, volere un effetto senza causa. Che ciò si faccia in università cattoliche sotto Governi armonizzati nella cattolica unità,

Digitized by Google

io l' intendo, giacchè ne vanno mallevadori l' Episcopato e la Chiesa, che ogni cattolico riconosce qual Madre, e quello zelo sviscerato delle anime che ottiene dall'educator cattolico un continuo sacrifizio della vita. Ma fra voi popoli sventurati che rinnegaste tal Madre! . . . L'hanno sentito parecchi dei professori universitarii e sonosi abbassati a mostruosi ed assurdi atti non di umiltà ma di viltà ipocrita, lasciando alla scolaresca loro in parole il dritto rivoluzionario di non credere, accoppiato all' impossibilità naturale di riluttare. Oh si, ponderi ella pure maturamente se debba credere o no alle asserzioni del professore, se lasciarsi avviluppare dai suoi sofismi, se persuadere dalla sua eloquenza, se imporre dalla sua rinomanza: deliberi con pienissima indipendenza ed arbitrio supremo; altro non le manca se non il criterio a discernere, l'esperienza a conoscere, la prudenza a padroneggiarsi, la cautela a guardarsi.

Qual derisione, Dio buono! iniziar l'istruzione ad educazione dei giovani consigliando un atto impossibile che la ridurrebbe al nulla! Tiranneggiarli a nome della lor libertà inducendoli frattanto ad un moral suicidio col rendere impossibile ogni educazione ed istruzione ulteriore, sradicandone per fino il primo elemento, la fiducia nell'istitutore! Ma bene sta che venga in tal guisa confermata l'incompetenza d'ogni altro, eccettuato il padre, ad ottenere dai figli la necessaria fiducia. Accettiamo la costoro dichiarazione ed inferiamone la conseguenza. Una legge che viola i dritti paterni menomandone la libera azione nella educazione ed istruzione dei figli, abusa ugualmente della buona fede di questi, quando pretende ottenerne quella cieca obbedienza che essi per natura dovrebbero solo ai parenti. Che se invece di estorcerla direttamente dall' innocente lor buona fede un monopolio ufficiale, costringa i parenti a farsi complici dell' oppressione con una specie di spirituale infanticidio, è ella men barbara, men tirannica, men vituperevole l' oppressione?

Digitized by Google

§. XIV.

Conclusione.

Raccogliamo ormai le vele, e prima d' entrare in porto, mostriamo al lettore come in una carta geografica il cammin che abbiam fatto pel mondo intelligibile: gioverà questo a manifestar limpido ed aperto tutto quanto il mio pensiero ai lettori sia che abbracciar vogliano, sia che avversino ed impugnino le mie dottrine. Eccole ridotte ad espressioni semplicissime e quasi direi ad una notomia, ad uno scheletro: benevoli, essi sapranno quanto ne sia fermo l'appoggio; avversarii, vedranmosi innanzi nudo nudo l'antagonista, e conosceranno ove debbano dirizzare i colpi affin di ferirlo.

Si domandava se, e fino a qual punto l' insegnamento debba esser libero *secondo natura?* Conveniva a tal uopo esaminar la natura *dell' insegnamento*, di chi *lo dà*, di chi *lo riceve*.

La natura dell'insegnamento ci parve doversi ridurre a questa semplicissima definizione: « l' insegnamento è il discorrere continuo e metodico intorno ad una materia affine di comunicarne le verità ». S'egli è un discorrere, dovrà dunque andar soggetto alla legge fondamentale della favella, la quale è l' espressione del pensiero. Se esprime il pensiero dovrà obbedire alle leggi da cui questo naturalmente è governato. Or secondo natura la legge suprema del pensiero è la verità: s' egli concepisce la cosa qual ella è, il pensiero è vero ed è conforme alla natura; se la concepisce qual non è, egli è illegittimo e dissente dalla natura dell'intelletto che tende essenzialmente al vero. Non è dunque libero da ogni legge l' intelletto secondo natura; ma è dipendente dall' essere delle cose e per conseguenza del Creatore che le formò, e dalla cui sapienza esse ricevono *coll' essere la verità*.

Se legge del pensiero, secondo natura, è la verità, questa sarà legge ancora della espressione di lui, ossia della parola. La quale

Digitized by Google

in tanto avrà dritto a comparire, in quanto trasporta dall' uno all' altro intelletto il pensiero legittimo secondo natura, ossia la verità che in lui si annida.

Ed ecco per conseguenza la 1.ª legge fondamentale d'ogni umano discorso: se l'umano intelletto ripugna al falso, la parola, comunicazione degl' intelletti, non ha dritto a comparire se non in quanto esprime il vero. Comunicare il vero è un atto di carità sociale; comunicare il falso un danno che si arreca alla società di qualunque grado ella sia.

La parola non è solo espressione del vero conosciuto ma anche dell' atto voluto: se sotto il primo aspetto essa dipende da chi giudica il vero; sotto il secondo sarà governata da chi governa l'opera. Quindi la 2.ª legge della parola: Se ogni atto dee tendere al bene, la parola impulso all' atto non ha dritto a comparire se non in quanto tende al bene. Or il vero non è sempre ed ugualmente bene a colui a cui vien comunicato: evvi un vero necessario al conseguimento della felicità assoluta ed ultima; e questo dee comunicarsi a chi ne è privo e il comunicarlo è tanto più stretto dovere quanto è più certo di possederlo chi parla, quanto più lungi dal possederlo chi ascolta, quanto più intima fra entrambi la comunicazione.

Altri veri non saran necessarii, ma *utili*: e il debito di comunicarli sarà proporzionato alle funzioni di chi parla ed al bisogno di chi ascolta. Le quali condizioni mancando interamente nel vero *indifferente*, niuno sarà obbligato strettamente a comunicarlo.

Evvi finalmente un vero che in certi casi può esser nocivo, scemando i mezzi di felicità a chi ascolta o ad altri: e questo vero dee secondo natura tacersi, giacchè secondo natura la favella tende al bene e non al male. Non è dunque legge di natura che ogni vero si pubblichi; anzi molte volte è illecito il pubblicarlo, non per sè, ma pel danno che ne incoglie ad altrui: e in questi casi l'ordinatore della società deve impedirne gli eccessi che potrebbero danneggiare o l'individuo o il corpo sociale.

Digitized by Google

Ma queste leggi riguardano il vero e l'insegnamento considerato in sè stesso ed obbiettivamente. Questo però non basta a determinarne adequatamente le leggi naturali: l'insegnamento è un atto di società umana: nè può per conseguenza intendersene appieno la natura se non si riguarda e nell'agente e nel termine, in chi parla e in chi ascolta: Chi parla è uomo: or l'uomo non possiede la verità per essenza, ma può non di rado esserne orbo o almeno incerto. Se dunque ogni diritto della parola dipende dal vero che le va congiunto, è chiaro che tanto sarà maggiore il diritto dell'uomo a parlare quanto più pienamente e più certamente egli possiede la verità. Chi non la possiede non ha dritto a parlare, chi ne è incerto ha dritto incerto: dritto certissimo a parlare ha solo colui che possiede appieno e con assoluta certezza la verità.

Che se alla pienezza del possedimento si congiunga il debito di comunicarla, il dritto diverrà allora inalienabile, e il tacere sarà delitto.

Concertate nel soggetto insegnante queste leggi e vedrete che il dritto assoluto d'insegnamento non trovasi essenzialmente se non in Dio solo, il quale come solo può dire per natura io sono, così solo può dire Io so [1]. Chi da lui ne riceve la partecipazione e la certezza partecipa da lui il dritto d'insegnamento: e se alla certa partecipazione si aggiunga il debito di comunicarla, questo dovere gli conferisce all'insegnamento un inalienabil diritto.

Or da Dio fu partecipato (benchè defettibile) il vero ai primi nostri progenitori col dono della parola, la quale *dee* passare da padre in figlio: la comunicazione dunque dei primi veri necessarii all'ordine morale è da' parenti dovuta ai figli, secondo le proporzioni di necessità sopra indicate.

Seconda partecipazione del vero fu dal Verbo Eterno iniziata ed assicurata alla Chiesa ed imposto a lei l'obbligo di pubblicarla. Appartiene dunque alla Chiesa nel pubblico insegnamento delle

1 *Unus est enim magister vester Christus.*

Digitized by Google

verità morali ed intellettuali inalienabil diritto, in quanto queste fanno strada all'assoluta e suprema felicità.

Il governante politico e l'individuo privato non hanno veruna special comunicazione del vero nè certezza di possederlo, nè per conseguenza debito di comunicarlo, se non in quanto partecipano alla tradizione domestica ed alla cattolica; hanno però il debito, il primo di tutelare, il secondo di rispettare gli altrui diritti. Tutelare il dritto d'ogni cittadino e molto più della società intera contro le intemperanze delle lingue e delle penne, tutelare il dritto del padre nella famiglia, della Chiesa nella pubblica società è dunque dover del governante; rispettarli è dovere d'ogni altro privato individuo. Che se fra questi due insorga dissidio intorno al possesso della verità, il dritto sarà di colui cui vien comunicata più pienamente o la verità primitiva per le tradizioni domestiche, o la verità positiva per la comunione cattolica.

Avrà dunque diritto un Governo cattolico a far rispettare l'insegnamento della tradizion sociale e della Chiesa; un Governo eterodosso a tutelare almeno le primitive verità sociali. Ma se quest'ultimo incomincia dal dichiarare non darsi verità pubblica certa, egli rinuncia per questo stesso ad ogni diritto d'insegnamento rinunciandone da sè ogni titolo, rimanendogli solo il dritto e debito di difendere la società nell'ordine materiale contro chi abusa la parola in quanto ella è strumento a muovere, non luce ad illuminare la società.

Abbiam detto del *vero* e di chi *lo parla*; resta a dire di chi *lo ascolta*. Il quale o sarà già in pieno possesso di sua facoltà ragionatrice, o la terrà tuttor racchiusa nei primi germi onde ella sviluppasi. Chi pienamente discorre dee tendere ad impossessarsi di quel vero che lo conduce a felicità: dee dunque cercarlo colà dove il possesso ne è certo: e condurre, per dissetarsi al fonte medesimo in quanto da lui dipendono, tutti coloro cui vuole *il bene*.

Il fanciullo poi cui splendono solo i primi raggi dell'intelligenza è soggetto naturalmente a colui cui natura ne affidò l'esplica-

Digitized by Google

mento, ed infuse colla capacità di educarlo l'affetto, la tenerezza ond'è incapace naturalmente di tradire il fanciullo.

Ecco, se mal non mi appongo, le leggi fondamentali che secondo natura governar debbono l'insegnamento. Italiani cattolici, voi ne vedete le pratiche conseguenze sotto qualunque forma viviate di quei Governi che reggono la Penisola. Siete voi sotto Governo assoluto? Si comprende ormai, la Dio mercè generalmente, che l'indipendenza del poter temporale non dà diritto alcuno sugl'intelletti e sulle coscienze; delle quali si riconosce pubblicamente sola maestra e guidatrice la Chiesa. Voi pure ne riconoscete tal dritto se siete cattolici; parli ella dunque, ma da sè, ma liberamente, ma autorevolmente; e ponga argine una volta al torrente dell'errore che ci inonda, dell'oscenità che ci deturpa, della maldicenza che ci strazia.

Se poi sotto libere istituzioni anche voi partecipate al Governo e vi serbate cattolici, rammentate che state pagatori voi al cospetto della coscienza, della società, di Dio medesimo, d'ogni parola che tenda all'altrui rovina: che, se per dritti politici partecipate alla sovranità; regna però sopra di voi e sopra ogni altro governante con dritto imprescrittibile la verità; che organo infallibile di verità è per voi la Chiesa; che quanto accorderete d'influenza alla Chiesa, tanto acquistate di possesso nel vero, tanto di autorità nel popolo cattolico: che lo scemarne a questo popolo il tesoro è per gl'individui una grave ingiustizia, per l'unità sociale un immenso danno, per la Chiesa un oltraggio enorme, per voi medesimi una ridicola contraddizione, ed un grave pericolo per la vostra autorità.

Appendice al capo precedente

Interesse dei Governi nel monopolio d'insegnamento.

Terribil nemico della ragione e della logica è l'interesse: e parliamo specialmente di quell'interesse effimero che per racco-

Digitized by Google

gliere nel momento che passa un qualche frutto a satisfazione dell' orgoglio, dell' ambizione, dell' avarizia, è pronto sempre a sacrificare tutti i durevoli vantaggi dell' avvenire in tutta l' ampiezza della società. Questo interesse pigmeo che non giungerà certamente all'altezza delle teorie precedenti, sarà sempre nemico giurato di quella nera libertà degl'intelletti che solo il cattolicismo riduce a verità di fatto, laddove il seducente liberalismo che tanto ne parla, mai non saprà creare altro che la tirannia.

Gioverà a compimento delle teorie fin qui spiegate, volgere uno sguardo ad avvenimenti recenti affin di vedere questa tirannia spuntare dal principio libertino che mentisce a sè medesimo, considerando insieme quanto sia cattivo calcolatore anche in materia d' interesse chi pretende fomentare il monopolio d'insegnamento.

Dopo gli esempii della Francia, dell' Irlanda, del Belgio, non era necessario lo spirito di profezia per prevedere che il monopolio d'insegnamento saria divenato ben presto, sotto le influenze della rivoluzione, una piaga ancor dell' Italia. Da lungo tempo gli spasimati di libertà ce l'annunziavano: un Deputato oggi Ministro dicea apertamente volersi da lui *misure eccezionali* contro il clero, finchè il clero libero nel suo operare potrebbe giungere ad ottenere il sopravvento nella società: udimmo il deputato Asproni insistere che si tiranneggino i seminarli, perchè *lo stato della nostra società non è ancora apparecchiato a sostenere la concorrenza dell'influsso nemico alla civile libertà dei popoli*: udimmo dal deputato Berti *l'insegnamento di Roma non dovere essere tollerato in Governo costituzionale* [1]: e recentissimamente eccoti il deputato Borella [2] *gridare a tutti gli angoli dello Stato* CHE PER ORA *la libertà d'insegnamento sarebbe la rovina della pubblica istruzione. Quando il governo colla sua sorveglianza avrà potuto diffondere un'istruzione liberale per tanto tempo, per quanto i*

1 *Camera Piemontese* tornata dei 14 Marzo.

2 Nella *Gazzetta del Popolo* 31 Maggio.

Digitized by Google

Gesuiti l'hanno diffusa papale, antievangelica . . . allora prometta un panegirico sulla libertà della stampa: prima il Governo invigili sui seminari, come i Gesuiti invigilavano sui liberali. Come codesta prevalenza del clero possa accordarsi con quelle frasi ampollose, che ci ripetono ogni giorno *la nazione voler la libertà dalla Chiesa*, i preti *essere esecrati dal popolo, le opinioni pretine essere solo in una stretta minorità* ecc. ecc., lasceremo che questo ce lo spieghino codesti declamatori: lascerem che ci mostrino con qual buona fede s' incateni un popolo per dargli libertà, e si professi di voler imitar in pratica i Gesuiti nell'atto di riprovarne le dottrine: contraddizioni son queste a cui siamo avvezzi [1]. Quel che fa al proposito nostro è il notare che si prepara anche al Piemonte una catena per gl'intelletti; e l'esempio del Piemonte verrà forse fra non molto (se vera è la fama) imitato anche dalla tirannide elvetica, che a quelle un dì sì libere popolazioni toglierebbe così l'ultimo sospiro di libertà, traendo schiavi dietro il carro del radicalismo trionfante gl'intelletti di quella generosa gioventù, interdicendo loro la parola di verità unica liberatrice dei popoli.

Quanto sia ingiusta codesta catena, lo vedemmo altra volta [2]: ma poichè a' dì nostri la politica è talmente fondata sulla utilità, che dalla utilità stessa pretende inferire la giustizia, poichè si dice francamente *tutto è giusto ciò che è utile alla nazione*; gittiamo oggi nel crogiuolo dell' utilitario il monopolio d' insegnamento, e vediamo qual prospero avvenire le si prepari dai suoi *rigeneratori*, che in nome della libertà pensano ad incatenar gl'intelletti.

Io non parlerò qui al despotismo dei *rossi*, cui l'*utilità della patria* non è *che utilità del partito*. Parlo a quei moderati, che serbano pur qualche reminiscenza cattolica; parlo a quei catto-

1 Il Ministro belgico Van de-Veyer, che vedrem fra poco incatenare i municipii per impedire che rinunzino alla libertà, giudicava, dice l'*Indépendance Belge, giudicava non esservi una legge per cui l'insegnamento religioso toccasse al clero dovendo il clero esser libero.*

2 Vedi *Civiltà Cattolica*, Vol. I, *Teorie sull' insegnamento.*

Digitized by Google

lici in cui l'idolatria dello Stato fa talor vacillare la Religione e la fede. A questi io dico, che il monopolio dell' istruzione è una delle piaghe più acerbe ed irreparabili ch' essi possano aprire in seno alla patria, uno dei danni più funesti, che recar possono al loro Governo.

E chiamo *monopolio* qualunque istituzione, alla quale i Governi accordino il privilegio di essere sola dispensatrice della dottrina, sia che ciò si ottenga colla violenza strappando i figli alle famiglie, come usò un di l'artiglio dell' aquila napoleonica, o con vessazioni e frodi e patenti e baccalauri, come l'Università orleanese.

Sì ! in qualunque modo un Governo offenda il diritto dei padri sui figli, il diritto della Chiesa sugl' intelletti; sempre egli avrà scavata sotto i suoi piedi una fossa ove cadrà tosto o tardi.

Miracolo, che debba ciò dimostrarsi, dopo lo spaventevole esempio della Francia ! la quale palpitante sull' orlo di quel baratro che minaccia inghiottirla, si dibatte per liberarsi dalla catena universitaria, e sbandisce dalle file degli istruttori comunali centinaia di maestri comunisti regalatile dal monopolio !

Miracolo che debba dimostrarsi mentre, a coro pieno, tutti i nemici dei Governi fanno ogni sforzo per introdurre ovunque il monopolio d' insegnamento. Come è possibile che uomini di qualche accorgimento non comprendano la forza di codesto argomento: *se il mio nemico mi vi incalza, ha da esservi colà per me un precipizio* ? Siete persuaso si o no che l' Asproni, il Borella, il Mellara in Piemonte, lo Statuto ed altri a lui somiglianti in Toscana avversano il Governo sotto cui vivono, e cercano scalzargli le fondamenta? Se dunque codesti avversarii tengono per loro disdetta ogni influenza della Chiesa nell' insegnamento, se tengono per lor vantaggio ogni legge che ne la escluda, è chiaro che i Governi avrebbero a tenere tutto al rovescio, utile per sè l' influenza della Chiesa, dannoso il monopolio.

Digitized by Google

E parlo qui specialmente della Chiesa, perchè la Chiesa propriamente è la sola cui pretendono escludere codesti promotori del monopolio. Vero è, che anche altri laici con quel provvedimento vengono esclusi; ma questa esclusione è puramente accidentale, e i laici, purchè non siano troppo cattolici, troveranno indulgenza al cospetto del dispotismo liberalesco. La Chiesa sola è quella che gli dà ombra: contro la Chiesa (l' udimmo poc' anzi dal Borella) è necessario il monopolio. E poichè i nemici della Chiesa sono nemici ad un tempo di ogni autorità legittima, nemici d' ogni autorità legittima sono pure codesti fautori del monopolio. E voi, voi amici del Governo, voi bramosi di promuoverne gl' interessi, fomentate il monopolio di insegnamento!

Comprendo qual' è la vostra illusione: vi siete lasciati ingarbugliare da quei bei paroloni con cui mostrano costoro uno zelo sviscerato per la *dignità ed autonomia dello Stato, compromesso dalla intramettenza del clero.*

Oh sì veramente! la potenza del clero è spaventosa pel Governo! Basta vedere la resistenza che gli opposero i terribili onnipotenti Gesuiti [1], e poco appresso tutti gli Ordini regolari, e tutto il clero secolare, quando si volle spogliarlo e in Francia ancor trucidarlo. E codesto clero, che cadde vittima sì mansueta dei suoi assassini, dee spaventare un Governo che ha migliaia di baionette ai suoi comandi!

Sapete voi a chi fa paura il clero? A chi non vuole nè fede, nè onestà nella educazione. Oh questi sì hanno ragione di abominar la Chiesa come indomabile in tal materia. Ma voi cui preme fede ed onestà nella educazione, qual timore potete aver del-

1 Udiamo il CANTU' nella *Storia Universale* Tom. XVII, Epoca XVII. Trattavasi di un Ordine così potente e ricco il cui Generale comandava dispotico a venticinque mila preti, cari al popolo come famigliari al Re. Pensate quante precauzioni per impedire la conflagrazione dell' universo mondo! . . Ma meraviglia! non un' opposizione incontrarono: quel potente, quel vendicativo Ordine cedette al primo comando, incrociò le mani sul petto, e spirò compiangendo la debolezza del Pontefice, o la intolleranza de' tempi.

Digitized by Google

la Chiesa? specialmente se non avete perduta interamente la fede in quell' assistenza divina che può ben permettere l' abberrazione di qualche individuo nel clero, ma suol permetterlo di rado nelle più sublimi prelature, e mai non le permetterà nella totalità della Chiesa insegnante.

Ma avete voi qualche cosa di simile in una Università laicale? Il fatto della Francia vel dice abbastenza, come testè accennai; ma la ragione parla anche più chiaro. Certamente i governanti non possono da sè medesimi salire in cattedra: essi debbono assolutamente in una colta società avere, o individui, o corpi insegnanti. Finchè ha individui il Governo si rimarrà autonomo: se invece di individui egli affiderà l' insegnamento a' collegi separati e spicciolati, l' autorità di simili istituti *isolati* come i seminari di una diocesi, i collegi di un Ordine religioso, potranno, sì, acquistar nome ed influenza, ma limitata sempre e per propria natura e per l' emulazione dell' altrui concorrenza.

Ma quando raccolto in un gran corpo tutto il fior degl' ingegni, tanto più orgogliosi e indipendenti, quanto più eminenti ed istruiti, il Governo gitta in loro balia tutte le intelligenze del popolo, organizzando *burocraticamente* la macchina dell' istruzione; allora il Governo ha sottoscritta la propria schiavitù, ha venduta la sua indipendenza.

Non già che non possa per lungo tempo, specialmente col favore delle tradizioni anteriori, trovar buoni maestri, e nei maestri ottime disposizioni in grazia della loro personale onestà. Ma questi vantaggi pienamente accidentali alla istituzione, e derivati solo dalle doti personali degl' individui, cesseranno tostochè un accorto ed intrigante Weishaupt sappia *intrudersi* ad alterar lo spirito della istituzione. Lo sperimento si è fatto le mille volte: guai quando in una corporazione riuscì ad introdursi il mal seme! Il giansenismo di Portoreale, il gallicanismo della Sorbona e dei Parlamenti, il baianismo di Lovanio lasciarono alla Chiesa, ed ai Governi terribili rimembran-

Digitized by Google

ze; e se non conoscessimo personalmente tanti chiari e cattolici professori della Università di Torino, dovremmo deplorare la sua sventura ed associarla agli Studi sopraddetti, leggendo gli elogi a lei compartiti dalla citata *Gazzetta del popolo* [1]. Se non che la corruzione delle dottrine in una di quelle Università fu male parziale benchè gravissimo. Ma che sarebbe stato se quell' unica Università incancrenita avesse somministrato al Regno intero tutto quanto il sapere, incominciando dai primi esordii dell' alfabeto, fino alle più sublimi teorie ed applicazioni delle scienze morali e politiche? Che sarebbe stato se i loro errori invece di infettare immediatamente remoti dogmi teologici, avessero propriamente corrotto i primi elementi della subordinazione politica? Il Governo che si lega a dipendere da una tal macchina troverà egli sempre nei suoi politici tanto acume, tanto studio, tanta assiduità di vigilanza, da non temere il pericolo di cancrena universale?

1 *Bisogna che sappiate che nell' Università, specialmente di Torino, si conservano delle onorevoli tradizioni di dottrine antigesuitiche, professate* (quanto si poteva professarle pubblicamente) *da valenti teologi.*

E queste dottrine malgrado la compressione esercitata lungamente dagli ultimi presidenti della rifoma, resistono ancora, e sono carezzate da pochi teologi che si conservarono intatti dalla rogna gesuitica.

Così nel secolo scorso il professore Bon famoso canonista, insegnando la dottrina apostolica dell' autorità della Chiesa usurpata dal Papa, fu (ei s'intende) condannato dalla Corte di Roma, e il suo trattato fu scritto all' Indice. Invidio la sua fortuna. Vorremmo protestare, a nome di quella Università, contro il vitupero di codesti elogi; ma vi pensi cui tocca. A noi basta che simili corrompimenti siano anche solo possibili, per giustificare quei Religiosi che nell' insegnamento delle scienze non hanno coraggio di legare le loro sorti alle Università laicali, obbligandosi ad accettare dottrine e libri che possono meritare elogi dal Borella, e condanne da Roma. Accusarli per questo di boria e di insubordinazione, di spirito inconciliabile, non so quanto convenga ad un sacerdote cattolico. Certamente l' Episcopato Piemontese che oggi ricusa gl' ispettori del Ministro Gioia non sottoscriverà la sentenza del severo censore.

Digitized by Google

E notisi che qui gli effetti per lo più non si conoscono, se non quando, giunta la corruzione all' estremo, comincia a produrre irresistibilmente i suoi sintomi esteriori. Andate allora a toglier di mente ad un popolo intero la sua *sovranità inalienabile*, il suo *diritto al lavoro*, la sua *indipendenza di ragione*; o se non potete sterparne i principii, provatevi almeno ad arginare le conseguenze. Dite loro coi moderati che la *sovranità* è buona ma non deve usarsi, che il lavoro è un dovere e non un diritto, che la ragione è indipendente quando è illuminata; e vedrete!

Ci vuol altro a contenere una massa di invasati! Lo sa la Francia. Ma donde muove codesta tempesta? Son le dottrine che formarono gli intelletti: son gl' intelletti che santificarono le passioni: sono le passioni che oggi muovono le braccia, senza lasciare agli scellerati neppure il freno del rimorso, alla patria neppur la speranza di un pentimento.

Ecco lo sterminio a cui può esser condotto un Governo che commette tutte le speranze della sua gioventù ad una eletta d'uomini, tanto più terribili, quanto più capaci per ingegno, ma insieme liberi nel pensiero, esposti a tutte le attrattive di ambizione e d' interesse, a tutti i legami di famiglia e di settarii, non formati a pietà, non esercitati ad austerità di costumi, non cimentati a lungo sperimento.

Che con tali elementi si formi dal Governo uno speciale insegnamento, a cui la concorrenza stessa degli altri corpi insegnanti imponga ritegno, ingeneri gara, e prepari all' uopo un rimedio, io l' intendo. Ma che gli si affidino alla cieca tutte le speranze della società, che si costituisca in un tale stato che il Governo non abbia più altra alternativa se non o dipendere dall' Università o chiudere tutte le scuole, questo è ciò che in un Governo accorto e politico non saprei intendere, se nol mi spiegasse abbastanza l' onnipotenza appunto di quei settarii che fingono temere l' intramettenza della Chiesa.

« Che volete? dirà qualcuno; egli è codesto un inconveniente a cui va soggetto ogni ramo di pubblica amministrazione: anche

Digitized by Google

l' esercito si può ribellare, anche il corpo doganale può collegarsi coi contrabbandieri: volete voi per questo che i Governi rinunzino a coteste corporazioni, se nello stato normale di una società, benchè composte di molti individui guasti, pure fanno bene la loro funzione? »

Se altri opponesse una tal obbiezione, gli risponderemmo non esservi parità veruna fra codeste funzioni materiali e l' insegnamento e l' educazione; giacchè in primo luogo lo sparar cannoni e accumular danari sono effetti che si ottengono visibilmente e pienamente, allorchè il soldato ha superata la breccia, e l'esattore ha riempito l' erario, qualunque poi sia la moralità degli agenti materiali; mentre all' opposto la sostanza della educazione che voi pretendete per mezzo del corpo insegnante, consiste appunto in quella moralità che egli non potrebbe comunicare se non ne fosse fornita a dovizia. Inoltre gli agenti materiali delle due citate funzioni se vengano a pervertirsi moralmente, ancor potranno ricondursi al buon sentiero, finchè salvi rimangano i supremi principii sociali e religiosi nella pluralità della pubblica convivenza, e specialmente in coloro che sulle idee hanno maggiore influenza. Ma se questi appunto son quelli che vengono a corrompersi, e non individuatamente alla spicciolata, ma sistematicamente in tutto il corpo; allora donde trarrete voi un elemento vitale di onestà e di verità, specialmente se avrete eliminata la Chiesa per sostituirle il vostro monopolio universitario? *Si sal infatuatum fuerit* (è proprio il caso nostro), *in quo salietur*?

Politici rifletteteci seriamente: la necessità di un magistero in una nazione colta è irresistibile; a voi non resta che la scelta. O lasciar libere in fatto e non in parole le persone oneste, e specialmente la Chiesa, chiamandole in vostro soccorso; ovvero formarvi un esercito ben organizzato di istruttori della moltitudine, il quale se si rivolta potrà ribellarla in massa contro di voi senza riparo. Ma perchè non potremmo collegare con noi tutti questi varii elementi; i dotti coi lor segua-

Digitized by Google

ci; il clero coi suoi seminarii; gli Ordini regolari coi loro collegi; i municipii colle loro scuole comunali, e dando a codesti sparsi elementi una organizzazione comune, innalzarli ad una quasi onnipotenza nel dominare l'opinione?

Mi domandate *perchè!* Per quella stessa ragione che vi vieta di prendere una mandra di cento pecore e fabbricarne un elefante, di prendere cinque o seicento famiglie e formarne un reggimento di soldati, di prendere cinque o seicento frasi di vari scrittori, e cambiarle in un' orazione di Cicerone. Ogni essere ha la sua natura, ogni natura le sue tendenze, le sue facoltà, le operazioni sue proprie. Nel formare il vostro corpo colossale conserverete voi alle nature particolari le lor proprietà? Farete quello appunto che vi abbiam consigliato, vale a dire avrete chiamato in sussidio del Governo tutti codesti elementi, lasciando a ciascuno la libertà naturale dell'azione sua propria. Sopprimerete voi all'opposto codesta natura, costringendo per esempio il municipio ad ergere scuole fuor del suo speciale interesse, il Vescovo ad insegnare dottrine da lui non consentite, i Regolari a somministrarvi professori che vengano così affrancati dalla dipendenza dei lor superiori ecc. ecc.? Così avrete formato il vostro gran corpo di individui spicciolati e non già di istruzioni sussidiarie. E poichè gl' individui spicciolati non ci danno altra sicurezza che quella della fragil creta adamitica, sarete ricaduti in tutti gl'inconvenienti già da noi indicati del monopolio laicale. Anticamente la politica diceva *divide et impera:* strana cosa che oggidì in un interesse così vitale ove trattasi di padroneggiare tutti gl' intelletti, i Governi abbiano immaginato di ridurre tutte le forze ad una si irresistibile unità.

Si lasciarono gabbare da quel detto ridicolo: *l'Università non è altro che lo Stato insegnante.* Ma in verità avranno imparato a lor spese quanto sia difficile allo Stato muovere il manubrio di codesta macchina sterminata.

Digitized by Google

Altri s' illudono perchè senza monopolio d' insegnare temono perdere *l'unità di spirito nazionale*. Quasichè lo spirito nazionale stesse legato ai banchi della scuola, come i diavoletti del mago stan chiusi nella ampolla: quasichè tutto il commercio di famiglie e di società, e di società e di religione non fosse animato da codesto spirito e nol tenesse in perpetua attività: quasichè l'unità di spirito per un popolo consistesse nell'aver tutti i teologi addetti p. e. al sistema di Scoto, tutti i filosofi a quello di Hegel, tutti i fisici all'etere vibratorio, tutti i matematici ad Euclide, tutti i rettorici al Blair, tutti i grammatici al Porretti! Oh la bella unità nazionale! E frattanto si gitta allo sbaraglio l'unità di religione, l'unità di dettami politici, l' unità di famiglia, di municipio, di provincia, tutte in somma quelle unità che formano la vera vita politica delle nazioni. Sì! queste unità si calpestano pubblicando la libertà delle dottrine per tutto altrove, fuorchè nell'insegnamento. Così finge una unità nazionale dov'ella è inutile ed impossibile (giacchè il professore troverà sempre il modo d'insegnare ciò che vuole) e si abolisce l'unità che già si possedeva in ciò che sommamente importa, fede ed onestà. Il che è tanto più stolido nell'insegnamento delle pure opinioni, quantochè in esse appunto, e solo in esse si avvera ciò che udiamo dirci con gran prosopopea, che l'urto delle opinioni è il gran mezzo di scoprire la verità; nè io so a qual punto si troverebbe ora la scienza, se gl' ispettori universitarii avesser potuto in altri tempi ciò che possono oggidì in certi Governi, escludere cioè dall' insegnamento ogni libro, o professore che da loro dissentisse.

Altri si lasciano illudere dalla *ignoranza ed oscurantismo* di cui viene accagionato il clero. Nè avvertono i dabbenuomini che esso vien detto oscurante e retrogrado unicamente perchè non insegna rivoluzione, giacchè del rimanente egli siegue il corso di tutte le dottrine veramente progressive, le fisiche, le matematiche, le chimiche, le etnografiche ecc. ecc. e novera fra' suoi membri personaggi dottissimi quali posson trovarsi in tutte le altre classi dei cittadini.

Digitized by Google

Ma basti di questo primo argomento: ogni accorto politico che consideri con quanto fervore si caldeggi il monopolio di insegnamento dai nemici dei Governi, quanti frutti finora ne abbia raccolti la rivoluzione, quanto pericolo si corra a gittare in balia tutti gl'intelletti di tutte le generazioni ad un unico corpo insegnante, senz'altra guarentigia del passato, che un attestato di buona condotta, senza altra pel futuro che l'interesse o l'ambizione, si persuaderà facilmente che pei Governi il monopolio non torna a conto.

Ma avvertasi a non prender un abbaglio a cui può indurre l'esempio della Francia. La quale travagliata dalla lunga tirannia universitaria, diede per isprigionarsene quel primo passo di introdurre nei consigli accademici, oltre l'elemento universitario, un elemento municipale, ed uno religioso. Lodevole tentativo certamente, in quanto un primo passo non può essere un salto fino agli antipodi. Ma le tante opposizioni che soffrì quella legge anche per parte di molti cattolici e Vescovi, rivela abbastanza il vizio dello spediente. E chi non vede che se cessi per un momento la ferma energia dei governanti supremi in favor della vera libertà degl'intelletti, la forza burocratica della Università dee necessariamente sopraffare gli altri due principii, limitati alle angustie di un municipio o di una diocesi? Un unico corpo che si ramifica in tutta l'estensione dello Stato, tutto movendosi per unico impulso, esercita necessariamente una forza poco meno che irresistibile, non solo sopra l'isolato e talora ignorante sindaco di un municipio, ma eziandio su ciascuno dei Vescovi quando sono colti sperperati all'improvvista. Non avendo tempo di concertare scambievolmente le loro idee e i loro piani, e di misurar la portata favorevole o contraria di certe prescrizioni che l'Università può proporre; qual resistenza potranno opporre a quella immensa accolta d'ingegni attivi, perspicaci e strettamente collegati per interesse a sì ampia organizzazione?

So che il clero di Francia e specialmente l'Episcopato, hanno riportato in gran parte quella vittoria che oggi ha affrancata la

Digitized by Google

nazione, imitato poscia dall' Episcopato irlandese e dal belgico. Ma nei paesi ove la lotta oggi appena incomincia, troverete voi facilmente nei cattolici tanta sagacità di vedute, unità di affetto, perizia di strategia per condurre a buon termine il combattimento? E in quei paesi stessi ove la Chiesa trionfò, la lotta quanto ebbe a costar di discordie e di palpiti nelle popolazioni! Fondare una istituzione novella e involgerla in tale difficoltà, per arrivar finalmente a rendere tollerabile il monopolio, mentre si potrebbe abolire od evitare, sarebbe egli consiglio di prudenza? Se per cotesta fusione dei tre elementi si eviteranno alcuni degli inconvenienti, non si eviteran mai tutti nè durevolmente: gli stimoli della concorrenza saranno aboliti, perfezionare i metodi non potrà più tentarsi, e se un giorno al centro di questo gran corpo che tutto governa s'insinui un veleno, la Chiesa sarà costretta a trarsi in disparte e ricominciar quella lotta che dopo l' apostasia forma la più grande sventura delle nazioni.

Ho considerato fin qui gl' interessi dei Governi nel più intimo della istituzione universitaria; usciamo adesso per alcun poco a spaziar nei dintorni.

Politici, credete voi che sia interesse dei Governi l'affezionarsi i popoli, e specialmente la parte più influente dei popoli? Spero nol mi vorrete negare. Or rifletteteci! i popoli odiano codesto monopolio: onde appena giunsero a posseder libertà, non di chiacchiere o di carta, ma d' opera e realtà, essi dichiararonsi altamente contro il monopolio e in favor della Chiesa, gittandosi dovunque in braccio al clero.

E riguardo ai Francesi è inutile recar documenti trattandosi di fatto notorio e recentissimo: chi non sa quanti collegi per decreto municipale vennero tolti all' Università, appena fu accordato per legge, surrogandovi or Vescovi, or Sacerdoti, or Religiosi? Riguardo al Belgio basta ricordarsi, come il Ministero Van-de-Weyer disapprovò il principio prima sancito *dell' onnipotenza comunale* in fatto di pubblica istruzione, e non potè consentire che la *libertà del municipio giungesse al punto di rinunziare a questa*

Digitized by Google

stessa libertà. E sapete perchè? Perchè, continua *l' Indépendance belge*, « i documenti officiali dimostrano che le amministrazioni « comunali di un gran numero di località secondarie alienavano « volontariamente i loro diritti in favore del clero, e che anzi in « ciò esisteva una specie di emulazione; quindi è che nel 1847 « sopra 77 stabilimenti liberi sussidiati, il Clero ne possedeva « 51 . . . e tale è tuttora la condizione delle scuole secondarie « nel Belgio ». Fin qui l' *Indépendance belge* nel 1850 [1].

Così la pensano le popolazioni cattoliche, quando il liberalismo dei Thiers, dei Borella, degli Asproni, non *le costringe* ad esser *libere*: si gittano in braccio al clero senza temere la sua tirannia; chè il natural criterio dice loro abbastanza, non poter esservi tirannia dove la perfettissima unità di fede e di onestà lascia peraltro sì libero il campo a tutti i metodi, a tutte le opinioni, a tutte le varietà di scopo e di persone. Il volgo sente benissimo che se non sarà soddisfatto dei Gesuiti, potrà chiamar dei Somàschi; che se un maestro *ignorantello* non lo appaga, troverà facilmente un Sacerdote che sottentri: egli ha il ricorso al superiore, al Vescovo, al Papa per reprimere gli abusi che forse potrebbero nascere. Ma quanto è raro che il popolo trovisi a questa condizione! Non vediamo anzi, l' educazion della Chiesa divenir tradizionale, e il padre mandare i figli a quel Collegio ove egli stesso fu educato? Ecco le lezioni del fatto intorno al monopolio rispetto alla Francia ed al Belgio.

Volete or sapere quel che ne pensi la *nazione* in Italia? Potrei citare molti fatti, e mi ricordo fra gli altri di una famosa pubblicazione con cui il Ministro di Pubblica Istruzione in Palermo prometteva di surrogare agli espulsi Gesuiti tal copia di dottrine moderne, da far sì che quel collegio divenisse *maestro di tutta Europa* (*sic*). Ma quando si giunse al fatto, la cosa riuscì sì comica e per l' insegnamento, e per la disciplina, che dove prima concorrevano spontaneamente circa mille scolari, non se ne po-

1 Vedi l' *Univers*, 26 Febbraio 1850.

Digitized by Google

terono raggranellare più di cinque o sei cento, benchè s'interdicesse la scuola a non so quanti altri collegi, i quali nei giorni del *dispotismo* eran liberi ad insegnare, costringendoli a frequentare il Liceo nazionale.

Ma lasciando le memorie antiche, ecco recentissimo e non sospetto testimonio, la *Gazzetta del Popolo* 28 Maggio. « Il clero ha « per l'insegnamento il miglior personale.

« Che il Clero non tema la concorrenza del Governo lo dice « col fatto la statistica seguente:

« A Nizza nel collegio nazionale vi sono 33 allievi convittori.

« A Nizza nel collegio vescovile 60 convittori.

« A Novara nel collegio nazionale 26 convittori.

« A Novara (diocesi) nei 4 collegi vescovili di Gozzano, Oleg- « gio, S. Carlo d'Arona, Isole di S. Giulio ecc. convittori 400.

« A Chambery nel collegio nazionale 19 convittori.

« Ad Albiny (Diocesi di Chambery) nel collegio vescovile 60 « convittori.

« In somma in cinque sole diocesi tra tutti i collegi nazionali « sono convittori 142. In sole cinque diocesi ne' collegi vescovili, « si contano convittori 720.

« Dunque la concorrenza che può fare il Governo, sta a quella « che gli fanno i Vescovi, come il num. 142 sta al numero di 720.

« E notate che già da tre anni c'è lo Statuto ».

Tal è il linguaggio dei fatti autenticato dai nemici del clero. Or ditemi di grazia, amico sincero qual vi credo del vostro Governo, gli renderete voi un gran servigio facendo mormorare e fremere contro di lui tutte codeste famiglie?

Poteste almeno dire: *hanno torto*. Ma a chi lo darete ad intendere? Dopo aver predicato per tanto tempo mille diritti immaginarii ed averne innestata al popolo la mania frenetica, avreste voi la folle speranza di renderlo indifferente a quei veri e sacri diritti che la natura accorda ai parenti, che la Chiesa rispettò in ogni tempo perfino negl'infedeli [1]? Questo diritto ri-

1 *Civ. Catt.* Vol. I, pag. 374.

Digitized by Google

spettato dalla Chiesa quando gl' intelletti a lei si piegavano così riverenti, voi sperereste conculcarlo oggidì, mentre un'ombra di supposta offesa desta i popoli a ribellione? Potreste comprimere sì, coll' aiuto di una setta selvaggia e snaturata, le voci della natura: ma quanto potrà durar la violenza?

Specialmente che le scuole del Governo, quand'anche fossero nel lor dritto, hanno oggidì contro di loro mille pregiudizi: vengono avversate dagli indipendenti per quella antipatia che si professa ad ogni soggezione; dagli onesti perchè spesso non si trova nei ginnasi pubblici quella severità di disciplina che rassicuri l'innocenza; o se talor la disciplina ne è rigida, la materialità di quei rigori non penetrando nelle coscienze, fa degli ipocriti non dei casti. I cattolici, usi a vedere dichiarata la guerra contro la Chiesa, diffidano di quegl' istitutori; i patrizi che serbano ancora idea di privilegi, non vogliono accomunare colla moltitudine i figli loro. L' infinita varietà poi dei metodi che corrono per la società, fa sì che vengano poco meno che tutti biasimati dagli uni e preconizzati dagli altri; onde qualunque si abbracci dal Governo avrà almeno tanti avversari quanti aderenti. In questo complesso di circostanze contrarie, fate che si possa dire all' Università privilegiata: *tu offendi il diritto naturale del padre sui figli;* e vedrete qual seme di disgusto e di reazione contro il Governo voi preparate col monopolio, nell' atto che appagate le tiranniche invasioni di un partito, pronto forse a volger domani contro di voi la potenza che voi gli accrescete quest' oggi.

Non basta. A conseguire l' intento vostro si dispettato dai più, ci vorrà una sanzione, e già sappiamo qual è; chi non frequenta le scuole pubbliche non ha accesso ai gradi accademici: senza gradi nessun impiego. Eccovi dunque astretto a tirannreggiare costantemente individui e famiglie cospicue che si rassegneranno alla pena, purchè mantengano immuni i loro figli da veri o supposti pericoli. Altri si arrenderanno per timore, ma fremendo e maledicendo: altri tenteranno contrabbandi o imploreranno ec-

Digitized by Google

cazioni: e voi sempre nell'alternativa o di frustrar la legge o di crescere il mal umore.

A questo mal umore originato da altre cagioni applicava in altri tempi la Chiesa quei balsami di ammonizioni e di pazienza, che tanto possono sugli animi delle moltitudini. Ma dacchè l'empietà regnante e la funesta esperienza la fecero accorta dello strazio che preparasi in certi licei gentileschi alla fede e all'innocenza della gioventù, in quei Governi appunto ove ai parenti si accordano, come ad ogni altro cittadino, i diritti *di petizione*, *di associazione*, *di stampa*, *di elezione* con quei tanti mezzi che a quelli si accoppiano; credete voi che la Chiesa sarà obbligata a vietar l'uso di codesti diritti ai suoi cattolici, costringendoli a farsi complici nell'assassinare le anime dei figli loro? Parlerà, parlerà, come finora ha parlato, la Chiesa; e senza fallire ai debiti di buon suddito esorterà i fedeli ad usare quanti mezzi loro concede la legge per compiere il debito di parenti cristiani. E ricordatelo, politici! le baionette stanno in mano vostra, ma cuori e coscienze in man della Chiesa. Torna a conto ai Governi sfidar i cuori e le coscienze col solo appoggio delle baionette?

Voi vedete che l'escluder la Chiesa dall'insegnamento è fra' cattolici assolutamente impossibile: talchè tutta codesta gran macchina del monopolio, eretta dagli empi contro la Chiesa, va poi finalmente a ferire tutti gli altri istituti che cadono al cospetto del dio Stato, ma nulla possono contro la Chiesa se non travagliarla, vessarla, affliggerla; ma soggiogarla non mai. Quanti anni sono che Giuseppe II opprimeva l'Episcopato in Germania coi suoi seminari imperiali? Quanti anni che la Francia ha iniziato il suo sacerdozio laicale? E pure siam sempre da capo; e appena voi togliete alla Chiesa la *canga* dagli omeri, ella torna a chiedervi il diritto di adempiere i propri doveri, di ammaestrare i popoli.

Or su dunque, politici, tiriamo i conti. Vietare ai padri l'educare secondo lor coscienza i figli, vietare alla Chiesa l'ammaestrare secondo il precetto di Cristo le genti, egli è un rendersi

Digitized by Google

rei di religione e di natura gravemente offese. Ma io non calcolo ora cotesto reato, calcolo solo il vostro interesse. Vi torna a conto di seguire i consigli dei nemici della Chiesa e della società? Se cotesti consiglieri vi sembrano fedeli, procedete pur oltre; riunite pure in esercito compatto venti o trenta mila individui che possono essere affigliati alle sette, benchè guarentiti dagli attestati di una polizia, ove i settarii loro complici avranno forse molte cariche ed importanti: organizzateli, e fate che con dispotismo irresistibile soggiogando gl' intelletti di tutte le generazioni, vi spargano il seme o di verità o di errore, con cieca obbedienza alla sovrana determinazione. Ma ricordatevi che finchè non cessa nei popoli l' amor verso la Chiesa e fede cattolica, i popoli imploreranno dalla Chiesa l' ammaestramento, i padri vorranno sicura l' innocenza dei figli, i Prelati vorranno formare liberamente gli animi dei giovanetti e le coscienze dei popoli, onde una lotta vi aspetta ove tutti gli amici dell' ordine, della fede, della onestà, tutti i diritti della coscienza e del cuore staranno contro di voi. Che se nell' arduo cimento riusciste finalmente vincitori, peggio per voi; la vostra vittoria sarebbe la vostra perdita: non avreste espugnata la Chiesa ma pervertiti i sudditi; e cessando di lottare colla Maestra di obbedienza e di onestà, vi vedreste assaliti dal fremito e dal pugnale dei ribelli.

Qui non c'è mezzo oggidì: voler popoli docili senza cattolicismo, volerli cattolici senza Chiesa, voler Chiesa senza insegnamento, son tutti sogni. La Chiesa sola possiede l' arte di muovere i cuori e di dominar le coscienze. O lasciare a lei la piena libertà di espugnare i nemici dell' ordine, o squadronare in insuperabil falange i nemici dell' ordine perchè combattano la società e la Chiesa. Scegliete: *qui non est mecum, contra me est.*

Digitized by Google

CAPO VIII.

NATURALISMO

Le idee, principii, dettami, o come altro vorrei chiamare, le inferenze dedotte finora dal velenoso assioma eterodosso (la ragione umana è per natura indipendente) riguardano principalmente gli ordini intellettuali, giacchè all' intelletto si appartiene l' idea del dritto nella società, il giudizio accordato a ciascun individuo rispetto alle leggi ed ai governanti, la storta idea di libertà, opposta all' ordine sociale, e la licenza accordata ad ogni pensiero benchè spropositato di correre colle stampe ad agitare la società. Tu vedi in queste idee come accettata l' indipendenza protestante, l' idea del dritto e della società è abolita, l' autorità che dovrebbe comandare cade in balia della moltitudine che dovrebbe obbedire; la libertà che risulterebbe dall' obbedienza diviene schiavitù sotto l' anarchia; e la parola che dovrebb' essere organo della verità vien licenziata a pubblicare qualsivoglia menzogna. Nel quale stato di scompigliate idee il governante, se non vuole abbandonare alla perdizione la società, trovasi costretto a padroneggiare gl' intelletti col monopolio d' insegnamento non potendo preservarli con l' incatenamento della parola pubblica.

Ma lo scapestrare degl' intelletti si comunica necessariamente alle volontà, alterandovi tutte le disposizioni dell' affetto: e questa alterazione appunto dobbiamo or noi contemplare, affine di comprendere adequatamente tutte le predisposizioni da cui viene preparato l' ammodernamento politico dei popoli, che nella seconda parte dovrem poscia esaminare sotto aspetto di pratica applicazione. Queste predisposizioni di affetto possiamo considerarle e nel principio donde muovono e nel fine a cui tendono e nel mezzo con cui vi tendono. Il principio ingenerato nei cuori dalla indipendenza è il naturalismo; il bene a cui anelano è il puro bene materiale; il mezzo con cui vi tendono è un mecca-

Digitized by Google

nismo senza coscienza. Queste predisposizioni scendono così naturali dal principio d' indipendenza, che formano e nell'individuo e nei popoli quasi una seconda natura, ne viziano tutti i giudizii, ne traviano tutte le inclinazioni, ne agitano tutte le fibre, ne dirigono tutte le operazioni con tanta spontaneità che i miseri, pur nell' atto di professarsi cattolici colle formole dei dogmi e de' precetti, pensano peraltro ed amano e vivono come se altro dogma non credessero fuori di quella indipendenza eterodossa. Di che nascono poscia quei pratici aforismi socialmente ricevuti per cui ogni influenza cattolica viene sbandita dalla società pubblica. Qual meraviglia che con tali predisposizioni ogni irragionevolezza, ogni iniquità, ogni empietà ottenga poscia *il salvo condotto*; e che l' universale nell' atto stesso del risentirsi e dolersi per le enormità, delle quali è costretto ad essere testimonio; pure non sappia trovare in sè nè le verità per ismascherare i sofismi, nè l' energia per resistere all' oppressione? Già si sa, e nol dicea fin da quattro mila anni fa un profeta d' Israello: l' errore è una catena. Mettetelo in bocca ai popoli, e li avrete imbrigliati con un freno irresistibile da trarli ovunque vi piaccia, e sia pure al precipizio: chè vi si lanceranno ad occhi veggenti. Questa è condizione a cui molti popoli furono ridotti sul finire del secolo XVIII; onde si trovarono prontissimi ad ogni sovvertimento politico e religioso. E se il doloroso sperimento di trambusti e sventure incomincia ormai a fare aprire molti occhi, non è però che molti non ne restino o chiusi per volontà o ciechi per inganno, ai quali è importantissimo di far toccare con mano la vera causa dei veri disastri.

Prosieguasi dunque il viaggio, deducendo in questo capo dal principio eterodosso quel NATURALISMO che diviene lo spirito motore di una società *rigenerata*.

Digitized by Google

§ I.

Che cosa è naturalismo.

556. Ma prima d'innoltrarci intendiamoci nei termini: che cosa è quel *naturalismo* che io asserisco partorirsi dalla indipendenza della ragione? Egli è *quella universal disposizione di animo che esclude ogni considerazione soprannaturale dall'influire negli ordinamenti morali della umanità*: ecco ciò che intendo per naturalismo. Ma perchè il laconismo non pregiudichi all'intelligenza, si ponderi seriamente ciascuna espressione. Intendo dunque una disposizione universale di animo, perchè non parlo precisamente di una *dottrina*; può esser dottrina, ma può essere ugualmente affezione, o applicazione pratica, o consuetudine sociale, o espressione di linguaggio, o tendenza inconsiderata, o istinto logico, o qual altra ti piaccia abitudine di *tutto* l'uomo; giacchè la proprietà dei principii metafisici è appunto questa d'insinuare le loro influenze in *tutto* l'uomo.

557. E non solo di tutto l'uomo, ma trattandosi di principio sociale, anche di *tutti* moralmente gli associati; giacchè senza tale universalità d'influenza non potrebbe dirsi *sociale*, quale vedemmo doversi dire a parere di tutti i sapienti l'influenza della riforma [1]. Il naturalismo è dunque in questo senso una disposizione universale di tutta la società ammodernata, infettante negli uni il giudizio, negli altri l'affetto; questi l'applicheranno all'interesse, quelli alle idee giuridiche, un altro alle scienze profane, un quarto alle sacre, e così di mano in mano: e sotto tale aspetto tutti gl'individui associati si aiutano scambievolmente a proseguire nella trista carriera, confortandosi l'un l'altro coll'analogia delle conseguenze. Così per esempio il politico materiale che spera trovar l'unità sociale nella for-

1 Vedi i *Preliminari*.

Digitized by Google

za della moltitudine, sarà confortato nella sua dottrina quando trovi un materialista che si vanti, come l'Allip, di formargli l'unità cosmica con atomi materiali mossi dalla forza dell'idrogene; e questi crederà aver tocco il punto quando vegga un fisiologo fabbricar la vita animale con forze fisiche e chimiche. Universale in questo senso debb'essere l'influenza sociale del naturalismo.

558. Ma in che consiste propriamente il suo male? Ho aggiunto pocanzi che codesta disposizione universale degli animi tende ad escludere ogni considerazione soprannaturale dall'*influire negli ordinamenti morali*; perciocchè il naturalismo moderno non vieta precisamente le specolazioni soprannaturali per sè, ma sì per l'influenza morale che esercitano nella vita pratica e principalmente nella sociale. « Creda pur ciascuno ciò che gli piace »; dee dire logicamente ogni naturalista di questa specie (sebbene a dir vero codesta logica non è frequentissima), purchè peraltro non pretenda imporcelo per legge: se egli ha veduto un miracolo, se udita una rivelazione, creda egli a sua posta, ma non pretenda introdur la sua credenza nell'universale; altrimenti ci troverem legati dall'opinione, e noi vogliamo essere indipendenti.

559. Quindi quell'avversione che giunge quasi ad una manìa, ad una rabbia contro il proselitismo specialmente della Chiesa cattolica quando grida alle genti: *o credere o perire*. Quindi quel deridere qual *fanatismo* ogni convincimento gagliardo e pratico di verità soprannaturali. Che tu ti persuada *un certo filosofo per nome Gesù* aver predicato come Diogene o Cratete beata la povertà, padronissimo! anche questo può sostenersi: ma che quel Gesù sia un Dio, che il suo consiglio meriti riverenza da tutti e che coll'ottenere applicazione da non pochi, eserciti una influenza sociale, oh questo riesce intollerabile.

E questa intolleranza dee distendersi per ogni dove, a misura che il sopranmaturale pretende trasformare l'umana natura, la quale accompagna l'uomo dovunque egli distenda le sue influenze; ed ecco perchè aggiunsi che il principio soprannaturale vorrebbesi escludere da tutta l'umanità.

Digitized by Google

§ II.

Il naturalismo nasce dall'indipendenza della ragione.

560. Spiegato in tal guisa ciò che intendo per *naturalismo*, la mia prima proposizione è facile a capirsi, e quasi inutile a dimostrarsi; giacchè chi non vede che una ragione umana non può senza dipendere innalzarsi ad un ordine soprannaturale? Ciò non ostante non voglio pretermettere una piccola spiegazione, potendo forse taluno trovarsi impastoiato per quella tal *facoltà del soprannaturale*, annoverata dal Gioberti tra le facoltà naturali dell' uomo; mediante la quale ben potrebbe taluno dir seco stesso: « e perchè non potrei io senza dipendere da altri innalzarmi al soprannaturale, giacchè ne ho la facoltà? »

Debbo confessarti candidamente che il mio scarso ingegno non potè formarsi una idea un po' chiara di ciò che intendesse quel filosofo per facoltà del soprannaturale; ma non credo necessario introdurre te e me in un labirinto di cui non tengo il filo, potendo bastare al mio intento il dimostrarti direttamente ciò che pocanzi affermai, inaccessibile essere il soprannaturale a chiunque non voglia dipendere: e questa dimostrazione può ridursi ad una semplice spiegazione.

561. Che intendi tu per *soprannaturale*? Ciò che supera le forze di natura. Ma la voce natura può applicarsi all' uomo e a tutte le cose create e per analogia anche a Dio medesimo: le forze vitali sono superiori alla natura del sasso, le sensitive alla natura del vegetabile, le ragionevoli alla natura del bruto, la pura intellezione alla ragionevolezza della natura umana, l' intelligenza assoluta ed infinita ad ogni altra natura limitata. Or dimmi, lettor cortese, credi tu che una sostanza bruta possa produrre colle sole sue forze fisico-chimiche un vegetabile? Te lo nega ricisamente il Cuvier: « Forme stabili che si perpetuano mediante la generazione, distinguono le specie dei corpi viventi, determi-

Digitized by Google

nano la complicazione delle funzioni secondarie proprie a ciascuna di loro, e loro assegnano la parte che debbono rappresentare nel tutto dell' universo. Queste forme non si producono, nè si cambiano ». Ma senza ricorrere all' autorità, non vedi tu la contraddizione de' termini? Se noi chiamiamo forza vegetativa quella che produce un effetto a cui non giungono le fisico-chimiche, è chiaro che queste non possono per lor natura giungere a produr quell'effetto. Se tu volessi sostenermi come i fisiologi meccanici che possono arrivarvi, dovresti appunto per questo cangiar con essi il vocabolario, e dire che la differenza fra le terre e i vegetabili *non è naturale*, ma puramente accidentale. Ma finchè si conserva codesta differenza naturale, mai non potrà la materia bruta colle sole forze di sua *natura* produrre un vegetabile; e quando lo produce, ciò avviene in forza di un principio superiore alla pura natura della materia bruta. Ed è ciò appunto che interviene nel germogliare ed esplicarsi del vegetabile, che colla sua vitalità assimilandosi le varie sostanze del suolo ove spunta, attribuisce a quel lordo concime onde succhia i materiali, quel rigoglio, quella beltà e quell' olezzo onde t' innamora all'aura mattutina, superiore totalmente alle forze del concime e dell' acqua onde fu innaffiata.

562. E quel che abbiam detto del vegetabile puoi applicarlo all' animale, la cui retina e le nari, tocche dai raggi porporini o dagli effluvii odorosi di una rosa, si rimarrebbero stupide come una pergamena se la vitalità sensitiva, impadronitasi di quella qualunque impressione prodotta dagli effluvii o dal raggio (la cui natura lascio indagare ai fisiologi), non la sollevasse a divenir sensazione; ciò che quegli organi per quelle sole forze che la rosa vi esercita mai *non potrebbero*.

Lo stesso puoi dire della sensazione che non diviene idea senza la forza a lei superiore dell' uom ragionevole; la quale appena vede un essere anche unico al mondo; subito è trasportata ad universaleggiarlo da una forza irresistibile, ch' è appunto quella sua natura *soprassensitiva*, a cui le forze sensitive non potrebbero arrivare.

Digitized by Google

563. Eccoti, pertanto, un cenno che ti rende più intelligibile la *necessità di una dipendenza* ogni qual volta un essere qualunque deve adergersi ad una operazione per lui *soprannaturale*. Or quanto più sarà necessaria codesta dipendenza nel passaggio tanto più difficile dell' uomo al soprannaturale assai più nobile, a cui ci solleva il Cristianesimo! Quel soprannaturale che io ti spiegai pocanzi, a cui gradatamente assorgono i varii regni di natura, è una serie di gradi tutti limitatissimi: ma quando l' intelligenza creata vien sollevata dalla idea cristiana agli ordini rivelati e alle potenze della grazia, essa dà un passo che ha dell' infinito, essendo infinita la distanza fra l' uomo e Dio.

564. Non mi fermerò, come il cuor d' un cattolico pur vorrebbe, ad encomiare codesto *infinito tesoro dell' amicizia divina*, per non distogliere l' attenzione dal punto capitale a cui s' indirizza tutto il discorso fin qui, che giudico più che sufficiente all' assunto che abbiam per le mani. Se egli è impossibile ad ogni essere creato l' oltrepassar le forze di sua natura, egli non può oltrepassarle senza dipendere da un essere superiore: e per conseguenza se gli venga accordata (come nell'uomo succede) la libertà di non dipendere, ed egli usi una tal libertà, dee ricadere necessariamente alla bassezza della pura sua natura, come accade nella morte dell' animale o della pianta, quando gli elementi fisici e chimici, abbandonati dalla vitalità predominante, ripigliano le loro affinità natie perdendo le proprietà dei viventi.

Ecco dunque ciò che deve accadere in ogni società che voglia *ammodernarsi*, accettando il terribil principio di distruzione e pronunziando audacemente: *io sono indipendente*: ella dee trovarsi limitata a quelle verità a cui l' uomo assente secondo sua natura: tutto ciò che supera le forze di codesta natura ragionevole non dovrà più entrare a calcolo per tutti coloro che avranno accettato codesto principio; e a proporzione che il principio verrà accettato con maggior pienezza, di altrettanto dovrà scemarsi ogni influenza soprannaturale.

Digitized by Google

E per conseguenza la piena ammissione del principio, ossia dello spirito d' indipendenza, equivale ad una piena esclusione del soprannaturale da tutta la società. La dimostrazione mi pare innegabile; onde senza andar per le lunghe accumulando altre prove, ti prego ad entrar meco nel campo delle applicazioni.

§ III.

Cenno sulle forze morali della natura umana.

565. A ben conoscere quali effetti debbano ridondare dal naturalismo nella società, conviene entrare in un piccolo confronto tra le forze naturali operanti nelle società *ammodernate* e le forze soprannaturali che informarono la società cristiana del medio evo; e per non andar troppo in lungo presupporrò in chi legge una sufficiente notizia delle idee cristiane quali vengono spiegate ad ogni bambolo nel catechismo. Ma per nostra sventura non pochi in Italia se ancor rammentano codeste idee, pur non le abbracciano nè praticamente, nè forse anche speculativamente; per lo che se io ne presupponessi la fede, potrebbe il mio discorso riuscir presso costoro, dal negar le premesse, meno efficace: perciò non chiedo al lettore se non la *notizia* di ciò che la Chiesa ne insegna, affine di provare ad evidenza la trasformazione che l' abbandono della Chiesa dovrà produrre nella società ridottasi alle pure forze di natura.

566. Quali sono codeste forze nell'uomo qual tu tel vedi di presente? Io non posso chiederti che tu me ne consenta la *corruzione originale*, giacchè questo è un mistero sopra natura; ma se è soprannaturale la causa, naturalissimo purtroppo è lo spettacolo che abbiam sott' occhio. Guardiam dunque come opera l' uomo secondo lo stato di sua natura presente, qualunque tu voglia dire la causa di sua degradazione.

567. L' intelligenza dell' uomo può ella mai acquistare una idea sì astratta cui non sostenti e non rivesta una qualche con-

Digitized by Google

cretezza d' immagine? No, rispondono concordemente tutt' i filosofi assennati; e se taluno soverchiamente ideale osa muoverne dubbio, questo non riguarderà mai l' oprar dell' universale, ch'è quello appunto da cui risultano gli andamenti sociali, di cui noi stiamo trattando. Il dubbio riguarderà la *possibilità* di comprendere senza immagini; ma niuno niega esser questo inusitato e difficile alla intelligenza umana: e tanto basta al mio proposito. Nel caso nostro adunque possiamo assumere qual proposizione indubitata che le forze naturali non s' innalzano allo spirito se non passando per la materia.

568. Ma lo sprigionare le idee spirituali dall' involucro materiale nell' atto del raziocinio è operazione per sè molto ardua, come si vede non solo nelle più sublimi speculazioni ontologiche, ma anche solo nelle astrattezze matematiche sostentate pur tuttavia dalla immagine di spazio e di altre quantità. Anzi perfin nelle fisiche, ove continuamente accade anche ai più valenti professori di prendere per cause certi accessorii sensibili introdotti fuor di proposito negli ordini intelligibili del raziocinio: perlochè il Newton ebbe a raccomandare nelle regole dei fisici che stessero bene avvertiti a distinguere le cause dai concomitanti. Al che non avvertendo il Boyle ci regalò quella sua ricetta di cui ride il ch. Stewart, nella quale entrava fra gli altri farmachi l'osso della coscia di un impiccato. Universalmente adunque l' operazione dell' intelletto umano tende assai più a fantasticar fra i sensibili che a sublimarsi nelle pure astrazioni.

569. Quindi avviene che le tendenze sensibili debbono acquistare, ed acquistano realmente, gran predominio nella società; e il predominio infatti è tale oggimai che tu stenti a far comprendere anche a' filosofi che possa l' uomo tendere ad altro che a *sentir gradevolmente*, per valermi della espression del Romagnosi, accolta quasi universalmente da chiunque va perdendo il sentimento cattolico. Distinguano pure codesti filosofi un sentir più nobile che produce sentimenti di compassione, di filantropia, di glòria ecc., dal sentir più ignobile che tenderà a spilorcerie, a soz-

Digitized by Google

zure o vendette ecc.; sempre sarà vero che la tendenza umana, quale di presente a noi si manifesta, strascina l'uomo al sensibile, giacchè lo inclina a sentire gradevolmente.

570. Questa inclinazione, essendo della natura qual noi la conosciamo, dee trovarsi nella società umana in qualsivoglia sua età o periodo; ma con questa differenza, che nella società cattolica ogni individuo ti dice: *codesta inclinazione è guasta;* e lo crede sulla parola di Dio anche quando si lascia andare a seconda del reo torrente; mentre all' opposito la *società ammodernata*, non trovando in sè l' evidenza della propria corruzione, ti dice francamente: *codesta inclinazione è natura*, e studia il modo di secondarla ed appagarla: e l' appagamento diviene non più un fallo contro coscienza, ma un *diritto*, anzi un *dover di natura*.

571. Ben sai, lettor mio caro, che questa conseguenza non è un mio artificio dialettico con cui io pretenda mettere i miei avversarii alle strette: ella è un puro fatto storico esplicatosi da pertutto dal seme dell'idea protestante. Tutta la scuola utilitaria del Bentham in Inghilterra, dell' Elvezio in Francia, del Gioia e del Romagnosi in Italia te l' hanno ridotta non più a formola di pura conseguenza, ma ad assioma che non si prova, perchè troppo evidente. Tu sai che il Bentham introducendola nel codice ha formato delle nuove categorie di delitti sconosciuti nel medio evo, e a cui vorrebbe assegnare nel suo codice penale un proporzionato castigo: e sono il *digiunare*, *il predicar l'inferno*, *il rinunziare alle ricchezze* ed altri simili *atti contro natura*. Ed affinchè non t'immagini esser codeste stravaganze di esagerato, ti prego a ricordarti le tante declamazioni che avrai forse udite ancor fra cattolici contro i consigli e virtù evangeliche, come mortificazione, celibato, povertà volontaria, e checchè altro s'intenda nel *postergar la terra in grazia del cielo*: virtù evangeliche screditate oggidì anche da molti cattolici come eccessi contro natura. Nulla poi dirò di quei Sansimonisti che assunsero di promuovere la *riabilitazione della carne*; nulla del *Fourierismo* che vuol trasformare il mondo in un paradiso di voluttà. Tutta codesta storia è abba-

Digitized by Google

stanza nota senza che io mi ci dilunghi, risultando essa non sol dai libri de' filosofi, ma perfino dalle sentenze dei tribunali e dai dibattimenti delle Assemblee politiche. È dunque un *fatto storico* che il protestantesimo svolgendosi ha eretto in *legge*, in *dritto*, in *dovere* il procacciare sensazioni gradevoli di qualunque natura esse poi sieno.

Non debbo per altro omettere un' altra considerazione storica la quale può cominciare a farti comprendere la reale influenza esercitata dal concetto che fin ora ti spiegai in tutti quegli Stati, che sotto forme rappresentative accettano quello che io chiamo il principio d' indipendenza. Se questo esclude il soprannaturale con ogni influenza che ne derivi, specialmente per combattere la corruzion della natura o nella indipendenza dell'intelletto, o nella voluttà della carne ; ogni istituzione cattolica in cui splenda più vivamente o il soprannaturale per sè, o quella umiltà d'intelletto e mortificazione di carne, il cui emblema pel cattolico, come ben sai, è la Croce, dee necessariamente destare le antipatie di codesti Governi.

Or questo appunto è ciò che vediamo accadere rispetto agli Ordini regolari ed alla vita ascetica. Che importa a codesti Governi che un certo numero di caste colombe raccolgasi nei forami di una pietra, a sfogare colà con gemito secreto quell'amore che tien loro gli occhi fissi perpetuamente al cielo? Non è più quel tempo che si temeva il celibato per mania di popolazione; l' aver codesto ricovero può giovare economicamente e alle famiglie e allo Stato ; l' opera di codeste sacre vergini Dio sa quanti disagi solleva, quanti tribolati riconforta! Ma tutto ciò non basta a salvarle dall' ostracismo, e sarebbe titolo bastante per condannarle quella lor vita *ascetica*, vale a dire soprannaturale. Lo spirito del secolo non vuole ascetica neppur fra i secolari ; e gli epiteti vituperosi di *balzano*, di *fanatico*, di *inerte*, di *ozioso*, di *pianta parassita* ecc. sono l'accompagnamento obbligato dell' ascetismo e del misticismo, anche talor sulle labbra di certi cattolici in cui manca o luce o pietà. Speriamo che ci si presenti altra volta

Digitized by Google

occasione di rettificare codeste idee, distinguendo il falso dal vero, il ridicolo dal lodevole.

Per ora mi basti il notare, essenza della vita cattolica essere la carità, la quale rannoda in una *vera amicizia* l' anima con Dio, mercè della grazia soprannaturale: e poichè questa grazia armonizza le sue analogie colla natura, l'amicizia delle anime con Dio riveste fra noi forme analoghe all' amicizia naturale, or robusta negli animi più austeri, or soave e tenera nei delicati ed affettuosi, or impetuosa negli ardenti, or calcolatrice nei ragionatori. Quindi quei vari spiriti dell'austero Tesbite, del fervido Saverio, del mansueto Salesio, di Filippo scherzevole, di Bernardo e di Alfonso che parlano al cielo un linguaggio di amore che gl' inesperti credono mutuato alla terra. Or tutte codeste forme ascetiche sono alla sola natura incomprensibili: ben può ella formolare certi concetti *filosofici dell'ente supremo*; ma dirsi *l' innamorata* di Dio, *l'amica*, *la sposa*, tutti codesti vocaboli all'intelletto della natura presente sono incomprensibili e compariscono stravaganti.

Ed ecco per conseguenza una guerra di sterminio mossa dallo spirito moderno ad ogni ascetismo, cui deride col fiele del sarcasmo sul labbro, quando non gli è dato di sterminarlo col pugnale dell'assassino alla mano. Fra tutti gli ascetismi peraltro, antipatico in sommo grado debbe essere per lui quello dei religiosi, i quali non paghi di praticarlo, lo *professano*, e val quanto dire ad ogni passegger che incontrano intuonano solennemente, anche nel coll'abito inusitato, l' esistenza di un intero ordine d' idee e di cose da cui rifugge atterrita quella natura che costoro vorrebbero canonizzare. Nè solo in generale, ma nelle più speciali e radicali tendenze del secolo vengono feriti gli ammodernatori da codesto spettro mal capitato della cattolica severità; che al loro grido di *indipendenza inalienabile* quegli risponde severamente « *io professo* obbedienza; » alla *riabilitazione della carne* « professo castità; » *all' aristocrazia della ricchezza* « professo povertà. » Vedi se può darsi contrasto più dispettoso per coloro che astiano

Digitized by Google

ogni vincolo che infreni lo scapestrare di quelle voglie che essi chiamano natura, e che ne sono pur troppo l' universale corruzione.

Se dunque tu vedi in ogni Governo ammodernato metterai tosto mano ai ferri per demolire ogni chiostro, per vituperare ogni ascetica, qui ne vedi il perchè; e questo è il solo che soddisfaccia pienamente al problema, il quale senza questo elemento riuscirebbe insolubile. Vero è che altri se ne recano secondo l' opportunità, ma tutti o falsi o dimezzati. « Perseguitiamo, dicono, i monaci perchè oziosi; » ma allora perchè malmenare i Liguorini e Missionari sempre in attività? « Detestiamo l' intramettenza e l' orgoglio dei Gesuiti; » ma perchè non risparmiate la solitudine del Certosino e l' umiltà dell' Ignorantello? « I Benedettini saranno aboliti perchè ricchi; » ma perchè abolite il Cappuccino che è mendicante? « Codesti tonaconi ci fanno afa; » ma perchè abborrite anche la congregazion di san Paolo e la Propagazione della Fede?

Perchè? Il perchè lo hai veduto. Ogni elemento sovrannaturale indispettisce codesti ammodernatori a tal segno, che per più non vedersi innanzi il fantasma importuno sono capaci di sacrificare interessi di qualche pregio. Se sopprimono i mendicanti, dovran pagare la pensione: si paghi (?) ma non più frati. Se cacciano le suore dallo spedale patiranno gli infermi: patiscano ma non più suore. I religiosi espulsi chiederanno una quota ereditaria a carico delle famiglie: l'abbiano, ma non più chiostri. L'amministrazione gratuita dei congregati aumentava i benefizi del Monte di pietà: perdansi codesti benefizi, purchè cadano i congregati. Se il popolo canta dei *Tantum ergo* non canterà delle Marsigliesi: le canti gavazzando nel sangue, purchè pregando non ricordi il cielo.

Ecco, lettor mio cortese, l' applicazione pratica di quel naturalismo che ti mostrai finora conseguenza inevitabile dello spirito ammodernatore. Se codesta conseguenza ricomparisce costantemente in qualsivoglia società, anche più onesta e cattolica, ap-

Digitized by Google

pena ella è invasata dallo spirito moderno, tu vedi non potersi negare tutto il filo del mio raziocinio, del quale ella forma quasi una riprova. Tu vedi essere ugualmente vero il mio teorema e a *priori* e *a posteriori*. A *priori* ti ho mostrato che l'intelletto indipendente deve canonizzare come natura l'orgoglio e la voluttà; e il raziocinio mi par convincente. A *posteriori* ti ho provato che nelle società ammodernate l' abbominio del soprannaturale cammina di conserva colla indipendenza degl' intelletti. L' evidenza razionale è dunque confermata innegabilmente dal fatto storico.

E pure (vedi se mi fido alla bontà della mia causa) questo fatto, questa conferma storica della mia asserzione oserei quasi porlo in non cale, invitando soltanto il mio lettore ad interrogare la propria coscienza, benchè onesta ed illibata, domandandole conto del quanto faticò e combattè seco stessa, quando in faccia agli allettamenti di passion giovanile dovette sforzarsi a produrre in sè un atto di fede e dire con evangelica austerezza: *ogni piacere, se non è turpe, almeno è vano*. E non basta questo a farti comprendere quale è veramente la tendenza predominante dell'uomo, tutta materiale e sensitiva, quando se ne escluda il correttivo medicinale applicatovi dal Redentore?

572. Se questa è oggi la sua natura, una società naturalizzata sarà quella ove codesta tendenza è trasformata in dogma, e l'appagarla è costituito in dovere.

Ma avverti di più che un tal dovere, già per sè fatale alla società come vedremo a suo luogo, acquista dal principio medesimo d'onde nasce quella perpetua mobilità di cui parlammo altra volta: di modo che la società ammodernata non solo dee pronunziare *essere dover di natura il godere*, ma di più esser dritto di ciascuno determinarne l'oggetto: oggi vogliam godere soccorrendo i poveri in un *ballo filantropico*, domani divertendo il popolo con una *Prinada*: in un Club ci divertiremo con una *danza angelica*, in una chiesa col seppellirvi uno scomunicato ecc. Gli oggetti variano, ma il dritto è sempre lo stesso.

Digitized by Google

573. E fo questa osservazione perchè non t' inganni l' onestà del tuo cuore che, sentendo onestamente, ti potria dare a credere potersi una tal società condurre a poco a poco a quell' altezza ove forse tu stai. No, tu non puoi pretendere che i più si adattino ai pochi: tocca ai pochi adattarsi ai più. Ondechè o devi asserire che pochi sono i cattivi, i mediocri, i fiacchi, e molti gli ottimi; o persuaderti che la società *naturalizzata* andrà dove la guidano con codesto principio i cattivi, i mediocri, i fiacchi, che mettono nel godere non solo il lor bene, ma il lor *diritto* e il loro *dovere*.

574. E valga questa osservazione per risposta a quegli utilitarii onesti, che credono aver disinfettato il lor principio *tendi al piacere*, quando ti han dimostrato (a dritto o a torto) vero piacere non essere fuorchè nelle virtù, epperò il loro assioma tendere a render tutti virtuosi. Concedasi pur per un momento ciò che è falso, ragionevole essere il loro argomento secondo i lor principii, può egli inferirsene che essi daranno legge irrecusabile in quelle società ove corre la sentenza che *la ragione è indipendente?* Contro dieci che sosterranno *costantemente*, ad onta di qualsivoglia tentazione, sol la virtù esser piacere verace, tu ne troverai dieci mila meno onesti ma più robusti in logica che ti ripeteranno col Bentham *solo il piacere esser vera virtù*.

575. Ecco, lettor mio caro, il principio morale di una società ammodernata dallo spirito protestante. Potrà essere più o meno equivoca la professione di fede, più o meno ipocrita l' apparenza esteriore, più o meno severa ed audace la logica: ma al fine qua dovrà giungere inesorabilmente chi osa pronunziarne il tremendo principio: « credo soltanto nella mia ragione infallibile; la mia ragione mi manifesta solo ciò che io sento nel mio soggetto; con questo sentimento ella vuole che io guidi il mio operare; il sentimento piacevole è dunque indizio che ella approva l' operazione. Dunque mia legge, mio diritto, mio dovere è il sentire gradevolmente. » Io sfido qualunque logico più sottile a niegare la connessione della conseguenza colle premesse nella totalità

Digitized by Google

degl' individui umani e nelle loro grandi associazioni. Se niuno oserà negarmela tu trovi qui, lettor mio caro, il principio morale della società ammodernata, la cui esplicazione applicata a tutti gl' interessi politici dovrà continuarci il quadro fedele dei *moderni* ordini costituzionali, considerato già da noi nelle tendenze irreligiose e nella libera stampa: e viceversa la fedeltà di questo quadro servirà di riprova al teorema precedente, se mai taluno volesse porlo in dubbio: giacchè certamente se in questi Governi noi troviamo accettate le conseguenze di quel principio; questi Governi camminano colla norma del principio da cui esse derivano.

Prima peraltro che io prenda a dedurre codeste conseguenze, mi si permetta, che io chiarisca brevemente il principio contrario, animatore della società cattolica.

§. IV.

Cenno sul principio morale della società cattolica.

576. Il principio cattolico impugnato dalla riforma è, come ognuno sa, il suo contraddittorio: « *la ragione è dipendente per natura* »; e questo principio si appoggia pel cattolico principalmente sopra a due argomenti, la *creazione* e la *corruzione*.

577. L' uomo è creato dall' Artefice supremo per uno scopo ben conosciuto dall' infinita Sapienza: la quale essendo insieme infinita Bontà non può avergli prescritto un termine ove l' uomo non trovi il suo riposo. *Termine del moto* senza *riposo* sarebbe contraddizione, sarebbe riposo senza riposo: il riposo dee necessariamente soddisfar le tendenze, giacchè se le tendenze non fossero soddisfatte, non si arresterebbero in quel punto, e il Creatore avrebbe dato alla natura delle tendenze contrarie ai suoi disegni in quanto esse tenderebbero a trapassare il termine ove il Creatore avea loro destinato il riposo. Il riposo, la soddisfazione, la felicità trovansi dunque precisamente in quel punto

Digitized by Google

a cui siamo indirizzati dalla Sapienza creatrice. Per lo che l'uomo ragionevole nell'indagare come debba operare per giungere a felicità, non deve interrogare il proprio sentimento di piacere o di dolore ogni qualvolta può avere un indizio che gli assicuri il voler del Creatore, il quale conosce e vuole la felicità dell' uomo ossia il natural suo riposo con certezza e bontà infinitamente superiore alla nostra. Ecco dunque tosto la gran differenza dei due principii pratici. Mentre il protestante consultando solo la sua ragione indipendente stabilisce per prima sua norma: « *La tale azione è piacevole, dunque è voluta dal Creatore* »; il cattolico per l' opposto persuaso che la sua ragione dipende dalla ragione della Chiesa veicolo ed intrerpetre della divina, inverte l' aforismo e dice: « *La tale azione mi vien rivelata come conforme al voler di Dio, dunque mi condurrà infallibilmente a felicità* ».

578. Questo principio, che sarebbe certissimo anche solo a chi considera la natura, raddoppia la sua evidenza quando questa è contemplata nel suo stato di corruzione: giacchè in questo stato non solo possiam dubitare che il sentimento nostro di piacere o di dolore sia indizio ingannevole, ma sappiamo anzi per fede ch' egli è un giudice *corrotto*; sappiamo che l' intelletto è oscuro, la volontà infiacchita e torta. Quanto più abbiam noi dunque ragione di conformare i nostri giudizii a quelli della Intelligenza e della Giustizia infinita! Quando tu hai un processo in qualche tribunale sempre puoi dubitare dell' esito, perchè *possono* fallirti e testimoni e giudici: quando fai un' osservazione astronomica con telescopio nuovo, *puoi* dubitare se lo stromento sia esatto; e però tu procedi in ambi i casi con molta cautela, raccomandando la causa e le osservazioni a tutti quei mezzi che ti possono rassicurare. Ma che faresti se non solo sapessi che il giudice *può* esser corrotto, il telescopio fallace; ma fossi anzi certo che il giudice fu guadagnato dall' avversario e il telescopio fu già provato fallace?

Digitized by Google

579. Or questo appunto è il caso d' ogni cattolico: non solamente egli si conosce fallibile per natura, ma si conosce guasto per rivelazione. Pensa dunque se potendo rettificare coi giudizii di Dio le sue tendenze a felicità e i suoi giudizii intorno all' obbietto dove egli può sperare riposo, non dee stimarsi felice di sottoporsi a una tal guida! La dipendenza è per lui non solo un dovere ma un benefizio; ed egli l' assume come indubitato principio di sua condotta coll' infallibile certezza di giugnere a felicità.

580. Quindi una differenza essenziale, anzi una essenziale opposizione fra il processo logico della società cattolica e quello della protestante; mentre questa stabilisce per obbietto il *piacere* ossia l'interesse con cui si procura, quella stabilisce per suo scopo la giustizia da cui spera la pace. Se un corpo deliberante è cattolico nella sua totalità, le sue deliberazioni mireranno al giusto colla certezza che vi troverà il riposo; mentre all'opposto la deliberazione guidata dal principio della riforma, mirerà all'interesse, e crederà aver soddisfatto alla giustizia, quando avrà *assicurato gl'interessi della pluralità*. Questo principio di legislazione è ormai talmente ricevuto nelle società *ammodernate*, che sarei ridicolo se prendessi a dimostrar predominio. Vero è che qualche animo onesto, per un avanzo di reminiscenza cattolica, ancor pronunzierà l' antica formola: *suprema legge la giustizia*: ma quanti e quanti se tu insisti domandando: *che cosa è giustizia*? ti risponderebbero giustizia è *ciò che è utile ai più*. Dimodochè la differenza fra gli onesti e i malvagi nella società ammodernata consiste in ciò, che il malvagio procaccia diletto a sè solo, l' onesto alla pluralità. All' opposto nella società cattolica la prima deliberazione non è mai questa: *se torni a conto* ad uno o a molti; ma se sia conforme agl'indirizzi della volontà creatrice e ristoratrice della natura umana. Nello spirito della riforma e l' individuo e la società prendon per guida ciò che *sentono*; nello spirito cattolico ciò che *conoscono*. Il primo è essenzialmente umano, soggettivo, psicologistico; il secondo divino, oggettivo, ontologistico.

Digitized by Google

Ecco in pochi cenni la grande diversità dei principii che si contrappongono scambievolmente in quelle società che portano nel linguaggio degli ammodernatori i due titoli opposti di *progressive* e di *retrograde*: titoli la cui giustezza non è pur troppo bastevolmente compresa, principalmente da certi cattolici più onesti che illuminati.

581. I quali si offendono talvolta d' esser detti retrogradi; e per ribattere i loro avversarii condiscendono ai costoro principii fin dove sperano giungere senza perder la fede; e qua aboliscono privilegi, là chiudono conventi, oggi laicizzano il foro, domani l' insegnamento: e poi si vanno vantando che sono *in progresso*, che secondano il secolo, purchè però sia salvo il Cattolicismo. Poveri sempliciani! Ma non vedete che appunto per questo voi siete retrogradi, perchè volete conservato il Cattolicismo? Che vuol dire *retrogradare* e *progredire*? Progredisce colui che appoggiato coll' un piè sul terren sodo, spinge l' altro verso il termine a cui mira; se all'opposto coll'altro piè muove verso il termine che gli sta dietro, egli è *retrogrado*, *retrocede*. Or voi vi dite cattolici *per principio* (e come ben sapete il principio è il solo terren *sodo* per chi discorre), volgete l'occhio allo scopo del cattolico, alla felicità rivelata, e poi? . . . tenendo il piede fermo e l'occhio fisso a quel termine, movete l'altro piede, cioè la conseguenza pratica verso il termine opposto. Dunque voi siete retrogradi, retrocedete. E quindi appunto quelle perpetue contraddizioni che scorgonsi in certi Governi anche cattolici, ma infetti dell'elemento protestante; i quali sono veramente retrogradi agli occhi di qualsivoglia opinione: retrogradi pei cattolici, perchè tratto tratto protestano; retrogradi pei protestanti, perchè nelle lor proteste si arrestano.

582. Quindi pure quel perpetuo mal essere di codesti Governi contraddittorii, combattuti con egual ragione e dai cattolici perchè non credon tutto e dai miscredenti perchè tutto non discredono. Quando sarà che e individui e società, pronunziata francamente la formola del lor principio, progrediranno con leal fran-

Digitized by Google

chezza verso quel termine a cui il lor principio li spinge? Quando sarà che tutt' i popoli diverranno in tal guisa *rigorosamente progressisti*, i cattolici secondo il principio cattolico, gli eterodossi secondo il principio di assoluta indipendenza?

583. Quando sarà nol so; ma ben so che il principio cattolico condurrebbe all' apice della grandezza, giacchè innalza l' uomo immensamente sopra la sua natura, il protestante al baratro della miseria, giacchè prende per norma, non la natura integra che più non è, ma la corrotta che strascina al peggio. Questa verità, già evidente per quel che abbiamo detto finora, splenderà viemaggiormente se contempleremo il fine a cui tendono le due società opposte e il mezzo con cui dipendono, che sarà il tema dei capi seguenti.

CAPO IX.

§. I.

Fine: *La felicità materiale* [1].

584. « TUTTI ABBIAM DIRITTO A GODERE, TUTTI ABBIAM DIRITTO A TENDERVI COLL'OPERA POICHÈ NATURA VI C'INCLINA COLL'AFFETTO »: ecco, lettor mio caro, il principio pratico riconosciuto dogmaticamente dai filosofi e pubblicisti *alla moderna*, adottato praticamente nelle società *ammodernate* [2]. Premesso codesto principio tu comprendi sorgere naturalmente nell' intelletto e nel cuore di chi così la pensa un sentimento tanto falso nella sua realtà quanto lusinghiero nella sua apparenza; e il sentimento è questo: « *doversi rinvenire qui in terra un modo di governo ove l' uomo*

1 Questo capo darà qualche schiarimento intorno al *Saggio Teoretico* tom. I, cap. 2, e tom. III, diss. 2, cap. 1 e segg.

2 Vedasi come dall' *istinto di libertà* il Costituzional Pontificio derivasse il *dritto a libertà* (*Civiltà Cattolica*, I Serie, Vol. IV, pag. 521). Era codesta una speciale applicazione del *dritto a godere*.

Digitized by Google

colle sole forze di sua natura otterrà una felicità sempre crescente e poco men che infinita ». Questo sentimento che nel cattolicismo potrebbe avere una certa realtà, è fondato in quell' innegabile principio che il Creatore *non odia ciò che fece* [1] e vuol per conseguenza tutti felici: dunque i mezzi somministratici dal Creatore (ed uno di questi mezzi è il governo sociale) debbono poterci condurre a felicità. Cattolici e miscredenti tutti ammettono questo argomento; ma i cattolici soggiungono colla fede: « la natura guasta nè può conoscere le vie perchè cieca, nè calcarle perchè fiacca; onde se anche in terra gran felicità può sperarsi (e non sarà mai perfetta essendo noi creati pel cielo), tutta ella dipende dalla ristorazione del Redentore, il quale vuol restituirci a quella felicità colla Croce: questa deve illuminarci l'intelletto facendoci pronunziar col Vangelo « *beato chi patisce povero, umile, mansueto, perseguitato* » ecc.; questa rinfrancarci il cuore coll'orazione, coi Sacramenti e coi tanti altri mezzi di grazia offertici dalla rivelazione. Se saremfermi, malgrado le contrarie apparenze, a credere quel vero, ad usar questi mezzi, traendone tutte, senza diffidare, le conseguenze legittime non sol per l'individuo ma anche per la società, la felicità, e individuale e sociale, sarà per noi la suprema che possa godersi su questa terra ».

585. Così la pensa, così parla il cattolico, or conversi all' amichevole nel cantoncin del focolare colla moglie e coi figli, or discuta cogli ottimati sugl' interessi di Stato in un' aula parlamentare: e senza parlar del medio evo, vedemmo anche a di nostri le adunanze dei Cantoni cattolici raccogliersi in un santuario di Nostra Signora, iniziarsi con un gran segno di croce e con un *lodato Gesù Cristo* ed assumere come precipuo *interesse dello Stato* la difesa della professione cattolica. Io non intendo affermare che ogni uomo di Stato abbia sempre così tenacemente seguito fra' cattolici il principio cattolico; ma dico soltanto che

1 *Nihil odisti eorum quae fecisti.*

Digitized by Google

ognun professa, almeno esternamente, esser codesta la norma dell'operar sociale come dell'individuale.

586. Ma osereste voi agli Stati *ammodernati* chiedere l'adozione di codesti principii? Oh davvero che fareste ridere l'Assemblea e le ringhiere! In Inghilterra sì, si è potuto sostenere che un ebreo non doveva entrare in Parlamento almen per quest'anno, perchè fra protestanti, come ti spiegai col Brownson, l'arrestarsi coi raziocinii a mezza via è consuetudine anzi necessità. Ma fra cattolici la contraddizione salta subito agli occhi, onde gli Statuti italiani, pur iscrivendo alla prima linea che *lo Stato è cattolico* si sarebbero vergognati di negar l'accesso ad un ebreo. Formata poi un'Assemblea, che nulla vieta si componga d'ebrei e miscredenti, di Avigdor e di Brofferii, non sarebbe egli ridicolo se il presidente iniziando la seduta col segno di croce e col *lodato Gesù Cristo* perorasse in faccia a tal consesso la necessità di mantenere il dogma, di seguir le beatitudini evangeliche, di esigere che si adempia al precetto pasquale? Ridicolo, ridicolissimo, secondo ciò che altrove ti dissi, esser ridicola una incoerenza inaspettata fra uomini ragionevoli. Or quale incoerenza più strana che invitar un ebreo col segno di croce a sostenere la dottrina evangelica?

587. Quindi ben vede il lettore, che dal principio di felicità una coscienza e un'Assemblea ammodernata deve inferire, in forza del suo *naturalismo*, tutt'altre conseguenze. « Dio, deve ella dire (ovvero la Natura) ci creò per la felicità, e ce ne somministra i mezzi: dunque seguendo la natura troveremo un Governo che ci renderà felici senza che mai rinneghiamo quegl'istinti con cui la *natura stessa c'invita al godere*. Cerchiamo cerchiamo; tentiamo ogni via; una volta finalmente dovremo arrivarci ».

588. Entra, lettor mio candido, nell'intimo di tua coscienza se ella è un tantino *ammodernata*; entra negl'intimi sensi di coloro che dall'epoca del Condorcet fino alla opera recentissima di Luigi Blanc ci vanno promettendo le beatitudini della rigenerazione; e vedrai che nel secreto di quei penetrali sta fisso questo

Digitized by Google

pensiero di una felicità che dovrà pure ottenersi una volta usando con sempre nuovi tentativi i mezzi, che natura ci somministra. Ed appunto per questo si appigliano si agevolmente alle moltitudini quei sentimenti di mal contento con cui le sommuovono i rigeneratori: finchè vi sarà un male nel Governo, (e fra uomini non mancheranno mai) sempre costoro avranno un appiglio onde scuotere i popoli *illuminati*, quei popoli cioè che addottrinati dal *naturalismo*, si persuadono aver noi dalla natura e il dovere e il diritto e i mezzi di renderci felici sulla terra.

589. Non negherò che anche gli *ammodernatori* quando son giunti ad un portafoglio, trovano che sarebbe tempo di arrestarsi, e che le brame d'una felicità infinita sono in questo mondo irragionevoli; ma siccome la soddisfazione dei pochi gaudenti non compensa mai il disagio dei molti piangenti, e non cambia la logica nei cervelli, così le moltitudini continuano a sentire la loro infelicità, ed a sperare dalla natura e da' nuovi mezzi un miglior avvenire.

Sperarlo e non tentarlo! Oh la sarebbe pazzia: lasciatela al cattolico codesta *stupida indifferenza* con cui è capace di *rassegnarsi mancipio alla verga di un tiranno: gli spiriti generosi* dell'uom *moderno*, cui ferve in cuore la *magnanimità* dei Catoni e dei Bruti, sapranno morire, ma servire non mai. Ed hanno ragione; tolga il cielo che io voglia biasimarneli, supposto il lor principio: natura mi dà il diritto, m'impone il dovere, m'inspira la brama, mi somministra i mezzi di rendermi felice, e felici meco tutt'i miei concittadini; ed io mi rimarrei a mezza via! e dopo avere infranto il giogo di una Chiesa che venerai come divina, di Principi che amai come padri, mi arresterò adesso in faccia ad un idolo di creta che impastai colle mie mani io medesimo, sollevandolo dal fango natio sotto condizione che mi rendesse felice.

590. Niegami, lettor sincero, niegami se puoi, che codesto raziocinio logicamente giustissimo, non sia insieme storicamente verissimo. Qual vi ha tra le società ammodernate ove il perpetuo

Digitized by Google

malcontento non desti movimento perpetuo? Se anzi codesto movimento vien riguardato come elemento *necessario al ben essere* di un Governo!

591. Ma qui bada bene a non pigliare abbaglio: anche i Governi cattolici sono incalzati a perpetui incrementi di perfezione e dai bisogni del popolo, che non cessano or di chiedere or di fremere, e dalla voce autorevole di un dovere imperioso che grida loro dal santuario; *Siete ministri di Dio pel bene dei popoli* [1]. Onde la differenza fra i cattolici e gli ammodernati non consiste già nel dovere di perfezionarsi, ma nel *giudice*, nel *mezzo* e nel *fine*: pel cattolico *fine* è la giustizia, *giudice* della giustizia la rivelazione, suo *organo* o mezzo l'autorità: pel rigeneratore *fine* è il godimento dei più, *giudice* del godimento è la moltitudine, *ministro* o mezzo della moltitudine il potere. Sono dunque progressivi entrambi, gli uni e gli altri rispettivamente al lor principio; epperò la società cattolica è sospinta a perfezione di giustizia dall'autorità dalla quale ella dipende; la protestante è sospinta al godimento universale dalla moltitudine d'indipendenti, soli giudici legittimi del godimento o del disagio.

592. Osserva peraltro, lettor mio caro, una differenza importantissima fra la società dell'*Uomo-Dio* e quella dell'*uom di natura*. L'Uomo-Dio la cui sapienza infinita, nell'atto stesso che sublimava la ragione colla fede, e il cuor colla grazia, ed obbligava la natura rinnovata ad operare secondo codesti impulsi celestiali, conosceva però nel tempo stesso nell'intimo e la forza e la debolezza di quella natura onde Egli formava la società rigenerata; conoscea quanto rimanesse tuttavia nella misera della cecità e fiacchezza natia; e invece di distruggerla interamente, se ne valea come di uno sprone a destare e pungere, se talora assonnassero, i governanti. Talchè l'impulso del disagio popolare riman tuttavia nella società cattolica, ma rattenuto nelle moltitudini dalla idea del dovere che le rende meno impetuose al correre

[1] *Dei enim minister est tibi in bonum.*

Digitized by Google

e più docili a ricredersi. Di modo che nella società cattolica tu ravvisi un doppio elemento di conservazione e un doppio di progresso, ma combinati entrambi dalla Sapienza infinita in proporzioni ammirabili: tu vedi da un canto i governanti, le cui passioni dall' agiatezza sarebbero invitate al riposo, incalzati perpetuamente dalla coscienza a progredir per dovere; all' opposto le moltitudini, cui la passion del disagio incalza a muoversi, dal dover di obbedienza son frenate a tollerare.

593. Quindi che dovrà accadere? Accadrà naturalmente una perpetua *compensazione* che forma, come ben sai, uno de' più bei pregi di finitezza e perfezione in tutte le macchine: e la società cattolica si troverà ricondotta perpetuamente, malgrado le perpetue oscillazioni, ad un temperato ma costante incremento. Imperocchè, secondo che cresce o scema nella società uno dei due impulsi, sempre si trova chi è interessato a rinnovare il manchevole o a rattemperar l' eccessivo. Così se una società sublimata ad altè idee morali senta vivamente l'impression della coscienza all' obbedire, potrebbe accadere che nei governanti languisse la brama di perfezionare, prendendo l' obbedienza del popolo paziente per tranquillità d' uom che gode. Ma no; perchè nell' atto che la coscienza imbriglia al popolo la lingua e le mani, avendo acquistata una forza proporzionale nel cuore dei reggitori e secondarii e supremi, ricorda a questi la gravità del lor debito, e ispira a quelli le magnanime rimostranze, che han formato in molti casi l' ammirazione e il conforto anche dei Principi più assoluti.

Supponiamo all' opposto che, illanguidito l' impulso di coscienza, cresca nei popoli l' audacia della rimostranza e la ribellione dell' intolleranza, per lo stesso motivo infiacchitasi anche nei governanti la coscienza, sarà a un tempo aguzzato il pungolo dell' interesse, il quale contrapponendosi con tutte le arti e forze materiali arresterà o rattemprerà almeno il materiale impulso delle moltitudini.

Digitized by Google

594. Se non che avvisando ben presto con un calcolo molto semplice e facile poche migliaia di governanti o supremi o subalterni non poter cozzare a lungo con venti o trenta milioni di sudditi tutti interessati a sottentrar nel comando, i governanti comprenderanno a lor rischio, la coscienza pubblica essere per entrambi supremo interesse; e daran tosto di mano a quei mezzi, che giudicheranno efficaci per restituirle il vigor perduto. E la scelta di questi fra' cattolici non può esser dubbia: ma a' giorni nostri abbiam veduto, anche fra l' ombre infernali di una società atea, ridestarsi come spettro una rimembranza di coscienza cattolica, e al cospetto della Francia atterrita e insanguinata, che non aspettava lezioni di catechismo dal Robespierre, alzare un grido di spavento, e bandire che *esiste un Ente supremo:*

Ma meglio augurato ancora è oggidì il ritorno dell' intera società europea al riconoscimento di una coscienza e di un Dio non più astratti ed impotenti fra le nebbie della ontologia, ma concreti ed efficaci nella luce della rivelazione e nelle rinvigorite istituzioni cattoliche. A queste ricorrono oggi da ogni angolo dell' agitata Europa e Principi e popoli; e i Principi cedono diritti male occupati, e i popoli cominciano a sperare nella coscienza dei governanti guarentita dalla fede e dalla Chiesa.

E questo prodigio quasi inaspettato, se non può a meno di riguardarsi dal cattolico come operazione interna della grazia soprannaturale, pure non può al filosofo politico non presentarsi come naturale effetto della soprannatural sapienza che armonizzò tutti gli ordigni della società cristiana.

595. Or di questo sapientissimo temperamento la riforma non ritenne che la parte più grossolana e materiale, l' istinto al godere, svincolato dalla ragione e dalla fede; e spezzato codesto vincolo, creò quel caos della lotta sì ben descritto nelle metamorfosi del Nasone, e sì ben rappresentato dalle due parti *essenziali* di ogni Governo costituzionale: ella eresse dall'un dei lati il Governo, il quale e per *diritto* e per *interesse* vuol *conservare* l' agiatezza in cui si trova; e dal lato opposto gli sguinzagliò contro

Digitized by Google

un branco di mastini affamati cui disse in tuon d' oracolo: *la vostra fame è il vostro diritto*. E alla vista di codesto spettacolo di un potere che si difende contro i mastini, e di mastini che addentano a brano a brano il potere, la stolida Rigeneratrice si pavoneggia tronfia e pettoruta, pronunziando con gran sussiego il suo epifonema. « L' abbiam sciolto il gran problema; abbiamo maritato il principio del movimento e quello della conservazione; il movimento è il popolo, la conservazione nel Governo [1]. »

596. Soluzione portentosa in verità, di cui la sperienza ha date sì belle riprove! Soluzione portentosa che ha tolto all' uomo la sua dignità di natura e di grazia, la luce di ragione e di fede, dandogli per guida l' appetito e il senso!

§. II.

Mezzo: l' indipendenza surrogata alla coscienza.

597. Ma io mi avveggo che il mio lettore troverà forse un po' severo questo mio sentenziare. « E che? dirà seco stesso: crede costui che nella società moderna tutti abbiam perduta la coscien-

1 Troviam questa verità espressa da un chiaro autore, cui peraltro non vogliam confondere cogli ammodernatori sbrigliati, giacchè il suo discorso potrebbe quasi da noi abbracciarsi per intero come una giusta censura dello spirito ammodernatore. « Queste qualità sì propizie alle condizioni dell' ordine civile, possono confondersi e trovarsi accoppiati nel reggimento rappresentativo, quei due estremi opposti del principato e della repubblica. Il principio monarchico ed il democratico rinvengono invero nella monarchia costituzionale un nodo comune, nel quale deposte le loro tendenze eccessive, rotto l'antagonismo che si divide, e collegati gl'interessi, vanno concordi, l'uno mallevando l' altro alla conquista del meglio sociale; ed in questo consorzio dei due opposti principii possono verificarsi ad un medesimo tempo i due desiderati politici della più perfetta delle monarchie e della migliore delle repubbliche. » (Prolusione del Prof. MELEGARI. V. il *Risorgimento* de' 7 Dicembre 1850).

Digitized by Google

za? Coscienza ed onestà, le abbiamo ancor noi; ed appunto perchè le abbiam sì care, abbiam piantato come articolo del nostro simbolo la libertà delle coscienze ».

598. Lo so, lettore, che vi hanno degli onesti nella società ammodernata; e senza cercare quanto sian logici nell' essere onesti, riverisco codesto prezioso avanzo di una coscienza, che Tertulliano direbbe *naturalmente cristiana*. Ma ti prego a ricordarti che stiamo trattando non della *individuale*, ma della coscienza *sociale*, quale è quella di un' Assemblea deliberante e di una società governata. Or questa coscienza se dee condurre la società all' onesto, richiede due elementi, cioè primo che la pluralità dei deliberanti e però dei loro elettori sia composta di quegli onesti e virtuosi che, secondo il Balbo, sono sempre pochi, mentre il numero dei contrarii, al dir della Scrittura, è infinito. Secondo, che in tutti costoro l' onestà s' intenda allo stesso modo e che tutti sieno persuasi di tale identità di concetto. Allora sì, il corpo deliberante potrà determinare onestamente, e i governati si persuaderanno di codesta onestà.

Ma ricordiamoci che nella società ammodernata tale unità di concetto, tale universalità di coscienza è una utopia di dabbenuomini, giacchè ogni privato intelletto è giudice supremo di ciò che s'intende per diritto, dovere, onestà, giustizia, virtù, vizio ecc.; ricordiamoci che codesto giudice usa con mirabile disinvoltura l' autorità accordatagli di pensare a suo modo, onde son pochi mesi, mentre un intero Episcopato col Papa e col Concilio ripeteva *la tale azione è illecita*, un intero Parlamento cattolico con due Camere ed un Ministero ripeteva *quella azione è un dovere*. Prendiamo dunque la società moderna nella pienezza di sua libertà vera e reale, e non già nel romanzo di chi sogna degli enti liberi tutti uniformi, e delle moltitudini avventatesi al piacere colla sobrietà di un anacoreta. Codeste utopie, deplorabili reminiscenze di un cattolicismo perduto, non dobbiamo introdurle nella società ammodernata. Nella quale ciascuno dei sudditi dee dir seco stesso: « *ogni legislatore pensa agl' interessi*

Digitized by Google

suoi, ed ha ragione; » e fra i legislatori così dee pensare veramente il maggior numero, come altrove è dimostrato nel capo precedente.

599. Necessario fenomeno delle società ammodernate dee dunque esser questo: poca coscienza nella pluralità dei governanti, pochissima o nessuna fede nel valor della coscienza altrui in tutta la moltitudine. E Dio volesse che tu avessi cuore di negarmi questa mia asserzione! Dio volesse che udissimo meno frequente sul labbro degli *ammodernatori* la derisione contro la *dabbenaggine dei buoni vecchi*, che affidavano i loro diritti alla coscienza dei governanti! Tu lo sai, lettor mio caro; la gran ragione per cui una costituzione rappresentativa è, secondo la frase solenne, *una necessità dei popoli moderni* è appunto questa, *il non potersi fidare* alla coscienza di chi governa: per questo ci vuole un contrasto di poteri, per questo una elezione universale e continua, per questo una stampa che parli libera, per questo un *giurì* che ti difenda dai magistrati, per questo una guardia nazionale che ti difenda contro l'esercito, per questo un controllo perpetuo e pubblico dell'amministrazione e dei Governi.

Il reggimento rappresentativo pei diritti di proprietà come per tutte le guarentigie è il meglio efficace: anzi il solo, diceva un *Costituzionale Pontificio* nella *Miscellanea* di Firenze pag. 204. *Non potrebbero ottenersi con un governo assoluto, ma paterno i vantaggi sperati dalle costituzioni..... No, perchè questi governi dettero tali frutti che l' universale approvò la sentenza data dal Rossi* ecc..... *No, perchè l'onnipotenza dell'autorità è l'onnipotenza dell'arbitrio* (ivi pag. 186). Come vedi, l'A. non crede possibile comporre, neppur *sotto santissimi* Pontefici, *onnipotenza d'autorità*. Egli peraltro dovrebbe riflettere che la sua sentenza è una spada a due tagli perocchè come uccide i Governi paterni, così uccide i costituzionali: ed eccogliene la prova che svolgeremo altrove. L'autorità è sempre una anche nei Governi costituzionali, ed è sempre onnipotente, giacchè deve impedire *tutti* i disordini in *tutti* i cittadini. Se dunque *l' onnipotenza dell'autorità è*

Digitized by Google

l'onnipotenza dell'arbitrio, egli vede che anche sotto la costituzione l'arbitrio può malmenare i sudditi; ed egli spiega così il despotismo del Parlamento britannico contro gl' Irlandesi; il francese contro le Suore di Avignone, il piemontese contro i Serviti e gli Arcivescovi ecc.: ed io gli resto molto obbligato dell'occasione datami a preoccupare questa materia. Solo lo pregherei a guardarsi da quel vezzo rimproverato talvolta allo *Statuto* (giornale) di attribuire all' *universale* le proprie opinioni. Questo rotolar così non dico nel fango della ignoranza, ma nell'abisso del nulla tutti coloro che non pensano come noi, oltre che disdice ad ogni scrittore assegnato, accusa non so quale incoerenza in un liberale che professa di rispettare tutte le opinioni.

Tutta questa mole d'istituzioni si appoggia al gran principio che *i governanti debbono supporsi senza coscienza*: e questo assioma politico è giustissima conseguenza dell' assioma morale, *ogni uomo dee procacciar godimento*. Conciossiachè e che so io di che *goda* questo o quell' altro Ministro? questo o quell'altro deputato? questo o quell'altro giudice? Che so io come egli intenda il dover di coscienza, i testi della Scrittura, i decreti della Chiesa? Quel che io so di certo è che egli mira a soddisfarsi, giacchè la natura ve lo sprona, ve l'obbliga, ve lo aiuta; onde nel dubbio io deggio mettermi al sicuro.

600. Sebbene che dico nel *dubbio*? Io ho supposto i sudditi troppo sobrii nei loro giudizii; la società ammodernata li costringe non a dubitare dei suoi governanti, ma a tenerli per nemici. L'osservazione è antica e già si pronunziava dal celebre Spedalieri con quella sincerità con cui parlò in mille circostanze quel dabben filosofo, il quale fu dei primi cattolici che a combattere le sofisme protestanti credettero aver trovato uno spediente portentoso accettandone i principii. Or egli nel libro primo dei *Diritti dell'uomo* (cap. 1, §. 16) ti dà come un fatto indubitato che il popolo, memore dei diritti rapitigli dal suo Principe, è contro di lui naturalmente in perpetua ostilità.

Digitized by Google

601. Questa asserzione, che nella società veramente naturale e molto più nella cattolica è solennemente smentita (lo confessa il Gioberti [1]) e dalla teoria e dal fatto, acquista purtroppo nelle società ammodernate una perfettissima verità, e di diritto e di fatto: il fatto vi dice che l'opposizione entra nella essenza dei Governi rappresentativi, e sta in atto perpetuamente di arrestarne le *invasioni*, svelarne le gherminelle, vituperarne i soprusi, e checchè altro s'intende sotto nome di Tattica parlamentare. La teoria poi vi accerta che così deve essere; giacchè la pluralità che combatte il Ministero essendo composta di tutt'i partiti sempre numerosissimi, che hanno interessi diversi dal suo, tutti debbono tenerlo per avversario, se non in quanto il Ministero accorto trova il mezzo di guadagnare deputati veniali, ovvero i partiti deboli trovano loro interesse a mantenerlo in governo non prepotendo alcun di essi a tutti gli altri per soppiantarlo.

602. Ecco la natural posizione delle due persone sociali *governo e moltitudine* nelle società ammodernate. Tu vedi se io ebbi ragione nell'asserire che il popolo animato dall'interesse e naturalismo protestante, non solo dee dubitar della coscienza, ma dee *presumere l'inimicizia* in chiunque il governa. Ecco a quali termini lo spirito protestante dovea ridurre e riduce infatti la macchina sociale. Or comprendi tu bene a qual degradazione ed impotenza venga in tal guisa precipitata la divina istituzione della società naturale sublimata sì alto dalla idea cristiana? Niente meno che ad un branco di fiere pronte scambievolmente a sbranarsi; giacchè la pessima tra le fiere è l'uomo svincolato dal sentimento morale, cui non rimane il lampo della sua ragione se non per additargli con più sicurezza il nemico, per somministrargli armi più micidiali, per aguzzarne gli odii alla vendetta.

1 Avvi nella moltitudine un certo retto senso (assai diverso dall'istinto servile dei cortigiani) che l'induce a riverire ed amare l'autorità del principe. GIOBERTI *Intr.* tom. 2, pag. 288.

Digitized by Google

603. In questa società degradata, qual potenza avrà la natura per formar l'unità, la concordia, l'obbedienza? Delle due grandi leve per cui l'uom si muove (*dritto* ed *interesse*) glie n'è rimasta una sola, ed è l'infima, quella ove si radica ogni disordine. Quell' interesse che semina ogni zizzania nelle famiglie, quello che il cattolicismo tentò sterpare dal genere umano, questo viene assunto come elemento di unità dallo spirito ammodernatore. E vi ha chi spera da codesto elemento cieco e materiale quel prodigio di ordine morale ch'è una società ordinata! Si esclude dall' umanità l' elemento specifico, la sua ragione, la sua coscienza, un diritto da tutti riconosciuto, un' autorità per tutti benefica, un dovere per tutti inviolabile; e con codesto cadavere si spera progresso!

§. III.

Conclusione.

604. Abbiam qui toccata una delle piaghe più mortali dei moderni ordini rappresentativi. Permettimi ora che qui, al tuo cospetto, io citi al tribunale della tua imparzialità le grette teorie e le velenose invettive di coloro che, non potendoci istupidire nella stolta ammirazione di quegli sperimenti con cui van da tanti anni torturando la società europea, sempre così prodighi di promesse, come sterili di utilità, non cessano di accusarci di *oscurantismo* e di *servilità*. Sì: venite voi che traendo fuori dal portafoglio la *carta-tipo*, l'idea platonica di un popolo *ben governato*, la gittate in faccia alla feconda natura condannandola a sterilità perpetua, impotente a produrre mai più altra società fuor del vostro Statuto e dei tre poteri [1], e del regnante che non governa e del sud-

1 *Perchè fossero o si stimassero davvero guarentiti (i beni del popolo) avreste dovuto occuparvi nel fare una scoperta, cioè trovare nelle condizioni presenti degli Stati una miglior cosa di uno Statuto: vi diamo avviso soltanto che spendereste meglio il vostro tempo nella ricerca del lapis philosophorum.* (V. *Miscellanea* di Firenze, il Costituzionale pontificio, pag. 211.)

Digitized by Google

dito ch'è sovrano, e del veto che non vieta, e dei rappresentanti che non rappresentano: venite e diteci con insolita franchezza qual voi negate, o piuttosto quale *potete negare logicamente* SECONDO I VOSTRI PRINCIPII delle proposizioni seguenti, il cui sapore anticattolico ferma la condanna dei vostri Statuti presso coloro cui preme più la fede che l'interesse.

605. Il pensiero umano è naturalmente indipendente da ogni autorità sulla terra.

Nella sua indipendenza dee guidarsi col sentimento di sua natura.

La tendenza di sua natura è volta alla felicità che consiste nel sentir gradevolmente.

A tal fine egli ha il diritto e dovere di usar le sue forze.

Solo a tal fine egli è entrato nella società.

Solo a tal fine egli elegge i governanti.

Se codesti governanti nol rendono felice egli è in diritto di deporli.

Codesti governanti debbono procacciare per sè il proprio interesse ossia il loro sentir gradevole.

Il piacere o interesse dei governanti non è il piacere e l'interesse dei sudditi.

I sudditi debbono invidiarlo ed agognarlo.

La società dunque altro non è che una lotta o antagonismo perpetuo di due interessi, l'interesse di chi gode combattuto dall' interesse di chi vuol godere e per conseguenza secondo la espressione dell'Elvezio, « l'arte del Governo tutta consiste nel far passare il danaro (mezzo di godimento) dalla borsa dei sudditi nell'erario dei governanti. »

Sì; nieghino codesti ammodernatori qual più lor piace di codeste proposizioni nel senso da noi già sviluppato: ed allora potranno dirci che l'avversione professata dai profondi pensatori cattolici al conio dei loro Statuti nasce da viltà di animo servile, da non curanza degl' interessi del popolo, da congiura fra il pastorale e lo scettro.

Digitized by Google

606. O se la filatessa di codeste dodici proposizioni sembrasse loro indiscreta, ci dimostrino l'opposto di una di queste tre proposizioni. « La coscienza è per natura il principal motore nel governo della società:

« Il protestantesimo colla indipendenza intellettuale e morale rende impossibile l'unità pubblica della coscienza sociale:

« Gli Statuti ammodernati adottano l'indipendenza intellettuale e morale del protestantesimo colla libertà della sua pubblica espressione ».

607. Ci dimostrino, dico, l' opposto di una di queste tre proposizioni che formano l' accusa dei *loro* Statuti; ed avranno allora qualche apparenza di buona fede accusandoci, che avversiamo la generosità dei Principi e la felicità dei popoli. Ma finchè quelle proposizioni rimangono inconcusse ed evidenti, nè essi chiuderanno a noi la bocca, nè agl'Italiani chiuderan gli orecchi. Codesto caro popolo cattolico, in cui un turbine d' invettive e di bestemmie lanciate contro il cattolicismo sotto l'egida dei novelli Statuti non potè svellere dal cuore la pianta rigogliosa della fede avita, rinfrescata anzi e ravvivata da quel torrente di lagrime e di sangue che le vostre dottrine gli trasserò dagli occhi e dalle vene: codesto popolo di veri fratelli perchè affratellati dalla carità di un Dio: codesto popolo veramente associato perchè ispirato concordemente dalla coscienza di un'unica fede, di un'unica legge: codesto popolo non confonderà mai colla viltà dell' adulazione la voce di chi, spoglio ad imitazion del suo Dio di quanto avea sulla terra, senza chiedergli nè portafogli, nè quattrini, senza nulla sperare nè da Principi nè da popoli, gl' intima francamente le verità cattoliche e sostiene inviolabile ogni Governo, qualunque ne sia la forma, quando è legittimo.

E se con argomenti inelattabili e colla Storia alla mano dovrem soggiungergli che, e nei Governi illegittimi, e talora perfin nei legittimi, l'alito protestante ha oggidì introdotto tale elemento di dissoluzione per cui ogni popolo più felice dovrà traballare e piangere: mentre cerca colle forze naturali fra perpetue rivol-

Digitized by Google

ture un Governo *perfetto* e *beatifico*: lungi dall' attribuire l' annunzio di verità sì tremende ad avversione o servilità, non vi ravviserà nulla più che la ragione di un fatto del quale pur troppo ei fu la vittima e l'amore di chi lo compiange e lo vuol salvo. E illuminato e ricreduto abiurerà finalmente quella *indipendenza* e quel *naturalismo* che falsando ogni coscienza ed ogni dritto, abolisce ogni fiducia nella morale e nella autorità, e avventa uno sventurato popolo privo di fede nell'avvenire oltramondiale a chiedere dalla natura ciò che ella non può dargli; a chiedere un Governo perfetto, una felicità terrena ove nulla si patisca; a chiederla con sempre nuovi tentativi di sconvolgimento perenne, ove chi gode vorrebbe conservare, chi patisce si slancia a scavalcarlo.

Ecco il principio che i popoli dovranno abiurare tosto o tardi se vogliano ricuperare quella tranquillità paziente, senza la quale non è Governo possibile sulla terra. Ma finchè si perfidia a volere assolutamente la perfezione sulla terra disconoscendo il guasto e l'impotenza di nostra natura, e chiedendole un organismo di Governo perfetto, quali saranno le conseguenze pratiche che necessariamente dovran conseguirne? Le studieremo ove andremo analizzando nella seconda parte sotto i principii finora spiegati, la società ammodernata, i suoi rappresentanti, i suoi governanti.

Questi principii sieno, di grazia, al lettore perpetuamente presenti, affinchè possa comprendere in tutta la sua pienezza l' evidenza di nostre deduzioni, ed evitare quello scambio per cui più d' uno imputò alla *Civiltà Cattolica* pubblicatrice di queste dottrine una faziosa avversione ad ogni Governo rappresentativo e temperato. No: lo ripetemmo mille volte e non cesserem di ripeterlo: noi non parteggiamo per veruna forma politica, riverenti del pari all'autorità sia che imponga il diadema sulla cervice di un Monarca, sia che aduni a consiglio ottimati e popolo, sia che tramandi l'autorità per retaggio, sia che la distribuisca per elezioni e suffragi. Quello che noi sosteniamo

Digitized by Google

è, che un Governo qualunque intraprende una sciagurata lotta contro la natura e contro Dio, allorchè abolito il sentimento di natural dipendenza dal Creatore grida ogni uomo rivendicato a piena autonomia per dritto inalienabile di sua natura; lo affranca da ogni diritto facendolo anzi creatore del dritto medesimo: lo emancipa da ogni Autorità tutta derivandola dal libero volere della persona: lo scatena ad ogni licenza prendendola per libertà; lo fa schiavo della menzogna, licenziandola a cospirare contro la verità; schiavo della forza concedendo ai più il Governo della società: lo sprofonda nelle brutture della corruzione natia spogliandolo d'ogni elemento soprannaturale, or nell'operare privato, or nel governo sociale; e gli propone per fine una felicità materiale e per mezzo a conseguirla il meccanismo senza coscienza.

Sì: un Governo qualunque che abbracci in tal guisa e svolga in tutta la logica sua turpitudine il principio della umana indipendenza è per noi un Governo malefico, un Governo eterodosso, un Governo desolatore. E poichè in tal senso vengono oggidì appellate moderne le idee così dette liberali; malefici, eterodossi, desolatori giudichiamo e pronunziamo altamente tutti i Governi a questa foggia *ammodernati*.

Tra i quali se ai Governi rappresentativi più specialmente abbiam preso a rivedere il pelo in queste pagine, ciò fu solo perchè di questi fummo interrogati, e perchè la maggior parte dei loro promotori odierni ne ripone l'essenzial carattere in quella NATIA INDIPENDENZA, le cui inferenze abbiam finora esaminate. Rinunzino i libertini a quella teoria funesta, cessino di vantare l'indipendenza della ragione dalla rivelazione, dello Stato dalla Chiesa, dei fedeli dal Pontefice, della stampa dalla verità cattolica; e concedano ad un Dio che parla nel suo Vicario il dritto di farsi ascoltare da tutta la società umana: cessino soprattutto dal dirci carattere proprio dei loro Governi favoriti e loro pregio inarrivabile essere appunto un tale affrancamento eterodosso: e noi cesseremo ogni guerra contro i MODERNI *Ordini rappresentativi*.

Digitized by Google

I quali mondati così dalla cancrena che li consuma, cesseranno dal rappresentare in Europa quel vergognoso spettacolo che anderemo ora svolgendo a mano a mano; e del quale dopo essere stati spettatori per 60 anni, siamo da cinque anni in Italia non solo attori ma vittime.

CAPO X.

LA DIVISION DEI POTERI

§. I.

Demolizione.

608. Prima per altro di intraprendere queste applicazioni rimane tuttora un ultimo principio universale presupposto dai nostri rigeneratori come infallibile e divenuto celebre presso quei pubblicisti sotto il nome di division dei poteri: il cui regno avendo essi voluto stabilire in tutte le società da loro rigenerate furono prima costretti a tutti demolire gli ordini preesistenti. Vediamo praticamente come questo dovette accadere in forza di quel primo principio di *indipendenza* che forma, come abbiam detto, lo spirito animatore della rigenerazione alla moda: e comprenderemo che ammesso il principio, la demolizione degli ordini antichi era inevitabile; e a ristorare la società sotto altre forme fu naturalissimo che si ricorresse alla division dei poteri; e non meno naturalissimo che una tal divisione nulla conseguisse di quei vantaggi che dai rigeneratori erano stati promessi con improvvida franchezza e in tono di oracolo.

A tal uopo torniam col pensiero alle dottrine fin qui spiegate, seguitandole nella logica loro concatenazione.

609. Vedemmo, l' Idea protestante germogliar negl'intelletti e produrvi fomite di ogni discordia l' inalienabil diritto di libera discussione; la vedemmo agitarsi colà nei cervelli ri-

Digitized by Google

formati e produrre l'espettativa del paradiso terrestre, un *Eldorado* tanto sicuro ad ottenersi coi mezzi naturali, quanto è certo che a Natura non falliscono gli intenti; da questi giardini incantati scese l'idea protestante nelle volontà e vi destò la bramosia irrequieta di giungervi, e questa vi si avventò con impeto tanto più frenetico, quanto la mente era più certa d'averne da madre natura il passaporto. *Vogliamo un Governo che ci renda felici*, gridarono le moltitudini assetate di godimento: è certo il bene, sono infallibili i mezzi, è irresistibile l'impulso: gli auspicii non potevano essere più favorevoli. Entri pur dunque l'idea protestante negli ordini concreti del mondo politico ad inaugurar l'era nuova della libertà, e faccia vedere al mondo che non era necessario un Dio Redentore per condurci a felicità. *Ecco* lo spettacolo che in questo articolo ti presento, lettor cortese; vedrai l'Idea protestante demolire i *vecchiumi*, dividere i poteri e porli in contrasto. Ma con qual risultamento? Toccherà a te il giudicare del valore di codesta Idea eterodossa.

610. E dico *l'Idea* perchè, sebbene entriamo nella via dei fatti, pure quello di cui contempliamo il lavoro non è già questo o quell'uomo individuo, ma è l'Idea, che informa di unico principio tutte le teste riformate e riformatrici. Come una Idea cristiana seminata dal Verbo eterno nelle umane facoltà vi produsse quel fermentar meraviglioso che non cesserà di riscaldare le masse finchè tutte siano comprese dal lievito, senza che o i primi banditori conoscessero naturalmente lo stato nostro presente, o noi conosciamo gli esplicamenti futuri dei più tardi nepoti nostri; così all'insaputa dei primi protestanti lavorò la loro idea ribelle quel mondo che noi vediamo, e all'insaputa dei nostri ammodernatori continuerà, se non muore, a lavorar quel mondo novello del quale i sogni di Condorcet, di Sansimon, di Fourier, di Luigi Blanc sono lusinghiere *anamorfosi*.

Questa *Idea* dunque, questo principio d'indipendenza cogli aforismi immediatamente da lui partoriti nelle menti e nei cuori,

Digitized by Google

intraprenda l' opera rigeneratrice, e formi nell' ampio campo della incivilita Europa le società ammodernate.

611. Ma ohimè! dove porrà ella la mano, mentre tutta l'Europa è ingombra dei vecchiumi di quella *gotica* società che crede l'uom dipendente per natura? Vero è che dopo tre secoli di schiamazzi contro quella *schiavitù cattolica* certi ammodernatori incominciano ad accorgersi essere stata quella la grand' era di libertà, e che la schiavitù incominciò giusto in quell'anno 1815, in cui cominciarono tante costituzioni in Europa; ma codeste anomalie non debbono vietare che si continui secondo l' opportunità a declamare contro lo spirito servile della società cattolica. Cada dunque la schiava sotto i colpi della sua nemica e si spezzino i ceppi dell' intelletto umano ovunque la riforma avrà cattedra e trono.

612. Ma tu capisci, lettor mio caro, che il grado d' indipendenza può echeggiare in tre classi diverse di nazioni o società: le une padroneggiate con man di ferro da qualche ingegno prepotente non udran di quel grido se non le poche sillabe, cui l' orgoglioso padrone accorderà il salvo condotto; e in queste nazioni ben potrebbe accadere che del *Viva l' indipendenza* onde echeggia la reggia pei servili oracoli della teologia adulatrice, non ne uscissero ad uso del popolo in piazza se non le quattro ultime sillabe. Qui il despota che avrà fatto buon viso alla *Idea* riformatrice stringerà ben caro il suo dono, impugnerà col guanto di ferro il suo *diritto inalienabile* d' indipendenza *individuale*, e invadendo il santuario ove udivasi un giorno intimar *dipendenza*, manterrà tenacemente per tutto altrove l' antico ordine di cose. Questa, come tu vedi, è la storia della riforma in Inghilterra, nella Prussia, nella Svezia, e in tutt' i piccoli Stati germanici ove la teologia protestante inginocchiatasi sull'infimo gradino del soglio troppo saldo per traballare alla scossa in atteggiamento modesto, colle mani incrocicchiate sul petto e con voce sommessa e soave

« Che parea Gabriel che dicesse *Ave* »

Digitized by Google

si dichiarò *umilissima serva* del principato supremo. Leggi, se così ti piace, le divote moine del Lutero a Federico il Sassone, dei suoi teologi al Langravio di Assia e poi via via tutte le profonde riverenze dei Cranmeri, dei Sarpi, dei Grozii, dei Puffendorfii, dei Boemeri, dei Tommasi e di quei tanti Febronii e Giannoni che sotto nome di cattolici politicarono alla protestante: e tutti quanti li vedrai a piè del lor Signore contemplare in un' estasi di paradiso la maestà di sua indipendenza, beandosi di quegli effluvii d' oro e di prebende che giù pioveano per ridondanza dal diadema dell' idolo satollo. In questi paesi l' idea protestante non potea lavorare se non per metà; ed *arrestandosi a mezza via* avvezzò le moltitudini e i sapienti a quello slogicare di che altra volta [1], e alla stupida indifferenza che ne conseguita.

613. Ma quando o trovò al primo ingresso una moltitudine già matura ai suoi principii come tra i villani della Westfalia, o potè con lento lavorio acconciarne i cervelli come in Francia ottenendo, discretissima come ella è, nulla più che la libera discussione; oh qui l'opera camminò velocemente, e al primo ingresso ella potè con un soffio atterrare tutto l' edifizio precedente. « Tu sei indipendente, disse al popolo, tu hai diritto ad esser felice; e se l'antica società lascia che scorra una lagrima fra di voi, il suo governo è ingiusto e illegittimo, *l' insurrezione è il più sacro dei doveri* ». Qui dunque il terreno fu sgombro in un attimo, e l' idea protestante potè ricominciare dalle fondamenta l' edifizio della società.

614. Ma vi ebbe una terza condizione di popoli ove il principio protestante, osteggiato perpetuamente dalla Idea cattolica predominante trovò alla barriera non che le baionette la fede, e perfino l' inquisizione: e qui lo scontro fu tale da smarrirne quasi ogni speranza. Camuffata *in filosofia, in filantropia, in giansenismo, in economia, in ragion di Stato, in umanità liberale, in ispirito nazionale* e in mille altre maschere che tu ben sai, ella la-

1 *Sulla stampa in Inghilterra e in America* cap. 6, §. I, p. 289 e seg.

Digitized by Google

vorò per tre secoli il povero popolo (e l'italiano fu uno di questi) ma con sì magro successo che dopo sì lunghi stenti vicina a cader per decrepitezza in Inghilterra, a svaporar per metafisica in Germania, a vedersi schiacciata per orrore nella Francia insanguinata, già cominciava a disperare ogni conquista in Italia, ove i popoli fedeli alla Chiesa odoravano sotto quelle maschere la peste, e mal persuasi dei *diritti inalienabili* continuavano a venerare con gotica probità i diritti acquistati di lunga mano al ceto dei lor pastori, alle dinastie dei lor regnanti, ai feudi dei lor patrizi, alle cascine dei lor possidenti, alla santità dei lor matrimonii e perfino alla libertà dei lor mendichi. Vedi mo se c'era speranza di ammodernar l'Italia!

615. Buon per la riforma che un esule a lei devoto le rivelò il segreto per riformar l'Italia. « Nei grandi paesi, le disse il Mazzini, « si dee procedere alla rigenerazione per mezzo del popolo; nel « vostro, per mezzo dei principi; bisogna metterli assolutamente « nell'impresa; è facile. Il Papa si avanzerà nelle riforme per « principio e per necessità; il re di Piemonte per l'idea della co- « rona d'Italia; il gran duca di Toscana per l'inclinazione ed « imitazione; il re di Napoli, per la forza; e i piccoli principi a- « vranno a pensare ad altro che a riforme. . . . . Il popolo a cui « la costituzione dà il diritto di esigere, può parlar alto, e all'uo- « po comandare colla sommossa; ma colui, ch'è ancora nella « schiavitù, non può altro altro che cantare i suoi bisogni.... riu- « nire le masse.... far prorompere le idee, dare al popolo il sen- « timento della sua forza e renderlo pretendente [1].

616. Chiunque è pratico di codesto gergo lo tradurrà agevolmente in buon volgare colla formola seguente: « Nei paesi ove le menti *già protestarono* non è necessario il concorso dei Principi, giacchè la dottrina del *popolo sovrano* accorda il diritto del-

1 Mazzini; *Lettera agli amici d'Italia, Ottobre* 1846. È riportata per intero nella *Repubblica Italiana* del ch. cav. Audisio Can. di S. Pietro e prof. di Dritto Naturale in Sapienza.

Digitized by Google

la sommossa: ma nei paesi cattolici e specialmente in Italia ove la sommossa è un delitto non solo contro lo Stato, ma eziandio contro la coscienza, *si dee procedere alla rigenerazione per mezzo dei principi*, con loro licenza *riunire le masse fra uomini degni di OGNI OPINIONE*; così *proromperanno le idee, il popolo pretenderàne si sentirà forte ad ottenere*». Ben vedi, lettor mio caro, che il procedimento suggerito dal Gerofante è proprio quale tel descrissi sgorgante dal principio della riforma, affrancata *ogni opinione* prorompe l'idea protestante d'indipendenza, questa *pretende* felicità e impara ad ottenerla colla forza. Tutto ciò è stato eseguito nel tramestio d'Italia e si è compendiato in quella formola « Il popolo sovrano » inserita più o meno esplicita in ogni Statuto laico da quegli affigliati che comprendendo la forza di quel vocabolo scrivevano gli Statuti italiani, presentandoli poi alla firma dei traditi loro monarchi dei quali abusavano la confidenza e lealtà.

617. Quando e principe e popolo ebbero pronunziato il tremendo giuro, la rovina fu compiuta virtualmente anche in Italia, nè occorreva altro più che il tempo per eseguire: i triumvirati di Roma e di Firenze furono più spicci, in Sicilia l'immaturità del popolo comandò di mascherarsi alla normanna, in Napoli si ebbe la disgrazia, correndo a spron battuto, d'urtare in un esercito fedele, in Piemonte la posatezza nativa, l'affetto alla dinastia Sabauda, la sincerità cattolica del liberalismo patrizio, la necessità di riverire un qualche ordine per non isgagliardirsi nella guerra lombarda e soprattutto un profondo e pratico senso di cattolicismo infiltrato in tutta la vita domestica, imbrigliarono quel branco di sommovitori che schiamazzava nelle *dimostrazioni* senza poter comunicare il lor delirio alle cordate moltitudini, e colla lentezza campò l'idea protestante dalla esecrazion dei popoli e dallo sterminio di una reazione. Cotalchè ella potè continuare il lavorio segreto nelle menti e nei cuori, ma per compenso si vede tuttor d'innanzi torreggianti i ruderi delle istituzioni cattoliche, e duro ne prova il cozzo e salde le basi, più forse che non avesse spe-

Digitized by Google

rato gli ammodernatori. Ma datele tempo e non temete: in opera di distruzione ella è maestra; e giorno più, giorno meno, l'area del nuovo edifizio sarà sgombra dalle macerie e l'idea protestante, inebriate le turbe della loro individuale libertà e potenza, potrà cominciare a rifabbricare.

§. II.

Difficoltà del fabbricare.

618. Ma mentre gli architetti si accingono al lavoro, fermati qui meco, lettor cortese, per formarti una giusta idea delle difficoltà che dovran superare. Così usiam fare alla vista di ogni intrapresa colossale, come sarebbe il Tunnel o il ponte di Bangor: si ammira bensì anche in queste opere il pregio della materia, le proporzioni del disegno, la squisitezza del lavoro, l'eleganza delle forme ecc.; ma il primo, il grande obbietto delle ammirazioni è sempre la difficoltà superata lottando contro la natura.

619. Or qual' è la gran difficoltà di chi atterrè le antiche, e voglie a fabbricare le società novelle? La gran difficoltà a parer mio ella è questa, da loro ben conosciuta e spesso commendata alla nostra attenzione: essi fabbricano senza cemento, talchè il nuovo edifizio tutto dovrà sorgere e consolidarsi per valor di contrasto. Or comprendi tu perizia di architetti ch' ella è codesta? Gli architetti di Babelle furono, al dir di certuni, dotati di sapienza sovrumana retaggio della rivelazion primitiva; e pure non credettero eterno il loro edifizio senza cemento, ed alla calce, o scarsa colà o men durevole all'intemperie, sostituirono il bitume: all'opposto i nostri architetti ergeranno la nuova torre di Babelle, e la torre sfiderà i secoli senza cemento.

620. Infatti qual è il cemento che conglutina gli uomini nella società? Già tel disse Tullio altra volta; gli uomini vengono collegati a civiltà *col dritto* [1]: *coetus hominum iure sociatus.*

1 Vedi capo I, num. 2.

Digitized by Google

Or i nostri ammodernatori hanno abolito ogni diritto preesistente, hanno eccitato il popolo a spezzar quegl'idoli che adorò: dritti dinastici, ecclesiastici, baronali, privilegiati, internazionali, municipali, tutto cadde in nome della uguaglianza a piè della sovranità popolare, cui fu detto ossequiosamente: « *Ciò che tu leghi sarà legato, ciò che tu sciogli sarà disciolto.* » Ogni diritto è dunque caduto e per *principio* e per *fatto*.

621. Non basta: l'indipendenza degl'intelletti, rendendo impossibile una unità di giudizii ha sradicato perfino il germe, perfin la possibilità di un diritto futuro [1]. Senza diritto dunque, senza cemento dee sorgere l'edifizio della società ammodernata.

Mi sembra, lettor mio caro, che tu mi guardi titubando.... Avresti mai qualche difficoltà?

622. *Lettore.* Parmi, a dir vero, che la vostra asserzione sia troppo universale. Verissimo che ogni diritto dee cedere al giudizio della nazione: ma appunto per questo la nazione stessa è sorgente di diritto. Anzi diciam meglio, ella n'è l'interprete: ma il dritto che ci lega è propriamente quella eterna legge di onestà innanzi a cui ogni ragione s'inchina.

Autore. Davvero? Mi rincresce, averti messo in bocca una contraddizione che tu riprovi al par di me. Ciò nonostante mi permetterai che io continui a dialogizzar teco come se tu fossi un di quei dabbenuomini, che nella società non mancano. Torniam dunque a bomba. Ti dicea che la tua obbiezione è una contraddizione: ne vuoi la prova? L'obbiezione dice che non mancherà cemento alla società novella, giacchè la nazione è interprete del diritto, e la legge eterna n'è la fonte. Ma come farà l'interprete a parlare? Credi tu che la nazione aprirà ventiquattro milioni di bocche a pronunziar tutte tutte la medesima formola come i cantanti nel *Kyrie* di Mozart?

L. Che! Codeste inezie mi fan venir la stizza. Lo sapete benissimo anche voi, in ogni comunità basta la pluralità delle voci.

1 Capo I, num. 71.

Digitized by Google

623. *A.* Ma dimmi di grazia, codesta pluralità è ella sempre costante, fedele alle medesime idee? Non può succedere per es. che quest' anno la pluralità affermi potersi violare i Concordati, e che l' anno venturo cangiati o i consigli o gl' interessi o perfino le persone, ella dichiari i Concordati inviolabili?

L. Vel confesserò candidamente, la vostra ragione mi convince. Ma ella prova soltanto che il diritto nelle società moderne non nascerà da legge eterna ed immutabile: ma non è men vero per questo che un diritto potrà sempre aversi, riconosciuto che sia l' oracolo della pluralità. Ecco dunque trovato, men saldo se volete, ma pure un qualche cemento pel novello edifizio.

A. Eh lettor mio, che cemento meschino! Tu credi aver trovato cemento ed hai trovato acqua schietta. Vogliam vederlo?

L. Vediamo un poco: lo sbaglio sarebbe curioso.

624. *A.* Che cosa pretendi tu collegare col tuo cemento?

L. Voglio legare i cittadini in società.

A. Ma spiegati bene, perchè la metafora dell' edifizio stia salda a martello. Quando il muratore mette la calce, la mette fra due pietre diverse, perchè teme che o la spinta delle volte, o lo strapiombo di un verone, o anche un urto, un tremuoto scommetta le pietre dell'edifizio; se questo fosse tutto d' un pezzo, come una colonna, un architrave, o un monolite qualunque, metterci la calce sarebbe ridicolo. Tu dunque nel tuo edifizio sociale a quale uso hai destinato il tuo cemento? a collegare quei che sono uniti o quei che sono divisi? Una società onesta e ragionevole debbe avere come l' individuo una norma certa, retta e costante nel suo operare; altrimenti tutto andrà a soqquadro, morale e interessi, giustizia e politica. Or ad ottenere codesta costanza come gioverà il tuo cemento della pluralità?

L. Unirà i cittadini sotto la legge.

625. *A.* Ma quali cittadini? torno a dire: la pluralità concorde? Ma questi già formano tutti un pezzo, gia son concordi nel voler la legge; onde qui il cemento è inutile.

L. Sia pure; ma il diritto obbligherà gli oppositori.

Digitized by Google

A. Il diritto obbligherà? .... Di grazia, non confondiamo i termini: altro è *diritto che obbliga*, altro *forza* che *costringe*. Se tu mi dici che la pluralità potrà costringere colla forza, hai tutte le ragioni, ed io te ne ringrazio perchè mi risparmi la fatica di dimostrartelo; anzi mi dai uno dei soliti divertimenti a cui c'invitò già altra volta quel certo scalpellino che lavorava sempre l'opposto di ciò che voleva. Ed ecco appunto anche nel caso nostro, l'idea protestante mentre si stava sbracciando per *creare il diritto, onde legar la forza*, giunta al suo termine si accorge d'*aver creata la forza* onde *costringere il diritto*.

Ma se intendi che la pluralità obblighi proprio con quella forza morale che vincola la coscienza onesta e le vieta di contrapporsi: oh questo diritto, questo cemento tu non l'hai trovato davvero! Va un po' girando pei banchi della minorità appena *votata* la legge origliandone i discorsi, e udrai che già stan preparandosi a riparar la sconfitta; e chi sa se qualche generoso non protesta altamente, codesto decreto esser contrario alla coscienza, a quella coscienza alla cui libertà l'idea protestante fa una sì umilissima riverenza?

Che te ne pare, lettor mio, di codesto cemento atto a legare soltanto i già legati, inutile a congiungere i dissenzienti? Non ti par proprio simile a quell'eroe che ammazzava gli uomini morti? Puoi tu negare che invece di calce abbiam trovato acqua schietta? Abbiam trovato forza, mentre cercavamo il diritto, e colla forza costringiamo a dispetto delle coscienze, mentre ci andiamo vantando d'aver promulgata la libertà di coscienza! L'impresa dunque a cui si accingono i novelli architetti, la è proprio quella che io ti dissi, tutta commissura a contrasto, che mai la simile, senza una mestola di calce non che chiodo o catena.

626. E mi premea di farloti notare, non solo perchè tu tributi poscia a codesto capolavoro elogi proporzionati alle difficoltà superate, ma anche perchè non ti accada un abbaglio ove cadono certuni per inavvertenza, come già un certo leggendista del me-

Digitized by Google

dio evo. Il quale contemplando e narrando con più divozione che discrezione il martirio di san Dionigi, raccontava, dicesi, che il santo Vescovo decapitato prese prodigiosamente in mano la sua testa, e portandola oltre a trecento passi colà ove voleva esser sepolto tornossi ad inginocchiare, e prima di deporvi la testa riverentemente la baciò. Nè si ricordò il buon cronachista che il Santo decollato non avea altra bocca fuor di quella ch'era nella testa recisa.

627. Or di questi cronachisti non mancano all'età nostra, i quali, avvezzi come sono a veder gli uomini colla testa e la testa col cervello e nel cervello le idee d'un dritto obbligatorio, formatevi dalla natura e dalla rivelazione in forza del principio cattolico di *dipendenza*, continuano anche dopo aver recisa codesta testa a far lavorare gli uomini come se tuttavia la si tenessero sul busto. E il vezzo è antico; chè fin dai primi anni della Riforma, non solo a Melantone e Erasmo e Carlostadio, ma perfino lo stesso patriarca dell'indipendenza, fra Martin Lutero, dopo aver bandito con quei suoi polmoni da Stentore ogni cervello, ogni lingua essere indipendente, stupiva poi e lamentava che tanti e tanti più non volesser dipendere. Or così appunto anche a dì nostri tu odi le mille volte certi moderati di buona fede che calpestarono i giuramenti prestati ai Governi antichi meravigliarsi che non facciasi diritto ai moderni; e mentre difendono chi violò i Concordati giurati innanzi ad autore superiore, si meravigliano che un Principe sospenda una legge rogata da lui medesimo per propria autorità; e dopo aver detto al popolo ch'egli è padrone ed infallibile, si meravigliano ch'egli non abbia riguardo o fede alla sapienza dei suoi *moderatori*.

Teniamoci saldi almen noi, lettor mio cortese, nella nostra ipotesi; e poichè abbiam decapitata la società, non andiam novellando ch'ella s'inginocchia a baciar la propria testa. Senza diritto, senza cemento dee fabbricarsi il novello edifizio sociale: tiriamoci in disparte un momento, e lasciam libero il campo alla opera di rigenerazione.

Digitized by Google

§. III.

Division dei poteri.

628. Son caduti i pregiudizii; ogni individuo è indipendente, ha dritto a felicità, ha dritto ad impiegarvi le sue forze secondo la propria ragione per appagare la sua natura. Ma le sue forze son limitate a fronte di venti o trenta milioni di concittadini, e potrebbe restare schiacciato da quella mole. Buon per lui che come ebbe dalla natura l' istinto, così ebbe il diritto di liberamente associarsi, altro non essendo la società se non un mezzo di ottenere con qualche sacrifizio la tutela universale al proprio individuale interesse.

629. Se siamo liberi a tutelar gl' interessi coll' associazione, chiaramente si vede che ci associeremo con interessi consimili per combattere gl' interessi contrarii, e la società universale diverrà un' arena di tanti gladiatori quanti saran gl' interessi: il che frutterebbe ruina a molti e soddisfazione forse a nessuno. Converrà dunque che ci mettiamo d' accordo, e che formiamo un Governo ove, rappresentati tutti gl'interessi, ed equilibrati a contrasto i poteri, la tirannia divenga impossibile, l' ordine inviolabile, la felicità indefinita. Esaminiamo questo primo impianto della nuova fabbrica inaugurata dall' Idea protestante: *rappresentanza di tutti gl' interessi*, *equilibrio dei poteri*; e cominciam da quest' ultimo.

630. Che vuol dire *potere*? Si prende qui genericamente come una funzione di autorità. « Se l' autorità, sentenziava già l' oracolo dei moderni pubblicisti lo *Spirito delle leggi*, se l' autorità di far la legge, di ottenerne l' esecuzione, di giudicarne le infrazioni si personifichi in un solo individuo o fisico o morale, in quel paese fosse pur una repubblica, la Veneta per esempio, non vi sarà libertà ». Così il Montesquieu [1]: e l' oracolo solen-

[1] *Dans les républiques d' Italie où ces pouvoirs sont réunis, la liberté se trouve moins que dans nos monarchies.* (Espr. dex loix, lib. XI, c. 6.)

Digitized by Google

ne fu accolto con docilità più edificante che logica da tutti gli spiriti *indipendenti*, i quali anche oggi continuano a ripeterlo con una cieca obbedienza. Se tu, lettor mio caro, hai una fede così robusta in quel *sacro volume* sì deriso dal Voltaire e nauseato dal Romagnosi, converrà pure che io mi taccia per non essere incenerito in un *auto-da-fè*. Ma se mi accordi la libera discussione, ti confesso che l' oracolo mi fa ridere nei suoi presupposti non meno che nelle sue applicazioni.

631. *Non si dà libertà ove i tre poteri si uniscono!* Dunque nella famiglia non si dà libertà. Sì, lettor mio, il primo elemento e germe di ogni società, il capolavoro immediato del Creatore, l' asilo degli affetti più dolci, la sicurezza degli anni più deboli, la pace delle comunicazioni più intime, il conforto d' ogni travaglio e d' ogni pianto, la società-modello è una *schiavitù*: e quei nomi che furono un dì l' espressione di quanto ha di più soave la terra, padre, figli, sposa, si compendiano pel Montesquieu in un solo vocabolo, il *dispotismo*, l'*assolutismo*, l'*arbitrario*.

632. *L.* Oh che sproposito, che bestemmia ridicola, che confusion d' idee! Pretendere paragonare il potere assoluto di un principe col potere assoluto di un padre! Ma non vedete, il dabbenuom che vi siete, che l' assolutismo paterno è maneggiato da un cuor di padre, e che non può darsi più bella guarentigia di questa al buon uso di codesta naturale autorità? —

A. Davvero? Ma di grazia, lettor mio, parli tu con tutta la pienezza dell' avvertenza e del convincimento? Ripeti, te ne prego in grazia, ripeti codesto ultimo sentimento, sicchè non te l' abbia a scordare.

— L' assolutismo paterno è maneggiato da un cuor di padre, e non può darsi più bella guarentigia di questa al buon uso di codesta naturale autorità. —

633. Oh manco male! Codeste verità di senso comune mi ristorano in mezzo alle tante snaturatezze degli ammodernatori. Ma ora che abbiam respirato, ripigliamo il discorso, e

Digitized by Google

ragioniamovi sopra. Se l'unione dei tre poteri nella famiglia può campare dagli abusi del padre tosto che questi senta gli istinti della tenerezza, supponendo la medesima tenerezza in un Principe, non negherai che anche in esso i tre poteri potran campare dagli abusi.

L. Eh sicuro, se fosse possibile, ma la supposizione è ridicola.

A. Non tanto forse quanto tel pensi, giacchè nei Principi toscani il sig. Martinez della Rosa, e quel che è più lo *Statuto di Firenze*, riconobbero un *despotismo paterno*; come i deputati Iosti e Brofferio [1] nei Principi di Savoia e posso assicurarti che avrebbero potuto ravvisarlo non men paterno nei Borboni di Napoli e negli Imperatori d'Austria [2]. Ma poichè potresti rispondermi che codeste espressioni non voglionsi prendere alla lettera, aggiungerò che se la tenerezza di un Principe non pareggia mai per natura la tenerezza di un padre, ben può esser ingagliardita nel Principe d'altri affetti che spiegherò fra poco, ai quali il padre rimarrebbe insensibile. Onde l'effetto sarebbe sempre il medesimo, e il potere concentrato nelle mani di un solo, avrebbe pur tuttavia un contrappeso gagliardissimo nel sentimento e negli affetti.

L. Sentite, caro: la difficoltà non istà tanto nel volere quanto nel conoscere. Dei Principi buoni ne abbiamo da lungo tempo in Italia e malgrado tutte le filippiche dei nostri Demosteni di un soldo al foglio, io li sfiderei a trovare un tiranno negli ultimi tre secoli di storia italiana. Ma che volete? pieni di buona volontà, non sanno poi eseguirla, e si lascino aggirar dai Ministri.

634. *A.* Sia pure che il fatto in certi casi non possa negarsi, ma ti confesso che mi sembra curioso il rimedio. Vedi stranezza: si presuppone che i Principi vogliono il bene e

1 Vedi L'*Amico Cattolico* 7 Marzo 1851, pag. 297.

2 Vedi Silvio Pellico *Le mie prigioni*.

Digitized by Google

i Ministri il male; e per rimediarvi si è detto: « Il Re non possa voler niente, e i Ministri governino ». La è proprio una medicina omiopatica! Ma lasciam questo per ora per non uscir di strada e continuiamo sulla division dei poteri. Mi concedi che vi può esser nel Principe come nel padre il buon volere e sol vi manca la cognizione. Or dimmi, letter sincero, credi tu che nei padri la cognizione non manchi mai? e ai baccelli e alle zucche sia tolta la virtù propagatrice?

L. Oh no: ma chi vieta loro di consigliarsi con persone assennate? — E poi vorreste voi paragonare coi grandi interessi di uno Stato raccomandati al Principe, quei della famiglia raccomandati al padre, la pentola che bolle sul focolar domestico o i quattro palmi di terra che egli coltiva?

A. Quattro palmi di terra! A questo dunque, alla zappa e alla pentola tu vorresti ridurre tutte le funzioni della paternità! Ma lettor mio, e non ti ricordi che il padre è ministro del Creatore affin di allevargli *le Intelligenze pel Cielo*? La *paternità*, la più sublime comunicazione della divina Maestà sulla terra; la paternità da cui riceve ogni suo titolo di riverenza la *patria* e chi la governa; la paternità è da te relegata a maneggiar la *zappa e la pentola!* Ah se avessimo un guardo un po' men materiale, se non misurassimo la grandezza degli spiriti come quella delle pagnotte, comprenderemmo forse che se alla tenerezza paterna e più ancora alla paterna ragione e coscienza (chè ragione e coscienza sono propriamente la guida del padre); se, dico, a tal guarentigia la Sapienza creatrice giudicò bene affidate quelle intelligenze pargoleggianti, tesoro riserbato pel cielo, e pur gittato in piena balia del padre, senza un fil di forza o una scintilla di ragione con cui difendersi; ben potè ugualmente la Sapienza medesima aver confidato all' onore, alla coscienza, alla religione di un Principe quell' intero popolo, a cui non manca nè forza, nè ragione per promuovere i proprii interessi, resi anche formidabili dalla stessa gravità della *massa*. A codesto Principe poi mancano eglino, se scarseggia di accortezza, i consiglieri e

Digitized by Google

officiali e officiosi, e chiamati e spontanei, e noiosi e impertinenti, e capaci e incapaci ?

635. Ma veggo che ci discostiam dal soggetto e potremmo perderne il filo. Tutto il fin qui detto è un soprappiù, giacchè a me basta che *possa* darsi un' *autorità assoluta conciliabile colla libertà*, per potere affermare essere falso il primo presupposto del Tripode politico. Contro la logica neanche codesta autorità può lottare ; e l' oracolo della logica pronunzia che le proposizioni universali o son vere sempre (specialmente quando trattasi di essenze metafisiche) o nulla concludono nei casi particolari potendo la particolar conclusione cadere appunto su quella materia ove l' universale sbagliò. Se dunque nel padre può darsi autorità assoluta senza perdita di libertà domestica : se può darsi ugualmente sotto un Principe onesto e saggio, la proposizione affermata nella sua universalità è falsa, e le sue conseguenze non reggono.

L. Le vostre ragioni, non posso negarlo, han qualche forza ; sincero però come siete, spero che mi accorderete anche voi la *paternità* dei Principi non doversi agguagliare a pezza colla tenerezza paterna.

A. Te l' accorderò, anzi te l' ho già accordato, essendo chiaro che se non altro, il numero stesso di coloro, cui la prima abbraccia, rende impossibile, secondo il proverbio, un amplesso così stretto ; chi molto abbraccia poco stringe. Ma consentimi anche tu che la tenerezza, puro istinto fisiologico, non è nè la sola e nè la principal guarentigia della famiglia, nè la più degna d'uom ragionevole. La tenerezza è nella famiglia ciò che il sapor nei cibi, un condimento aggiunto dalla natura a render soave l' adempimento di un dovere. E come dalla mancanza d' intingoli non siegue tosto che l' uomo muoia di fame finchè conosce il dovere di conservarsi e gli obbedisce ; così ben può mancare in un padre austero la tenerezza senza che egli fallisca al dovere, finchè questo dovere e parla e comanda nella coscienza paterna. Or puoi tu negare che i Principi, e specialmente i cattolici possono conoscere e sentire il dovere nel santuario della coscienza ?

Digitized by Google

L. Oh questo non negherò mai, che sarebbe ingiuria al vero. Gli stessi lor nemici han dovuto consentire in tal punto; sebbene non mancò chi volesse ai Principi scemarne il merito, attribuendo la lor morigeratezza al timor delle improntitudini tipografiche degli Stati circonvicini.

A. Bene sta; entrino pure codesti maledici nei santuarii di quella coscienza (cui pretendono avere affrancata) ad indovinarne le intenzioni. A noi basta l' avervi trovata una guarentigia per la famiglia civile, scrittavi da quella stessa Mano onnipotente che guarentì colà i diritti della famiglia naturale.

E questa guarentigia il popolo la sente sì vivamente che a dispetto di tutte le teorie costituzionali egli continua anche sotto lo Statuto a mirar nel Principe il vero suo governante come lo mirava sotto l' assolutismo. L' osservazione è dell' illustre orator francese, il Montalembert [1]: « Sul potere esecutivo si concentra poi sempre l' amore o l' odio del popolo da Luigi XVI al Cavaignac: *c' est toujours sur le pouvoir exécutif que se concentre l' amour du peuple, sa haine etc. etc.* Il popolo ha ragione: egli sente che secondo natura il governante è sempre un *esecutor della legge*, impostagli da un' altra ragione e in ultimo dalla ragion suprema. Che questa parli col linguaggio dei fatti naturali o colla soprannatural rivelazione, che venga interpretata da un Consiglio di Stato puramente consultivo o da un' assemblea deliberante; il Principe che non vuol esser tiranno è sempre obbligato a guidarsi secondo una legge a lui superiore. Quando dunque gli statutisti impongono al Principe le lor deliberazioni, il popolo, che le suppone savie ed ordinate al suo bene, nulla vede cambiato nel suo Principe, il quale continua ad essere il *supremo* (*sovrano*) motor della società e ad eseguire il giusto applicandolo *col proprio senno*. Egli non credea il suo Principe libero dalla legge suprema benchè fosse assoluto; non lo crede schiavo delle Camere benchè queste dichiarino auto-

1 Nel discorso all' Assemblea 10 Febbraio 1851.

Digitized by Google

revolmente quel che è giusto o ingiusto: onde pel popolo il Principe continua ad esser ciò che egli fu. In realtà peraltro vi è gran differenza, e la differenza è che per l' addietro il sovrano guidavasi col lume di sua coscienza e col senno di consiglieri, della cui capacità era giudice egli medesimo; sotto lo Statuto i Ministri si guidano non pel convincimento di lor coscienza (ma di quella della Camera) colla capacità di deputati giudicati abili dal volgo e comprati all' uopo dal ministero. Giudichi il lettore qual sia la migliore delle due guarentigie; a noi sarà lecito il dire che anche la guarentigia della coscienza può aver qualche forza e meritare di essere calcolata tra le molle sociali.

636. Che se gli ammodernatori o non veggono, o non *leggono*, o non comprendono la forza augusta di codesta sacra guarentigia, compatiscili, lettore, e ricordati che essi vivono sotto l' impero del principio eterodosso, il quale rende impossibile logicamente la coscienza, ed impossibile anche praticamente la fiducia sociale nelle coscienze altrui e specialmente in quelle dei governanti, determinati, secondo quella lor teoria, a non mirare ad altro che al proprio interesse [1]. Nel che tu vedi la ragione intima di questo falso presupposto del Montesquieu.

637. *L.* Ma e se il Principe fosse uno di quei sciagurati libertini che ha mandata la coscienza a processione, come andrebbe la società?

A. E se del costor numero fosse anche il padre, come andrebbe la famiglia?

L. La famiglia ricorrerebbe al magistrato.

A. Sicuro! Ed io sarei curioso di leggere quei processi, per sapere quante volte sia accaduto che un bambino ucciso abbia intentato il processo d' infanticidio contro i suoi genitori. Caro mio, dei delitti se ne son commessi in ogni tempo e dai genitori e dai Principi assoluti e dai Parlamenti costituzionali: basta dire

1 Vedi il capo IX, *Felicità sociale*.

Digitized by Google

che quell' ideale degli ordini rappresentativi, quel Parlamento inglese, ai raggi della cui bellezza s' innamorò ed impazzì il presidente francese, predicandolo un' *Avatara* della libertà incarnata, era quello appunto (nè il buon uom se ne avvedea) che da due secoli trasformava gl' Irlandesi in Iloti e i patiboli di Londra in roghi da Nerone. Altro è dunque il dire che un Governo non ha guarentigie, altro il dire che esse non possono violarsi col fatto. E la guarentigia domèstica e la pubblica può venir violata da uno scellerato; anzi, se ben miri, più facilmente la privata che la pubblica, giacchè questa (appunto forse perchè non protetta dagli affetti più teneri, e perchè la sua violazione involgerebbe nella sventura gran numero di pericolanti) venne confortata dalla Provvidenza di tanti sussidii che al lor paraggio la tenerezza paterna....Ah, lettor mio caro, non so se io rida della puerilità, o mi sdegni della arroganza di codesti nani! i quali con un pezzo di carta in mano, di quella *Carta* già stracciatasi e ricucitasi tante volte, s' inoltrano con comica gravità al trono della Sapienza creatrice, e rappresentandole che non seppe lavorare le sue istituzioni, le promettono gl' impiastri dei loro alberelli. Oh sì, tirateli pur fuori quei contrasti *insuperabili* che rendono *impossibile* la tirannia in Inghilterra, quei tre poteri in equilibrio che in Francia pochi anni fa si chiamavano *i deputati, i pari e Luigi Filippo*, e di cui oggi non rimane che una memoria storica: mettete codesto pezzo di carta stracciata sopra un bacino della bilancia politica, e sulla lance opposta mettete oltre la tenerezza, la coscienza, la religione di un Re padre dei popoli, metteteci quella soddisfazione che si prova a beneficare qualsivoglia anche straniero, quella gloria che accompagna i passi di un Monarca benefico o ne inghirlanda la tomba, quell' interesse ch' egli trova nel non inquietare i sudditi e nel serbarli tranquilli, quella indipendenza a lui procacciata dalle sue ricchezze che dispensano la nazione dallo stipendiarlo nelle sedute del suo Consiglio, quegli ammonimenti che può ricevere da un confessore zelante, da un Vescovo coraggioso, da un Pontefice indipendente: aggiungete-

Digitized by Google

vi le rimostranze di consiglieri fedeli, le derisioni di buffoni satirici, le impertinenze di plebei risentiti, le note concordi di diplomatici confederati, i pericoli di tumulto e d'insurrezioni che tolgono ai suoi figli il retaggio paterno; e codesti figli piangano, e la regina supplichi, e la madre comandi e tutti aggiungano peso alla bilancia: e poi?... Da bravi, là, signori censori della Provvidenza: sventolate il vostro pezzo di carta stracciata, vantatene l'importanza e i magici effetti nella società campata dalla *tirannide* degli Amedei e degli Emmanueli mercè l'inviolabil giustizia con cui si spogliano i frati e si esiliano i Vescovi. Pavoneggiatevi altamente che avete emendati gli sbagli della Provvidenza. Dite coraggiosamente all'ingannato popolo italiano che fidava stupidamente nei sentimenti di umanità e nei doveri della coscienza dei suoi Principi: « Che coscienza! che doveri! che umanità! che religione! che interessi dinastici! che rimostranze di potentati! che amorevolezza di sudditi! che renitenze di Ministri cattolici! che timori di ribelli! questa carta, questo pezzo di carta ci vuole; tutto il resto è inutile o certamente non basta ». Bravi, benissimo! *(approvazione universale, viva replicati.)* È fatto il becco all'oca! Non divisi i poteri niuna libertà è possibile; divisi i poteri la libertà è sicura.

L. Capperi, che calore! Vorrei quasi tastarvi il polso.

A. Scusami, lettor mio, se mi trasporta l'affetto. Quando penso al danno che recano codeste teorie *esclusive*, al fremito irrequieto che destano nel povero popolo, incapace ugualmente e di combattere i sofismi onde si scaldano i suoi fremiti e di tollerare un giogo dipintogli intollerabile, e di appagar le brame, incontentabili perchè irragionevoli, non posso a meno d'imprecare con qualche ardore il vituperio e l'esecrazione che meritano a codeste assurdità traditrici.

638. *L.* Ma che? volete dunque sostenere che la division dei poteri a nulla giova?

A. Tuttaltro! Non ti ricordi, che nel capo IV, §. 3 sostenni io medesimo, ogni Governo in forza di natura essere tempe-

Digitized by Google

rato da tale organismo che rende inevitabile una qualche divisione di poteri? Lungi dunque dal giudicarla vana, la giudico necessaria e naturale nel senso che colà ti spiegai. Ma parlando anche nel senso dei *moderati*, dei quali finora esaminammo la teoria, nulla io ti dissi che la escluda assolutamente. Se i valentuomini si contentassero di dirci che la divisione dei poteri può avere le sue utilità quando nasce *legittimamente dai fatti*, secondo le dottrine da noi esposte nel capo III, §. 4, intorno al legittimo possesso dell'autorità, ben volentieri daremmo noi il passaporto a codeste opinioni politiche; beninteso che rimanesse libero agli oppositori di vantare l'utilità del poter non diviso. Tutte le istituzioni in questo mondo hanno il loro *pro* e il loro *contra*, finchè rimangono in quel campo della legittimità ove l'eterna Ragione le racchiuse a tenzonare.

639. Quel che non so tollerare è quella mania esclusiva, quel *tutto o niente*, con cui, mentre si gridano libere tutte le opinioni fossero pure eretical, si pretende poi imporre tirannicamente una teoria sì controversa in diritto e mal riuscita in fatto, ed infamare come illegittimo ogni Governo, come servile ogni intelletto che non si lasci tiranneggiare da codesto despotismo pedantesco: il quale per soprassello neppur sa difender le proprie ragioni se non puntellandosi sull'error protestante, rinnegando disonestamente ogni vigor di coscienza e ogni valor di diritto, e trascurando, sia ignoranza o malizia, tutte le altre ragioni che gli fanno contrasto.

I governi assoluti e paterni, dicono, *sono alberi che dettero tali frutti in tutte le latitudini e le longitudini terrestri, che l'universale approvò la sentenza data sul conto di essi da Pellegrino Rossi* 2. Ma i Governi non assoluti e non paterni hanno eglino forse creata in Italia, creata in Europa l'età dell'oro? — L'esperienza ne fu troppo breve, rispondono — E sia pure, ma fu terribile, sì, terribile anche a quei medesimi che l'aveano promos-

2 *Miscellanea dello Statuto*, pag. 186.

Digitized by Google

sa e non seppero guidarla. Or se questo è il fatto, se gl'inconvenienti vi sono da ambe le parti, come si pretende inferire *dalla utilità* degli Statuti la lor *necessità assoluta*, la lor legittimità nel distruggere ogni altro Governo? Fossero anche pienamente *accertate* codeste utilità, mai non concederei che l'utilità prevalga al diritto: ma un'utilità così almeno incerta, così funestamente sperimentata pretendere che distrugga diritti antichissimi riveriti per secoli; pretendere che sia *servilità*, *oscurantismo*, *odio della patria* il dubitare di codeste dottrine e non risolversi a calpestar quei diritti: ecco ciò che io chiamo dispotismo pedantesco e intollerabile.

Se questo ne togli, non solo non disconosco, ma riconosco positivamente l' utilità di una qualche divisione *legittima* delle funzioni di autorità. Anzi, se così ti piace, ti ridurrò qui a formola scientifica questa teoria; e me ne saprà buon grado ogni lettore, che di teorie scientifiche è dilettante.

640. Che cosa è l'autorità? Ella è il *principio della unità sociale*, collegante gl'individui colla moral forza del dritto. Se tale è la natura dell'autorità, quanto più ella sarà atta a collegare, tanto sarà più perfetta. Or l'autorità concentrata in man di un solo è più atta a collegare, giacchè non può scindersi nel proprio soggetto. Dunque SE TU RIGUARDI LA NATURA DELL' AUTORITÀ, il concentrarla è vantaggioso, la division dei poteri è nociva. Ma per decidere il bene o il mal morale non dobbiam ricorrere alla natura fisica del soggetto ma al *fine* della sua operazione; or per qual *fine* riunisce la società? Ognun lo sa; per conseguire il ben pubblico. Dunque come l' autorità è perfetta *sostanzialmente* quando ha molta forza unitrice, così è perfetta *moralmente* quando tende in tutta la pienezza al ben comune.

Ma queste due conclusioni tutte ideali perchè parlano di pure astrazioni dichiarano, come dimostrammo altra volta, che l' autorità non può operar *realmente* se non è *realizzata* in individui concreti, vale a dire in uomini ragionevoli, che governando secondo ragione procurino alla società il vero bene.

Digitized by Google

641. Or questi individui umani non fallirono mai a tal debito? Nessuno può negare almeno che potranno fallirvi; e in tal caso potrà esser falso il primo teorema pocanzi dimostrato e dovrà modificarsi col secondo, dicendo che l' autorità è perfetta in ragion composta della sua *sostanza* e della sua *tendenza*, vale a dire secondo che *tende con pienezza al bene ed ha grande efficacia per conseguirlo*.

642. Quindi tu vedi che quando il soggetto che la possiede è perfettissimo come Dio, l' autorità indivisa sarà perfettissima, e gravissimo danno sarebbe se la sua potenza fosse divisa col dualismo manicheo o col politeismo gentilesco.

All' opposto se il soggetto che possiede l' autorità fosse imperfettissimo, imperfettissima riuscirebbe concentrata in lui l' autorità. Infatti concretiamo il teorema: qual è il *soggetto imperfettissimo*? *Sostanzialmente* è il *nulla*, giacchè l' esistere o l' essere è sempre una qualche perfezione in ragion di sostanza: *moralmente* è a nostra cognizione il mal demonio. Or supponi in uno di questi due soggetti indivisa l' autorità; non è vero che ella sarà *imperfettissima*? imperfettissima nel *nulla* giacchè sarà la pienezza dell' anarchia, total negazione dell' autorità: imperfettissima nel demonio perchè sarà diretta alla pienezza del *disordine* e del *danno*, al *peccato* e all' *inferno*. Nel demonio dunque se vi fosse autorità tanto sarebbe men trista quanto più contrastata e divisa. Eccoti i due estremi dell' autorità la perfettissima e l' imperfettissima.

643. Ma l' autorità sociale non è maneggiata immediatamente nè da Dio nè dal demonio; ella è maneggiata da uomini buoni per creazione, guasti per corruzione, più o meno perfettibili per via di educazione e d' istituzioni. Qui dunque l' assoluto non si dà, la division dei poteri non è nè assolutamente un bene, nè assolutamente un male; ma la variabilità del soggetto dee rendere varie le applicazioni dei due precedenti teoremi: i quali presi nella lor ragion composta potrebbero ridursi alle due seguenti proposizioni.

Digitized by Google

1.° Siccome la imperfezione è nell' uomo essenziale e costante per la contingenza e corruzione di sua natura, così la pienezza del concentramento di autorità nelle mani di un uomo solo sarebbe sempre un difetto di tal governo. Ed appunto per questo il supremo Autor della natura, il quale tutte le opere sue armonizzò con esattissime proporzioni di *numero*, *peso* e *misura*, all' uomo imperfetto rese *naturalmente* impossibile il pieno possesso di perfetta autorità [1].

2.° A proporzione che per cause accidentali sarà più o men perfetto il soggetto che possiede l' autorità, in questa proporzione medesima riuscirà più o men perfatta l' autorità concentrata nelle sue mani.

Avverti qui peraltro, che l' applicazione di queste proposizioni può farsi e ad un *fatto* e ad una *legge*. Se alcun ti interroga per esempio il tal Principe ereditario governerà egli bene o male? qui s' interroga intorno al *fatto*. Se all' opposto si propone il quesito: « Sarebbe egli bene nella tal nazione dividere i poteri politici? qui si tratta di costituire una *legge*. Or capirai benissimo quanto diverse sieno le avvertenze con cui dee ragionarsi di due sì diversi oggetti.

644. Quando si tratta del *fatto*, siccome tutto in esso è già concreto e individuato, io posso ragionarne secondo i dati storici, e rispondere categoricamente tenendo innanzi agli occhi gli eventi e le persone senza mirare a ciò che altra volta potrebbe accadere. Onde ti dirò per es. essere stato una fortuna per Roma il concentramento dell' autorità in mano di Augusto che la sottrasse all' anarchia, o in mano di Costantino che al despotismo dei tre persecutori, perchè di fatto quei Principi erano più che mediocri.

All'opposto quando trattasi di costituire una legge, siccome essa riguarda i futuri ancora indeterminati, non potrà motivarsi sulle qualità personali, ma dovrem ricorrere agli elementi co-

1 Lo dimostrammo al luogo già citato cap. IV.

Digitized by Google

stanti, che sono nella società oltre la natura umana le *istituzioni*; vale a dire quelle forme materiali nelle quali vengono a realizzarsi e perpetuarsi le idee. Quindi a misura che le istituzioni sociali rendono più probabile l' onestà della coscienza nei governanti, l'autorità sempre naturalmente temperata e limitata non abbisognerà di legami soppraggiunti, ma opererà più perfettamente se sarà in quella misura stessa più concentrata. E per l'opposto, a misura che le istituzioni sociali renderanno men salda l'onestà nel governante, più imperfetta diverrà l'autorità in lui concentrata, e la division dei poteri contribuirà in quel caso a perfezionarne il Governo.

645. Ma perchè non potrebbe stabilirsi assolutamente, almen pei governi umani, che l' autorità divisa è più perfetta?

Già ti risposi in parte dicendoti che in essi le funzioni di autorità sono sempre divise. Ma perchè la risposta sia più adequata e chiara, ti ricorderò che il *Governante* è un composto d'*uomo* e di *autorità*, epperò dobbiam discorrerne sempre in ragion composta; e se l' imperfezione umana ci fa dir sempre *la division dei poteri è un bene*; l'essenza *una* dell'autorità ci fa dir sempre *codesta divisione è un male*. Onde ben vedi che ogni divisione non necessaria è sempre un male, come ogni concentramento superiore alla debolezza umana.

Eccoti, lettore, uno squarcio un po'metafisico ove potrò essere accusato di rendermi seccatore, ma non certo di mascherarmi da ipocrita. Se codeste formole così grette tu vuoi applicarle al concreto in forma di legge, eccone alcune formole delle quali vedrai tu stesso la ragionevolezza.

646. 1.ª L' autorità della Chiesa essendo appoggiata ad un soggetto il quale per le istituzioni canoniche riesce ordinariamente molto perfetto a volere il bene e poco men che impotente al male; per le divine promesse poi ha l'infallibilità nel concetto e una specialissima assistenza nell' opera: meglio è, salvi sempre quei temperamenti che vi pose il divino suo Istitutore, favorire il concentramento che la division dei poteri.

Digitized by Google

Ed ecco perchè il *gallicanismo* non ha mai ottenuto favore nell' universale dei cattolici, e lo ha perduto ormai totalmente fra i suoi medesimi istitutori.

647. 2.ª Nella società domestica gl' istinti di natura rendono improbabile un grave abuso ordinario dell' autorità paterna. Dunque, generalmente parlando, meglio è concentrarla che dividerla: salvo il più e il meno che può dipendere da mille altri riguardi al fatto sociale e alle istituzioni.

648. 3.ª L'autorità pubblica ha una quasi onnipotenza della forza confidata ad un figlio di Adamo. Ma questa natura corrotta può considerarsi in balia di sè stessa ovvero sotto le influenze del Riparatore. Quindi due applicazioni diverse:

Quanto maggiore efficacia acquisterà *in forza delle istituzioni sociali* sulla mente e sul cuor del regnante la fede e la grazia del Riparatore, e l'autorità moderatrice delle coscienze, tanto sarà meno opportuno la non natural division dei poteri. All'opposto quanto sarà men gagliarda sulla mente e sul cuor del regnante l'influenza del Riparatore in forza delle dette istituzioni, tanto sarà più vantaggioso che il suo potere dividasi, e sia guarentito contro l'abuso con mezzi materiali che ne compensino la debolezza morale.

649. Se queste formole di applicazione tu le confronti con i fatti storici, ti accorgerai facilmente che il senno volgare ha sempre seguito per un certo istinto ragionevole codesti principii pratici, benchè non sapesse ridurli a tali formole quasi geometriche: e parlando soltanto dell' era cristiana vedrai che l' autorità degli Imperadori contrastata perpetuamente da altri poteri più o men regolari nella società pagana, cominciò ad acquistare un carattere inviolabile di divinità e un tributo di affetti colla rigenerazione cristiana. Quando scesero i barbari a stritolar quel colosso, riportarono nell' Europa cristiana il regno della forza; ma il potere era diviso pel contrapeso della indipendenza barbarica delle varie turme guerriere e dei lor condottieri. Tempratisi questi alla mitezza cristiana e soggettatisi all' autorità della Chiesa, videro i popoli

Digitized by Google

più docili ricusare i temperamenti dell'autorità come un aggravio, lungi dal bramarli come un privilegio: e Carlo Magno dovette nei suoi capitolari costringere i corpi deliberanti affinchè non fallissero alle adunanze dei *Campi di maggio*; tanto fidavan poco nella division dei poteri al confronto della coscienza di quel gran Principe! Cangiati gl' Imperadori germanici in despoti sbrigliati senza riguardo alla suprema autorità cristiana, videro sbrigliarsi contro di sè i lor Baroni non più guarentiti contro la lor tirannia. Riordinatasi in qualche modo, dopo S. Gregorio VII ed Innocenzo III la società europea, andarono nuovamente perdendo lor pregio le guarentigie politiche. Finalmente sentitasi gravitar nuovamente la potenza terrena affrancata per la Riforma delle influenze pontificie, tornarono i popoli a gemere e desiderare temperamenti nei Governi: ed appunto per questo vennero poi sì facilmente sedotti da chi chiedea, non l'ordine di quei temperamenti, che la *natura*, la *giustizia*, il *fatto* possono render legittimi; ma la sfrenata licenza di cozzare contro ogni autorità, che fu chiamata da costoro la division dei poteri.

650. Come vedi, lettor mio caro, nè ricuso la divisione legittima dei poteri per adulare i Principi, nè la canonizzo per adulare i sediziosi; e solo mi ristringo a sostenere ch'ella non è una panacea infallibile e necessaria in ogni popolo: e che miglior panacea e sempre legittima sono i sentimenti di onestà e di religione profondamente radicati nel cuor del Principe, dei suoi Ministri, del Clero che gl' indirizza, e della intera società che li nutrisce ed avviva.

651. Or qui fa meco una riflessione, ma senza preoccupazione, con quel candore di amorevolezza sincera di che finor mi confortasti.

Da tre secoli il protestantesimo, da due secoli il giansenismo, da un secolo il filosofismo, da mezzo secolo il liberalismo vanno invocando sotto formole diverse la gran panacea, la division dei poteri. L' hanno chiesta con libertà di voci e di scritti, di apostasie e di tumulti, di eresie e di scismi, di ribellioni e di guerre,

Digitized by Google

trucidando popoli e decollando monarchi, profondendo ingegno nello scrivere e tesori nello stampare, tramando intrighi nelle corti, congiure nelle sette, arrischiando eserciti sul campo e strascinando vittime su i patiboli: e dopo tre secoli di lavoro ancora stanno minando tutta quanta l'Europa, sotto il cui terreno traballante mugghia la romba di non lontano tremuoto, senza che per questo sieno migliorate di molto le sorti dei popoli. Or dimmi in fede tua (ma invoco quella fede con cui parlano fra loro gli amici) credi tu che se tutta quell' opera, quel consenso, quell' ardore, quei sacrifizii, quelle sollecitudini, quelle cospirazioni, quei tesori, quell' inchiostro, quel sangue, tutto fosse stato adoperato per ritemprare, perfezionare, avvivare, sublimare fra popoli e principi la coscienza, l' idea e l'autorità cattolica, cui si fece ogni sforzo per avvilire, isterilire, ed estinguere, noi non avremmo ottenuto un qualche risultamento? Credi tu che a limitare il carico enorme delle gravezze imposte indebitamente non avrebbe avuto maggior forza, confortata così dalla opinione pubblica e dalle istituzioni sociali, la scomunica fulminata nella *Bulla coenae* contro i principi oppressori, che le chiacchiere sul *Budget* che in due anni non hanno ancor potuto ottenere in Piemonte un preventivo ed hanno abbandonato per disperazione i conti passati? Credi tu che dei Ministri foggiati al conio dei Giriodi, dei Latour, dei Palluel non proteggerebbero più efficacemente gl' interessi del popolo contro un Re che volesse opprimer davvero, di quel che li sostengano quei deputati e quei Giornali ministeriali, si ben pagati per dir sempre di sì?

652. Se questo mi concedi, se vi arrogi che gli stipendii di coscienze cattoliche aspiranti solo alle ricchezze del Paradiso non aggiungerebbero al debito pubblico ottanta milioni all'anno, dovrai riconoscere nel tuo candore che non abbiam poi tutti i torti nel risentirci contro codesti *assolutisti* di nuova razza, che pretendono ad ogni costo inchinar la fronte generosa del cattolico, espugnatrice dei Neroni, degli Arrighi, dei Napoleoni; inchinarla, dico, sotto le forche caudine dei lor *tre poteri*, e co-

Digitized by Google

stringerne la coscienza a dire, a dispetto della verità e della probità, *vi credo utili dopo che straziaste l'Europa, e vi accetto anche quando siete illegittimi.* Se si contentassero di sviluppare scientificamente le lor teorie nell'ordine politico, pazienza: potremmo compatire il loro errore politico se parteggiassimo per una più che per altra forma di Governo; ma l'idea morale starebbe salda e l'autorità avrebbe la sua forza morale, e i popoli sentirebbero il dovere di obbedire anche ad un Governo assoluto, purchè legittimo, sebbene internamente taluni lo giudicassero meno utile del rappresentativo.

Ma essi continuano a ricantarci che senza i lor tre poteri non vi è salvezza, che codesti tre poteri debbono conferirsi dalla nazione, il che val quanto dire, che nella nazione risiede ogni autorità, ogni principio morale per fondare un ordine di cose che sia durevole. Udiamolo dallo *Statuto di Firenze* (7 Marzo 1851): « *I popoli non riconoscono nell'assolutismo il diritto di comandare . . . Ai giorni nostri la forza morale non può venire che dalla nazione; la nazione non dà la sua fiducia che all'autorità cui essa stessa ha conferito il potere; ossia la forza dell'autorità non può venire che dal sistema rappresentativo . . . Alla reazione resta ancora a sciogliere un problema insolubile; se colla sola forza dei cannoni e senza un principio morale si può fondare un ordine di cose che sia durevole.* »

Come vedi, l'assolutismo degli statutisti fiorentini giunge a tale che ogni altra forma di Governo *non ha forza morale, non ha diritto di comandare*: il che val quanto dire, che in ogni altra forma di governo la Chiesa non può più dire al cattolico *tu sei* OBBLIGATO *alla obbedienza*. Potrà dire cedi *alla sola forza del cannone, temi l'assolutismo cinto di baionette;* ma vera *obbligazione* pei popoli più non esiste.

Questa dottrina si lancia ogni giorno a ribadire l'idea di un preteso diritto nei cervelli del volgo, sostenendo l'errore ove è radicato, e propagandolo ove ancor non allignò, e poi ci si dice *che la società non avrà mai posa finchè non giunga a quel ter-*

Digitized by Google

mine ; che è inevitabile che il nuovo bisogno sia soddisfatto e che l'ordine nuovo trionfi.

Credo anch' io che la società non avrà mai posa finchè codesti veleni le si propinano quotidianamente; ed appunto per questo abbiam dimostrato nel capo VI che la libera stampa rende impossibile, come dicea Napoleone, ogni Governo, quando ella è piena ed assoluta, specialmente quando ella è sbrigliata anche contro l'autorità della Chiesa e contro quel principio di *dipendenza* cattolica, da cui dee sorgere pei cattolici tutto l'ordine sociale.

Ma quando il principio cattolico torni a regnare nei popoli, allora sparirà il preteso *bisogno della società*, ed essa *avrà posa* sotto qualunque Governo, legittimo anche, senza dare *libertà all'urto tra i varii interessi*, e senza riconoscere collo *Statuto* il diritto supremo della forza, il quale, per quanto pare, è quello che egli chiama *l'ordine vero* della società. Udiamlo nuovamente parlar lui medesimo: « *L' urto tra i varii interessi, che sono in unò Stato, è forse inevitabile, ma quando le questioni sono tutte interne, è inevitabile ancora, che i varii elementi si ricompongano, ed il BISOGNO SOCIALE PREVALENTE a tutti gli altri è quello che vince. Ma quando agli elementi nazionali si frammischia l' influenza o l'azione dell'estero . . . allora è inevitabile che l'agitazione resti perpetua, e che l' ORDINE VERO non giunga mai.* »

Hai letto attentamente? hai capito bene qual è l'ORDINE VERO della società? È la vittoria del *bisogno PREVALENTE nell' urto inevitabile tra i varii INTERESSI.* Il che significa che se il Nazareno fosse stato chiamato in giudizio non da Pilato al *Gabbata*, ma dallo *Statuto* al Palazzo vecchio, udito essere espediente che quel solo Uomo perisse per salvare il popolo dalla tirannia dei Romani [1], lo *Statuto* avrebbe dovuto sentenziare in favor del *bisogno* ossia *interesse prevalente;* e guardi il cielo che

1 *Expedit unum hominem mori* ecc.

Digitized by Google

avesse voluto usare la *straniera forza* delle legioni romane per difendere quell' *Uno* il cui debole interesse avea contro di sè il *bisogno prevalente* dei gridatori ebrei. E se ristorata oggi la rappresentanza nazionale e riusciti gl' intriganti a formare un Parlamento poco cattolico, la pluralità di codesti deputati giudicasse conveniente esiliare i Vescovi, imprigionare i frati, infrangere i concordati, perseguitare i cattolici, questo sarebbe l'*ordine vero* della società toscana, giacchè ne sarebbe l' interesse *prevalente*.

Ho insistito sopra queste dottrine dello *Statuto* perchè il lettore intenda qual valore abbiano presso il partito moderato le parole sì ripetute di *ordine pubblico, forza morale, bene sociale* ecc. ecc. che egli contrappone sì spesso ai *cannoni* ed alle *baionette* della *Reazione*. Veggasi quanto è vero che gli *ammodernatori* anche più discreti fanno come il S. Dionigi del nostro Cronacista, *baciano la propria testa* dopo aversela recisa. Dire che il dritto e il *vero ordine* sta nel *bisogno prevalente*, egli è un dire che *dritto è la forza;* ossia che *dritto non si dà:* eppure tu vedi in questo stesso articolo invocato il dritto e l'ordine, Dio sa quante volte. Se vuoi tradurre in lingua italiana codeste dottrine, vedrai che si riducono finalmente a questo: « Se gli statutisti fossero liberi a stampare ed operare, troverebbero modo d' illuminare il popolo alla sommossa e di averne una pluralità favorevole. Or ogni pluralità appunto perchè ha vinto, è la sola origine del *vero diritto* e del *vero ordine* sociale: Dunque la forza straniera che ci lega le mani, e la censura che ci lega la lingua (fino a un certo segno) rendono impossibile il governo del *diritto* e il *vero ordine* della società ».

Compiangiamo sinceramente un error sì grave di non volgari intelletti, e quel che più ci duole di animi talvolta naturalmente onesti: ma siam costretti purtroppo ad annunziar loro francamente che un cattolico non potrà mai adagiarsi in codesta dottrina d' interesse prevalente; che i cattolici riconoscono una giustizia eterna, contro di cui il bisogno e l' interesse prevalente

Digitized by Google

di un intero popolo nulla provano; e che la forza sociale non solo interna, ma perfino straniera, è ragionevolmente impiegata quando dall'autorità legittima viene invocata in favore di codesta eterna giustizia.

Intendiam benissimo che queste dottrine non piaceranno a quel partito, ma a noi non è lecito cangiar la morale del cattolicismo. La combatta egli a sua posta purchè non la travisi: intende bene che non vuol dire esser *buone tutte le reazioni, giusti tutt' i rigori, santi tutt' i patiboli.* La giustizia eterna può essere offesa da tutt'i partiti, dalla pluralità dei cannoni, come dalla pluralità dei suffragi: ma come ha torto chi si appoggia alla sola pluralità dei cannoni, così lo ha chi alla sola pluralità dei suffragi e alla sola divisione dei poteri derivata da questi.

§. IV.

L' indivisibilità dei poteri.

653. Spero, lettor mio carissimo, averti chiarito abbastanza, e aver chiarito teco chiunque non voglia perfidiare in prova, che la division dei poteri, come dee rispettarsi colà ove nacque legittima dall' ordine e dai fatti, così non è di quell' assoluta necessità che possa render lecito il ribellare alle autorità legittime per introdurla ove non nacque spontanea: e che la natura formò per frenare l' autorità sbrigliata temperamenti di famiglia e di Comune, sentimenti di coscienza, di religione, di amore, d'interesse ben altramente efficaci che la *division dei poteri*. E dalle prove che te ne recai, avrai potuto scorgere come il protestantismo, secondo il suo solito, anche in questa quistione, mentre crede fabbricare, distrugge; giacchè aizzato il popolo a spezzare il giogo di una autorità antica riverita, abituale e quasi direi divinizzata, come sperano costoro ottener riverenza al nuovo potere, solo perchè ad una illustre dinastia che comandava un

Digitized by Google

rispetto ereditario hanno aggiunto per consiglieri tre o quattrocento avvocati che stavan ieri inginocchiati nel fango sulla soglia di una bettola a mescer vino e mendicare suffragi da quel popolo a cui pretendono oggi comandare a bacchetta? In verità mi fanno ridere codesti signori colla loro innocenza, quando si maravigliano che il popolo *non rispetti la legge rogata dal voto della nazione*; e mi ricordano la scena buffa del Luglio 1848, quando il popolo torinese irritato che il Parlamento cacciasse monache, mentre i Tedeschi batteano gl' Italiani, schiamazzava contro la Camera, gridando che la nazione non volea più Statuto, e il Sineo rispondeva: « *È impossibile che la nazione non lo voglia, giacchè la nazione siam noi.* » In Inghilterra sì, i tre *poteri potranno*, perchè nascondono il loro capo misterioso fra le ombre degli antenati, e maneggiano col braccio quella moral forza del dritto che mai non crollò per gli urti della riforma nel popolo inglese, tenace forse più di ogni altro europeo delle tradizioni civili e politiche. Ma per tutto altrove, dove per introdur tre poteri si è usata l'ammirabile arte di gridare *abbasso il potere*, la rovina è certa pel nuovo come fu disastrosa pel vecchio edifizio.

654. Ma l' *assoluta necessità* di dividere in tre il potere non è che il primo errore di quelle teorie, che ci assicurano, senza tal divisione non esservi libertà cittadina: esse ci aggiungono tosto un secondo errore che vogliamo ora mettere a nudo, soggiungendo *dividete i poteri e accerterete la libertà*.

Davvero? Quanto ti sarei tenuto, lettor cortese, se dimenticando per un momento quel *buon senso* che ti fa abbominare i cavilli, nel prendere le parti di costoro tu volessi spiegarmi in qual modo, *senza l' aiuto di una coscienza e individuale e sociale*, col solo contrasto degl' interessi, la division dei poteri assicuri la libertà!

L. La dimostrazione non mi sembra difficile: se colui che fa la legge è la stessa persona (fisica o morale) che l' applica e ne giudica le infrazioni, voi vedete ben chiaro che potrà far la leg-

Digitized by Google

ge per proprio interesse, e secondo l'interesse medesimo l'applicherà, e giudicherà le infrazioni [1]. In tal posizione onnipotente se gl' interessi suoi sono opposti ai vostri è chiaro che voi sarete sacrificato; onde la vostra libertà, l'uso dei vostri diritti si trova qui in una perpetua incertezza, e da un momento all'altro potete cader vittima dell'arbitrario.

A. Ma perchè non potrei appellare ad altro tribunale superiore?

L. Oh bella! e che superiore trovate voi a chi possiede tutt' i poteri sociali? Chiamatelo *re* o *doge*, o *direttorio* o *consiglio dei dieci*, la faccenda va sempre all'istesso modo: contro il poter supremo non vi è più appello. All' opposto quando niuno dei tre poteri è supremo ma tutti debbono concorrere liberamente, è chiaro che se uno vi perseguita per interesse, l'altro avrà interesse a difendervi.

Saepe praesente Deo fert Deus alter opem.

655. *È chiaro?* Ti confesso, lettor mio caro, che mi par chiaro proprio come quel verso che mi hai citato così a proposito. Sicuro: sarem difesi da codesti tre poteri come da Vulcano, da Apollo, da Venere e da Giunone contro Giove che poteva tutti fulminarli.

L. Non ischerziamo, caro mio, ma discorriamo. Non vedete chiaro per es. che se i Pari di Francia aveano interessi ereditarii, i Deputati poteano avere interessi commerciali? Non vedete che se i primi avessero preteso gravar di tasse il commercio, i secondi avrebbero gravati i feudi? Non vedete che in questa collisione ciascuno dei due partiti veniva arginato nei confini dell'onesto per tema di una rappresaglia?

A. Che vuoi che ti dica? Forse m' intendo poco d' interessi; ma il certo è che la bisogna non mi sembra sì liscia, sì perchè vedo che in Francia al fin dei conti dopo pochi anni

1 *Espr. des loix*, lib. XI, cap. 6.

Digitized by Google

la Camera elettiva soverchiò l' eredità dei Pari, e dopo altri diciotto li sterminò dalla scena politica interamente; sì perchè tu intrometti qui l'elemento dell' *onesto*, il quale, come vedemmo altre volte, non ha nelle società ammodernate, nè può avere significazione costante e universale [1], sì per altre ragioni che ti dirò fra poco. Ma prima lasciami esporre un'altra difficoltà che or mi si affaccia.

656. Tu hai supposto che nelle Camere vi sieno sempre e possidenti e negozianti: e sì vi saranno, poichè codeste condizioni sono comunissime. Ma supponi un poco che l'interesse di una Camera consigliasse una legge non opposta agl'interessi dell' altra, ma opposta agl' interessi d' altra classe di cittadini non rappresentati nella Camera: che guarentigia avrebbero questi negl' interessi delle due Camere e nella division dei poteri?

L. Ma voi, caro mio, mi fate certe ipotesi metafisiche che accadranno nel mondo della luna; e come potete supporre un qualche interesse non rappresentato fra tre o quattrocento Deputati e Senatori e Ministri?

A. Eh, lettor mio caro; io non vo' per la luna; purtroppo ti parlo del mondo reale! E non vedi tu che i poveri, i deboli, gli stolidi e ogni altro genere di miseria mai non giungono a governare, e per conseguenza i loro interessi mai non sono rappresentati?

L. Oh per gli stolidi posso opporre un richiamo, ed assicurarvi che nelle Camere non ne mancano mai quanti bastano a rappresentare tutti gli scimuniti della nazione. Ma non posso negare che gli accattoni, gl' infermi, le donne ed altre condizioni ancora hanno poca speranza di arringare in Parlamento.

A. Ebbene questo mi basta: supponi che in una Camera che vuol far guerra abbiasi interesse di spogliar le donne dei loro gioielli, d' abbandonar gl' infermi in mezzo alla via occupandone

1 Vedi capo I.

Digitized by Google

ed espilandone gli spedali, fare agli accattoni limosina di *piombo* e non d' argento mandandoli alla guerra, chi sorgerà in favore di codesti infelici a perorar nell' altra Camera, interessata forse più della prima nel fremito guerresco?

Ma che occorre immaginare combinazioni fantastiche? L' Irlanda ha ella trovata guarentigia nella division dei poteri britannici? E gli Arcivescovi testè sbandeggiati, e i religiosi spogliati e cacciati, qual tutela si ebbero dai tre poteri in Piemonte?

L. Oh! qui, scusate, non mancarono dei generosi che ne prendessero la difesa.

657. *A.* Bella difesa! Scusami, lettore; se arrischio una celia me la perdoni?

L. E celiate in buon' ora, chè siamo amici.

A. Tu mi sembri proprio nel difendere i tre poteri come quell' avvocato, che additando ai passeggieri un reo condotto sul carro alla forca andava dicendo a tutti: « *Questo l'ho difeso io* ». E che m'importa che vi sia chi mi difende, se gl'interessi combinati son padroni di condannarmi? Anche sotto il Governo di un sol potere posso trovare un avvocato che mi difenda senza che per questo la mia libertà, a parer tuo, possa dirsi *sicura*. Quel che dovrebbe provarsi è che non posso essere condannato a torto: e a provar questo, il *fatto* non mi par convincente.

L. Eh già si sa: qualche anomalia nel fatto è inevitabile.

658. *A.* Eh, caro mio, codesta la non è mica anomalia; ella è una rigorosa applicazione della teoria spiegata.

L. Come sarebbe a dire?

A. La teoria stabilisce che la libertà dei sudditi posta in balia dei tre poteri, acquista dal contrasto dei loro interessi la sua guarentigia, giacchè l' uomo (come suppone il principio eterodosso) non si muove che per la propria utilità. Dunque quella classe i cui interessi non son rappresentati, e rappresentati (notalo bene) da una pluralità imponente, non solo non è sicura della sua libertà, ma per l'opposto è quasi certa della

Digitized by Google

sua oppressione. E questo appunto ti spiega quel fenomeno sì consueto ad accadere in tutte le rivoluzioni moderne, il trepidare e tenersi per ispediti tutti coloro che hanno contro di sè lo spirito eterodosso della pluralità. Religiosi d'ogni maniera, Clero edificante, cattolici zelanti, e patrizii all'antica già sanno che il rintocco dell'agonia suona per loro: e tu sai se ha mai fallito il prognostico! E perchè? Perchè i loro interessi o non saranno rappresentati, o solo da pochi generosi contro dei quali la pluralità reca già in tasca scritto indelebilmente lo *ostracismo*.

L. Ma, signor mio, con codesti oscuranti bisognava pur farla finita, se si volea che camminasse l'opera della rigenerazione. Il secolo non vuol più frati, nè privilegii: il secolo vuol che i preti facciano i preti, e che i cattolici non sian fanatici e non la facciano da predicatori.

A. Bravo, lettor mio caro! Tu rappresenti a meraviglia la tua parte; ed io ti consento quanto chiedi, giacchè questo appunto è ciò che io dovea dimostrarti. Sì; frati, preti, privilegiati, aristocratici, mendichi e deboli d'ogni maniera, tutti potranno essere oppressi, tranne color che governano. Oh che bella guarentigia abbiamo acquistata! Oh che bel Governo il quale presta la sua assistenza a tutti, fuorchè ai deboli che *soli* ne avrebber bisogno! Aveano ragione i lazzaroni di Napoli quando diceano che tutta la differenza fra monarchia e costituzione si riduceva a ciò, che nella prima governava il Re, nella seconda i *Don Ciccilli*.

659. *L.* Sentite, caro mio: che ci sieno anche qui dei difetti, non posso negarlo; ma neppur voi potete negarmi che essendo molti gl'interessi rappresentati, questi almeno verran posti in sicuro, ed è pur una qualche utilità. In Inghilterra se non erano liberi gl'Irlandesi e i cattolici, erano liberi almeno i protestanti; in America se non sono liberi tutti i Negri, almeno son sicuri di lor libertà tutti i Bianchi. E poi chi

Digitized by Google

vi dà il diritto di supporre estinto nel cuor dei governanti ogni senso di umanità, ogni principio di filantropia?

A. Chi me ne dà diritto! Mel dà la teoria che difendi. Non sostieni tu il *Governo degl' interessi*? Or l'interesse, per sua natura, non ha altro principio che la cupidigia, altre viscere che la borsa. Non ti ricordi quelle tormentose e stomachevoli sedute del Parlamento inglese ove trovaronsi a fronte la Politica che paventava dagli operai incendi e sommosse, e l'Economia che temea dover crescere i salarii o scemar le ore del lavoro? Non rammenti con quale statistica calcolatrice si ponderasse fino a qual punto era possibile inchiodare allo scanno una creaturella di dieci anni; e quante patate ci volessero onde non morisse di fame? Non visitasti mai la fetida tenebria di quelle fabbriche ove l' artigiano non ha altro privilegio sullo schiavo fuorchè quello di perdere il pane se cade infermo? Non penetrasti mai nell'umidore di quelle caverne sotterranee, ove il minatore passa poco men che la sua vita intera, quando non gli vien dimezzata dallo scoppio di un qualche gas fulminante? E all' Interesse che dalle ricche imbandigioni delle sue mense condanna così freddo freddo migliaia di vittime ad immolarsi per lui, come Pollione i suoi schiavi alle murene, a codesto mostro tu accordi sensi di umanità e raccomandi le sorti del povero e i pianti dello infelice!

L. Ma insomma, non vorreste più che si lavorasse il cotone o che si scavasse l'antracite?

A. Vorrei che ciò si facesse da uomini e da cristiani. Ah se invece dei *tre poteri lottanti* sorgesse a guarentire codesti miseri (ben par vicino a sorgere) lo spirito cattolico, vedresti come farebbe presto ad abbreviar le ore del lavoro e a condire le patate dell'operaio! vedresti come tosto al giacile abbandonato dell' artigiano decrepito accorrerebbe angelo di pace la Suora di Carità, come penetrerebbe nelle affumicate officine il pastor cattolico, negli antri senza sole un qualche religioso del riscatto, per imbalsamare, almeno in quei cipedi senza Dio e senza

Digitized by Google

anima, i tormenti d'una notte mortale colle speranze di un giorno eterno; vedresti poi come tornando a sbucare da quegli antri penetrerebbe nei palagi, non per parteciparne le delizie che egli abbomina, ma per ricordare col coraggio della carità e col linguaggio della fede ai ricchi e ai potenti che hanno colà dei fratelli e non delle mandre; che se langue alla porta dell'Epulone un Lazzaro, arrabbierà un giorno di sete al cospetto di Lazzaro l'Epulone.

Ma aspettando quel giorno ove il cattolicismo redivivo medicherà nel proletario inglese con altri farmachi che con la rivolta i maligni influssi dell'interesse protestante, io vo' supporre per un momento un tal numero di persone oneste in una Camera del Parlamento, che si contrapponga agl'interessi dell'altra.

L. Oh allora manco male, la libertà sarà messa in sicuro.

A. In sicuro! E perchè?

L. Oh bella! La cosa è chiara: perchè se gl'interessati non ritrattano la loro ingiustizia, e gli onesti non accorderanno più loro verun'altra richiesta.

660. *A.* E allora come camminerà il Governo? Bisognerà ben che una volta si mettan d'accordo; e te lo dice l'oracolo del Montesquieu [1]. Or nel mettersi d'accordo, chi dei due la vincerà? Quante volte potrà succedere che gli onesti dovran darsi vinti, perchè la società non perisca nella paralisi della macchina governativa?

L. Almeno si farà una transazione, sacrificando ciascuno una parte di sue pretese.

A. Che bel ripiego! Ti sei dimenticato, lettor mio, di qual materia trattiamo. Se te ne ricordassi oserestu suggerire una tal transazione?

L. E perchè no?

A. Gli onesti sostengono il giusto, gl'interessati l'ingiusto: se amendue cedono una parte di sue pretese, qual sarà il ri-

1 *Elles seront forcées d'aller de concert.* Lib. XI, c. 6, pag. 141.

Digitized by Google

sultamento finale.... Non rispondi?..... Risponderò io. Il risultamento finalmente sarà un *giusto mezzo*, cioè una ingiustizia mediocre.

L. Adagio, caro mio: voi vi siete dimenticato un terzo elemento che concorre nella legislazione. E il poter esecutivo? Il Re coi suoi Ministri? Non prenderanno essi la parte della giustizia?

A. Oh sì appunto, me n'era dimenticato: ci è anche il poter esecutivo. Ma chi assicura che deciderà per la giustizia e non per l'interesse?

L. Almen può sperarsi....

661. *A.* Oh questa è bella! *Almeno può* SPERARSI! Dovevi provarmi che coi tre poteri la libertà diventa inviolabile, e siam giunti a provare che *può sperarsi!* E può sperarsi da chi? Dal Monarca. Ma dal Monarca potea già sperarsi anche senza division di poteri. Dunque che cosa abbiam guadagnato?

L. Abbiam guadagnato moltissimo, giacchè il Monarca non può far niente senza Ministri, e i Ministri fanno tutto sotto la cautela della responsabilità.

A. Oh bravissimo! Ecco un'altra ragione che avea dimenticato. Ma vorresti farmela capir bene? spiegarmene ben bene la forza?

L. Che bisogno ci è di spiegazione in cosa sì chiara? Non vedete che se i Ministri si discostano dalla legalità, la Camera può citarli, censurarli, e perfino costringere il Re a licenziarli?

662. *A.* Egregiamente: ci voleva proprio questo per distruggere con una mano ciò che avevi fabbricato coll'altra. Evviva il mio caro *scalpellino!* Avevamo tagliato la tavola quadra o piuttosto triangolare, e già ne abbiamo distrutto uno spigolo.

L. Spiegatevi un po' più chiaro.

A. Come? Non vedi che tu hai annullato il poter monarchico? Dovevamo conciliare due Camere cozzanti, una per l'interesse,

Digitized by Google

l'altra per la giustizia: per fare preponderar la giustizia tu chiamavi il Monarca. Io trionfai, giacchè eravamo tornati a *sperare unicamente* nel Monarca. Ma tu mi opponesti che il Monarca non fa niente senza Ministri, e i Ministri dipendono dalle Camere. Dunque tutta la potenza torna a ricader nelle Camere, e il Re va a nascondersi negli splendori della sua inviolabilità.

663. Eh via, persuadiamoci una volta di ciò che dice il Bentham. Nota bene: non cito il Maistre o il Bonald, il Bossuet o D' Alincourt: cito il Bentham, proprio il Bentham: *Sempre bisogna ricorrere finalmente ad una autorità superiore che dà legge, e non la riceve* [1]: persuadiamoci col Romagnosi che *la pretesa* BILANCIA DEI POTERI *contrastanti non sottomessi ad un poter centrale che li predomini, è un controsenso che sovverte ogni idea di politico governo* [2]. Ecco quel che dice in sostanza anche il Montesquieu nel passo già citato, quando ci assicura che i tre poteri dovranno poi mettersi d' accordo: egli dice in sostanza come il Bentham, come il Romagnosi, come la filosofia, come il senno volgare che il Governo è *essenzialmente* uno; che il dividerlo può rendere l'azione più lenta e difficile, e dar così il tempo alle coscienze traviate da un impeto di passione di restituire alla ragione i suoi diritti e ai sudditi la lor libertà. Ma se tu togli di mezzo codesto elemento principalissimo della coscienza, i tre poteri, dovendo finalmente e inevitabilmente unificarsi potranno unificarsi nell' interesse, nella oppressione, nel despotismo, senza che rimanga a guarentigia dei sudditi altro che un pezzo di carta o un pugnale. E se vuoi udir questa verità da un professor di Dritto costituzionale, te la ripeterà da Torino il professor Melegari nella sua prolusion di quest' anno. « Il principio monarchico e il democratico.... collegati gli interessi vanno concordi alla

1 *Il faut toujours reconnaître une autorité supérieure, qui ne reçoit pas la loi, et qui la donne.* BENTH. *Oeuvres*, tom. I, pag. 231.

2 ROMAGNOSI *Istit. civ. filos.*, tom. I, pag. 483.

Digitized by Google

conquista del meglio sociale..... ma andrebbe perduto il benefizio....., ove i due principii dovessero conservare la loro indole assoluta, le loro tendenze originali, poichè allora concordi, la forza monarchica colla democratica menerebbero inevitabilmente al più invincibile dei dispotismi.

L. Ebbene non ci è poi gran male, sarem tornati alla condizione dei Governi assoluti.

664. *A.* La sbagli d'assai, caro lettor mio. A buon conto nei Governi assoluti non avremmo avuto tutto quel parapiglia delle elezioni coi rancori e le discordie che ci abbeveraron di fiele, e c' inquietarono i sonni; non avremmo avuto quelle fazioni di guardia nazionale che ci rubarono le giornate di fatica dovute al sostentamento della famiglia; non avremmo avuto il dispendio di mantener deputati e comprarli, nè lo scandalo della loro venalità a corrompere le idee pubbliche di probità, non avremmo avuto giornali da temer pel buon ordine e da pagare a contanti.

Ma prescindiam da questi gravami accidentali, e guardiamo le istituzioni nella propria loro natura, e vedrai che la differenza sarà sempre smisurata. Quando nella monarchia cattolica tu rimettevi in mano d'un solo le speranze di tua libertà, costui poteva opprimerti, poteva scannarti, se vuoi; ma poteva egli sottrarsi ai rimproveri della coscienza pubblica e del suo rimorso? Di quel rimorso che recava a Teodorico sulla mensa il teschio reciso, ad Anastasio la coppa del sangue fraterno! Ma dopo che col compasso alla mano tu hai descritto alla *Giustizia legale* il cerchio di quell'anfiteatro parlamentare, e le hai legate ai fianchi per farla camminar diritto i due contrappesi delle pallottole bianche e nere, che colpa avrà più la Giustizia, o qual rimprovero potrai più farle se ella zoppica o se trabocca dall' un dei lati? Ella è divenuta un automa, un *misirizzo:* che colpa ha se trabocca? Ognun dei deputati se ne lava le mani; una Camera gitta la colpa su l'altra; chi propose la legge si fidò che verrebbe emendata; chi l'approvò disperava di poterla impedire; non la

Digitized by Google

volevano i codardi, ma temettero; l'avrebbero ricusata gl'ignoranti, ma non ne capirono la forza; la combatterono gli onesti, ma furono sopraffatti. E in fin dei conti *la legge è passata:* le ingiustizie più sanguinose, le vergogne più infami si compirono con legalità: non c'è più che dire, *dee restar forza alla legge;* e i legislatori stanno in regola in faccia alla lor coscienza cui palpano con codesti sofismi inverecondi, in faccia alla coscienza pubblica che più non esiste nè può esistere.

L' ultimo risultamento della division dei poteri si riduce dunque a tornarli a riunire, a restituir loro l' assolutismo di un despota a cui la teoria protestante dice svergognatamente: « Tutto che tu comandi è giusto » affrancandolo frattanto da ogni freno di coscienza che non ha più certezza, di timore perchè opprime solo i deboli, di pudore perchè è segreta la colpa di quel suffragio, ed ha per complici tre o quattro centinaia di Onorevoli.

665. Ecco dove va a parar finalmente sotto le influenze moderne (e vuol dir protestanti) la gran fantasmagoria dei tre poteri. Dopo avere straziata la società per lacerare l'autorità, bisogna ricomporre le membra sbranate perchè l'autorità possa governare: dopo averci affermato profeticamente che il Governo di un solo è schiavitù, il Governo dei tre è libertà, si trova che il Governo dei tre non può camminare e se talora per disgrazia cammina, ad altro non serve che ad autenticar l'oppressione e a giustificare il despotismo.

Ah se sul cadavere di codesta società già fetente tornasse ad aleggiare un alito di quello spirito cattolico che avvivò il medio evo ! Allora sì che vedresti l' energia dei tre poteri guidata da una legge di sacrifizio calpestar gl' interessi, sostenuta da una coscienza irremovibile perchè fondata sull' autorità della Chiesa e non sulle apprensioni dell' individuo, arrossir del timore e sfidare i pericoli colla voce di tutti coloro che alla coscienza cattolica non resistessero sfacciatamente. Ma qual pro ne avrebbero coloro che col pretesto dei *tre poteri* mirano a

Digitized by Google

sconvolgere la società? Anche senza la division dei poteri non resisterebbero all' ingiustizia di un Monarca traviato, regolati da coscienza cattolica, e i Ministri col non firmarli, e i governatori col non eseguirli, e i magistrati col non accettarli, e i militari col non difenderli? Sotto l' influenza dunque del cattolicismo i tre poteri divisi, rispettabili ove posseggon per diritto, avrebber perduta altrove quasi tutta la lor pretesa importanza; sotto l' influenza del principio eterodosso ove si vantano onnipotenti nel bene, servono unicamente di zimbello ai semplici per correre al macello, di ronciglio in man degli astuti per invadere ricchezza e potere, di guarentigia ai governanti per giustificare ogni malvagità.

666. La conseguenza pratica tu la vedi, lettor mio: sia qual ti piace la tua opinione intorno alla efficacia che aver potrebbe a parità di circostanze questo o quell' altro organismo dei poteri, niuno organismo potrà compensare giammai quella forza morale che viene esercitata sui governanti dalla coscienza cattolica, sui sudditi dalla legittimità del comando. Se dunque vuoi fare opera veramente utile alla società travagliata, invece di abbattere un poter riverito e certo, per surrogarvene tre incerti e senza antecedenti, pensa piuttosto a ringagliardire la coscienza cattolica nella società, onde imparino e i governanti a comandare senza interesse, e i sudditi ad obbedire nel sacrifizio. Questa è opera lecita a chiunque la tenta, utile a chiunque l'accetta. Ed avrai qui per tuo conforto nell' opera, aiutatrice la Provvidenza, e direttrice la Chiesa.

La materia di questo capo è di tale importanza, che io non temo di riuscir molesto riordinando qui in pochi periodi la sostanza di ciò che abbiam detto, anche col rischio di venire accusato ripetitore importuno. Non tutti i lettori son sempre o sì perspicaci da ben penetrare, specialmente sotto forme di dialogo, le ragioni nella lor pienezza, o sì metodici da riordinarsele in mente, o sì saldi da ritenerle a memoria. Riduciam dunque in poche frasi la dottrina proposta anche per agevolar la fatica a chi volesse combatterci.

Digitized by Google

§. V.

Epilogo.

667. V' ebbero in ogni tempo Governi *temperati*, e per lo più anche sotto la forma di ordini rappresentativi colla division dei poteri usata in Inghilterra ed altrove; la quale nata legittimamente o dalla successione dei fatti o almeno da lunga prescrizione politica, fu certamente un bene per quei popoli che riverirono sotto tal forma il diritto e il legittimo suo possesso; ed avrebbe potuto recar vantaggi politici anche altrove, se vi si fosse introdotta sotto gli auspicii della verità ortodossa, senza scuotere le basi delle legittime autorità.

668. Disgraziatamente una testa francese che *scherzò spiritosamente sulle leggi* [1], piena di quel protestantesimo cui Voltaire trasformò in filosofismo, piena di quella nullità di coscienza e di diritto rampollante da codeste dottrine, piena di quegli abusi che le dottrine medesime aveano introdotti sotto forme più o men dispotiche nel corrotto Governo di Francia s'innamorò della Costituzione inglese senza comprenderne al vero le cause secrete, che la rendono e si libera e si gagliarda. Senza avvertire a quella profonda riverenza per l'autorità per cui un tumulto popolare arresta le sue onde a un colpo di verga del *Policeman*, egli contemplò solo il cadavere ossia il meccanismo organico di quella società; e credette ravvisarvi la causa di quel ben politico, cui il suo telescopio appassionato avea stranamente ingrandito. Formò dunque la sua teoria esclusiva, e sentenziò a morte ogni Governo anche poliarchico ove sia diviso il potere [2], lasciando alla Francia sua adoratrice il travaglioso incarico di realizzare i suoi sogni.

1 Saprà forse il lettore che il libro del Montesquieu *De l' Esprit des lois* venia detto satiricamente dal Voltaire *de l' esprit sur les lois*.

2 *Tout serait perdu si. . . le même corps exercait les trois pouvoirs. L.* XI, capo 6.

Digitized by Google

669. Gl' italiani anamodernatori che mentre gridavano contro il *forestierume* scimiarono bene spesso con istupida servilità le utopie francesi [1], si fecero un dovere di ripetere, e ripeton tuttora, che senza divisione non vi è la libertà, non vi è legittimità, non vi è Governo possibile: e alla falsità assurda di codeste dottrine hanno aggiunta qual base necessaria quell' altra assurdità del popolo sovrano, che ai tempi del Montesquieu germogliava negli scritti del sofista ginevrino.

670. La falsità di codeste dottrine è stata un colpo micidiale alla dottrina politica dei costituzionali, divenuta falsa, funesta, indifendibile, in grazia dei tristi avvocati ch' ella ha sortiti per sua sventura.

Ella è falsa, e la sua falsità è dimostrata dal *fatto*, giacchè la società domestica è certamente libera senza la division dei

[1] Muove proprio a compassione questa servilità di codesti saccentoni politici, i quali con rara modestia s' incensano l'un l'altro come *fior del senno nazionale*, e suppliscono così ad altre ammirazioni che non possono ottenere; mentre mancano affatto di quella originalità che nobilita almeno in apparenza negli alti intelletti gli stessi lor traviamenti. Codesti italianissimi no, non seppero essere grandi neppur nell' errore, e strisciandosi sulla polvere della parrucca del Montesquieu, strisciantesi ella pure fra la polvere e i tarli della *Magnacarta*, adorarono stupidamente un idolo che non compresero. Eppure non mancavano in Italia anche fra liberi e potenti ingegni un Romagnosi, un Rosmini che vituperassero l' idolo gridando all'Italia « Ve' chi adorasti! (*Ecce quem colebatis!*) E l' imitazione fu così goffa, che in tanto entusiasmo pel trecento, neppur si seppe imitare in idioma italiano: e fummo condannati ad accattare d' oltramonte l' *Onorevole*, il *Preopinante*, la *Camera*, il *Controllo*, il *Preventivo*, il *Centro*, il *Ventre*, la *Montagna*: condannati ad *appoggiar l' emendamento*, *a prometter interpellanze*, *a passare all' ordine del giorno*, *ad aggiornar la Camera* ecc. e quant' altri vocaboli o barbari o alieni dal significato ordinario entrarono nella terminologia parlamentare. Sol la *Costituzione* fu ribattezzata *Statuto*, e lasciò così orfani tanti suoi figli e figlie, *Costituzionale*, *Costituzionalismo*, *Incostituzionalità*, ecc. ecc., che piangono dannata a morte, sola fra tanti barbarismi la madre loro, più innocente certamente di molti altri.

Digitized by Google

poteri; e molte società politiche, malgrado codesta divisione, sono assai men libere che non furono sotto i Monarchi.

671. Al *fatto* consente la teoria dimostrandoci che la libertà è possibile anche senza division dei poteri: 1.° perchè un Governo *coscienziato* (specialmente cattolico) rispetta la libertà dell' individuo [1]: ora i Governi coscienziati non sono ancora, la Dio mercè, impossibili, benchè sieno impossibili tra gli uomini i governanti senza difetto;

2.° Perchè essendo impossibile un Governo che non si riduca all' unità, anche il Governo dei tre poteri si riduce finalmente al Governo di un solo. E per conseguenza o bisogna dire che neppure sotto i tre non vi ha libertà, o consentire potersi aver libertà anche sotto il Governo di un solo.

3.° Perchè la teoria *dei tre Poteri* nel senso protestante riducendosi propriamente al regno della *pluralità*, regno della *forza sopra il diritto*. Codesta division dei poteri animata dallo spirito protestante si riduce finalmente ad una vera ed assoluta impossibilità di Governo umano e di libertà civile, giacchè *Governo* non si chiama se non l'ordinamento ragionevole, e *libertà* non si trova dove regna la forza.

672. Veggono quindi i nostri avversari una maniera facile e spiccia per combattere le nostre dottrine. Per riportare contro di noi la vittoria, altro non occorre che dimostrare la falsità delle seguenti proposizioni.

1.° Il Governo della famiglia, benchè naturalmente assoluto, pure assicura ai domestici sotto un onesto padre di famiglia il libero uso dei loro diritti individuali.

2.° Possono darsi dei Principi onesti e capaci, almeno di scegliersi dei buoni consiglieri, e possono trovarsi specialmente nella religione cattolica, *anche senza dividere i poteri* delle istituzioni sociali che rendano al Principe poco men che impossibi-

1 V. sul rispetto alla personalità umana la *Civiltà Catt.* vol. II, pag. 637 e seg.

Digitized by Google

le il farsi politicamente tiranno, o anche solo il volere positivamente e costantemente l'ingiusto.

3.° La division dei poteri è *per sè* un inconveniente contrario alla natura dell' autorità, la quale *per sè* vorrebbe essere *una*: ciononostante considerato *l'uomo* investito d'autorità, la divisione delle funzioni è a lui necessaria per la limitazione di sue forze, può essere utile per la corruzione di sua natura.

4.° La divisione *necessaria per natura* si trova in ogni Governo, ma può perfezionarsene coll'arte la distribuzione.

5.° La divisione *utile per ragione della corruzione* umana, nelle società ristorate dal cattolicismo verrà bramata da' Principi e poco curata dai popoli: nelle società naturaleggiate dall' eterodossia verrà invocata dai popoli, ricusata dai Principi, e con danno di entrambi.

6.° La division dei poteri se s' introduca violando i diritti, lungi dal moderar la tirannia la rende necessaria; giacchè violato legalmente un diritto divengono violabili tutti. Quanto tutt'i diritti sono violabili, è necessario il regno della forza; questo regno della forza senza diritto è la tirannia. Dunque la division dei poteri introdotta colla violazione delle legittimità anteriori rende necessaria la tirannia ed impossibile ogni buon Governo, ogni vera libertà.

Se queste proposizioni reggono inconcusse ad ogni investigazione della critica, ad ogni assalto di raziocinio, i nostri lettori comprenderanno, quanto sia stata e stolta e ingiusta l'impresa dei rigeneratori allorchè a dispetto del diritto vollero introdurre in ogni Governo la pretesa loro divisione dei poteri. Ma tant'è, quando una mania di utopista entra nei cervelli più intramettenti e torbidi di una società, costoro la vogliono assolutamente spuntare; e tutto metteranno a soqquadro, anzichè persuadersi dell'errore in cui sono arreticati. Intraprendano pur dunque la esecuzione dei loro disegni, incarnino i loro principii, e la sventurata società europea si rassegni ai loro tentativi sperimentali come in mano del Galvani stavano rassegnati i ranocchi agli elettri-

Digitized by Google

ci sperimenti. A noi toccherà seguirli con l'occhio nei lor tentativi spiegandone i fatti colla teoria: e sarà questo la materia del volume seguente.

CONCLUSIONE

Il terribile fenomeno del mondo moderno, e lo strano contrasto ch' egli presenta di intelletti perspicaci cospiranti con braccia temerarie per tutto atterrare ciò che fu, senza essere paghi mai di ciò che è, e senza sapere essi stessi ciò che sarà, o ciò che bramano che sia, risveglia in ogni osservatore profondo non solo l'attenzione a contemplar lo spettacolo; ma la bramosia ancora di conoscerne le cause.

E lunghissima sarebbe l'indagine, se in ogni sua parte togliessimo ad investigare la metamorfosi accaduta, non essendovi parte alcuna del mondo che non partecipi alla così detta *rigenerazione* che tante *giovani* ha partorito quante sono le nazioni di cui si compone la giovine Europa.

Non ci bastando nè il tempo nè le forze a scorrere per così dire tutto d'un fiato l'immenso teatro, prendemmo a contemplarne quella scena soltanto che va oggidì sotto il nome di Governi rappresentativi; coll' intendimento di studiare filosoficamente le cagioni per le quali questi nuovi ordini di reggimento, alla prima apparenza sì innocenti, anzi lusinghieri, non poterono finora atteggiarsi sul continente europeo senza recarvi quello scompiglio che trasse dalla bocca di uno de' loro più caldi ammiratori e promotori le querele per non dire i pentimenti che altrove abbiam riferiti.

A rinvenire queste cagioni, ci fu mestieri anzi tutto porre in sodo che cosa sia filosoficamente parlando questo mondo moderno, a cui viene attribuita la *rigenerazione* e la *gioventù*: e per conoscere ciò ch' egli sia filosoficamente dovemmo andarlo a ricercare e contemplarlo nella storica sua realità vivo ed operante.

Digitized by Google

Interrogammo dunque la storia, ed ella ci fu cortese di pronta e piena risposta: ci aprì i suoi frontispizii e trovammo che il periodo dell' età moderna incomincia quasi per tutti gli storici dall' epoca della riforma luterana e del Sinodo tridentino che a lei si contrappose. Il soggetto di nostre meditazioni era dunque trovato, e il personaggio raffigurato con tal precisione di contorni da non iscambiarsi con verun altro.

Interrogammo allora l'analisi filosofica, chiedendole quál fosse il tratto distintivo della età nostra e in che si diversificasse primariamente e precipuamente dall' età passata, dal così detto medio evo. E la filosofia ci rispose, solo nei principii supremi del conoscimento potersi trovare la cagione dei generali mutamenti nell' ordine morale. Cercassimo dunque qual fosse il principio nuovo predicato da Lutero e trasfuso in tutti gli ordini del mondo moderno; riprovato dal tridentino e combattuto dalla Chiesa; ed avremmo trovato il carattere distintivo della filosofia moderna, della moderna società.

Or questo principio, scritto ormai a caratteri indelebili in fronte alla società rigenerata, alla scienza e alla letteratura, alla fisica e alla metafisica, alla speculativa e alla pratica, all'intelligenza e alla volontà, al privato e al pubblico, al civile e al politico, insomma a tutti gli ordini che possono contemplarsi nell' essere sociale; questo principio è l' *Indipendenza della ragione*.

La quale indipendenza essendo precisamente il contrario della fede cattolica, detta dall' Apostolo *la cattività dell'intelletto in ossequio di Cristo* [1], non è meraviglia che moltissimi fra i caldi promotori [2] dei Governi rappresentativi non rifinino mai di sclamare impossibile l' alleanza di questi Governi novelli col cattolicismo antico: essere dunque necessario o distruggere il cat-

1 *In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi* 2 Cor. X, 5.

2 V. le parole del BALBO pag. 232.

Digitized by Google

tolicismo papale, o ammodernarlo anch' esso imbarbogito. Di che traemmo la vera posizione della quistione che prendevamo a risolvere. Non trattasi, dicemmo, di dimostrare impossibile per sè e pernicioso il Governo rappresentativo; il che sarebbe e falso in teoria, e improvvido in pratica: trattasi di provare che i danni dei quali tutti i buoni si lagnano, rampollano dal malo spirito il quale delle moderne Rappresentanze impossessatosi, le conduce per una via rovinosa a sterminio inevitabile. Se queste rovine, questo sterminio dovean nascere, quali nacquero, dal principio della indipendenza eterodossa, chi non vede, aver noi trovato in questo la vera cagione di quelle rovine, e nelle rovine la controprova della reità dei principii?

Ora a dimostrare con piena evidenza questa nostra risposta al quesito, due parti dovea necessariamente avere la conferma-zione. Era prima necessario svolgere i principii teorici, poscia incarnarli nel fatto. Lo svolgimento dei principii dovea somministrarci materia pel primo volume; l'applicazione al fatto materia pel secondo. Intraprendemmo dunque in questo primo volume la prima parte della dimostrazione; ed assumendo qual principio l'assoluta indipendenza della ragione, vedemmo rampollarne per prima conseguenza la negazione di ogni dovere e diritto non accettato liberamente dalla volontà indipendente, coll' assoluta impossibilità che ne sgorga di ogni sociale unità costante, non essendo costante nell' uomo se non la ragione, nè conforme per propria natura in tutti gli uomini il giudizio della ragione individua. Potrebbero queste ragioni moltiplici ridursi all' unità se andassero soggette ad un' autorità: ma conceduta loro l' indipendenza, l' autorità vien meno, e manca per conseguenza ogni possibilità d'union sociale.

Compresero pur troppo questa verità i nostri rigeneratori, e però andarono studiando una palingenesia sociale, ove dalla misera creta adamitica si facesse germogliare la pianta celestiale dell' autorità; e sì; sperarono aver compiuta l'opera con la famosa invenzione del patto sociale sepolto oggidì tra le

Digitized by Google

ciarpe e i vecchiumi, e col suffragio universale di quel patto ginevrino figlio ed erede. Invitammo dunque quel suffragio universale a documentare i suoi diritti e i benefizii compartiti all' umana società. Ma lo trovammo del pari impotente, e a dimostrare i primi e a numerare i secondi. Il preteso suffragio universale dovette confessare di non essersi mai accostato all'urna se non con piccolissima parte di sue pallottole. E buon per noi! chè natura gli contendea quel varco rendendolo incapace ugualmente e di conoscere il giusto, e di assicurare l'utile, e di governare la società.

Ma se l'autorità non è riposta nel suffragio universale o nella voce, come suol dirsi, del popolo, dove potrem noi trovare chi ne governi i destini? Per rispondere a tal quesito, dovemmo cercare in che consista l'autorità sociale, e come se ne acquisti il possesso: e ad uscire dal labirinto ci diede natura il filo della storia, dimostrandoci le tante forme colle quali ella procede nel produrre i principati. E poichè le teorie del patto sociale e del suffragio universale hanno cercato a di nostri una maschera o abbigliamento novello nella così detta *emancipazione dei popoli adulti* [1], esaminammo anche questa pretensione usata da molti per sommuovere i popoli, ponendo in sodo qual sia in verità lo svolgimento di un popolo che matura, e quale il diritto ch' egli acquista di partecipare al Governo. Da tutto ciò risultava non essersi finora trovato dai nostri rigeneratori una via per uscire dalla originaria indipendenza e costituire una vera autorità, e mediante questa, una vera unità sociale.

Dove non è unità, non può essere ordine (il quale è *riduzione del moltiplice all'uno*), e dove non è ordine, non può essere libertà civile o politica, la cui esistenza ricerca necessariamente, che tutti gli associati rispettino i dritti altrui e per conseguenza l'ordine da cui germogliano. Ciò nondimeno, poichè anche nella società ammodernata non rifinasi di vantare ordine e libertà, in-

1 V. l'Appendice in fine della Conclusione.

Digitized by Google

vestigammo quali siano e l'uno e l'altra; e l'ordine ci comparve un puro contemperamento di forze materiali impossibile a mantenersi; e la la libertà uno sguinzagliamento di tutte le forze senz'altro argine che l'interesse. L'ordine ebbe per sinonimo il *Giusto Mezzo* all'ara del quale tutti i diritti della verità e dell'onestà vengono successivamente sacrificati secondo il vario alternarsi delle pluralità nel Governo dei *Moderati*. La libertà dovette consistere nel riconoscere il diritto di ogni più rea passione tostochè ella riesca a conciliare tal pluralità d'interessi, cui torni a conto usurpare e sacrificare gl'interessi di pochi.

Ma questa pluralità conquistatrice che dovrà ridurre ad iloti *i pochi* impotenti a resistere, come potrà ella formarsi fra tante ragioni libere e indipendenti? Le ragioni si conducono colla parola e però dalla indipendenza delle ragioni e dalla necessità di riunire gli uomini in società nasce il gran principio della libertà accordata alla parola or pronunziata nella discussione, or pubblicata per via di stampa. E di questa libertà ragionammo nel capo VI considerandola e nella storia de' suoi risultamenti e nella insussistenza di sue ragioni.

E poichè la libertà della parola e della stampa suole appoggiarsi al preteso diritto di insegnare la verità, vantato come inalienabile in tutti gli uomini, ricercammo le basi di un tal diritto, svolgendo nel capo VII la teoria del pubblico insegnamento.

Con questa serie di considerazioni avevamo esaminato il principio dell'*indipendenza* eterodossa nei diritti che pretende concedere all'uomo intellettivo; restavano da esaminarsi le conseguenze sull'uom volitivo, e queste possono ridursi a due principalmente. La prima è quel *naturalismo* di affezioni che necessariamente dee conseguire dal naturalismo dei concetti; e concentrando tutto l'uom morale nella sete del godimento più o men materiale, ma sempre *egoistico*, rende impossibile alla società ammodernata la vera sublimità dell'ordine morale, la tendenza al giusto, all'onesto, al santo per sè medesimo senza riflessione all'*uom-suggetto* e al suo godimento.

Digitized by Google

Innestata poi nelle turbe questa imperfezione d' idea morale, viene ad alterarsi per necessaria inferenza l' idea del ben pubblico, del bene sociale; e ad ogni governante ciascuno dei suoi sudditi *indipendenti* intima audacemente l'alternativa: « o tu mi fai beato dei godimenti per cui ti elessi a timoneggiare lo Stato; o io ti sottrarrò quel suffragio da cui solo ottenesti codesta tua beatitudine di grandezza, ricchezza, e comando ».

E poichè raro è o piuttosto impossibile che un popolo trovi ne' suoi governanti tal liberalità da dissetarlo, ognun vede qual'è la conseguenza: si demolisca il Governo presente, e un altro se ne innalzi di tal forma, che non possa a meno di servire al popolo suo sovrano.

Or qual sarà questo Governo che al popolo mai non possa resistere? Sarà un Governo diviso: un Governo ove l' unica autorità sarà divisa in tre persone sociali, e di queste ogni diritto andrà finalmente a puntellarsi nel fango della piazza mediante l'opinione ossia il favore popolare. Divisi i poteri, chi non trova appoggio nel primo potrà sperarlo nel secondo o nel terzo; o se non questo, lottar potrà contro di tutti implorando dal sovrano in giacchetta quella protezione che non ottiene dal Sovrano in porpora.

Il dogma dunque della division dei poteri è la suprema guarentigia di una società composta di ragioni indipendenti.

Sono queste le precipue teorie sulle quali tenta di appoggiarsi il moderno sistema del Governo rappresentativo, come verrem dimostrando col fatto nel volume seguente.

Digitized by Google

APPENDICE

Uscito appena dai torchi il nostro capo IV sull' emancipazione dei popoli adulti, ci giunse alle mani, dono cortese del ch. traduttore, la politica di Aristotile volgarizzata dal Greco pel March. Matteo Ricci con note e discorso preliminare (*Firenze Le-Monnier* 1853), nel qual discorso l' egregio pubblicista e filologo, con gentilezza da cavaliere, ma insieme con profondità da filosofo, combatte le dottrine da noi spiegate intorno al *possesso dell' autorità* ed alla *emancipazione dei popoli adulti*. Se le obbiezioni venissero da penna meno robusta potremmo forse trasandarle senza danno di quelle dottrine, cui difendiamo non per ismania di giostrare a diletto, ma per la rilevanza che in loro troviamo verso il pubblico bene.

Amatore sincero anch'egli di questo ben pubblico, l'A. non si avrà a male se raccoglieremo il guanto e accetteremo la spada della quale egli ci fa dono, sforzandoci col Poro del Metastasio di fargli

> Veder, con suo periglio,
> Di questo acciaro il lampo,
> Come baleni in campo,
> Sul ciglio al Donator.

Ci toccherebbe forse la sorte stessa che all' Eroe indiano, se il cimento fosse affidato unicamente alle forze dei combattenti: ma persuasi di difendere verità saldissime per sè stesse, osiamo sperare di ottenere dal nostro oppugnatore medesimo quell' assenso che forma il più bel vanto degli animi generosi, prontissimi sempre all'ossequio della verità appena giungono a ravvisarla, e lontanissimi da quel puerile amor proprio che scambia la persuasione in disdoro, il convincimento in isconfitta, e la costanza in puntiglio.

Digitized by Google

Due sono i punti sui quali ci attacca il dotto Maceratese: la dottrina nostra intorno alla sovranità territoriale, e quelle intorno alla giuridica emancipazione dei popoli adulti. Lasciamo che parli egli stesso, per non correr pericolo di indebolirne gli argomenti.

Incomincia l'A. dal riferire in compendio fedele alcune ragioni addotte dalla *Civiltà Cattolica* per dimostrare, che numerose famiglie viventi in un territorio legittimamente posseduto da un dato padrone, da lui dovranno dipendere, come da ordinatore della loro pubblica associazione [1]; e prosiegue: « A tutto questo ragionamento . . . mi pare si possa rispondere con una distinzione, la quale emergerà chiara dall'analisi che sono per fare dei due opposti concetti di *contado* e di *borgo*. Finchè si tratta di famiglie sparpagliate per le campagne, o sieno esse coloniche, o indipendenti, cioè non serve a persona, io per me credo che i partigiani della sovranità territoriale si appongano. Dappoichè i coloni vincolati al padrone con legittimo patto di servitù, è razionale subiscano tutte le logiche conseguenze del patto medesimo; e le famiglie indipendenti, cioè non serve a persona, qua e là sparse sulla superficie del territorio alieno e quindi senz'altri rapporti sociali tra loro fuor quelli nascenti da' brevi e necessarii contatti, è pur razionale che riconoscano nel padrone del territorio quell' autorità ordinatrice e protettrice che in tanto slocamento sociale non potrebbe sussistere altrove, ed è pure indispensabile, anche in quell'embrione di comunanza. Ma supponete (si concedano anche a noi le supposizioni) supponete, dico, che queste famiglie indipendenti vogliano usufruttuare la loro indipendenza, unendosi in più stretti rapporti fra loro, e perciò si propongano un fine comune da eseguirsi con massima unità di mezzi e di sforzi comuni; e perchè questa unità non sarebbe possibile senza il materiale ravvicinamento delle forze da unificarsi, di sparpagliate che prima erano esse si raggruppino insieme e dal contado si origini il borgo; supposta, io ripeto, questa

1 Così a un dipresso l'A. pag. XLV, XLVI, e il nostro capo III, §. 4, n.° 199, p. 149.

Digitized by Google

serie di fatti naturalissima e semplicissima, che dovremo pensare della sovranità territoriale? Ridotte a borgata le famiglie indipendenti per traffico, per utile sapere, per industria ed anche per abilità di arti manuali, non esercitate a pro dei privati, ma del comune, l' autorità sociale non può al certo rampollare in modo più idoneo di mezzo a cotal comunanza, che per via d' elezione, o per evidente precellenza d'ingegno civile. Ma, rispondono gli obbiettanti, che quand'anche essi s'inducessero ad ammettere la maggiore spontaneità e utilità di cotale assetto politico, non potrebbero giammai riconoscerne la giustizia, perocchè il diritto dei borghigiani a costituirsi secondo la maggiore utilità loro, è collisa dal diritto prevalente del padrone di quel terreno su cui s'erge il borgo, e si piantano le fondamenta della città. È colliso! Ma è colliso poi veramente? o non anzi la collisione deve razionalmente avvenire in senso del tutto contrario? Se non che il nodo si rende insolubile, se i miei leggitori non si rammentano quanto abbiamo distesamente discorso dei limiti razionali del diritto di proprietà. Il quale non è perciò nè assoluto nè indefinito nelle sue applicazioni, ma deve arrestarsi là dove il possesso della cosa occupata o l' uso innocuo della medesima può riuscire di utilità tale ad altri, che paragonata essa utilità con quella che il proprietario potrebbe cavarne non vi sia alcun termine di proporzione. Ora io domando se il profitto che il padrone del territorio può ripromettersi dallo spazio occupabile della borgata, possa mai ragionevolmente paragonarsi con gl' infiniti vantaggiamenti e coi preziosi beni d'ogni ragione di cui è foriera e portatrice sicura la società civile ben organata e compatta. Domando se il suo diritto territoriale, oltre alla pretesa di un ragionevole indennizzamento, che forse non gli si potrà sconsentire, possa spingersi al punto di poter dire egli con ragione. « Io padrone del « territorio ho giuridica facoltà di disperderti, se mi piace, onde « ti fo sapere, che se vuoi continuare a vivere in luogo mio devi « assoggettarti alle mie leggi, e riconoscere in me l' unico tuo « ordinatore, il solo tuo principe ». Domando finalmente, come mai ammessa l' utilità razionale dei beni posseduti qual limite

Digitized by Google

all'indefinito accrescimento di proprietà, possano tenersi poi per legittime sovranità territoriali di sì vasta tenuta, che assolutamente impossibile potrebbe riuscire a un sol uomo utilizzare secondo ragione tanta ampiezza di territorio ».

Così il valoroso pubblicista; il quale termina ricordando a conferma storica di sue dottrine l'aspra pugna del feudalismo contro i Comuni, le riscosse di questi contro i Baroni, la Sedia apostolica arca santa dei popoli oppressi, la sparizione del feudalismo, l'avvenimento delle attuali monarchie redentrici delle nazioni moderne.

La nostra risposta a questa prima difficoltà potrebbe essere brevissima, vedendoci conceduto dal cortese censore quel tanto che era a noi necessario per la dimostrazione della nostra teoria: la quale colà nel capo 3°. viene ridotta ai minimi termini nella formola seguente « L'elezione non è SEMPRE necessaria . . . . [1]. « I nostri avversarii dicono: *niuna autorità comanda se il popolo prima non consenti;* noi diciamo: *talora il popolo dee consentire, perchè l'autorità comandò*. E a dimostrare una tal proposizione, dopo altre ragioni, che possono riguardare il Governo della forza, ricorriamo a quella accennata dall' A., fondata sulla proprietà territoriale [2]. Quindi vede il lettore, che se ci venga concesso, la proprietà territoriale *ingenerare talora autorità sociale e sovrana*, noi abbiamo ottenuto quanto basta alla nostra tesi; abbiam dimostrato, che a formare l' autorità l'*elezione non è* SEMPRE *necessaria*. Ora il dotto censore, concede, che i coloni, anche indipendenti, se non sono riuniti in borgata, debbono riconoscere nel padrone del territorio l'autorità ordinatrice. Dunque almen in questo caso, l'autorità esiste indipendentemente dalla elezione dei sudditi. Che questa dipendenza non abbia luogo allorchè i coloni vivono, non dispersi pel contado, ma riuniti in borgo, ciò non si oppone punto alla proposizione da noi asserita, ma riesce anzi conformissimo alle dottrine del nostro Saggio Teo-

1 V. *Civ. Catt.* 1. ser. vol. III, pag. 227 e 228.

2 V. *Civ. Catt.* ivi, pag. 253 e seg.

Digitized by Google

retico, il quale sostenne precisamente che dal Comune nasce spontanea la repubblica, come dal castello baronale la monarchia [1].

Potremmo qui dunque chiamarci paghi e deporre la penna, se scrivessimo per difendere la nostra *infallibilità*, o il nostro *onore*. Ma questa penna ha ben altro scopo che di soddisfare un puntiglio: ella ricerca e si sforza di propagare in tutta sua pienezza la verità nelle dottrine sociali. Ci permetterà dunque il valoroso nostro assalitore che prendiamo per un momento l'offensiva, esaminando, non come obbiezione a noi contraria, ma come sua spontanea affermazione, la teoria sull' origine del borgo, la quale se ci sembra verissima nella sua ipotesi storica, non ci sembra ugualmente vera nella sua dottrina giuridica. Che delle famiglie indipendenti possano unirsi fra loro per un fine comune, che questa unità di fine le raggruppi in un borgo, ella è cosa certamente naturalissima. Ma che questo possa accadere legittimamente sul terreno altrui nell' ipotesi premessa dall' A., questo è ciò che a noi sembra difficile ad ammettersi: nè lo crediamo ammesso da lui medesimo se non o per una inavvertenza che gli fece obliare le condizioni dell'ipotesi, o per un inganno di fantasia, che lo trasportò fuori del mondo reale.

Qual è la sua ipotesi? È, *che* QUESTE *famiglie indipendenti vogliano usufruttuare la loro indipendenza unendosi*. Or quali sono *queste* famiglie? Sono quelle *non serve a persona*, le quali *è per razionale che riconoscano nel padrone del territorio l' autorità ordinatrice*; sono insomma famiglie indipendenti nell'ordine domestico, perchè *non serve*, ma dipendenti nell'ordine civile e politico perchè obbligate ad obbedire a chi le *ordina razionalmente*. Dire che tali famiglie hanno diritto ad usufruttuare la loro indipendenza ergendosi in libera borgata, in altri termini vuol dire, che un certo numero di famiglie non serve, potrebbe, quando che sia, dire ai suoi governanti: « datemi un pezzo del vostro territorio, affinchè io vi fabbrichi una città e vi fondi una repubblica indipendente ». Certamente l'egregio Autore sarebbe stomacato,

[1] V. Saggio teoretico tom. II, num. 69 nota finale.

Digitized by Google

se udisse essere giunta in Firenze una simile legazione al Granduca per parte delle famiglie non serve delle maremme di Orbetello per es. o di Portoferraio, ove da lungo tempo regna tranquilla la famiglia dei Lorenesi. Ma perchè non ha sentito l'istesso movimento d'indegnazione verso le famiglie non serve mentovate nella sua ipotesi? Sapete perchè, a parer nostro? Perchè queste famiglie le ha chiamate *indipendenti*; e l'indipendenza, che nella prima parte della frase significa semplicemente *non vincolate al padrone con legittimo patto di servitù*; può per sè medesima significare anche *indipendenza politica dall' autorità ordinatrice*. Oh in questo senso, intendiamo benissimo (senza risolverci per ora a concederlo), ch' egli consenta a quelle famiglie indipendenti di approdare al territorio supposto, e chiedere a chi lo governa quel tanto di terreno che potrà loro essere necessario per fabbricarsi un'abitazione, e serbarvi la pristina indipendenza. Ma che sia lecito a chi era già suddito il chiedere un territorio al proprio Principe per fondarvi una repubblica; questa è sentenza sì nuova, che dal senno dell'A. non ha certo potuto ottenere l'assenso, se non per l'equivoco di quella voce *indipendenza*, trapassata dal senso domestico al senso civile e politico.

Ma supponiamo adesso, che le famiglie di cui trattiamo sieno realmente indipendenti politicamente, e veggiamo fino a qual segno possa venir consentita all'A. la sua teoria giuridica intorno alla collisione dei diritti. *Il diritto dei borghigiani a costituirsi secondo la maggiore utilità loro*, non *è colliso*, a parer dell'A., dal diritto prevalente del padrone di quel terreno: e ciò per ragione di *quanto ha distesamente discorso dei limiti razionali del diritto di proprietà;* non potendo il *profitto del padrone ragionevolmente paragonarsi cogl' infiniti vantaggiamenti della società civile. Come mai*, conclude l' A., *ammesso il limite della utilità razionale all' indefinito accrescimento di proprietà, possono tenersi per legittime sovranità territoriali di sì vasta* tenuta?

Or qui è il punto dove l'A. sembraci trasportato fuor del mondo reale, dalla vivace sua fantasia, la quale gli rappresenta in certa guisa il sovrano territoriale quale viene rinfacciato agli eco-

Digitized by Google

nomisti inglesi da non so quale autore straniero, il Re da essi immaginato secondo le loro teorie economiche di prosperità sociale. A parere di quegli economisti, dice il loro censore, l'apice della felicità di uno Stato sarebbe quando un Re solitario girando dal suo palazzo centrale il manubrio d' una macchina potesse da sè solo produrre e lavorare tutto ciò che vien prodotto e lavorato dall'industria del popolo. Simile a questo Re ne sembra l'idea di Re territoriale suggerita dalle frasi dell' A. : un Re solitario il quale abbia intorno a sè un territorio sterminato, del quale pretenda esser padrone. Certamente una tal pretesa, chi oserà negarlo? sarebbe impertinenza, sarebbe delirio: ma è ella tale l'idea storica di un Principe territoriale?

A formarcela esatta, qual ella germina dalla natura e dalla realtà dei fatti, non sapremmo rinvenire miglior guida di quello storico infallibile che ne racconta la genesi della schiatta umana. Interroghiamola, per cagion d' esempio, in quelle pagine, ove i primi patriarchi ci vengono presentati come fondatori del popolo israelitico: vedremo quivi svolgersi il popolo futuro con quei lenti e progressivi incrementi che formano il caratteristico procedimento delle opere naturali. Padre futuro del popolo santo, parte Abramo da Ur dei Caldei alla volta della Palestina destinatagli dal Cielo in possessione: ma come parte? Parte colla moglie, col nipote e con tutta la turba che aveano radunata in Aran [1]. Attendato in Mambre dopo la sua separazione da Lot, e prima del nascimento d'Isacco, già si vede circondato da turba sì numerosa di famigli, che l' eletta dei soli più capaci alla guerra gli somministra 318 servi militanti, coi quali piomba repentinamente sull'esercito dei vincitori di Sodoma e lo sbaraglia, ricuperando il nipote con tutto il bottino. Suppongasi questo patriarca, non pellegrino sotto le tende, ma stanziato su territorio suo proprio; sarebbe questo *di sì vasta tenuta* che *riesca impossibile* a lui *solo l' utilizzarlo*? Ognuno comprende che i pubblicisti, i quali attribuiscono la sovranità territoriale ad un uomo,

1 *Gen.* XVII, 5.

Digitized by Google

gli concedono e moglie e figli e nipoti e pronipoti e servi; e a ciascuno di questi servi non disdicono l'aver egli pure la sua famigliuola; e il territorio che al padrone viene attribuito in proprietà dee sfamare il buon appetito di tutte codeste bocche; le quali potendo crescere indefinitamente, possono esigere da lui, che dilatando indefinitamente le sue coltivazioni, dilati per questo stesso, finchè non invade l'altrui, la sua giurisdizione territoriale. Ecco in qual modo abbiamo ad intendere l'ampliarsi di queste sovranità, secondo il consueto andamento di natura.

Or a questa terra così posseduta e distribuita, approdino, secondo l'ipotesi, e sieno pur benvenute, le famiglie indipendenti dei futuri borghigiani; avranno elleno più ragione di chiedere al padrone come inutile una parte del suo territorio per *gl'infiniti vantaggiamenti di cui è foriera e portatrice la società civile*? Confesserà, speriamo, il valoroso pubblicista, che la loro inchiesta non presenta a prima vista, quella legittimità sì evidente, che vantano i borghigiani nella sua ipotesi. E se il Sovrano rispondesse: *io padrone del territorio vi fo sapere, che se volete vivere in luogo mio dovete assoggettarvi alle mie leggi;* risponderebbe ciò che senza richiamo di verun pubblicista, rispondono oggidì gli Stati Uniti ed altri Governi americani alle numerose emigrazioni che colà si trasferiscono dal vecchio mondo.

Ciò nondimeno potremmo essere meno indulgenti dei pubblicisti, e concederè al nostro censore una qualche ragione, distinguendo varie circostanze nella sua ipotesi. Se la colonia di famiglie indipendenti giungesse al suo territorio, come dalle terre artiche potrebbe giungere una tribù selvaggia agli Stati Uniti, o come nel medio-evo dalla Scandinavia scendevano in Francia le turme normanne; allora non veggiamo chi vieterebbe al congresso degli Stati Uniti, o ai Monarchi Francesi il cacciare dal proprio territorio quei forestieri importuni, se riottassero a sudditanza. Lasciaste dietro di voi, avria potuto rispondere il Monarca Francese, o l'Anglosassone, la patria vostra e le vostre famiglie; lasciaste, potrebbe rispondere il Congresso degli Stati Uniti, sterminate lande capaci non di una,

Digitized by Google

ma di cento borgate; con qual diritto pretendete ch' io sloggi i miei sudditi cui son tenuto a provvedere, per albergare stranieri che ricusando la sudditanza, possono recarvi il disordine di due autorità pugnanti?

Se all' opposto la colonia di famiglie indipendenti incalzata negli antichi suoi territorii dall' invasione di un' orda barbarica, non avesse altro scampo che sui fondi del nostro Principe territoriale; allora intendiamo che la necessità possa autorizzarle a non indiscreta domanda, e possa indurre, se non per giustizia, almeno per equità, il Principe territoriale a ristringersi alcun poco, purchè sia senza danno dei sudditi. Così usò in varie congiunture verso i barbari settentrionali il regnator di Bizanzio; e se la concessione del territorio fosse stata non timidezza di eunuco, ma liberalità d' uomo forte, non potremmo a meno di lodare un tal procedere. Questo per altro sarebbe a parer nostro non giustizia ma equità, non vedendo noi chiaramente che i beni di quella società repubblicana, a cui aspirano i borghigiani del Ricci, prevalgano talmente ai vantaggi che potrebbono ottenere nella società del Principe territoriale, da produrre in questo uno stretto dovere di condiscendere alla loro inchiesta. La quale incertezza nasce in noi dal sembrarci affatto gratuito ciò che il ch. A. implicitamente suppone, che la società governata da un Monarca territoriale non possa presentare al pari di quella dei Repubblicani borghesi tutti i vantaggi sociali di una civile comunanza. Se questi vantaggi possono ottenersi anche sotto il Monarca, ben vede il ch. Ricci, svanire interamente la ragione per la quale a parere di lui il diritto dei borghigiani collliderebbe, dic' egli, il diritto del padrone del territorio.

Questa risposta ci sembra rassodare pienamente, oltre il concesso dall' A., la nostra teoria. Ma non vogliamo omettere un' altra osservazione intorno a quell' universale principio piantato da lui nell' argomentazione pocanzi citata, intorno al diritto di proprietà: il quale, *deve arrestarsi*, dice egli, *là dove il possesso della cosa occupata può riuscire* altrui di *utilità maggiore sproporzionatamente di quella che il proprietario*

Digitized by Google

potrebbe cavarne. Ha egli ponderato attentamente le conseguenze di un tal principio, se in tutta la sua forza venisse abbracciato dai pubblicisti? In quanto a noi confesseremo di sentirvi un cotal sapore di socialismo sansimoniano da renderci impossibile l' accettarlo fino a più lucidi schiarimenti. I sansimoniani furono quelli, che considerando il terreno come stromento del lavoro, vollero concederne l' uso alle maggiori capacità [1]: a quelli cioè che ne trarrebbero utilità maggiore; ma se un tal principio si ammetta assolutamente, quale speranza avrem più di riposo nel diritto di proprietà? Che in una società già costituita, dove il governante è già in possesso del diritto, anzi dovere di congiungere l' operare dei socii, e i socii già sono obbligati a cooperare col proprio sacrifizio al bene pubblico, di cui tanta parte in ciascun di loro ridonda; che in tal società, io dico, il governante possa in certi casi dichiarare *autorevolmente*, essere questo o quel cittadino obbligato dalla carità patria a cedere p. e. una parte del fondo con equo compenso, pel passaggio di una strada necessaria o vantaggiosa al pubblico bene, l' intendiamo, e l' abbiamo anzi dimostrato nel Saggio teoretico, partendo dal principio della collisione dei diritti [2]. Ed in questi casi non può temersi la lotta interminabile degli amor proprii e delle violenze, esistendo già un' autorità che giudica intorno agl' interessi respettivi, e un legame di carità più stretta e reciproca che obbliga a sacrifizii. Ma quando trattasi d' uomini non associati e mutuamente indipendenti; molto più poi quando trattasi di società separate ed uguali, il dire ad uno: « tu hai diritto ad impossessarti di ciò che è a te immensamente più utile, che al possessore attuale »; questo ne sembra un principio dissolvente della società e distruggitivo della proprietà, giacchè costituisce ogni diritto nella utilità e rimette all' arbitrio di ciascuno il sentenziare sull' utilità altrui e sulla propria. E d' onde si ri-

1 È noto l' aforismo di quei settarii: *à chacun selon sa capacité; à chaque capacité selon ses oeuvres*.

2 V. Saggio teoretico tom. 3, N. 741 e seg. e tom. 4, N. 1150 e leggi poco dopo 1280 e segg. e altrove.

Digitized by Google

pete la natural convenienza della proprietà, se non appunto, fra gli altri motivi, dalla necessità di tranquillare il possessore sul godimento futuro dei frutti procacciati da lui col lavoro? E come sarebb' egli tranquillo se potesse sopravvenirgli un nuovo occupatore che gli dicesse: « la roba tua è più utile a me che a te: dunque, *veteres migrate coloni*? » Di che l' ingiustizia apparisce poi anche più evidente nel caso testè contemplato, quando i borghigiani tutto potrebbero ottenere dal padrone del territorio, rassegnandosi alla obbedienza di lui, meno quella libertà di governarsi da sè.

Sappiamo che i moralisti cattolici, con mille riguardi e restrizioni, s' inducono però finalmente, pel caso di *estrema necessità*, a concedere il diritto di invadere ciò che essendo meno utile al proprietario, questi sarebbe strettamente obbligato per giustizia di cedere al necessitoso. Ma da questo diritto della *necessità estrema* al diritto del *vantaggio stragrande*, si frappone, a parer nostro, un abisso, quell' abisso che separa il diritto alla vita, dal diritto ai comodi e al ben essere: laddove fra il vantaggio *stragrande, il grande, il mediocre, il piccolo, il menomo, l'immaginario*, gl' intervalli sono sfumature, ove il principio è la sola utilità; ove anche un giudice imparziale potrebbe smarrirsi, ove l'amor proprio ordinariamente condurrà all'errore e all'ingiustizia, non avendo una guida nell' imparzialità di un' autorità che governi.

Stringiamo ora in poche parole la nostra risposta alla prima difficoltà. Il ch. March. Ricci ne accorda in primo luogo, poter esistere una sovranità territoriale del padrone dei fondi sulle famiglie, anche non colonarie che vi dimorano: e basterebbe questo per rendere ferma la nostra dottrina del capo 3.°, ove si dimostra, il possesso dell' autorità non nascere sempre dal consenso o dalla elezione dei sudditi.

2.° Queste famiglie non colonarie, non serve, e però civilmente indipendenti, non hanno diritto ad affrancarsi politicamente, ed occupare il territorio del padrone.

Digitized by Google

3.° Altre famiglie che fossero politicamente indipendenti, non hanno tal diritto se possono altrove locarsi senza usurpare il già occupato.

4.° Se le suppponiamo incalzate da assoluta necessità a trasmigrare, potranno chiedere per equità, ma non pretendere per giustizia, una sede nel territorio altrui, non essendo impossibile il godere dei vantaggi sociali, anche sotto il Governo del Monarca territoriale; nè essendo inutile al Monarca la vastità del suo territorio, per sopperire al bisogno dei proprii sudditi.

5°. L'utilità sproporzionatamente maggiore del sopravvegnente non può, senza un decreto dell' autorità sociale, autorizzarlo ad impossessarsi dell'altrui, benchè al proprietario attuale ne risulti scarsissima utilità; e ciò per l'impossibilità di determinare i gradi dell' utile, e per la certezza dei danni che sgorgherebbero dal principio opposto.

Sciolta in tal guisa, come speriamo, la prima difficoltà intorno al Sovrano territoriale, passiamo alla seconda, ove il valente pubblicista tenta sostenere *la giuridica emancipazione dei popoli adulti da chi prima razionalmente li ordinava a suo modo per la precellenza di sua capacità civile* (pag. XLIX). A negare un tal diritto dei popoli, ne avevamo noi, come ben nota l'A., *scalzata ricisamente la base che è il diritto di uno o pochi ad ordinare la rozzezza del maggior numero, non essendovi realmente popoli bambini che possano dirsi pupilli abbisognevoli di tutore, perchè inetti a scegliere i mezzi idonei al conseguimento del necessario loro fine* (pag. I).

Esposta in tal guisa la nostra dottrina, da noi qui brevissimamente ristretta, perchè i lettori possono trovarsela lungamente svolta nel cap. 3, lasciamo che parli egli stesso quando comincia a combatterci, togliendone solo per brevità ciò che non è strettamente necessario al raziocinio. Ecco dunque le sue parole: « Innanzi tutto, non è punto agevole determinare dove cominci il superfluo e termini il necessario, relativamente al bene sociale, sicchè torna assai difficile il definire sino a qual punto i popoli

Digitized by Google

sieno veramente obbligati a cercare i mezzi più acconci al compimento dei loro destini . . . Ma se nel bel mezzo del secolo XIX vi fosse un popolo incaponito a voler vivere nel buio più profondo dell' ignoranza civile, governandosi, poniamo, colle leggi abborracciate sotto gl'influssi barbarici e mantenendo gli Statuti del medio evo, non so davvero, come potrebbe scusarsi di gravissimo mancamento. Dappoichè qui non si tratta di floridità di commercio e di celerità di comunicazioni; d' ingegni meccanici e di arti liberali; di lusso, di comodi, di morbidezza; ma sibbene di ordini strettamente civili, lo cui perfezionamento mira alla massima tutela dei diritti di tutti, combinato col minor possibile sacrificio di ciascheduno. Ora nessuno ignora la strettisima colleganza che i diritti hanno coi doveri e come per conseguenza molti e i più solenni di quelli non si possono impunemente negligere senza grave trascorso. Di che voglio inferire, che un popolo tuttavia ottenebrato dall' ignoranza e molto addietro nel travaglio riflessivo ed esplicato dei germi ideali, se pretenda tuttavia reggersi da sè medesimo, potrà bensì farlo di qualche guisa, e raggiungere a grave stento una qualche meta; ma non fallirà meno per questo ai disegni della Provvidenza, nè da lui starà che non s'arresti perfino quel tanto di moto ascendentale e progressivo della società civile, che intimamente collegato alla sua natura e al suo fine, rende manifesta l' obbligazione morale di secondarlo. Ma ove secondar non si possa senza seguir l' indirizzo di uno o pochi veggenti in mezzo alla cecità universale, mi par chiara la conseguenza che logicamente discende dalle premesse. E il fatto costante, presentatoci dalla storia, del Governo civile dei sacerdoti, come il più naturale, il più benefico e il più valido strumento di civiltà nell'età rozza e fanciullesca dei popoli, mi par che confermi amplamente la mia sentenza. Ammesso poi come legittimo e naturale l'assoluto Governo di uno o pochi veggenti su i popoli rozzi ed ignari, e quindi incapaci d'autonomia, il diritto in questi di emanciparsi mano mano che pel successivo esplicamento delle facoltà intellettive vanno apren-

Digitized by Google

do gli occhi alla luce ed acquistando la chiara e retta estimativa degli effetti probabili delle azioni, e crescono nel conoscimento dei mezzi e dei fini, mi pare illazione così palpabile e manifesta, che non valga la pena di dimostrarla ».

Così il ch. March. Ricci il cui ragionamento sembraci ridursi alle proposizioni seguenti.

1.ª È difficile determinare fino a qual punto sia obbligato un popolo ad usare i mezzi di perfezione: ma è certo che non si possono negligere senza colpa quelli che mirano alla tutela de' diritti di tutti, combinata col minimo sacrificio di ciascheduno.

2.ª Un popolo ignorante che pretende reggersi da sè, fallisce ai disegni della Provvidenza e arresta il moto ascendentale, a cui è moralmente obbligato dalla natura.

3.ª Dunque è obbligato a seguir l' indirizzo di uno o pochi veggenti.

4.ª Dunque è legittimo, è naturale l' assoluto governo di questi sul popolo rozzo.

5.ª Dunque se questo si dirozza ha diritto ad emanciparsi.

Prima di esaminare ad una ad una queste proposizioni, vorremmo proporre alcuni dubbii; e domanderemmo in prima, di quale obbligazione si parli? Certamente di obbligazione morale.

2.° A che cosa si vogliono obbligare moralmente i popoli? Il ch. A. trova questo punto *difficile a determinarsi*: ma sembra finalmente ridurre l'obbligazione ad abbracciare i mezzi per la tutela dei diritti di tutti col minimo sacrifizio di ciascheduno. Qui per altro la sua risposta fa nascere un altro dubbio.

3.° Intende egli obbligare i popoli a *conoscere* quei mezzi, a conoscere p. e. che le *leggi del medio evo erano abborracciate*, ovvero intende obbligarli ad abrogare quelle leggi ancorchè le credano savie, giuste e vantaggiose? Obbligare i popoli a conoscerle abborracciate, sarebbe certamente possibile, qualora la Chiesa così avesse definito: ed appunto per questo noi condanniamo e nel medio-evo il giudizio delle sorti, la *prelibazione* baronale, le ladronaie di Ghino di Tacco, le tasse esorbitanti condannate dalla

Digitized by Google

Bulla coenae; e nel *bel mezzo del secolo* XIX la barbarie del duello, che certi rigeneratori s'ingegnano di risuscitare e mantenere. Ma questa obbligazione di conoscere potè adempiersi ugualmente e dai popoli bambini e dagli adulti; e fu adempita per lo più meglio dai primi che dai secondi, essendo i bambini più propensi a credere che certi *adulti*. Ed ecco perchè, come avverte saviamente l'A., l'ordine ieratico fu ordinariamente il primo iniziatore di governo nei popoli rozzi: il Governo mira ad ordinamento morale, e naturale interprete della morale è il sacerdozio; il quale se è veramente costituito da Dio, obbligherà realmente il popolo a conoscere il vero e il bene nelle leggi.

Se poi si tratta di altra cognizione non dichiarata dalla Chiesa, confessiamo di non comprendere, come si possa pretendere di *obbligare* un intero popolo a conoscere ciò che non conosce, in un secolo specialmente, che vanta come diritto inviolabile la libertà della ragione di ciascuno; e specialissimamente in una materia, che l'A. benchè sì dotto, dà per *difficile a determinarsi*.

L'obbligazione imposta dall'A. sarà dunque, non già di conoscere che le leggi erano abborracciate, ma di abrogarle assolutamente, qualunque sia il giudizio che ne forma quel popolo ignorante. Se così l'intendesse il ch. A., lo pregheremmo a riflettere, quanto sia intollerabilmente severa una tal morale che stabilisce obbligazione anche dove non è cognizione: anzi, che è peggio, stabilisce l'obbligazione appunto perchè manca la cognizione. Se quel popolo fosse *illuminato*, se conoscesse il male di quelle leggi abborracciate, dei giudizi di Dio p. e., dei duelli, delle confische di beni (a religiosi), dello sbandeggiamento (di Vescovi) senza giudizio di tribunale, eppure vi si ostinasse, nessuno oserebbe violare l'autonomia di quel popolo colla violenza di un intervento. Ma siccome il popolo è rozzo ed ignorante e non conosce il male delle leggi abborracciate, a lui si impone il debito di abrogarle e ad uno o pochi veggenti il diritto di comandargliele.

Digitized by Google

4.° Supponiamo per altro che sia possibile questa obbligazione senza cognizione; a chi verrà ella imposta, a qual coscienza? Alla coscienza del suo Principe no, giacchè si suppone, che il Principe ancor debba eleggersi in quell' uno o pochi veggenti. Alla coscienza di tutti gl' individui? Ma come potremo chiamar tutti ugualmente colpevoli di questa *ignoranza* o reità in tanta diversità di giudizii, di volontà, di condizione sociale ecc.? Diremo colpevole il complesso, il corpo morale, la società? Ma questa società non ha una coscienza sua propria, e però non può essere costituita moralmente colpevole se non o nel Principe, o negli individui.

Queste difficoltà preliminari ci fanno dubitare assai, che il ch. A. non abbia reso a sè medesimo un esatto conto dei varii elementi che entrano nel suo raziocinio: ond' è che ci permettiamo di percorrerne le cinque proposizioni in cui lo abbiam compendiato, additandone alcuni equivoci che sciogliendo le difficoltà giustificheranno forse le nostre dottrine da lui impugnate.

La prima proposizione dice: *non potersi negligere senza colpa* i mezzi che mirano alla tutela dei diritti. La proposizione è equivoca, e merita distinzione: non si possono negligere quando si conoscono necessarii a tutelare il diritto, verissimo. Ma se supponete il popolo ignorante e persuaso che quei mezzi a nulla giovano, l' obbligazione di adoprarli non sussiste, e però non può sussistere l' obbligazione di obbedire a quei veggenti ch' egli reputa più orbi di lui. Al più potrete stabilire una proposizione ipotetica la quale è propria di tutte le età e di tutti i popoli, e può ridursi a questa formola: « ogni popolo è obbligato a ricercare ed usare quei mezzi che assicurano il diritto », e pecca quando manca o della debita diligenza nel ricercarli, o della fedeltà nell' adoprarli. Veggiamo che potrà replicarsi non essere possibile oggidì in tanta luce di progresso civile ignorare l' inopportunità di quelle leggi abborracciate. Ma una tale sentenza, finchè non è intimata da autorità irrefragabile, incorre sempre l' inconveniente accennato pocanzi di obbligare i popoli a sentirla in que-

Digitized by Google

sto con un autor privato: obbligazione che da essi potrà certamente ricusarsi, finchè non interviene l'autorità della Chiesa.

E notisi inoltre, che se tale obbligazione dei popoli ad incrementi di cui non ravvisano l'utilità venisse gabellata, e servisse di pretesto a soggiogarli, tutti i popoli sarebbero nella condizione di essere soggiogati dai loro veggenti, essendo sempre i dotti qualche passo innanzi alla intelligenza dei popoli: i quali per quanto tempo, anche a' dì nostri, hanno resistito a certi mezzi, reputati ormai universalmente necessarii al ben pubblico! Chi non sa la resistenza opposta alla vaccinazione, all' unità di pesi e misure, alle leghe doganali, a certe cautele di polizia o di igiene, riputate oggi dai dotti una necessità per tutelare o la salute o gl' interessi dei sudditi?

La seconda proposizione imputa a colpa morale del popolo il fallire al moto ascendentale voluto dai disegni della Provvidenza: ma di qual moto si parla e di quali disegni? Di quelli che vengono imposti da Dio colle leggi morali? A queste il popolo non può mancare, se non in quanto ciascun individuo trasgredisce queste leggi morali: trasgressione ugualmente colpevole e nei popoli bambini al medio evo, e negli adulti al secolo XIX. Ma oltre ai disegni dell' ordine morale la Provvidenza ha formato sul genere umano certi altri suoi disegni universali al cui compimento conduce gli uomini fatalmente valendosi delle opere loro or libere or necessarie come si vale di tutto il rimanente dell' ordine cosmico. A questi disegni per altro voluti dalla Provvidenza assolutamente eseguire, nessuno può opporsi nè individuo nè popolo, sì perchè non li conosce se non è profeta, sì perchè Dio li vuole eseguiti assolutamente, sì perchè nell' eseguirli egli si vale indifferentemente di tutte le azioni umane or buone or malvage, le quali tutte e per conseguenza, anche l' ignoranza del popolo rozzo, concorrono a questi disegni fatali della Provvidenza. Dunque il popolo ignorante non fallisce ai disegni della Provvidenza se non negli ordini morali al par dei popoli adulti.

Digitized by Google

La terza e quarta proposizione, oltre la loro falsità assoluta in quanto sono appoggiate alle due precedenti, includono una falsità relativa nella loro connessione, giacchè dal supporsi un popolo obbligato a seguir l' indirizzo dei veggenti si inferisce legittimo l' assoluto governo di questi su i popoli rozzi. É facile il vedere la falsità della illazione, riflettendo alla gran diversità che passa fra la costanza della dipendenza politica del suddito dal superiore, e la dipendenza prudenziale del consigliato dal consigliere. L' obbligazione di chi nel dubbio domanda consiglio tutta si appoggia alla persuasione in cui egli si trova, che il consiglio sia vantaggioso, e alla importanza di quel bene pel quale egli domanda o riceve consiglio. Venga per es. un missionario e mi intimi: « Credi se vuoi salvarti »; e io, se le sue ragioni mi sembrano convincenti, da uomo ragionevole voglio ottenere la felicità, sarò obbligato moralmente ad accettarne l'indirizzo; e conoscendolo inviato da Dio sarò *obbligato* ad obbedirlo. Ma se in una mia lite io consulto un avvocato, per quanto lo creda superiore a me nella giurisprudenza, posso disapprovarne il consiglio speciale e trasandarlo; molto più se si trattasse di un bene ch' io non fossi obbligato a conquistare o difendere con la lite. Non sono io dunque dipendente dal mio avvocato, e molto meno l' avvocato è mio superiore in modo da potermi obbligare moralmente: sarò obbligato, *se giudico opportuno il suo consiglio*. Laddove il superiore politico ha il diritto di obbligare il suddito anche in quei casi nei quali il suddito non conosce la saviezza del comando. Inferire dunque dall' obbligo di chi ode il consiglio alla superiorità del consigliere è una inferenza illegittima, che confonde due idee totalmente diverse, la superiorità della prudenza nel consigliere colla legittima superiorità politica del governante. Tolto così l'appoggio anche alla 5ª. proposizione, ella cade da sè medesima. Ma cadrebbe ancora senza questa ragione, se si riflettesse ch' ella toglie alla società ogni elemento di stabilità e di durevolezza; potendo continuamente a fronte di qualsivoglia governante insorgere un preteso veggente, sia indi-

Digitized by Google

viduo o popolo, che si persuada bene o male essere traviato chi governa, essere tempo che si emancipi il governato.

Il ch. A. sembraci aver qui traviato confondendo l'autorità *potenziale* chiusa nel germe della capacità, coll' *attuale* già sbocciata negli ordini reali nella persona del superiore: confondendo il mezzo di cui la Provvidenza si serve per ridurre l' autorità ad ordine concreto, col diritto stesso dell' autorità già esistente. Spiegheremo altra volta, come la capacità sia realmente in mano della Provvidenza un mezzo di personificare l'autorità: e vedremo allora che la superiorità dei veggenti non obbliga con l'autorità, ma a poco a poco coll'andar degli anni induce soavemente i popoli all' obbedienza coll' utilità: e il giudizio dell'utilità essendo devoluto al popolo, il quale in quelle materie che immediatamente lo toccano ha un'accortezza sufficiente per soggettarsi prudentemente al comando, non abbisogna di patenti o dichiarazioni che rendano testimonianza alla capacità dei veggenti. Laddove coloro che in questa capacità voglion trovare un titolo di autorità politica non solo potenziale, ma attuale, la quale deve esercitarsi immediatamente e prima di ogni consesso della moltudine urtano in quello scoglio da noi altrove accennato di doverci indicare, in qual modo l'intero popolo riconoscerà concordemente la sovreminente capacità del veggente che dee comandare. Le due sentenze sono immensamente diverse: noi diciamo, che *il popolo indotto dalla utilità obbedirà, e questa obbedienza diverrà finalmente dopo lungo tempo un diritto del veggente;* la sentenza contraria dice, *che il popolo è obbligato ad obbedire ai veggenti in forza del diritto ch' essi hanno, come veggenti, a comandare.* Or come conoscerà il popolo concordemente che costoro sono *veggenti* se non istabiliti una università che ne dia laurea e patente? Dire che lo conoscerà alla prova sarebbe circolo vizioso, giacchè avrebbe dovuto governare per esser provati, ed essere approvati perchè governino. Dire che la preminenza dell' ingegno splende nei discorsi e nelle scritture, mostrerebbe grandissima incapacità e mancanza di criterio in chi credesse,

Digitized by Google

che la capacità del governo fosse lo stesso che una scienza qualunque, o l' eloquenza; laddove tutti sanno, quanto altra cosa sieno la capacità di governare e la facoltà di filosofare o poetare: testimonii Luigi XIV sul trono, quando faceva il poeta, e Catelineau alla Vandea quando faceva il carrettiere: e pure posti al governo riuscirono, il primo un colosso fra i monarchi, il secondo l'anima delle imprese degli eroi campagnuoli.

Concedere dunque all' ingegno il diritto per sè di comandare, egli è un mettere la società nell'incertezza di chi possiede l'autorità, e per conseguenza un ridurla all'anarchia. Chi ben comprende che questa è nella società il pessimo dei mali, che appunto per evitarlo il supremo problema dei pubblicisti consiste nel determinare con esterni caratteri indubitati il legittimo possessore del comando; che quanto più questi caratteri sono certi ed esternamente visibili, tanto più sono conformi alla capacità del popolo ed atti ad unificarlo; che per l' opposto tanto saranno più inetti all'uopo, quanto meno visibili e meno certi: chi, diciamo, a tutto questo rifletta, raccapriccierà, ne siam certi, di affidare alla invisibile ed incerta capacità dell' ingegno il diritto di governare i popoli; e vedrà che questo parricidio sociale è anche peggiore di quello che venne dalla Chiesa condannato nel Vicleffo e in altri suoi pari. I quali attribuendo il diritto di governare a chi non era reo di colpa mortale, se rendeano invisibile l'autorità, riconoscevano per lo meno prima dote del governante essere l'onestà e rettitudine del volere: laddove chi attribuisce un tal diritto all' ingegno, incomincia dal dimenticare il vero principio del retto operare morale; e quel medesimo falso principio che ammette va a ricercarlo fra gli enti invisibili dei quali Dio solo è conoscitore *a priori*, e però nulla giovano a formare nella moltitudine l'unità richiesta a riconoscere l' autorità sociale.

Lascisi dunque alla Provvidenza il maneggiare questo valor di ingegno per condurre soavemente le moltitudini all'obbedienza; chè sarà gran pregio anche questo delle doti intettettuali, senza

Digitized by Google

che andiamo a fomentare col fumo di nuovi diritti il già troppo arrogante orgoglio degli umani, disposti sempre a credersi Licurghi e Soloni ed ugualmente pronti a farla da Pisistrati e da Cesari avventandosi al soglio e al diadema.

Ma riserbiamo questo ad altro luogo, ove di proposito avremo a trattar questa materia, sembrandoci bastevole il fin qui ragionato, per rassodare quanto basta le dottrine altrove spiegate.

Concluderemo accennando al ch. A. un sospetto ingerito nell'animo nostro dal confronto delle sue dottrine col capo 2.° del 1.° Libro di Aristotele da lui tradotto, ove lungamente si discorre intorno alla natural dipendenza di coloro che *non hanno attitudini a cose migliori* (n. 13), e della prestanza di *alcuni che sono per fatto di natura uomini liberi* (n. 15). Questa consonanza dell' egregio A. collo Stagirita, ci fa dubitare ch'egli siasi lasciato strascinare alcun poco da quell' ammirazione, che trasporta sì agevolmente le anime estetiche ad approvare come buono ciò che le innamorò come bello. Un pagano mal conoscente dell' opera di creazione, del fine a cui l' uomo è creato, dell' ordine costituito dal Creatore rispetto a quel fine, della necessità e del diritto di conseguirlo, e del dovere di coscienza che ne consegue in ciascun uomo, e della uguaglianza che fra gli uomini nasce rispetto a quel bene finale, dovea naturalmente avere idee molto imperfette intorno alle relazioni scambievoli fra gli uomini.

L' abbracciarne dunque le dottrine non può farsi da un cristiano, se non con grandissima cautela, come fece appunto il sommo Aquinate ripurgandole dagli errori gentileschi.

Or sebbene noi siam dispostissimi ad accettare in gran parte la giustificazione con cui viene difeso lo Stagirita dalla taccia di aver detta naturale la schiavitù in certe razze, pure non sapremmo ammettere la dottrina della *occupazione degli uomini* accennata dal filosofo greco (cap. 2, dal n. 6 e segg.), e dal ch. Ricci risuscitata (pag. XI). Troppo è sublimato nel cristianesimo l'uomo e la sua fraternità universale, perchè possa *diventar casa d' altri e non appartenere più a sè*. Debitore, com'egli è, di tutto sè al suo

Digitized by Google

Dio, ben potrà essere obbligato a seguire i consigli del più savio; ma il più savio non avrà per questo il diritto di occuparlo come una proprietà. L'ingegno, la sapienza sono la menoma parte delle doti richieste a governare, essendo suprema fra tutte la giusta volontà di mantenere l'ordine fra i governati secondo l'obbligo che ne corre ad ogni autorità. Or questa volontà ferma nella giustizia, è ella dote esclusiva dei grandi ingegni ?

Nè la ragione delle cose, nè la storia dei secoli passati, nè l'andamento del mondo presente non sembraci dimostrare, che la rettitudine delle volontà corrisponda sempre alla potenza degl' ingegni. Lasciamo dunque questa potenza in mano dell'Ordinatore universale, che saprà valersene a suo tempo, rendendo, come osserva Aristotele medesimo, profittevole ai sudditi *la soggezione*, ed inchinandosi in tal guisa ad involontaria obbedienza; ma guardiamoci dal divinizzare l'ingegno coll'adorarlo. Quest'apoteosi ci condurrebbe diritto diritto ad adorare ed obbedire sopra tutti il più grande forse di tutti gl'ingegni creati, il Demonio.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Biblioteca Ateneu Barcelonès
1005297037

ATENEU BARCELONÈS CDEFGH
BIBLIOTECA
Reg. 304559
Sign. GO 129
IJKLMNOPQRSTUVWXYZ